POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Integrazione di dati quantitativi e qualitativi nei processi di formazione di strategie socio-ambientali per la gestione delle acque meteoriche. Un’esperienza nel quartiere di Ponticelli,

Original
Integrazione di dati quantitativi e qualitativi nei processi di formazione di strategie socio-ambientali per la gestione delle acque meteoriche. Un’esperienza nel quartiere di Ponticelli, Napoli Est / Grelle, Angelina.. - ELETTRONICO. - 5:(2023), pp. 72-76. (XXIV Conferenza Nazionale SIU - Dare valore ai valori in urbanistica Brescia 23-24 Giugno 2022).

Availability:
This version is available at: 11583/2995453 since: 2024-12-16T15:48:34Z

Publisher:
planum publisher

Published
DOI:

Terms of use:

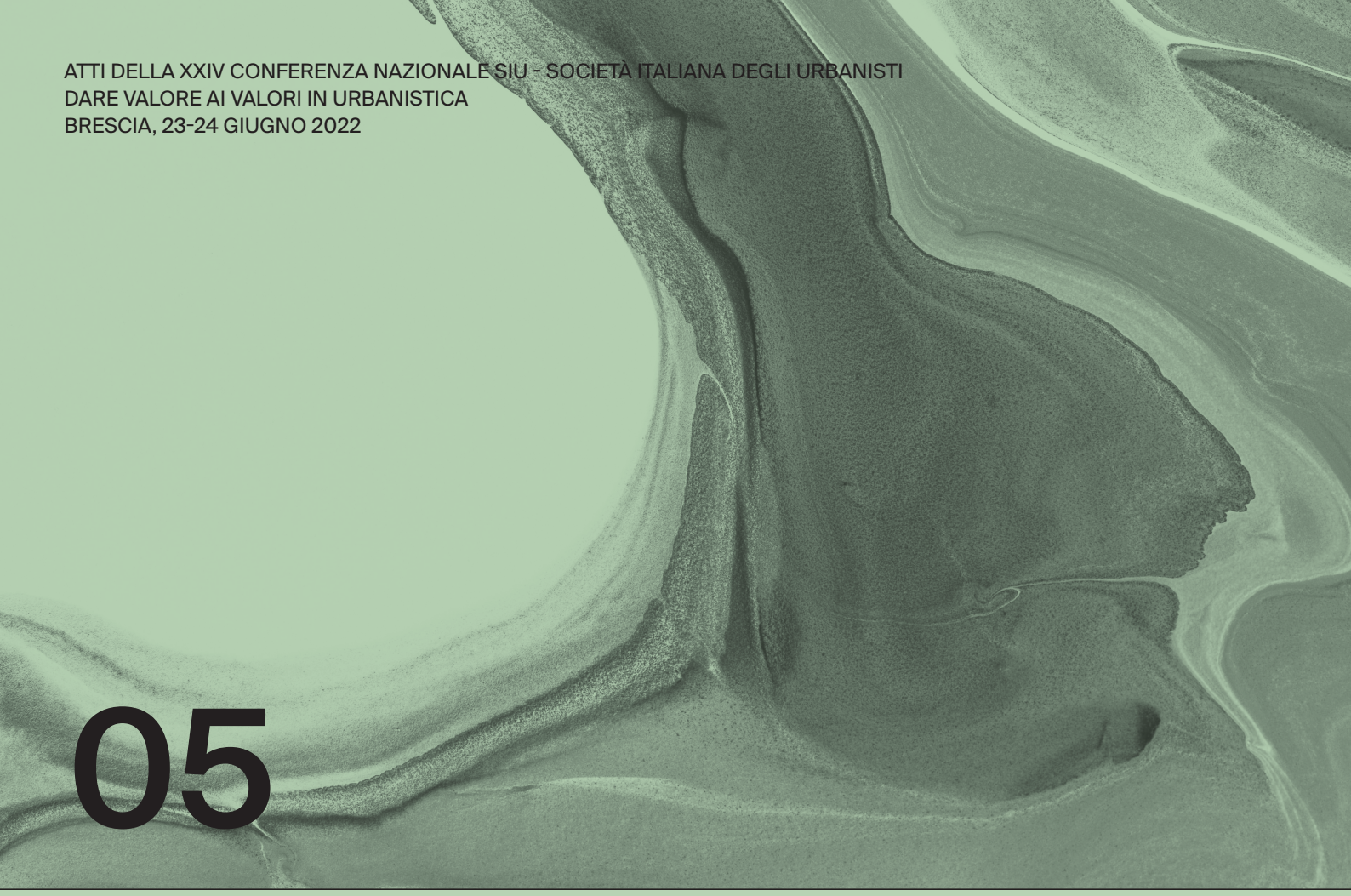
This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

11 August 2026

ATTI DELLA XXIV CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
DARE VALORE AI VALORI IN URBANISTICA
BRESCIA, 23-24 GIUGNO 2022



05

Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio

A CURA DI CHIARA BELINGARDI, GABRIELLA ESPOSITO DE VITA, LAURA LIETO, GIUSY PAPPALARDO, LAURA SAIJA

Società Italiana degli Urbanisti

PLANUM PUBLISHER | www.planum.net

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN 978-88-99237-47-9
I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2023
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

05

Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio

A CURA DI CHIARA BELINGARDI, GABRIELLA ESPOSITO DE VITA, LAURA LIETO, GIUSY PAPPALARDO, LAURA SAIJA

ATTI DELLA XXIV CONFERENZA NAZIONALE SIU
SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
DARE VALORE AI VALORI IN URBANISTICA
BRESCIA, 23-24 GIUGNO 2022

IN COLLABORAZIONE CON
Dipartimento di Ingegneria Civile, Architettura, Territorio, Ambiente e di Matematica - DICATAM, Università degli Studi di Brescia

COMITATO SCIENTIFICO
Maurizio Tira - Responsabile scientifico della conferenza Università degli Studi di Brescia, Claudia Cassatella - Politecnico di Torino, Paolo La Greca - Università degli Studi di Catania, Laura Lieto - Università degli Studi di Napoli Federico II, Anna Marson - Università IUAV di Venezia, Mariavaleria Mininni - Università degli Studi della Basilicata, Gabriele Pasqui - Politecnico di Milano, Camilla Perrone - Università degli Studi di Firenze, Marco Ranzato - Università degli Studi Roma Tre, Michelangelo Russo - Università degli Studi di Napoli Federico II, Corrado Zoppi - Università di Cagliari

COMITATO SCIENTIFICO LOCALE E ORGANIZZATORE
Barbara Badiani, Sara Bianchi, Stefania Boglietti, Martina Carra, Barbara Maria Frigione, Andrea Ghirardi, Michela Nota, Filippo Carlo Pavesi, Michèle Pezzagno, Anna Richiedei, Michela Tiboni

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA
Società esterna - Ellisse Communication Strategies S.R.L.

SEGRETERIA SIU
Giulia Amadasi - DAStU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

PUBBLICAZIONE ATTI
Redazione Planum Publisher
Cecilia Maria Saibene, Teresa di Muccio

Il volume presenta i contenuti della Sessione 05,
“Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio”
Chair: Laura Lieto
Co-Chair: Laura Saija
Discussant: Chiara Belingardi ,Gabriella Esposito, Giusy Pappalardo

Ogni paper può essere citato come parte di Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023.

CHIARA BELINGARDI, GABRIELLA ESPOSITO DE VITA, LAURA LIETO, GIUSY PAPPALARDO, LAURA SAIJA
8 **Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio**

GABRIELE PASQUI
15 Il valore dei corpi per un'urbanistica dei buoni incontri

MARIA ANGELA BEDINI, FABIO BRONZINI
19 E se confermassimo i "valori" ma facessimo saltare, a favore dei più fragili, il tavolo sulle modalità consolidate per il loro perseguimento?

STEFANO ARAGONA
28 Desideri degli abitanti, dei cittadini, del mondo

MICHELE MONTEMURRO, MARIELLA ANNESE, VINCENZO BRUNI, NICOLA LA VITOLA, FLAVIA LUNA DE MATTEIS, SAMUEL MORLEO, FRANCESCO PARCHITELLI
36 Cambiare per Restare-Restare per Cambiare. I beni confiscati alle mafie come occasione di rigenerazione urbana

SILVIA CAFORA
46 Ecosistemi emergenti dall'azione pubblico-community nella rigenerazione del territorio e del patrimonio per l'abitare. I casi di Barcellona e Zurigo

ANTONELLA BRUZZESE
54 Per un agire collaborativo al servizio del governo della città

ROBERTO MALVEZZI, GIORDANA CASTELLI
60 Gemelli Digitali Urbani per lo sviluppo di comunità partecipanti: il caso di Matera

STEFANIA MARINI
67 Quali interazioni tra progetti promossi dalle scuole per i quartieri e l'urbanistica? Riflessioni a partire dal progetto Arcella In&Out A Padova

ANGELINA GRELLE
72 Integrazione di dati quantitativi e qualitativi nei processi di formazione di strategie socio-ambientali per la gestione delle acque meteoriche. Un'esperienza nel quartiere di Ponticelli, Napoli Est

LEONARDO RAMONDETTI
77 La ridefinizione degli spazi della logistica contemporanea. Il porto di Trieste

VENERA PAVONE
84 Il rischio idraulico in ambito urbano: un oggetto multi-attoriale

ILENIA SPADARO, FABRIZIO BRUNO
89 La partecipazione come strumento di resilienza ai rischi naturali: una roadmap per la pianificazione urbanistica partecipativa

SELENA CANDIA, FRANCESCA PIRLONE
95 Partecipazione e turismo sostenibile: il caso delle Cinque Terre

ETTORE DONADONI, ANNA FERA, DIANA GIUDICI
101 Cooperazione e inclusione sociale al servizio del turismo lento: la rigenerazione territoriale secondo il progetto TWIN

STEFANIA CROBE, FILIPPO SCHILLECI
108 Palermo si cura. Pratiche culturali di mutuo soccorso come risposta alle fragilità della città (post) pandemica

ANNALISA GIAMPINO, FRANCESCO LO PICCOLO, VINCENZO TODARO
113 Sull'agire collettivo. Riflessioni sull'esperienza della città di Palermo, tra innovazione ed esclusione

GIULIA LI DESTRI NICOSIA, LAURA SAIJA, VENERA PAVONE, ANGELINA GRELLE
118 Sviluppo locale, mobilitazione civica e urbanistica. Una sperimentazione del quartiere San Biagio, Paternò

VERONICA ORLANDO
125 Il ruolo delle reti di governance cooperativa e umanitaria nella città contemporanea. Il caso di Castel Volturno

MARILENA PRISCO, MARIA REITANO, CHIARA MAZZARELLA, MARIA CERRETA, LAURA LIETO
130 La costruzione di infrastrutture sociali per la riconversione di siti abbandonati in "luoghi di fiducia". Il caso Ponticelli - Napoli Est

GABRIELLA ESPOSITO DE VITA, CRISTINA MATTIUCCI, CHIARA BELINGARDI, STEFANIA RAGOZINO
138 L'agire collettivo nella città della cura: co-progettazione di un nuovo modello formativo

IRENE RUZZIER
148 Maquillage o valore (sociale) per lo spazio pubblico urbano? Arte Urbana e rigenerazione nel caso del Festival Without Frontiers a Mantova

ISABELLA INTI, ROBERTA MASTROPIRRO
153 Spazi ibridi socioculturali, un nuovo servizio?

EMANUELA COPPOLA, GIUSY SICA
160 Ripartire dalle comunità per rigenerare il centro antico di Napoli: l'esperienza di Porta Capuana e il modello Officina Keller

FRANCESCO CAMPAGNARI, EZIO MICELLI, ELENA OSTANEL
166 Ibridazione e molteplicità della cultura per la rigenerazione urbana. Evidenze empiriche da alcuni programmi italiani di finanziamento ministeriali e di fondazioni

SERENA OLCUIRE
172 Immaginarsi altrimenti. Pratiche artistiche e culturali come strumento per la costruzione di futuri nelle aree interne italiane

IRENE BIANCHI, VALERIA FEDELI, ANNA DE LIDDO
179 Sperimentare spazi di interazione per la definizione di strategie locali mission-oriented: verso una declinazione condivisa degli obiettivi di sostenibilità urbana

CRISTINA DANISI, GIOVANNA MANGIALARDI, ALESSANDRA MAROCCIA, ANGELICA TRIGGIANO
185 Nuove forme di progettualità condivise. Il progetto Puglia Regione Universitaria

VERONICA GAZZOLA, SCIRA MENONI
195 Pianificare strategie collaborative per la resilienza del sistema elettrico

MADDALENA ROSSI, ELENA TARSI, IACOPO ZETTI, ANDREA TESTI
201 Comunità e territori alla prova del Green Deal: transizione ecologica e partecipazione nel progetto PHOENIX

ANDREA DI GIOVANNI
206 Bonus e malus. Incentivi fiscali, interventi di rigenerazione urbana e conseguenze sulle popolazioni fragili: prospettive a partire dal caso del quartiere Satellite di Pioltello

BARBARA LINO, ANNALISA CONTATO
213 Co-progettare Santo Stefano Quisquina. Esperienze di resilienza nel territorio interno dei Sicani in Sicilia

VALERIA VOLPE, VALENTINA ROSSELLA ZUCCA
221 Abitare un territorio. Forme e intensità di cura del suolo, un dialogo tra due paesi del Sud Italia

ELISA BUTELLI
228 Pianificazione territoriale bioregionale e strategie di food planning: l'importanza dell'agire collettivo per una governance pattizia e condivisa

ELISA CARUSO
233 Attivare nuove modalità di agire collettivo: una rielaborazione del community organizing

VALERIA MONNO
239 Contrastare l'urbanizzazione della natura: alcune possibilità dai 'territori dell'acqua'

CHIARA BELINGARDI, GABRIELLA ESPOSITO DE VITA, LAURA LIETO, GIUSY PAPPALARDO, LAURA SAIJA

Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio. Rappresentatività, trasparenza, …

Agire collettivo e rigenerazione urbana

Una buona metà dei lavori presentati durante il convegno ha provato ad affrontare questi interrogativi con un focus sul contesto urbano, dando seguito a quanto la ricerca urbanistica ha messo a fuoco negli ultimi decenni: la perdita di esclusività del ruolo urbanistico della pubblica amministrazione, che va ben oltre la ormai datata introduzione di innovazioni 'teoriche' in senso deliberativo, comunicativo, collaborativo, partecipativo e, più di recente, co-produttivo, articolandosi in una grande varietà di sotto-dibattiti sui beni comuni, sull'innovazione socio-spaziale, sui patti di collaborazione comunità-istituzioni, etc.

I paper si sono quindi interrogati sul protagonismo di attori di varia natura – politica, pubblica, autorganizzata, economica, etc. –, lasciando molte domande aperte (chi fa la città? Con quali esiti? Con quale legittimità?). Si tratta di domande che non sono certo nuove, anzi: sono oggetto di dibattito dentro e fuori le discipline della pianificazione e del progetto già da molto tempo. Ad essere cambiato è il contesto storico in cui vengono affrontate. Molte di queste domande assumono una forma specifica a partire dalla riforma del terzo settore, che ha introdotto – anche in Italia – concrete possibilità di co-progettazione e co-programmazione, facendo emergere nuovi elementi alla definizione critica dell'equilibrio tra l'azione amministrativo-istituzionale e quella delle associazioni, delle fondazioni e degli altri soggetti e del cosiddetto "privato sociale". Ancor più specifica è la forma assunta dalla riflessione collettiva, durante quello che, di fatto, è stato il primo incontro in presenza da più di due anni di distanziamento a causa della pandemia da COVID 19, durante il quale, inevitabilmente, sono emersi temi come la fragilità dei corpi, la resilienza sociale e la prontezza dell'autorganizzazione di fronte alle emergenze. A partire da queste considerazioni di contesto, non stupisce, quindi, che rispetto al lungo dibattito disciplinare se la società sia davvero in grado di rispondere alle esigenze del territorio in maniera più efficace dell'Amministrazione Pubblica, questa sessione abbia permesso di approfondire aspetti del dibattito che avevano ricevuto ancora poca attenzione nel contesto italiano: i caratteri di rapidità e urgenza delle risposte, la questione del tempo e della contingenza, a cui si accompagnano da un lato la polverizzazione e l'instabilità, tipiche dell'epoca contemporanea e, dall'altro, l'altrettanto importante questione del radicamento territoriale. Il tutto riconduce alla questione della durata e dell'orizzonte sia dell'azione pubblica sia delle pratiche. Dello stare insieme. I paper restituiscono una fotografia della moltitudine di agenti nell'urbe,

in cui la dimensione della pluralità degli attori aventi una rilevanza per l'Urbanistica è tale da rendere, spesso, il ruolo della Pubblica Amministrazione quasi invisibile dietro la rilevante porzione di 'pratiche di cura' e servizi di prossimità associati a forme di economia cosiddetta 'coesiva'. Si tratta di attori che dichiarano di perseguire gli stessi scopi 'civico-sociali' che durante la prima repubblica sarebbero stati prerogativa delle istituzioni pubbliche, siano essi attori del terzo settore (Orlando, Prisco et al., Crobe & Schilleci, Montemurro et al.), imprese 'coesive'(Sica & Coppola) o enti pubblici non tradizionalmente responsabili di pianificare o progettare la città come la scuola (Marini) o l'Università (Esposito et al., Li Destri et al.).
Accanto alle tante valutazioni positive del ruolo urbano di questi attori 'altri', vi sono diversi contributi che si pongono in modalità critica, ponendo la necessità di scavare a fondo sulla autenticità dei processi rigenerativi dal basso – soprattutto quelle che usano le retoriche della rigenerazione culture-led o art-based (Ostanel et. Al., Ruzzier, Olcuire) –, sospettando la loro incapacità di agire dentro visioni d'insieme (Bruzzese), o interrogandosi sulla legittimità e/o esaustività dell'azione terzosettorializzata (Lo Piccolo, Giampino, Todaro). Non è raro che molti studi sulla rilevanza urbanistica delle pratiche di cura, di prossimità, del terzo settore, etc. rimettano al centro della riflessione proprio la necessità di re-ingaggiare l'istituzione pubblica.
Qualcuno ritorna sull'orizzonte 'partecipativo', secondo cui la PA ritorna al centro di processi decisionali che dovrebbero poter coinvolgere 'tutti', ipotizzando che ciò sia possibile attraverso lo strumento digitale (Malvezzi & Castelli). Altri invece mirano ad approfondire o declinare le forme pattizie e della collaborazione (Inti et al.) o le modalità di 'ri-politicizzazione' delle pratiche rigenerative dal basso (Li Destri et al.).
Altri, infine, attraverso riflessioni di natura teorica, chiedono di tener conto delle diverse popolazioni urbane e delle loro istanze sul proprio ambiente di vita, ripartendo da una riflessione critica sulla soggettività. Questo può significare partire dai corpi, per dare allo spazio pubblico e all'ambiente urbano la sua funzione di "contenitore di incontri", facilitati od ostacolati dalla forma dello spazio e dalle convenzioni/regole sociali (Pasqui); corpi che hanno necessità di protezione, soprattutto nei momenti di emergenza (Bedini, Bronzini), che producono nuovi spazi e nuove modalità di uso.
Oppure può significare ritornare a interrogarsi sulle ragioni che muovono istituzioni formali o informali, strette in opposte spinte all'individualismo (Aragona) o all'autorganizzazione, con ruoli, possibilità, gradi di efficacia e di creatività differente.

Ambiente agito ed agire collettivo: interazioni socio-ambientali e tensioni trasformative

Una seconda metà di contributi al convegno affronta i quesiti posti dalla call con un focus sulle questioni ambientali, spesso lavorando alla scala territoriale. Anche in questo gruppo di contributi, i processi trasformativi multi-attoriali, che stanno progressivamente integrando e sovente

sostituendo il flusso decisionale del piano urbanistico, assumono forme, esprimono dinamiche e generano impatti che offrono un utile campo di riflessione sull'agire collettivo e possono arricchire la strumentazione progettuale. Le riflessioni su politiche e pratiche – e le esperienze trasformative che si discutono sinteticamente in queste pagine – offrono diverse prospettive interpretative che mettono in tensione aggregati a geometria variabile, risorse endogene e condizioni di contesto.
La complessa relazione tra ambiente costruito e risorse naturali – estremizzata in uno scenario di cambiamento climatico – offre un prezioso campo di sperimentazione di dinamiche multi-attoriali e consente di affrontare criticamente la relazione tra fatti e percezioni, nonché tra innovazione sociale e capacità istituzionale.
A trent'anni dalla sottoscrizione dell'Agenda 21 nel corso della Conferenza ONU di Rio, il crescendo di disastri, in termini di frequenza, entità e popolazioni coinvolte, ha posto all'attenzione dell'agenda istituzionale e della comunità scientifica il tema del rischio, della mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici.
Tale tema vede l'agire collettivo consapevole quale indispensabile precondizione di successo dei processi decisionali di messa in sicurezza e resilienza del territorio rispetto ai rischi naturali (Spadaro & Bruno). In particolare, la vulnerabilità di un ambiente costruito denso e impermeabile, realizzato alterando i cicli naturali (delle acque, e non solo) richiede un approccio sistemico e intersettoriale al rischio e un percorso di ingaggio degli attori locali e di capacitazione.
In tale ambito, la riflessione su alcune pratiche – come a Napoli Est, con la sperimentazione di un processo partecipato per l'individuazione di strategie per la gestione delle acque meteoriche (Grelle), o ad Acireale in Sicilia, dove si è adottato l'approccio della ricerca-azione per evidenziare le relazioni sistemiche tra scelte insediative e rischio idrogeologico (Pavone) – evidenzia alcune rilevanti sfide da affrontare quando l'emergenza ambientale interseca l'emergenza sociale.
Le lezioni apprese da tali esperienze mettono in evidenza come il trattamento delle emergenze debba radicarsi in processi di apprendimento e capacitazione costanti, e come questi richiedano, in effetti, un incremento di consapevolezza da parte dei diversi attori territoriali che interagiscono di fronte alle sfide socio-ambientali in atto. Tra essi, vi sono le Università, intese come parte integrante del sistema multi-attoriale che agisce e interagisce nelle dinamiche di trasformazione del territorio (Danisi et al.).
Un variegato sistema di ricerche e progetti è teso dunque a lavorare in una direzione di esplorazione delle dinamiche della transizione ecologica. Per esempio, il progetto EU H2020 PHOENIX si propone di spingere la frontiera della conoscenza nella costruzione di processi partecipati in grado di accompagnare tale transizione (Rossi et al.).
Questo obiettivo ambizioso accomuna progettualità di diversa natura e scala e, sia attraverso studi sistematici, sia mediante sviluppo di studi di caso, sta

delineando in letteratura e nella prassi una mosaicatura di risultati che, anche se non generalizzabili tout court, offrono prospettive utili all'interpretazione dei diversi aspetti della questione.
L'esperienza del progetto TWIN, (Trekking Walking, Cycling for Inclusion) vuole definire un modello replicabile di sviluppo eco-compatibile di territori fragili attraversati da linee lente, incentrato su una possibile formula di turismo itinerante (Donadoni et al.).
In una logica di superamento di una visione obsoleta e sostanzialmente estrattiva del turismo quale volano di sviluppo, si moltiplicano le proposte di fruizione esperienziale e consapevole, che richiedono approcci collaborativi e conoscenza collettiva di potenzialità e vulnerabilità del territorio. L'ingaggio delle comunità locali, anche quando si limita all'osservazione e non propone un percorso interattivo, contribuisce a incrementare la conoscenza delle questioni emergenti e ad accendere i riflettori su fenomeni latenti.
Il caso studio sviluppato nella realtà ligure del Parco Nazionale delle Cinque Terre, si propone di quantificare e qualificare gli impatti socioculturali del turismo sulle comunità ospitanti (Candia & Pirlone), offrendo una base conoscitiva utile all'interazione tra i diversi attori coinvolti.
Sulla stessa scia, emergono le strategie territoriali in cui il branding è inteso come motore di sviluppo (Lino & Contato) e le politiche alimentari vengono declinate come elementi di governance territoriale (Butelli), offrendo diversi spunti progettuali utili, specialmente per dare nuove prospettive a tutte quelle realtà in spopolamento, nel Meridione d'Italia (Volpe & Zucca), e non solo.
Sebbene molte delle esperienze discusse riguardino pratiche auto-organizzate, in alcuni ambiti l'agire istituzionale resta centrale e imprescindibile: è il caso, per esempio, della gestione dell'emergenza rispetto alle infrastrutture critiche e vulnerabili (reti elettriche, telecomunicazioni, etc.), intese come assemblaggi esemplificativi delle multiformi condizioni di rischio che possono scaturire dalla relazione tra eventi naturali e sistemi insediativi.
La gestione delle infrastrutture critiche e vulnerabili apre una riflessione sul sistema di co-responsabilità intrecciate che, dai singoli cittadini ai diversi enti istituzionali, attraversano livelli decisionali e pratiche d'uso del territorio, richiamando la necessità di attuare strategie sinergiche e di integrarle in modo chiaro all'interno degli strumenti di pianificazione (Gazzola & Menoni).
Ragionare in termini di ambiente agito e di agire collettivo per l'ambiente non significa solo "preparare" il territorio a gestire le alterazioni dei cicli naturali, ma anche testare strumenti infrastrutturali di vario tipo – quali ad esempio una logistica innovativa in grado di gestire la porosità delle aree portuali contemporanee (Ramondetti), o le piattaforme digitali come spazi di interazione per la costruzione di politiche pubbliche nell'ambito della sostenibilità urbana (Bianchi et al.).
Più in generale, la questione infrastrutturale e dell'adattamento della città ai cambiamenti socio-ambientali assume oggi crescente centralità non

solo nel dibattito disciplinare ma, in modo ampio, nel dibattito pubblico, anche attraverso politiche quali il "Decreto Rilancio" (D.L. 34/2020 e succ. L. 77/2020, che ha istituito il "Superbonus" edilizio). Dopo i primi mesi di sperimentazione, emergono alcune considerazioni critiche in merito: per esempio, l'originale sguardo di Andrea Di Giovanni evidenzia alcuni degli effetti indiretti di tali provvedimenti – come l'incremento dei valori immobiliari degli edifici riqualificati – che hanno prodotto ricadute problematiche sulle persone in condizioni di maggiore svantaggio.
Di contro, nella cornice valoriale della giustizia sociale, emergono gli strumenti del community organizing (Caruso), mirati alla costruzione di comunità capaci di mobilitarsi quando gli attori istituzionali non sono pienamente in grado di fornire risposte efficaci e appropriate.

Per una lettura trasversale dei paper

Alcune parole-questioni chiave che si possono ritrovare in maniera più o meno implicita in quasi tutti i paper, e che sono diventate centrali nel dibattito durante il convegno, possono suggerire modalità di lettura trasversale dei contributi.
La prima è quella, proposta dalla call, dell'agency. Per alcuni l'attenzione è rivolta all'agency dello spazio, concepito come contenitore-agente rispetto ai corpi, alle pratiche, alle possibilità, ma anche al conflitto (inteso nel suo senso ambivalente), alle rovine, al vuoto (ma è davvero possibile parlare di "spazio vuoto" in senso stretto o ci sono dei "pieni" che non siamo capaci di leggere?). Per altri l'attenzione torna invece agli attori, e lo spazio (mai completamente libero) torna a essere agito dal progetto non esente da vincoli, un progetto che costruisca luoghi non completamente chiusi, ma aperti a nuovi utilizzi. Agency delle istituzioni, dei movimenti, del "pubblico", intesa come lettura critica delle possibilità autentiche di azione in un orizzonte che pare in continuo restringimento a causa delle crisi (economiche, sociali, ambientali) che si susseguono, ma che invece pretenderebbero una risposta ampia e decisa. Agency della società e della cultura, dell'arte e dell'immagine, della narrazione nel disegno di un intorno includente. Agency del conflitto e dei soggetti/azioni conflittuali: a volte implicito, altre addomesticato attraverso la relazione o la sussunzione, a volte ignorato o disperso.
Il secondo "file rouge" che lega i paper tocca le diverse modalità con cui la ricerca agisce su un territorio. Alcuni restano sulla dimensione contemplativa, di riflessione ad ampio spettro e ad ampio raggio sulle categorie di costruzione dell'habitat. Altri assumono una posizione di valutazione degli esiti delle politiche, dei progetti e dei processi, con lo scopo di comprendere come questi siano atterrati nei contesti, quali risultati effettivi abbiano prodotto e in che misura l'azione si è avvicinata all'obiettivo. Altri ancora, infine, mostrano un posizionamento interno ai processi, di carattere engaged, mostrando una capacità di lettura critica delle potenzialità e delle mancanze dei processi insieme ai soggetti territoriali, quando non perfino lo sforzo di perseguire processi di conoscenza collettiva con elevate capacità

trasformative dei territori.
Da una lettura d'insieme di un quadro di contributi estremamente variegato, emerge come la costruzione di percorsi di consapevolezza, capacitazione e apprendimento, tanto in ambito comunitario quanto in ambito istituzionale, risulti prioritaria per consentire una lettura e un trattamento intrecciato di questioni sempre più complesse, che si articolano in uno scenario di disagio sociale, emergenza, rischio e crisi sempre più incalzante. In ambito disciplinare, una revisione degli strumenti, ma soprattutto una revisione della costruzione di dinamiche relazionali tra agenti territoriali, invita a rivedere non solo i principi di rappresentatività e trasparenza nei processi di produzione di piani e politiche, ma soprattutto a intrecciarli con le tensioni trasformative emergenti che richiedono sguardi sempre più profondi e dispositivi organizzativi della società sempre più solidi.

Il valore dei corpi.
Per un'urbanistica dei buoni incontri

Gabriele Pasqui
Politecnico di Milano
DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Email: *gabriele.pasqui@polimi.it*

Abstract
Il paper prende le mosse dal riconoscimento che l'urbanistica cammina sul difficile crinale tra istanze universalistiche e assunzione della pluralità delle forme di vita nello spazio urbano contemporaneo. Lungo questo crinale noi siamo innanzitutto corpi umani che incontrano il corpo della città.
Il valore dei corpi, per l'urbanistica, è determinato in prima istanza dal fatto che abitiamo lo spazio urbano: incontrando altri corpi, che talora fanno resistenza, talora offrono prese, componendo il nostro corpo nel suo ingombro, nella sua strozzatura.
Come pensare dunque il progetto dello spazio urbano, e in particolare degli spazi di condivisione, dentro una prospettiva di questa natura? Come immaginare in particolare l'agire del progetto se intendiamo innanzitutto rendere possibili i buoni incontri?
Ciò che propongo di pensare è che sia necessario innanzitutto partire dai corpi, ed immaginare un'azione progettuale che non ostruisca, non inibisca le possibilità di buoni incontri, che sia in grado di aprire alle relazioni con gli altri esseri viventi, umani e non umani, e con i corpi materiali della città, secondo una prospettiva non tecnocratica.

Parole chiave: corpi, pratiche urbane, spazi pubblici

Dar valore ai corpi in azione: buoni e cattivi incontri

Che valore hanno i corpi in urbanistica? Come pensare il valore del corpo che siamo, nella sua interazione con altri corpi umani e non umani, e con il corpo della città? Come la pandemia ci ha insegnato, e come forse avevamo in parte dimenticato in una lunga stagione di urbanistica nomodipendente e funzionalista, lo spazio urbano, e le pratiche d'uso che lo caratterizzano, si configurano a partire da prese, resistenze, distanziamenti, posture.
Ridare valore ai corpi in azione, in una prospettiva capace di conferire senso ad una urbanistica della e per la vita quotidiana: questa mi sembra una prospettiva fertile per pensare un'urbanistica a venire, che non rinunci alla sua valenza politica e trasformativa, radicandola nel valore dei corpi, dei loro limiti e delle loro possibilità.
Per cominciare, possiamo ricordare che siamo corpi umani che incontrano il corpo della città. Lo abbiamo sempre saputo, lo abbiamo verificato con particolare cogenza in questi anni nei quali la pandemia ci ha costretto, separato, isolato (Pasqui, 2022).
Ogni corpo, se assumiamo una prospettiva spinoziana, è una trama, un insieme estremamente complesso di corpi che si compongono secondo relazioni plurime (Deleuze, 2016). Il corpo umano è organizzato secondo relazioni variabili e mutevoli, attraversato da miriadi di altri corpi. I batteri che abitano il nostro corpo, che con esso si compongono, pesano quanto il nostro cervello. Il virus che ci ha cambiato la vita è solo un altro corpo che scompone le relazioni essenziali del nostro. Un cattivo incontro, insomma.
Ma anche la città è un insieme di corpi: edifici, spazi aperti, strade e piazze, infrastrutture, servizi tecnologici, piante, animali, aria pulita e polveri sottili, reti e informazioni. Corpi che si compongono variamente tra loro e con i nostri, corpi più o meno malleabili, più o meno porosi: ancora una volta, buoni incontri e cattivi incontri.
Ed è così che abitiamo lo spazio urbano: incontrando altri corpi, che talora fanno resistenza, talora offrono prese, componendo il nostro corpo nel suo ingombro, nella sua strozzatura, nella sua pluralità, con la materia urbana (Pasqui, 2008). Se l'incontro sarà buono, la nostra potenza sarà accresciuta; se sarà cattivo, essa sarà diminuita.
Come pensare dunque il progetto dello spazio urbano, e in particolare degli spazi di condivisione, dentro una prospettiva di questa natura? Come immaginare in particolare l'agire del progetto se intendiamo innanzitutto rendere possibili i buoni incontri? Se intendiamo dar valore ai corpi in azione? Quanto

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

possiamo fare per rendere più facili i buoni incontri, fermo restando che non tutto dipende da noi e che l'incontro cattivo, l'inciampo, la violenza, il virus, la catastrofe, sono sempre possibili e in generale imprevedibili?
Ciò che propongo di pensare è che sia necessario innanzitutto partire dai corpi, ed immaginare un'azione progettuale che non ostruisca, non inibisca le possibilità di buoni incontri, che sia in grado di aprire alle relazioni con gli altri esseri viventi, umani e non umani, e con i corpi materiali della città, secondo una prospettiva non tecnocratica.
Per far questo, dobbiamo assumere che il valore del copro si misura in prima istanza nel fatto che siamo corpi sociali, che la nostra interazione spaziale accade in un contesto di senso socialmente determinato. Siamo corpi che interagiscono con altri corpi nell'incontro, nelle pratiche di interazione sociale che caratterizzano lo stare in pubblico. Le relazioni in pubblico, per dirla con Erving Goffmann, sono parte integrante della vita urbana, di quella "vita quotidiana come rappresentazione" che è il modo in cui abitiamo i luoghi e le relazioni sociali e spaziali, i "rituali dell'interazione" che li connotano e li costituiscono (Goffman, 1959, 1967).
Si tratta dunque innanzitutto di scoprire come accade il nostro stare nello spazio urbano, in pubblico, di fronte ad altre e ad altri. Dobbiamo descrivere e forse anche immaginare i nostri modi ordinari e quotidiani di incontrarci e convivere nello spazio urbano, e solo pensandoci a partire dal nostro corpo possiamo comprendere l'interazione continua tra noi, gli altri e le cose.
In questa prospettiva ritengo decisiva la meditazione intorno al volume di Cristina Bianchetti *Corpi tra spazio e progetto* (Bianchetti, 2020). Il lavoro di Bianchetti colloca una più generale riflessione sul tatto e sui corpi ingaggiati nello spazio urbano con il pensiero critico del progetto, sospettando di qualsiasi riduzione della complessità dei nessi tra cose e discorsi.
Nella discussione architettonica e urbanistica sul rapporto tra pandemia e spazio urbano non sono mancati riferimenti alla questione del corpo. Tuttavia, come Bianchetti mostra efficacemente, dobbiamo dotarci di un più ricco pensiero del corpo e del suo rapporto con lo spazio urbano, un pensiero che sia in grado di cogliere le flessioni e la complessità della dimensione del toccare.
Come scrive Bianchetti: «Il discorso urbanistico, il progetto urbanistico, possono riformularsi a partire dall'attenzione al corpo? Si può sostituire l'attenzione al *luogo* con quella al *luogo del corpo*? Ed è vantaggioso che lo si faccia? Quali implicazioni si darebbero sulla regolazione del territorio, sui principali temi urbani e il loro trattamento? Ho cercato di individuare i modi con I quali già si è dato in forme dirette o dirette un rapporto tra corpo, progetto e spazio. Modi in cui già il corpo è stato quel tramite delicatissimo tra il progetto e la trasformazione dello spazio. Modi che rimandano al trattamento amministrativo, alla riduzione a codici, a processi di spoliazione, a quadri normative, alle azioni che "toccano" il corpo con l'incorporeo del senso, e, congiuntamente, con il corporeo del suolo e dello spazio, delle sue morfologie, delle sue dotazioni fisiche, infrastrutturali, delle sue economie.» (Bianchetti, 2020: 108).
I corpi, insomma, accadono sempre nelle trame che li assemblano ad altri, nella ventura e sventura degli incontri, ma anche nelle regole e nelle istituzioni che ne definiscono le condizioni di movimento e stasi, le possibilità e i limiti. Il progetto della città, nelle flessioni dell'urbanistica e dell'architettura, è in prima istanza un insieme di dispositivi che agisce sui corpi, sulle loro potenzialità di incontro, che può dare forza o mutilare, aprire o chiudere possibilità.
Ogni progetto urbano rappresenta una forma di razionalizzazione e organizzazione dell'esperienza; tuttavia, tanto più tale progetto assume il corpo come ambito da controllare, governare, "sanificare", tanto più esso limita le possibili aperture all'evento, all'inaudito, alla sorpresa, che rappresentano quanto di più straordinario lo spazio urbano possa garantire.

Protesi e distanziamento

Pr mesi, uscendo di casa, abbiamo imparato ad indossare una mascherina che ci copre la bocca e il naso. Cos'è questa mascherina? Dispositivo di autoimmunizzazione, essa è in prima istanza un filtro. Una pellicola che ci separa e insieme ci unisce al corpo del mondo, al corpo urbano, per esempio mettendo a fuoco, e portando in primo piano, l'atto del respirare, normalmente fungente sullo sfondo della nostra coscienza attiva. Tuttavia, pensandoci bene, già da molto, già da sempre, il nostro corpo è un corpo protetto da protesi, da filtri. Pelle di animale o tunica. Armatura. Cappello, sciarpa, vestiti, scarpe. Guanti. Ma anche occhiali, apparecchi per l'udito, ora persino lo smartphone che, inquadrando un monumento su cui è collocato un microchip, contorna l'opera e apre un file che la presenta, filtro magico tra l'occhio e la cosa. *Internet of things*.
Siamo già da sempre in un rapporto mediato con il corpo urbano, con il corpo del mondo: mediato dalle protesi, che da sempre ci connotano come animali tecnologici, che ci proteggono e ci isolano, almeno

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

parzialmente, dai pericoli dell'incontro con altri corpi. Un incontro, una compenetrazione, come spiega Spinoza, e con lui Deleuze, che può essere buona o cattiva (Deleuze, 2007). Respiriamo gas velenosi? Un cattivo incontro. Camminiamo in una radura di un grande parco metropolitano, magari a piedi nudi? Un buon incontro.
La centralità delle protesi è strettamente connessa alla natura dell'urbano come sistema socio-tecnico, come trama di linguaggi, tecnologie, corpi e discorsi (Amin, Thrift, 2016). Lo abbiamo visto nei tempi del distanziamento sociale dovuto alla pandemia. Quali e quante nuove protesi dovremo indossare? Come si medierà la relazione con i corpi e con le cose? Lavorare, anche progettualmente, sulle protesi per restare in grado di "sentire"; cartografare i nuovi incontri, buoni o cattivi che siano; mappare le condizioni di possibilità e i limiti della prossimità: ecco quel che certo si farà, si dovrà fare.
Siamo dunque a chiederci: come stare a distanza? Qual è la "buona distanza"? Si tratta di un tema connaturato all'urbano, che è da sempre, fin dalla sua origine, luogo della mescolanza e del meticciato. Luogo "bastardo", nel quale, tuttavia, forme e pratiche del distanziamento e del confinamento istituiscono la trama stessa dello spazio. Dividendo ad esempio la città dei ricchi da quella dei poveri; la città dello scambio da quella della produzione; la città del consumo da quella del riposo; la città del movimento da quella della stasi.
Ma che distanziamento è quello senza contatto? Che contatto è quello senza contagio? Nancy, nel suo bel libro *La città lontana*, scriveva che se la città «non capta se stessa sotto un'identità, si lascia toccare da percorsi, tracce, abbozzi», in lei «ci si sfiora, si passa vicinissimo, ci si tocca e ci si allontana: una sola ed unica movenza». Tutto ciò che appare nella città «lo si tocca senza toccare, si è toccati». Se c'è contatto di contagio, «è il contagio della lontananza, la comunicazione disseminata» (Nancy, 2002: 53). Distanziamento e contatto, contatto e contagio vanno dunque pensati insieme, nelle loro reciproche relazioni. Il nostro mondo urbano dovrà dunque riattivare nuove danze del fare distanza, nuovi avvicinamenti e allontanamenti. Siamo chiamati ad una inedita attenzione al corpo nella sua distanza costitutiva.
Senza mai dimenticare che la città è anche il luogo, per molte e per molti, della disuguaglianza, delle ingiustizie, delle difficoltà di accesso allo spazio pubblico, ai servizi, alla bellezza.
Attenzione, però. Questa osservazione della natura radicalmente tecnologica dei nostri corpi, questo riconoscimento delle protesi che da sempre l'essere umano ha utilizzato per incontrare il mondo, non ha nulla a che vedere con la logica della *smart city*, con l'idea di una città nella quale la salute, il benessere, le relazioni sociali, dipendono in forma esclusiva da tecnologie che sono prodotte nella logica del mercato.
Non si tratta di demonizzare le tecnologie smart. Si tratta di comprendere le condizioni d'uso e le forme di potere intramate in queste tecnologie. Internet delle cose che connette in rete qualsiasi oggetto dotato di chip (dai pali della luce al frigorifero, dai monumenti ai mezzi di trasporto pubblici e privati); energie rinnovabili che permettono di ridurre drasticamente l'inquinamento atmosferico; città cablate fatte di materiali trasparenti e puliti, che quasi galleggiano in aria, connesse attraverso invisibili fili di informazione e di energia; mezzi di trasporto veloci e a impatto zero: questo immaginario "pulito" è naturalmente affascinante, ma per me anche inquietante.
Propongo di sospettare di questa retorica. Tanto più che *smart cities* è anche il nome di un grande business, che coinvolge le multinazionali ICT in prima fila nella produzione di nuovi programmi, sensori, apparecchi. Tuttavia, la riflessione e le pratiche urbanistiche non possono ignorare i cambiamenti che alcune tecnologie stanno generando negli spazi urbani: dal controllo in tempo reale della congestione attraverso strumenti elettronici alla costruzione di edifici "intelligenti" in grado di limitare i consumi; dalle griglie elettroniche per il controllo dei consumi energetici ad una nuova generazione di sistemi informativi territoriali.
Si tratta di valutare con attenzione le conseguenze di queste innovazioni tecnologiche sull'organizzazione dello spazio urbano e sull'accrescimento degli standard di qualità urbana e ambientale e più in generale di abitabilità dello spazio. Più ancora, responsabilità del discorso urbanistico, insieme ad altri, è assumere il tema delle *smart cities* come una occasione, attraverso l'utilizzo di tecnologie innovative, per ripensare gli spazi urbani e la vita quotidiana, da una prospettiva che non sia esclusivamente privatistica o di mercato e che si faccia carico di una domanda di giustizia sociale.

Per un buon uso del progetto

Come immaginare dunque spazi aperti al possibile, che non ingabbino e irreggimentino il corpo? Come dare valore ai corpi (al plurale) nelle pratiche del progetto urbanistico?
La mossa più rilevante sta a mio avviso in un diverso pensiero progettuale dello spazio pubblico, immaginato come uno spazio che corrisponda all'istanza e all'ingiunzione della pluralità delle forme di vita (Pasqui, 2018), a uno spazio flessibile. Se vogliamo corrispondere a questa istanza dovremmo pensare allo spazio pubblico come a un luogo aperto a molti usi diversi, a imprevedibili possibilità. Il concetto di "apertura",

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

intesa anche come disponibilità alla sorpresa, all'accidente, all'evento imprevisto, presenta tuttavia differenti flessioni. Uno spazio "aperto" potrebbe essere in prima istanza inteso come versatile: un oggetto è versatile se lo puoi usare in tanti modi, se si presta, in virtù della sua conformazione, delle sue prestazioni e della sua struttura, ad usi diversi. Uno spazio "versatile" consente solo alcune possibilità d'uso, ma ovviamente ne esclude altre.
D'altra parte, uno spazio aperto può anche essere "vago", indefinito, nel senso appunto di non prefigurare in maniera stringente alcun uso, in ragione della assenza di caratteri compiuti e progettati. Vaghezza e versatilità rappresentano potenzialmente istanze contraddittorie. Per essere versatile, uno spazio potrebbe avere la necessità di essere molto disegnato e progettato; mentre uno spazio può essere vago anche nel momento in cui viene debolmente progettato, o non viene progettato affatto.
Qual è l'equilibrio che il progettista deve saper trovare giocando tra versatilità e vaghezza, lasciando spazio a quell'apertura che favorisce la libertà e l'innovatività delle pratiche? Come interpretare questa istanza progettuale sapendo che il corpo ha comunque bisogno di prese e resistenze, per far danzare la propria capacità di abitare lo spazio urbano? Come lo scarto continuo tra vaghezza e versatilità, tra sospensione e modificazione attiva attraverso il progetto, permette di dare corpo, letteralmente, a quell'apertura in base alla quale si dà una convivenza possibile?
Per me la convivenza va pensata nel senso del *cum*, di quella che Carlo Sini ha chiamato "aggregazione compossibile" (Sini, Pasqui, 2020). Questa è un'indicazione che mi sembra di poter dare, ma che naturalmente richiede di essere filtrata nelle pratiche operative del progetto. La seconda osservazione che volevo fare riguarda il rapporto fra il processo che Nancy chiama "oikonomizzazione" del mondo e dell'urbano (Nancy, 2003). Nella tradizione greca, pensa alla lettura proposta da Hannah Arendt, lo spazio pubblico urbano è lo spazio del politico. La casa, l'*oikos*, è lo spazio dell'economico. Oggi questa dicotomia, che è alla radice di una delle interpretazioni più resistenti del pensiero politico occidentale, è sfumata e io credo che per tanti aspetti sia irrecuperabile. Nell'oikonomizzazione dello spazio tutto diventa parte di un processo di mercificazione. 'altro canto, questi processi, che sono di natura globale, ci consegnano anche ritorni nostalgici alle microcomunità, attraverso processi che anni fa Roberto Esposito aveva chiamato di "auto-immunizzazione".
Sto tra i miei simili, mi costruiscono spazi che autogoverno sulla base di principi identitari forti, di valori condivisi da cui gli altri sono esclusi. Dentro questa logica troviamo drammaticamente anche le piccole patrie, i piccoli gruppi, le piccole lobby che spesso si danno una loro storia, una narrazione atta a definire un interno e un esterno. Gruppi che si costruiscono un'identità passata che magari non c'è, ma che serve a dividere sulla base di presunti principi e valori condivisi *entre nous*.
Dare valore ai corpi nella loro varietà significa esattamente il contrario: sperimentare, anche attraverso un progetto prossimo alla vita quotidiana, le possibilità plurali dei buoni incontri.

Riferimenti bibliografici

Amin A., Thrift N. (2016), *Seeing like a City*, Polity Press, London.
Bianchetti C (2020), *Corpi tra spazio e progetto*, Mimesis, Milano-Udine.
Deleuze G. (2007), *Cosa può un corpo? Lezioni su Spinoza*, Ombre Corte, Verona.
Deleuze G (2016), *Spinoza. Filosofia pratica*, Orthotes, Napoli-Salerno.
Goffman E (1959), *The Presentation of Self in Everyday Life*, Anchor Books, New York.
Goffman E (1967), *Interaction Ritual: Essays on Face-to-Face Behaviour*, Anchor Books, New York.
Nancy J-L (2002), *La città lontana*, Ombre corte, Verona.
Nancy J-L (2003), *La creazione del mondo, o la mondializzazione*, Einaudi, Torino.
Pasqui G (2008), *Città, popolazioni, politiche*, Jaca Book, Milano.
Pasqui G (2018), *La città, le pratiche, i saperi*, Donzelli, Roma.
Pasqui G (2022), *Coping with pandemic in Fragile Cities*, Springer Brief, Berlin-Milan.
Sini C, Pasqui G (2020), *Perché gli alberi non rispondono. Lo spazio urbano e i destini dell'abitare*, Jaca Book, Milano.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

E se confermassimo i "valori" ma facessimo saltare, a favore dei più fragili, il tavolo sulle modalità consolidate per il loro perseguimento?

Maria Angela Bedini
Università Politecnica delle Marche
Simau - Dipartimento di Scienze e Ingegneria della Materia, dell'Ambiente ed Urbanistica
Email: *m.a.bedini@staff.univpm.it*

Fabio Bronzini
Università Politecnica delle Marche
Simau - Dipartimento di Scienze e Ingegneria della Materia, dell'Ambiente ed Urbanistica
Email: *f.bronzini@gmail.com*

Abstract
Il contributo parte dalla valutazione di un rapporto di forza squilibrato tra gli attori della trasformazione della città e del territorio e di una divaricazione tra i valori fondamentali dell'Urbanistica di dignità, integrità, uguaglianza, da un lato, e contenuti e procedure del fare urbanistico consolidato, dall'altro. Si procede poi con la verifica della possibilità di salvare tali valori cambiando invece il paradigma di un'Urbanistica intesa come portatrice di un pensiero accademico *super partes,* generatore di regole che non distinguono le opposte fazioni in gioco; regole applicate, in egual misura, a sfruttatori e defraudati di risorse preziose e limitate.
L'obiettivo perseguito è quindi quello di avanzare la proposta di una "scelta di campo" dell'Urbanistica a favore della popolazione più fragile, anche con specifico riferimento alla protezione dai rischi.
La metodica messa in atto per perseguire tale scelta "divisiva" è quella di mettere in dicsussione gli attrezzi consolidati del potere regolatorio urbanistico, ponendo un forte impegno attuativo nei confronti della parte di società meno rappresentata e priva di ascolto.
I risultati del lavoro si concretizzano, in primo luogo, nella specificazione dettagliata di alcuni contenuti da inserire negli strumenti urbanistici e territoriali di protezione dai rischi sismici, pandemici e bellici. In secondo luogo, viene proposto l'inserimento irrinunciabile, in ogni strumento urbanistico, di attenzioni normative, procedurali e grafiche, nei confronti degli attori più fragili del processo pianificatorio. Nelle conclusioni si prende atto che non è possibile attenuare le disuguaglianze sociali spazio-temporali in relazione al rischio globale senza ridefinire i rapporti tra spazi e tempi della città, tra contrasto e convivenza con il rischio, tra città immobile e città mutante, tra accentramento e diffusione, tra progettualità deterministica e soluzioni dinamiche, tempi e usi della città, flessibili, temporanei ed incerti.

Parole chiave: social exclusion/integration, safety & security, urban project and practices

1 | Le problematiche disciplinari nel contesto politico-sociale

Nel rapporto tra attori del processo di trasformazione del territorio e della città emerge la discrepanza tra protagonisti forti e comparse deboli che lo subiscono. Le norme vigenti, le procedure attuative, gli stessi valori apparentemente *super partes* dell'urbanistica sembrano costruiti più per programmare "con ordine" le iniziative di investimento da parte di grandi e piccole società private e, in misura più contenuta, della pubblica amministrazione, che per favorire le istanze dei più fragili.
Ma non sembra che la coscienza collettiva sia consapevole che sono in campo rapporti di potere molto squilibrati tra le forze in gioco. In tal modo, i valori e i principi storici dell'Urbanistica sembrano talvolta ridotti a paravento per interessi speculativi. Forse è giunto il momento di comprendere che gli stessi strumenti operativi debbano essere ripensati non mettendo sullo stesso piano i predatori di aria, di suolo, di sicurezza, di spazi, e i depredati. E non possono essere messi sullo stesso piano chi rappresenta grandi interessi politici ed economici e la moltidudine di chi semplicemente persegue i desideri di miglioramento della propria qualità insediativa, senza una adeguata forza che li rapprresenti.
La declaratoria del convegno afferma: «La dignità, l'integrità, l'uguaglianza, il rispetto della diversità sono riconosciuti oggi come valori fondamentali, così il valore di ogni essere vivente come parte dell'ecosistema e – specularmente – il valore della qualità».

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

Ma è proprio così? O, viceversa, tali valori, come la riduzione delle disuguaglianze e la tutela dell'ambiente, sono riconosciuti e condivisi solo da una parte di popolazione e ignorati o contrastati da un'altra? Si tratta, in altri termini, di un conflitto in corso che l'accademia stenta a focalizzare come elemento prioritario per il perseguimento concreto dei valori?
Come può la cultura urbanistica proporre oggi gli stessi strumenti, procedure, regolamenti, incentivi finanziari e normativi, controlli a fasce della popolazione del tutto diseguali, come interessi economici, potere politico-amministrativo, come capacità di imporre le proprie regole e di eludere quelle comuni?
Forse non è più possibile elaborare strumenti che possano rappresentare l'Urbanistica come disciplina asettica, che non tiene conto delle forze economiche, politiche e sociali, pubbliche e private, tra loro in contrasto, che incidono sul territorio. Ne consegue l'iniquità di norme e procedure, alle quale dovrebbero adeguarsi, senza distinzione, sia legittimi investitori, che sfruttatori e defraudati.
Un'Urbanistica "uguale per tutti" rischia di venire ridotta a fucina di buoni propositi, a dispensatrice di metodi e regole, lontani dalla risoluzione dei problemi delle città, del territorio, dell'ambiente.
E se confermassimo i valori fondamentali richiamati dalla declaratoria del Convegno, ma facessimo saltare il tavolo delle modalità standardizzate, dei comportamenti codificati e dei *cliché* consolidati con cui, per decenni, l'Urbanistica «ha perseguito i suoi valori, i suoi principi»?
Al centro dell'Urbanistica, almeno nel prossimo decennio, dovrebbe essere posto il grande popolo dei senza casa, senza servizi, senza difesa, senza futuro. E, a seguire, il popolo dei piccoli proprietari, delle loro auspicate esigenze familiari nel modificare i propri alloggi, di modesta dimensione, qualità e fattura, liberandoli dalle imposizioni amministrative e procedurali.

2 | Obiettivi

Si può considerare come uno dei non facili obiettivi del lavoro sia quello di dare contenuti ad una affermazione di Barca: «Va inoltre tenuto conto del fatto che le politiche di mitigazione delle disuguaglianze, se gestite o attuate in modo non corretto, potrebbero essere controproducenti e aumentare, anziché ridurre, le disuguaglianze che si intendono contrastare» (Barca, 2020).
Obiettivo della ricerca è dunque, in primo luogo, quello di verificare se sia possibile considerare valori storici dell'Urbanistica come "essenza" di una disciplina che non può che essere "discriminate" e "divisiva" a favore dei più deboli. Proviamo così a riscrivere, come in un foglio bianco, i rapporti in urbanistica tra pubblico e privato, liberismo e protezionismo (dei più fragili), privilegiando strumenti a servizio della parte sempre soccombente. L'Urbanistica, quindi, non può essere "uguale per tutti", pena l'impossibilità di risolvere le esigenze minime per vivere le città (Ventura, Tiboni, 2016).
Vanno pertanto favorite nuove forme di convivenza (Indovina, 2020), programmando obbligatoriamente anche case popolari per gli indigenti, attrezzature e servizi minimi di vicinato. È in tale contesto che la politica abitativa dovrebbe porsi al centro del dibattito e delle scelte di governo.
Si intendono valutare, inoltre, le condizioni per superare la "apparente" prevalenza positiva del pubblico sul privato e tutta la relativa burocrazia di sostegno: un infinito sistema di lacci e lacciuoli che danno forza all'imposizione di norme di dettaglio e ai tempi epici della pubblica amministrazione.
Ma questo obiettivo potrebbe rivelarsi azzardato e controproducente, ben sostenuto da parte del potere economico e politico, se non fosse concretamente bilanciato da un cambio di paradigma sull'imposizione di azioni penali e amministrative non dribblabili ai contravventori: sanzioni da rafforzare e concentrare per le violazioni più rilevanti nei confronti di territori abusati, dell'ambiente dissanguato, di pezzi di città depredati e venduti all'asta al miglior offerente, di speculazioni immobiliari da parte di gruppi di potere.

3 | Metodologia

La metodologia applicata riconsidera e reinterpreta regole, procedure e assunti consolidati dell'Urbanistica, alla luce di una nuova e decisa attenzione alle fasce più deboli della società.
Vengono quindi ridefinite le modalità operative a sostegno dei "valori" sempre declamati, ma scarsamente perpetrati.
Con tale ottica, sono confrontati, in primo luogo, alcuni contesti di rischio, da quello sismico, a quello pandemico, a quello bellico. Nello specifico, viene evidenziato come i rischi maggiori sono sempre a carico dei più fragili. Per la protezione dal rischio sismico sarà, quindi, necessario tener conto dell'isolamento degli anziani, della loro lontananza dai servizi sanitarei e assistenziali, della rottura dei rapporti sociali preesistenti in caso di emigrazione. Per la protezione dal rischio pandemico va similmente considerata l'emarginazione di anziani e portatori di handicap, la necessità di una stabile assistenza a distanza, il pericolo di abbandono, se non inseriti in una rete di sostegno sempre aggiornata, la diffusa mancanza di assistenza domicilare, la

programmazione di servizi dedicati di trasporto a distanza. Per la protezione dal pericolo bellico va predefinito un sistema di spostamento protetto con mezzi adeguati di anziani, malati e bambini, anche per il superamento delle barriere architettoniche o di macerie, va programmata la loro assistenza per raggiungere i luoghi protetti accentrati, adeguatamente dimensionati e diffusi, dotati di acqua, luce, riscaldamento, provviste, beni di prima necessità, rigeneratori elettrici, spazi riservati nei casi di necessaria *privacy*.
Infine, il metodo seguito ricerca e definisce gli elementi da introdurre negli strumenti urbanistici e territoriali per favorire una maggiore protezione alla popolazione più esposta al rischio.
La riconsiderazione degli elementi specifici e puntuali si sviluppa, dunque, rifiutando la generalizzazione di norme e procedure rivolte in modo indifferenziato a tutte le diverse fasce sociali ed economiche e focalizzando invece l'ottica di attenzione sulla popolazione più fragile.

4 | Alcuni risultati

Il primo risultato rilevante è quello di rendere concreta la scelta di passare da "valori" dichiarati dal pensiero urbanistico a procedure e contenuti operativi e realizzabili.
I risultati non riguardano quindi una "ridefinizione dei valori di fondo", ma la definizione di elementi da inserire negli strumenti di riequilibrio delle diseguaglianze, per concretizzare la scelta dell'Urbanistica sul "da che parte stare", nel conflitto strisciante e consolidato in corso.
E gli esiti dell'evoluzione del pensiero urbanistico diventerebbero quelli di distinguere, differenziare, riconoscere ed evidenziare le diversità e disuguaglianze sociali ed economiche, nel perseguimento dei valori di dignità, integrità, uguaglianza.
Ma il gioco più arduo è quello di stabilire come il pensiero urbanistico potrà favorire un miglioramento nelle condizioni di vita e la protezione delle fasce medie e basse di popolazione, sviluppando l'Urbanistica dei cicli pandemici, l'Urbanistica delle emergenze (sismiche, idrogeologiche, ecc.), delle periferie e delle aree fuori controllo, l'Urbanistica dei poveri, l'Urbanistica degli extracomunitari, l'Urbanistica dei ragazzi di strada, l'Urbanistica dei senza tetto, l'Urbanistica del riciclo, l'Urbanistica degli artisti di strada.
All'istanza di concretezza, richiamata nel dibattito sulla ricerca di "forme concrete" e "possibili applicazioni" si potrà rispondere con alcune proposte sintetiche operative per ognuna delle Urbanistiche della transizione: l'Urbanistica pre-sismica, pre-pandemica, pre-bellica, l'Urbanistica delle aree interne marginali, l'Urbanistica della piccola iniziativa privata, l'Urbanistica dei servizi minimi garantiti, l'Urbanistica dei valori di vicinato, l'Urbanistica dei tempi lenti e degli spazi a misura d'uomo della città.
Ci sarà spazio anche per l'urbanistica trainante del capitale: ma questo è un altro discorso.
I risultati più rilevanti conseguiti vengono raggruppati in due principali tematiche:
a. La previsione di alcuni contenuti "dedicati" alle fasce di popolazione più deboli, da introdurre negli strumenti specifici di protezione dai rischi sismici, pandemici e bellici.
b. L'inserimento obbligatorio, in ogni piano urbanistico, generale o attuativo, di una serie di attenzioni normative, procedurali e grafiche, agli attori più fragili del processo pianificatorio.

a. La protezione dal rischio sismico a quello pandemico a quello bellico

È necessario operare con la massima concretezza in favore di una pianificazione dei servizi sanitari e sociali diffusi sul territorio, in grado di programmare – preventivamente al verificarsi di terremoti, pandemie, conflitti – l'ubicazione, le caratteristiche e le modalità d'uso, l'organizzazione di aree, strutture, edifici e alloggi e del sistema insediativo nel suo complesso.
È di seguito riportato un primo elenco di elementi propri della Struttura Urbana Minima SUM (urbana e territoriale), che viene poi integrato con un secondo elenco, proposto per la Struttura Urbana Minima Pandemica SUMP, attenta in modo specifico ai rischi pandemici e, infine, con un terzo elenco di elementi per la Struttura Urbana Minima di protezione dai rischi bellici SUMB. Tutti elementi che possono essere organizzati in una Struttura Minima Globale.
In particolare, si considerano, in primo luogo, i contenuti della Struttura Urbana Minima (SUM) (Bedini, Bronzini, 2018) di protezione dai rischi sismici (Bedini, Bronzini, 2019; Bedini, Bronzini, 2021).
La SUM comporta l'individuazione dei seguenti elementi, ritenuti strategici per il mantenimento delle funzioni vitali di un centro urbano e del suo sistema territoriale di riferimento, che devono essere preservati da danni gravi in caso di eventi sismici. Particolare attenzione dovrà essere volta alla realizzazione di strutture mobili e temporanee, adeguatamente predisposte attorno a strutture pubbliche e aree di socializzazione, e in adiacenza visiva e funzionale ai centri storici preesistenti.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

La SUM a livello territoriale

Va anzitutto preso atto che la fuga rapida da aree colpite dal sisma non avviene con le stesse modalità per utenti normali e per utenti deboli. Si impone pertanto la predisposizione di mezzi di trasporto attrezzati o auto mediche, di cui devono essere dotate anche le ampie aree interne in funzione degli utenti potenziali (anziani, portatori di handicap, malati). Si tratta di un dovere sociale prevalente su altri.

Sarà anche possibile sottoscrivere convenzioni preventive con ditte fornitrici di mezzi speciali per raggiungere ambiti altrimenti inaccessibili, in caso di innevazioni eccezionali contemporanee o meno ad eventi sismici. Non va dimenticata, ad esempio, la situazione di Rigopiano, dove la lunga colonna di mezzi di soccorso non fu in grado di proseguire per la carenza del mezzo spalaneve intervenuto e per l'indisponibilità di fornitori privati di spalaneve a turbina ad assicurare la propria assistenza, motivata dall'intento di evitare costi da anticipare senza certezze di rapido rimborso da parte dell'amministrazione competente.

Vanno pertanto predefiniti: assi viari principali di interconnessione a scala territoriale tra snodi attrezzati e luoghi di accesso prioritario ai centri e nuclei urbani, vie di evacuazione collettiva, prive di alberature adiacenti o pali dell'elettrificazione che potrebbero cadere ed ostacolare la movimentazione; aree di convergenza sicure, all'esterno dei centri abitati, per favorire il deflusso della popolazione con mezzi pubblici; vie sicure di accesso per i mezzi di soccorso e relativi punti di accesso dall'esterno; zone per la protezione civile, ove collocare moduli provvisori, per uomini e per animali, dotati delle necessarie opere di urbanizzazione; edifici scolastici, sportivi, parrocchiali, conventi e caserme in grado di accogliere la popolazione, posti all'esterno delle aree urbane, in posizione strategica rispetto alle vie di trasferimento e di pronto intervento; nuclei storici e storico-rurali di intervento prioritario per favorire il ritorno della popolazione e delle attività preesistenti.

La SUM a livello urbano

Come è noto, lo sviluppo pandemico è favorito da situazioni di degrado ed emarginazione sociale, con abitazioni di piccole dimensioni (Balducci, 2020a) e carenza di servizi (Borias 2020). Pertanto, spetta all'Urbanistica evidenziare tali zone a più elevato rischio, distinguendo la città sana dalla città malata.

In caso di evacuazioni di emergenza diventano drammatici gli ostali posti dalle barriere architettoniche, da sempre poco considerate nella progettazione urbana. Si pone quindi come prioritaria, in sede urbana, l'individuazione preventiva degli ostacoli alla movimentazione dell'utente debole e, ove possibile, il loro superamento. Vanno peraltro evidenziati, in una mappa urbana: le "porte di accesso" carrabili/pedonali alla città, e l'indicazione delle vie di fuga, per la sicurezza di abitanti e utenti; gli edifici strategici, spazi d'uso pubblico, aperti o coperti, all'interno dell'area urbana; gli edifici danneggiati in aree non sicure, per i quali è prevista la demolizione e la ricostruzione in altre zone (sulla base della microzonazione sismica) con trasferimento di volumetria; le aree a destinazione d'uso flessibile, temporaneamente utilizzabili in caso di emergenza; gli spazi aperti di interesse strategico per la raccolta e la protezione della popolazione in aree sicure; le zone a rischio idrogeologico; gli edifici pubblici da localizzare in altre zone più sicure; gli edifici con funzioni strategiche, per i quali assicurare la funzionalità e la massima accessibilità in caso di emergenza; gli edifici che ospitano la Protezione Civile, i Vigili del Fuoco, le Forze dell'Ordine, le Forze Armate e le funzioni di pronto intervento; gli edifici pubblici principali (palazzo comunale, ecc.); gli edifici che ospitano i servizi sanitari più rilevanti in caso di emergenza (ospedale, poliambulatori, guardia medica, sede autoambulanze, farmacie); gli edifici di antica edificazione o in cattivo stato strutturale, molto alti, prospicenti altri edifici più bassi, separati da strade strette.

È evidente, in ogni caso, che la scarsa disponibilità di aree sicure di raccolta e permanenza temporanea della popolazione (in sicurezza, distanziamento e riservatezza) è un elemento di rischio e comporta l'individuazione di nuove zone dedicate. Tali zone destinate all'Urbanistica temporanea non potranno, in alcun modo, e senza alcuna deroga, insistere su terreni indicati dai piani vigenti come ambiti di rispetto ambientale, aree instabili dal punto di vista geotecnico o aree agricole. Vanno privilegiate invece zone già destinate dai piani ad aree di espansione, per la protezione civile o di completamento. Tali luoghi per l'urbanstica di emergenza o post-sisma dovranno risultare fortemente relazionate, visivamente e funzionalmente, ai nuclei storici preesistenti, al fine di evitare lo spostamento degli anziani in zone emarginate e prive di contesto sociale. È evidente peraltro, e non scontato, che tali nuovi ambiti di edilizia temporanea non devono configurarsi come strutture permanenti, sovrapponendo in tal caso artificiosamente all'insediamento preesistente un nuovo assetto non programmato dagli strumenti urbanistici.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

Ampliando i contenuti dell'attuale Struttura Urbana Minima (SUM) viene proposto uno schema di Struttura Urbana Minima Pandemica (SUMP), che dovrebbe diventare parte integrante di ogni futuro strumento urbanistico, generale o attuativo, e presentare alcuni contenuti essenziali.

La SUMP a livello territoriale
A livello territoriale la SUMP dovrebbe contenere i seguenti elementi: rete viaria protetta e sempre accessibile, in ogni condizione metereologica, da ambulanze e auto mediche, automezzi di pronto intervento; percorsi di collegamento preferenziale, anche pedonale e con mezzi di movimentazione assistita, verso guardia medica comunale, pronto soccorso e *hub* vaccinali; ubicazione di prefabbricati di prima accoglienza e infrastrutture di servizio alle aree per residenze temporanee; centri di organizzazione e gestione degli interventi sul territorio, con particolare attenzione all'ubicazione delle aree di sosta delle strutture mobili per la fornitura di vaccini direttamente nei piccoli aggregati urbani diffusi; localizzazione, ai margini dei nuclei urbani, di edifici scolastici, sportivi, religiosi, militari da destinare, in emergenza, a luoghi per vaccinazioni, isolamento, assistenza, rifornimenti alimentari e sanitari; ambiti urbani delimitati e diffusi, *covid free*.

La SUMP a livello urbano
La prevenzione di cicli pandemici comporta un nuovo modello di organizzazione delle città basato sul concetto di *Epidemic Prevention Area (EPA)* (Wei, 2020) e su programmazioni preventive specifiche (Compagnucci, 2020; Monti 2020).
Nella SUMP a livello urbano vanno individuati: edifici ed aree di prima convergenza, accoglimento, protezione e isolamento della popolazione, ubicati nelle adiacenze di ambiti urbani e nuclei storici, con attenzione al diritto di riservatezza di genere e di protezione della popolazione con fragilità. Strutture interconnesse, dotate di strumentazioni di pronto soccorso. Piccoli hotels con camere, anche "dedicate" per isolamento temporaneo; zone a confini variabili a diversa destinazione d'uso: attività scolastiche, sportive o ludiche in periodi di normalità o tende e strutture sanitarie mobili per vaccinazioni in situazioni di emergenza; strutture pubbliche o private per trascorrere periodi di quarantena; alloggi *covid free*; scuole diffuse nel territorio, destinate ad usi alternativi in caso di necessità.
Va, in altri termini, preso atto che le città resteranno anche dopo i tifoni delle pandemie (Tarpino, Marson, 2020) e che pertanto la fase dell'emergenza è solo il punto di partenza di una radicale traformazione del fare urbanistico.

L'ultimo passaggio di modifica delle caratteristiche insediative riguarda l'ampliamento della protezione dei rischi conseguenti le stragi contro l'umanità operate dalla Russia con il superamento dei limiti delle condizioni minime di civiltà, che si pensavano consolidate nel ventunesimo secolo. Senza entrare nel merito di un piano di protezione nazionale in caso di conflitto, si può peraltro considerare una modifica del sistema insediativo che tenga conto del diritto della popolazione ad una maggiore protezione in caso di rischi bellici. Non si tratta, dunque, di predisporre sistemi di difesa propri di scenari di guerra e di competenza di autorità nazionali e regionali, ma di promuovere alcuni interventi edilizi e urbanistici, che potrebbero facilitare, nei decenni a venire, situazioni di maggiore sicurezza anche in caso di incidenti nucleari, azioni di terrorismo, incursioni aeree. Si può così considerare la possibilità di un ulteriore ampliamento dei contenuti di protezione urbana e territoriale con una Struttura Urbana Minima di protezione dai rischi bellici SUMB, che introduca nuovi elementi essenziali.

La SUMB a livello territoriale
A livello territoriale la SUMB individuerà i seguenti elementi: lungo le principali vie di collegamento regionali vanno ubicati alcuni edifici roccaforti, di sosta e di servizio. Tali luoghi saranno dotati di strutture sotterranee ad alta accessibilità, dotate delle tecnologie necessarie per la comunicazione, la gestione, la sosta, i servizi, la rifocillazione, che permettano il rifugio temporaneo in caso di emergenza.
In alcuni nodi strategici territoriali, incroci di autostrade, superstrade, stazioni ferroviarie, andranno realizzate strutture resistenti ad esplosioni e inquinamenti chimici. Indispensabile è il possibile utilizzo flessibile di tali luoghi ad alta tecnologia e autonomia, sia in tempo di pace (aree commerciali, di ristoro, di sport), che di crisi. In tali nodi saranno disponibili piazzole di atterraggio e decollo di elicotteri, sempre attivi anche per usuali esigenze di pronto soccorso, a seguito di incidenti stradali o emergenze sanitarie.
Questi centri dovranno ovviamente rappresentare i terminali di una rete principale regionale per l'accesso ai grandi nodi nazionali aeroportuali.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

L'Italia ha migliaia di piccoli nuclei storici diffusi sul territorio, in gran parte semiabbandonati, che potrebbero costituire un patrimonio prezioso per ospitare una quota molto rilevante di profughi dall'Ucraina o da altri Paesi. È pertanto auspicabile procedere con accordi tra Regioni e proprietari di alloggi non occupati, che affidino, per un quinquennio/decennio, alle pubbliche amministrazioni unità immobiliari da riqualificare, in cambio del risanamento delle stesse, ad iniziativa pubblica/privata, da assegnare all'uso temporaneo delle famiglie immigrate. Soluzioni che permetterebbero, tra l'altro, una rivitalizzazione sociale ed economica del patrimonio insediativo non utilizzato e in rapido degrado. Si tratta di soluzioni necessarie che rafforzano la capacità propria delle città di superare disastri con la solidarietà e nuove forme di convivenza (Indovina 2020).

La SUMB a livello urbano

Per la SUMB a livello urbano andrebbe prevista, in ogni quartiere, la costruzione di un luogo sotterraneo con strutture ad alta resistenza, destinato ad ospitare funzioni pubbliche in tempo di pace e ad assicurare invece un rifugio della popolazione in caso di emergenza. Strutture dotate di rigeneratori elettrici, pannelli solari, acqua potabile, servizi sanitari di pronto soccorso, locali di primo ricovero della popolazione, cucine e dispense di prodotti alimentari e di igiene. La predisposizione di tali ambienti protetti eviterà situazioni di confusione, in caso di inaspettate e improvvise emergenze dovute a rischi di conflitti. Pertanto, le costruzioni andranno progettate distinguendo, già in fase preventiva, luoghi di pernottamento, ristorazione, soggiorno, distinti per famiglie, singoli, malati, fragili e, in particolare, luoghi di gioco e assistenza sociale a bambini e ragazzi. Potranno essere programmati anche alcuni tratti di percorsi in cemento armato protetti per raggiungere i luoghi di raccolta o per l'accesso a mezzi di soccorso.

A livello di condomìni o anche di singoli edifici potranno inoltre essere ammesse, senza oneri per le proprietà, volumetrie aggiuntive a quelle autorizzate dagli strumenti urbanistici, da realizzare in piano interrato o semi-interrato con caratteristiche tecniche tali da resistere anche a forti spostamenti d'aria, causati da esplosioni o penetrazione di fumi nocivi, dotate di autonomia energetica, idraulica e sanitaria e vie protette di accesso e fuga. Anche in tal caso la possibilità di utilizzare gli stessi ambienti, nel quotidiano, come tavernette e luoghi di gioco, sport o svago faciliterà l'interesse privato alla loro realizzazione.

Va inoltre considerata la possibilità di dotare ogni area urbana di alcune auto blindate (come avviene usualmente per alcuni politici, imprenditori di grido, super-agiati o mafiosi) che, in condizioni di emergenza, possano venire impiegate per lo spostamento verso altre zone più sicure di bambini, ammalati e portatori di handicap.

La grande disponibilità di migliaia di piccoli nuclei storici diffusi nelle aree interne potrebbe, infine, costituire una ricca dotazione di ambiti di accoglienza, lontani dai centri urbani più colpiti in caso di incursioni. Va, quindi, programmata una possibile fuga temporanea dalle città centralizzate verso le aree interne, come nel caso di terremoti (Fuxas, 2020).

Gli strumenti urbanistici sono tenuti peraltro a localizzare, dimensionare e indicare le condizioni di risanamento e riutilizzo del patrimonio edilizio sparso sul territorio (Spada, 2020), verificando che non diventino ambienti riservati alle classi privilegiate (Barca, 2020).

Come già anticipato, tutti gli elementi sopra considerati possono essere organizzati in una Struttura Urbana Minima Globale (SUMG) a livello comunale, regionale e nazionale.

b. Elementi irrinunciabili da inserire negli strumenti urbanistici

Vengono ora avanzati alcuni suggerimenti per una revisione dei contenuti degli strumenti urbanistici vigenti (Bedini, Bronzini, Imbesi, 2019), finalizzata a concretizzare i contenuti dedicati alle fasce più deboli, alla luce dei valori formativi della disciplina, ma evitando regole, procedure, normative uguali per tutti e quindi inique, se rivolte sia a gruppi economici imprenditoriali più forti, sia a persone e famiglie che cercano solo un miglioramento delle proprie condizioni abitative.

Tale "cambio di passo" per l'Urbanistica potrebbe concretizzarsi con un obbligo disciplinare e legislativo che contempli le seguenti azioni strategiche:

- realizzazione di forme di integrazione e sussidiarietà tra luoghi della concentrazione urbana e luoghi della rarefazione insediativa meno attrezzati, tra aree pubbliche e aree private (Pasqui, 2019);
- valorizzazione del ruolo del sistema insediativo diffuso e dei servizi pubblici di vicinato che privilegino le relazioni fisiche tra persone e componenti sociali differenti, anche immigrate (Balducci, 2020a);
- porre in simbiosi i piccoli nuclei dell'interno con i centri urbani, promotori del cambiamento sociale ed economico dell'intero Paese, purché interconnessi a livello globale (Tira, 2020);

- trasformazione degli usi rigidi e deterministici stabiliti dal Piano urbanistico in usi flessibili, temporanei e dinamici. In tale prospettiva sia la città centralizzata che la città diffusa diventeranno "città doppie": una operativa in periodo di normalità e una attiva in caso di emergenza, con programmata attenzione ai meno autonomi;
- monitoraggio degli edifici utilizzabili, a livello urbano e territoriale, in caso di necessità;
- riutilizzo di infrastrutture e servizi inattivi o sottoutilizzati diffusi sul territorio come rete capillare di protezione sanitaria e sociale;
- programmazione flessibile delle destinazioni d'uso e delle fruizioni dei percorsi e degli spazi diurni e notturni, sia in caso di quiete che di emergenza (da inibire o contingentare);
- organizzazione di centri territoriali iperattrezzati al servizio del sistema di tutela del territorio, che mettano in relazione, in modo gerarchico, centri, borghi e aree diffuse (Bedini, Bronzini, Marinelli 2019);
- modificazione dei tempi della città, favorendo la mobilità lenta e la riappropriazione degli spazi pubblici e sperimentando nuovi contenuti nella progettazione della forma delle aree urbane a servizio di tutti (Sbetti 2019);
- valorizzazione della "città di quartieri" a misura d'uomo (Colarossi, Latini, 2008) con la diffusione equa dei servizi essenziali in ogni quartiere della città e in ogni comunità locale (Clemente, 2020). All'interno di ogni quartiere tutte le aree di servizio dovranno essere sempre raggiungibili in 15 minuti (De Luca, 2020), favorendo i valori di prossimità (Balducci, 2020b);
- trasformazione radicale delle procedure urbanistiche, abbattendo l'attuale burocrazia, i tempi di approvazione degli strumenti urbanistici, i tempi di approvazione delle procedure autorizzative, garantendo equità, finalizzazione, efficienza, flessibilità;
- sostituzione della zonizzazione permanente con zonizzazione flessibile, a destinazioni d'uso alternative, a livello urbano, comunale e di area vasta;
- destinazioni temporanee di alcuni piccoli insediamenti diffusi a luoghi di isolamento;
- riorganizzazione dei sistemi di medicina territoriale, con luoghi per la sanità di emergenza, ambulatori diffusi, assistenza sanitaria domiciliare;
- differenziazione delle aree, distinguendo nel territorio i fenomeni (De Rossi, 2020) con diverse problematiche di rischio;
- definizione di linee guida che si adeguano in relazione al monitoraggio degli eventi pandemici o calamitosi (Zaoli, 2020);
- interpretazione della città come sovrapposizione di tante città parziali (Colarossi, Lange, 1996), attente ai diversi bisogni della popolazione (la città del verde, la città dei servizi, la città di notte e la città di giorno, la città dei resistenti e la città dei fragili, degli anziani, dei bambini, delle persone sole);
- finalizzazione di alcune leggi nazionali di incentivo all'edilizia, nel contesto del PNRR, al sostegno dei più fragili. Non opera con tali obiettivi il Decreto Legge "Rilancio" del 19 maggio 2020, con la misura di incentivazione del 110%, che favorisce interventi edilizi, concedendo la stessa percentuale di contributi sia a condomìni che a proprietari di villette e ville, favorendo in tal modo la media e alta borghesia. Inversamente, le categorie più agiate avrebbero potuto godere di una percentuale più modesta, del 10-20% degli incentivi stessi a favore di altre categorie più svantaggiate. In modo similare il suggerimento, in seguito avanzato, di incentivare la realizzazione, in deroga ai Piani urbanistici, di rifugi attrezzati in edifici pubblici, condomìni o case private in caso di emergenza, e da utilizzare nel quotidiano come luoghi di incontro, dovrebbe comportare nessun costo e oneri urbanistici per le categorie più deboli e un impegno economico di mercato per chi può permetterselo.

5 | Conclusioni

In sintesi, emerge la grande difficoltà da superare per attenuare le disuguaglianze spazio-temporali e il rischio globale dei più fragili senza ridefinire i rapporti di forza tra gli attori della trasformazione della città e del territorio. E l'Urbansitica si trova ad un bivio nel sostenere i propri valori formativi, rinunciando o meno a posizioni di equidistanza tra componenti forti e deboli della società.

I risultai, seppur parziali, conseguiti attestano che è possibile dare contenuto e portare a sintesi tale scelta di campo con l'introduzione obbligatoria, all'interno di tutti gli strumenti urbanistici, di contenuti con una forte attenzione alle esigenze dei più fragili.

Ne consegue che la dimensione di vicinato e dei rapporti interpersonali può diventare il *leitmotiv* di una Nuova Urbanistica che seleziona, distingue, deburocratizza, mette in luce e localizza le zone con emarginazioni insediative, inadeguatezze di vita e salubrità e che evidenzia e affronta, in primo luogo, la precarietà della città malata e di un territorio sofferente.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

Ciò comporta una concreta revisione degli elementi di protezione dai rischi e una riorganizzazione operativa di spazi, usi e tempi flessibili della città, in un equilibrio dinamico tra contrasto e convivenza con il rischio globale, tra città immobile e città in rapida trasformazione, tra accentramento e diffusione, tra progettualità deterministica e linee guida, per un futuro incerto, indeterminabile e insicuro di una città mutante.

Riferimenti bibliografici

Balducci A. (2020a), "I territori fragili di fronte al Covid", in *Scienze del Territorio*, special issue Living the territories in the time of Covid, pp.169-176.

Balducci A. (2020b), "Come cambiano le città dopo la pandemia", in *28° Forum Scenari Immobiliari "Après le déluge"*, Santa Margherita Ligure, 11-12 Settembre.

Barca F. (2020), "Ai territori serve progettualità, non sussidi e grandi opera", in Pierro L., Scarpinato M. (a cura di), disponibile su *Intervista a tutto campo al coordinatore del Forum Disuguaglianze e Diversità: sviluppo locale, aree interne, redistribuzione di opportunità e accesso alla conoscenza, ruolo degli architetti e geopolitica mediterranea*, 22 Luglio
https://ilgiornaledellarchitettura.com/2020/07/22/fabrizio-barca-ai-territori-serve-progettualita-non-sussidi-e-grandi-opere

Bedini M.A., Bronzini F. (2021), "Priority in post-earthquake intervention", in *Territorio*, n. 96, pp. 127-136.

Bedini M.A., Bronzini F. (2019), "Old and new paradigms in pre-earthquake prevention and post-earthquake regeneration of territories in crisis", in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, n. 124, pp. 70-95.

Bedini M.A., Bronzini F. (2018), "The post-earthquake experience in Italy. Difficulties and the possibility of planning the resurgence of the territories affected by earthquakes", in *Land Use Policy*, no. 78, pp. 303-315.

Bedini M.A., Bronzini F., Imbesi P.N. (2019), "Italian Urban Plans. Diversified Approach Methods to Quality", in *Planning Practice and Research*, no. 34(3), pp. 346-364. Doi: 10.1080/02697459.2019.1591126.

Bedini M.A., Bronzini F., Marinelli G. (2019), "Preservation and valorisation of small historical centres at risk", in Gargiulo C., Zoppi C. (eds.), *Planning, Nature and Ecosystem Services*, FedOA Press, Naples, pp. 744-756.

Borjas G. J. (2020), "Demographic determinants of testing incidence and Covid-19 infections in New York City Neighborhoods", *National Bureau of Economic Research*, Cambridg Mass Working Paper 26952. Doi: 10.3386/w26952, disponibile su
http://www.nber.org/papers/w26952

Clemente P. (2020), "Piccoli paesi nell'ondata del virus. Resistenza, democrazia, comunità", in *Scienze del Territorio*, special issue Living the territories in the time of Covid, pp. 44-52.

Colarossi P., Latini A.P. (a cura di, 2008)*, La progettazione urbana. Metodi e materiali*, Vol. 2, Il Sole 24 Ore , Milano.

Colarossi P., Lange J. (a cura di, 1996), *Tutte le isole di pietra. Ritratti di città nella letteratura*, Gangemi Editore, Roma.

Compagnucci F. (2020), "Covid-19, Aree Interne e Città", in Compagnucci F., Urso G., Morettini G. (a cura di), *Project Inner Areas.*

De Luca G. (2020), "Il ruolo dello spazio pubblico come risorsa antipandemica", in *Nuovi paradigmi urbani e abitativi per le città post pandemia*, Urbanpromo Green, Venezia, 18 Settembre.

De Rossi A. (2020), "Viaggio nell'Italia dell'emergenza/13. Aree interne e montane, gli atouts da giocare", disponibile su *Il Mulino*, 21 Aprile
https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:5169

Fuxas M. (2020), "Coronavirus, Fuksas: Ridisegnare lo spazio vitale nella casa post Covid", in Merlo F. (a cura di), *La Repubblica*, 18 Aprile.

Indovina F. (2020), "La città dopo il coronavirus", in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, n. 128, pp. 5-10.

Monti C. (2020), "Oltre la città razionalista: nuove prospettive e nuovi modelli urbani per il post pandemia»", disponibile su *Ingenio. Informazione tecnica e progettuale*
https://www.ingenio-web.it/29185-oltre-la-citta-razionalista-nuove-prospettive-e-nuovi-modelli-urbani-per-il-post-pandemia

Pasqui G. (2019), "Il territorio al centro", in *Urbanistica Informazioni*, n. 287-288, pp. 10-11, Inu Edizioni, Roma.

Sbetti F. (2019), "Spazio e tempo", in *Urbanistica Informazioni*, n. 287-288, pp. 3-4, Inu Edizioni, Roma.

Tarpino A., Marson A. (2020), "Dalla crisi pandemica il ritorno ai territori", in *Scienze del Territorio*, special issue Living the territories in the time of Covid: 6-12.
Spada, M. (2020), "I virus passano le città restano", in Urbanistica *Informazioni*, n. 287-288, pp. 36-37, Inu Editore, Roma.
Tira M. (2020), "La pandemia come volano per il ripopolamento dei centri rurali?", in Samorì C. (a cura di), *Ingenio. Informazione tecnica e progettuale*, disponibile su https://www.ingenio-web.it/28124-la-pandemia-come-volano-per-il ripopolamento-dei-centri-rurali
Ventura P., Tiboni M. (2016), "Politiche di sviluppo sostenibile per comunità urbane minori svantaggiate e conservazione del patrimonio naturale e culturale", in Rotondo F., Selicato F., Marin V., López Galdeano J. (a cura di), *Cultural Territorial Systems. Paesaggio e patrimonio culturale come chiave per lo sviluppo sostenibile e locale nell'Europa orientale* (pp. 29–49), Springer International Publishing, Switzerland.
Wei D. (2020), *Urban Function-Spatial Response Strategy for the Epidemic. A Concise Manual on Urban Emergency Management*, 18 Marzo, disponibile su https://www.architectes.org/urban-function-spatial-response-strategy-epidemic
Zaoli M. (2020), "L'urbanistica oltre l'emergenza del Covid 19: una città resiliente condivisa responsabile inclusive", disponibile su *Blog Urbanistica Inu* https://www.inu.it/assets/doc/urbanistica-e-covid-19-marco-zaoli.pdf

Desideri degli abitanti, dei cittadini, del mondo

Stefano Aragona
Università Mediterranea di Reggio Calabria
Dipartimento Patrimonio, Architettura, Urbanistica
Email: *saragona@unirc.it*

Abstract
Le domande dei cum-cives, dei cittadini, si sono moltiplicate, sono divenute "grumi di consumo", scriveva il Censis circa trent'anni addietro. Così la civitas da questi espressa, come contemporaneamente ricorda Cacciari, nella societas è sempre più diversificata. Con forte prevalenza di quelle provenienti dalla popolazione anziana con aspettativa di vita sempre più elevata, evidenzia Collicelli all'inizio degli anni '90, portatrice di necessità diverse e temporalmente cangianti. Come coniugare tale dinamicità con l'aspirazione alla staticità del projectum evidenziata da Purini nel 2007, fotografia e non film? Come avere, mantenere, la leggibilità dello spazio che Lynch propose una sessantina di anni addietro? E quale percezione di esso utilizzando la visione di Arnheim elaborata negli anni '70? Gennari nel 1995 valorizza la storicizzazione del rapporto tra cittadino e città: esso ha consentito la formazione di un legame reciprocamente pedagogico. Così partecipando alla realizzazione di un modello di spazio, ad un'etica della città, ed all'estetica di essa, percorso di conoscenza dei fenomeni per costruirne significato. La rottura di molte sincronie tra tempi pubblici e privati, scrive Ernesti a metà anni '90, quindi della strutturazione e del funzionamento della città e dei servizi che hanno disegnato la città, che Clementi descrive nel 1982, apre questioni, offre opportunità e rischi prima non esistenti.
Il paper ripercorre queste trasformazioni, la crescente complessità, ricchezza, e cerca di suggerire percorsi di azione.
Consapevoli che ciò che ha agito dall'inizio degli anni '80 è il liberismo sempre più sfrenato, di cui parla Harvey da una decina di anni a causa, soprattutto, del ritrarsi della politica, cioè dell'arte di amministrare la polis. Comunque anche al di là delle difficoltà sopra citate, in realtà strumenti di interlocuzione tra attori pubblici, a più scale, esistono, dai referendum al coinvolgimento degli abitanti però…

Parole chiave: polites-cives-citizenship, urban policies, space identity

Ricordando il territorio, la città e la civitas

Diversamente dai consueti contributi scientifici si dichiarano inizialmente le conclusioni, seppur temporanee e non definitive. È una dichiarazione poiché chi scrive ritiene che le scelte in urbanistica siano politiche, e le tecniche siano strumenti di attuazione di esse. Premessa indispensabile è ricordare che il territorio, la città, sono esito di una visione condivisa dello spazio, ovvero di civitas che costruisce lo spazio in cui la societas trova i propri luoghi. E questi sono gestiti dalla politica, l'arte di gestire la *polis*, che poi diventa *urbs*, dalla prima discendono i *polites* mentre sono i *cives* che costruiscono la seconda decidendo di essere *cum-cives*, cittadini (Cacciari, 1991). Per la cultura e storia del nostro Paese i riferimenti alle tante pratiche ed esemplificazioni estere sono colte citazioni che evidenziano la distanza molto grande nel rapporto tra senso dello spazio pubblico ed azione/proprietà privata. Basti ricordare la vicenda della tentata Riforma Urbanistica Sullo del 1962, la sentenza n.5/1980 della Corte Costituzionale che della Legge Bucalossi n.10/77 ha fatto decadere le parti essenziali ovvero il passaggio del diritto di costruire da "naturale" a "concesso" e le disposizioni riguardanti il valore dei suoli ritornando ai valori di mercato, ma anche più recentemente la sentenza del Consiglio di Stato n.2481/2017 che ha rintrodotto il valore di mercato nelle tariffe dell'acqua nonostante il Referendum vinto nel 2011 per la gestione di essa (Marotta, 2017) con oltre 26 milioni di cittadini italiani, la grande maggioranza dei votanti, ed infine la questione dei "lidi" costieri quando in una Nazione come la Spagna gran parte della costa è libera, gli stabilimenti non sono estesi e paragonabili a quelli italiani (Redazione El Itagnol, 2022) e ca. il 50% è privatizzato (Legambiente, 2021), a Parigi ormai da più anni lungo la Senna si è creata spiaggia libera attrezzata per godere del fiume.

Ciò premesso occorre evidenziare alcuni cambiamenti di fondo avvenuti nelle recenti decadi. Tra le prime vi è l'accelerazione delle trasformazioni che caratterizza la contemporaneità che difficilmente si coniuga con la qualità, termine a livello operativo con accezione positiva[1], bellezza, della città e del territorio, concetto associato fino ad un recente passato ad una visione statica dello spazio. Quindi modificazioni nella

[1] https://www.treccani.it/vocabolario/qualita/

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

percezione dello spazio non più legato alla sua rappresentazione o tecniche e tecnologie costruttive, come fu dal Rinascimento in poi, ma ai più vasti cambiamenti ed opportunità che in passato richiedevano decenni se non secoli: si pensi alla Cupola di Santa Maria del Fiore a Firenze od alla Sagrada Família a Barcellona. Quando le trasformazioni erano lente, in relazione alla durata della vita, e gran parte del territorio era caratterizzato dagli elementi naturali, pur se modificati dall'azione umana, il paesaggio evolveva in modo compatibile con i tempi di percezione ed adattamento. Pur se non sempre accettate le novità non causavano spaesamento.

Con la virtualizzazione di molte attività e l'aumentata velocità degli spostamenti sono emersi modelli interpretativi/progettuali prima non possibili. Comunque le ragioni alla base della città moderna, città industriale poi post-industriale, ovvero le economie di scala ed i agglomerazione, lasciate libere di agire da una politica sempre meno responsabile, fanno sì che delle tre invarianti di Raffenstein – nodi, aree, reti – sono i primi ad avere sempre più forza con associate l'urbanizzazione della campagna e la ruralizzazione della città (Emanuel, 1990). Così rendendo arduo il sostegno al modello reticolare, spaziale e sociale, che a metà anni '80 Dematteis individuava/proponeva, ovvero una possibile più equa distribuzione insediativa.

I riferimenti territoriali ed urbanistici vengono mutati dalle continue modificazioni delle attività. Diffondendosi sul territorio, la città ideale si frantuma in relazioni e forme precarie, in un continuo scambio di causa ed effetto. Essa perde quello che Romano trent'anni addietro definiva il proprio stile. Cioè la sua forma, espressione della civitas che la caratterizza attraverso spazi ed edifici collettivi.

Così come il formarsi di "grumi di consumo" (Censis, 1993) le antropizzazioni stanno esplodendo in una miriade di diversità. Crescita esponenziale della soggettività e delle minoranze che già Secchi, riprendendo Foucalt, notava nel 1989. Moltiplicandosi i punti di vista, l'estetica diviene sempre più lontana dall'etica per divenire sempre più espressione dell'utile. Questo si associa alla nascita della modernità in architettura che Purini, afferma nel 2007 inizia con l'annullamento di distanza, spazio e tempo ne "Le carceri" del Piranesi. Il soggetto diviene sempre più rilevante ed il realismo comincia a non essere più rappresentazione oggettiva. Quindi l'architettura inizia a non avere più il proprio significato, l'"in sé", per diventare rappresentazione, simulacro.

L'Ulisse di Joyce, nel suo muoversi, dichiara la compresenza di elementi temporalmente asincroni con quelli fisicamente visibili e vissuti. La difficoltà a trovare verità oggettive emerge forte con il surrealismo di De Chirico, coesistenza di diverse prospettive, noterà Arnheim negli anni '70.

E la modernità seduce: il *flâneur* è eccitato nel perdersi nella città industriale, di massa, che si va formando. Nel 1928 il poeta ungherese Kosztolányi Dezső scriveva questa composizione, *Kirakatok*[2], tradotto in *Shop Windows* nella recente Mostra sul Art Decò in Ungheria

Mi stuzzichi con un milione di gusti,
piccoli stupidi teatrini della vita,
negozi cigolanti. Quando cammino per strada
Ti odio, perché vivo solo giocando.
Mangio schiuma, fragole, caviale,
da dietro il vetro gioco a palla, suono i campanelli,
Divoro la letteratura sui titoli,
Mi avvelenano in farmacia
e mi sveglio piangendo su un letto commerciale.
Faccio spesso il bagno nei caldi pomeriggi estivi
in vaschette da esposizione, con saponi a sfera,

[2] Millió ízzel csiklandtok ti engem,
élet bolondos kis színházai,
csicsergő boltok. Ha járok az utcán,
dézsmállak titeket, mert csak játszva élek.
Habot eszem, szamócát, kaviárt,
üveg mögül, labdázok, csengetyüzök,
irodalmat falok címszallagokról,
megmérgezem magam a patikáknál
s egy reklámágyon sírva támadok föl.
Hő nyári délben gyakran meg is fürdöm
kirakat-kádakban, gömb-szappanokkal,
csorgatva a zuhanyt, locsolva lankadt
testem egy óriás lila szivaccsal.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

la doccia gocciolava, annaffiava e languiva
il mio corpo con una gigantesca spugna viola.

Ma la città diviene ancor più bene di mercato come evidenzia Harvey dal 1993 e poi in modo ancor più rilevante e radicale nel 2012. La valorizzazione della sua storia e paesaggio, il più possibile seducenti, belli per essere venduti. I moderni sventramenti forse sono i progetti, programmi di riqualificazione, rigenerazione urbana, le trasformazioni dei centri storici: azione congiunta di museificazione e mercato immobiliare. Anticipati da Andy Wharol con la pop-art. Artista degli US, Paese ove la supremazia dell'economia sulla politica è la base del contratto sociale, ove non esistono piazze, aree pubbliche collettivi se non finalizzati al mercato, scrivono nel 1982 Gapper e Knight. Wolf nel 1974 afferma che <<*…continuamente antiche costruzioni molto belle sono demolite quando termina il periodo di ritorno del capitale investito…*>> (p.137). <<*E' il caso della maggior parte delle città americane… Boston e New Orleans con le loro emergenze settecentesche… rappresentano un'eccezione*>> (p.77). E fino ad inizio anni '90 anche a Back Bay (Boston) era possibile trovare affitti "rent control" grazie a politiche urbane sociali così non è più e molte trasformazioni stanno attentando all'heritage architettonico e urbanistico della città. Così come a San Francisco l'amministrazione comunale sta invogliando i ricchi lavoratori di Silicon Valley a risiedere in città. I luoghi privilegiati sono quelli più caratteristici e che hanno visto crescere e formarsi prima la beat generation e poi il movimento hippy. I residenti, organizzati in Comitati, stanno cercando di contrastare questa gentrification sociale e culturale che, paradossalmente, utilizza il taglio della tassa, effettuata dal Comune, sul trasporto lavoro-residenza legato alla realizzazione di mobilità ambientalmente meno inquinante (Figura 1).

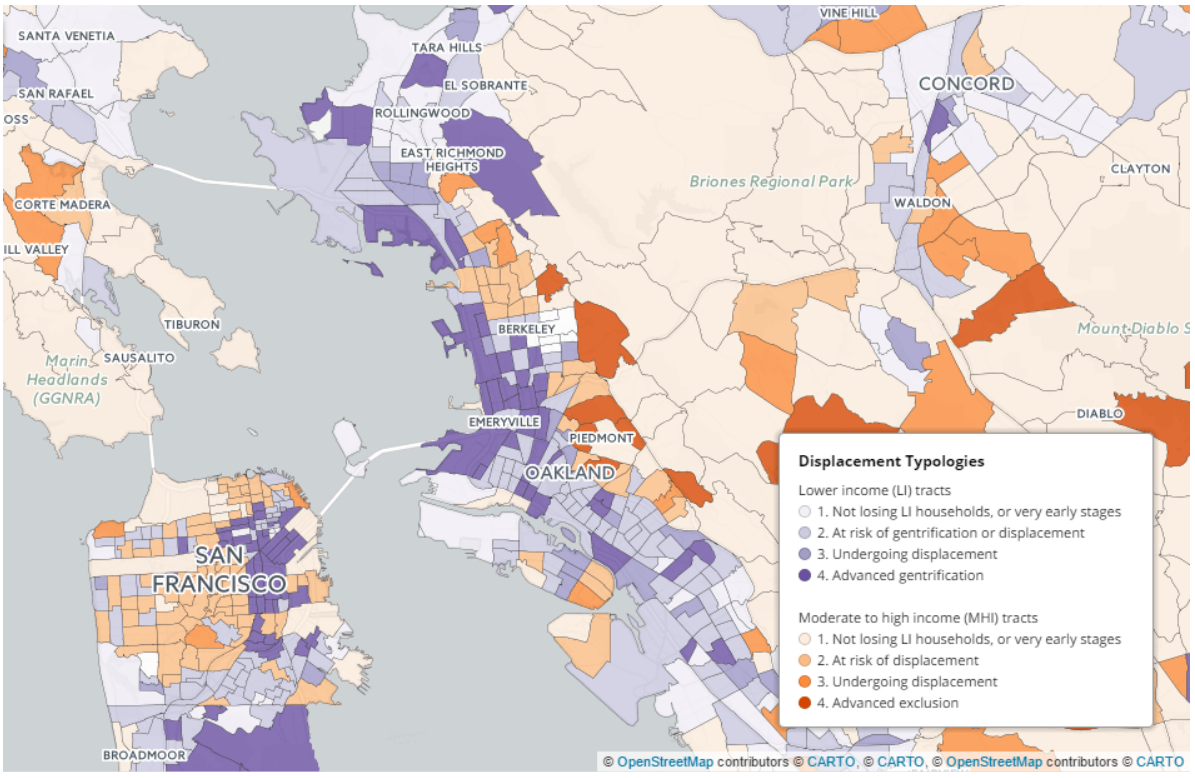


Figura 1 | San Francisco, la gentrification in atto. Fonte: M. Pusterla, Frontiere News (2017).

Lo spazio antico diviene non luogo caratterizzato da fruizione individuale e velocità di questa, ovvero due degli elementi della surmodernità proposti da Augè quasi trent'anni addietro. Tale trasformazione porta Socco nel 2000 a scrivere, a mo' di provocazione, che la Venezia a Las Vegas è più vera di quella originaria. Quello che serve è avere appeal per il mercato utilizzando categorie, liberate dalla funzionalità razionalista, romantiche: stupire, meravigliare emotivamente.
Gasparini dall'inizio anni '90 scrive che sta avvenendo il ricambio urbano invece del recupero: espulsione, forzata o meno, della originaria popolazione ed attività antiche. Anche qui un paradosso: la chiusura dei centri storici per loro protezione e tutela (attenzione in Italia che parte nel 1960 con la Carta di Gubbio dell'ANCSA), il successo di piani e progetti di recupero – più recentemente legati anche a motivazioni di

sostenibilità ambientale, come mostra l'esempio noto della High Line a New York – portano all'innalzamento di valore immobiliare e dei costi fissi assieme a quelli della quotidianità. Ciò ne fa segmento di mercato per city user, utilizzando il linguaggio di Martinotti (1993) con elevata capacità di spesa, i turisti. Tutto questo perché le politiche urbane sono state sostituite da criteri di efficienza economica scalzando l'efficacia sociale. Le interlocuzioni con gli attori locali non portatori di interessi economici forti può essere solo marginale, a meno che non si riesca in azioni come quella che fu vincente dell'occupazione del Teatro Valle a Roma, il più antico teatro moderno della Capitale (Figura 3). Però per una battaglia vinta, di cui poco poi hanno potuto giovarsi coloro che occuparono, vi sono tante altre perse come il Cinema America – in attesa di diventare un condominio – il Caffè della Pace demolito con costruzione di un hotel, l'antica libreria del Corso adesso negozio di scarpe sportive. Questo è quanto accade nei centri storici e nei luoghi di maggior pregio. Ed anche la popolazione rimasta, spesso di alto livello reddituale, pur se organizzata in Comitati stenta a frenare questa deriva di Disneylizzazione di tali parti di città.



Figura 2 | Roma, Teatro Valle. Fonte: Stefano Aragona, 2014.

Dal secondo dopo guerra, in modo sempre più veloce, e con la progressiva costruzione della globalizzazione[3] si ha la perdita dei confini di cui parla nel 1995 Revelli, metafora della scomparsa del limite, del perimetro urbano: dopo secoli si completa il superamento delle mura cittadine. Si crea un paesaggio urbano continuo? E quindi, come suggerito all'inizio degli anni '60 da Cullen, qualità di questo come bellezza della città? Con una sorta di Stadtkrone caratterizzata da elementi rilevanti, punti forti del territorio urbano caratterizzati dall'essere spazi pubblici, indica Taut nel 1919. In tal senso territorio esemplificativo è la pianura padana, per Indovina arcipelago metropolitano che può qualificarsi con la localizzazione di emergenze significative in una trama indifferenziata che già emergeva nella prima decade del 2000. Ma una continuità a cui dare un senso, riconoscibilità, degli spazi: la figurabilità di cui parlava, oltre 30 anni addietro, Lynch. Figurabilità che deve essere percepita anche dal non cittadino. Nel Comune più vasto d'Europa, Roma, il nuovo PRG con le centralità urbane suggerisce un paesaggio, un progetto di qualità. Aspirazione degli abitanti delle rilevanti espansioni in attesa di divenire, i primi, cittadini e, le seconde, città. O nuova forma di spazio urbanizzato.

Quale senso dello spazio

Si stanno riportando i periodi in cui sono emersi questi nuovi fenomeni poiché siamo sull'onda del cambiamento di paradigma dei processi di antropizzazione partita da 50 anni, ovvero da quando i limiti ambientali e sociali sono stati dichiarati ne i *Limiti dello Sviluppo*[4]. O meglio potremmo essere testimoni ed attori del superamento della città industriale, postindustriale, comunque di massa che è in costruzione dalla prima rivoluzione industriale. Il senso dello spazio lo si può costruire solo assieme agli abitanti di esso.

[3] Giova precisare che questa è esito di scelte politiche a scala mondiale per creare un mercato sempre più vasto di beni materiali ed immateriali, quelli che si chiamavano inizialmente servizi a valore aggiunto, possibile tecnicamente grazie a nuove scoperte nell'informatica che hanno abbassato enormemente i costi di attrezzature e grazie alla progressiva caduta di barriere amministrative per la libera circolazione di beni, persone e forza lavoro.

[4] Commissionato da Aurelio Peccei, Presidente del Club di Roma all'MIT di Boston (Meadows & Meadows, 1972).

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

È dagli anni '70 che si parla di partecipazione, legata ai più ampi movimenti sociali e politici di rivendicazione dei diritti dei cittadini. Diritto alla casa e diritto alla salute diritto alla scuola e diritto al trasporto (Figura 3).



Figura 3 | San Basilio, Roma, lotte per il diritto alla casa ann'70 del XX secolo. Fonte: Tano Damico, 1974.

Fino a quando un grande quantità di persone non avevano realizzati tali diritti l'agire collettivo era semplice poiché vi erano domande di base comuni principalmente legate alle sopracitate categorie di necessità. Le risposte dell'attore politico erano altrettanto semplice in teoria, in pratica dipendente dal livello di capacità tecnico/amministrativa locale e dal contesto sociale e culturale più generale. Soprattutto dipendente dal ruolo e la forza di attori finanziari, dal rispetto del sistema di regole e dalla presenza o meno di criminalità organizzata. In una cinquantina di anni la gran parte delle domande di base è stata soddisfatta, più o meno in modo adeguato, seppur con limiti e lacune dal 1962 in poi, se non addirittura con l'INA Casa degli anni '50. Come si diceva è cresciuta una forte spinta di tipo individualistico. E ciò ha contribuito alla destrutturazione dell'idea di Comunità e quindi di agire collettivo.
Come prima accennato a questo stanno contribuendo le innovazioni tecnologiche, in particolare la telematica, dando un senso di onnipotenza individuale come si scriveva nella già citata *La città virtuale.* Ma soprattutto responsabilità è della politica che da ca. quarant'anni sta demolendo ogni idealità di società, ovvero di modello di civitas di cui inizialmente si è detto. Se <<…*la società non esiste esistono solo gli individui*…>>, come affermò la sig.ra Thatcher in una famosa intervista data a Douglas Keay, allora la città, rappresentazione spaziale della societas scompare. Questa visione è "oggettivamente" ciò che costituisce il pensiero della destra che non a caso è stata la guida in molte Nazioni delle scelte basate sul pensiero neoliberista base della globalizzazione incontrollata (Rodrik, 2011). Il soggetto sociale muta e mutano i comportamenti. Riprendendo quanto prima accennato, molte parti dei centri storici da aree derelitte, ancora abitate da popolazione originaria e ricca di attività storiche, sono divenuti attrattori di turismo di massa, sempre più visitatori, sempre meno cittadini, bella per competere nel mercato mondiale evidenziava durante la Conferenza *Spagna in vendita* il prof. J. J. Lahuerta nel 2008.
La città ideale, la *Città del Sole* (Campanella, 1506), la città romana era circoscritta entro le mura, per allargarla occorrevano decenni. Quando inizia l'accelerazione delle trasformazioni causate dalla rivoluzione industriale, il territorio e la città moderna divengono fattori di produzione. Il primo come fornitore di materia prima ed area di espansione. La seconda, sempre più centro dello spazio (Raffenstein, 1987), prodotto industriale, funzionale alla riproduzione della forza lavoro, precisa Tafuri all'inizio degli anni '70; inizia a costruirsi come oggetto di consumo. Aumentandone la scala, la dimensione, diminuiscono i costi di produzione. I tentativi d'opposizione a questa concezione vari ed in diversi periodi. Accanto ai socialisti utopisti ed a qualche illuminato imprenditore si affiancano le proposte degli ingegneri igienisti, le soluzioni riformiste come la Città Giardino di Howard o più radicali, ad es. W.L. Wright con Broadacre.
Le motivazioni sono sociali, etiche: la città deve divenire vivibile ed equa. È bella se i cittadini possono avere abitazioni, verde ed un minimo di attrezzature urbane. È già consumata la scissione tra etica ed estetica avviatasi con il Rinascimento. Eco (2006) puntualizza che i diritti del soggetto entrano pienamente a definire l'esperienza del bello, che diviene tale perché così noi lo percepiamo. Perché gli urbanisti dovrebbero quasi avere timore di trattare la bellezza, si chiede Imbesi nel 2006 quando questa è una componente essenziale dello spazio? Ascoltando gli abitanti dei luoghi questa attenzione, questo sguardo, può esserci. Così come avvenuto nella costruzione della *Carta dei Valori* a Roma nel 2013-14 con il coinvolgimento della cittadinanza nei Municipi di Roma per l'identificazione e proposizione di uso di beni, aree ed immobili, e servizi pubblici (Figura 4).



Figura 4 | III Municipio, Roma, Momenti della costruzione della Carta dei Valori, 2014. Fonte: Stefano Aragona.

Indispensabili ancore per il futuro come spunti conclusivi

Richiamare queste utopie o realizzazioni è rilevante poiché è da queste che può sorgere l'agire collettivo, primo passo per costruire un rapporto con gli attori del governo del territorio. Divengono centrali le modalità della scelta: il *perché*, *per chi* e *come* progettare. In tal senso Gennari, a metà degli anni '90, parla di *Pedagogia della città* come atto di formazione ed in-formazione dei cittadini. E' secondo tale filosofia che si creano Laboratori di Quartiere, Piani Regolatori delle Bambine e dei Bambini, Commissioni, Uffici, Assessorati dedicati alla qualità con vari nomi e livelli istituzionali. Fondamentale è l'informazione, conoscenza e libertà di scelta evidenzia Rodotà ad inizio della stessa decade. Sono i medesimi anni in cui Cacciari scrive che essendo la cultura europea mediazione, passaggio, tra civis e polis, da cui si forma il *civis hegeliano* cioè *…il soggetto che vuole e può attuare la polis… Il bourgeois rappresenterà quel civis che si rifiuta di operare il processo dialettico…un socius che non voglia entrare in societas… ma il civis può consapevolmente produrre polis, educandosi trasformarsi in 'homo politicus'* (p.33). Emerge la possibilità del cambiamento partendo dal cittadino attore politico. Diversamente dal polites, cittadino che deriva dalla polis, la cui nascita è mitica, il civis da luogo alla civitas *…insieme dei cum-cives* (p.32).

Non solo in Cinindia ma anche in molte aree del globo si stanno formando città da decine di milioni di abitanti: sfugge il quadro d'insieme che comunque non può essere *definitivo*. Molti sono i punti di vista legittimati politicamente e scientificamente, mole sterminata di dati reperibili è ancor di più cruciale la scelta di quali di utilizzare e come combinarli. Il Marco Polo di Calvino (1972) può darci delle dritte nel nostro navigare, progettare, conoscere il territorio desiderato. Azione che mai sarà completa e completata, punto di *convergenza di linee parallele*, sempre posto un po' più in là: *utopia* ma anche *speranza*. In questo il rapporto con l'energia, la progettazione e quindi la forma dello spazio secondo criteri attenti alle condizioni localizzativi, ai materiali ed alle tecniche, è essenziale per aumentare i gradi di libertà individuali e collettivi. Oltre che ridurre le esternalità negative dell'uso a fonti esterne di energia.

Per confrontarsi con tale andamento l'urbanista, il progettista, l'attore pubblico deve dialogare con i soggetti coinvolti e con i diversi saperi. Fornendo e rivendicando la conoscenza tecnica, il rispetto delle regole costruttive. L'*urbanista riflessivo* di Crosta (1995) offre strumenti dialoganti di conoscenza per scegliere la qualità, non da certezze. Partendo dalla piccola dimensione fino ad immaginare scenari più vasti, consapevole che la qualità attesa dagli abitanti, come i paesaggi contemporanei, non è unica e statica, ma molteplice e dinamica. Citando i Paesi Bassi, è continuità metodologica e di obiettivi tra le diverse scale della pianificazione e progettazione dello spazio. Comunità da costruire come atto di volontà e non esigenza funzionale. Autonomia che diviene anarchia senza un accordo sociale tra le parti, moltitudini di genti. Accordo che deve trovare modalità di espressione democratiche per non cadere nelle mani di un potere assoluto, che decide.

Dopo la pandemia è emersa la grande importanza del "locale" e della qualità urbana, dei servizi e delle attività di vicinato, della presenza del verde. La consapevolezza degli abitanti o cittadini disegna uno spazio espressione del rapporto con l'energia. I mulini olandesi, importati dal '300, costruiscono un paesaggio che rappresenta processi e rapporti produttivi e sociali. Significa scelta di forme del territorio: Arcosanti e l'Arcologia di Soleri è un interessante sperimentazione di costruzione condivisa basata sui principi della bioarchitettura costruita socialmente. Mentre i casi citati di San Francisco e New York ci mostrano che la sostenibilità, senza essere inserita in una politica urbana orientata ad un più equo e giusto uso dello spazio, può essere un ulteriore strumento di inequità spaziale.

Per l'Italia, soprattutto nel centro-sud, tutto è ancor più difficile. Territori e spazi urbani vedono, ed hanno visto, negare in gran parte dei casi il rispetto di qualsiasi norma, spesso anche di quelle più essenziali

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

vitruviane. Rispetto che non significa garanzia di bellezza ma che consente il confronto tra progetti di assetti territoriali ed urbani, forme di spazio costruito o meno, regole concordate base dell'agire sociale.

Una nota di aggiornamento

Il presente saggio è stato scritto precedentemente l'innalzamento dei costi energetici e la scarsità di materie prime avvenuta con l'avvio della ripresa economica mondiale post-pandemia. Con la guerra dovuta all'aggressione della Russia all'Ucraina si è innescata una crisi energetica nei Paesi dell'Unione Europea dovuta alla crescita esponenziale del prezzo del gas estratto dai giacimenti russi, da cui sono largamente dipendenti, ed una caduta dell'offerta di prodotti agricoli, grano e mais in primo luogo, provenienti dall'Ucraina, grande produttore di tali beni che sta causando carenze alimentari in tutto il mondo, in primo luogo in molte Nazioni Africane.

Assieme a dinamiche migratorie, tutto ciò ha innescato reazioni politiche con cadute di Governi nei Paesi dell'Europa Occidentale tra cui quello italiano. Le indicazioni del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza sono messe in dubbio dai parti del fronte politico della destra che, cosa rilevante, non riconoscono o danno scarso rilevo alla crisi climatica ed alla limitatezza delle risorse non rinnovabili. La stessa Transizione Ecologica, la digitalizzazione e la svolta "Verde", sono sostanzialmente assenti nella loro visione culturale, sociale ed economica e così nei loro programmi. E viene riproposta una visione focalizzata sulla città, sulle economie di scala e di agglomerazione senza considerare come centrale la questione di uno sviluppo territorialmente più distribuito, equo e sostenibile, ambientalmente e socialmente.

Riferimenti bibliografici

Aragona S. (1993), *La città virtuale trasformazioni urbane e nuove tecnologie dell'informazione*, Gangemi, Roma, capp.2, 5.

Arcosanti Org. Arcosanti http//wwww.arcosanti.org (consultazione (accesso 9 maggio 2022).

Arnheim R. (1971), *Arte e percezione visiva*, Feltrinelli, Milano.

Augè M. (1993), *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, elèuthera, Milano.

Cacciari M. (1991), "Aut civitas aut polis" in Mucci E., Rizzoli P., (a cura di) *L'immaginario tecnologico metropolitano*, Franco Angeli, Milano.

Calvino I. (1972), *Le città invisibili*, Einaudi, Torino.

Campanella Tommaso (1602) *La città del sole, Civitas Solis idea republicae philosophica*, Friburgo (1623 (Curatori: Ernst G., Salvetti Firpo L.) Editore: Laterza, Bari, (2015, IX edizione).

Censis (1993), *Indagine sulla popolazione.*

Consiglio di Stato, Sentenza n. 2481 del 26 maggio 2017.

Crosta P.L (1995), "L'urbanista riflessivo2 in *Urbanistica* n.105.

Cullen G. (1976), *Il paesaggio urbano*, Calderoni, Bologna (ed. or. 1961, Townscape, The Architectural Press, London).

Dematteis G. (1986), L'ambiente come categoria e il mondo come rete in *Urbanistica* n.85.

Dezső K. (1928) *Kirakatok* (Shop Windows), Mostra *Art Deco Budapest Posters, Lifestyle and the City (1925 - 1938)*, Galleria Nazionale Ungherese, 16 giugno - 28 agosto, https://www.arcanum.com/hu/online-kiadvanyok/Verstar-verstar-otven-kolto-osszes-verse-2/kosztolanyi-dezso-19890/hatrahagyott-versek-1910-1935-1A91F/kirakatok-1A9FB/ (accesso 2022.09.06).

Eco U. (2003), *Bellezza. Storia di un'idea dell'Occidente*, Federico Motta Editore, CD-ROM.

Emanuel C. (1990), "L'organizzazione reticolare intermetropolitana: alcuni elementi per l'analisi e il progetto" in (a cura di) Curti F., Diappi L. *Gerarchie e Reti di Città: Tendenze e Politiche*, Franco Angeli, Milano

Enciclopedia Treccani, *Qualità*, https://www.treccani.it/vocabolario/qualita/ (accesso 6 maggio 2022).

Gapper G., Knight R.V. (a cura di) (1982) *Cities in the XXI Century*, Sage, Beverly Hill, California.

Gasparini A. (1990), "Innovazione tecnologica, Forme Urbane e Qualità della Vita" in (a cura di) Gasparini A., Guidicini P. *Innovazione*…op.cit.

Gennari G. (1995), *Semiologia della città*, Marsilio, Venezia.

Harvey D. (1993), *La crisi della modernità. Alle origini dei mutamenti culturali*, Il Saggiatore, Milano (ed. or. 1990, "The Condition of Postmodernity", Basil Blackwell).

Harvey D. (2012), *Il capitalismo contro il diritto alla città. Neoliberalismo, urbanizzazione, resistenze*, Ombre Corte, Verona.

Imbesi G. (2006), "Il corsivo: la questione 'cardinale' della bellezza della città" in (a cura di) P. Colarossi, J. Lange *Tutte le isole di pietra*, Gangemi, Roma.

Keay D.(1987), Margaret Thatcher Interview for Woman's Own ("no such thing as society"), Ombre Corte, Verona.
Legambiente *Rapporto spiagge 2021* https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2021/07/Rapporto-Spiagge 2021.pdf
Lynch K. (1974), *L'immagine della città*, Marsilio Editore (ed. or. 1960, The Image of the city, MIT, Cambridge).
Indovina F. (2007), Relazione introduttiva alla Conferenza al Convegno Nazionale Territori e città del Mezzogiorno. *Quante periferie? Quali politiche di governo del territorio*, INU, Napoli il 22 - 23 marzo.
Marotta S. (2017) *Acqua pubblica tra referendum e mercato in economiaepolitica*, anno 9, n.14, sem.2 http://www.economiaepolitica.it/industria-e-mercati/mercati-competizione-e-monopoli/acqua-pubblica-tra-referendum-e-mercato/(accesso 14 maggio 2022).
Martinotti G. (1993), *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, Il Mulino, Bologna.
Purini F. (2007), *Conferenza Attualità di Piranesi*, Museo del Corso, 8 febbraio.
Pusterla M. (2017), *Gentrification e resistenze: San Francisco e la Bay Area*, https://frontierenews.it/2017/04/gentrificazione-e-resistenze-san-francisco-e-la-bay-area/ (accesso 15 giugno 2022).
Raffenstein R. (1987), "Repers pour una theorie de la territorialité humaine" in *Cahier* n.7, Groupe Reseaux, Parigi.
Redazione El Itagnol, *Stabilimenti balneari, l'anomalia italiana a confronto con la Spagna* https://www.itagnol.com/2022/02/stabilimenti-balneari-spiagge-anomalia-italiana-confronto-con-la-spagna/ (accesso 15 marzo 2022)
Revelli M. (1995), "Economia e modello sociale nel passaggio tra fordismo e toyotismo" in Ingrao P., Rossanda R., (a cura di) *Appuntamenti di fine secolo*, Manifestolibri, Roma.
Romano M. (1993), *L'estetica della città europea. Forme e immagini*, Einaudi, Torino.
Socco C. (2000), *Città, Ambiente, Paesaggio. Lineamenti di Progettazione urbanistica*, UTET, Torino.
Secchi B. (1989), *Un progetto per l'urbanistica*, Einaudi Piccola Biblioteca, Torino.
Taut B. (1973), *La corona della città*, Mazzotta, Milano (ed. or. 1919, Die Stadtkrone).
Wolf P. (1974), *The Future of the City. New Direction in Urban Planning*, Watson-Guptill Publications, New York.
Wright F.L. (1958), *The Living City*, Horizon Press, New York.

Cambiare per Restare – Restare per Cambiare. I beni confiscati alle mafie come occasione di rigenerazione urbana

Michele Montemurro
Politecnico di Bari
DICAR – Dipartimento dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura
Email: *michele.montemurro@poliba.it*

Vincenzo Bruni
Università degli studi di Bari - Politecnico di Bari
DICAR – Dipartimento dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura
Email: v*incenzo.bruni@uniba.it*

Nicola La Vitola
Politecnico di Bari
DICAR – Dipartimento dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura
Email: *nicola.lavitola@poliba.it*

Lab. Tesi_ Beni Confiscati alle Mafie
Flavia Luna De Matteis, Samuel Morleo e Francesco Parchitelli
Politecnico di Bari
DICAR – Dipartimento dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura
Email: *beni.confiscati@libero.it*

Abstract
La ricerca[1] affronta il tema del riuso dei beni confiscati alle mafie come nuova possibilità rigenerazione per i territori dove le singole strutture sono pensate come elementi catalizzatori attraverso cui avviare percorsi di riqualificazione dei tessuti della città, delle economie e delle politiche sociali.
La dimensione del problema dei beni confiscati alle mafie in Italia è consistente e si manifesta con particolare forza nei territori meridionali, con particolare riferimento alle regioni Campania, Calabria, Puglia e Sicilia[2].
L'obiettivo che si prefigge il lavoro è quello di riscattare i territori dallo stato di abbandono e di degrado, fisico, economico e sociale, offrendo nuove opportunità di produrre, abitare e vivere la città.
Il metodo si basa sulla necessità di riconoscere come finalità degli interventi di riqualificazione - attraverso la possibilità di dare nuova forma ai luoghi - la necessità di offrire opportunità di lavoro e di miglioramento della coesione sociale, dell'inclusione, riscattando quei territori in cui la presenza delle mafie ha determinato condizioni di depressione economica e sociale.
Il caso di studio individuato è rappresentato dalla città di Noha, una frazione del comune di Galatina in provincia di Lecce, in cui è presente un immobile confiscato e già oggetto di un intervento di riqualificazione finanziato nel 2009 con il progetto "Turismo responsabile ed impresa sociale per il PON Sicurezza per lo Sviluppo - Obiettivo convergenza 2007-2013 - Asse II" con l'obiettivo di riqualificarlo per ospitate attività di imprenditoria solidale nell'ambito del turismo sociale, culturale ed ambientale.

Parole chiave: partecipazione, rigenerazione urbana, resilienza

Beni confiscati in Italia, lo stato dell'arte

Molte aree del meridione, soprattutto quelle periferiche e provinciali, sono affette da fenomeni di marginalità, esclusione e degrado sociale, depressione economica e produttiva, che offrono terreno fertile

[1] La ricerca è stata redatta nell'ambito del laboratorio di laurea TERRITORI RESILIENTI con Relatore il Prof. Michele Montemurro, Correlatore Dott. Leonardo Palmisano, Collegio Docenti Prof.ssa Mariella Annese, Prof. Gabriele Rossi e Prof. Nicola Martinelli, Tutors: Arch. Nicola La Vitola e Arch. Vincenzo Bruni, Studenti Flavia Luna De Matteis, Samuel Morleo e Francesco Parchitelli.

[2] Partendo dal quadro generale delle strutture confiscate, in Italia in totale 26.343, si nota come più del 75% dei beni confiscati si trovi al Sud.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

alla diffusione di fenomeni legati alla criminalità organizzata. Questo fenomeno danneggia soprattutto le fasce più giovani della popolazione, spinte verso l'abbandono della propria terra e verso l'emigrazione a causa dall'assenza di occasioni, luoghi e strutture di aggregazione. Tali condizioni hanno però prodotto come risposta, in molti casi, un sentimento di reviviscenza del senso di appartenenza delle comunità locali, che alimenta l'aspirazione al riscatto sociale, al recupero della dignità e della identità dei luoghi e delle persone, con una forte ambizione tesa alla ricostruzione di prospettive concrete di cambiamento, come espressione della resilienza di territori fondata sulla cultura, sulla storia e sull'idea di comunità.
Le azioni di confisca di beni immobili e suoli agricoli appartenuti ad organizzazioni mafiose[3] favoriscono questo meccanismo di resilienza in quanto:

- si colpisce al cuore le organizzazioni criminali togliendo gli introiti determinati per loro potere economico;
- si riduce potere di presidio dei territori esercitato dalla criminalità;
- si producono azioni dal grande valore simbolico di rivincita e giustizia, offrendo risorse e opportunità di riscatto sociale ed economico alle comunità ed ai giovani.

In tal senso il bene confiscato assume i connotati di uno strumento per la ridefinizione dell'immagine di un territorio sotto differenti aspetti quali:

- giustizia, tramite l'affermazione del principio di legalità e di repressione verso i fenomeni economici criminali;
- economia, tramite la restituzione diretta al territorio di risorse;
- politica, tramite un rinnovato legame tra Stato e cittadini, sostituendo i presidi della criminalità con nuove opportunità per i territori;
- contesto sociale, rinnovandone le componenti strutturanti attraverso segni di rieducazione.

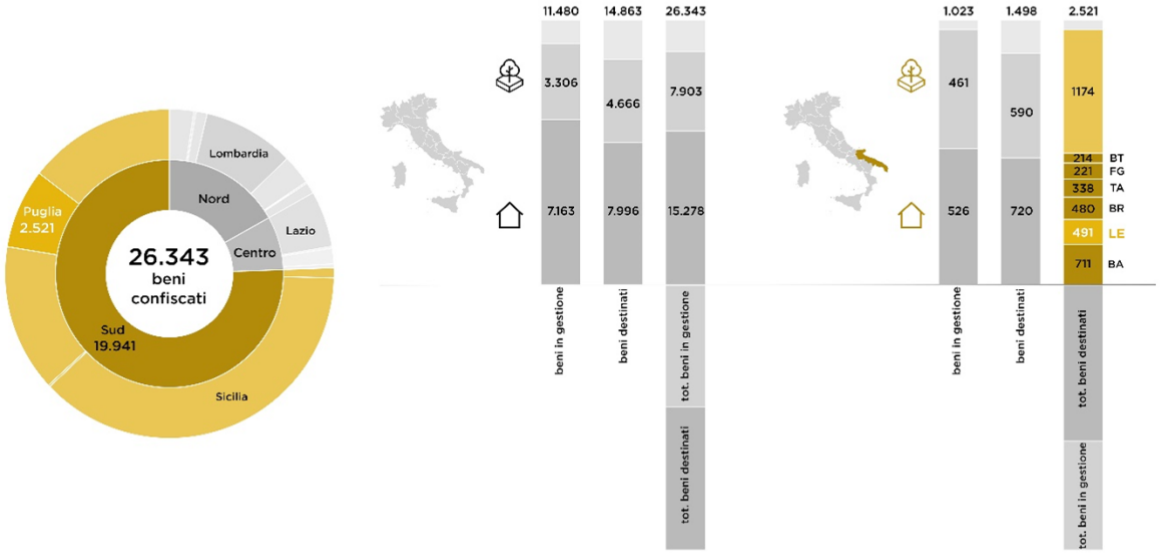


Figura 1 | I beni confiscati in Italia in numeri. Fonte: Confiscatibene.it

Ad oggi, i beni immobili confiscati in Italia risultano essere in totale 26.343[4] ed esaminando la situazione tra Nord, Centro e Sud, si nota come più del 75% dei beni confiscati si trova nel Meridione (fig.1).
Di questi beni, la maggior parte sono terreni agricoli e abitazioni, ma anche box/garage, magazzini/depositi, terreni edificabili, unità commerciali e ville.

[3] La Direzione Investigativa Antimafia ha stimato un valore di 7.640.797.611 euro del patrimonio confiscato dal 1992 al 2015
[4] di cui il 54% sono beni in gestione, mentre il 46% sono beni destinati.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

Molte Regioni, come la Puglia, propongono percorsi di rigenerazione socio-territoriale attraverso la rifunzionalizzazione di questi beni, prevedendone la restituzione alle comunità che hanno subìto le conseguenze dei comportamenti illeciti della criminalità organizzata favorendone l'utilizzo per attività di animazione sociale e partecipazione collettiva. Gli immobili confiscati diventano così strumenti per la promozione dell'inclusione e la rimozione di ogni forma di discriminazione, offrendo spazi ai servizi sociali, culturali e ricreativi e favorendo sinergie tra i servizi istituzionali e i servizi territoriali di comunità nell'ambito di strategie partecipative.
Questi interventi interessano anche edifici dal rilevante valore storico e posizionale, alle volte intere parti di città o strutture agrarie di significative dimensioni, che possono diventare motori di operazioni di rigenerazione urbana. Si offrono quindi occasioni per ricostituire l'intero sistema dei valori collettivi che nel tempo è stato cancellato dai centri del potere criminale.

Metodologia di lavoro
La ricerca vuole esplorare i caratteri fisici e sociali dei territori soggetti al controllo mafioso, affrontando condizioni generalizzate soprattutto nelle aree periferiche e marginali, nelle quali ricorrono: un forte degrado del patrimonio edilizio, una cronica sotto dotazione di servizi e di spazi collettivi, una struttura sociale fortemente degradata e segnata da un progressivo invecchiamento. Tali condizioni caratterizzano particolarmente i territori economicamente e spesso culturalmente depressi, come ad esempio i centri più piccoli del Salento profondo, ma è proprio in questi luoghi che si stanno producendo nuove possibilità di riscatto sociale attraverso progetti per la riqualificazione edilizia, per la rigenerazione urbana, per la ricostruzione del tessuto sociale. Il dato comune alle diverse situazioni indagate è la necessità di coniugare gli interventi fisici sul tessuto urbano con quelli immateriali per il tessuto sociale, mirati allo sviluppo locale, delineando come priorità il reperire e costruire nuovi spazi per le comunità nei quali avviare nuove politiche sociali. In questo senso, il metodo del progetto di rigenerazione si basa sulla possibilità di dare nuova forma e senso ai luoghi, attraverso la riqualificazione dei beni confiscati o in stato di abbandono, per attività produttive che possano offrire opportunità di lavoro e di miglioramento della coesione sociale, dell'inclusione.
Il caso studio preso in esame è rilevante in termini non solo di dato statistico - per l'incidenza del numero beni confiscati su popolazione - ma anche come incarnatore dei caratteri della marginalità sopra descritti.

Un caso Studio nel cuore del Salento: Noha
L'area presa in considerazione è quella del Salento leccese e, nello specifico, il borgo di Noha - frazione del Comune di Galatina - uno dei nuclei urbani marginali di questa terra di per sé marginale - in cui ci sono numerosi edifici e beni sequestrati (fig.2).
Il comune di Galatina presenta un numero di beni confiscati totale pari a 14, dei quali quasi tutti risultano localizzati in territorio di Noha; dislocati su una superficie abbastanza contenuta, rappresentano un dato significativo per lo studio condotto[5]; di questi, solo un immobile risulta essere riutilizzato per scopi sociali; l'associazione di promozione sociale Levèra gestisce quest'ultimo dal 2017, collaborando con amministrazioni, enti ed associazioni presenti sul territorio, diventando luogo di aggregazione e di riferimento per le attività sociali.
La ricerca su questo territorio ha esplorato insieme gli aspetti fisici e sociali, affrontando la questione della resilienza ripercorrendo condizioni tipiche e paradigmatiche dei territori dell'abbandono. Il territorio di Noha come succede in genere ai territori soggetti al controllo delle organizzazioni criminali presenta un elevato degrado del patrimonio edilizio, giunto in molte parti ad uno stato avanzato di obsolescenza, dovuto all'abbandono delle strutture urbane ed agricole. Tale fenomeno è posto in maggiore evidenza se congiunto al persistere di valori storici e ambientali, come in un forte chiaro-scuro. La condizione di degrado riguarda anche la cronica sotto-dotazione di servizi e di spazi collettivi, determinando un malessere sociale dovuto ad un coacervo di condizioni di povertà e sottocultura. Processi di questo tipo determinano una atomizzazione del tessuto sociale, rendendolo rarefatto e polarizzato, non aperto ad occasioni di integrazione, sia all'interno delle comunità, sia nei confronti dei migranti, che troppo spesso sotto il controllo mafioso, si sostituiscono agli abitanti locali nel lavoro nei campi.

[5] con una incidenza sulla popolazione dello 0,37%, al quarto posto a livello provinciale.

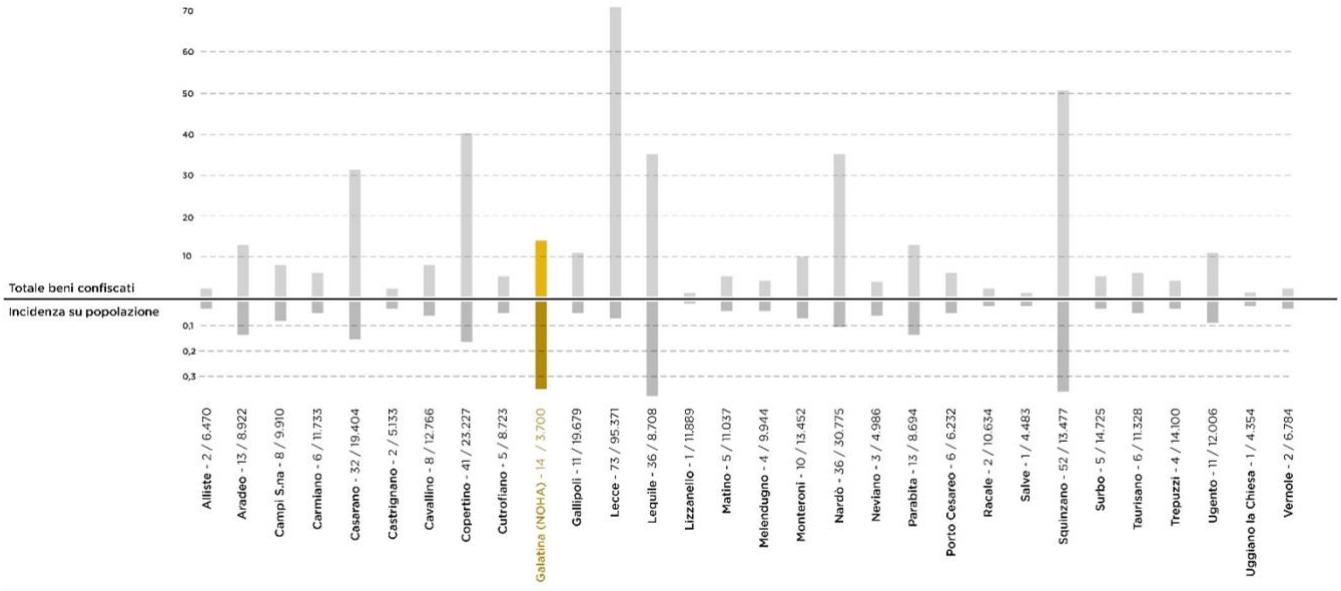


Figura 2 | L'incidenza dei beni confiscati sulla popolazione nella provincia di Lecce.
Fonte: Confiscatibene.it, ISTAT.

Nel caso di Noha si è partiti con l'analisi del dato relativo alla decrescita della popolazione residente, tendenza connessa a fenomeni demografici di invecchiamento, denatalità ed emigrazione, mettendo in luce una forte riduzione della fascia attive della popolazione a favore degli over sessantacinque.
Ulteriore dato significativo è quello riferito alla popolazione in età lavorativa che è pari a circa il 28%, in drastica diminuzione rispetto al 34% che si registrava nel 2014[6].
Parzialmente più incoraggiante risulta invece il dato rispetto alla dispersione scolastica, anche se la tendenza si può imputare al minor numero di giovani in età scolare presenti sul territorio. Il quadriennio 2011-2014 ha segnato il periodo più critico dal punto di vista economico-finanziario, seguito poi da un calo importante della disoccupazione sul territorio; fenomeno che però è rallentato negli ultimi anni. Il reddito medio del Salento è molto sotto la media nazionale: a fronte di questa situazione socioeconomica critica la domanda sociale si è amplificata notevolmente.
Appare evidente che il fenomeno della povertà dipenda da diversi fattori non essendo legato solo alla mancanza di reddito o all'alto tasso di disoccupazione ma è anche strettamente connesso all'accesso alle opportunità e alla possibilità di partecipare pienamente alla vita economica e sociale del Paese.
La provincia di Lecce risulta avere uno dei tassi di disoccupazione maggiori in Italia, nel solo comune di Galatina questa percentuale risulta oggi essere vicina al 18%. Questo quadro conferma tutti i *deficit* che caratterizzano questo territorio e che si riflettono in termini di carenza di opportunità; maggiormente colpiti sono i giovani in quanto in ultima analisi quasi un giovane su due è disoccupato.
Un fenomeno rilevante - probabilmente connesso all'inattività della, poca, popolazione giovanile - risulta essere quello delle dipendenze: i dati evidenziano che vi è un aumento costante di tossicodipendenti ed alcolisti. Il Piano di Azione Nazionale delle Dipendenze ha più volte evidenziato l'importanza e la necessità di azioni comuni e concertate che coniughino da un lato misure di prevenzione e dall'altro interventi legati al contrasto del fenomeno.
L'incidenza di questi fenomeni riguarda la città nel suo complesso, anche nelle sue strutture materiali, difatti, la perdita delle tradizionali forme dell'abitare e del lavorare hanno comportato un progressivo svuotamento d'uso e di senso. Si rendono disponibili immobili, edifici rappresentativi ed iconici, suoli e strutture agricole o semplici contenitori urbani, a cui la strategia di progetto vuole offrire nuovamente l'occasione per l'emergere, invertendo la tendenza al depauperamento. Si tratta di quella che chiamiamo "resilienza trasformativa", una resilienza cioè che si basa sul superamento della tentazione di un ritorno ad un 'prima'

[6]Tali decrementi appaiono, ad ogni modo, perfettamente in linea con le tendenze nazionali, dovuti principalmente ad un calo generalizzato di Natalità (il più basso rispetto ai maggiori Paesi europei) che comporta uno scarso ricambio generazionale, con previsioni di crescita demografica giovanile non incoraggianti.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

o di una ripartenza basata solo sulla crescita quantitativa, per puntare, invece, alla costruzione di una nuova cultura coesiva.
Rigenerazione urbana e *community building* rappresentano i pilastri di un nuovo paradigma di intervento nel territorio e nella città. Gli spazi rigenerati sono portatori di storie spesso dimenticate, che attraverso la riattualizzazione, anche in forme inedite, possono diventare luoghi dall'alto valore simbolico, consentendo di riattivare nuovi legami di significazione attorno ai beni e disegnare nuove possibili comunità.

Strategie di rigenerazione
Il progetto per Noha cerca di mettere a sistema aree pubbliche, beni confiscati e beni privati in forte stato di abbandono, in un approccio polifunzionale che mira alla ricostruzione di un senso diffuso di comunità. Si tratta della concreta possibilità di restituire al territorio, funestato dalle mafie e dall'abbandono, antiche pratiche e funzioni sociali arricchendole di nuovi modi di far vivere le comunità.
La strategia, dunque, parte dal ricercare le condizioni di autenticità della città di Noha, con l'obiettivo di ridefinire l'ordine spaziale prevedendo la rigenerazione e la rifunzionalizzazione di alcuni beni identificati sul territorio. Primo fra tutti, il bene confiscato gestito dall'associazione Levèra che si propone come motore di processi di cambiamento già in atto, come progetti per l'occupazione di soggetti a rischio e/o svantaggiati, attraverso nuove forme di lavoro cooperativo, coinvolgimento altri beni oggetto di confisca. Diversi settori di impiego lavorano in sinergia, incidendo nella struttura sociale in modo da gettare le basi per una valorizzazione più ampia delle risorse proprie del territorio, nell'ottica futura di incentivare investimenti e destagionalizzare il turismo.
Si tratta quindi di un disegno più ampio di quello urbano, teso verso la strutturazione di un percorso comunitario e produttivo, in cui servizi pubblici e privati posti in una circolarità virtuosa apportano piccole e grandi trasformazioni dal piano microeconomico a quello della gestione sociale della città. Questo tragitto circolare e aperto è al centro del progetto di rigenerazione.
Un progetto siffatto rappresenta il punto di partenza per diffondere un nuovo senso di comunità produttiva intorno all'idea che qualunque bene, confiscato o no, possa avere una "seconda possibilità", riscattandosi dall'abbandono o dalla gestione criminale.
Se vogliamo, si ribalta l'idea di una liquidità sociale sganciata dagli spazi perché torna centrale l'esigenza di radicamento vero nei luoghi, dove il riconoscimento di valore delle funzioni storiche degli spazi è il trampolino per la loro riproposizione al futuro.
Noha si sviluppa alle spalle dell'antica torre della Masseria Colabaldi, la quale rappresentava il centro del potere feudale e l'elemento dominante di tutto l'insediamento che si risolve in una serie di vicoli e corti che si configurano come spazi comuni intorno ai quali si dispongono le abitazioni di contadini e artigiani. Il tutto sembra però incardinato sul tracciato dell'antica strada 'orientata' dove il pozzo e la *cisterna grande* - diventati successivamente la *cisterneddha* e la *Trozza* - posti rispettivamente all'ingresso e all'uscita dell'abitato, questi due elementi vengono a formare due punti di riferimento spaziali non solo per gli abitanti quanto per chi il territorio lo visita.
Su questo tracciato, dalla torre della Masseria Colabaldi alla *Trozza*, si intende impostare il progetto di rigenerazione che vede protagonista la sopracitata masseria, con la sua pertinenza di 4,5 ettari, e la vecchia Distilleria Brandy Galluccio. Questi edifici si identificano fisicamente come due capisaldi dell'asse storico, nonché luoghi culturalmente rilevanti ai fini della memoria e della proposizione di una economia circolare che mira alla generazione di lavoro.



Figura 3 | Strategia d'intervento.

Una Terra di possibilità

Il territorio salentino è costituito da una naturalità diffusa e un repertorio rurale ricco caratterizzato da seminativi, macchia mediterranea, vigneti e soprattutto uliveti. L'olivo può essere considerato l'elemento unificante del paesaggio salentino: la maggior parte degli ulivi si trova nelle campagne di terra rossa del Salento[7]. Tuttavia, in prospettiva, la superficie olivicola non sembra destinata ad aumentare, considerato che la UE non corrisponde più premi per i nuovi impianti. Al contrario la superficie di oliveti si è nel tempo ridotta a causa del batterio *Xylella fastidiosa* che, che è stato identificato per la prima volta nel 2013.

Le prime indagini sono state effettuate nella zona intorno a Gallipoli, in cui si sono verificate le prime infezioni per poi interessare con particolare intensità tutta la provincia di Lecce. Nell'area di Galatina sono state identificate 23 piante infette per un'area di 14 ettari, portando all'identificazione di una zona cuscinetto di 518 ettari. Questa risulta essere la terza zona più colpita dopo la macrozona di Gallipoli e quella di Lecce.

Nelle aree interessate dalla *Xylella fastidiosa,* successivamente all'espianto delle colture infette, c'è la possibilità di impiantare nuovamente altre specie, che risultano essere immuni a questo specifico batterio: tra queste vi

[7] si contano circa 80 mila ettari di oliveti

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

è la vite. Sono circa 26 le varietà di vite che potrebbero tornare ad essere trapiantate nelle aree infette dopo che il CNR di Bari ha dimostrato in modo definitivo che il ceppo pugliese del batterio non attacca la vite. Galatina è tra le antiche zone d'Italia a vocazione viticola che, insieme alle altre aree di produzione, ha fatto sì che nel 1930 la Puglia diventasse la seconda regione produttrice di vino in Italia. Si delinea quindi la possibilità di recuperare questa antica vocazione per la viticoltura, che ha caratterizzato l'area di Galatina nel passato, dotandola di strutture specializzate nella trasformazione dei prodotti agricoli, come la distilleria Brandy Galluccio della città di Noha. Questo genere di azioni potrebbe riuscire quindi non solo a riattivare il contesto produttivo, ma anche a ridare vita a strutture che in passato rappresentavano il fulcro di piccoli centri urbani.

Capisaldi del progetto

Una delle due strade che lega il nucleo urbano di Noha alla città di Galatina si presenta come un grande viale alberato in gran parte incompiuto che però si presta a diventare un importante asse di collegamento. Ponendosi l'obiettivo di potenziare le relazioni tra i due nuclei abitati, il progetto propone l'inserimento di una pista ciclopedonale parallela alla strada carrabile, che verrà rimodulata comprendendo fermate per i servizi di trasporto pubblico locale e servizi di *bike sharing*.



Figura 4 | Noha_ Masterplan di progetto.

La Masseria Colabaldi è posta alle porte dell'antica strada di collegamento Noha-Galatina. Al suo interno si prevede un nuovo avvio della produzione agricola che restituisca i prodotti tipici del territorio quali ortaggi e piante aromatiche tipici del paesaggio salentino, consentendo una moltiplicazione delle colture stagionali. Si pensa quindi ad una cultura del cibo di qualità, attraverso coltivazione diretta e trasformazione in loco. Si ridefiniscono le destinazioni d'uso dei locali esistenti e si prevede la creazione nuovi spazi in relazione con l'antica struttura della masseria e con il nuovo contesto urbanizzato. Allo stesso tempo viene ridefinito il limite della città posto lungo il bordo della vecchia cava dismessa, con l'innesto di nuove coltivazioni legate alla masseria. Si riprende nella sistemazione d'area una traccia preesistente, una strada di piano (P.R.G.) non ancora progettata, ortogonale al fronte della masseria, collegando quest'ultima con il campo sportivo di Noha. Questa strada si configura come un grande viale alberato che consente l'accesso a dei percorsi che rendono la campagna legata alla città.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9



Figura 5 | Vista di Progetto_La Masseria Colabaldi.

In prossimità della masseria si è identificata un'area pavimentata già esistente che attualmente si presenta come un grande vuoto urbano e che sarà la nuova area mercatale del comune di Galatina, con l'obiettivo di spostare il baricentro del sistema Galatina-Noha verso quest'ultima.
Il nuovo mercato settimanale ortofrutticolo si porrà proprio sull'asse che collega la masseria alla ex distilleria, collocata nel centro del nucleo abitato di Noha in prossimità del principale nodo urbano e nelle vicinanze del palazzo baronale. Obiettivo è quello di restituire alla città la vecchia distilleria e di ripristinarne la sua funzione, proprio in virtù della grande produzione vitivinicola che il territorio può garantire. Dalla produzione del vino, infatti, si ricavano numerosi scarti che possono essere sfruttati nuovamente per creare un nuovo circolo produttivo di alcol e derivati.
Riattivando lo spazio della vecchia distilleria, si recupera l'intero involucro esistente attraverso la progettazione di una nuova copertura e di nuovi spazi che la rendano fruibile, multifunzionale e moderna. Nel progetto si tiene conto del palinsesto stratificato che molti dei centri minori d'Italia offrono; infatti, in prossimità del muro di cinta della distilleria vi sono alcune sepolture messapiche, che vengono poste in valore tramite la sostituzione del muro con una piattaforma lignea sopraelevata, che permette la creazione area pubblica distinta dal sedime della distilleria.
Il tutto mira a creare relazioni con il tessuto economico e sociale in un territorio ampio, creando un marchio di filiera con prodotti e servizi che gravitano intorno a Levèra che diventa cabina di regia, centro culturale e quindi punto di riferimento per l'intero territorio comunale.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

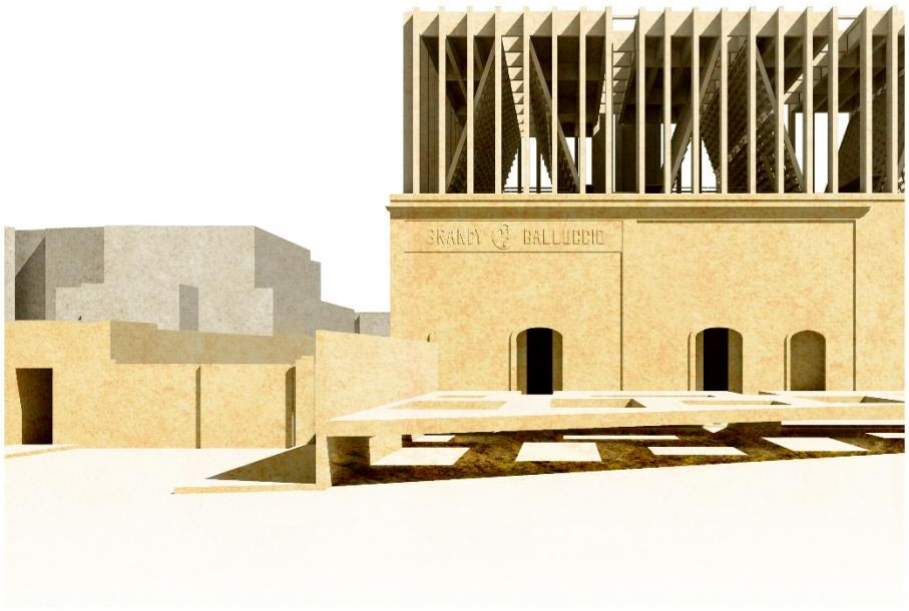


Figura 6 | Vista di Progetto_ La Distilleria Brandy Galluccio.

Conclusioni

Il progetto riconosce le strutture insediative che hanno valore costitutivo per la città e - rilanciandone il valore - getta le basi per un processo di rigenerazione urbana e sociale.

I capisaldi del progetto, nei loro diversi valori posizionali, sul limite tra città e campagna, alle porte del centro antico e nel centro residenziale consolidato, attraverso le azioni di riuso si definiscono come nuove centralità. Si persegue l'obiettivo di integrare nel tessuto urbano e sociale, attrezzature di interesse collettivo e spazi di aggregazione e aree verdi, luoghi del lavoro e spazi della città.

Al progetto urbano ed architettonico corrisponde quindi il progetto di rinnovamento economico, che procede con l'innesto di attività come il recupero della produzione locali storiche, la valorizzazione delle colture autoctone legate all'enogastronomia, alla ristorazione e alla formazione. Il valore culturale e produttivo del terzo settore in questo senso rappresenta la principale attività di difesa dei diritti civili per l'intera comunità che trova nell'edificio di Levèra un riferimento fisico e anche e soprattutto morale.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

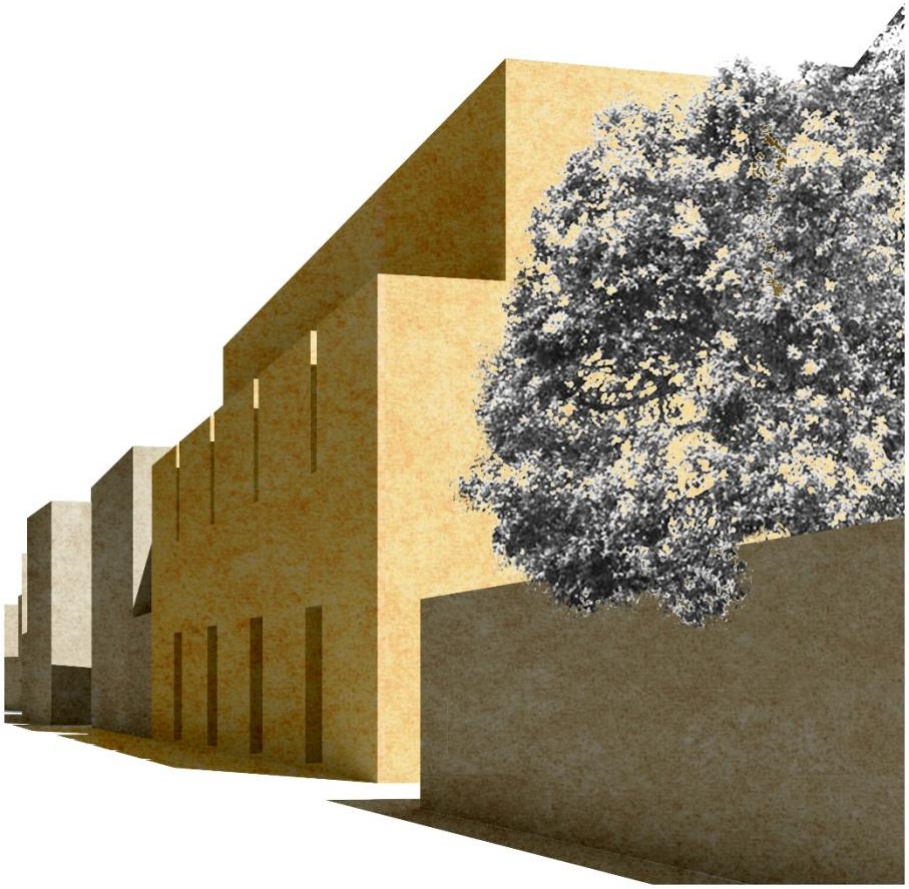


Figura 7 | Vista di Progetto_ Bene Confiscato e sede dell'associazione Arci Levèra.

Riferimenti bibliografici

AA.VV. (2021), *Fatti per bene, il riutilizzo sociale dei beni confiscati in Italia. Numeri, esperienze e proposte*, Multiprint, Roma.

Biancolatte T., De Martino G., Larocca D., Salvadori J. (2017), *Riprendiamoli - Inchiesta sui beni confiscati alla mafia*, Finegil Editore.

Costantini A., Novembre D. (1984), *Le masserie fortificate del Salento meridionale*, Adriatica Edit. Salentina, Lecce.

D'Acquarica F. (2021), *Noha, La sua storia*, Arti Grafiche Marino, Lecce.

Cazzato, M., Costantini, A., Zacchino, V. (2000), *Diamiche storiche di un'area del Salento*, C.R.S.E.C., Galatina.

Mira T., Turrisi A. (2019), *Dalle mafie ai cittadini. la vita nuova dei beni confiscati alla criminalità*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo.

Mongello L. (1984), *Le masserie di Puglia: Organi architettonici ed ambiente territoriale. Analisi del fenomeno, studio del repertorio, disegno delle partiture*, Adda editore, Bari.

Sanasi A. (1971), *Antiche vie del Salento*, Mario Congedo Editore, Galatina.

Vallone G., Cazzato M., Vincenti G., Costantini A., Magni L. (1990), *Guida di Galatina, la storia, il centro antico e il territorio*, Congedo Editore, Galatina.

Sitografia

Monitoraggio dei beni confiscati alle mafie in italia:
https://www.confiscatibene.it/ consultato il 06/05/2022 alle17:00

Libera, Associazioni, Nomi e Numeri contro le mafie:
https://www.libera.it/ consultato il 26/04/2022 alle 10:00

IPRES Fondazione, Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali
https://www.ipres.it/ consultato il 05/05/2022 alle 19:00

Ecosistemi emergenti dall'azione pubblico-community nella rigenerazione del territorio e del patrimonio per l'abitare. I casi di Barcellona e Zurigo

Silvia Cafora
Politecnico di Torino
DAD - Dipartimento di Architettura e Design
Email: *silvia.cafora@gmail.com* | *silvia.cafora@polito.it*

Abstract
Nell'ultimo decennio le dinamiche mercificatorie e la finanziarizzazione del patrimonio immobiliare e dei territori hanno amplificato trend già in atto che trasformano i beni a disposizione delle comunità in assets con un valore commerciale e speculativo, esponendo una fascia sempre crescente di popolazione a fenomeni di iniquità ed esclusione sociale, economica e culturale. Da qui la nascita di nuovi bisogni e prerogative di accesso ai beni e al patrimonio, di primaria importanza l'accesso alla casa e il *new housing question* (Olagnero, 2008).
L'articolo vuole analizzare nuovi ecosistemi emergenti dall'azione pubblico-privata nella rigenerazione del territorio e del patrimonio per l'abitare che individuano un filone di pratiche capaci di concretizzare valori quali la sussidiarietà, la democrazia e la cooperazione in risposta ai nuovi bisogni. Qui l'attore privato è collettivo e cooperativo ed è innescato da comunità attive impegnate a riconquistare diritti; mentre l'attore pubblico è conscio delle dinamiche obsolete e del bisogno di una transizione per attualizzare i propri strumenti. Si vuole inoltre proporre una lettura delle *communities* come *key ingredient* nell'innesco di processi rigenerativi del patrimonio e nella produzione di modelli abitativi alternativi a favore di una nuova centralità del valore d'uso del patrimonio.
Si propone un metodo comparativo di analisi *-housing comparative method-* (Hurol, Vestbro, Wilkinson, 2005) introducendo due casi europei emblematici: il quartiere Sants a Barcellona con la cooperativa d'habitage La Borda e la città di Zurigo con le cooperative Kraftwerk. Le potenzialità di tali modelli si esprimono con la produzione di strategie e di pratiche in grado di essere replicate e scalate. Quali linee guida per comunità e attore pubblico possono essere estratte dagli esempi proposti? Come queste possono avere una ricaduta significativa sul territorio italiano?

Parole chiave: Collaborative Urban Design; Community; Rigenerazione Urbana; Social Housing; Public Policies.

1 | Nuovi bisogni di accesso al patrimonio per l'abitare: gli ecosistemi pubblico-community

Uno sguardo attento alle dinamiche in atto rivela la presenza di nuovi paradigmi e di nuovi attori che, consci della realtà della città contemporanea e delle problematiche emergenti, mettono in pratica nuovi valori.
Negli ultimi decenni, la deregolamentazione dei mercati con le conseguenti dinamiche mercificatorie e la finanziarizzazione del patrimonio immobiliare e dei territori, è una delle principali criticità che in Europa acuisce trend già in atto dagli anni '80, che creano inedite disuguaglianze socioeconomiche e amplificano dinamiche escludenti (Aalbers, 2015). Numerosi beni a disposizione delle comunità hanno infatti subito un lungo e paradossale processo di decostruzione della loro natura sociale, culturale e politica, trasformati in asset finanziari e beni liquidi (Rolnik, 2019).
Da qui la nascita di nuovi bisogni e prerogative di accesso ai beni e al patrimonio, di primaria importanza l'accesso alla casa e il *new housing question* (Olagnero, 2008), che lasciano emergere sfide poste dalla società matura caratterizzata da frammentazione sociale, da un importante demographical shift, e un bisogno nuovo di comunità legato a dinamiche di crescente povertà relazionale.
È in atto una trasformazione che problematizza gli assunti del sistema economico neoliberista e vede emergere nuovi attori, talvolta non convenzionali, capaci di aprire possibilità inedite basate su un rinnovato set valoriale in grado di reagire all'inabilità di stati e mercati tradizionali di fronte alle problematiche emergenti della città contemporanea (Aalbers, Fernandez, 2014).

La ricerca osserva un pluralismo nuovo, in cui rinnovati ecosistemi pubblico-privati di rigenerazione del territorio e del patrimonio per l'abitare individuano un filone di pratiche capaci di concretizzare valori quali la sussidiarietà, la democrazia e la cooperazione in risposta ai nuovi bisogni. Si portano in luce dinamiche che scardinano la disciplina della collaborazione tra pubblico e privato basata sulla contrapposizione tra interesse generale e convenienza economica del singolo. Qui l'attore privato è collettivo e cooperativo ed è innescato da comunità attive impegnate a riconquistare diritti; mentre l'attore pubblico è conscio delle

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

dinamiche obsolete e del bisogno di una transizione e si immette in un circuito trasformativo di mutuo apprendimento con comunità e altri soggetti pubblici per attualizzare i propri strumenti.
Infatti, le pratiche studiate, individuano il privato nelle comunità locali radicate in un territorio o in un'area urbana, che attivano progetti civici, facendo della rigenerazione urbana di iniziativa privata un obiettivo di interesse generale in grado di restituire spazi e beni alla collettività.
In particolare, si propone una lettura delle *communities* come *key ingredient* (Colini, Polyak, 2020) nell'innesco di processi rigenerativi del patrimonio, nella produzione di modelli abitativi alternativi e nell'attivazione dell'attore pubblico a favore di una nuova centralità del valore d'uso del patrimonio. A partire dalle effettive esigenze di utilizzo della città, dei paesi e del territorio, un'azione guidata dalla comunità può innescare approcci innovativi e nuove visioni culturali capaci di risolvere problemi radicati (Turner, 1976).
Il cambio di paradigmi acuiti da questo periodo post pandemico vede inoltre, una nuova centralità dell'abitare nei processi di *city making* e di rigenerazione urbana e territoriale, tanto che l'Unione Europea sviluppa piani per l'housing first e l'housing sociale ponendolo come nuovo pilastro per lo sviluppo locale e territoriale.
Una riscoperta della piccola scala e delle politiche generate dal basso che lavorano localmente ad obiettivi macro come quelli dettati dell'Agenda 2030 a proposito di Housing Right: fornire a tutti una casa adeguata, sicura e accessibile.
Si propone di comparare, introducendo e mettendo a confronto, due casi europei emblematici: la cooperativa abitativa in cessione d'uso *La Borda* nel quartiere di Sants e le politiche per il diritto alla casa di Barcellona, con la cooperativa residenziale *Kraftwerk* e la storia cooperativista di Zurigo con le sue politiche locali e federali.
I casi scelti mostrano ecosistemi e approcci differenti nella produzione di alternative. Si tratta infatti, di due città, Barcellona e Zurigo che, da un lato condividono il comune obiettivo di salvaguardare il patrimonio immobiliare e i territori da logiche speculative a lungo termine, ampliando l'accesso alla casa e proponendo nuovi modelli abitativi più inclusivi (Horlitz, 2012) per rilanciare un mercato virtuoso.
Dall'altro hanno saputo accogliere, con processi e timeline differenti, richieste e progettualità derivanti da azioni civiche, dal basso, elaborandole in modo proattivo. La collaborazione tra comunità e le housing divisions delle due città si ispira ad alcuni modelli esistenti tanto per la produzione di nuovi paradigmi economici e legali per *l'housing affordability,* come l'istituto della cessione d'uso ispirato alll'*Andel model* Danese[1], che per modelli di governance partecipativa, come i network di comunità e mutuo apprendimento del *Mietshäuser Syndikat*. Producono inoltre nuove filosofie pragmatopiche[2], come quella proposta dal libro *Bolo Bolo* di Hans Widmer*,* membro e fondatore della cooperativa Kraftwerk.
Qual è l'efficacia degli ecosistemi emergenti dall'azione pubblico-privata nella rigenerazione del territorio e del patrimonio per l'abitare?
Non scevre da difficoltà, proprie dell'impegno civico e dell'attivismo, e di contraddizioni, dovute alla natura multiforme e multi-attoriale dell'housing (Hurol, Vestbro, Wilkinson, 2005), le comunità in coro con attore pubblico e gli altri stakeholders necessari, riescono a produrre alternative rispetto a: il tradizionale mercato della casa, *unaffordable* e non in grado di rispondere ai nuovi bisogni sociali di cura, inclusione e comunità; alternative al processo di *housing production e development*, introducendo l'housing all'interno di un mercato sociale e solidale di attori; alternative architettoniche che stimolano nuove tipologie spaziali per l'abitare privato e per le strutture comunitarie, condivise e collettive, introducendo spazi flessibili, gender friendly, tipi di cluster apartement; alternative alla frammentazione sociale, producendo nuove forme di comunità, nuove forme familiari elettive, mixitè sociale intergenerazionale e nuove forme di vita condivisa.
Perché l'attore pubblico ha sviluppato interesse per i modelli abitativi proposti dalle comunità?
Questi modelli possono essere esempi per un'innovazione pubblico-community anche in Italia?

2 | La cooperativa abitativa in cessione d'uso *La Borda* nel quartiere di Sants e le nuove politiche per il diritto alla casa di Barcellona

Construïm habitatge per construir comunitat (Costruiamo case per costruire comunità) recitava uno striscione sopra il cantiere quando la cooperativa abitativa La Borda, all'inizio del 2017, ha festeggiato l'inizio dei lavori di costruzione del suo edificio, circa cinque anni dopo che era nata l'idea di una comunità abitativa alternativa nella zona di Can Batlló, nel quartiere La Bordeta, Sants di Barcellona.

[1] Andel Model: si tratta di un modello di cooperativa in cessione d'uso di origine danese che mette in pratica meccanismi no profit e permette ai residenti, membri della cooperativa, di usare il bene casa. È un modello proprietario ibrido in cui la proprietà dell'edificio è della cooperativa e dei suoi membri-residenti e inoltre i residenti pagano un affitto mensile calmierato.
[2] Utopia pragmatica: termine coniato da Hans Widmer, autore di Bolo Bolo, per definire la volontà di realizzare la nuova utopia abitativa e comunitaria proposta dal libro.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

In una prima versione del sito web, la cooperativa La Borda presentava il progetto con queste parole:

«Noi... vogliamo rispondere alla necessità di accedere a spazi abitativi sostenibili dal punto di vista sociale, economico e ambientale, bypassando il mercato immobiliare convenzionale. Per noi è essenziale generare forme di proprietà collettiva che mettano al centro l'uso effettivo dello spazio abitativo, piuttosto che il suo valore di scambio nel mercato capitalistico. Allo stesso tempo vogliamo promuovere forme di vita più comunitarie, che facilitino l'interrelazione tra i vicini e la divisione dei lavori domestici e di cura attraverso spazi comuni». (La Borda, no date-a)

In queste parole si può leggere una risposta alla crisi immobiliare, che dal 1997 al 2007 ha duramente colpito la Catalunya e Barcellona, come conseguenza di un mercato deregolamentato, favorito dalle politiche pubbliche e che ha portato ad una crescente dinamica di esclusione abitativa dai centri urbani (Andrés, Cabré, 2017).
Nel 2011 il Comune di Barcellona, con la nuova giunta Colau, ha prodotto un'inversione di trend (Larsen, 2020) con la produzione di misure a sostegno dei nuovi progetti abitativi più inclusivi.
Infatti, il contesto di crisi ha favorito la nascita di nuovi modelli abitativi e la partecipazione di nuovi attori, in particolare a Barcellona dove dal 2011 si è visto un rinnovato movimento cooperativo che ha prodotto quattro generazioni di cooperative abitative in cessione d'uso con 25 nuovi progetti (Pointelin 2016).

Un caso emblematico in questo senso è il quartiere di Sants a Barcellona in cui si è sviluppato un network di comunità e un tessuto cooperativo che ha innescato un forte movimento legato al processo di rinnovamento urbano dell'ex sito industriale di Can Batlló a partire dallo sviluppo di alloggi a prezzi accessibili attraverso un modello alternativo non *market-driven.*
Il progetto della cooperativa residenziale La Borda sorge in questo contesto ed è uno sviluppo auto-organizzato dalla comunità locale e percepito dalla città come un progetto pionieristico e sperimentale che ha aperto nuove strade per la produzione di alloggi a prezzi accessibili e inclusivi dal punto di vista sociale e nuove possibili relazioni pubblico-cooperative (La Dinamo, 2021). Infatti, La Borda ha scelto e utilizza un modello legale ed economico non comune in Spagna, la cooperativa in cessione d'uso, insieme a un processo alternativo di accesso al credito.
Approfondendo il modello legale ed economico scelto da La Borda, la cooperativa in cessione d'uso, derivato dal danese Andel Model, nasce con l'obiettivo sociale e politico di preservare sul lungo tempo l'housing affordability e la demercificazione.degli edifici permettendo una strategia economica mista in cui la cooperativa risulta essere il soggetto legale proprietario dell'immobile, mentre i residenti e membri della cooperativa sono azionisti collettivi e affittuari individuali (Andrés, Cabré, 2017).
Anche la costruzione del credito per lo sviluppo del progetto costituisce un tema importante per comprendere la sostenibilità del progetto. La Borda ha trovato partner sodali interessati a sperimentare modelli alternativi di accesso al credito, not for profit, come la cooperativa di servizi finanziari solidali Coop57 insieme al "fondo di capitale sociale" e le obbligazioni partecipative.
Il progetto architettonico di La Borda, ad opera della cooperativa di architetti Lacol, collabora a produrre accessibilità economica, dando la priorità agli spazi comuni rispetto a quelli privati, innovando la tipologia abitativa e rendendola *flexible*, e scegliendo un approccio low-tech e di autocostruzione. Il programma edilizio propone unità abitative modulari con una struttura flessibile e spazi comunitari quali: cucina-sala da pranzo, lavanderia, spazio polifunzionale, stanze per gli ospiti, spazio per la cura, deposito ad ogni piano e le terrazze. Il tutto è articolato intorno a un cortile centrale, un grande spazio di relazione che ricorda le "corralas", una tipologia delle abitazioni popolari del centro e del sud della Spagna.

La comunità che si è sviluppata attorno al progetto è formata da 28 nuclei intergenerazionali che provengono in parte dalle liste comunali per l'edilizia sociale e in parte si tratta di attivisti del quartiere di Can Batlò (come gli architetti Lacol). I residenti hanno partecipato al processo di progettazione, costruzione e autopromozione dell'edificio che ora utilizzano e gestiscono. Sono organizzati in un'assemblea generale e in diversi gruppi di lavoro o commissioni che gestiscono i molti compiti.

La buona riuscita di questo progetto pioniere è stato possibile grazie all'impegno del Comune di Barcellona che negli ultimi dieci anni ha reso prioritaria la produzione di affordable housing (Ferreri, Vidal, 2021). L'housing department del municipio ha creato un'infrastruttura interna per reagire allo stato di criticità insediativa della città, fondando tre nuovi istituti e promuovendo un Piano per il Diritto alla Casa. Insieme alle realtà cooperative locali il Comune ha messo a punto un tavolo di confronto per la ricerca di strumenti

adeguati. Uno dei passi più importanti, realizzati anche grazie alla pressione civica, è stato quello di concedere l'uso del suolo pubblico per sviluppare progetti di edilizia cooperativa attraverso contratto diretto o concorso come è successo nel 2015 per La Borda e nel 2016 per Princesa (Ajuntament de Barcelona, 2017).
L'accoglienza del modello della cooperativa in cessione d'uso da parte delle amministrazioni comunali consente di ampliare lo stock di alloggi pubblici a prezzi accessibili sul territorio comunale, all'interno di un piano che favorisce un'economia sociale e cooperativa. La presenza all'interno dell'*housing division* del comune, di figure come l'architetto e professore J. M. Montaner e il suo team, ha permesso di sviluppare un comitato di valutazione architettonica, istituendo concorsi di architettura per innescare un'evoluzione della tipologia abitativa in risposta alle nuove esigenze sociali, con tendenze comunitarie e accessibili, inclusive e senza discriminazioni di genere.
A seguito di una grande pressione civica, il comune ha inoltre prodotto una importante politica che rende non obbligatori i parcheggi all'interno di progetti di housing sociale. Questa nuova normativa sui parcheggi ha permesso di tagliare il 10% del costo di costruzione di La Borda. (Burón, 2016).

La Borda lo è oggi un caso emblematico riconosciuto come tale a livello nazionale e internazionale, vincitore di numerosi premi architettonici e sociali.
È stata generativa di nuovi attori locali, di nuove realtà cooperative, come La Dinamo, La Ciudad Invisible, Coop 57, Lacol, che ora stanno lavorando insieme al dipartimento di edilizia abitativa di Barcellona, alla modellizzazione della *cooperativa in cessione d'uso* e alla revisione del "processo La Borda", ripercorrendo buone pratiche ed errori. Da questo edificio pioniere nuovi progetti di edilizia cooperativa sono già stati realizzati a Barcellona come La Balma nel Poblenou, Sotrac a Sants, Le Raval a Manresa, La Closca e La Morada per la Fondazione La Dinamo, ma anche a livello internazionale.

3 | La cooperativa residenziale *Kraftwerk*, utopia e storia cooperativista di Zurigo

Nel 1907 sono state costituite le prime cooperative di abitazione a Zurigo, a partire da diverse esperienze sociali già fortemente radicate. La città più grande e storicamente più industrializzata della Svizzera non è stata soggetta agli stessi processi di polarizzazione sociale e di gentrificazione tipici di altre metropoli europee proprio grazie ad una tradizione centenaria di edilizia non profit (Aalbers, 2016). Infatti il movimento cooperativo di Zurigo, che ha trovato un nuovo impulso negli anni '90, è uno dei principali promotori del welfare cittadino e le cooperative abitative possiedono circa il 9% dei terreni edificabili e il 18% del patrimonio abitativo della città, promuovendone la de-mercificazione a lungo termine (Kockelkorn, Schindler, 2021). Queste offrono spazi collettivi di straordinaria qualità architettonica e affitti nel centro città a un terzo del prezzo di mercato, sostenendo forme sperimentali di convivenza.
Progetti emblematici cittadini come le cooperative Kraftwerk1, Kalkbreite e Mehr als wohnen, realizzati tra il 1998 e il 2015, hanno ricevuto numerosi riconoscimenti nazionali ed internazionali.

A Zurigo, in seguito alla crisi degli anni Ottanta e Novanta (carenza di alloggi, de-industrializzazione, disoccupazione, crac immobiliare del settore privato) le innovazioni per la qualità dell'abitare sono state mosse principalmente da due attori: i cittadini da un lato, in particolare gli attivisti della sinistra sociale che si opposero all'ingerenza della finanza nei nuovi processi di sviluppo urbano, innescando un nuovo sviluppo delle cooperative di abitazione cittadine; l'attore pubblico dall'altro lato riesce a sostenere questo processo con una nuova produzione di strumenti (si fa garante delle nuove cooperative per l'uso dei terreni pubblici a lungo termine e per l'accesso al credito).
In questo contesto un gruppo di architetti, filosofi e artisti (A. Hofer, C. Thiesen, M. Blum, H. Widmer), avvia la ricerca di un modo diverso di abitare la città, più comunitario e in grado di realizzare un sistema economico solidale e sostenibile. Nel 1983 il filosofo Widmer pubblica il libro *Bolo Bolo*, diventato un vero cult, che propone un modello abitativo utopico, o pragmatopico, le cui protagoniste sono comunità intenzionali, i *bolo* (Guidarini, 2018). Il libro è stato un testo fondante per la cooperativa Kraftwerk, uno dei casi più emblematici del neo cooperativismo zurighese con una forte basa solidaristica ed inclusiva. La cooperativa ha sviluppato ad oggi tre grandi progetti insediativi, Kraftwerk 1 Hardturm, Heizenholz, Zwicky Sud per un totale di 248 unità e circa 700 abitanti.
Kraftwerk 1 Hardturm è il progetto pioniere della cooperativa. L'intervento comprende quattro edifici residenziali con spazi commerciali, associativi e di coworking mentre la comunità residente è formata da nuclei di composizione molto varia, 31% famiglie, 16% coppie, 25% single e 28% da alloggi condivisi da studenti, anziani e disabili. La sua organizzazione tipologica è articolata da due sistemi distributivi

sovrapposti, Le Corbusier type, ovvero duplex su modello dell'Unitèe d'Habitation e il Loos type ovvero un *Cluster-Wohnungen* di 12 locali a piani sfalsati o i *Wohnen Gemeinschaft* con 5-9 stanze.
Il modello economico delle cooperative zurighesi, ripreso da Kraftwerk, privilegia il valore d'uso rispetto al valore merceologico degli immobili il che significa che la cooperativa risulta essere il soggetto legale proprietario dell'immobile, mentre i residenti e membri della cooperativa sono azionisti collettivi (ossia pagano una entry fee o quota associativa) e affittuari individuali (la fee mensile per l'uso del proprio appartamento). Si tratta dunque di un modello ibrido tra proprietà collettiva e affitto in cui gli abitanti, finchè saranno membri della cooperativa, hanno il diritto d'uso dell'abitazione. Questa nozione di valore d'uso è stata istituzionalizzata nella governance municipale di Zurigo da più di cento anni, ed è proprio questo l'aspetto più notevole e lungimirante di questo caso (Poullain, 2018).

Le cooperative hanno un accesso preferenziale al credito, sostenute dalla normativa comunale, che, tramite misure indirette datate ai primi anni del 1900, si fa garante con le banche locali e permette alle cooperative di esporsi con solo il 6% di capitale proprio (contro il 20%) per accedere ai finanziamenti. Le cooperative inoltre hanno prodotto due strumenti autogestiti, la cassa di risparmio cooperativa e il fondo di solidarietà che raccoglie contributi per aiutare i residenti in caso di necessità finanziarie.
Dal punto di vista della governance interna, le cooperative zurighesi considerano i membri allo stesso tempo comproprietari, co-gestori e utilizzatori del bene casa. Lo statuto definisce le regole di co-gestione, che in genere rispettano il principio democratico "un socio, un voto". L'impegno alla non speculazione è parte integrante dello statuto di ogni cooperativa di Zurigo, «l'azione collettiva per un beneficio condiviso piuttosto che la competizione per un guadagno individuale» (Asani, Fuchs, Mansouri, 2021).

Sono nate nelle esperienze di neo-cooperativismo nuove strategie architettoniche, che producono configurazioni spaziali privato-collettive innovative e in grado di rispondere ai bisogni della società matura. Tra queste la riduzione delle dimensioni delle unità abitative e l'aumento dei servizi a disposizione di tutti; la collocazione di spazi ad utilizzo intermittente al di fuori dell'appartamento e il Cluster-Wohnungen (micro-unità assemblate con grandi spazi condivisi), vengono combinati con appartamenti convenzionali e con soluzioni triplex, per ottenere un mix deliberatamente coreografico all'interno di un singolo sviluppo.
Alla scala del quartiere, le cooperative si propongono come nuove microcentralità urbane che cercano di conferire qualità urbane ai nuovi sviluppi nelle periferie.
Modelli di imprenditoria sociale e innovazione architettonica si fondono a Zurigo per produrre alternative residenziali sostenibili, no profit. Queste incidono sull'innovazione progettuale che produce da un lato *affordability* e dall'altro un'architettura di alta qualità che inverte il paradigma neoliberale, secondo il quale gli alloggi costruiti per i gruppi a basso reddito dovrebbero essere di qualità architettonica inferiore.
In secondo luogo, le cooperative operano all'interno del mercato tradizionale, utilizzando strumenti convenzionali (Balmer & Bernet, 2015) per generare benessere, inclusione sociale e accesso alla casa piuttosto che profitto.
Di grande importanza osservare come la crescita sostenuta delle cooperative nel corso dell'ultimo secolo a Zurigo sia stata possibile solo grazie al legame con l'amministrazione comunale (Kockelkorn, Schindler, 2021) che ha sviluppato strumenti per concedere l'uso dei terreni pubblici, defiscalizzare gli oneri di costruzione per spazi comunitari, introdurre nel regolamento comunale innovazioni spaziali e sociali.

Intorno al 2010, infatti, con la deregolamentazione del mercato, a Zurigo l'accesso ai terreni per le cooperative è dipeso dall'azione del Comune che ha attivato locazioni concesse per 62 anni, prorogabili fino a 90.
Per ampliare questa possibilità è stato prodotto il Piano speciale d'area (Gestaltungsplan), necessario per programmare il re-zoning di grandi aree, utile a destinare terreni pubblici allo sviluppo delle cooperative.
Inoltre la città ha reso obbligatorio per gli assegnatari dei terreni pubblici, il passaggio attraverso un concorso di architettura. I principi del concorso sono stati sviluppati nel 1877 dall'Associazione Svizzera degli Ingegneri e degli Architetti (SIA) e sono tuttora validi.
Un altro importante compiuto dallacittà di Zurigo è stata l'accoglienza nel proprio regolamento di nuovi modelli tipologici per l'abitare come il cluster apartments, il floor plan, il WG, oltre ad includere nuovi modelli familiari producendo uno *shift epocale* (Hofer, 2015).
Oltre a Kraftwerk la città è costellata da numerose altre cooperative innovative e riconosciute da premi internazionali come Kalkbreite e Mehr als wohnen, Nena e Karthago.
Il modello prodotto a Zurigo può essere trasferito in altri luoghi, attraverso l'uso dell'approccio e dei modi in cui gli attivisti, i cittadini, i funzionari comunali, le organizzazioni cooperative e gli architetti utilizzano gli

strumenti legali, finanziari e normativi, nonché l'immaginazione architettonica per promuovere una forma non speculativa di sviluppo abitativo e nuove forme di convivenza.

4 | Conclusioni e nuovi apprendimenti

Attraverso l'analisi dei casi qui riportati, le comunità si possono intendere come un key ingredient nella produzione di nuovi modelli abitativi e la relazione pubblico-community come elemento fondamentale per la sostenibilità di tali progetti sul breve e lungo periodo.

L'articolo lascia emergere come i modelli abitativi community-led sono generalmente dei progetti pilota, che implicano un grande sforzo civico da parte delle comunità per poter contrastare la mercificazione del patrimonio e produrre *affordability* per l'abitare, inclusione sociale e nuove forme di vita condivisa. Questi modelli che aspirano a generare sviluppi immobiliari *not for profit* all'interno del mercato tradizionale, stimolano l'attivazione dell'attore pubblico e riescono ad includerlo in un circuito di apprendimento mutuo per la produzione di processi innovativi e inclusivi.

Tra questi una valorizzazione del patrimonio immobiliare, non come massimizzazione del suo valore economico, ma come nodo pivotale per la costruzione di una città più inclusiva, accessibile, accogliente, che non espelle i suoi abitanti a favore dei grandi gruppi della finanza (ex. Blackstone), ma che li supporta in processi di valorizzazione sociale, civica per la liberazione del patrimonio sul lungo termine dalle dinamiche del mercato speculativo.

Da un lato l'intervento dell'attore pubblico si rivela indispensabile nell'attivazione di questi progetti e nella possibilità di riproduzione. Dai casi qui analizzati emerge l'importanza capitale di alcuni strumenti messi in campo, come la concessione di terreni pubblici per lo sviluppo dell'housing cooperativo, l'attuazione di policies che producono sgravi fiscali e oneri ridotti per progetti a base comunitaria, la facilitazione di accesso al credito, una spinta alla qualità architettonica e tipologica dell'abitare.

Emerge come i processi non speculativi producano innovazione nella scelta di modelli legali ed economici in cui il valore d'uso prevale su quello di mercato promuovendo l'affordability e i low rent e ampliando l'accesso alla casa. Il valore d'uso, l'uso civico, i beni comuni, questi modelli economici e legali spostano gli assi valoriali innescando comportamenti sociali più inclusivi. Non si sta appartati in appartamenti ma in comunione (Capone, 2020).

Emerge anche come nelle dinamiche not for profit ci sia spazio per l'innovazione formale e architettonica con l'introduzione obbligatoria dei concorsi di architettura che riescono ad innovare la tipologia residenziale per dare spazio ad una vita più collaborativa. I processi publico-community producono anche una maggiore inclusione sociale - low income groups, giovani, (un esempio sono i giovani studi di architettura che si sperimentano in progetti pionieri)- e territoriale con lo sviluppo di zone periferiche o di edifici in stato di abbandono.

Inoltre, in un quadro socio-economico e politico post pandemico l'housing è dichiarato a livello europeo un vettore per la rigenerazione urbana e vede l'attivazione di numerose misure tra cui l'EU Affordable Housing Initiatives, Il New European Bauhaus. In questo senso il governo italiano ha inserito nel PNRR la misura "M5C2 Rigenerazione Urbana e Housing Sociale" che, oltre alle necessità di investire in progetti di rigenerazione urbana, tesi a contrastare l'emarginazione e il degrado sociale, esplicitamente fa riferimento al Programma innovativo della qualità dell'abitare PINQUA.

In Italia inizia ad emergere un'attenzione sul tema ed esiste una produzione di alternative abitative dal basso, nella forma di cohousing, condomini solidali, comunità di famiglie, ecovillaggi. Si tratta di progetti puntuali, innovativi ma non in rete e senza un modello predefinito per raggiungere l'housing affordability o l'inclusione sociale (Cafora, 2020). Emergono anche alcuni comuni o città del centro-nord Italia, in cui l'attore pubblico carpisce ed è in contatto con modelli e progetti community-led locali e produce strumenti (normative, incentivi) a supporto di questi. Ad esempio a Milano si introduce nella normativa comunale la riduzione degli oneri per gli spazi residenziali collettivi, a Trento viene lanciata una proposta di legge per riconoscere le comunità intenzionali. Inoltre c'è interesse da parte di alcune città ad apprendere da realtà europee più avanzate in questa direzione come nel caso di Bologna che aderisce a Cities Connection Project (CCP) un progetto del comune di Barcellona che ha lo scopo di generare sinergie tra attori governativi e non nella produzione di housing alternatives.

Manca ancora un confronto a livello cittadino e nazionale tra le varie pratiche public-community, ma un primo tavolo di lavoro in questo senso si svolgerà a milano il 17 giugno durante broken cities presso Fondazione G. Feltrineli in cui le città di Milano, Torino, Trento, Bologna potranno confrontare criticità e buone pratiche prodotte e si misureranno con città europee come Barcellona, Zurigo e Vienna per comprendere futuri possibili.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

Riferimenti bibliografici

Aalbers M. B. (2015), Corporate Financialization, in: Noel Castree et al. 8eds, *The international Encyclopedia of Geography: People, the Earth, Environment, and Technology*, Wiley, Oxford. Accessibile: academia.edu, p.3. Accessed 12 May 2020.

Aalbers M. B. (2016), *The Financialisation of Housing. A political economy approach*, Routledge,London, New York.

Aalbers M. B., Fernandez R. (2014), *Housing and the variation of financialized capitalism*, in: international seminar, *The real estate/financial complex*, mimeo, p.1, Refcom, Leuven.

Balmer I., Bernet T. (2015), Housing as a Common Resource? Decommodification and Self-Organization in Housing - Examples from Germany and Switzerland. In: Dellenbaug, Kip, Bienick, Müller, Agnes, Schwegmann (eds.) *Urban Commons. Moving Beyond State and Market. Bauwelt Fundamente:* Vol. 154, pp. 178-195. Birkhäuser, Basel.

Burón J. (2016), The public policy challenges of Barcelon', in J. Palay and I. Santos (eds) *Qüestions d'Habitatge*, no. 20, pp. 5–9. Barcelona: Barcelona City Council, Municipal Housing Board.

Cabré E., Andrés A. (2018), La Borda: a case study on the implementation of cooperative housing in Catalonia, *International Journal of Housing Policy*, vol. 18, no. 3, pp. 412–432, available online: http://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/19491247.2017.1331591.

Cafora S., (2020), *Abitare pioniere, innovazione democratica e nuovi paradigmi economici in risposta alla finanziarizzazione,* Feltrinelli, Milano.

Czischke D.(2018), Collaborative housing and housing providers: towards an analytical framework of multi-stakeholder collaboration in housing co-production, *International Journal of Housing Policy*, Vol 18, No.1

Ferreri M., Vidal L. (2021), Public-cooperative policy mechanisms for housing commons*, International Journal of Housing Policy*.

Guidarini S. (2018), *New Urban Housing. L'abitare condiviso in Europa,* Skira editore, Milano.

Hofer A. (2015), *Kraftwerk 1, Une utopie construite,* Atelier international du Grand Palais Paris, 6 Mars 2015.

Horlitz S. (2012), *Housing Beyond Profit: A Comparison of U.S. and German Alternative Ownership Models*, Working Paper: AICGS Transatlantic Perspectives.

Hurol Y., Vestbro D.U., Wilkinson N. (2005), *Methodologies in Housing research*, The Urban International Press, UK.

Larsen H.G., (2020), Barcelona. Housing crisis and urban activism. In Hagbert P., Larsen H.G., Thörn H. and Wasshede C., *Contemporary Co-housing in Europe Towards Sustainable Cities?*, Routledge, London.

Olagnero M. (2008), *La questione abitativa e i suoi dilemm*i, «Meridiana», n. 62, pp. 14-135.

Moulaert F., Martinelli F., Swyngedouw E., González S. (2005), *Towards Alternative Model(s) of Local Innovation*. Urban Studies, Vol. 42, No. 11, 1969-1990. Routledge, Taylor & Francis Group.

Murray R., Caulier-Grice J., and Mulgan G. (2010), *The Open Book of Social Innovation*, The Young Foundation, London.

Pointelin R. (2016), *L'habitat alternatif en Catalogne, un modèle émergent? La (re)naissance d'une «troisième voie», entre pragmatisme et utopie*, Universitat de Girona, Girona.

Poullain A. (2018), *Choisir l'habitat partagè. L'aventure de Kraftwerk*, Parenthèses, Marseille.

Rolnik R. (2019), *Urban Warfare. Housing under the empire of finance*, Penguin, Londra.

Turmo R. (2004), *Andel: el model escandinau d'accés a l'habitatge.* Finestra Oberta 39. Fundació Bofill.

Turner J. (1976), *Housing by People: Towards Autonomy in Building Environments*, Marion Boyars, London.

Sitografia

Ajuntament de Barcelona (2017) *L'Ajuntament resol el concurs per construir "cohabitatge" en cinc solars municipals.* http://ajuntament.barcelona.cat/premsa/ (25 February 2019).

Asani,K. , Fuchs, A., Mansouri, A.(2021), *An Idea of Sharing*, in in Cooperative conditions.An introduction to architecture, finance and regulation in Zurich, ETH Zurich. Last Access 2 June 22: https://cooperativeconditions.net/home/1-an-idea-of-sharing

Colini,L., Polyak, L., (2020), *Community-led housing – a key ingredient of urban housing policy*, article of the UIA knowledge base, Last Access 2 June 22: https://uia-initiative.eu/en/news/communityled-housing-key-ingredient-urban-housing-policy

Kockelkorn,A., Schindler, S., (2021), *Introduction. Housing and the agency of non-speculation,* in Cooperative conditions.An introduction to architecture, finance and regulation in Zurich, ETH Zurich. Last Access 2 June 22: https://cooperativeconditions.net/home/introduction#fnref-2

La Borda (no date-a) *About u*s. www.laborda.coop (18 November 2015).

La Borda (no date-b) *Grant of use*.
www.laborda.coop/en/project/grant-of-use (21 February 2019).

Riconoscimenti
Per il grande aiuto e per l'accoglienza ringrazio la cooperativa di architettura Lacol, in particolare Carles Baiges, il professore Josè Maria Montaner di ETSA Barcelona, la Fondazione La Dinamo, Mara Ferreri e tutti gli abitanti di La Borda. Ringrazio molto Susanne Schindler ETH Zurich e Philipp Klauss co-fondatore della cooperativa Kraftwerk.

Per un agire collaborativo al servizio del governo della città

Antonella Bruzzese
Politecnico di Milano
DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Email: *antonella.bruzzese@polimi.it*

Abstract
Nell'ambito dell'evoluzione delle forme di partecipazione, la collaborazione tra cittadini e pubblica amministrazione in alcune pratiche puntuali di progetto, governo e gestione della città e del territorio ha assunto una nuova valenza. E laddove tale collaborazione riesce ad essere sostanziale, accessibile e riconducibile a una strategia di scala locale (sia essa un piano d'ambito, di zona, di quartiere) che dia prospettiva e significato ampio alle singole esperienze, essa può risultare fondamentale per l'efficacia dell'azione amministrativa. Diverse sono le dimensioni implicate: dal versante dei cittadini, un crescente attivismo che da capacità di segnalare/contestare mancanze e disfunzioni si traduce in forme di aggregazione intorno a progetti e azioni dirette di cui si possano vedere gli esiti a breve termine. Dal versante delle pubbliche amministrazioni una crescente attitudine, non esenti da rischi, a intercettare tali energie, istituzionalizzando forme di azione collettiva con strumenti vari, come bilancio partecipativo, giardini condivisi, adozione del verde, urbanistica tattica. Il paper discute limiti, potenzialità e direzioni di lavoro necessarie a partire da cinque famiglie di esperienze di collaborazione – quattro programmi del Comune di Milano e una campagna di attivismo civico - che chi scrive coinvolta a vario titolo ha potuto seguire da vicino, provando ad esercitare una riflessività che si alimenta del fragile equilibrio tra vicinanza all'oggetto osservato e distanza critica per individuare questioni rilevanti con un valore generalizzabile.

Parole chiave: agire collaborativo, scala intermedia, governance collaborativa

1 | Collaborazione, perché?

Nell'evoluzione della partecipazione dei cittadini ai processi di trasformazione urbana è possibile tracciare una linea che dalle rivendicazioni su grandi questioni (la casa, l'accesso ai servizi) tipiche dei movimenti sociali degli anni '70 (Melucci 1982), passa attraverso contestazioni più circoscritte contro scelte top-down su temi puntuali (spesso con posizioni "nimby") (della Porta 2013), e arriva a sperimentare forme di innovazione sociale che si definiscono anche attraverso la "collaborazione" tra cittadini e istituzioni, con una forte istituzionalizzazione dei processi (Silver et al. 2010, Blanco 2017). Tali passaggi sono oggetto di una vasta letteratura in vari campi disciplinari (studi urbani, sociologici, politologi) che evidentemente non è possibile richiamare in questa sede. In estrema sintesi, qui, con collaborazione, mi riferirò ad azioni svolte da cittadini, in forma singola o associata, animate da obiettivi, condivisi con la pubblica amministrazione, di progetto, cura o animazione di spazi aperti (affidati o pubblici) e/o di servizi aperti al pubblico e regolati da qualche forma di accordo tra pubblico e privato. Tale collaborazione, pur essendo spesso l'esito di una crescente crisi della rappresentanza e sfiducia nelle istituzioni (Fung e Wright 2003), nei casi migliori assume capacità propositiva e generativa nelle trasformazioni urbane (Cellamare 2019) e un ruolo rilevante nella costruzione sociale della città (Paba 2003). Osservata dal versante dei cittadini, essa si manifesta nella capacità di monitorare/segnalare/contestare mancanze o disfunzioni della pubblica amministrazione, e soprattutto nella volontà di azione diretta, di attivismo civico e iniziative dal basso (Pacchi 2021), aggregandosi spesso intorno a progetti di cui si possano vedere esiti a breve termine. "Comunità temporanee di progetto" si coagulano intorno a una impresa (Manzini 2021), con il rischio però che restino limitate nel tempo e nello spazio senza alimentare governo e gestione della città, pur irrobustendo senso di appartenenza e di cura diffusa del territorio. Esaminata da un altro versante, tale collaborazione è uno degli esiti della cultura dei "beni comuni" che ha supportato le amministrazioni nell'intercettare tali energie cittadine, istituzionalizzando forme di azione collettiva entro una pluralità di strumenti: bilancio partecipativo, giardini condivisi, adozione del verde, urbanistica tattica. Con finalità differenti: avvalersi di competenze radicate nei territori, rafforzare coesione sociale, supplire a lentezze interne, guadagnare consenso.

2 | Un repertorio di strumenti e situazioni

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

In Italia disponiamo di una casistica ampia di progetti collaborativi che permettono di osservare limiti e potenzialità nel processo e negli esiti di queste esperienze. Illustro brevemente di seguito cinque famiglie di esperienze – quattro programmi del Comune di Milano e una campagna di attivismo civico - che ho potuto seguire da vicino perché coinvolta a vario titolo nelle stesse[1], esercitando quella riflessività "a la Shön" che implica un continuo equilibrio tra vicinanza e distanza critica utile a individuare questioni rilevanti e generalizzabili.

2.1 | Progettare e fare insieme: Bilancio partecipativo e Piazze Aperte

Una prima famiglia di esperienze ruota intorno alla dimensione del progetto e della realizzazione collettiva.

Bilancio partecipativo. A Milano sono state realizzate due edizioni del Bilancio partecipativo (2012 e 2017). Coordinate dall'assessorato alla Partecipazione, nel passaggio dalla prima alla seconda edizione si possono rilevare un maggiore coinvolgimento dei Municipi, e una maggiore efficacia nella comunicazione, monitoraggio e racconto dei passaggi intermedi sui canali web del Comune. Come noto, il Bilancio partecipativo è una modalità di assegnazione di risorse e di selezione di progetti di opere pubbliche sulla base di proposte di cittadini, attraverso un meccanismo di votazione. Nell'edizione milanese del 2017 i passaggi sono stati i seguenti: i Municipi hanno indicato temi prioritari per il territorio; i cittadini hanno proposto e promosso interventi variamente supportati da competenza tecnica; le proposte sono state sottoposte a una prima votazione tramite canali digitali e tradizionali. Nella seconda fase, i proponenti dei progetti più votati hanno partecipato a incontri di co-progettazione con l'Amministrazione per valutarne la fattibilità tecnica ed economica; i progetti rivisti sono stati sottoposti a nuova votazione con assegnazione da parte dell'amministrazione comunale di bonus ("Milano accessibile" e "bonus Municipi" sulla base delle priorità indicate). I proponenti delle proposte vincitrici sono stati coinvolti nel processo di definizione del progetto che ha seguito tempi e percorsi differenti a seconda della natura e dei settori coinvolti. Due temi sono emersi con chiarezza a valle di questa esperienza: la crescente capacità delle associazioni di cittadini di mobilitare competenze tecniche importanti (professionisti, docenti etc) e di attivare passaparola per ottenere popolarità e consenso; la rilevanza dell'assessorato alla Partecipazione che con il suo monitoraggio ha funzionato come innesco di una "conferenza dei servizi permanente" per progetti che altrimenti sarebbero stati condotti con modalità settoriali e poco dialoganti tra settori, con tempi lunghi e difficili da giustificare quando si creano aspettative con la partecipazione diretta dei cittadini.

Piazze aperte. Il progetto del Comune di Milano affonda le sue radici nelle pratiche informali, "dal basso" e a basso costo di appropriazione di spazi urbani abbandonati o sottoutilizzati, riconducibili a pratiche nominate *Do It Yourself Urbanism, Guerrilla Urbanism, Pop-up Urbanism,* (Lydon, Garcia, 2015). Negli ultimi anni le istituzioni, comprendendone il potenziale trasformativo, esplorativo e di facilitatore rispetto a scelte di modifica della mobilità e di gestione degli spazi pubblici, le hanno adottate e istituzionalizzate. Il caso più noto è quello delle pedonalizzazioni temporanee di Times Square a New York realizzate a partire dal 2009 dall'amministrazione Bloomberg. In linea con le pratiche di attivismo diffuso raccontate nel Padiglione americano della Biennale di Venezia "Spontaneous Interventions: Design Actions for the Common Good" del 2012 curato dall'Institute for Urban Design di New York. Il confronto con Bloomberg Associates, National Association of City Transportation Official (NACTO) e Global Designing Cities Initiatives è alla base del progetto Piazze aperte. Il programma, avviato nel 2017 per sviluppare le strategia del PGT sul consolidamento del ruolo dei quartieri a partire dallo spazio pubblico, ha realizzato piazze (Dergano e Angilberto le prime) con i principi dell'urbanistica tattica: interventi a basso costo e reversibili, con accento sull'aumento degli spazi pedonali e della dimensione aggregativa per riportare lo spazio pubblico al centro della vita degli abitanti del quartiere e favorire la collaborazione tra istituzioni pubbliche e privati. Il passaggio successivo è stato quello di trasformare il programma in una call aperta per aumentare il coinvolgimento e raccogliere proposte sia di trasformazione fisica sia di animazione, presa in carico e cura dei luoghi. A giugno 2022 a Milano si contano 38 "piazze aperte", differenti per dimensioni, caratteristiche e efficacia. Le valutazioni sono in corso, ma certamente grande successo hanno avuto quelle nei pressi delle scuole, dove la presenza di associazioni di genitori e la domanda di nuovo spazio pubblico sono stati determinanti. A differenza del Bilancio partecipativo, Piazze aperte ha consentito di "fare insieme" e vedere realizzati in tempi relativamente rapidi le proposte. Restano alcuni nodi: il passaggio dal progetto tattico a quello permanente in termini di qualità e tempi; l'effettiva natura di queste esperienze come test urbano per valutarne in anticipo gli effetti; le forme di collaborazione (chi partecipa, con quali competenze).

[1] Ho potuto seguire le prime quattro come Assessore a Urbanistica, Verde e Spazio pubblico del Municipio 3 di Milano 2016-21. Alla quarta, terminato il mandato istituzionale, mi sono accostata in qualità di attivista.



Figura.1 | Piazze Aperte - via Pacini, Milano. Fonte: ApiculturaUrbana.

2.2 | Gestire e curare: verde condiviso e spazi ibridi

Altre famiglie di esperienze di coinvolgimento sono riconducibili alla presa in carico e gestione. Il tratto distintivo è la capacità degli attori coinvolti di occuparsi *pro-tempore* di un bene comune, spazio o servizio, nel delicato equilibrio tra sussidiarieà, autonomia e non esclusività. Due esperienze mi paiono interessanti nel panorama milanese che hanno a che fare con le aree verdi e con spazi "ibridi".

Adotta il verde e giardini condivisi. La definizione che meglio si presta a queste esperienze è "dalla delega alla cura". Nei casi di adozione di un'area verde non abbastanza valorizzata – aiuola o parterre alberato sottratto alla sosta abusiva delle auto - o di recupero di aree sottoutilizzate a giardini condivisi, si tratta di azioni di coinvolgimento diretto di cittadini singoli o associazioni nella gestione e manutenzione di una porzione di spazio verde cittadino. Differenti per scopo, tipo di accordo, tipologia e dimensioni degli spazi, queste due forme condividono l'assunzione di responsabilità, seppure a tempo, nei confronti di porzioni di spazio che da pubblico diventa "affidato". A Milano l'adozione del verde è una evoluzione in forma collaborativa delle sponsorizzazioni di aiuole e aree verdi. Il passaggio non è banale: ha permesso non solo ad attività economiche ma anche a cittadini singoli di prendere in affidamento aree. La relazione tra Comune e "adottanti" è governata da convenzioni e deve essere autorizzata dal Settore verde. I giardini condivisi, invece, sono stati istituzionalizzati con delibera della giunta milanese nel 2012. Nel corso di questi 10 anni a Milano, sono molte le esperienze di spazi recuperati a giardino attraverso percorsi vari: occupazioni da parte di cittadini fatte per restituire dignità a spazi abbandonati (giardini Lea Garofalo); spazi di proprietà dell'Università non usati affidati ai Municipi per farne giardini condivisi (San Faustino); luoghi marginali che hanno recuperato significato attraverso l'orticoltura e l'aggregazione (orti di via Padova). Sui giardini condivisi, il loro essere spazi affidati, comuni e aperti al pubblico si è detto e scritto molto, anche a proposito dei loro limiti (Bianchetti, 2014). Si confermano esperienze interessanti di presa in carico che interrogano il soggetto pubblico sulla sua capacità di riuscire a costruire senso in comune.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9



Figura.2 | Attività nel Giardino San Faustino, Milano. Fonte: archivio dell'autrice.
Figura.3a b c | Piazze Aperte – Realizzazione progetto via Reni, Milano. Fonte: archivio dell'autrice.

Gli spazi ibridi socio-culturali. Un altro ambito su cui il tema della collaborazione è messo in tensione in diverse esperienze in corso, è quello dei cosiddetti "spazi ibridi socio-culturali". Luoghi che tengono insieme innovazione sociale, azioni culturali e forme di commercio, socialità e aggregazione attraverso il recupero di immobili e aree urbane inutilizzate e tolte al degrado. A Milano diverse realtà negli ultimi anni hanno sviluppato attività di natura culturale, sociale e aggregativa, recuperando spazi in disuso messi a disposizione dalla pubblica amministrazione e diventando punti di riferimento per il quartiere. Il percorso per regolamentare tali esperienze è partito con una mappatura autopromossa dalle allora 26 realtà interessate distribuite in tutta la città, eterogenee per dimensioni e storie e presentata al Comune ad aprile 2021. I successivi tavoli tecnici e politici con diversi assessorati (Cultura, Urbanistica, Commercio e Politiche del Lavoro, Welfare, Partecipazione) hanno portato alla definizione dei contenuti di una delibera della Giunta Comunale (n.1231 del 24/09/2021) che riconosce gli spazi ibridi e istituisce in via sperimentale un elenco qualificato di luoghi di innovazione socio-culturale, "Rete Spazi Ibridi". All'elenco possono accedere tramite bando operatori pubblici e privati, allo scopo di rafforzare il rapporto con l'Amministrazione e sviluppare progetti tematici. Un recente workshop ha permesso di discutere potenzialità e difficoltà di queste esperienze: soprattutto necessità di riconoscimento, bisogno di spazi e difficile equilibrio tra autonomia e collaborazione istituzionale[2].

2.3 | Consapevolezze crescenti: Sai che puoi?

Le esperienze riportate sopra sono tra le più interessanti nella realtà milanese per dimensioni e impatto ma altre potrebbero essere ulteriormente citate. Tra queste, una recente esperienza di attivismo civico ha posto proprio nella richiesta di governo collaborativo la sua ragion d'essere. *Sai che puoi* è una campagna dell'associazione Colibrì, a cui aderiscono attivisti con esperienze pregresse nella pubblica amministrazione e con varie professionalità e competenze di merito, avviata in concomitanza delle scorse elezioni amministrative a Milano, per proporre un "Patto per una città più collaborativa"[3]. Il patto è stato sottoscritto da cittadini e da candidati della coalizione del centro sinistra che si sono impegnati, qualora eletti, a portare avanti le istanze di uno stile di governo più collaborativo e inclusivo. A distanza di un anno, *Sai che puoi* ha condotto diverse campagne - per promuovere il Dibattito pubblico come strumento per informare le scelte su grandi trasformazioni urbane come per lo stadio di San Siro; per appoggiare progetti voluti dalla cittadinanza; per richiedere semplificazioni nell'organizzazione di iniziative culturali e aggregative da parte di soggetti più piccoli; per formare sugli strumenti collaborativi - cercando di preservare l'equilibrio tra autonomia di giudizio, capacità di critica e collaborazione con la pubblica amministrazione.

3 | Verso quale collaborazione?

[2] Workshop *Spazi ibridi socioculturali. Luoghi del welfare di comunità per la città e i territori di prossimità*, a cura di Stecca3 e Temporiuso, con FondazioneCariplo, Comune di Milano, Ordine degli Architetti di Milano, DAStU Politecnico di Milano. Milano 7-10 aprile 2022
[3] Si veda https://saichepuoi.it

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

Le forme di collaborazione sperimentate a Milano negli ultimi anni sono dunque molte e di varia natura. Non esiterei a chiamare la città una sorta di laboratorio che può contare su una tradizione di associazionismo, attivismo, capacità di mobilitazione tipica della città e che negli ultimi anni è ulteriormente aumentata. Vale la pena, però, evidenziare alcuni rischi che emergono ad una analisi attenta di queste esperienze e tratteggiare alcune direzioni di lavoro che a mio avviso sono fertili e necessarie.

3.1 | Rischi: formalità e poca tecnica

Un primo rischio è quello di una collaborazione solo formale, "di facciata". Laddove il valore della collaborazione è formalmente riconosciuto, la sua istituzionalizzazione, se non presidiata, rischia di svuotarla di sostanza. Nei casi peggiori, certi soggetti rischiano di accontentarsi di "esserci" e di "rappresentare", se non addirittura celebrare, la collaborazione, più che agire i suoi contenuti (progetti, iniziative etc.). La prevalenza della comunicazione sui contenuti, insieme alla consapevolezza delle potenzialità della collaborazione stessa, alimenta processi retorici che perdono di significato e rischiano di rivelarsi controproducenti. Collegato a questo, è il rischio di una collaborazione condotta prevalentemente su un piano politico senza coinvolgere a sufficienza quello tecnico. La costruzione del consenso per le istituzioni da una parte, e la necessità di essere riconosciuti e ascoltati per la cittadinanza dall'altra, sono gli elementi che alimentano la dimensione collaborativa sul piano politico. Tuttavia, si incide davvero nel governo delle trasformazioni quando avviene un coinvolgimento effettivo anche della parte tecnica, degli uffici che di volta in volta sono chiamati a redigere il progetto oggetto di un bilancio partecipativo o una pista ciclabile magari anche già promessa. Le procedure a volte rappresentano un ostacolo, talvolta un alibi. I pilastri di tali rigidità sono ben noti: le difficoltà della burocrazia, la settorialità dell'azione amministrativa per citarne alcuni. Prassi consolidate difficili da scardinare.

3.2 | Tre direzioni di lavoro

Quando non è imbrigliata da usi strumentali o puramente simbolici, la dimensione collaborativa nel governo delle città tra cittadini e istituzioni, può agevolare il raggiungimento di obiettivi tutt'altro che banali: il radicamento delle scelte di governo nelle istanze di cittadini e associazioni; la riduzione delle distanze tra protesta e proposta, consentendo comprensione reciproca di ostacoli e i limiti all'azione amministrativa e delle richieste; la formazione di una intelligenza collettiva quando animata da capacità di ascolto, di sintesi e di traduzione nell'azione. Altrettanto non-banale, però, è quello che serve ad alimentare una collaborazione efficace, che qui individuo in tre ambiti critici, corrispondenti ad altrettante direzioni di lavoro.

La prima direzione è quella di contribuire ad *abilitare o "capacitare*" i soggetti alla collaborazione. Collaborare è cosa diversa da richiedere o protestare e le forme di iniziative dal basso possono essere classificate anche in base al loro rapporto oppositivo o meno con il soggetto pubblico (Pacchi, 2021) e una certa dose di conflitto è necessaria per non depotenziare i contenuti (Gualini, 2015). La collaborazione di cui parliamo qui è riconducibile a forme di "co-produzione" che presuppongono una comunanza – quantomeno di massima - degli obiettivi e un piano di lavoro minimamente condiviso, a partire dal quale individuare strumenti e modi per perseguirli. Solo in presenza di questo allineamento può esserci collaborazione. Che deve presupporre però chiarezza dei ruoli. Chi fa cosa, con che mandato e a quale fine. Una delle principali critiche alla collaborazione è il rischio di "sostituirsi" alla pubblica amministrazione, ben oltre la sussidiarietà, o di avanzare da parte di quest'ultima richieste che non possono e non devono essere soddisfatte da chi ha altri ruoli. Viceversa, in alcune esperienze – come nel bilancio partecipativo o in piazze aperte –accade che i limiti tra i ruoli appaiano sfumati magari perché ci sono competenze di merito che si sovrappongono o per una maggiore libertà di immaginazione del privato in assenza di vincoli. Ciò non è un rischio se è occasione di apprendimento reciproco e se si ha la capacità di stare definire i ruoli in maniera chiara ma non rigida, con la consapevolezza che l'informalità e a volte gli "sconfinamenti" possano portare ad agevolare innovazioni di processo.

Una seconda direzione di lavoro è volta ad alimentare *prossimità e interazione tra le esperienze*, che a mio avviso può declinarsi in tre aspetti complementari. Il primo è l'investimento per conoscere e far conoscere le realtà presenti sul territorio necessarie a far rete, costruire sinergie tra soggetti diversi e tra i soggetti e la pubblica amministrazione. Un secondo aspetto è allargare l'accesso alle forme di collaborazione. Se riesce a collaborare solo chi ha determinate competenze e informazioni, qualcosa evidentemente non funziona. Di conseguenza, il come si comunica e si rendono accessibili le informazioni è cruciale se non si persegue solamente una collaborazione formale. Per allargare l'accesso, serve non solo aumentare i punti informativi ma anche semplificare il linguaggio e le regole di ingaggio delle procedure della collaborazione. L'introduzione, ad esempio, di strumenti agili come i Patti di Collaborazione a Milano è stato un importante ambito di sperimentazione. Un terzo aspetto, fortemente integrato ai precedenti, riguarda la necessità di uno stile di

governo capace di "navigare a vista". In altre parole, resiliente, flessibile, capace di apprendere reciprocamente. Questo, ad esempio, è ciò che segnalano diversi gestori di spazi ibridi socio-culturali. Serve capacità di adattarsi alle condizioni del contesto. Obiettivo tutt'altro che facile quando la presenza di regole è apparente garanzia di conformità burocratica, di non assumersi responsabilità di deroghe. Da questo punto di vista occorre immaginare differenti stili di governo capaci, più di quanto non siano, di adattamento reciproco.

Un'ultima direzione di lavoro che voglio citare riguarda il *nesso tra pratiche collaborative e pianificazione*. In altri termini la necessità di costruire dei quadri di insieme entro cui le diverse esperienze di collaborazione riescano a trovare un significato più ampio (Barbanente 2020). Il limite di queste esperienze, *bottom-up* e contestuali, è che non sempre riescono ad essere ricondotte entro ragionamenti di sistema. Il rischio "snaturamento" da istituzionalizzazione eccessiva va evitato, ma la ricerca di un equilibro tra costruzione di condizioni per la collaborazione entro un quadro di senso più generale, andrebbe promosso e consolidato. La redazione, ad esempio, di piani di quartieri o di forme di pianificazione di scala intermedia (Bruzzese, 2021) capaci di tener insieme sia interventi strutturali (su trasformazioni urbane, infrastrutture, servizi e spezi pubblici), sia – con le debite differenze - azioni di mobilitazione e collaborazione e, soprattutto, in grado di riconoscere il ruolo delle possibili interdipendenze, è un ambito ancora da esplorare, soprattutto nella prassi.

Riferimenti bibliografici

Barbanente A. (2020), "Democrazia in azione e governo del territorio: divergenze e connessioni possibili" in Baratti F., Barbanente A., Marzocca O. (a c. di) SCIENZE del TERRITORIO, n.8/2020 Firenze University Press p.20-28.

Bianchetti C. (a c. di 2014), *Territori della condivisione. Una nuova città*, Quodlibet Macerata.

Blanco I., Nel Lo O. (2017), "Can social innovation be the answer? The role of citizen action in face of increasing sociospatial segregation", *Territorio*, n. 83, pp. 7-16.

Bruzzese A. (2021), "Scala intermedia / abitare in prossimità. Note su due ambiti di lavoro necessari" in *Rigenerazione dello spazio urbano e trasformazione sociale. Atti XXIII Conferenza Nazionale SIU, Torino, 2021*, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti vol.05. pp.66-70.

Cellamare C. (2019,) *Città fai-da-te. Tra antagonismo e cittadinanza. Storie di autorganizzazione urbana*, Donzelli, Roma.

della Porta D. (2013), *Can Democracy be saved? Participation, Deliberation and Social Movements*, Polity Press, Cambridge.

Fung A., Wright O.(a c. di 2003), *Deepening democracy. Institutional Innovations in Empowered Participatory Governance,* Verso, London.

Gualini E. (2015), *Planning Conflicts. Critical Perspectives on Contentious Urban Developments*, Routledge, Abington.

Lydon M. Garcia A. (2015), The Street Plans Collaborative, *Tactical Urbanism: Short Term Action | Long Term Change.*

Manzini E. (2021), *Abitare la prossimità.* Egea, Milano.

Melucci, A. (1982), *L'invenzione del presente. Movimenti sociali nelle società complesse.* il Mulino, Bologna.

Paba G. (2003), Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città, Franco Angeli, Milano.

Pacchi C. (2021), *Iniziative dal basso e trasformazioni urbane. L'attivismo civico di fronte alle dinamiche di governance locale,* Bruno Mondadori, Milano.

Silver H., Scott A., Kazepov Y. (2010), "Participation in Urban Contention and Deliberation", *International Journal of Urban and Regional Research*, Vol. 34, Issue 3:453-47.

Gemelli Digitali Urbani per lo sviluppo di comunità partecipanti: il caso di Matera

Roberto Malvezzi
Dipartimento di Ingegneria, ICT e Tecnologie per l'Energia e i Trasporti (DIITET) del CNR
Email: *roberto.malvezzi@amministrazione.cnr.it*

Giordana Castelli[1]
Dipartimento di Ingegneria, ICT e Tecnologie per l'Energia e i Trasporti (DIITET) del CNR
Email: *giordana.castelli@cnr.it*

Abstract
L'articolo illustra l'approccio partecipativo messo a punto per la costruzione del Gemello Digitale Urbano (GDU) di Matera, portata avanti dal CNR nell'ambito del progetto per la Casa delle Tecnologie Emergenti (CTEMT). Si tratta di un approccio volto a favorire l'attivazione e la strutturazione di pratiche innovative d'interazione tra gli attori della comunità locale, che trovino nel Gemello uno strumento abilitante e propulsivo, e che siano finalizzate a nutrire percorsi di evoluzione urbana condivisi. Questo approccio viene esplorato nell'articolo in tre direzioni. La prima approfondisce l'idea di "valore urbano", inteso quale campo di senso e significati in grado di pre-orientare lo spazio di azione delle comunità locali e dei gruppi sociali in cui sono articolate. Partendo da questo, la seconda parte propone un'idea di partecipazione come "pratica strutturale di comunità" volta a comprendere più a fondo il campo dei valori urbani come base per lo sviluppo di scenari descrittivi e progettuali capaci di aprire nuovi spazi per l'azione collettiva. La terza parte riguarda un'evoluzione del concetto di GDU nei termini di una "infrastruttura sociale" in grado di fruttare le potenzialità dell'ICT a supporto di percorsi partecipativi multi-attore e multi-livello, grazie ai quali riportare le istanze profonde delle comunità al cuore dei processi di trasformazione delle città e dei territori. Il progetto prevede anche l'attivazione a Matera di un Laboratorio del Gemello Digitale, finalizzato a stimolare lo sviluppo di una comunità partecipante economicamente consapevole e tecnologicamente avanzata.

Parole chiave: participation, digitalization, urban practices

1 | Il ruolo delle comunità locali nel progetto dell'Urban Intelligence

Questo articolo propone un approccio "non riduzionista" alla lettura del rapporto tra le comunità locali e il loro contesto urbano di vita, che il CNR sta sperimentando nello sviluppo del Gemello Digitale Urbano (GDU) di Matera nell'ambito del progetto della Casa delle Tecnologie Emergenti (CTEMT). Con "non riduzionista" intendiamo un approccio che superi una visione della città ridotta alla mera interpolazione di variabili d'ordine funzionale ed economico, e che sappia riconquistare la propria dimensione di ecosistema complesso al servizio del pieno sviluppo delle persone e delle società umane.

Con l'industrializzazione della crescita urbana nel nostro paese, soprattutto dopo il secondo dopoguerra, il significato stesso della parola "città" si è di fatto sempre più appiattito verso l'obiettivo primario di soddisfare fabbisogni elementari (gli "standard") per una quantità crescente di persone. Tale dinamica si è ulteriormente evoluta in tempi più recenti sino a intendere le città come mere piattaforme neutrali per il libero dispiegarsi di operazioni soggette solo alla dialettica tra domanda e offerta. Nonostante le forti opposizioni ricevute (ad es. Benevolo 1968, 2012; Salzano et al., 2012), questa visione si è conservata sostanzialmente intatta sino ai giorni nostri, generando effetti paradossali come il protrarsi di un consumo di suolo sproporzionato rispetto ai trend socio-economici (Munafò, 2021), come ben rilevano i rapporti annuali promossi dall'ISPRA (SNPA 2022).

Con il suo progetto strategico "Urban Intelligence", il CNR punta a sfruttare le potenzialità delle nuove tecnologie digitali (Intelligenza Artificiale, Machine Learning, Internet of Things, Sensori, ecc.) per sviluppare GDU di nuova generazione capaci di supportare efficacemente la *governance* integrata dei sistemi urbani, superando approcci settoriali e funzionalisti tipici ancora della *smart city* (Castelli et al., 2019, 2022). Il GDU costituisce un sistema digitale integrato con tecniche di "predictive analytics" in grado di replicare

[1] Primo Tecnologo, Coordinatore Progetto Strategico del CNR "Urban Intelligence"

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

virtualmente un organismo urbano e di evolvere con esso, anche grazie ad un sistema di sensori che lo connettono ad esso in tempo (quasi) reale, seguendone e simulandone lo sviluppo, apprendendo e prevedendone il comportamento complessivo, e combinando insieme tutte le sue componenti. Grazie ai GDU è dunque possibile ottenere una conoscenza organica e integrata della città, analizzare e riprodurre i fenomeni urbani nella loro complessità evidenziandone correlazioni e interdipendenze, simulare e confrontare scenari complessi alternativi, e prendere decisioni consapevoli grazie ad algoritmi di ottimizzazione interdisciplinare e *decision support systems*. Centrale per questo progetto, di cui Matera costituisce il primo caso pilota, è il coinvolgimento delle comunità locali fin dalle fasi iniziali di sviluppo del GDU, con un duplice scopo:

- arricchire il quadro conoscitivo del Gemello con una conoscenza partecipativa ed esperienziale relativa alle modalità con cui gli abitanti vivono la propria città e alle valenze che le attribuiscono;
- favorire l'insorgere di pratiche di interazione e scambio tra gli attori locali basate sulla generazione di nuovo valore comune, e finalizzate alla creazione di scenari di evoluzione urbana condivisi.

Su queste basi, Urban Intelligence punta a supportare la transizione da una "città d'uso" verso una "città di senso", ponendo il fattore umano al cuore dei processi di pianificazione e programmazione urbana.

2 | Per una nuova concezione del "valore urbano"

La storia dell'urbanistica italiana è ricca di esperienze volte a recuperare un significato più profondo e articolato del fenomeno urbano, come testimoniano, tra le tante, il movimento per la salvaguardia dei centri storici (Carta di Gubbio, 1960)[2], il pullulare di iniziative partecipative volte a incardinare nuovi fermenti sociali in contesti urbani divenuti insignificanti[3], sino alla scuola territorialista, che ha saputo tradurre questa tensione in un quadro programmatico esaustivo e coerente (Magnaghi, 2020). Queste esperienze invitano riflettere su una caratteristica centrale del funzionalismo, ovvero una concezione astratta dello spazio e del tempo intesi come griglie isotrope e indifferenziate, sottoposte passivamente e spesso, a-criticamente a continue trasformazioni imposte dalle dinamiche dei mercati.

Un primo passo verso il superamento di tale concezione di spazio e tempo si è avuto con la "svolta ecologica" degli anni '70 (Bateson 1972, 1979; Gibson, 2014), al cui cuore è l'idea che "i componenti e gli eventi dell'ambiente sono da considerarsi unità naturali [...] annidate le une nelle altre" (Gibson, 2014: 43). Tale ottica induce ad accentuare l'importanza del luogo, inteso come composizione complessa di fattori, rispetto allo spazio, dell'evento, inteso come pulsare dei fenomeni, rispetto al tempo, e della relazione tra fattori, rispetto alla loro caratterizzazione atomica. Su queste basi è nata l'idea di *affordance* (Gibson, 2014), ovvero il fatto che ogni elemento dell'ambiente che ci circonda, sia esso fisico o animato, dischiude prospettive di azione che nel loro comporsi in sistemi complessi aprono a specifici "orizzonti di vita".

La svolta ecologica ha esercitato un notevole influsso sul movimento del *place-making*[4] e sull'idea di *emplaced community* (Friedmann, 2010), con il grande merito di porre in primo piano la necessità di indagare l'ambiente così come percepito ed esperito come correlato essenziale alla conoscenza del contesto fisico. Al tempo stesso, però, l'accento posto sul luogo e sull'evento ha spesso finito per risolvere la "questione del senso" in sommatorie di interventi localizzati tra di loro non sempre coerenti, distogliendo dalla necessità di perseguire strategie organiche a livello di sistema urbano, e dunque, dalla maturazione di una cornice strategica adeguata per l'evoluzione della pratica urbanistica italiana. Inoltre, il richiamo all'azione come fattore costitutivo delle *affordances* non sembra esaurire in sé il tema del "valore urbano" inteso come matrice generativa degli orizzonti di vita. Occorre dunque immaginare un ulteriore passaggio per completare la transizione da una "città d'uso" verso una "città di senso": un passaggio che il presente articolo identifica con l'innesto sulla tronco della tradizione ecologica di alcuni risultati del pensiero fenomenologico, primi fra tutti l'assiologia (teoria dei valori) materiale di Scheler (2013). Alla base di questa vi è una distinzione tra l'idea di "fine" e quella di "scopo", che vede nel primo il terminale di un'azione, e nel secondo il "tendere verso un valore", o un insieme di valori. Mentre il fine chiama in causa un procedere determinato, legato ad una chiara rappresentazione dello stato di cose da raggiungere, lo scopo permane invece in un campo indeterminato cui non è ancora associata alcuna rappresentazione, ma solo un "orientamento assiologico" generale che le persone avvertono come una "coscienza tendenziale". Per Scheler, solo all'interno di un tale orientamento originario può prendere forma una

[2] https://eddyburg.it/archivio/1960-la-carta-di-gubbio/
[3] https://www.osservatoriopartecipazione.it/ricerca-processi-nazionali
[4] https://www.pps.org/category/placemaking

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

qualunque azione tesa a conseguire un fine determinato. «I possibili fini volitivi possono essere selezionati [...], ma non possono affatto essere determinati positivamente» (2013: 267), intendendo come la coscienza tendenziale del valore pre-esista al "voler fare", e anzi lo pre-orienta, senza esserne a sua volta condizionata. Sotto questa luce, le *affordances* gibsoniane possono quindi al più costituire un filtro empirico per la selezione di un campo di azioni possibili, rispetto a un tendere originario la cui natura indeterminata può aprire ad una varietà molto più ampia di azioni potenziali. Questa dimensione assiologica (valoriale), inoltre, non costituisce per Scheler un concetto astratto, bensì uno "spazio materiale": è materia essa stessa, una materia densa di emozioni che scaturiscono direttamente dalla nostra interazione con il mondo, e in virtù delle quali ogni suo elemento viene trasformato in un "portatore di valori". Un simile procedere parte dalla percezione del valore per impregnare a cascata le nostre riflessioni, i nostri processi decisionali, le nostre azioni e le esperienze a queste legate, istituendo in tal modo dei veri e propri "sistemi urbani di senso" fatti di connessioni invisibili che non si generano solo per la prossimità fisica o per i legami funzionali tra gli elementi, ma per via delle relazioni implicite che questi sollecitano nello spazio assiologico della comunità. Questo passaggio fornisce anche una chiave interpretativa per il pensiero fenomenologico di Lewin (2011), il quale rileggeva l'ambiente di vita di un soggetto nei termini di una sua "polarizzazione" determinata dall'insieme delle sue valenze percepite, la cui interazione produce una sorta di "campo magnetico" continuamente messo in tensione da sottili trame di attrazione e repulsione, nelle quali il soggetto è sistematicamente immerso.
Dall'intreccio di questi pensieri vengono a delinearsi due caratteri fondanti per una lettura non-riduzionista del valore urbano: uno di tipo "generativo", per cui il concretizzarsi di circostanze correnti non esaurisce mai la tensione originaria del soggetto con il proprio mondo, e il suo correlato di predisposizioni potenziali; ed uno di tipo "sistemico", per cui la modifica di un contesto non si riflette solo in una modifica dei valori portati da questo, ma in un aggiornamento complessivo del "sistema urbano di senso" in cui esso è inserito. Il quadro che emerge invita dunque a guardare all'urbanistica come ad una "assiologia situata", fondata sul legame tra lo "spazio assiologico materiale" della comunità e dei suoi membri, e il mondo inteso come "trama di valori portati"; invita di conseguenza a lavorare all'idea di una "ecologia fenomenologica" dedicata a sviluppare metodologie di indagine e d'azione adeguate a supportare questa transizione verso una "città di senso".

3 | L'approccio partecipativo per il Gemello Digitale di Matera

Una prima frontiera di ricerca stimolata da queste riflessioni riguarda lo sviluppo di una "assiografia" volta a mappare e spazializzare la distribuzione dei valori portati dai diversi livelli tematici che concorrono alla complessità della vita urbana, rintracciando al loro interno quei sistemi di senso impliciti che innervano i nostri contesti di vita. A tal fine va osservato che le pratiche partecipative oggi invalse nel nostro paese, se da un lato hanno fatto propria la lezione ecologica del luogo e dell'evento, raramente hanno affrontato il tema della città intesa come "sistema di senso" (tra queste, ancora una volta, va citata la scuola territorialista con la costruzione di mappe comunitarie, scenari strategici e invarianti strutturali; Magnaghi, 2007; Maggio, 2014). Nella maggioranza dei casi, si perseguono obiettivi *project-related* limitati nello spazio e nel tempo, dove al cittadino viene chiesto di esprimersi soprattutto su questioni pre-determinate. Rispetto a questo quadro, il percorso di Matera propone un approccio *extended - deeper and wider,* caratterizzato da:

- priorità assegnata all'indagine sui sistemi e sulle relazioni di senso (estensione in profondità);
- allargamento dell'indagine alla città in generale (estensione nello spazio);
- partecipazione intesa come pratica strutturale della comunità (estensione nel tempo);
- allargamento della partecipazione verso un coinvolgimento inclusivo (estensione nella società).

Si tratta di un approccio che pone il DNA stesso delle comunità come oggetto principale del processo partecipativo, un DNA sul quale maturare una progressiva presa di consapevolezza grazie alla quale nutrire lo sviluppo di dinamiche evolutive profondamente radicate nel tessuto della comunità stessa. Su questa base è stato sviluppato un programma partecipativo per il GDU di Matera, avviato nell'aprile del 2022 con il nome di "Dialoghi Urbani", e che si protrarrà per i prossimi anni con i seguenti obiettivi:

- approfondire con i portatori di interesse locali le tematiche prioritarie del GDU (accessibilità verso i servizi e il patrimonio culturale, qualità dell'ambiente e dello spazio urbano), con il fine di sviluppare un Gemello ben radicato nel contesto locale (Notcha et al., 2020);
- svolgere una mappatura di comunità estesa alla città di Matera e finalizzata ad esplorare le sue "strutture di senso" materiali e immateriali (Malvezzi, 2021);

- indagare il tessuto socio-economico locale con il fine di comprendere le principali filiere del valore aggiunto e il loro rapporto con i processi di trasformazione urbana.

Il programma prevede una varietà di approcci partecipativi volti a coinvolgere i principali gruppi sociali, come reti associative (culturali, di categoria, del terzo settore, ecc.), portatori di interesse, enti e istituzioni, e i cittadini in generale, con particolare riguardo per le categorie deboli e i giovani. Verrà testato anche il software Maptionnaire[5], già impiegato nello sviluppo di GDU a livello internazionale (Dembski et al., 2020), il quale consente di svolgere indagini di comunità geo-riferite su ampia scala.

Il progetto CTEMT prevede anche l'attivazione di un Laboratorio del Gemello, nel quale saranno messe in campo azioni di confronto e disseminazione sui temi del GDU. Questa "casa della partecipazione" si avvarrà sia di spazi fisiciche di strumenti digitali pensati per favorire il dialogo con la comunità locale sia sulle prospettive relative alla diffusione e all'ulteriore sviluppo collaborativo del GDU, sia sulla maturazione di scenari urbani condivisi con i portatori di interesse.

L'insieme di queste azioni mostra in filigrana un processo di *community building* finalizzato ad alimentare lo sviluppo di una comunità partecipante, economicamente consapevole e tecnologicamente avanzata, che possa svolgere un ruolo da protagonista nelle dinamiche dello sviluppo locale.

4 | Il Gemello Digitale Urbano come infrastruttura sociale

Il programma partecipativo per Matera costituisce il prototipo di un approccio collaborativo che potrà trovare nel GDU uno strumento abilitante e propulsivo, avente un ruolo di catalizzatore dell'interazione civica, di facilitatore di percorsi conoscitivi e di processi decisionali complessi, e di sperimentazione per soluzioni innovative nel campo dell'ICT applicate alla città. Questo ruolo molteplice si fonda su un'integrazione strutturale della dimensione partecipativa all'interno del GDU, la quale consente di evolvere questo tipo di strumenti in una vera e propria "infrastruttura sociale" (Boenig-Liptsin, 2017) in grado di riconnettere la dimensione umana a quella urbana attraverso un sistema di tipo *cyber-physical-social* (Winter & Tomko, 2019). Tale evoluzione stimola una seconda frontiera della ricerca, volta ad indagare la varietà dei diversi modi in cui può avvenire l'interazione di una comunità con il GDU, e a collegare ciascuno di questi a possibili indirizzi di ricerca nel campo dell'ICT, come riportato in Tabella I.

Tabella I | Possibili modi di interazione con il Gemello ed esemplificazione di possibili indirizzi di sviluppo ICT associati.

1. Contribuire alla costruzione di una conoscenza condivisa per il GDU, attraverso percorsi di *co-design* dei casi d'uso, di *crowd-sourcing* di dati e informazioni, o di mappatura comunitaria.
→ Possibili sviluppi ICT. Creazione di *tools* pensati per supportare approcci partecipativi di tipo *phygital,* finalizzati ad allargare il coinvolgimento della comunità, a rafforzare l'efficacia dei processi, ad arricchire la gamma degli obiettivi da perseguire, a migliorare la qualità dei risultati.
2. Attingere alle potenzialità del GDU attraverso funzionalità e servizi di vario tipo rivolti a tutte le tipologie di fruitori (dai tecnici, alle imprese, ai cittadini).
→ Possibili sviluppi ICT. Sul fronte dei contenuti: sviluppo di una *knowledge base* multi-mediale, integrata e interattiva della conoscenza urbana generata; modelli *multi-criteria* e *site-dependent* per l'analisi, la simulazione e l'ottimizzazione delle dinamiche urbane, in grado di tenere in considerazione anche i comportamenti delle persone, le loro esperienze e predisposizioni; rappresentazioni e narrazioni innovative delle "strutture urbane di senso" (fisiche, culturali, sociali, economiche) e loro integrazione con gli altri sistemi; calibrazione dei servizi su profili differenziati di utenti (*personae*) in grado di accrescerne l'inclusività. Sul fronte dell'*user experience*; interfacce utente e livelli di fruizione progettati sulla base delle esigenze dei possibili fruitori; esplorazione 3D immersiva e interattiva relativa sia allo stato di fatto che a ipotesi di evoluzione e trasformazione.
3. Maturare approcci, programmi e strategie, nel quadro di un'evoluzione in chiave collaborativa dei sistemi di *governance* urbana.
→ Possibili sviluppi ICT. Analisi intelligente dei livelli informativi del GDU, finalizzata a identificare possibili correlazioni tra i fenomeni e a favorire quindi una conoscenza complessa della città; modelli previsionali in grado di generare scenari evolutivi o trasformativi delle dinamiche urbane e di favorire il loro confronto; sistemi di supporto alle decisioni finalizzati a individuare soluzioni e scenari di intervento ottimali, anche sulla base di algoritmi di ottimizzazione multi-disciplinare.

Questo schema evidenzia una chiara corrispondenza con la struttura del programma partecipativo per il GDU di Matera, e suggerisce un approccio "iterativo" della partecipazione intesa come pratica strutturale di una comunità, organizzata come in figura 1. Ad una prima fase di "input" di conoscenze (dati, informazioni, ecc.) da parte della comunità segue la "fruizione" vera e propria delle funzionalità e dei

[5] https://maptionnaire.com/

servizi offerti dal Gemello; segue quindi una fase di "output", nella quale la conoscenza generata dal GDU viene messa al servizio della costruzione di risultati su più livelli, siano essi nuovi approcci, soluzioni, progetti, piani, strategie, o scenari condivisi. Segue una fase di "esperienza" dei cambiamenti e degli impatti generati dagli outputs, sia in maniera diretta che tramite il monitoraggio reso possibile dal Gemello stesso e dalle sue reti sensoristiche; il ciclo è concluso con l'aggiornamento delle conoscenze iniziali.

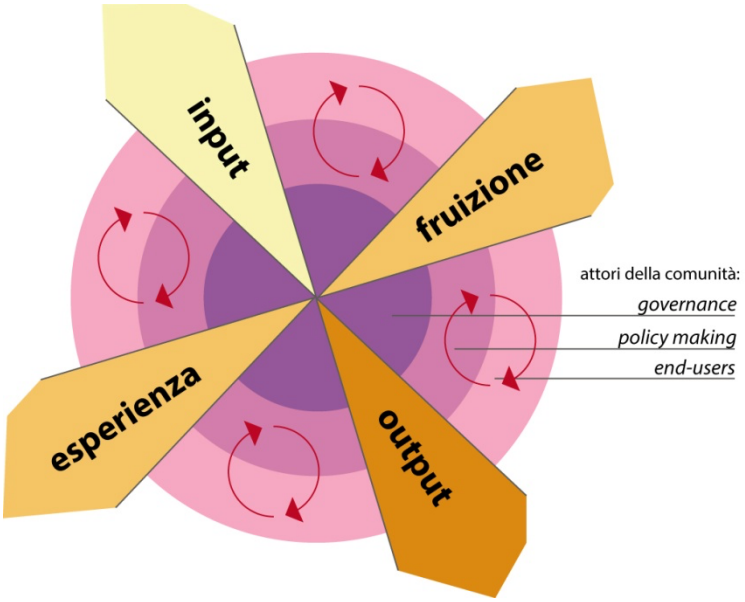


Figura 1 | Schema iterativo dell'approccio partecipativo messo a punto per l'Urban Intelligence (fonte: R. Malvezzi).

Il passaggio da una fase all'altra procede a sua volta per micro-cicli (*feedback loops*), finalizzati ad esempio alla validazione del quadro conoscitivo di input, alla costruzione collaborativa di strategie ottimali, alla *governance* adattiva della loro attuazione, e alla progressiva sintesi di nuova conoscenza. Questa iterazione partecipativa chiama in causa, con diversi gradi di intensità, tutti i soggetti della comunità locale, siano essi gli attori della *governance* urbana (ad es. le P.A.), del *policy making* (ad es. i tecnici o i portatori di interesse), o gli *end-users* (i cittadini in quanto principali fruitori della città).

5 | Conclusioni

Per quanto ancora ci accontenteremo di vivere in una "città ridotta"? Questo articolo ha cercato una risposta esplorando il possibile ruolo dei Gemelli Digitali Urbani (GDU) nel promuovere processi di evoluzione urbana organici e inclusivi. Tale ruolo si fonda su due presupposti fondamentali:

- la dimensione partecipativa quale componente strutturale del GDU;
- la costruzione di una nuova conoscenza capace di integrare informazioni di tipo oggettivo (da sensori, database, risorse remote, ecc.) con aspetti di tipo esperienziale di chi vive la città.

La stretta sinergia di questi fattori può rendere il GDU un luogo privilegiato di incontro, approfondimento e confronto tra i diversi attori della comunità locale, fondati sul riconoscimento di valori aggiunti del GDU quali l'affidabilità, la trasparenza e l'inclusione, e orientate alla costruzione di scenari condivisi e consapevoli di evoluzione urbana; un luogo dove poter attingere alle risorse profonde e sovente inespresse dello "spazio urbano assiologico" della comunità locale per nutrire la creazione di nuovi orizzonti di senso, dentro ai quali per aprire a nuovi spazi per l'azione collettiva e a nuove pratiche di comunità.

Si tratta di uno scenario che guarda oltre al paradigma della *smartness*, focalizzato tradizionalmente su una diffusione capillare e spesso settoriale delle nuove tecnologie, verso l'idea di una "partecipazione intelligente" capace di guidare la transizione da una "città d'uso" verso una "città di senso". Lo sviluppo del GDU di Matera costituisce solo un primo passo in questa direzione, dentro il quale è stato però possibile definire e avviare un programma partecipativo pienamente coerente con questo obiettivo. A una fase più avanzata della sperimentazione sul campo spetterà il compito di fare il punto sul quadro teorico-applicativo qui delineato, e di svolgere una riflessione sui risultati conseguiti sia a livello metodologico che delle innovazioni innescate nel contesto locale.

Attribuzioni

La redazione del §2 è di Roberto Malvezzi; la redazione dei §1, 3, 4, 5 è da parte di entrambi gli autori.

Riferimenti bibliografici

Bateson G. (1979), *Mind and Nature. A necessary unit*, E. P. Dutton, New York.

Bateson G. (1972), *Steps to an Ecology of Mind*, Jason Aronson Inc., London.

Benevolo L. (2012), *Il tracollo dell'urbanistica italiana*, Laterza, Bari.

Benevolo L. (1968), *L'architettura delle città nell'Italia contemporanea*, Laterza, Bari.

Boenig-Liptsin M. (2017), "AI and Robotics for the City: Imagining and Transforming Social Infrastructure in San Francisco, Yokohama, and Lviv", *Field Actions Science Reports*, n. 17, pp. 16-21.

Castelli G., Cesta A., Ciampi M., De Benedictis R., De Pietro G., Diez M., Felici G., Malvezzi R., Masini B., Pellegrini R., Scalas A., Stecca G., Strambini L., Tognola G., Ravazzani P., Campana E. F. (2022), "Urban Intelligence: toward the Digital Twin of Matera and Catania", *IEEE BLORIN 2022 - 1st Workshop on BLOckchain for Renewables INtegration (in press).*

Castelli G., Tognola G., Campana E. F., Cesta A., Diez M., Padula M., Ravazzani P., Rinaldi G., Savazzi S., Spagnuolo M., Strambini L. (2019), "Urban Intelligence: a Modular, Fully Integrated, and Evolving Model for Cities Digital Twinning", in *Proc. of the IEEE 16th International Conference on Smart Cities: Improving Quality of Life Using ICT & IoT and AI (HONET-ICT),* pp. 33-37.

Dembski F., Wössner U., Letzgus M., Ruddat M., Yamu C. (2020), "Urban Digital Twins for Smart Cities and Citizens: The Case Study of Herrenberg, Germany", *Sustainability*, n. 12:6, 2307.

Friedmann J. (2010), "Place and Place-Making in Cities: a Global Perspective", *Planning Theory & Practice*, n. 11:2, pp. 149-165.

Gibson J. (2014), *L'approccio visivo alla percezione ecologica*, Mimesis, Milano (edizione originale: *The Ecological Approach to Visual Perception*, 1979, Hillsdale, London).

Lewin K. (2011), *Teoria dinamica della personalità*, Giunti Editore Firenze (edizione originale: *A Dynamic Theory of Personality. Selected paper*, 1935, McGraw-Hill, New York).

Maggio M. (2014), *Invarianti strutturali nel governo del territorio*, Territori 22, Firenze University Press.

Magnaghi A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.

Magnaghi A. (a cura di, 2007), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio,* Alinea, Firenze.

Malvezzi R. (2021), "Per un'urbanistica cognitiva: il percorso di ascolto per il documento preliminare d'indirizzo di Borbona", *Territorio*, n. 97, pp. 113-122

Munafò, M. (a cura di, 2021), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici.* Report SNPA 22/21.

Nochta T., Wan L., Schooling J. M., Parlikad A. K. (2020), "A Socio-Technical Perspective on Urban Analytics: The Case of City-Scale Digital Twins", *Journal of Urban Technology*, n. 28:1-2, pp. 263-287.

Salzano E., Baioni M., Boniburini I. (2012), *La città non è solo un affare*, Aemilia University Press, Reggio Emilia.

Scheler M. (2013), *Il formalismo nell'etica e l'etica materiale dei valori*, Bompiani, Milano (edizione originale: *Der Formalismus in der Etbik und die materiale Wertetbik*, 1913-16, Halle a. d. S. Verlag).

SNPA (2022), *Consumo di Suolo, Dinamiche territoriali e Servizi Ecosistemici*, Report di Sistema 31.

Winter S., Tomko M., (2019), "Beyond digital twins – A commentary". *Environment and Planning B: Urban Analytics and City Science*, n. 46:2, pp. 395–399.

Sitografia

Carta di Gubbio (1960)
https://eddyburg.it/archivio/1960-la-carta-di-gubbio/

Osservatorio della Partecipazione
https://www.osservatoriopartecipazione.it/ricerca-processi-nazionali

Placemaking
https://www.pps.org/category/placemaking

Maptionnaire
https://maptionnaire.com/

Riconoscimenti

La redazione del presente articolo si inserisce all'interno del progetto strategico "Urban Intelligence" promosso dal CNR-DIITET (Dipartimento di Ingegneria, ICT e Tecnologie per l'Energia e i Trasporti del Consiglio Nazionale delle Ricerche). Un particolare ringraziamento va ai seguenti membri del gruppo di

ricerca del CNR coinvolto nel progetto CTEMT (La Casa delle Tecnologie Emergenti di Matera), la cui collaborazione costituisce un fertile campo per lo sviluppo di nuove idee e risultati: il Direttore del CNR-DIITET, Emilio Fortunato Campana; Marialucia Camardelli, Giorgio Caprari, Amedeo Cesta, Mario Ciampi, Riccardo Debenedictis, Giuseppe De Pietro, Matteo Diez, Marco Montuori, Michela Mortara, Paolo Ravazzani, Michela Spagnuolo, Giuseppe Stecca, Lucanos Strambini, Gabriella Tognola.
Il progetto CTEMT è finanziato dal Ministero per lo Sviluppo Economico (MiSE) con la convezione prot.G.0010812/2020-U-05/02/2020 firmata tra il MiSE e il Comune di Matera. Questa ricerca è parte del progetto CTEMT, e in particolare si colloca nel Work Package 1 " Realizzazione del "Gemello Digitale Urbano" sviluppato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) con il supporto tecnico-scientifico dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU) come da convenzione firmata di cui al prot_65562_06102021.

Quali interazioni tra progetti promossi dalle scuole per i quartieri e l'urbanistica? Riflessioni a partire dal progetto Arcella In&Out a Padova

Stefania Marini
Università Iuav di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto
Email: *smarini@iuav.it*

Abstract
I quartieri complessi accolgono sempre più spesso pratiche di rigenerazione urbana promosse tramite processi di innovazione sociale in cui sembrano emergere come protagonisti nuovi attori legati all'educazione. Tali pratiche si sono infittite negli ultimi anni per diverse ragioni, incentivate anche dalla pluralità di opportunità di finanziamento per il contrasto alle povertà educative; in parallelo però l'urbanistica e gli strumenti tradizionali della pianificazione ancora faticano a riconoscere tali esperienze, smorzandone la forza trasformativa e il potenziale generativo per lo sviluppo locale, in particolare di quei quartieri che più necessitano di interventi integrati. A partire dal caso studio del progetto "Arcella In&Out" promosso a Padova con il bando "Scuola Attiva la Cultura", finanziato dal Ministero della Cultura, il contributo riporta alcune prime riflessioni emerse dall'analisi dell'azione promossa da un'istituzione scolastica con un approccio collaborativo e dei documenti di redazione di alcuni strumenti della pianificazione che hanno investito il quartiere di pertinenza. La ricerca sembra far emergere alcune prime questioni che consentono di favorire o meno il coinvolgimento attivo di tali attori nei processi dell'urbanistica, e di connettere politiche educative e politiche urbane: il tema delle competenze e dei ruoli all'interno degli istituti scolastici, l'efficacia della comunicazione, ma anche l'importanza di creare occasioni realmente aperte e di dialogo per rendere evidenti le diverse iniziative, spesso frammentate e non sempre visibili allo sguardo dei saperi esperti dell'urbanistica.

Parole chiave: urban regeneration, planning, inclusive processes

1 | Introduzione

Sempre più spesso nei quartieri complessi emergono nuovi protagonismi per la rigenerazione urbana, tra questi anche attori legati all'educazione formale e non formale, quali istituzioni scolastiche e biblioteche, gruppi di cittadini attivi ed enti del terzo settore (Avanzi, 2021) che sviluppano pratiche collaborative e alleanze educative, spesso informali o temporanee, ma che si possono trasformare in forme pattizie (Forum DD, 2021; Arena, 2021). Tali pratiche si sono infittite negli ultimi anni seguendo il nuovo paradigma della *co-city* (Iaione, 2016) e dell'approccio a quintupla elica che vede un ruolo propulsore delle istituzioni culturali nella gestione collaborativa dei beni comuni urbani, insieme a imprese, cittadini, enti del terzo settore e pubblica amministrazione (Iaione e De Nictolis, 2017). Questa proliferazione di esperienze sembra essere incentivata anche dalla pluralità di opportunità di finanziamento per il contrasto alle disuguaglianze educative e territoriali. A livello nazionale il sostegno avviene in forma estesa con la Fondazione con i Bambini, creata nel 2016 con un fondo dedicato a contrastare la povertà educativa minorile in tutta Italia e promossa dall'associazione delle Fondazioni di origine bancaria, dal Governo e dal Terzo settore; a livello locale invece, il supporto viene fornito dalle singole fondazioni di origine bancaria o privata. Negli ultimi anni non sono mancate anche le opportunità a livello ministeriale tramite il sostegno ad azioni intersettoriali promosse da diversi Ministeri; tra questi, il Ministero della Cultura con la Direzione Generale Arte e Architettura Contemporanee e Periferie Urbane (ora Direzione Generale Creatività Contemporanea), che ha promosso nel 2016 il programma nazionale "Scuola: Spazio Aperto alla Cultura" in collaborazione con il Dipartimento per il Sistema Educativo di Istruzione e Formazione del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (a cura di DGAAP, 2019) e in seguito, nel 2019 il Piano "Cultura Futuro Urbano" rivolto a scuole e biblioteche (Rovigatti e Simionato, 2021). Quest'ultimo piano è andato ad incidere in alcune aree definite come prioritarie e complesse con l'obiettivo di diversificare l'offerta culturale e contribuire contemporaneamente alla rigenerazione urbana.

In parallelo a queste progettualità, l'urbanistica e gli strumenti tradizionali della pianificazione sembrano ancora faticare a riconoscere tali esperienze, che si presentano spesso molto frammentate e dal carattere prevalentemente immateriale. La loro forza trasformativa e il loro potenziale generativo per lo sviluppo

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

locale non vengono molto valorizzati proprio in quei quartieri che più necessitano di interventi integrati (Urban@it, 2020). Anche all'interno della letteratura scientifica queste iniziative di rigenerazione urbana promosse dalle agenzie educative risultano ancora poco indagate e il loro ruolo come attori territoriali all'interno della *governance* urbana sembra affiorare solo recentemente.
A partire da un caso studio nella città di Padova, il presente contributo prende in considerazione i nessi tra una di queste iniziative e gli strumenti tradizionali della pianificazione, e cerca di indagare la sua capacità di incidere sulle trasformazioni urbane e di influenzare i processi di pianificazione. Tale approfondimento riporta in particolare alcune riflessioni emerse da una prima analisi delle interazioni tra il progetto "Arcella In&Out" promosso dall'Istituto Superiore di Istruzione Giovanni Valle con il bando "Scuola Attiva la Cultura" e la redazione di diversi strumenti di pianificazione che hanno interessato la città di Padova e il quartiere Arcella: il nuovo Piano degli Interventi comunale e il progetto "Hub Arcella 2030" proposto nell'ambito del Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare (PinQua) promosso dal Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili (MIMS) e finanziato dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

2 | La metodologia di ricerca

Questo paper illustra alcune considerazioni concepite a partire dalla ricerca[1] condotta all'interno del progetto "Arcella In&Out" tra il 2019 e il 2020 e proseguite con ulteriori approfondimenti tra il 2021 e il 2022[2]. La metodologia di ricerca adottata è di tipo qualitativo. Nella prima fase sono stati utilizzati diversi strumenti d'indagine: focus group di valutazione *in itinere* e interviste semi-strutturate ai referenti delle organizzazioni coinvolte ai fini di evidenziare punti di forza e criticità del progetto, e osservazione partecipante durante alcuni eventi pubblici con la redazione di note di campo. In seguito, la ricerca è stata condotta principalmente tramite analisi documentale dei piani urbanistici e l'analisi dei contenuti di alcune interviste semi strutturate ad alcuni stakeholders con lo scopo di approfondire i nessi tra il progetto promosso dall'istituzione scolastica e gli strumenti tradizionali della pianificazione.

3 | Il progetto "Arcella In&Out" promosso a Padova dall'Istituto Superiore di Istruzione Giovanni Valle

3.1 | Il contesto

Localizzato nella zona nord della città di Padova e delimitato da infrastrutture stradali e ferroviarie, Arcella è il quartiere più densamente abitato, con la più alta natalità e con l'età media più bassa[3] della città patavina, e ospita molti giovani e studenti universitari. La sua popolazione è composta da 39.418 abitanti (il 18,89% del totale dei residenti di Padova)[4], di cui il 29,39% è rappresentata da cittadini stranieri (media cittadina 16,55%). È un quartiere complesso e iperdiverso, caratterizzato da molte problematiche socioeconomiche, da povertà educativa e da uno sviluppo urbano disomogeneo, con un tessuto residenziale misto, numerosi vuoti urbani, edifici pubblici abbandonati e zone produttive dismesse. L'immagine del quartiere nel dibattito pubblico è stata spesso stigmatizzata, associata ad episodi di microcriminalità, e solo negli ultimi anni sta emergendo una narrazione diversa: quella di un quartiere vivace, cosmopolita e creativo, con un forte attivismo civico e in cui gli street artist hanno trovato ampio spazio di espressione.
In questo contesto ha sede l'Istituto di Istruzione Superiore Giovanni Valle che raggruppa indirizzi diversi[5] afferenti alla sfera della comunicazione artistica e turistica, che accoglie circa 850 studenti e che negli ultimi anni si è contraddistinto per una forte apertura verso il territorio.

3.2 | Le progettualità dell'Istituto di Istruzione Superiore Giovanni Valle

Tra le prime collaborazioni dell'istituto Valle con il quartiere che lo ospita vi è stata la partecipazione alla rete informale di scuole del quartiere chiamata Grande Scuola Arcella, promossa dal Provveditorato agli Studi di Padova: una rete nata per rafforzare il valore sociale e educativo delle scuole e contribuire a riqualificare il territorio con la creatività degli studenti, aprendosi ad un rapporto osmotico con esso.

---

1 Finanziata con la borsa di ricerca "Partecipazione e valutazione per la rigenerazione urbana" dell'Università Iuav di Venezia all'interno del progetto "Arcella In&Out".
2 Nell'ambito della ricerca per la tesi di Dottorato in Pianificazione Territoriale e Politiche Pubbliche del Territorio presso l'Università Iuav di Venezia.
3 Fonte: Comune di Padova - Elaborazione del Settore Programmazione Controllo e Statistica su dati dell'Anagrafe 2021.
4 *Ibidem.*
5 Liceo Artistico - Indirizzo Grafica e Indirizzo Audiovisivo - Multimediale; Istituto Tecnico, Settore Tecnologico: Indirizzo Grafica e Comunicazione; Istituto Tecnico, Settore Economico: Indirizzo Turismo; Istituto Professionale con settori Servizi culturali e dello spettacolo, Industria e Artigianato per il Made in Italy, Industriali e Artigianali Indirizzo Artigianato Fotografia.

Sempre in quest'ottica, nel 2018, l'istituto Valle ha aderito alla prima edizione del Progetto Abitare il Paese[6] su sollecitazione dell'Ordine degli Architetti di Padova, sviluppando un percorso integrato di ricerca sull'Arcella con alcuni docenti e studenti. Durante tale percorso sono stati realizzati sul quartiere: una mappatura fotografica degli edifici dismessi; una raccolta di materiale fotografico d'archivio per valorizzarne la memoria storica; un'indagine sociale sulla percezione dei suoi spazi realizzata con un questionario diffuso tra gli studenti; una serie di videointerviste ai sui abitanti, ai commercianti e ad alcune sue figure chiave; alcuni schizzi progettuali per reimmaginare alcune aree individuate come problematiche, in cui i ragazzi hanno potuto coltivare le loro aspirazioni; e infine un sito web e una mostra per presentare tutti gli esiti di tale ricerca.
Proprio a partire dalle idee sviluppate dagli studenti coinvolti in tale percorso, dalla volontà della dirigenza e di alcuni docenti della scuola di sviluppare ulteriori sinergie con il territorio, è nato tra il 2019 e il 2020 il progetto Arcella In&Out. L'occasione è sorta con la partecipazione al bando "Scuola Attiva la Cultura" promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea con il piano Cultura Futuro Urbano e finanziato dal Ministero della Cultura (ex MiBAC); un bando indirizzato a progetti promossi dalle scuole nei quartieri definiti prioritari e complessi con lo scopo di creare ponti con il territorio per aumentare e diversificare l'offerta culturale. La proposta dell'Istituto Valle[7] -che si è aggiudicato il finanziamento ministeriale- ha sviluppato diverse azioni con l'obiettivo di rigenerare una delle aree percepite come insicure e in abbandono dagli studenti (l'area verde San Carlo), realizzandovi attività culturali e sociali con il coinvolgimento attivo dei cittadini e delle comunità scolastiche del quartiere. Lo spazio pubblico rigenerato nel corso del progetto è diventato l'occasione per "fare scuola fuori della scuola" con l'allestimento di una struttura modulare di arredo urbano e gli spazi scolastici sono stati aperti in orario extrascolastico per promuovere attività partecipative, di diffusione e produzione culturale per la cittadinanza. Nel corso del progetto sono stati realizzati cinque laboratori di quartiere indirizzati agli studenti e agli abitanti, con percorsi formativi in presenza e online[8] per lo sviluppo di competenze legate ai linguaggi espressivi creativi e al mondo della cultura. Gli esiti di tali percorsi teorico/pratici sono stati esposti durante gli eventi pubblici organizzati proprio nell'area verde assieme ad altre attività di animazione sociale. Tali momenti sono state occasioni di rivitalizzazione dell'area che hanno interessato non solo gli attori partner del progetto, ma anche molte associazioni, cittadini e gruppi informali del quartiere, che nel corso dell'azione hanno sviluppato ulteriori iniziative culturali e sociali. Non appena le restrizioni imposte dalla crisi sanitaria sono diminuite, l'area ha iniziato a rianimarsi, in un processo graduale di riappropriazione dello spazio pubblico, che è servito da innesco per la stipula di un patto di adozione dell'area da parte di uno dei partner di progetto per dare continuità all'azione[9].
Tale percorso è stato supportato fin dalla fase iniziale dall'amministrazione comunale che ha messo a disposizione alcune risorse economiche per co-finanziare il progetto e ha aperto un dialogo con le scuole e le altre organizzazioni partner. Tale progettualità ben si integrava infatti con le linee di indirizzo di mandato del Sindaco che suggerivano di porre attenzione ai quartieri (periferici), e in particolare al quartiere Arcella, attraverso lo sviluppo di processi di «rigenerazione urbana via innovazione sociale»[10].

4 | L'azione delle scuole e le previsioni urbanistiche per il quartiere

Dopo aver sinteticamente illustrato Arcella In&Out e l'azione di *progett-azione* (Cellamare, 2011) espressa dall'alleanza educativa collaborativa che si è formata a partire dall'istituto di istruzione superiore Valle, è utile ai fini di questo paper provare ad analizzare le interazioni tra tali progettualità e i piani e i progetti urbanistici che hanno investito la città di Padova nel 2021, e in particolare il quartiere Arcella.

[6] Progetto promosso a livello nazionale dal Consiglio Nazionale degli Architetti che ha visto la formazione da parte dalla Fondazione Reggio Children di alcuni architetti appartenenti ai diversi ordini provinciali per realizzare tavoli di co-progettazione all'interno delle scuole per promuovere le progettualità di bambini e ragazzi e le loro visioni sulla città.

[7] In partenariato con altre scuole del quartiere, quali l'Istituto Curiel, scuola secondaria di II grado, l'Istituto Briosco, scuola secondaria di I grado e l'ENAIP, ente di formazione professionale; l'Università Iuav di Venezia; l'Ordine degli Architetti di Padova; la cooperativa sociale COSEP; due associazioni culturali del territorio Arcella Ground e gli Gli Enarmonici; un'impresa privata e il Comune di Padova.

[8] Durante lo sviluppo del progetto, a causa dell'esplosione pandemica e delle restrizioni imposte dalla crisi sanitaria, si sono dovute sviluppare online alcune attività inizialmente previste in presenza.

[9] Questo processo è attualmente sostenuto anche dal progetto Scholè, finanziato da Fondazione con I Bambini.

[10] Le città di Padova. Linee strategiche di mandato 2017 – 2022. Deliberazione del Consiglio comunale n. 36 del 13/07/2017.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

Il primo strumento considerato è il Piano degli Interventi[11] che suggerisce alcune riflessioni ancora parziali, in quanto è stato redatto nel 2021, adottato ad aprile 2022[12], e non ha ancora concluso il suo iter amministrativo. Tale piano fa proprio il concetto della città dei 15 minuti e prevede una nuova struttura ad "arcipelago" per la città, per valorizzare i rioni in cui creare aree di aggregazione, servizi di prossimità e nuovi spazi verdi, e in cui riorganizzare la mobilità in chiave sostenibile. Per il quartiere Arcella, e in particolare per l'area verde San Carlo (allargata di un'ulteriore porzione adiacente acquisita dal Comune nel corso del 2021) prevede la realizzazione di una piazza urbana e un parco pubblico, consolidando di fatto la vocazione sociale e aggregativa di questo luogo espressa anche con il progetto Arcella In&Out. Tuttavia, finora, il percorso di redazione del piano, non sembra aver intercettato i promotori di Arcella In&Out; il coinvolgimento degli attori locali si è sviluppato a scala cittadina, senza riuscire a dialogare in modo ampio con le realtà locali e degli istituti scolastici dei singoli quartieri, non riuscendo ad intercettare e valorizzare tutte le buone pratiche ivi presenti. Il percorso partecipativo che ha accompagnato la redazione di questo piano sembra essere avvenuta prevalentemente in forma "fredda" (tramite piattaforma web "Mappa Anche Tu" per le segnalazioni dirette), anche forse a causa del Covid-19 che ha limitato le occasioni di incontro e ascolto dei cittadini e degli attori locali. In tale percorso sono state coinvolte anche le consulte di quartiere, ma alcuni attori intervistati sembrano rivelare che il coinvolgimento dei cittadini si sia fermato al livello dell'informazione e della consultazione, rimanendo nei gradini più bassi della scala della partecipazione proposta da Arnstein (1969).
Diverso è il caso del progetto PinQua "Hub Arcella 2030"[13], anch'esso redatto in epoca pandemica in tempi piuttosto ristretti, e che sembra fornire una lettura più ricca del quartiere e delle sue progettualità, riuscendo ad integrarle maggiormente con le previsioni di progetto, seppur allo stato preliminare. Il progetto risultato vincitore del finanziamento ministeriale punta a spostare il baricentro della rigenerazione dell'Arcella nella zona di San Carlo, rafforzando la centralità di alcuni spazi e servizi per generare una nuova qualità urbana (Andreazzo, 2021). Il progetto prevede diversi interventi per un valore di 15 milioni di euro: la riqualificazione di alcuni edifici pubblici dismessi, l'efficientamento energetico di edilizia residenziale pubblica; la riqualificazione di alcuni spazi verdi e percorsi pedonali; il miglioramento dell'accesso e il collegamento tra le scuole del quartiere. Proprio questi ultimi interventi sembrano accogliere e intercettare le istanze dei percorsi partecipativi promossi dalle scuole con il progetto Arcella In&Out, ed emerse durante occasioni di confronto avvenute tra alcuni docenti e i tecnici incaricati nella fase di redazione della strategia di progetto.

5 | Alcune prime riflessioni

La ricostruzione delle interazioni tra le progettualità promosse dall'istituzione scolastica a Padova e gli strumenti tradizionali della pianificazione permette di abbozzare tre prime questioni che consentono di favorire o meno il coinvolgimento attivo di tali nuovi protagonisti nei processi dell'urbanistica, e di connettere politiche educative e politiche urbane. Un primo elemento riguarda le competenze e i ruoli all'interno degli istituti scolastici, che risultano sostanziali per la comprensione dei processi di trasformazione urbana e per riuscire a dare voce alle istanze dal basso all'interno dei tavoli di confronto con i tecnici incaricati nella redazione dei piani e con le amministrazioni comunali. Una seconda questione è legata alle attività di comunicazione dei progetti promossi dagli istituti scolastici che risultano determinanti sia per dare visibilità e riconoscimento a tali esperienze, sia per facilitarne la loro mappatura da parte dei saperi esperti e di conseguenza integrarle all'interno dei piani. Infine, le modalità di coinvolgimento e inclusione dei diversi attori locali nella redazione di piani e progetti urbani sono decisive per valorizzare il potenziale generativo e trasformativo delle diverse iniziative di rigenerazione promosse nei quartieri, tra cui anche quelle degli istituti scolastici, in particolare quando sono attivi e sviluppano progetti in sinergia con il territorio.

[11] Il piano seguito dall'assessorato alle politiche del territorio è stato redatto della cooperativa MATE e dello studio Stefano Boeri Architetti.
[12] Deliberazione del Consiglio comunale n.49 del 12/04/2022.
[13] Il progetto è stato redatto dall'assessorato ai lavori pubblici, che si è avvalso della consulenza della società Kcity per la strategia di rigenerazione e il project management.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

Riferimenti bibliografici

Andreazzo V. (2022), "Padova, Hub-Arcella 2030. Interventi di riqualificazione dell'abitare per un nuovo baricentro del quartiere", in *Urbanistica*, n.301, pp. 64-65.

Arnstein S. R. (1969), "A ladder of citizen participation", in *Journal of the American Institute of Planners*, 35(4), pp. 216-224.

Arena G. (2020*), I custodi della bellezza: Prendersi cura dei beni comuni: un patto per l'Italia fra cittadini e istituzioni*, Touring, Milano.

Avanzi - Sostenibilità per Azioni (a cura di, 2021), *Where learning happens. L'educazione come politica urbana*. https://avanzi.org/wp-content/uploads/2022/03/where-learning-happens.pdf

Cellamare C. (2011), *Progettualità dell'agire urbano: Processi e pratiche urbane,* Carocci, Roma.

Direzione Generale Arte e Architettura contemporanee e Periferie urbane (a cura di, 2019), *Scuola: spazio aperto alla cultura*, De Luca Editori D'Arte, Roma.

ForumDD (a cura di, 2021), *Patti Educativi Territoriali e percorsi abilitanti. Un'Indagine Esplorativa.*

Iaione C. (2016), "The Co-City: Sharing, Collaborating, Cooperating, Commoning in the City", in *American Journal of Economics and Sociology*, Vol. 75, n. 2, p. 415.

Iaione C. e De Nictolis E. (2017), "Urban Pooling", in *Fordham Urban Law Journal*, n.44, p. 665.

Rovigatti P. e Simionato L. (a cura di, 2021), *Cultura come cura. Esperienze di rigenerazione urbana a base culturale nei quartieri prioritari e complessi, al tempo di Covid 19*, CARSA, Pescara.

Urban@it (2020), *Quinto rapporto sulle città: Politiche urbane per le periferie*, Il Mulino, Bologna.

Sitografia

Bando Scuola Attiva la Cultura
https://creativitacontemporanea.beniculturali.it/scuola-attiva-la-cultura/

Piano degli interventi di Padova
https://www.padovanet.it/informazione/piano-degli-interventi-pi-mappa-interattiva-ed-elaborati

Progetto Hub Arcella 2030
https://www.padovanet.it/notizia/20210322/progetto-hub-arcella-2030

Integrazione di dati quantitativi e qualitativi nei processi di formazione di strategie socio-ambientali per la gestione delle acque meteoriche. Un'esperienza nel quartiere di Ponticelli, Napoli Est

Angelina Grelle
Università di Catania
DICAR-Dipartimento Ingegneria Civile e Architettura
Email: *angelinagrelle@me.com* | *angelina.grelle@unict.it*

Abstract
Nel dibattito disciplinare, che sottolinea i limiti di un approccio esclusivamente tecnologico alla gestione delle acque meteoriche e propone di tenere insieme la dimensione sociale come aspetto altrettanto importante per l'individuazione di strategie volte ad affrontare le sfide poste dai cambiamenti climatici, sembra crescente la necessità di dover utilizzare un metodo che ci consenta di tenere a sistema, sia nelle analisi che nell'individuazione delle progettualità, città materiale e città sociale. Nel lavoro di Tesi "Trasformare Ponticelli attraverso la sua acqua. Strategie socio-ambientali per la gestione delle acque meteoriche nel quartiere di Ponticelli, basate su analisi complesse", su cui questo articolo è basato, si propone una modalità di analisi per l'individuazione di strategie per la gestione delle acque meteoriche in ambito urbano. Modalità che integra sistemi di analisi qualitative e quantitative in un continuo processo di triangolazione e di conferma della veridicità del dato, analisi di banche dati, interviste, lavoro sul campo, etc. Il processo di ascolto del territorio si è svolto partecipando agli eventi delle associazioni locali e ciò ha consentito di istaurare rapporti privilegiati e di fiducia, i quali hanno facilitato il processo ed hanno fatto da ponte per il raggiungimento di nuovi soggetti (effetto snowball). Tale partecipazione ha consentito di raccogliere informazioni difficilmente raggiungibili in altri modi. La banca dati è stata arricchita e integrata da ricerche in archivi, da rassegne stampa e da immagini storiche. L'obiettivo dell'analisi integrata è inserire la gestione delle acque meteoriche in un nuovo framework socioculturale, al fine di fornire una soluzione progettuale che leghi a doppio filo la gestione delle acque meteoriche e il supporto alle iniziative di sviluppo locali, in un'operazione organica ma flessibile.

Parole chiave: dati quantitativi-qualitativi, gis, partecipazione

Introduzione

Il lavoro di tesi ha come obiettivo quello di analizzare e di fornire alternative per affrontare i disagi provocati dall'acqua meteorica (allagamenti ed alluvioni) in ambito urbano, utilizzando l'integrazione di dati qualitativi e quantitativi. Nonostante decadi di dibattito riguardo la gestione degli allagamenti in aree antropizzate, sembra esserci, ancora oggi, una difficoltà di fondo che impedisce di affrontare il problema in modo organico e definitivo. Da questa mancanza deriva la nostra profonda inadeguatezza a gestire i disastri climatici che si fanno sempre più estremi e pericolosi, provocando ogni volta perdite enormi in termini di vite umane e di denaro. Si stima che l'Unione europea abbia perso, negli ultimi 40 anni, fra i 450 e i 520 miliardi di euro a causa degli eventi meteorici e climatici estremi (EEA, 2021). Ad oggi, gli allagamenti a scala urbana vengono risolti con una serie di interventi tecnologici che mirano a drenare l'acqua, in modo che venga assorbita più lentamente dalle infrastrutture fognarie e dai canali (se presenti) (Qi, Shun Chan, Thorne, O'Donnell, Quagliolo, Comino, Pezzoli, Li, Griffiths, Sang, & Feng, 2020). Il lavoro di tesi si allinea con quella parte di dibattito che afferma che queste soluzioni puramente tecnologiche non sono abbastanza nella lotta ai cambiamenti climatici e che le questioni legate agli allagamenti vanno affrontate in una cornice socioculturale più ampia (Stanghellini, 2010; De Loë & Patterson, 2017; Renn, Webler, Rakel, Dienel & Johnson, 1993). Inoltre, il lavoro di tesi si inserisce nel filone che tratta il tema della rigenerazione urbana delle periferie delle grandi città, che mira a far coincidere l'esigenza materiale di gestione dell'acqua con le necessità delle comunità che vivono lo spazio e si trovano a convivere con i problemi di allagamento e non solo. In questo modo, l'intervento tecnico diviene il pretesto per mettere in atto una strategia multifunzionale, con la quale intervenire sulla mancanza di spazio pubblico di qualità a servizio degli abitanti. Le lenti usate per dirigere lo sguardo in questa sperimentazione sono state influenzate dalla teoria dell'Actor-

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

Network Theory (Latuor, 2005; Bueger & Stockbruegger, 2017; Rydin, 2010; Comber, Fisher & Wadsworth, 2003), al fine di distanziarsi da una prospettiva legata esclusivamente allo spazio materiale o solo a quello sociale, cercando di affrontare la definizione delle strategie con una modalità che tiene insieme umani e non umani e che guarda alla composizione dello spazio nell'assemblaggio fra questi. Lo spazio, in questo modo, viene concepito come co-prodotto da una serie di attori di diversa natura ed è la loro relazione a creare la realtà. Queste lenti hanno consentito di guardare all'acqua non solo come elemento fisico da allontanare, ma come parte di un sistema di attori complessi che condiziona e viene condizionato da agenti esterni di varia natura. Affrontando la questione in una cornice socioculturale ampia, nasce la necessità di comprendere come gli attori umani si relazionano con il problema degli allagamenti, le percezioni, le pratiche d'uso e i processi che questi attori instaurano nel relazionarsi all'acqua. Nei prossimi paragrafi si ripercorrerà il lavoro di tesi, focalizzando il discorso sul ruolo chiave degli attori presenti sul territorio, su come la definizione della strategia sia stata fortemente influenzata dai processi già attivi all'interno del quartiere e sulle modalità in base alle quali i dati quantitativi e qualitativi siano stati combinati per redigere la strategia (Morss, Wilhelmi, Dowton & Gruntfest, 2005).

Il Ruolo delle Associazioni

Al fine di raccogliere i dati qualitativi e quantitativi necessari è essenziale indagare i processi e le percezioni degli abitanti rispetto al problema allagamenti. La raccolta di questi dati non risulta semplice, trovandoci in quartiere con una condizione socioculturale complessa, nel quale i problemi percepiti come urgenti riguardano principalmente lavoro, sicurezza e servizi. In tale contesto, i problemi legati agli allagamenti, non presentandosi giornalmente, vengono percepiti solo nel momento in cui l'evento si manifesta, svanendo dalle memorie fino all'evento successivo. Questo sentimento si presenta spesso anche in quartieri con situazioni socioculturali più agiate, quando si affrontano questioni che, fino ad oggi, sono percepite come in capo a settori specifici di competenze tecniche- ingegneristiche. Nell'affrontare un tema che non viene ritenuto urgente, se messo a confronto con altri problemi, è stato necessario attivare una rete di attori che hanno mediato per consentire il coinvolgimento degli abitanti; la rete alla quale si fa riferimento è quella delle associazioni di volontariato. A Ponticelli lavorano circa 35 associazioni, di cui 17 con sede nel quartiere; ognuna ha obiettivi e scopi diversi, ma tutte presentano una missione comune: rendere consapevoli i ragazzi che esistono modi di vita alternativi ai cicli di emarginazione nei quali sono cresciuti e nei quali sono abituati a vivere. Il processo di ascolto e di raccolta dei dati ha avuto inizio partecipando ad alcune iniziative organizzate da queste associazioni (per esempio, al laboratorio di autocostruzione del teatro al centro Ciro Colonna). Nelle iniziative erano coinvolti numerosi ragazzi (12-17 anni) e genitori, in parte con gravi disagi familiari. In un tale contesto, essere introdotti dai membri delle associazioni, con cui i partecipanti avevano istaurato un legame di fiducia, ha permesso di stabilire più facilmente una relazione. Per indagare le percezioni sugli allagamenti, abbiamo affrontato la questione ponendo due gruppi di domande dirette ai partecipanti. Il primo gruppo riguarda punti critici, gravità e frequenza degli eventi. Le domande sono state strutturate sulla base di analisi quantitative prodotte in precedenza per strutturare un quadro generico della situazione, le quali sono state effettuate su software Gis e combinate con ricerche su rassegne stampa e archivi storici. Nonostante l'uso di numerose fonti, queste si sono rilevate in parte inadeguate o parziali, se messe a confronto con la conoscenza degli abitanti. Tale conoscenza è stata fondamentale per strutturare un disegno del territorio rispondente alla realtà di quel momento. L'altro gruppo di domande riguarda le volontà future, i possibili sviluppi e le aspirazioni per il proprio del quartiere. Sin dal primo momento è stato chiaro che gli abitanti non riuscivano a proiettarsi verso il futuro; totalmente disillusi dalla situazione di degrado e di marginalità in cui si ritrovano a vivere, per loro risulta difficile anche solo immaginare in che modo possa essere diversa la realtà. Compresa questa dinamica, la strategia di ascolto si è trasformata, abbandonando l'uso delle domande dirette per questa parte di domande. Trattandosi principalmente di ragazzi e genitori con situazioni svantaggiate, molti dei quali esclusi precocemente dal sistema scolastico, si è pensato che potesse essere una scelta vincente quella di intavolare discussioni partendo da questioni generali e da queste conversazioni 'informali' si riusciva a dare concretezza ai sogni, alle aspirazioni e ai desideri. Le richieste relative allo spazio fisico riguardavano poco la questione allagamenti, a conferma del fatto che il problema non viene percepito come urgente. Per affrontare le questioni legate all'acqua meteorica bisognava far comprendere che il singolo intervento non si limita solo alla soluzione tecnica, ma che può diventare occasione per innescare un cambiamento utile a rispondere a diversi bisogni. Nei quartieri fragili non basta agire con soluzioni ingegneristiche e architettoniche raffinate, ma bisogna far comprendere che queste sono vettori di opportunità per gli stessi abitanti e che sulle soluzioni tecnologiche si possono innestare azioni volte a fornire spazi pubblici di qualità, facili da gestire e che, nel caso specifico, possono

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

rappresentare un'occasione per le associazioni di ampliare il proprio lavoro sul territorio. Quindi, il ruolo delle associazioni è stato fondamentale, in quanto ha consentito di mediare e indicare il modo più giusto per rapportarsi a tale contesto.

Analisi dei dati per la costruzione di strategie

Per decidere quali azioni puntuali dovessero strutturare la strategia socio-ambientale, oltre ai desideri, ai bisogni e alle percezioni delle associazioni e degli abitanti, è necessario strutturare un set di dati fisici per sostenere le scelte progettuali. Una volta strutturati, i due database di dati qualitativi e quantitativi vengono messi a sistema e integrati. Per quanto riguarda i dati quantitativi, sono state utilizzate numerose fonti: l'ISTAT, il catasto, il DBT della Regione Campania, il SIT della città metropolitana di Napoli, l'IGM, l'Arpac e il Consorzio di Bonifica delle Paludi di Napoli e Volla. I dati raccolti presentavano diversi livelli di dettaglio, varie scale e tipologie di informazioni e molto spesso si sono rivelati inesatti e contraddittori. La difficoltà di accesso ad alcuni database e informazioni è stata superabile solo grazie alla conoscenza di alcuni attori privilegiati (ad esempio, dello storico del quartiere Luigi Verolino), i quali sono degli operatori del terzo settore che, oltretutto, hanno guidato i sopralluoghi, consentendo di individuare immediatamente e con più facilità i punti critici. Con l'obiettivo di effettuare una triangolazione dei dati, sono state messe in gioco le rassegne stampa e le immagini storiche di Google Maps. Lo scopo era quello di comprendere lo sviluppo storico del quartiere in relazione agli eventi meteorici ed in questo senso le rassegne stampa si sono rivelate cruciali per ricostruire quei processi di assemblaggio di attori umani e non umani che hanno provocato i principali mutamenti nello spazio urbano. Questo processo di continua tensione alla ricerca della veridicità e la corrispondenza dei dati hanno generato analisi originali che si discostano profondamente da quelle reperibili in fonti classiche: mappatura delle associazioni, mappatura degli allagamenti, ricostruzione della rete fognaria, ricostruzione del reticolo idrografico, mappatura dei suoli, mappa dell'abbandono dei rifiuti e mappatura degli incendi. La decisione di ricostruire una carta d'uso del suolo con una classificazione funzionale specifica è legata, in primo luogo, alla consapevolezza che è impossibile parlare di acqua senza parlare di suolo e, in secondo luogo, alla necessità di una categorizzazione per comprendere i servizi ecosistemici che quel determinato suolo, in quel preciso momento, era in grado di offrire. Dall'analisi dei mutamenti del suolo è venuta fuori una problematica urgente legata ai rifiuti e agli incendi, che è stata definita 'ciclo antropocentrico':

1. I rifiuti vengono abbandonati al suolo e non vengono rimossi per un periodo di tempo;
2. I cittadini esasperati dalle esalazioni e dalla presenza di animali appiccano il fuoco ai rifiuti, generando incendi che rilasciano al suolo sostanze inquinanti e fortemente tossiche, le quali vengono trasportate dalle acque fino ad infiltrarsi nelle falde (Ponticelli ha una falda acquifera affiorante quindi facilmente raggiungibile da agenti inquinanti, 40m nel punto più profondo e 1-0m nel punto più alto);
3. Il suolo, dopo l'incendio, perde tutte le sue proprietà e diventa inutilizzabile; quindi, diviene il luogo migliore per l'abbandono dei rifiuti;
4. Così, si torna al punto 1 per ripercorrere il ciclo.

In questo ciclo, l'assemblaggio di attore umano e non umano muta lo spazio: l'azione dell'uomo sul rifiuto causa il danno ambientale e né l'uomo né il rifiuto da soli potrebbero causare un simile danno. Con questa modalità di analisi dei dati, si individuano tre 'movimenti dell'acqua' nel quartiere, i quali rappresentano delle manifestazioni antropocentriche della relazione uomo-natura. L'acqua, essendo impossibile da considerare in un confine preciso, viene 'classificata' con i movimenti che attua nell'attraversare tre parti del quartiere ben definite, sia storicamente che morfologicamente. I movimenti confermano l'associazione materiale-sociale e corrispondono a differenti tipi di urbanizzazione e a diversi caratteri socioculturali specifici, mentre la materialità dello spazio e le pratiche d'uso modificano l'andamento naturale dell'acqua e ne identificano il movimento (Ranganathan, 2015; Keeney, 1992). Con queste premesse, vengono individuati dieci frammenti di tessuto urbano su cui strutturare la strategia e all'interno del lavoro di tesi sono stati approfonditi tre frammenti, uno per movimento. I movimenti e i frammenti sono una restituzione dell'interazione di diverse tipologie di dati. Per la costruzione delle strategie puntuali, per ogni frammento, vengono effettuate ulteriori analisi qualitative e quantitative, le quali vengono successivamente integrate su software Gis. Per ognuno di questi frammenti si ricostruisce la storia dei mutamenti avvenuti e dei processi che sono attivi nello spazio. Vengono individuati gli elementi peculiari, i processi su cui puntare, le questioni da affrontare e gli attori umani e non umani che costituiscono l'assemblaggio. Gli obiettivi della strategia, le azioni e gli attori da coinvolgere, sono individuati per ognuno dei frammenti. L'azione tecnologica di gestione delle acque viene individuata sulla base della natura del problema, del run-off, dell'allagamento, della risalita, ecc. Essendo i problemi legati all'acqua meteorica diffusi su tutto il quartiere e presentando caratteristiche diverse per

ognuno dei movimenti, la strategia utilizzata per la gestione dell'acqua è quella dell'idro-puntura: piccoli interventi mirati che lavorano in sinergia su tutto il territorio. Questa strategia consente di abbattere i tempi e i costi rispetto alla realizzazione di una sola grande infrastruttura. Inoltre, si rileva che il sistema inizia a lavorare nell'immediato e può essere implementato e potenziato durante gli anni e le aree di piccole dimensioni risultano più facili da gestire, controllare e personalizzare per la tipologia specifica di intervento. Allo stesso tempo, basate sulle necessità delle associazioni che saranno poi chiamate a gestire lo spazio, vengono previste azioni che possono essere adatte a facilitare i processi in atto o a costruirne di nuovi, immaginando spazi multifunzionali e flessibili che si adattano alle esigenze reali di chi abita quotidianamente il quartiere, e che intercettano le iniziative in azione, precedentemente individuate e rese parte del processo di progettazione dello spazio.

Conclusioni

Il lavoro di tesi è la prova dell'applicazione di un metodo di integrazione dei dati e di analisi, non di un progetto di ricerca. Ribadisce che i dati solo quantitativi non sono abbastanza per la definizione di una strategia complessa e che, allo stesso modo, i dati qualitativi non sono sufficienti per giustificare scelte progettuali. L'integrazione dei dati porta a nuove modalità di analisi dello spazio, le quali legano elementi socio-materiali diversi tra loro. Il coinvolgimento, dalle prime fasi del processo, degli attori territoriali fornisce il framework su cui la strategia si poggia. Le azioni per come individuate rispondono e integrano esigenze sociali, spaziali e ambientali diverse. Al termine del lavoro e successivamente alla discussione in sede di laurea, il lavoro è stato restituito al territorio in un evento pubblico. Gli abitanti e i membri delle associazioni sono stati invitati a partecipare per riflettere insieme sulle opportunità future che il lavoro presenta. Resta ancora molto da capire e comprendere riguardo agli strumenti normativi che questo metodo può utilizzare, alle modalità in base alle quali i processi di questo tipo possano essere riletti e ai modi secondo i quali una strategia così strutturata possa essere effettivamente implementata.

Riferimenti bibliografici

Aerts J. C. J. H., Botzen W. J., Clarke K. C., Cutter S. L., Hall J. W., Merz B., Michel-Kerjan E., Mysiak J., Surminski S., & Kunreuther H. (2018), "Integrating human behaviour dynamics into flood disaster risk assessment", in *Nature Climate Change*, n. 8(3), pp. 193–199.

Araral E., Wang Y. (2013), "Water Governance 2.0: A Review and Second Generation Research Agenda", in *Water Resources Management*, n. 27(11), pp. 3945–3957.

Borgomeo E. (2020), *Oro Blu. Storie di acqua e cambiamento climatico*, Editori Laterza, Roma-Bari.

Bueger C., Stockbruegger J. (2017). "Actor-Network Theory: Objects and Actants, Networks and Narratives", in McCarthy D. R. (a cura di), *Technology and World Politics: An Introduction*, Routledge, Abingdon, pp. 42-59.

Burningham K., Fielding J., Thrush D. (2008), "'It'll never happen to me': understanding public awareness of local flood risk", in *Disasters*, n.32(2) pp. 216-238.

Carter N., Kreutzwiser R. D., De Loë R. C. (2005), "Closing the circle: Linking land use planning and water management at the local level", in *Land Use Policy,* n. 22(2), pp. 115–127.

Comber A., Fisher P., Wadsworth, R. (2003), "Actor–network theory: A suitable framework to understand how land cover mapping projects develop?", in *Land Use Policy*, n. 20(4), pp. 299–309.

Conty A. F. (2018), "The Politics of Nature: New Materialist Responses to the Anthropocene", in *Theory, Culture e Society*, n. 35(7–8), pp. 73–96.

De Loë, R. C., Patterson J. J. (2017), "Rethinking Water Governance: Moving Beyond Water-Centric Perspectives in a Connected and Changing World", in *Natural Resources Journal*, n. 57, pp. 75-99.

EEA Briefing n.21 (2021), *Economic losses and fatalities from weather- and climate-related events in Europe.*

Haileslassie A., Ludi E., Roe M., Button C. (2020). "Water Values: Discourses and Perspective", in Leal Filho W., Azul A. M., Brandli L., Lange Salvia A., Wall T. (a cura di), *Clean Water and Sanitation*, Springer International Publishing, pp. 1-10.

Keeney R. L. (1992), *Value-focused thinking: A path to creative decisionmaking*, Harvard University Press, Cambridge.

Knox H. (2014), "Footprints in the City: Models, Materiality, and the Cultural Politics of Climate Change", in *Anthropological Quarterly*, n. 87(2), pp. 405–429.

Koks E. E., Jongman B., Husby T. G., Botzen W. J. W. (2015), "Combining hazard, exposure and social vulnerability to provide lessons for flood risk management", in *Environmental Science e Policy*, n. 47, pp. 42–52.

Latour B. (2005), *Reassembling the Social,* Oxford University Press, Oxford.

Malczewski, J. (2006), "GIS-based multicriteria decision analysis: A survey of the literature" in *International Journal of Geographical Information Science*, n. 20(7), pp. 703–726.

Morss R. E., Wilhelmi O. V., Downton M. W., Gruntfest E. (2005), "Flood Risk, Uncertainty, and Scientific Information for Decision Making: Lessons from an Interdisciplinary Project" in *Bulletin of the American Meteorological Society*, n. 86(11), pp. 1593–1602.

O'Donovan Ó. (2019), "Re-membering water: Community water politics and new materialisms", in Community *Development Journal*, n. 54(1), pp. 1–16.

Qi Y., Chan F. K. S., Thorne C., O'Donnell E., Quagliolo C., Comino E., Pezzoli A., Li L., Griffiths J., Sang Y., Feng M. (2020), "Addressing Challenges of Urban Water Management in Chinese Sponge Cities via Nature-Based Solutions", in *Water*, n. 12(10).

Ranganathan M. (2015), "Storm Drains as Assemblages: The Political Ecology of Flood Risk in Post-Colonial Bangalore: Stormwater Drains as Assemblages", in *Antipode*, n. 47(5), pp. 1300–1320.

Renn O., Webler T., Rakel H., Dienel P., Johnson, B. (1993), "Public participation in decision making: A three-step procedure", in *Policy Sciences*, n. 26(3), pp. 189–214.

Rip A., Kemp R. (1998). "Technological change", in S. Rayner, E. L. Malone (a cura di), *Human choice and climate change: Vol. II, Resources and Technology,* Battelle Press, U.S., pp. 327-399

Ruth M., Coelho D. (2007), "Understanding and managing the complexity of urban systems under climate change" in *Climate Policy*, n. 7(4), pp. 317–336.

Rydin Y. (2010), "Actor-network theory and planning theory: A response to Boelens", in *Planning Theory*, n. 9(3), pp. 265–268.

Stanghellini P. S. L. (2010). "Stakeholder involvement in water management: The role of the stakeholder analysis within participatory processes", in *Water Policy*, n. 12(5), pp. 675–694.

Yilmaz K. (2013), "Comparison of Quantitative and Qualitative Research Traditions: Epistemological, theoretical, and methodological differences: European Journal of Education", in *European Journal of Education*, n. 48(2), pp. 311–325.

La ridefinizione degli spazi della logistica contemporanea. Il porto di Trieste

Leonardo Ramondetti
Politecnico di Torino
DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio
Email: *leonardo.ramondetti@polito.it, leonardo.ramondetti@gmail.com*

Abstract
Gli investimenti infrastrutturali generati da programmi come la Belt and Road Initiative, il Next Generation EU e il Blue Dot Network stanno portando ad una importante ridefinizione degli spazi logistici europei. In Italia, il porto di Trieste è uno dei luoghi più emblematici dove riflettere riguardo a queste trasformazioni. A partire dal 2016, capitali esteri, sia pubblici che privati, hanno investito in modo rilevante sullo scalo giuliano. L'interessamento è dovuto a molteplici ragioni: al quadro normativo che sancisce Trieste come porto franco d'Europa, ai caratteri fisico-morfologici del porto, che gode di fondali particolarmente profondi, al consolidato sistema di connessioni lungo il corridoio cha va dalla Turchia alla Germania, al forte attivismo dell'Autorità Portuale nel promuovere la piattaforma logistica giuliana come principale porta d'ingresso d'Europa. Forti investimenti, caratteri morfologici e quadri normativi eccezionali e grande vivacità da parte delle autorità locali stanno portando ad un rapido potenziamento delle reti infrastrutturali esistenti e alla costruzione di nuovi spazi all'interno del porto dove, accanto alle attrezzature logistiche, si stanno localizzando molteplici nuove attività produttive italiane e internazionali. Tali trasformazioni hanno la pretesa di riscrivere processi di sviluppo non solo locali e di ridefinire equilibri economici territoriali, invitandoci a riflettere sul ruolo degli attori coinvolti e sui caratteri dei nuovi spazi che si generano. Spazi apparentemente più porosi che in passato, più inclusivi rispetto a usi e programmi, segnati da forme di urbanità per molti aspetti inedite.

Parole chiave: infrastructures, transport & logistics, industrial sites

Il porto di Trieste e il potenziamento della sua rete infrastrutturale

Nel corso degli ultimi due decenni, grandi progetti infrastrutturali come la Belt and Road Initiative (BRI), il Blue Dot Network and il Next Generation EU hanno promosso lo sviluppo di reti sempre più pervasive e capillari, al fine di aumentare la connettività, accelerare i flussi globali di merci e persone, e promuovere una sempre maggiore integrazione fra mercati (Ashbee, 2021; Liu et al., 2015). Questi progetti, ed i massicci investimenti che ne conseguono, stanno profondamente trasformando gli spazi della logistica contemporanea, generando nuove relazioni fra le reti del commercio globale e i territori che queste attraversano (Khosravi et al., 2019; Schindler et al., 2019; Wiig & Silver, 2019).

In Italia, il porto di Trieste è luogo di particolare interesse per osservare alcune delle trasformazioni in corso. Situato su una superficie di 5,5 chilometri e con una lunghezza delle banchine superiore ai 12 chilometri, negli ultimi anni è stato oggetto di un importante potenziamento. Nel 2019, a valle del protocollo d'intesa sulla Nuova Via della Seta, imprese cinesi come la China Communications Construction Company (CCCC) hanno promosso progetti per il potenziamento delle infrastrutture logistiche (Amighini, 2019; Durkin, 2021). A questo interessamento ha fatto seguito l'acquisizione della Piattaforma Logistica di Trieste da parte della società tedesca Hamburger Hafen und Logistik AG (HHLA) e operazioni analoghe ad opera di altre società internazionali. Capitali privati si affiancano ad azioni pubbliche tanto straniere, come i fondi ungheresi per la realizzazione di un nuovo polo logistico-industriale, che italiane, attraverso i recenti programmi legati al PNRR. Più di 400 milioni di euro sono stati stanziati dal governo nella seconda metà del 2020 per il progetto *Adriagateaway*, che prevede la bonifica e il recupero di aree in abbandono, la realizzazione di opere infrastrutturali e l'installazione di nuove attività produttive (Autorità di Sistema Portuale del Mar Adriatico Orientale, 2021).

La dinamicità dello scalo, che trova riscontro anche nel volume delle rinfuse, si deve quindi a una costellazione di soggetti. Questi collaborano nella configurazione di un porto segnato da numerosi caratteri eccezionali, non solo per le caratteristiche geografiche e morfologiche di cui dispone (Trieste è uno dei porti con fondali più profondi nell'Adriatico e con maggiori connessioni con l'Est e il Centro Europa), ma soprattutto giuridico-amministrative. Si tratta infatti dell'unico porto franco europeo. Una singolarità che è stata recentemente trattata da un nuovo quadro normativo che ha reso possibile tanto l'inserimento di aree

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

manufatturiere all'interno dei punti franchi, quanto una "delocalizzazione di prossimità" attraverso la realizzazione di ulteriori punti franchi sull'intera area facente capo all'ex provincia di Trieste[1].
La stagnazione che ha caratterizzato la maggior parte dei porti italiani nel quinquennio 2015-2019 non ha quindi riguardato Trieste dove i traffici sono aumentati di circa il 30% (Assoporti, 2022). Tale successo si deve a fattori di diversa natura: la forte crescita dell'industria manifatturiera nei paesi dell'Europa Centro-Orientale, la crescente importanza delle direttrici marittime verso il Medio e l'Estremo Oriente, i problemi di molti porti mediterranei e nordeuropei nel gestire il gigantismo navale e la presenza a Trieste di fondali naturali superiori a 18 metri che rendono possibile l'attracco di navi post-panamax[2]. Oltre a questi fattori di natura economica e orografica, il successo dello scalo giuliano è dovuto ad una rete infrastrutturale di supporto, sempre più estesa e capillare, che negli ultimi anni è stata oggetto di un progressivo potenziamento; in particolare il trasporto su ferro, che nel 2019 ha registrato più di 10.000 le spedizioni, con circa un centinaio di treni alla settimana quasi interamente destinati al trasporto di merci nella Mitteleuropa (un terzo in Germania). Su questa rete transitano il 56% dei container, 52% nel 2017, e il 29% del traffico RO-RO[3], 23% nel 2017 (Autorità di Sistema Portuale del Mar Adriatico Orientale, 2021); un aumento costante che trova riscontro nei fatturati delle maggiori società di trasporto intermodale facenti capo all'Autorità Portuale (controllate e partecipate), aumentati di più di un terzo nel triennio 2017-2019[4]. La crescita del settore, caldeggiata dalle recenti politiche europee in materia di ambientale e trasporti[5], ha portato a redigere una convenzione fra Autorità Portuale e la Rete Ferroviaria Italiana con il conseguente stanziamento di 172 milioni di euro per la realizzazione della dorsale ferroviaria Trieste Campo Marzio-Servola-Aquilinia (figura 1). Il progetto interviene principalmente in tre ambiti: il potenziamento di Campo Marzio, principale stazione di servizio al porto, la realizzazione della nuova stazione di Servola, e il ripristino della stazione di Aquilinia. Il tutto per creare un'unica rete ferroviaria integrata, capace di raccordare aree ad oggi scarsamente o non servite, come la piattaforma logistica del Molo VIII la parte meridionale del Canale Navigabile e il nuovo interporto (FREEste) situato a Bagnoli della Rosandra. Sono inoltre in corso studi di fattibilità per l'estensione delle linee attuali verso sud ed est e per il potenziamento dell'intero sistema intermodale, con il coinvolgimento delle stazioni di Prosecco e Cervignano.
L'ambito ferroviario, tuttavia, è solo il più evidente di una serie di interventi in corso per l'efficientamento infrastrutturale. Attraverso fondi complementari al PNRR si sta procedendo con la completa elettrificazione delle banchine, l'istallazione di pannelli solari sui fabbricati, la sostituzione delle gru su gomma con quelle su rotaia, lo sviluppo di banche dati integrate e l'utilizzo di impianti di automazione (Autorità di Sistema Portuale del Mar Adriatico Orientale, 2021). Questo di pari passo con la manutenzione del patrimonio esistente, come le banchine e i viadotti interni all'area portuale. Un potenziamento ed un efficientamento complessivo della macchina portuale in tutti i suoi aspetti, che ha come fine l'attrazione di investimenti attraverso la messa a disposizione di spazi attrezzati e disponibili.

[1] A seguito dei Trattati di Pace del 1947, il porto di Trieste è stato indicato quale porto franco europeo. Settant'anni dopo l'attuazione del Decreto del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti del 13 luglio 2017 e la sdemanializzazione di 66 ettari del Porto Vecchio hanno reso possibile la ricollocazione di aree franche anche all'interno dei confini di quello che era il Territorio Libero di Trieste. Questo ha portato l'Autorità Portuale a realizzare un punto franco a Bagnoli della Rosandra, mentre altri sono in progetto a Prosecco, dove detiene un'area di otto ettari in prossimità della stazione, e Fernetti, dove si trova ad oggi l'interporto.
[2] Con navi post-panamax si intende navi con un pescaggio superiore a 12 metri, generalmente di 15,2 metri.
[3] Con traffico RO-RO (Roll On-Roll Off) si intende un traffico su traghetto operato attraverso il trasporto di carichi su ruote come automobili, autocarri oppure vagoni ferroviari.
[4] In particolar modo la controllata Adriafer srl il cui fatturato è maturato da 7,5 a 11 milioni, e le partecipate Alpe Adria spa da 38 a 53,5 milioni e Interporto di Trieste da 5 a 8,3 milioni. Tutte e tre le società hanno subito una flessione nel 2020 a causa della pandemia, ma si prospettano oggi in rapida ripresa (Autorità di Sistema Portuale del Mar Adriatico Orientale, 2021).
[5] Al fine di mitigare l'inquinamento causato dal trasporto su gomma è stato fissato dall'Unione Europea il raggiungimento del 30% del trasporto di merci non su strada entro il 2030 e il 50% entro il 2050 (Commissione Europea, 2020).

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9



Figura 1 | Stazione di Campo Marzio. Febbraio 2022.
Fonte: fotografia dell'autore.

La creazione di nuovi spazi logistici e l'innesto di attività produttive

Il dispiegarsi di reti infrastrutturali più forti e pervasive va di pari passo con la messa a punto di nuovi spazi della logistica attraverso forme di partenariato pubblico-privato (figura 2). In accordo con l'Autorità Portuale, fra il 2017 il 2018 l'armatore turco U.N. RO-RO Işletmeleri A.Ş.[6] e la triestina Samer & Co. Shipping spa hanno investito 12 milioni di euro per il rifacimento della banchina del molo V attraverso la demolizione del magazzino 50, la ripavimentazione di 30.000 metri quadri, il ripristino dei binari ferroviari e l'istallazione di una gru intermodale capace di operare su 4 binari lunghi 310 metri (The Medi Telegraph, 2018). Un miglioramento che ha portato al raddoppio della capacità di operare su rotaia, arrivando a smistare fino a 3.000 treni l'anno. Ancor più noto il caso del molo VIII. Il progetto, già previsto nel 2014 attraverso un partenariato pubblico-privato (Di Silvio, 2013), ristagna fino a quando, in risposta all'interessamento cinese, nel gennaio 2021 si ha un forte investimento da parte di una cordata capitanata dalla tedesca HHLA[7] che rileva lo scalo legnami e parte delle aree bonificate della ex-ferriera di Servola per la realizzazione di un nuovo terminal multiuso adatto per general cargo, container, e RO-RO (Container Management, 2020; HHLA PLT Italy, 2022). Interventi analoghi riguardano gran parte delle banchine, come la parte terminale del Canale Navigabile dove la società Adriaport Zrt, controllata dal governo ungherese, sta investendo per la realizzazione di un nuovo terminale marittimo con annessa area logistica, da realizzarsi su una superficie di 320.000 metri quadri, con circa 70 metri lineari di banchina e collegamento diretto alla linea ferroviaria; o il molo VII, dove a seguito del potenziamento delle gru, si sta ora procedendo con un ampliamento della piattaforma container; o ancora la banchina di pertinenza dell'acciaieria Arvedi, che ha da poco istallato nuove gru per lo scarico delle rinfuse solide necessarie alla produzione (Autorità di Sistema Portuale del Mar Adriatico Orientale, 2021).

La messa a punto di nuovi spazi logistici non riguarda soltanto la fascia costiera. L'attuazione del Decreto del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti del 13 luglio 2017 e la sdemanializzazione di 66 ettari del Porto Vecchio[8] hanno consentito il ricollocamento di zone franche in aree interne al litorale (Consiglio Comunale di Trieste, 2019; Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, 2017). Questo ha portato nel 2017 la società Interporto di Trieste ad acquistare 240.000 metri quadri di terreni e magazzini dall'azienda

[6] Oggi proprietà della danese DFDS Seaways.

[7] Il terminal è stato dato in concessione fino al 2052 alla cordata composta dalla tedesca HHLA (50,01%) e dalle italiane Francesco Parisi (24,30%), I.CO.P (22,35%) e Interporto di Bologna (3,30%).

[8] Porto storico di Trieste, realizzato nella seconda metà dell'Ottocento, oggi soltanto parzialmente utilizzato e con gran parte degli immobili sottoposti a tutela.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

finlandese Wärtsilä, su di un sito localizzato a 7 chilometri di distanza dal molo container. Due anni più tardi, si ha qui la nascita di FREEste: prima zona franca localizzata nell'entroterra. In parallelo procedono i lavori di ristrutturazione del complesso che nel 2021 vedono l'acquisto di ulteriori 30.000 metri quadri di area operativa, il rifacimento del piazzale di carico-scarico e la costruzione di una tettoia di 2.500 metri quadri per lo stoccaggio, mentre nella seconda metà del 2022 sarà ristabilito il collegamento ferroviario con il porto (Interporto di Trieste spa, 2022).



Figura 2 | Molo V, magazzino Samer & Co. Shipping spa. Maggio 2022.
Fonte: fotografia dell'autore.

Accanto alla costruzione di nuove piattaforme per la logistica è in corso un importante riassetto delle forme di produzione (figura 3). Emblematico è il caso della ferriera di Servola. Qui, la demolizione dell'impianto a caldo non ha portato ad uno smantellamento del sito, ma ad una riconversione delle attività attraverso forme di produzione di alta qualità che si avvalgono del supporto logistico per integrarsi in catene di lavorazione su larga scala (Ministero dello Sviluppo Economico et al., 2020). Diversamente dal vecchio stabilimento che presentava un ciclo di produzione integrato, il nuovo sito poco si basa su logiche di autosufficienza e prossimità: la ghisa e i rottami, per lo più provenienti dall'Est Europa, vengono scaricati a Trieste e trasportati all'impianto di Cremona, così come i coils neri (laminati a caldo che fungono da base per le lavorazioni) vengono importati tramite nave o treno. Infine, i prodotti lavorati (laminati a freddo di spessore ridotto fino a 0,15 mm) viaggiano su gomma e ferro verso la Mitteleuropa, dove vengono impiegati principalmente per la fabbricazione di elettrodomestici. Una produzione leggera e smembrata, le cui parti lavorano indipendentemente: non solo banchina e impianto, ma anche la centrale per la produzione elettrica. Questa, pur rimanendo della stessa proprietà, è stata scissa a formare la Green Energy for Steel S.r.l. (GEFST), un'azienda che serve in primo luogo Terna e la rete cittadina, dalla quale la fabbrica attinge per l'energia. Queste trasformazioni evidenziano un cambiamento nelle forme di produzione che si vogliono più leggera, a basso impatto e dinamiche.
Il sempre più stretto legame fra nuove forme di produzione, reti globali e piattaforme logistiche emerge se si guardano gli spazi dove ha deciso di insediarsi l'impianto produttivo della British American Tobacco (BAT). Con la creazione di FREEste, la società Interporto di Trieste e l'Autorità Portuale hanno da subito promosso l'inserimento di attività di trasformazione industriale. Questa iniziativa ha portato nel settembre 2021 a siglare un contratto con il gruppo BAT, a cui non solo vengono affittati spazi per lo stoccaggio, ma anche aree dove installare macchinari per la produzione di sigarette elettriche e prodotti farmaceutici. Lo stabilimento comprende un totale di 9.000 metri quadri, di cui 3.000 metri quadri destinati a produzione,

1.800 a uffici e 3.500 a spazi di manovra, logistica e parcheggio; ed è qui prevista un'occupazione iniziale di 240 addetti, con possibili ulteriori 360 posti di lavoro in una seconda fase (TGR Friuli-Venezia Giulia, 2022). L'acciaieria Arvedi e il nuovo stabilimento BAT, sono soltanto due dei numerosi esempi che mostrano una ridefinizione delle forme della produzione in relazione allo sviluppo integrato logistico-manifatturiero[9]. Un processo che ha subito una forte accelerazione a partire dal 2015, quando lo scioglimento del Ente per la Zona Industriale di Trieste (EZIT) ha portato all'istituzione del Consorzio di Sviluppo Economico Locale dell'Area Giuliana (Co.SELAG), sotto diretto controllo dell'Autorità di Sistema Portuale. La promozione di forme di produzione di eccellenza, leggere e poco impattanti, è stata inoltre supportata dal protocollo ARGO (2018) tra la Regione Friuli-Venezia Giulia, il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (MIUR) e il Ministero dello Sviluppo economico (MISE), che ha stanziato 8,8 milioni di euro per lo sviluppo dell'AREA Science Park, un polo tecnologico di sostegno alle imprese. Un supporto che mira a fare di Trieste un polo per produzioni di eccellenza, e che ha portato, per esempio, ad osteggiare la realizzazione di una nuova acciaieria da parte del gruppo Danieli in collaborazione con gli ucraini di Metinvest nella Valle delle Noghere (D'Amelio, 2022; Pellizzari, 2022; TGR Friuli-Venezia Giulia, 2021).



Figura 3 | Acciaieria Arvedi. Maggio 2022.
Fonte: fotografia dell'autore.

Note conclusive

I cambiamenti che coinvolgono il porto di Trieste evidenziano una interessante complessificazione degli spazi della logistica contemporanea, invitandoci a riflettere su due principali questioni.

La prima riguarda la relazione fra i sistemi di produzione manifatturiera in Europa e le reti logistiche globali. Il caso di Trieste è emblematico nel mostrare come un importante corridoio logistico stia portando ad un riassetto nella localizzazione delle attività produttive, al punto che un territorio per decenni considerato marginale rispetto ai principali poli manifatturieri italiani risulta oggi nuovamente attrattivo sia per aziende nazionali che internazionali. Essere a Trieste significa essere all'interno dei corridoi logistici europei TEN-T e TEN-E e far parte così di uno "spazio-cerniera" fra le reti di trasporto continentali e l'"Autostrada del Mare" che lungo l'Adriatico svolge a tutti gli effetti il ruolo di porta di ingresso per i traffici con il medio e l'estremo oriente (in particolar modo Cina e Turchia). Stare dentro a queste reti vuol dire essere in prossimità dei flussi, godere quindi della loro natura e portata. Ma a fare la differenza con il passato è il modo in cui le nuove attività produttive stanno dentro a queste reti, il modo in cui agiscono lungo il processo. Le attività

[9] Al di là degli stabilimenti dell'Illy, si sono stabiliti nelle aree portuali altre grandi realtà produttive come la Barilla e piccole medie imprese di eccellenza come la Redaelli, azienda leader nelle tensostrutture sottomarine.

produttive che si collocano in prossimità del porto, e solitamente sotto la sua autorità, operano infatti come delle "interruzioni" dei flussi stessi: i materiali in transito sono oggetto di lavorazioni, anche minime, rielaborazioni e sofisticazioni, qualcosa in più del solo stoccaggio. In questo senso, i corridoi logistici cessano di essere semplicemente supporto infrastrutturale per lo spostamento di merci e diventano invece catene di valore legate alla lavorazione e valorizzazione dei beni.

Questo aspetto non solo aiuta a mettere in discussione quelle posizioni che degli spazi infrastrutturali e logistici contemporanei hanno principalmente osservato il carattere "liscio", "fluido", "continuo", e l'assenza di attriti che possano limitare lo scorrimento dei flussi (Barry, 2006; Khosravi et al., 2019; LeCavalier, 2016; Lyster, 2016; Waldheim & Berger, 2008). Esso mette in evidenza una natura composita degli spazi logistici contemporanei, la varietà di economie e di forme del lavoro che essi implicano e producono, la relazione coi territori, l'emergenza di nuove spazialità. La trasformazione da supporto "liscio" a superficie "ruvida" non avviene ovviamente in modo orchestrato. Piani, programmi e progetti che l'autorità portuale produce e promuove si attivano per lo più in modo occasionale, a seguito di iniziative private e pubbliche che non sempre si materializzano, seguendo spesso processi burocratici complessi che non facilitano il governo dell'intero fronte mare, esiguo e saturo. In questo senso l'estensione dei punti franchi nell'entroterra diviene estremamente interessante per rintracciare nuovi spazi ove creare più possibilità di interruzione. Ed è soprattutto in questi spazi che possiamo osservare l'emergenza di nuove configurazioni, nuove funzioni e nuove pratiche condotte da un numero sempre più consistente di operatori, impegnati in lavori spesso leggeri ed altamente specializzati, richiedenti spazi e infrastrutture adeguate ad assolverli.

Riferimenti bibliografici

Amighini A. (2019), "Italy in the Belt and Road Initiative", in *GeoProgress Journal*, n. 6, vol. 1, pp. 53–61.

Ashbee E. (2021), "The Blue Dot Network, economic power, and China's Belt & Road Initiative", in *Asian Affairs: An American Review*, n.48, vol. 2, pp. 133–149.

Assoporti (2022), *Statistiche Annuali*, Assoporti, Roma.

Autorità di Sistema Portuale del Mar Adriatico Orientale (2021), *Piano Operativo Triennale 2022-2024*, Autorità di Sistema Portuale del Mar Adriatico Orientale, Trieste.

Barry A. (2006), "Technological Zones", in *European Journal of Social Theory*, n. 9, vol. 2, pp. 239–253.

Commissione Europea (2020), *Sustainable and Smart Mobility Strategy: Putting European transport on track for the future*, European Commission, Bruxelles.

Consiglio Comunale di Trieste (2019), "Verbale della Deliberazione n.5 dd. 28 gennaio 2019. Oggetto: Rigualificazione dell'Area di Porto Vecchio - Formulazione linee di indirizzo. Comune di Trieste", disponibile sul sito: http://documenti.comune.trieste.it/portovecchio/Riqualificazione-28.1.2019/DELIBERA_5_2019.pdf

Container Management (2020, settembre 30), "HHLA invests in multi-purpose facility at Port of Trieste", in *Container Management*, disponibile sul sito: https://container-mag.com/2020/09/30/hhla-invests-in-mulit-purpose-facility-at-port-of-trieste/

D'Amelio D. (2022, marzo 14), "La guerra in Ucraina non ferma i piani del gruppo Metinvest per il laminatoio nel Friuli Venezia Giulia", in *Il Piccolo*, Trieste.

Di Silvio M. (2013, novembre 4), "Un terminal multiuso per la piattaforma logistica", in *Il Piccolo*, Trieste.

Durkin C. (2021), *Rome Joins the Belt and Road Initiative: Implications for the Development of Trieste and Italy's Position in Chinese Foreign Policy*, tesi di laurea magistrale in International Studies, University of Mississippi.

HHLA PLT Italy (2022), *HHLA PLT Italy*, HHLA PLT Italy, Trieste

Interporto di Trieste spa (2022), *Interporto di Trieste. Fernetti*, Interporto di Trieste spa, Trieste.

Khosravi H., Bacchin T. K., e LaFleur F. (a cura di, 2019), *Aesthetics and Politics of Logistics*, Humboldt Books, Milano.

LeCavalier J. (2016), *The Rule of Logistics: Walmart and the Architecture of Fulfillment*, University of Minnesota Press, Minneapolis.

Liu H., Yeerken W., e Wang C. (2015), "Impacts of the Belt and Road Initiative on the spatial pattern of territory development in China", in *Progress in Geography*, n. 34, vol. 5, pp. 545–553.

Lyster C. (2016), *Learning from Logistics: How Networks Change our Cities*, Birkhäuser, Basel.

Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (2017), *Organizzazione amministrativa per la gestione dei punti franchi compresi nella zona del porto franco di Trieste*. Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Roma.

Ministero dello Sviluppo Economico, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro, Agenzia del Demanio, Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Orientale, Acciaieria Arvedi spa, Siderurgica Triestina srl, & I.CO.P. s.p.a. (2020). *Accordo di Programma per l'Attuazione del Progetto Integrato di Messa in Sicurezza, Riconversione Industriale e Sviluppo Economico Produttivo nell'Area della Ferriera di Servola. Ministero dello Sviluppo Economico*. https://www.mise.gov.it/index.php/it/198-notizie-stampa/2041235-firmato-l-accordo-di-programma-della-ferriera-di-servola

Pellizzari G. (2022, maggio 8), "Accantonata Muggia, il nuovo polo siderurgico di Danieli e Metinvest si farà a San Giorgio di Nogaro", in *Il Piccolo*, Trieste.

Schindler S., Fadaee S., e Brockington D. (2019), "Contemporary Megaprojects: An Introduction", in *Environment and Society*, n. 10, vol. 1, pp. 1–8.

TGR Friuli-Venezia Giulia (2021, giugno 13), "Ad Aqulinia protesta contro la nuova acciaieria nella Valle delle Noghere", in *TGR Friuli-Venezia Giulia*, RAI, Roma.

TGR Friuli-Venezia Giulia (2022, aprile 5), "Al via la selezione dei primi 150 lavoratori della BAT", in *TGR Friuli-Venezia Giulia*, RAI, Roma.

The Medi Telegraph (2018, marzo 29), "Trieste, inaugurato il parco ferroviario di Samer", in *The Medi Telegraph*, Torino.

Waldheim C., e Berger A. (2008), "Logistics Landscape", in *Landscape Journal*, n. 27, vol. 2, pp. 219–246.

Wiig A., e Silver J. (2019), "Turbulent presents, precarious futures: Urbanization and the deployment of global infrastructure", in *Regional Studies*, n. 53, vol. 6, pp. 912–923.

Riconoscimenti

Questo contributo si inserisce all'interno del Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN) *Rescaling the Belt and Road Initiative: urbanisation processes, innovation patterns and global investments in urban China*, del Politecnico di Torino in collaborazione con l'Università di Macerata, finanziato dal Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca. Il progetto indaga la ridefinizione di spazi ed economie a valle dei processi di infrastrutturazione legati a investimenti Cinesi nel sud Europa, osservando in modo particolare la trasformazione di tre are portuali: il Pireo, il porto di Trieste, e quello di Vado Ligure.

Il rischio idraulico in ambito urbano: un oggetto multi-attoriale

Venera Pavone
Università degli Studi di Catania
DICAr - Dipartimento di Ingegneria Edile e Architettura
Email: *venera.pavone@unict.it*

Abstract
Il rischio idraulico in ambito urbano è uno delle questioni più scottanti nel dibattito su come innovare la pianificazione per adattarsi ai cambiamenti climatici. Dal punto di vista teorico la questione viene ampiamente trattata tanto sul piano della dimensione tecnica quanto sul piano della dimensione sociale.
A fronte di tali avanzamenti teorici, tuttavia, è possibile riscontrare significativi limiti di reale integrazione tra i vari ambiti disciplinari, oltre che di applicabilità. Come, con chi, con quali soldi, e perché affrontare il tema del rischio idraulico nella città sono questioni che non hanno soluzioni uniche e definitive ma sono oggetto di continua costruzione multi-attoriale. Il paper restituisce un'esperienza di Ricerca-Azione svoltasi ad Acireale (Sicilia Orientale), in partnership con la rete civica CarapAci_laboratorio ecologico di comunità, in cui si è indagato proprio il *nexus* tra teoria e pratica, per provare a definire le questioni che impediscono a tali innovazioni teoriche di attecchire nella pratica. In particolare, si è avviato un processo volto ad indagare cosa significa nel concreto accompagnare un territorio in una operazione di *re-frame* di tutte quelle complesse questioni connesse al tema del rischio idraulico, di quali facilitazioni c'è bisogno e di quali ostacoli si incontrano nel corso dell'azione.

Parole chiave: community, environment, planning

1 | Introduzione

Il rischio idraulico in ambito urbano, ossia la possibilità che le città diventino scenario di eventi alluvionali dannosi, è uno dei problemi tipici della pianificazione urbanistica e della progettazione urbana. Infatti, senza necessariamente che ce ne sia consapevolezza diffusa, non esiste strada o piazza o falda di tetto che non sia stata pensata con la volontà di governare le acque per controllarne i flussi. In Italia quello del rischio idraulico in ambito urbano è un problema rilevante soprattutto per le alte condizioni di vulnerabilità in cui versa il paese. A seguito di ogni evento disastroso viene invocata dai più una 'messa in sicurezza del territorio', senza però che questo poi effettivamente avvenga, se non in casi circoscritti e molto gravi. Infatti, nonostante il suo cruciale interesse e al di là di una ristretta gamma di 'buone pratiche', il tema della pianificazione per l'adattamento urbano al cambiamento climatico non è ancora una priorità per tanti amministratori locali (De Gregorio Hurtado et al., 2015). Con questo contributo, attraverso una revisione delle più recenti innovazioni teoriche e pratiche sulle modalità di gestione e adattamento al rischio, si è evidenziato come la trattazione del problema è una prerogativa degli approcci tecnici, che in vario modo tentano di innovare i propri strumenti, ma che raramente integrano. Il paper restituisce un'esperienza di Ricerca-Azione (Saija, 2016) svoltasi ad Acireale (Sicilia Orientale) in partnership con la rete civica CarapAci_laboratorio ecologico di comunità, in cui si è indagato proprio il *nexus* tra teoria e pratica, per provare a definire le questioni che impediscono a tali innovazioni teoriche di attecchire nella pratica. In particolare, si è avviato un processo di indagine collettiva volto indagare cosa significa nel concreto accompagnare un territorio in una operazione di *re-frame* di tutte quelle complesse questioni connesse al tema del rischio idraulico per evidenziare come ostacoli e fattori di bloccano che contribuiscono a mantenere uno *status quo* appartengano alla multidimensionalità intrinseca di una questione complessa come quella del rischio.

2 | Acqua e pianificazione, un rapporto che si è evoluto nel tempo

Il rapporto tra pianificazione e acqua in città si è evoluto nel tempo. In particolare, il rischio idraulico è una delle questioni che più interessa il dibattito su come innovare la pianificazione per adattarsi a cambiamenti climatici. Questi ultimi, infatti, caratterizzati da un alto livello di incertezza, ci hanno messo di fronte alla necessità di innovare gli strumenti con cui progettiamo e pianifichiamo le città e il nostro rapporto con l'acqua, non solo rispetto alla dimensione fisica ma anche rispetto alla dimensione sociale del problema. La tradizionale volontà di controllo e regimentazione, da cui sono scaturite le tante infrastrutture idriche che caratterizzano i nostri paesaggi urbani – caditorie, fognature, acquedotti, canalizzazioni, pluviali, etc. –,

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

seppure lentamente, stanno lasciando il posto a un approccio *nature-based* (Ruangpan et al., 2020), basato cioè su principi di una diversa convivenza tra uomo e acqua. Inoltre, a differenza di solo due decenni fa, la ricerca sull'argomento ha ormai definitivamente abbracciato temi quali 'la correttezza dei comportamenti in caso di allerta', l'importanza della informazione e della comunicazione dei rischi (Bandecchi et al., 2019), la progettazione delle infrastrutture verdi-blu con il coinvolgimento diretto dei cittadini, etc. (Le Coz et al., 2016). Stiamo vivendo un progressivo cambio di rotta che dal paradigma della difesa si sta spostando verso il paradigma della *preparedness*: a fronte dell'impossibilità di individuare strategie per evitare che un'alluvione si verifichi, proviamo a massimizzarne la riduzione degli effetti negativi.
Nonostante i grandi avanzamenti della ricerca su come pianificare meglio il rapporto tra persone e acqua in ambito urbano, però, anche le teorie più avanzate mostrano significativi limiti di applicabilità. Dalla scarsa efficacia dei modelli comportamentali che legano tecniche di allerta a ipotizzate reazioni comportamentali, alla insostenibilità di costosi interventi per ridurre probabili rischi futuri a fronte di importanti carenze del presente, la mancanza di traduzione pratica delle molte teorie di intervento tecnico in materia di rischio idraulico urbano ne fanno emergere chiaramente la natura *wicked* (Suleiman e Khakee, 2017). Come, con chi, con quali soldi, e perché affrontare il tema del rischio idraulico nella città sono questioni che non hanno soluzioni univoche e definitive ma sono oggetto di continua costruzione multi-attoriale. Una costruzione che tiene insieme una molteplicità di dimensioni che attengono non solo ai trend meteorologici e alla possibilità di condizionare i comportamenti, ma anche alle priorità economiche e, in generale, all'attitudine al cambiamento di una comunità insediata.
Comprendere la natura eterogenea del rischio idraulico, e quindi affrontarla, richiede innanzitutto di comprenderne la complessità del nesso socio-ambientale-politico che lo caratterizzano. Esaminare il rischio come manifestazione di un sistema complesso e delle complesse relazioni tra le parti come integrati e interdipendenti pone, quindi, la necessità di tenere in considerazione le condizioni di accesso alla conoscenza, alle risorse economiche, sociali e politiche, che condizionano sia la probabilità che eventi dannosi possano verificarsi in luoghi particolari sia la gamma di interventi e processi da porre in atto.
La teorizzazione della natura wicked di gran parte dei problemi affrontati in pianificazione risale a quasi mezzo secolo fa (Rittel & Webber, 1973) ed è all'origine di un profondo scardinamento di teorie e prassi di natura tecnocratica. Tuttavia, se guardiamo alla pratica, le innovazioni scaturite da tale teorizzazione fanno molta fatica ad attecchire proprio nella pianificazione di adattamento al rischio, che permane ambito di lavoro e riflessione prevalentemente tecnica. Nonostante gli sforzi di affrontare diversamente il proprio oggetto di ricerca – i comportamenti umani oltre che le dimensioni di una strada, la percezione sociale del rischio oltre che la probabilità di pioggia – la pianificazione per l'adattamento al rischio idraulico in ambito urbano fa ancora fatica a modificare lo sguardo con cui tale oggetto viene osservato e interpretato. Questo mantenimento della questione sul piano della conoscenza esperta contribuisce a semplificarne la sua natura *wicked*, ad appiattire il piano del conflitto, a sottrarre il tema dal dibattito pubblico, a depoliticizzarlo: il rischio idraulico è soprattutto un affare da tecnici!
Da queste riflessioni sorge quindi la domanda di ricerca: Come mai tutte queste innovazioni hanno difficoltà ad attecchire? In che modo è possibile coinvolgere e aiutare le comunità insediate ad affrontare il rischio idraulico tenendo conto della sua natura *wicked* ed intrinsecamente politica?

3 | Metodologia

Il paper affronta questo interrogativo attraverso una sperimentazione pratica ispirata dall'approccio dell'*action-research,* da qui in avanti r-a (Saija, 2016). La r-a è un approccio alla ricerca che si basa sul presupposto che, soprattutto per la ricerca applicata, il miglior modo di conoscere come affrontare un problema è provare ad affrontarlo, riflettere criticamente sugli esiti e quindi riprovare fino a quando si raggiungono risultati soddisfacenti. Tale approccio, inoltre, si caratterizza per un alto livello di ingaggio come co-ricercatori di coloro che in qualche modo sono interessati dal tema di ricerca, i quali collaborano con i ricercatori nel processo conoscitivo al fine di produrre innovazione mentre si impatta la realtà. La r-a permette quindi di unire gli obiettivi della ricerca scientifica alla possibilità di poter contribuire ad un processo di trasformazione sociale, mettendo la produzione di conoscenza a servizio di un processo democratico in cui vi è la presa di consapevolezza dei problemi e si sviluppano capacità riflessive su quali siano le soluzioni più adatte. Utilizzare tale approccio per la pianificazione all'adattamento, in particolare, significa integrare i metodi di indagine tradizionali a quelli che indagano le percezioni e i valori di chi vive i luoghi.

4 | La Timpa, una riserva naturale che frana

L'esperienza di r-a ha luogo in Sicilia orientale, nello specifico su La Timpa, ovvero una riserva naturale ricadente su un tratto di costa etnea, che a causa della sua conformazione geomorfologica e delle caratteristiche idrologiche è un'area particolarmente fragile. La condizione di vulnerabilità idrogeologica della Timpa è ufficialmente riconosciuta dalle istituzioni in quanto è riportata nella cartografia dei Piano di Assetto Idrogeologico, dove la maggior parte delle aree ricadenti nel perimetro della riserva vengono classificate come area ad alta pericolosità P4 e alto rischio R4 (fig. 1).

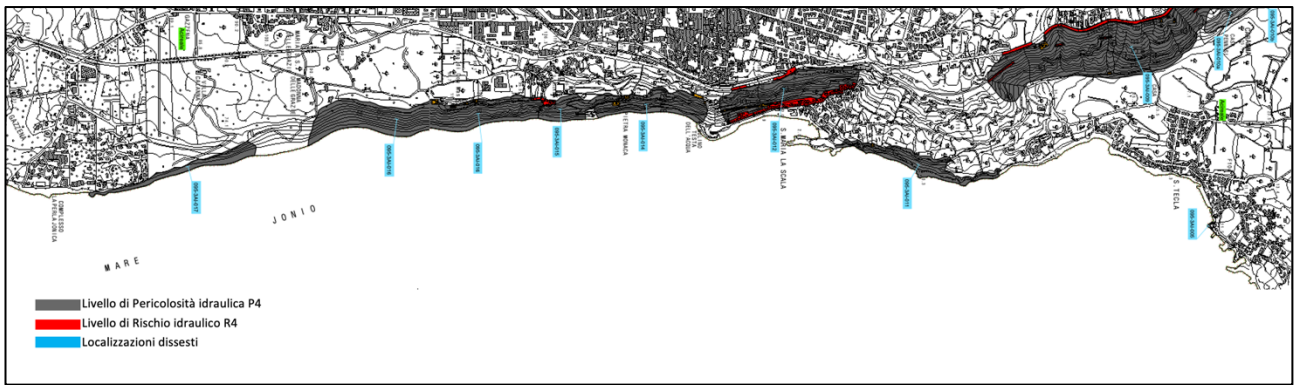


Figura 1 | Classificazione dei livelli di Pericolosità e Rischio Idraulico, localizzazione dissesti sulla Timpa (fonte: PAI Regione Sicilia).

Tale condizione ha innescato nel tempo diversi tipi di azione e forme di razionalità che caratterizzano gli attori locali e che sono stati indagati nel percorso di r-a.

In particolare, tale percorso prende vita in seno ad una partnership nata dentro il progetto MIPAT[1], che aveva l'obiettivo di avviare delle riflessioni sui rischi ambientali presenti sulla Timpa rafforzando il rapporto tra conoscenze tecnico-scientifiche e conoscenze comuni ed avviare processi innovativi per una reale integrazione dell'agire resiliente nelle pratiche di governo del territorio.

4.1 | La pubblica amministrazione e la dimensione tecnica del rischio idraulico

ll'interno della partnership di progetto vi erano l'Ente Gestore e Comune, entrambi con competenza sulla riserva. Il loro coinvolgimento, però, si è rilevato essere esclusivamente formale e non sostanziale. Pertanto, la dimensione istituzionale è stata indagata ricostruendo i discorsi e gli strumenti dell'azione pubblica, tramite ricerca d'archivio e interviste agli attori chiave, quale l'Assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Acireale e il Direttore della riserva. La prima cosa che si osserva è che all'interno degli enti di competenza coloro chiamati, a vario titolo, a lavorare sul rischio hanno una formazione puramente tecnica (per lo più ingegneri civili e geologi). Questo fattore ha contribuito in maniera sostanziale a contrarre la questione del rischio idraulico su una dimensione tecnica sottraendolo alla sua dimensione sociale e politica e atrofizzandone di fatto la possibilità di mettere il problema al centro di dibattito pubblico.

Se si guarda poi alla pratica si osserva che tra il 1999 e il 2020, il Comune di Acireale e il Genio Civile hanno realizzato, quasi tutti in 'somma urgenza', diversi interventi puntuali di sistemazione idraulica e consolidamento dei pendii in aree in cui vi era la presenza di pericoli in atto. Oltre ad essere questi interventi avulsi dalle esigenze di tutela ambientale dell'area, la loro natura 'puntuale' è il sintomo tangibile dell'assenza di una pianificazione a scala di bacino. Senza tale pianificazione non ci si stupisce del fatto che gli interventi non vanno alla radice delle condizioni di vulnerabilità, in questo a ridurre il deflusso superficiale che proviene dal centro abitato e che è causa della maggior parte dei dissesti che si verificano.

Seppur la restituzione è qui particolarmente sintetica, è possibile evidenziare che vi è un ripetersi di pattern d'azione, ovvero:

- Trasformazione delle modalità di intervento emergenziali in modalità ordinarie. Ciò innesca processi emotivi di immediato bisogno di sicurezza e in cui le azioni sono legittimate da meccanismi collettivi di

[1] MIPAT è l'acronimo di Mitigazione Idrogeologica Paesaggio Ambiente Territorio, il progetto è stato finanziato da Fondazione con il Sud nell'ambito del bando Ambiente 2018. Il progetto, della durata di 3 anni si è concluso a febbraio 2022 e ha coinvolto un ampio partenariato pubblico-privato.

interpretazione molto semplificati in cui gli eventi più o meno dannosi non costituiscono altro che degli effetti delle 'leggi di natura' e sono scissi dalle dinamiche politiche e di conoscenza. (Paulson et al, 2003).

- l'expertise tecnica assume un ruolo di legittimazione di determinate modalità d'azione. Emerge dalle interviste condotte che per i rappresentanti degli enti locali (sia rappresentati eletti che funzionari) la soluzione al problema è ancora meramente tecnica (o burocratica, nell'individuazione delle responsabilità). Si persegue un'azione pubblica che segue le indicazioni dell'esperto in quanto autorevole, che produce una visione tecno-manageriale della questione ambientale e della natura, disconoscendone il carattere politico (Swyngedouw, 2015) e le dinamiche di costruzione valoriale.

4.2 | CarapAci_Laboratorio ecologico di comunità e la dimensione percettiva del rischio

A fronte della problematicità di collaborare con gli enti pubblici, il processo di r-a si è focalizzato quasi esclusivamente sul lavoro con la società civile. Il primo obiettivo è stato quello di individuare la partnership di ricerca (Saija 2016). Il processo di coinvolgimento, di cui non si riportano qui le fasi iniziali di *outreach* e *engagement* per questioni di brevità, ha portato alla costituzione di una rete di 10 associazioni e liberi cittadini chiamata CarapAci_laboratorio ecologico di comunità. La partnership e il lavoro fatto sono stati l'occasione per sperimentare quale fosse l'idea sul rischio dei 'non addetti ai lavori'. Le persone coinvolte in modo attivo in CarapAci appartengono a vario titolo a contesti in cui vi è una spiccata sensibilità ambientale, tale che ci si aspettava il tema del rischio idraulico potesse assumere con facilità un certo peso. Tuttavia, così non è stato e insistere a ragionare su come inquadrare questo problema specifico di fatto stava indebolendo la partnership, in quanto anche in questo caso la questione era percepita come meramente tecnica e delegata agli enti pubblici.
La volontà, comunque, di continuare a collaborare in una prospettiva di capacitazione di lungo periodo, ci ha portati a riorientare l'azione mettendo il rischio in una cornice più ampia di indagine sulla percezione dei beni patrimoniali (Magnaghi, 2012). Questa fase di costruzione di quadri conoscitivi è durata circa un anno e sono stati usati diversi strumenti di indagine in base ai target di riferimento:

- una attività di mappatura online (a causa del COVID19) tra i componenti della cabina di regia stessi (coinvolgimento di 18 persone di età diversa provenienti dal mondo dell'ambientalismo).
- la conduzione di interviste in profondità ad 'informatori privilegiati' (8 interviste a persone di età superiore ai 50 anni).
- il coinvolgimento di 40 studenti tra i 16 e i 18 anni nell'ambito di un PCTO coinvolti nella produzione di mappe mentali e focus group.
- 4 eventi di mappatura di comunità, nei centri abitati immediatamente vicini alla riserva che ha coinvolto circa 120 persone residenti)

Quanto rilevato nel primo nucleo tra i membri di CarapAci, si conferma anche con queste ulteriori indagini, in cui emerge chiaramente che la Timpa costituisce un *landmark* e viene riconosciuto il suo valore patrimoniale. Emerge inoltre il bisogno di valorizzazione e messa a sistema con il resto del territorio. In pochissimi, invece, fanno specificatamente riferimento al problema del rischio idraulico e ai suoi effetti. Solo 3 persone, su 186 intercettate, fanno riferimento al problema delle frane, limitandosi a descrivere la manifestazione fisica dei crolli avvenuti, senza fare cenno né a nessi di causalità fisica del problema, né a come questo sia in qualche modo legato ai meccanismi di tutela. Appare chiaro, quindi, che il rischio idraulico, seppur costituisce una minaccia, non costituisce nella percezione collettiva un problema di cui farsi carico. Si è sottolineata, invece, in maniera diffusa la necessità di un presidio di cura capace di recuperare e manutenere il territorio della riserva. È proprio dentro questa idea di cura, di recupero ove possibile, di progettualità condivise, la mitigazione del rischio potrebbe costituire uno dei tanti obiettivi da raggiungere in maniera integrata.

5 | Conclusione

L'adozione di un approccio di ricerca collaborativa mette in luce come sia prioritaria la necessità di scardinare la settorialità con cui il tema del rischio idraulico urbano viene affrontato nella pratica disciplinare, inserendolo nel più ampio sistema di problemi che caratterizzano la vita quotidiana delle comunità urbane. In conseguenza a quanto detto, si tratta di trovare il modo di sollevare la rilevanza del problema anche lì dove esso non è sentito come prioritario, per consentire a chi in qualche modo ne è toccato di riscoprirne la sua natura intrinsecamente *wicked* e politica. Infine, analizzando il modus operandi delle istituzioni, si

evidenzia la necessità di avviare percorsi di apprendimento per scardinare i meccanismi consolidati con cui esse operano e che con difficoltà riescono ad innovare. Questo apre la riflessione alla necessità di attivare processi di capacitazione e di apprendimento profondo, non solo per i membri delle comunità, ma anche per chi è dentro le istituzioni in modo tale da formare chi è chiamato a compiere delle scelte per cogliere, visualizzare e spingere le innovazioni.

Riferimenti bibliografici

Bandecchi, A. E., Pazzi, V., Morelli, S., Valori, L., & Casagli, N. (2019). Geo-hydrological and seismic risk awareness at school: Emergency preparedness and risk perception evaluation. *International journal of disaster risk reduction*, *40*, 101280.

De Gregorio Hurtado S., Olazabal M., Salvia M., Pietrapertosa F., Olazabal E., Geneletti D. et al. (2015). Understanding how and why cities engage with climate policy: an analysis of local climate action in Spain and Italy. *TeMA. Journal of Land Use, Mobility and Environment*, 23-46.

Le Coz J., Patalano A., Collins D., Guillén N. F., García C. M., Smart G. M., et al. (2016). Crowdsourced data for flood hydrology: Feedback from recent citizen science projects in Argentina, France and New Zealand. *Journal of Hydrology*, 541, 766-777.

Magnaghi A. (2012). *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze.

Paulson S., Gezon L.L., Watts M. (2003), Locating the political in political ecology: An introduction. *Human Organization*, 62(3), 205-217.

Rittel H. W., Webber, M. M. (1973). Dilemmas in a general theory of planning. *Policy sciences*, 4(2), 155-169.

Ruangpan L., Vojinovic Z., Sabatino S. D., Leo L. S., Capobianco V., Oen A. M., Lopez-Gunn E. (2020). Nature-based solutions for hydro-meteorological risk reduction: a state of the art review of the research area. *Natural Hazards and Earth System Sciences,* 20(1), 243-270.

Saija L. (2016). *La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica*, Franco Angeli, Milano.

Suleiman L., Khakee A. (2017), Rethinking water reform policies as a 'wicked problem' the case of urban water supply in Ghana. *International Planning Studies*, 22(4), 320-332.

Swyngedouw E. (2015). Depoliticized environments and the promises of the Anthropocene. In *The international handbook of political ecology*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham.

La partecipazione come strumento di resilienza ai rischi naturali: una *roadmap* per la pianificazione urbanistica partecipativa

Ilenia Spadaro, PhD
Università degli Studi di Genova
Dipartimento di Ingegneria Civile, Chimica e Ambientale
Email: *ilenia.spadaro@unige.it*

Fabrizio Bruno
Università degli Studi di Genova
Dipartimento di Ingegneria Civile, Chimica e Ambientale
Email: *fabriziobruno.fb@libero.it*

Abstract
A 30 anni dalla Conferenza ONU su Ambiente e Sviluppo di Rio de Janeiro la comunità internazionale sta affrontando nuove sfide imposte da una progressiva recrudescenza dei disastri naturali nei termini di frequenza, intensità e costi economici, socioculturali e ambientali correlati. Il fenomeno è trainato da svariati *drivers* di rischio che modificano la modalità di manifestazione delle calamità, incrementano l'esposizione e la vulnerabilità e riducono le capacità di risposta del territorio. Secondo le linee guida internazionali, la mitigazione del rischio risulta poco sostenibile se non agita in una prospettiva multilivello e *bottom-up* in cui siano coinvolti trasversalmente tutti gli *stakeholders* chiave. Il *paper* indaga come sia cambiato il ruolo della partecipazione nelle strategie internazionali e nella letteratura scientifica (dal 1992 ad oggi) mostrando come, nonostante il costrutto abbia ricevuto sempre maggiori attenzioni, l'applicazione dello stesso al campo dei rischi naturali ricopra un ruolo quasi trascurabile. A partire da questa analisi, integrandola con l'esperienza degli autori e il modello della Quintupla Elica -popolazione, autorità pubbliche, ricerca, imprese, terzo settore- il contributo delinea uno strumento operativo atto a pianificare processi partecipativi efficaci. Si propone una *roadmap* che si immagina possa integrarsi nell'azione di *governance* dei Piani di Protezione Civile promuovendo un 'Agire collettivo' capace di valorizzare il contributo di ciascuno attore nei processi decisionali di messa in sicurezza e resilienza del territorio ai rischi naturali.

Parole chiave: participation, resilience, tools and techniques

1 | Introduzione

A 30 anni dalla Conferenza ONU su Ambiente e Sviluppo di Rio de Janeiro (1992) la comunità internazionale sta affrontando nuove sfide imposte da cambiamenti di intensità e frequenza dei disastri naturali tali da minacciare i tre pilastri dello sviluppo sostenibile: sociale, ambientale, economico. Per quanto difficilmente prevedibile come questi rischi impattino sull'attività umana, sono diverse le ricerche che allertano rispetto a trend passati: nel 2021 sono stati registrati globalmente 432 calamità causa di 10492 morti, 101.8 milioni di persone interessate e 252.1 miliardi di dollari americani di danni, superando considerevolmente la media annuale del periodo 2001-2020 di numero di disastri manifestati e perdite pecuniarie correlate (CRED, 2022). Gli attuali sistemi ambientali, sociosanitari e finanziari, come la catena di rifornimento e i canali comunicativi sono chiaramente vulnerabili, sfidati da molteplici *drivers* di rischio: primo fra tutti il *Climate Change*; il degrado ambientale; l'espansione urbana non pianificata; la povertà e le ineguaglianze sociali; i deboli accordi istituzionali; la *governance* inefficace; la mancanza di partecipazione del territorio nei processi decisionali. Un'ulteriore criticità riguarda i modelli di gestione del rischio (DRM) che assumono il passato come guida per gli eventi presenti e futuri e approcciano il problema in una prospettiva *hazard-by-hazard* piuttosto che *multi-hazard* e contesto-specifico, mancando di un'approfondita comprensione e pianificazione della natura sistematica del rischio.
È chiaro come le città debbano assumersi una responsabilità chiave nel garantire il benessere e la sicurezza ai suoi abitanti. Più del 50% della popolazione mondiale vive tutt'ora in aree urbane ma stime ONU (UNDESA, 2019) segnalano come si attenda che questa percentuale aumenti al 68% entro il 2050. Con l'espansione delle aree urbane e la conseguente concentrazione di persone, risorse, infrastrutture, imprese e siti culturali, le città sono e saranno significativamente colpite da danni disastro-correlati. In questo frangente, la pianificazione urbana detiene un ruolo importante nella riduzione dei rischi (DRR) e nella

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

costruzione/promozione di resilienza, obiettivi cogenti che richiedono cambi radicali nella gestione dello spazio urbano la cui *ratio* rimanda ai principi di sviluppo sostenibile. Una città resiliente riduce o evita situazioni di rischio, stabilisce procedure e strutture per gestire le emergenze e ripristina il sistema danneggiato nel post-evento. Nel concetto di resilienza va considerata la capacità di adattamento dei vari attori pubblici e privati che vivono la città; da qui, la necessità di progettare processi di pianificazione che partano dalla partecipazione del territorio. Il *paper* raccoglie questa sfida e propone uno strumento operativo che stimoli un'integrazione virtuosa tra le competenze di autorità pubbliche, ricerca, imprese, ONG e popolazione; una *roadmap* che delinei le fasi operative del processo di partecipazione, gli stakeholders da includere, il grado di coinvolgimento e le metodologie utili a pianificare la resilienza ai rischi naturali.

2 | La partecipazione dagli accordi internazionali alla letteratura scientifica

Nell'ambito della ricerca è stato dapprima esplorato il tema della partecipazione, intesa come tutti quei processi volti alla definizione delle agende, delle politiche e del *decision-making* che fondano la loro attività sulla consultazione e coinvolgimento di attori rilevanti (*stakholder*s). La letteratura sostiene abbastanza coesa come la partecipazione possa ridurre la marginalizzazione e incrementare la fiducia nelle decisioni, costruire consenso e accettazione, promuovere *social learning*, identificare soluzioni *taylored* rispetto al contesto, integrare conoscenze e opinioni locali e anticipare effetti negativi e inaspettati. Non mancano, però, testimonianze di processi partecipativi forieri di spreco di risorse (tempo e finanze), mancata corrispondenza tra esigenze e strumenti disponibili, frustrazione degli attori, identificazione di nuovi conflitti, … (Luyet, Schlaepfer, Parlange, Buttler, 2012).

Dopodiché, è stato indagato come il ruolo della partecipazione sia cambiato negli anni, approfondendo gli accordi internazionali e la letteratura scientifica.

Dall'analisi degli accordi si evince come in tutti quelli post-2015 viga una prospettiva *whole-of-society* di ingaggio di tutti gli attori nell'opera di prevenzione verso nuovi rischi, riduzione di quelli esistenti e nel rafforzamento della resilienza (*Sendai Framework for DRR; Addis Ababa Action Agenda; 2030 Agenda for Sustainable Development; Paris Agreement on Climate Change; Agenda for Humanity; New Urban Agenda*). Tradizionalmente il DRM si è affidato a logiche *top-down*, centralizzate e gerarchiche, tipicamente implementate da organizzazioni governative. Nelle ultime due decadi, però, si è attivato uno spostamento ad approcci multilivello *-people-centred-* fondati sulla trasparenza comunicativa, la condivisione di responsabilità tra autorità e pubblico e il richiamo della partecipazione dei vari *stakeholders*. Le radici di questo cambio di paradigma possono essere fatte risalire ai primi anni '90: nel *Yokohama Strategy* (UNDRR, 1994) viene ampliato il ciclo del rischio, integrando le misure di riduzione con quelle di prevenzione, mitigazione e preparazione, aprendo i processi decisionali a un più vasto range di *stakeholder*. Questa svolta, però, si è inscritta in un quadro culturale più ampio legato alle riflessioni del tempo rispetto al costrutto di sostenibilità: il rapporto Brundtland del 1987 (UNGA, 1987) suggerisce di espandere la partecipazione degli attori urbani nella pianificazione di sviluppo, nell'attuazione di progetti e nel processo decisionale; l'Agenda 21 (UNDESA, 1992) sostiene che uno dei prerequisiti fondamentali per il raggiungimento dello sviluppo sostenibile sia un'ampia partecipazione pubblica nei processi di *decision-making*.

Parallelamente all'evolversi dell'agenda internazionale, nel dibattito scientifico degli anni '90 si inizia a parlare del modello 'dell'elica', concettualizzato inizialmente da Etzkowitz e Leydesdorff (1995), i quali sottolineano la rilevanza di tre attori -università, industria e governi- nella generazione di innovazione territoriale. A partire dalla Triplica Elica, la comunità scientifica ha sviluppato modelli sempre più olistici (dalla Tripla Elica gemella alla Settupla Elica) includendo attori diversi (Mass Media, investitori), soprattutto la società civile (popolazione, ONG, ecc.) e il contesto ambientale-socioculturale nel quale l'azione si inscrive.

In linea con quanto emerso nella prima fase di analisi, si è scelto proprio il 1992 come anno da cui partire per analizzare l'evoluzione del ruolo della partecipazione fino ai giorni nostri. È stata realizzata una ricerca per parole chiave sfruttando le potenzialità di *Web of Science* che propone un avanzato supporto di operatori booleani, funzioni di filtro e analisi dei risultati (Martín-Martín, Thelwall, Orduna-Malea, López-Cózar, 2021). In prima battuta, è stata lanciata una ricerca mediante la parola "*participation*" così da rilevare il livello di attenzione generale verso il tema. In seguito, si è posta in input la stringa "*participation* AND (*natural risk** OR *natural hazard**)". Entrambe le operazioni hanno rilevato il numero di pubblicazioni con cadenza annuale a partire dal 15/06/1992, giorno successivo alla pubblicazione dell'Agenda 21. I risultati sono riportati in Figura 1.

La Figura mostra come l'interesse della comunità scientifica verso il tema della partecipazione sia cresciuto progressivamente negli ultimi 30 anni: il grafico 1A evidenzia un chiaro trend di crescita del numero di *papers* incentrati sul tema della partecipazione, passando da 4114 nel 1992 al picco di quasi 50 mila nel 2021; la

figura 1B rivela come la partecipazione abbia colto finora maggior attenzione da parte di settori propriamente sociosanitari: Psicologia occupa il 15,7% dei contributi a fronte di un 6.6% e un 6.5% rispettivamente di Ingegneria e Scienze ambientali. Altrettanto interessante è notare come il costrutto applicato ai rischi si sia sviluppato considerevolmente negli anni (1C) ma occupi un segmento quasi trascurabile della complessiva letteratura considerata: picco di 161 articoli nel 2021.

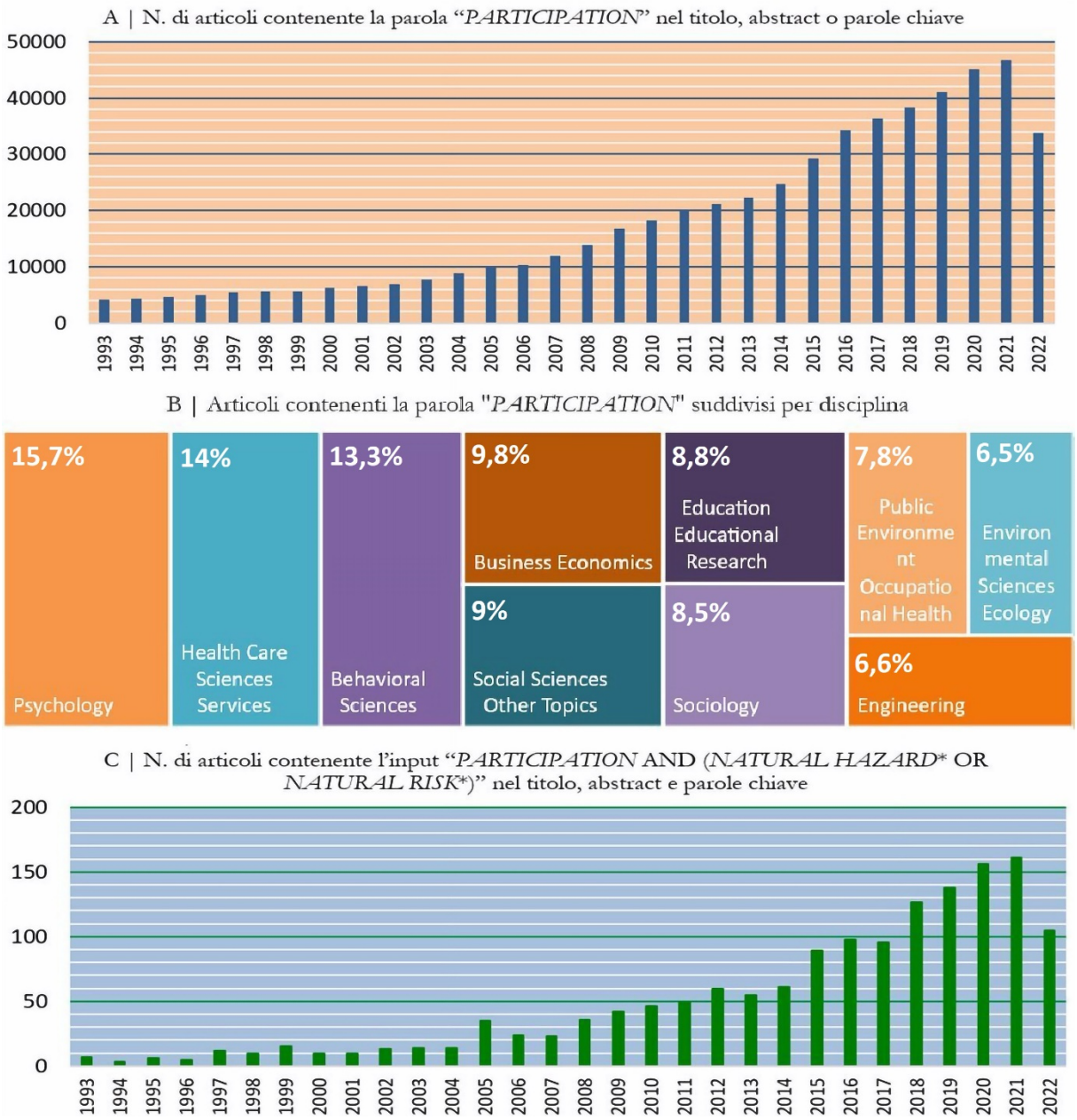


Figura 1 | Analisi del ruolo della partecipazione in letteratura (rielaborazioni a partire da Web of Science).

3 | Una *roadmap* per processi partecipativi efficaci di promozione della resilienza urbana

In base alla ricerca sviluppata, la partecipazione rappresenta una delle condizioni preliminari per la resilienza sul lungo termine e il raggiungimento dei target di sviluppo sostenibile. Però, se da una parte i processi partecipativi hanno guadagnato sempre più popolarità, nella *governance* del rischio (DRG) c'è ancora molto da fare per perfezionarne l'implementazione.

I processi partecipativi rivelano almeno quattro vantaggi rispetto a quelli non:

- l'incontro tra la conoscenza locale dell'amministrazione e della popolazione e quella tecnico-scientifica-metodologica offerta dalla ricerca e dalle imprese può contribuire a condividere innovazione e ridurre criticità e conflitti;

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

- i pianificatori, i decisori politici e le comunità possono comprendere il sistema mediante la loro attiva partecipazione nella definizione dei piani, traducendo la conoscenza in azioni e decisioni più efficaci;
- i partecipanti coinvolti, condividendo la metodologia, possono applicare da subito quanto pianificato e, a lungo termine, anche al di là dei confini e dei target della pianificazione, utilizzare i metodi per risolvere situazioni simili;
- gli attori attivamente ingaggiati si sentono responsabili degli obiettivi definiti e possono informare e coinvolgere a loro volta altri contatti.

L'efficacia e i risultati ottenibili dagli approcci partecipativi dipendono però sia dalla pianificazione e gestione del processo che da svariati fattori contestuali. È fondamentale, quindi, progettare ogni percorso di pianificazione partecipativa -e più in generale di DRG- *ad hoc* rispetto all'ambiente e alla tematica da affrontare. Perseguire la messa in sicurezza del territorio e la resilienza urbana significa strutturare dei processi che prevedano almeno: l'inquadramento preliminare del fenomeno e del suo grado di complessità nei termini di caratteristiche fisiche dello stesso (pericolosità), esposizione e vulnerabilità, quindi la valutazione del rischio reale e percepito dagli interessati; lo sviluppo di scenari di rischio; la definizione di obiettivi su breve, medio e lungo termine; la valutazione delle risorse tecniche e finanziarie necessarie; l'identificazione di soluzioni sostenibili strutturali e non; la stesura del *work plan* nell'ambito del quale segnalare il ruolo di ciascun attore chiave coinvolgibile; l'implementazione delle misure individuate; il monitoraggio costante e *follow-up*. Il coinvolgimento degli *stakeholders* e la comunicazione tra le parti interessate risultano elementi trasversali all'intero processo che non ha necessariamente andatura lineare, anzi, spesso ricorsiva anche a seguito del monitoraggio -importante da organizzare fin dal principio.
Il *paper* propone una *roadmap* utile a destreggiarsi nel complesso ecosistema degli *stakeholders* da identificare, caratterizzare e ingaggiare opportunamente per promuovere la resilienza urbana ai rischi naturali. Viene proposto un approccio strutturato in 3 *steps*: identificazione, ruolo e tecniche (Fig. 2).

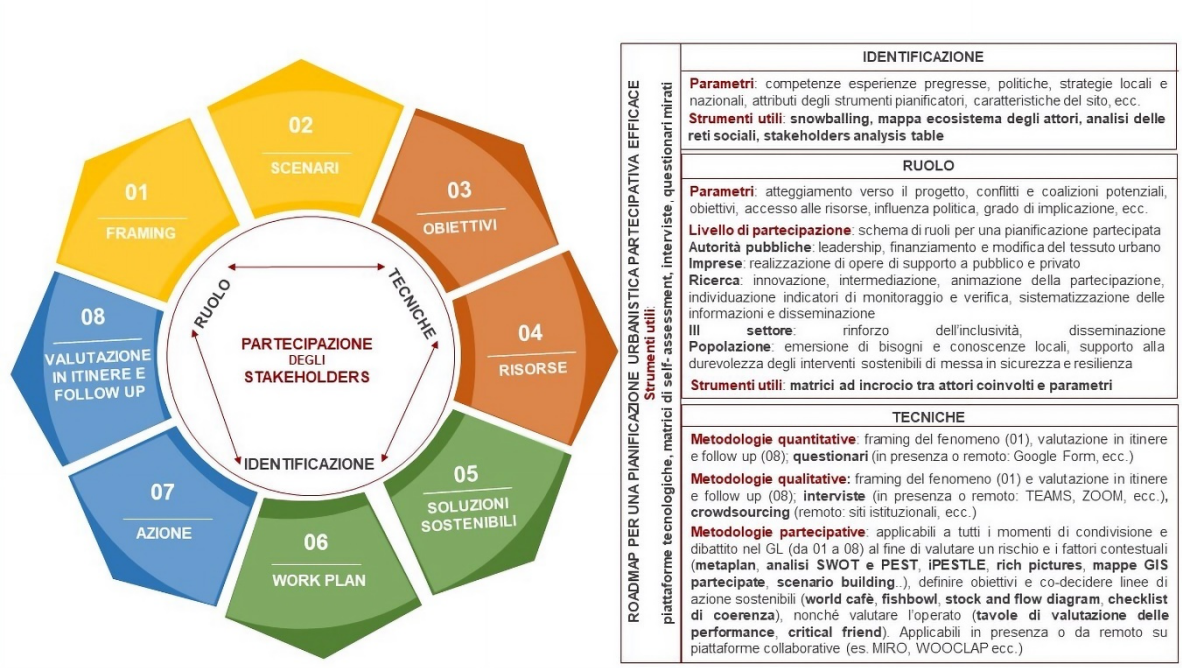


Figura2 | *Roadmap* per una pianificazione urbanistica partecipativa.

L'approccio intende applicare il modello della Quintupla Elica alle fasi prototipiche della DRG. Nella fase di identificazione si propongono come attori da coinvolgere, singolarmente o in gruppo, le autorità locali, regionali e nazionali, le università/gli enti di ricerca, le imprese, i cittadini e il terzo settore (ONG). Il coinvolgimento delle 5 eliche crea un'intelligenza distribuita e collettiva utile a garantire la messa in sicurezza e la resilienza del territorio, andando al di là della somma della resilienza dei singoli attori. La creazione di un gruppo di lavoro rappresentativo e inclusivo è strettamente connessa al successo del processo. La loro scelta viene svolta con metodi diversi: mediante parametri come l'impronta geografica, gli interessi e l'influenza (*creating approach* del professionista), lo *snowballing* o gli informatori chiave (*seeking approach*), l'intuizione e le esperienze passate (*usual suspects*), l'auto-selezione degli *stakeholders,* l'uso dei media (Colvin et all, 2016); per via di matrici riportanti: sulle ascisse 'il potere dello *stakeholder* di influire sull'iniziativa' e

sulle ordinate 'l'abilità dell'iniziativa di influenzare lo *stockholder*' (UNHABITAT, 2015); attraverso la compilazione si/no di un set di items come il livello di interesse e di influenza, l'entità dell'impatto, la probabilità dell'impatto, l'urgenza, la prossimità, l'interesse economico, i diritti, l'equità e le popolazioni sottorappresentate (Sharpe, Harwell, Jackson, 2021). Dalle esperienze sviluppate dagli autori, per la scelta degli attori è sicuramente fondamentale considerare gli aspetti caratteristici del territorio (strategie e politiche, strumenti pianificatori, caratteristiche fisiche del sito, ecc.) e di conseguenza gli attori che rivestono attualmente, e potenzialmente in futuro, un ruolo centrale rispetto alle azioni che si intendono introdurre per la resilienza e DRR.
Una volta chiara la composizione del gruppo di lavoro, gli *stakeholders* vengono caratterizzati al fine di comprendere il loro ruolo all'interno del processo. I parametri utilizzabili sono: l'atteggiamento verso il progetto; i conflitti potenziali e le coalizioni tra attori e obiettivi; l'accesso alle risorse; l'influenza politica nel progetto; il grado di implicazione; il potere, l'urgenza, la prossimità e la legittimazione; la scala di influenza (Luyet et all, 2012). Il ruolo fa poi riferimento al grado di partecipazione che si intende realizzare, declinabile mediante la metafora della scala (in informazione, consultazione, pianificazione partecipata e pianificazione delegata) o della ruota (comunicazione e/o consultazione unidirezionale *top-down*; deliberazione e/o coproduzione *top-down*; comunicazione e/o consultazione unidirezionale *bottom-up*; deliberazione e/o coproduzione *bottom-up*) (Reed Vella, Challies, de Vente, Frewer et. al, 2018).
Nei processi di pianificazione partecipativa è necessario, infine, individuare adeguate tecniche, distinte generalmente in quantitative, qualitative e partecipative (Pirlone & Spadaro, 2020). Lo scenario di emergenza sanitaria da SarsCov2 ha reso lampante l'opportunità di poterle declinare anche in relazione al grado di digitalizzazione e alla modalità di realizzazione: in presenza, da remoto o mista. Tecniche e strumenti corrispettivi (meglio dettagliate in Figura 2) devono essere selezionati solo quando è chiara la natura del problema da affrontare, l'obiettivo e il grado di coinvolgimento degli *stakeholders* (Fase 1 e 2); altri fattori di decisione sono il tipo di attore coinvolto, le norme socioculturali locali, gli eventi passati, il *timing* di progetto, le risorse disponibili e le conoscenze ed esperienze dei pianificatori.

4 | Conclusioni

Dalla *review* si è ideato uno strumento utile per ottimizzare i processi partecipativi finalizzati alla promozione di resilienza urbana in un approccio *multi-hazard* che consideri e approfondisca la natura sistematica del rischio; una *roadmap* di sostegno al lavoro di amministratori e pianificatori nell'apprendimento dei rischi, nell'identificazione e valutazione delle opzioni a disposizione, nella presa di decisione e nell'attuazione di strategie in collaborazione con un vasto *range* di attori, soprattutto quelli maggiormente a rischio. La *roadmap* proposta rappresenta un nuovo strumento utile da inserire nei Piani di Protezione Civile, in particolare nei Piani Comunali di Emergenza (obbligatori dalla L.100/2012). La partecipazione degli *stakeholders* può essere utile per pianificare e gestire correttamente le diverse fasi di DRM, partendo dalla prevenzione, all'emergenza, arrivando alla risposta e ricostruzione. L'approccio adottato porterebbe alla realizzazione di un modello per una pianificazione urbanistica partecipativa efficace, consentendo una maggiore conoscenza del territorio e una programmazione degli interventi che puntino alla resilienza e all'innovazione, mettendo a fattor comune tutte le competenze, conoscenze e azioni degli attori coinvolti. La partecipazione, se ben pianificata, diviene strumento fondamentale in tempo ordinario per rendere un territorio sempre più resiliente ai rischi naturali.

Attribuzioni

La redazione dei paragrafi § 1, 3 sono di Spadaro I., quella dei paragrafi § 2, 4 sono di Bruno F..

Riferimenti bibliografici

Colvin R.M., Witt G.B., Lacey J. (2016), "Approaches to identify stakeholders in environmental management: Insights from practitioners to go beyond the 'usual suspects'", in *Land Use Policy*, no. 52, pp. 266-276.

CRED (2022), *2021 Disaster in numbers, Extreme events defining our lives*, Brussels, Belgio.

Etzkowitz H., Leydesdorff L. (1995), "The Triple Helix. University-Industry-Government Relations: A laboratory for Knowledge-Based Economic Development", in *EASST Review*, no. 14, pp. 14-15.

Luyet V., Schlaepfer R., Parlange M.B, Buttler A. (2012), "A framework to implement Stakeholder participation in environmental projects", in *Journal of Environmental Management*, no. 111, pp. 213-219.

Martín-Martín A., Thelwall M., Orduna-Malea E., López-Cózar E.D. (2021), "Google Scholar, Microsoft Academic, Scopus, Dimensions, Web of Science, and Open Citations' COCI", in *Scientometrics*, no. 126, pp. 871-906.
Pirlone F., Spadaro I. (2020), *Gli strumenti partecipativi per lo sviluppo di un piano di gestione dei rifiuti condiviso.* In Verso una gestione sostenibile dei rifiuti nei porti del mediterraneo. Vers une gestion durable des déchets dans les ports de la méditerranée. pp. 1-475, Franco Angeli, Milano.
Reed M.S., Vella S., Challies E., de Vente J., Frewer L., et. al. (2018), "A theory of participation: what makes stakeholders and public engagement in environmental management work?", in *Restoration Ecology*, no. 26, pp. 7-17.
Sharpe L.M., Harwell M.C., Jackson C.A. (2021), "Integrated stakeholder prioritization criteria for environmental management", in *Journal of Environmental Management*, no. 282, pp. 1-8.
UNDESA, Population Division (2015), *Addis Ababa Action Agenda of the Third International Conference on Financing for Development*. New York: USA.
UNDESA, Division for Sustainable Development (1992), *Agenda 21: The United Nations Programme of Action from Rio*. New York: USA.
UNDESA, Population Division (2019), *World Urbanization Prospects: The 2018 Revision*. New York: USA.
UNFCCC (2015), *Paris Agreement*. New York: USA.
UNGA (1987), Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future. New York: USA.
UNGA (2015), *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*. New York: USA.
UNOCHA (2016), *Agenda for Humanity*. New York: USA.
UNDRR (1994), *Yokohama Strategy and Plan of Action for a Safer World: Guidelines for Natural Disaster Prevention, Preparedness and Mitigation.* Ginevra: Svizzera.
UNDRR (2015), *Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015 – 2030*. Ginevra: Svizzera.
UNHABITAT (2016), *New Urban Agenda*. Nairobi: Kenya.
UNHABITAT (2015), *Integrating Climate Change into City Development Strategies (CDS)*. Nairobi: Kenya.

Partecipazione e turismo sostenibile: il caso delle Cinque Terre

Selena Candia
Università degli Studi di Genova
DICCA - Dipartimento di Ingegneria Civile, Chimica e Ambientale
Email: *selena.candia@edu.unige.it*

Francesca Pirlone
Università degli Studi di Genova
DICCA - Dipartimento di Ingegneria Civile, Chimica e Ambientale
Email: *francesca.pirlone@unige.it*

Abstract
In un momento in cui i livelli di partecipazione democratica sono ampiamente in declino, e in cui la fiducia nelle istituzioni sta diminuendo, la partecipazione dei cittadini è un tema sempre più importante. Per questo molte città in Europa stanno adottando un approccio proattivo, con la volontà di sperimentare e di ridefinire il rapporto di lavoro con la popolazione. In particolar modo per le realtà locali che hanno deciso di puntare sul turismo sostenibile, il tema della partecipazione è diventato centrale. Secondo, infatti, l'UNWTO il turismo sostenibile è "quella forma di turismo che soddisfa i bisogni dei viaggiatori e delle regioni ospitanti e allo stesso tempo protegge e migliora le opportunità per il futuro". Risulta chiaro che non si possono soddisfare i bisogni delle regioni ospitanti senza riconosce la centralità della comunità locale e il suo diritto ad essere protagonista nello sviluppo turistico sostenibile e socialmente responsabile del proprio territorio. L'agire collettivo e il rapporto tra i diversi attori locali nel governo del territorio è dunque una componente fondamentale del turismo sostenibile. L'approccio metodologico, proposto dal paper, ha visto la predisposizione di un questionario per comprendere gli impatti socio-culturali del turismo sulle comunità ospitanti e a raccogliere spunti, idee e criticità per lo sviluppo turistico sostenibile dei territori. Prima applicazione della metodologia proposta è il Parco Nazionale delle Cinque Terre, la destinazione turistica più visitata della Regione Liguria.

Parole chiave: tourism, participation, spatial planning

1 | Turismo sostenibile e partecipazione

Fino al 2020 l'industria turistica è cresciuta in modo inarrestabile, sino a rappresentare il 10% del Pil mondiale: non sorprende quindi che la gestione del turismo sia una priorità fondamentale per i pianificatori a livello internazionale (UNWTO, 2021). Il crollo del turismo causato dalla pandemia di covid-19 ha costretto molte destinazioni a ripensare il loro modello economico, puntando su sostenibilità, innovazione e responsabilità (Birendra et al., 2021). Sebbene non vi sia una definizione universale di turismo responsabile, è possibile sottolineare quali siano i principi generali: il rispetto e la protezione dell'ambiente con minimizzazione dell'impatto ambientale delle strutture e delle attività legate al turismo; la salvaguardia della cultura tradizionale delle popolazioni locali; la partecipazione attiva delle comunità ospitanti nella gestione delle imprese ecoturistiche; la creazione di un'esperienza più completa per il turista grazie al nascere di un rapporto diretto con il territorio visitato e a una migliore conoscenza della sua cultura (Mondal & Samaddar, 2021). Pertanto il turismo responsabile rappresenta un modo nuovo e alternativo di fare turismo; infatti, il turista responsabile è molto più esigente rispetto a quello "tradizionale" in quanto ricerca un viaggio nel quale la componente ambientale ed etica siano parte integrante della sua esperienza. Vale a dire, un viaggiare etico e consapevole che va incontro ai paesi di destinazione, alla popolazione, alla natura con rispetto e disponibilità; un viaggiare che sceglie di non consentire distruzione e sfruttamento, ma si fa garante di principi universali: equità, tolleranza e sostenibilità. Turismo responsabile e turismo sostenibile sono associati tra di loro (Mathew & Thankachan, 2019). La sostenibilità nel turismo richiede un'attenzione particolare verso le caratteristiche socio-culturali, ambientali ed economiche dei luoghi visitati.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

Il turismo sostenibile svolge un ruolo diretto o indiretto nel raggiungimento di alcuni dei 17 obiettivi previsti dall'Agenda 2030 per perseguire lo sviluppo sostenibile; in particolare contribuisce al miglioramento dell'equità sociale, dell'efficienza economica e della responsabilità ambientale (Nazioni Unite, 2015).
È importante comprendere quanto il turismo sostenibile e responsabile possa essere considerato una realtà concreta, un'alternativa valida contro l'intensificazione dello sviluppo turistico attuale che tiene pressoché conto solo del profitto e degli interessi legati al marketing territoriale. Per intraprendere la strada della sostenibilità occorre invertire una visione consolidatasi nel tempo che considera il turismo solo come un fattore economico e di vedere la sostenibilità come strumento per contenere i danni all'ambiente e far sì che ci sia una maggiore valorizzazione della cultura e degli ecosistemi dei un territorio.
Inoltre perché non insorgano conflittualità tra le comunità ospitanti e i visitatori è indispensabile stabilire un percorso per il riconoscimento condiviso e partecipato dei valori e delle potenzialità locali. Questo percorso a regia pubblica deve favorire la positiva interazione tra industria del turismo, comunità locali e viaggiatori in grado di valorizzare l'agire collettivo.
In un momento in cui i livelli di partecipazione democratica sono ampiamente in declino, e in cui la fiducia nelle istituzioni sta diminuendo, la partecipazione dei cittadini non è però di facile e richiede strumenti, metodologie e competenze specifiche (Lee & Schachter, 2019). Per questo molte città in Europa stanno adottando un approccio proattivo, con la volontà di sperimentare e di ridefinire il rapporto di lavoro con i cittadini. Si è passati dalle "consultazioni" pubbliche in cui le informazioni vengono passate da esperti ai cittadini, e dove il livello di dialogo e scambio è minimo, alla co-creazione e co-progettazione con gli abitanti.
Per le realtà locali che hanno deciso di puntare sul turismo sostenibile, il tema della partecipazione è diventato centrale. Secondo, infatti, l'UNWTO il turismo sostenibile è "quella forma di turismo che soddisfa i bisogni dei viaggiatori e delle regioni ospitanti e allo stesso tempo protegge e migliora le opportunità per il futuro". Risulta chiaro che non si possono soddisfare i bisogni delle regioni ospitanti senza riconosce la centralità della comunità locale e il suo diritto ad essere protagonista nello sviluppo turistico sostenibile e socialmente responsabile del proprio territorio. L'agire collettivo e il rapporto tra i diversi attori locali nel governo del territorio è dunque una componente fondamentale del turismo sostenibile.
Lo sviluppo del turismo sostenibile richiede dunque la partecipazione attiva e soprattutto informata di tutte le parti interessate (stakeholder, imprese, enti, turisti, popolazione ospitante, etc), oltre a una forte leadership politica in grado di garantire un ampio coinvolgimento. Il raggiungimento di un turismo sostenibile è un processo in continua evoluzione e richiede per questo un monitoraggio costante degli impatti, introducendo le necessarie misure preventive e/o correttive dove necessarie

2 | Metodologia

La partecipazione attiva dei cittadini risulta un aspetto fondamentale per la costruzione di un Piano turistico nuovo, un Piano partecipato. La loro presenza e il loro coinvolgimento, infatti, è un contributo fondamentale perché in grado di fornire informazioni utili nelle decisioni che devono essere intraprese nella definizione del Piano e nel raggiungimento degli obiettivi ed è inoltre indispensabile per risolvere le problematiche esistenti (Shani & Pizam, 2012).
A partire da ricerche svolte in progetti europei finalizzati al turismo sostenibile, è stato proposto un nuovo strumento, il Piano del turismo sostenibile a livello comunale, che prevede diverse fasi (Pirlone, Spadaro, 2017 e Candia, Pirlone, Spadaro, 2020).
Le 6 fasi proposte sono le seguenti:

- Fase 1. Background
- Fase 2. Stato dell'arte
- Fase 3. Pianificazione
- Fase 4. Implementazione
- Fase 5. Monitoraggio
- Fase 6. Partecipazione

La sesta fase, inserita come ultimo punto, è in realtà trasversale a tutto il percorso. Importante è infatti iniziare qualsiasi processo partecipativo già durante la predisposizione del Piano e continuare a coinvolgere i diversi attori locali anche durante la realizzazione e il monitoraggio del Piano stesso (Fig. 1). Tale fase ha come obiettivo la sensibilizzazione e il coinvolgimento della comunità locale, attraverso la creazione di momenti partecipati con le autorità locali, il settore imprenditoriale e chi si occupa di ricerca e innovazione, volti a individuare le criticità, gli obiettivi e le azioni da porre in essere per uno sviluppo sostenibile della

destinazione turistica in esame. Attraverso il processo di sensibilizzazione è possibile stimolare l'attenzione verso una specifica tematica e rendere più consapevoli i soggetti coinvolti.



Figura 1 | Fasi per la definizione di un Piano per il turismo sostenibile.
Fonte: Elaborazione da parte degli autori.

L'obiettivo è quello di avere turisti rispettosi dell'ambiente, della cultura e della società con cui si interfacciano migliorando l'esperienza turistica per il visitatore. Ma allo stesso tempo anche di ottenere un'esperienza più gradevole e meno conflittuale per le comunità locali che vedono valorizzato e non sfruttato il loro territorio.
La partecipazione non è solo fondamentale per avere una corretta visione dello stato dell'arte, ovvero delle potenzialità e delle criticità di una destinazione. Il punto di vista dei diversi attori è infatti necessario per definire gli obiettivi e le azioni da realizzare. Queste azioni a loro volta sono possibili solo grazie a un lavoro di squadra, ovvero alle sinergie che si delineano tra le diverse parti in causa, perché per rendere operativo il Piano è necessario un impegno complessivo da parte di tutti. Solo dunque rendendo partecipi e consapevoli i soggetti coinvolti è possibile lo sviluppo di un turismo diverso e responsabile. Tutti gli attori del territorio, il mondo della ricerca, le imprese, le istituzioni, la popolazione, ma anche i turisti, ciascuno con le proprie idee e necessità, possono promuovere la valorizzazione dell'ambiente antropico e naturale durante la progettazione e lo sviluppo del Piano. Chi vive il territorio, che sia tutto l'anno o solo per un periodo in quanto turista, deve quindi essere a conoscenza delle proprie responsabilità nei suoi confronti, ed essere soggetto attivo affinché il proprio comportamento sia positivo e sostenibile. La popolazione locale, in particolare, deve contribuire a creare la strategia di sviluppo turistico, anziché subirne gli effetti. Anche il turista ha un ruolo importante nel garantire lo sviluppo di un turismo più responsabile. Esso deve essere sostenibile prima, durante e dopo il viaggio.
La partecipazione è uno strumento sempre più importante all'interno della società moderna. Si tratta di un concetto utilizzato ed adattabile a diversi contesti. Diventa un valore che si pone alla base di una società democratica, che permette alla popolazione di esprimere la propria opinione e sentirsi parte delle decisioni prese evitando in seguito eventuali attriti e contestazioni. I processi partecipati non sono sempre percepiti positivamente. Esistono anche posizioni contrarie in merito. Tuttavia partecipare risulta un'opportunità di cambiamento ed affermazione dei propri principi. La partecipazione attiva degli stakeholder, nelle diverse fasi del Piano, vuole creare un senso di appartenenza al progetto. Solo attraverso la creazione di una rete e una cooperazione effettiva tra i vari settori, è possibile determinare un miglioramento dell'efficacia delle strategie e delle azioni per raggiungere gli obiettivi di un'offerta turistica innovativa, unica e trasversale.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

3 | Caso studio: Il parco Nazionale delle Cinque Terre

Il paper riporta una prima applicazione di un percorso partecipativo volto alla definizione di un Piano per il turismo sostenibile per il Parco Nazionale delle Cinque Terre. Le Cinque Terre, meta turistica famosa in tutto il mondo, sono un'area fragile dal punto di vista idrogeologico e ambientale che difficilmente riescono a gestire il flusso di 3,5 milioni di turisti che arrivano ogni anno. Nonostante gli evidenti segnali di sofferenza, non sono stati introdotti strumenti efficaci per contrastare il modello economico attuale che punta alla massimizzazione del turismo. Fenomeni meteorologici estremi, sfruttamento dissennato del territorio e turismo sfrenato stanno minacciando uno dei luoghi più caratteristici della costa italiana e in particolar modo della riviera ligure. Per salvare questo patrimonio di bellezza e biodiversità, le autorità pubbliche devono ripensare il rapporto tra turismo e ambiente. Per questo motivo, si è deciso di utilizzare questo caso di studio emblematico come punto di partenza per fornire ai Comuni nuovi strumenti di partecipazione, al fine di definire nuove strategie e strumenti di pianificazione. Le Cinque Terre (Monterosso, Vernazza, Corniglia, Manarola e Riomaggiore) si stanno sempre più trasformando in uno dei tanti luoghi in cui si vive solo per servire il turismo, compromettendo la loro qualità e bellezza e soprattutto la loro autenticità. Il flusso turistico in costante aumento ha seriamente minacciato l'equilibrio economico, ecologico e culturale del parco. Per spostarsi da un villaggio all'altro, i visitatori devono prendere il treno perché non ci sono collegamenti stradali. Questo sta portando a una situazione insostenibile in cui i treni e le stazioni ferroviarie sono sempre troppo affollate.

Gli autori dopo aver instaurato un dialogo con le amministrazioni locali, alcune imprese che lavorano nel turismo ed abitanti hanno predisposto un doppio questionario rivolto ai residenti e ai visitatori per conoscere le loro percezioni rispetto agli impatti socio-culturali del turismo sul Parco Nazionale e raccogliere spunti, idee e criticità per lo sviluppo turistico sostenibile del territorio.

I questionari valutano sia gli impatti negativi che positivi legati allo sviluppo turistico dell'area e cercano di porre una visione neutra sul tema in modo da non orientare le risposte di abitanti e visitatori. Nello specifico è stato chiesto agli abitanti di valutare l'entità dell'impatto di ognuno degli argomenti proposti secondo una scala da 1 a 4 prevedendo anche la possibilità che l'interlocutore non sappia la risposta (per niente, poco, abbastanza, molto, non saprei). Gli argomenti sono alternati in base a quelli che possono essere considerati dei ritorni positivi sul territorio legati allo sviluppo del turismo (es: aumento del benessere e della qualità della vita; recupero del patrimonio storico; nuovi posti di lavoro; salvaguardia dell'ambiente naturale e del patrimonio storico…) con quelli che hanno una valenza negativa sulla comunità ospitante (rincaro dei costi delle case, del cibo, dei servizi; sporcizia e produzione di rifiuti; perdita dell'identità locale; affollamento dei luoghi; degrado dei luoghi naturali e culturali…) (fig.2).

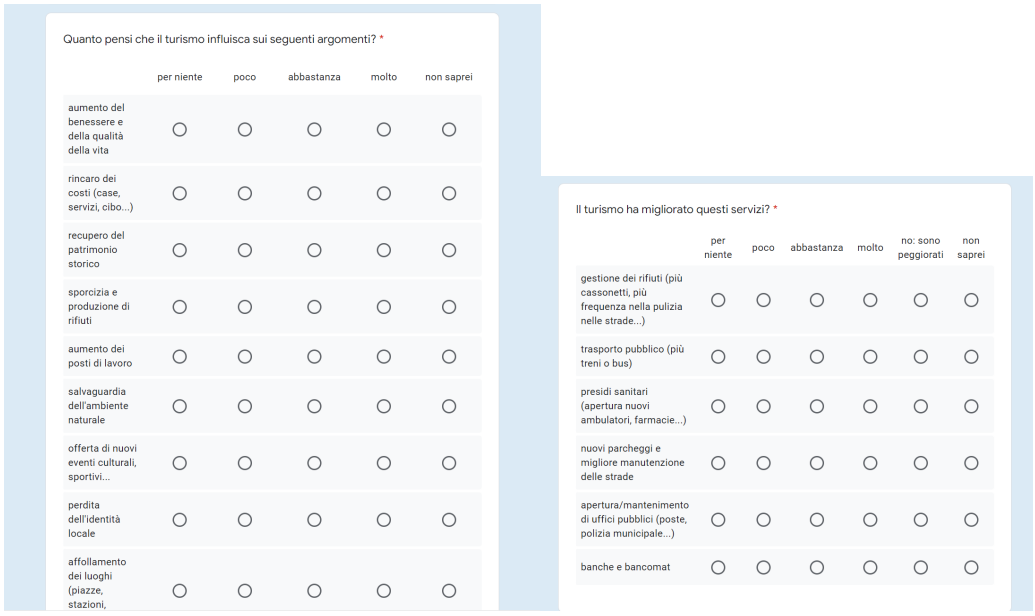


Figura 2 | Estratto del questionario per gli abitanti.
Fonte: Elaborazione da parte degli autori.

Viene inoltre chiesto come è cambiata la qualità della vita nel luogo in cui si abita negli ultimi dieci anni (che corrisponde al periodo di crescita esponenziale negli arrivi) secondo una scala da 1 a 5 dove 1 significa "è peggiorata" e 5 "è molto migliorata". Sempre per il questionario degli abitanti si chiede oltre ad informazioni generiche sulla persona (sesso, comune di residenza, età…) se si lavora nel campo del turismo sia per valutare l'effettivo impegno dei residenti nel turismo, per capire se esista una differenza nella percezione del fenomeno quando ci si ha a che fare per lavoro. Infine il questionario chiede ai residenti di suggerire le loro idee per un turismo più sostenibile all'interno del Parco delle Cinque Terre proponendo una serie di interventi e lasciando spazio per aggiungerne altri sotto forma di risposta libera.
Il questionario per i visitatori invece cerca di valutare gli effettivi impatti economici (spesa media giornaliera; se si è pernottato all'interno del Parco Nazionale delle Cinque Terre e per quante notti;…), ambientali (il tipo di mezzo di trasporto utilizzato per raggiungere il parco e quale per spostarsi al suo interno; …) e sociali (se si è interagito con la popolazione del luogo; se si è partecipato ad eventi culturali, sportivi, enogastronomici,…) del turismo. Inoltre si chiede la propria impressione sulla meta visitata, se la si consiglierebbe ad un amico e di valutare una serie di servizi all'interno dell'area parco. In questo modo è possibile ricavare il livello di soddisfazione dei turisti. Il questionario si conclude chiedendo ai turisti quanto sia per loro importante la sostenibilità in un viaggio.

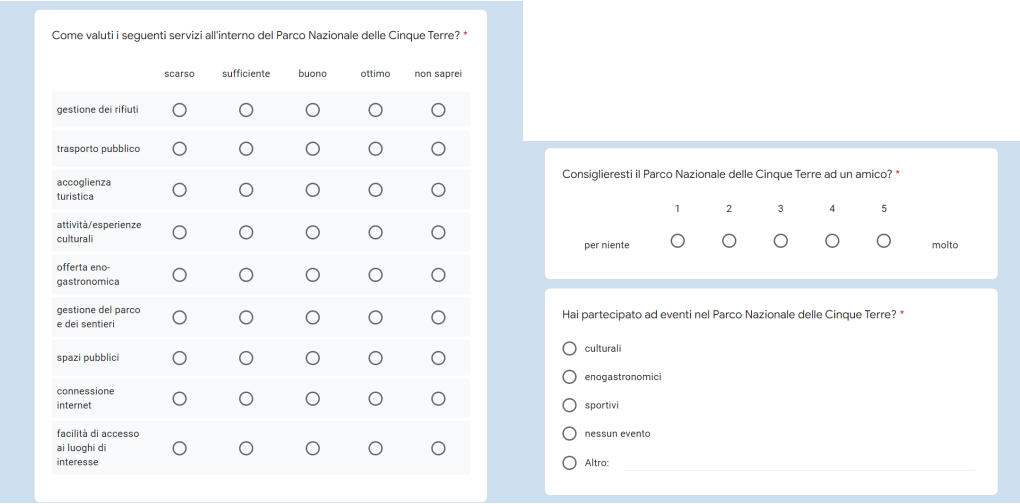


Figura 3 | Estratto del questionario per i turisti.
Fonte: Elaborazione da parte degli autori.

Concludendo sulla base degli esiti del questionario verranno organizzati incontri con gli attori locali per definire una prima strategia comune alla base del Piano per il turismo sostenibile dell'area parco. Tali incontri utilizzeranno diversi metodi partecipativi dal *word cafè* al *metaplan* per arrivare a una co-progettazione degli obiettivi e delle azioni da implementare per uno sviluppo turistico sostenibile del Parco Nazionale delle Cinque Terre.

Attribuzioni
La redazione del capitolo 1 è di Francesca Pirlone, del capitolo 2 di Selena Candia e Francesca Pirlone, del capitolo 3 di Selena Candia.

Riferimenti bibliografici
Birendra K.C.; Adity D.; Tek B. D. (2021), "Tourism and the sustainable development goals: Stakeholders' perspectives", in *Tourism Management Perspectives*, n. 38, pp. 100822.
Candia, S., Pirlone, F., Spadaro, I. (2020), "Integrating the carrying capacity methodology into tourism strategic Plans: A sustainable approach to tourism", in *International Journal of Sustainable Development and Planning*, n. 3, vol. 15,. pp. 393-401.
Kloosterman R.C., Musterd S. (2001), "The polycentric urban region: towards a research agenda", in *Urban Studies*, n. 38, vol. 2, pp. 623-633.
Lee, Y., & Schachter, H. L. (2019), "Exploring the relationship between trust in government and citizen participation" in *International Journal of Public Administration*, n. 42, vol. 5, pp. 405-416.

Nazioni Unite (2015), Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile.
Mathew, P. V., & Thankachan, S. S. (2019). "Responsible and sustainable tourism: A comparison of community perceptions" in *Journal of Tourism Management Research*, n. 6, vol. 1, pp. 82-92.
Mondal, S., & Samaddar, K. (2021), "Responsible tourism towards sustainable development: Literature review and research agenda" in *Asia Pacific Business Review*, n. 27, vol. 2, pp. 229-266.
Palermo P.C. (1998), "L'autonomia del progetto e il problema della visione condivisa", in *Urbanistica*, n. 110, pp. 61-65.
Pirlone F., Spadaro I. (2017), "A Sustainable Tourism Action Plan in the Mediterranean coastal areas", in *International Journal of Sustainable Development and Planning*, WIT Press, n. 6, vol. 12, pp. 995-1005
Shani, A., & Pizam, A. (2012). "Community participation in tourism planning and development" in Muzaffer U., Perdue R., Sirgy M. J.(a cura di), *Handbook of tourism and quality-of-life research: Enhancing the Lives of Tourists and Residents of Host Communities*, Springer, Berlino, pp. 547-564.
UNWTO (2021), *Tourism Highlights*, UNWTO, Madrid.

Cooperazione e inclusione sociale al servizio del turismo lento: la rigenerazione territoriale secondo il progetto TWIN

Ettore Donadoni
Politecnico di Milano
DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Email: *ettore.donadoni@polimi.it*

Anna Fera
Politecnico di Milano
DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Email: *anna.fera@polimi.it*

Diana Giudici
Politecnico di Milano
DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Email: *dianagiudici@gmail.com*

Abstract
TWIN, (Trekking Walking, Cycling for Inclusion) significa 'gemello' ed è un progetto che propone di accoppiare binomi fragili per farne un potenziale positivo: meno x meno fa più. Così turismo lento e fragilità sociali fanno inclusione sociale; linee lente e recupero di edifici in disuso fanno turismo responsabile; progetto di sentieri o ciclovie e aree interne fanno rigenerazione territoriale. La ricerca vuole definire un modello replicabile a vantaggio dei territori fragili attraversati da linee lente dove il turismo itinerante è un potenziale innesco per riattivare buone economie locali, attraverso l'offerta di servizi gestiti da persone fragili. Con questa impostazione teorica è stata avviata una sperimentazione - grazie a un contributo del Politecnico di Milano (Polisocial Award2019) e del CAI- presso il Passo della CISA, all'incrocio tra Via Francigena e Sentiero Italia CAI. Qui si è stata realizzata la capanna TWIN, un punto di accoglienza progettato dal gruppo di ricerca del Politecnico di Milano e realizzato attraverso una complessa e importante rete di attori stretti in una filiera solidale: la costruzione della struttura è avvenuta all'interno della Casa Circondariale di Monza avvalendosi del lavoro dei detenuti, il legname è stato recuperato dalle zone colpite dalla tempesta di Vaia del 2018 e il servizio è stato affidato a una persona con fragilità cognitiva supportata dai servizi sociali. TWIN sta lavorando per replicare il progetto lungo le tante linee lente del Paese, sedimentando così una pratica rigenerativa che fa della cooperazione la propria forza, con l'obiettivo di renderla una politica strutturale.

Parole chiave: local development, inclusive processes, tourism

1 | Progettare la rigenerazione territoriale

«La lentezza è un formidabile strumento di consapevole esplorazione (Russo, 2019), di riscoperta della bellezza; per la sua intimità con quanto si attraversa, diviene un vero e proprio modo di abitare i territori muovendosi pazientemente dentro di essi per più giorni e per lunghe distanze. Questo modo dilatato di intendere la lentezza può essere praticato a piedi, in bicicletta, in sella, in barca, ed è in grado di alimentare circuiti virtuosi di economie fondamentali e distribuite su una scala territoriale vasta e per un periodo che non teme le brevi stagionalità. In buona sostanza, questa è la lentezza che chiamiamo *generativa* e che ci interessa prima di tutto» (Pileri, 2020: 22). Il modello di rigenerazione territoriale proposto dal progetto TWIN prende le mosse da questa visione della lentezza, quale occasione per sostenere pratiche di turismo lento in territori marginali e fragili, esclusi da pratiche di turismo tradizionale, ma ricchi di risorse paesaggistiche e culturali da valorizzare entro un progetto di territorio da costruire a ridosso di una linea, sia questa la traccia di un'antica via, di un cammino di fede, di un sentiero di lunga distanza o di una ciclovia. TWIN è uno dei progetti vincitori della Polisocial Award 2019, il programma di responsabilità sociale del Politecnico di Milano che reinveste in ricerca le risorse del 5 per mille devolute all'Ateneo dal contribuente. Il progetto, di cui è responsabile scientifico il Prof. Paolo Pileri, vanta un gruppo di ricerca multidisciplinare composto da docenti e ricercatori del DAStU, del DICA e del DEIB, un partenariato che coinvolge il Club Alpino Italiano (anche cofinanziatore), la Federazione Ciclistica Italiana, l'Associazione Europea Vie

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

Francigene e il Consorzio di solidarietà sociale Oscar Romero, e la collaborazione con il Comune di Berceto, la Cooperativa di Comunità Berceto Nova, la Casa Circondariale di Monza e l'Istituto di Istruzione Superiore Meroni di Lissone.

1.1 | Turismo lento e geografie di opportunità

Il nostro Paese è costellato di aree fragili, soggette a complesse transizioni geografiche, demografiche ed economiche. Sono soprattutto le aree interne a soffrire una precarietà economica e sociale, che vede un alto tasso di vecchiaia, declino demografico, inadeguatezza dei servizi pubblici essenziali e un ingente patrimonio insediativo in stato di obsolescenza (De Rossi, 2018). Non si tratta di un fenomeno isolato, è tanto diffuso sul territorio nazionale che si potrebbe sostenere che tutta l'Italia è un'area interna (Pileri & Moscarelli, 2018). In tempi recenti, tuttavia, queste aree si stanno liberando dallo stereotipo della marginalità che le ha viste legate a un immaginario dell'abbandono e del degrado, incominciando ad imporsi come luoghi dall'alto potenziale. Compito delle politiche pubbliche è accompagnare questo percorso per la costruzione di una nuova identità attraverso una progettazione capace di sostenere i territori, nel rispetto dei delicati equilibri ambientali e sociali che li caratterizzano. Il turismo lento rappresenta uno dei modi alternativi per rianimare queste aree che, caratterizzate da una preziosa ricchezza naturalistica, storica e culturale, possono contare su un ricco bagaglio di risorse inespresse per rigenerare l'abitabilità dei luoghi, riattivando il tessuto economico e sociale. Il camminante e il cicloturista in viaggio lungo le linee lente hanno infatti l'occasione di vivere una vera esperienza di territorio, distribuendosi in modo libero e diffuso fino nei territori estranei dai circuiti turistici tradizionali e supportando le piccole economie locali. Queste pratiche possono sostenere un nuovo turismo, che però dovrà essere pensato avendo cura del bene comune e pianificato per essere un progetto di territorio di ampio respiro, inclusivo e sostenibile. In Italia esiste infatti una fitta rete di linee lente che aspetta di essere ripensata, progettata e vissuta come un unico grande sistema, sul quale depositare nuove prassi e politiche di lunga durata. La ricerca TWIN propone un modello con l'intento di definire una possibile nuova prassi.

1.2 | I capisaldi del modello TWIN

Il progetto TWIN, come dice il nome stesso, ambisce a costruire un gemellaggio strutturale tra turismo lento e inclusione sociale. Il modello si basa sul potenziale generativo della lentezza quale occasione per sostenere l'occupazione e le economie anche dei territori più fragili e marginali, attraverso un nuovo turismo che può e deve farsi portatore di nuove pratiche di inclusione sociale. La disponibilità di infrastrutture leggere costituisce uno dei presupposti perché il turismo lento possa prendere piede in un dato territorio, ma a ridosso di queste linee occorre saper costruire un progetto di territorio capace di mettere in rete tutte le risorse che possono dare valore alla linea in termini sia di opportunità fruitive, sia di servizi essenziali.

Il progetto TWIN si concentra su questi ultimi, immaginandoli quali straordinaria occasione attraverso i quali dare sostanza a quel gemellaggio strutturale precedentemente illustrato. A partire da questa visione, tre sono i capisaldi del modello TWIN: il turismo lento da potenziare in cerca di servizi, le persone fragili in cerca di inclusione, gli edifici e gli spazi in disuso in attesa di nuove funzioni.



Figura 1 | I capisaldi del modello TWIN. Fonte: elaborazione a cura del gruppo di ricerca.

Il turista che compie un viaggio a piedi o in bicicletta necessita di servizi di accoglienza o di ristorazione

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

presso i quali soddisfare i propri bisogni primari: mangiare e dormire. Questi devono essere distribuiti in modo capillare in prossimità delle infrastrutture leggere, nel cui intorno non è raro trovare edifici o aree inutilizzati, financo intere frazioni abbandonate o abitate solo per pochi giorni l'anno. Il turismo lento rappresenta una straordinaria occasione per riabitare questi spazi, mettendo in moto processi di riattivazione di piccole economie attraverso le quali ridare vita a questi luoghi. Il turista che sceglie di compiere un viaggio a piedi o in bicicletta è generalmente persona incline alla sostenibilità, sia ambientale che sociale e i servizi al turismo lento ben si prestano a favorire l'inclusione lavorativa di persone fragili (per struttura come per esempio le persone diversamente abili, per contingenza, come per esempio le persone disoccupate over 50, o per trascorsi personali difficili) lungo tutta la filiera che attivano.
A partire da questi capisaldi il modello TWIN ha attivato una prima sperimentazione concreta al Passo della Cisa, dove è stata aperta la prima Capanna TWIN: una piccola struttura ricettiva che offre 6 posti letto in un crocevia strategico tra Via Francigena e Sentiero Italia CAI.

2 | Una sperimentazione cooperativa

Nel luglio 2021 al Passo della Cisa, in comune di Berceto, sul confine tra Emilia-Romagna e Toscana, è stata inaugurata la Capanna TWIN n.1, un primo servizio di accoglienza attraverso il quale è stato sperimentato concretamente il modello TWIN. Un'esperienza di successo, che tuttavia ha messo in luce – oltre ai diversi punti di forza del modello – anche alcuni fattori di criticità legati principalmente alla complessità e onerosità della filiera da attivare, che implica un importante lavoro di coordinamento di una pluralità di soggetti, dagli esiti non scontati.

2.1 | Campo di prova al Passo della Cisa: una scelta puntuale

La ricerca del luogo per depositare la prima sperimentazione del modello TWIN è avvenuta grazie a un ampio lavoro di ricerca, che ha permesso di valutare specifiche condizioni di contesto ed esplorare varie possibilità di applicazione.
Il primo criterio che ha guidato la selezione è stata la vicinanza alle grandi linee del turismo lento che attraversano l'Italia, in particolar modo nelle intersezioni tra questi tracciati. I sentieri sono stati valutati per la possibilità di accesso da parte di persone con disabilità, per essere raggiungibili dai soggetti chiamati a gestire la struttura di accoglienza che, come previsto dal modello, possono avere difficoltà motorie. Ulteriore criterio è stata la presenza di luoghi sottoutilizzati e facilmente accessibili da adibire a luoghi di accoglienza e che fossero localizzati in luoghi aventi già qualche forma di presidio dello spazio: piccoli esercizi commerciali, la sede di una cooperativa o di un'associazione, un servizio pubblico o la presenza di una piccola comunità locale. A partire da queste considerazioni è stata effettuata una prima perimetrazione nel territorio prossimo al Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, nell'intreccio tra Alta via dei Monti Liguri, Via degli Abati, Via Francigena, Via Matildica e Sentiero Italia, individuando più di quattrocento luoghi potenzialmente idonei per ospitare il primo modulo sperimentale. In questa fase è stato necessario considerare se in quei luoghi sarebbe stato possibile rintracciare le energie necessarie per avviare la fase sperimentale e concretizzare il modello. Il gruppo di ricerca ha quindi iniziato un grande lavoro di confronto e incontro con gli attori del territorio: l'amministrazione comunale, canale diretto per entrare in contatto con la comunità e i suoi bisogni, ma anche per trovare gli spazi idonei al deposito del modulo; un ente gestore, come una cooperativa, o un'associazione, che fosse capace di proporre un turismo rispettoso dei luoghi, coordinando il lavoro delle persone fragili coinvolte nell'erogazione del servizio di accoglienza e infine le persone disponibili a gestire la struttura per l'accoglienza dei viandanti.
Le opportunità relazionali appena evidenziate sono state rintracciate a Berceto (PR) grazie al sostegno del Sindaco e della Cooperativa di comunità Berceto Nova, un comune che ospita un luogo strategico e corrispondente ai criteri adottati per la scelta del contesto: il Passo della Cisa, luogo di importanza strategica all'incrocio tra la Via Francigena e il Sentiero Italia, e dalla rilevanza storica e culturale come antico valico appenninico. Un luogo che oggi soffre di un grave abbandono e che è risultato ideale per sperimentare il progetto TWIN, insieme al forte supporto degli attori locali.

2.2 | Il modulo di accoglienza

La definizione del modello TWIN, declinato operativamente in un servizio di accoglienza, ha richiesto che molto lavoro di ricerca fosse dedicato all'individuazione di un prototipo replicabile quale opzione di pernottamento rivolta ai turisti che percorrono le grandi vie del turismo lento (Giudici *et al.* 2021): uno spazio essenziale nel rispondere ai bisogni del turista, di semplice realizzazione, flessibile per essere adattato a diverse situazioni, con un carattere domestico capace di evocare l'immaginario del turismo cui si rivolge.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

Esso recupera alcune caratteristiche dei bivacchi di alta montagna, riassumendo in uno spazio minimo la dimensione intima dell'abitare e la dimensione comunitaria dello stare insieme, con l'intento di rispondere alla sfida lanciata da Annibale Salsa: «La sfida culturale per un nuovo modo di ripensare i rifugi, soprattutto quelli di media montagna, resta quella di farne presidi del territorio, vetrine di luoghi in cui sono insediati, spazi sociali dell'accoglienza per far dialogare la storia dei luoghi con la sua geografia, l'ambiente naturale con il paesaggio costruito, il genius loci con l'altrove» (Salsa, 2019, p. 153).

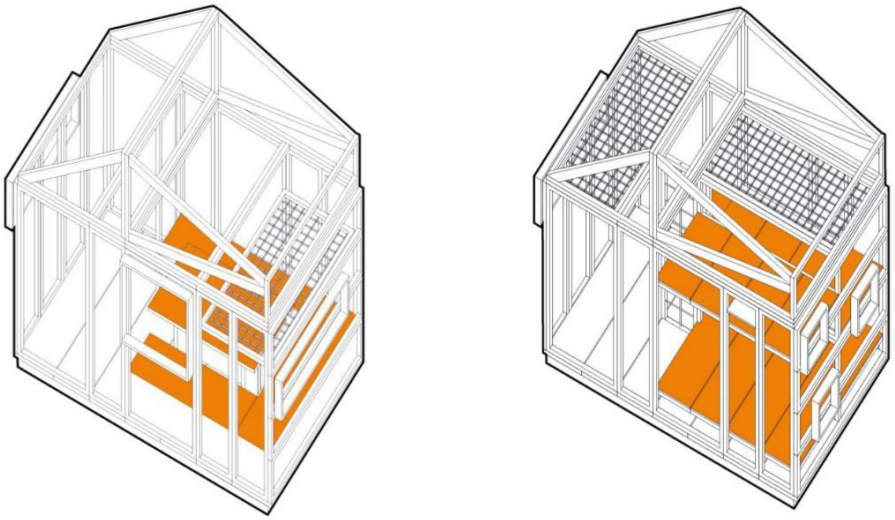


Figura 2| Gli spazi interni della capanna TWIN n° 1.
Fonte: elaborazione a cura del gruppo di ricerca.

Per queste ragioni lo studio condotto si è prefigurato di definire concretamente l'idea di bivacco di borgo, partendo dagli esempi dei primi bivacchi di alta montagna, in cui le dimensioni antropometriche sono generative dello spazio interno e in cui coesistono spazi del riposo, della convivenza e della convivialità. (Dini, Gibello e Girodo, 2018). Concentrarsi sulle caratteristiche dello spazio interno rende il prototipo disponibile a essere impiegato per la riattivazione di differenti tipi di spazi: può essere il semplice allestimento di una o più stanze all'interno di un casolare disabitato, può essere rivestito per essere collocato sotto un porticato per rafforzare un'attività di presidio esistente, oppure può essere dotato di un involucro esterno ed essere collocato al centro di piccoli borghi in spopolamento. Quest'ultima possibilità è stata alla base della sperimentazione attivata al Passo della Cisa.
La tecnica costruttiva deve assicurare, oltre alla semplicità della sua realizzazione, anche la possibilità di essere praticata da persone che necessitano di apprendere un mestiere. Il prototipo è stato pensato, infatti, per essere costruito nei laboratori di falegnameria delle case di detenzione da parte dei detenuti, o da persone fragili avviate al lavoro presso piccole falegnamerie locali.



Figura 3 | Capanna TWIN n° 1 al Passo della Cisa. Fonte: immagine degli autori.

2.3 | Un mosaico di attori e strumenti

Il modello TWIN è un progetto collettivo. Senza la cooperazione di diversi soggetti istituzionali e attori locali non sarebbe stato possibile attuare la sperimentazione della Capanna TWIN n°1 e avviare un possibile processo di replicabilità del modello. Come descritto nel testo di apertura del capitolo 1, il progetto di ricerca nasce da un complesso partenariato (vedi par. 1) che ha condiviso i propri valori e messo a disposizione risorse sotto la regia del Politecnico di Milano.

Fondamentale è stata la costruzione di una rete più allargata di attori per la realizzazione del prototipo e la costituzione di alleanze locali per la sua collocazione e gestione; per questo motivo sono stati sviluppati due accordi di collaborazione. Il primo ha visto coinvolti il Politecnico di Milano, la Casa Circondariale di Monza e l'Istituto G. Meroni di Lissone con l'intento di sviluppare costruttivamente il progetto e coinvolgere un gruppo di detenuti nella sua realizzazione continuando il programma di formazione intrapreso dall'Istituto Meroni all'interno del carcere e funzionale a facilitare il loro reinserimento nella società. Il secondo invece è servito a stabilire un accordo tra Politecnico di Milano, Comune di Berceto e la Cooperativa di comunità Berceto Nova che permettesse la collocazione della Capanna nel territorio di Berceto e la gestione dell'attività di accoglienza inserendo lavorativamente persone fragili. Il Comune ha contribuito nell'individuazione del luogo più adatto all'attivazione del servizio e ha fornito il necessario supporto amministrativo per l'avvio della sperimentazione; la cooperativa ha organizzato l'attività di accoglienza e ha coinvolto nella gestione del servizio la persona fragile individuata dai servizi sociali, da avviare in un percorso di indipendenza lavorativa.

Il Politecnico di Milano ha svolto un importante ruolo di regia, senza il quale non sarebbe stato possibile coordinare la complessità del processo. Questi era infatti l'unico attore con le capacità di governare l'intera filiera e coordinare tutte le azioni intraprese.

2.4| Forza e fragilità di un progetto cooperativo

La sperimentazione attivata al Passo della Cisa ha permesso di mettere in luce punti di forza ed elementi di fragilità del modello proposto. Un modello replicabile ma non ripetibile, che ha bisogno di compiere un salto di scala per farsi politica strutturale attraverso la quale costruire un sodalizio stabile tra turismo lento e inclusione sociale.

I punti di forza del modello risiedono per lo più negli esiti che questo riesce a generare, a tre scale: quella individuale, relativa ai benefici che i singoli possono trarre da questa esperienza, che può essere propedeutica anche all'inserimento nel mercato del lavoro libero; quella di comunità, legata ai processi di rigenerazione che queste strutture possono innescare, sostenendo la riattivazione anche di altre economie, come accaduto al Passo della Cisa dove all'avvio del servizio di accoglienza TWIN ha fatto seguito la

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

riapertura di un piccolo negozio di vicinato; e, infine, quella collettiva data dal potenziale di replicabilità del modello e dal favore che esso ha ricevuto, come dimostrano le esperienze di Castelnuovo Bocca d'Adda e Senna Lodigiana che hanno candidato rispettivamente su un bando nazionale e su un bando regionale due progetti che prevedono la rifunzionalizzazione di edifici secondo il modello TWIN.
I punti di debolezza del modello sono riconducibili, invece, a due macro questioni correlate l'una con l'altra: innanzitutto la possibilità di attuare il modello è vincolata alla presenza di un soggetto forte e capace di assumere la regia del progetto, coordinando una pluralità di attori che diversamente non si troverebbero a lavorare in sinergia, e questo richiede di mettere in campo una varietà di strumenti e strategie attraverso i quali costruire e formalizzare relazioni e raggiungere risultati (il gruppo di ricerca del Politecnico di Milano ha ricoperto questo ruolo, nella prima sperimentazione attivata al Passo della Cisa); in secondo luogo, un processo di questo tipo è estremamente energivoro di risorse, temporali e umane, ma anche e soprattutto finanziarie. I costi per dare attuazione al modello sono elevati e la ragione di questo risiede nella complessità della filiera che viene attivata: il bilancio deve quindi traguardare i singoli ambiti di intervento, e la possibilità di attuare il modello è vincolata alla disponibilità di cospicue risorse economiche che possano supportare gli investimenti iniziali che è necessario sostenere.
I punti di forza e i fattori di fragilità illustrati dimostrano chiaramente come il modello sia difficilmente ripetibile in quanto richiede una convergenza di contingenze per nulla scontata. La possibilità di replicare su larga scala il modello è quindi vincolata alla costruzione di politiche mirate che mettano a disposizione risorse dedicate a sostenere questo gemellaggio strategico tra turismo lento e inclusione sociale, a partire dalla costruzione di inediti partenariati da comporre a ridosso di progetti di linea attraverso i quali attivare interventi di sistema e non episodi puntuali.

3 | Verso nuove politiche: diffondere per replicare

Il turismo lento è un settore ancora sprovvisto di una visione strategica di scala nazionale capace di definire indirizzi per una pianificazione e gestione delle tante linee lente che attraversano l'Italia. Mentre per l'infrastrutturazione cicloturistica esiste il riferimento al Sistema Nazionale delle Ciclovie Turistiche (snct), i cammini sono privi di una politica strategica unitaria. La prima sperimentazione del modello TWIN è diventata, in questo senso, un esempio operativo da proporre come base per costruire una politica strutturale su base nazionale che lavori al tempo stesso sulle infrastrutture, oltreché sui servizi. Il modello TWIN si appoggia a un intreccio di linee che attraversa tutto il Paese e, proponendo interventi di rigenerazione fisica e sociale, ben si presta ad essere integrato in una politica anti-fragile[1] che permette di consolidare quelle collane di perle costituite dai luoghi storici attraversati dal filo di una linea lenta (Pileri, 2020). Perché questo avvenga è necessario individuare un soggetto capace di coordinare questo processo lungo tutta una linea, indirizzando le singole iniziative locali in una visione unitaria ed integrata con il progetto infrastrutturale. Il gruppo di ricerca del Politecnico intende perseguire il lavoro di diffusione e replica dell'esperienza di TWIN contaminandosi di altre esperienze che possano declinare il modello in nuove forme e in nuovi luoghi a ridosso delle linee lente, per poi portarle all'attenzione del decisore pubblico affinché dalla sperimentazione prenda avvio una nuova stagione di politiche capaci di mettere a sistema turismo lento e inclusione sociale.

Attribuzioni

Al di là della responsabilità collettiva del testo, i paragrafi 2.2, 2.3 sono da attribuire a Ettore Donadoni, i paragrafi 1.1, 2.1 sono da attribuire ad Anna Fera e i paragrafi 1.2, 2.4 sono da attribuire a Diana Giudici.

Riferimenti bibliografici

De Rossi A., (2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma.

Dini R., Gibello L., Girodo S., (2018), "Rifugi e bivacchi"*, Gli imperdibili delle Alpi, architettura, storia, paesaggio*, Hoepli, Milano.

Giudici, D., Dezio C., Donadoni D., e Fera A., (2021), "Un Modello Di Ripartenza Post Covid Per I Territori Fragili Di Montagna. Il Caso Di Twin", *Territorio* - Sezione Open Access, n. 97-Supplemento, febbraio 2022.

[1] Si fa riferimento al principio di antifragilità enunciato nel 2012 da Nassim Nicholas Taleb in "Antifragile", che indica la capacità adattiva di un sistema nel modificarsi e cambiare di fronte a fattori di stress, sollecitazioni, disordine e imprevisti arrivando a migliorare le caratteristiche e le capacità originarie.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

Pileri P., Moscarelli R. (2018), "Quell'area interna chiamata Italia", *Urban Tracks*, n. 26/2018, Bi Quattro editrice, Trento.
Pileri P. (2020), *Progettare la lentezza*, People, Gallarate.
Salsa A. (2019), *I paesaggi delle Alpi, Un viaggio nelle terre alte tra filosofia, natura e storia*, Donzelli, Roma.

 Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

Palermo si cura[1].
Pratiche culturali di mutuo soccorso come risposta alle fragilità della città (post)pandemica

Stefania Crobe
Università di Palermo
DArch - Dipartimento di Architettura
Email: *stefania.crobe@unipa.it*

Filippo Schilleci
Università di Palermo
DArch - Dipartimento di Architettura
Email: *filippo.schilleci@unipa.it*

Abstract
In un quadro di riferimento in cui la crisi è globalizzata ma diseguale e in mancanza di un sistema di welfare capace di rispondere alle urgenze dei contesti e dei gruppi sociali più marginalizzati, una risposta ai nuovi bisogni sociali ed individuali è stata offerta da reti solidali e da pratiche di mobilitazione dal basso che svolgono un ruolo di agency territoriale, spesso indipendentemente o in assenza di Istituzioni. Nel contesto palermitano un impegno agito da una pluralità di soggetti culturali già attivi sul territorio, riuniti in un'assemblea pubblica (Palermo si cura), durante il periodo del primo *lockdown* hanno dato vita ad azioni di mutuo soccorso per rispondere all'emergenza economica e sociale e offrire una proposta di cura delle fragilità della città, basata non sulla carità ma sulla rivendicazione di una dimensione politica dell'agire collettivo. A partire dall'analisi di iniziative quali "Un banco del sorriso a Ballarò" e "Abbiamo un (bi)sogno", il contributo analizza il ruolo, l'incidenza e la fragilità di tali esperienze nel fornire risposte – spesso colmando vuoti – ad un interesse generale e come questi processi di creazione di valore possono auspicabilmente contribuire alla costruzione di politiche di governo del territorio capaci di affrontare le questioni emergenti.

Parole chiave: diseguaglianze, pratiche culturali, welfare di comunità

1 | Introduzione

A partire dal mese di marzo 2020, quando l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha dichiarato la diffusione del virus SARS-CoV-2 una pandemia globale, globalmente si sono dovute adottare misure di chiusura e restrizione sociale per evitare il proliferare dei contagi da COVID-19 e garantire la salute pubblica, cambiando radicalmente il rapporto degli individui con la città e rendendo quanto più evidente e influente il legame tra lo spazio – la sua percezione, il suo uso – e la società (AAVV, 2020; Bravo e Tieben, 2020; Karaye e Horney, 2020). Le questioni legate alla salute sono, infatti, solo una delle problematiche che in maniera caleidoscopica sono emerse dallo scenario pandemico e dalle radicali trasformazioni che da esso hanno preso forma, in molti casi rendendo manifeste criticità celate e, per contro, dando vita ad inedite pratiche di adattamento in risposta all'emergenza. Se, infatti, pressoché tutte le città del mondo sono state colpite dalla pandemia da COVID-19 e l'arresto mondiale delle attività ha da una parte destabilizzato le economie globali e dall'altra generato paura e isolamento, gli impatti epidemiologici sui territori, risultano distribuiti in modo non uniforme rivelando squilibri estremamente vari a seconda dei luoghi e colpendo principalmente i gruppi più vulnerabili. Il virus e le sue varianti, infatti, hanno aggravato disuguaglianze socio-spaziali preesistenti, creandone delle nuove e riportando l'attenzione su quelle implicazioni tra spazio, pianificazione, salute pubblica e cittadinanza che sono alle origini dell'urbanistica contemporanea.
In un quadro di riferimento, tra pratiche e letteratura, in cui la crisi è globalizzata ma diseguale e in mancanza di un sistema di welfare capace di rispondere alle urgenze dei contesti e dei gruppi sociali più marginalizzati, una risposta ai nuovi bisogni sociali ed individuali è stata offerta da reti solidali di mutuo soccorso e da pratiche di mobilitazione dal basso svolgendo un ruolo di *agency* territoriale, spesso indipendentemente o in

[1] Benché questo contributo possa essere considerato il risultato delle comuni riflessioni degli autori, ai fini dell'attribuzione il § 1 e § 3 si devono a Filippo Schilleci, il § 2 e il § 4 a Stefania Crobe.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

assenza di Istituzioni[2]. A partire dall'analisi di due iniziative nate a Palermo nel periodo del primo *lockdown* – "Un banco del sorriso a Ballarò" e "Abbiamo un (bi)sogno" – il presente contributo aspira ad aprire uno spazio di riflessione critica sul ruolo, l'incidenza e la fragilità di tali esperienze nel fornire risposte alle nuove sfide sociali emerse e inaspritesi durante l'emergenza pandemica.

2 | Pandemia e diseguaglianza socio-spaziale

Nel 1943 Albert Einstein in *The world as I see it* guardava alla crisi come un "beneficio": è nella crisi che nascono l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Le crisi hanno il merito di creare delle rotture in cui emergono risposte, non necessariamente nuove, innovative, ma semplicemente "altre", che sono il sintomo di un ripensamento necessario per reintegrare le discrepanze tra le azioni e il loro riflesso. Una visione che, secondo alcuni, la pandemia ha avvalorato funzionando come un processo di rivelazione e azione. Come ricorda Benjamin H. Bratton infatti, «invece di chiamare questo momento 'stato di eccezione', dovremmo vederlo più come una rivelazione di condizioni preesistenti […], mantenere l'attenzione sulle patologie rivelate, e così facendo abitare intenzionalmente un mondo cambiato e le sue molte sfide» (Bratton, 2021). Se da un lato la pandemia e la crisi globale ad essa connessa hanno svelato, rimarcando l'insostenibilità del modello neoliberista dominante, dall'altro hanno messo in moto visioni che guardano alla "crisi di modello" come l'indicazione di una svolta necessaria e radicale degli stili e dei bisogni di vita. Una svolta che in parte è già in atto e che in alcuni casi assume la forma di una risposta collettiva a problematiche emergenti.

Se possiamo considerare endemica la relazione tra urbanistica e salute pubblica – l'urbanistica moderna trova nella regolamentazione del suolo della città industriale per ragioni di salute pubblica la sua primordiale ragione d'essere – ciò che l'attuale contingenza storica legata all'emergenza sanitaria e ai fenomeni ad essa connessi hanno però reso ancora più evidente è l'articolata interrelazione tra spazio, privazione del suo uso, welfare e ingiustizie spaziali (Soja, 2010) in cui il confinamento e la romanticizzazione della quarantena[3] che ha caratterizzato il periodo di primo *lockdown* diventano l'espressione di un privilegio di classe che inasprisce diseguaglianze preesistenti. La pandemia, inoltre, nel suo rivelare l'emergere di nuovi bisogni sociali ha altresì riportato alla luce vecchi problemi e nuove sfide legate al welfare (Maino, 2021: 9-38). La crisi e il ridimensionamento progressivo del welfare state – come sottolinea il geografo Michael Woods – «ha avuto conseguenze diverse per le persone di alcune comunità rispetto ad altre trasformandosi, nella gravità dell'epidemia da COVID-19, in disparità geografiche, in cui gli individui in posizioni precarie sono stati esposti a un rischio maggiore di contrarre il coronavirus a causa della necessità di continuare a lavorare o di condizioni di vita inadeguate. Analogamente, le politiche urbanistiche hanno rafforzato le disuguaglianze strutturali […] cedendo le aree verdi urbane allo sviluppo, privatizzando gli spazi pubblici, progettando complessi abitativi ad alta densità ed erodendo le reti di sostegno delle comunità quando i residenti di lunga data vengono allontanati dalla gentrificazione» (Woods, 2021).

Nessuna di queste politiche è direttamente destinata a produrre disuguaglianze di salute ma la contrazione delle risorse pubbliche sui livelli di servizio e assistenza e le condizioni ambientali di alcune aree hanno chiaramente reso l'emergenza sanitaria più gravosa nei contesti sociali più marginalizzati. Qui, molte risposte ai nuovi bisogni sociali ed individuali sono state offerte da reti solidali di mutuo soccorso e da pratiche di mobilitazione dal basso, dando vita a comunità di cura (Chatzidakis et al., 2020) e a iniziative di solidarietà alla micro-scala urbana, svolgendo un ruolo di agency territoriale di prossimità in risposta ai bisogni e alle domande sociali provenienti dai territori, non in forma antagonistica o in sostituzione alle Istituzioni ma in forma interdipendente.

Se il Covid-19 ha fatto deragliare le concezioni egemoniche sul futuro, rendendo possibile e necessario re-immaginare molte dimensioni della vita umana, ciò che è dunque lecito chiedersi è: chi saranno gli attori di questa immaginazione? (Gross, 2021). La mobilitazione sociale in risposta all'emergenza e alle "nuove" domande sociali può contribuire a ripensare il welfare in funzione degli spazi urbani e alla micro-scala urbana, affinando categorie e strumenti di intervento nella città contemporanea (post)pandemica. Nella progressiva erosione del primato, da parte dello Stato, di unico soggetto in grado di tutelare l'interesse generale, il sistema sociale si caratterizza per la molteplicità degli attori in scena che si definiscono nel governare la pluralità attraverso la creazione di un sistema relazionale mediante il quale «fare rete» e «fare comunità».

3 | Palermo si cura. Un banco del sorriso a Ballarò e Abbiamo un (bi)sogno

[2] Le riflessioni qui presentate, nell'analisi della letteratura a disposizione, hanno fatto parte del Progetto Fake News, Progetto PO FESR Sicilia 2014-2020, che ha visto coinvolti alcuni docenti del dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo.

[3] "La romantización de la cuarentena es un privilegio de clase" è lo slogan di uno striscione esposto su un balcone spagnolo nel periodo di emergenza pandemica e diventato presto virale ed espressione delle rivendicazioni sociali da parte dei più vulnerabili.

"Palermo si cura"[4] è stato il nome che ha raccolto una pluralità di pratiche del settore socioculturale – legate al quartiere dell'Albergheria e al mercato storico di Ballarò – che si sono unite per fare fronte all'emergenza economica aggravatasi contestualmente alla pandemia. Una mobilitazione per fare fronte alle problematiche delle tante persone in difficoltà e «in particolare coloro che vivono di espedienti quotidiani, il cui introito giornaliero spesso dipende da quanto riescono a racimolare e che con il divieto di uscire hanno perso l'unica entrata»[5]. La mobilitazione nasce a partire da un'assemblea[6] tenutasi on line in cui esponenti de terzo settore, attivisti, operatori socioculturali, rivendicando la necessità di riconquistare gli spazi pubblici per arginare il disagio sociale connesso alle restrizioni imposte, si sono interrogati sul «che fare».

È in questo contesto che prende forma "Un banco del sorriso a Ballarò", una campagna di raccolta e distribuzione di beni primari (*fig. 1*) di sostegno e assistenza digitale[7] promossa dalla rete SOS Ballarò e Kala Onlus Il giardino di Madre Teresa per affrontare il confinamento e rafforzare il sistema di solidarietà, il tutto riconoscendosi come forza collettiva, comunità capace di auto organizzarsi e prendersi cura di sé stessa e del territorio.

La raccolta fondi ha avuto l'obiettivo di distribuire beni alimentari essenziali[8] e prodotti per l'igiene ma anche, nella difesa dei diritti dell'infanzia e per soddisfare alcune concrete esigenze dei più piccoli, materiale ludico e didattico per i bambini e le bambine del quartiere e ricariche telefoniche per l'accesso a internet.

Parallelamente nasce l'iniziativa "Abbiamo un (bi)sogno", una campagna di *crowdfunding* promossa da cinque imprese sociali palermitane[9] che mettono insieme le esperienze reciproche – culturali, civiche e gastronomiche – e lanciano, sulla falsa riga della nota tradizione del "caffè sospeso", il "tour sospeso" per contrastare la povertà educativa e le pesanti ricadute che l'emergenza pandemica porta con sé, non solo dal punto di vista sanitario ma anche culturale. Sulla piattaforma Produzioni dal basso vengono raccolti circa 8.500 euro in tour, esperienze di turismo etico e di conoscenza del territorio che vengono successivamente donati, rientrata l'emergenza, a bambini e ragazzi che altrimenti non avrebbero potuto permetterselo.

"Palermo si cura", insieme alle esperienze nate in risposta all'emergenza sanitaria, aspira ad essere «una proposta di cura delle fragilità della città non basata sulla carità ma sulla rivendicazione e sull'emancipazione, oltre le logiche divisive e i protagonismi»[10] di ciascuna delle persone coinvolte, prendendo voce rispetto alla dimensione pubblica dell'agire. Se dapprincipio le azioni narrate esercitano – per un tempo volutamente definito – un ruolo di sussistenza alle persone in difficoltà, queste rivendicano anche una dimensione politica riconoscendo la crisi pandemica e le sue conseguenze come l'estremizzazione di condizioni preesistenti e rivendicando, nella critica della retorica del "restiamo a casa", la conquista di spazi di socializzazione e l'esercizio di sperimentazione di pratiche di partecipazione[11]. Un tentativo non di sostituirsi alle iniziative di solidarietà pubbliche ma di integrarle nell'immediato, provando a intervenire in favore di nuclei familiari che manifestavano difficoltà di accesso ai canali tradizionali e di identificare bisogni specifici intercettati da chi ha una conoscenza e una relazione di prossimità con il territorio.

In un contesto territoriale fortemente deteriorato dall'emergenza sanitaria, la crisi che ne è scaturita ha sottolineato come processi e pratiche di produzione socioculturale abbiano funzionato come presidi territoriali relazionali, concorrendo alla costruzione di un welfare di comunità in risposta alle urgenze emergenti e

---

[4] "Palermo Si Cura" è anche il titolo che il Comune di Palermo darà alle linee guida d'intervento stilate dall'amministrazione per affrontare le sfide della città post-pandemica.

[5] Trascrizione, a cura di chi scrive, di una conversazione con Claudio Arestivo, Presidente Per Esempio onlus e co-fondatore dell'impresa sociale Moltivolti, 27/04/2022

[6] A questa prima assemblea costituita da un gruppo ristretto di persone ne seguirà una pubblica, il 27 aprile 2020, in cui verranno restituite le azioni intraprese sui differenti territori.

[7] «Abbiamo cercato di capire i principali bisogni: accesso ai beni alimentari di prima necessità ma anche difficoltà di accesso ai sussidi messi a disposizione dal Comune di Palermo, le cui procedure risultavano complesse per alcuni. Per richiedere gli aiuti alimentari bisognava scannerizzare la carta di identità, scaricare la domanda, stamparla, firmarla, ricaricarla. Un procedimento apparentemente banale ma che non tutti erano in grado di fare anche per mancanza di dispositivi digitali» (trascrizione, a cura di chi scrive, di una conversazione con Claudio Arestivo, 27/04/2022).

[8] Come gesto simbolico, nella domenica di Pasqua del 2020, si sono messe in moto le cucine di quattro ristoranti di Ballarò e una macchina di circa cento volontari, molti dei quali residenti nel quartiere, per fornire circa 1200 pasti alle famiglie. Un'azione che avrà una grande visibilità mediatica grazie anche al servizio di Propaganda live andato in onda il 24/04/2020.

[9] Sono Palma Nana, Libera il G(i)usto di Viaggiare e Addiopizzo Travel, tour operator di turismo etico, Moltivolti, ristorante co-working e centro culturale multietnico e Mare Memoria Viva, ecomuseo urbano.

[10] Trascrizione, a cura di chi scrive, di un intervento in occasione dell'Assemblea pubblica on line «Palermo si cura» (link https://www.facebook.com/watch/live/?v=231685834820539&ref=watch_permalink), 27/04/2020

[11] *Ibid.*

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

offrendo, pertanto, una possibilità di riflessione sulle nuove sfide sociali, prefigurando scenari che le policy sono chiamate ad osservare e interrogare.



Figura 1 | Distribuzione di pasti durante la domenica di Pasqua del 2020 nel quartiere dell'Albergheria a Palermo.
Fonte: Video still dal servizio di Propaganda live andato in onda il 24/04/2020.

4 | Conclusioni

Gli impatti della pandemia da COVID-19 sui territori risultano distribuiti in modo non uniforme e rivelano squilibri estremamente vari a seconda dei luoghi. La pandemia ha svelato e aggravato disuguaglianze socio-spaziali preesistenti ma, in un sistema di welfare in grande affanno, ha stimolato anche sperimentazioni di solidarietà collettiva. Le esperienze narrate costituiscono una risposta creativa alla crisi e rilevano il ruolo di *agency* agito dagli attori coinvolti nei processi *place based* attivati in risposta ai bisogni emergenti. Il *lockdown* ha imposto per lungo tempo un distanziamento fisico che sembra però aver rafforzato le relazioni di prossimità sui territori da parte di una pluralità di soggetti provenienti dalla società civile, dal terzo settore culturale, dall'attivismo che si sono mobilitati, in un processo di capacitazione collettiva e mutuo soccorso, per offrire una proposta di cura.

Nel contesto palermitano l'impegno agito dai soggetti culturali riuniti nell'assemblea pubblica "Palermo si cura" e attraverso iniziative quali "Un banco del sorriso a Ballarò" e "Abbiamo un (bi)sogno", ci permette di riflettere sulla posizione assunta dagli attori del secondo welfare (Maino 2020) in questa fase di profondo cambiamento, sulle loro peculiarità e sul ruolo che possono giocare nel prossimo futuro.

Sono soggetti che si configurano come corpi ibridi che esercitano funzioni eterogenee, multidisciplinari e che intercettano diverse esigenze agendo – attraverso una pratica del quotidiano che oscilla tra la sfera sociale e culturale – in risposta alle diseguaglianze, alla povertà educativa, alle sfide sociali e il cui impegno è sostenuto per lo più da fondi non pubblici ma provenienti da attori privati, parti sociali e organizzazioni del terzo settore.

A contraddistinguere le loro azioni è certamente il forte radicamento territoriale e le relazioni di prossimità, con la conseguente creazione di cerchie sociali in cui riconoscersi e farsi riconoscere che, se da un lato producono relazioni di fiducia dall'altro, riferendosi a gruppi e tempi definiti per mancanza di risorse, rischiano di attivare anche delle dinamiche escludenti[12]. Inoltre, se da una parte queste esperienze incidono nei territori fornendo risposte rapide e dinamiche, dall'altra il loro essere spontanee ed autorganizzate si scontra con il fattore tempo, tanto nella sostenibilità quanto nella motivazione da parte dei soggetti coinvolti e, pertanto, faticano ad incidere in maniera profonda sulle politiche di territorio che ad esse guardano con interesse ma che, di fatto, non sostengono o includono nelle *policy* urbane.

Da qualsiasi prospettiva si guardi il nuovo scenario delineato dalla pandemia, ciò che vorremmo sottolineare è che siamo di fronte a nuovi mondi e modi che necessitano una riconsiderazione di politiche, strategie e strumenti capaci di governare la complessità. Le pratiche di interazione socio-spaziale attivate in risposta all'emergenza pandemica nei territori, seppur non scevre da criticità, suggeriscono elementi di interesse per poter immaginare nuove istituzioni capaci di elaborare *policy* in cui la governance territoriale è multilivello, co-creata e co-gestita con i presidi territoriali affinché siano ascoltate, tutelate e garantite le istanze e gli

[12] Per un approfondimento del processo di mobilitazione collettiva che ha preso forma a Ballarò a partire dal 2015 dando vita alla rete S.O.S Ballarò si veda Gallitano G. (2018)

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

interessi generali, collettivi e pubblici che, come ricorda Bernardo Secchi, non sono sinonimi e riguardano di volta in volta aspetti e parti della società differenti e, quindi, richiedono differenti livelli operativi, innovazioni di processo, strumenti e contenuti (Secchi, 2011).

Riferimenti bibliografici

AA. VV (2020). "Special Issue COVID-19 vs city-20 scenarios, insights, reasoning and research.", *TeMA Journal of Land Use, Mobility and Environment.*

Bratton BH (2021), *The Revenge of the Real: Politics for a Post-pandemic World*, Verso, London.

Bravo Luisa, and Hendrik Tieben. "2020: A Year without Public Space under the COVID-19 Pandemic.", in *The Journal of Public Space.*

Gallitano G. (2018), "Le economie eticamente orientate come dispositivo di mantenimento della risorsa nei processi di commoning: il caso Ballarò a Palermo", in *Scienze del territorio* n. 6/2018, Firenze University Press pp. 196-204.

Chatzidakis A., Hakim J., Littler J., Rottenberg C. Segal, L. (The Care Collective), (2020), *The Care Manifesto. The Politics of Interdependence*, Verso, London.

Gross J (2021) Hope against hope: COVID-19 and the space for political imagination. European Journal of Cultural Studies.

Karaye I., Horney j. (2020), "The Impact of Social Vulnerability on COVID-19 in the U.S.: An Analysis of Spatially Varying Relationships", in *American Journal of Preventive Medicine* 59(3): 317–25.

Maino F. (2021), "La crisi pandemica e le nuove sfide al welfare state", in Maino F. (a cura di) (2021), *Il ritorno dello Stato sociale? Mercato, Terzo Settore e comunità oltre la pandemia. Quinto Rapporto sul secondo welfare in Italia 2021*, Giappichelli, Torino, pp. 9-38.

Secchi B. (2011), "La nuova questione urbana: ambiente, mobilità e disuguaglianze sociali", in *Crios,* 1/2011, pp. 89-99

Soja E., 2010, *Seeking Spatial Justice*, University of Minnesota Press, Minneapolis.

Woods M. (2020), COVID-19, "Territorial Inequalities and Spatial Justice", in Imajine Project blog, http://imajine-project.eu/2020/05/18/covid-19-territorial-inequalities-and-spatial-justice-part-two/.

Sull'agire collettivo. Riflessioni sull'esperienza della città di Palermo tra innovazione ed esclusione

Annalisa Giampino
Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo,
Email: *annalisa.giampino@unipa.it*

Francesco Lo Piccolo
Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo,
Email: *francesco.lopiccolo@unipa.it*

Vincenzo Todaro
Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo,
Email: *vincenzo.todaro@unipa.it*

Abstract
Le pratiche di rigenerazione urbana che nel corso degli ultimi vent'anni hanno interessato molte città del Sud Italia risultano spesso l'esito di un lento, ma talvolta profondo, processo di rinnovamento della governance urbana, avendo contribuito a cambiare in alcuni casi in maniera significativa le relazioni di potere e i ruoli tra soggetto pubblico e attori economici e sociali. In un clima di sostanziale crisi ed indebolimento dell'azione pubblica, tuttavia le pratiche di innovazione sociale che hanno di fatto governato tali processi si configurano come una moltitudine di eterogenee micro-azioni indirizzate al soddisfacimento di bisogni materiali ed immateriali cui né il soggetto pubblico, né il libero mercato sono stati in grado di rispondere. Una moltitudine di forme sociali emergenti che ha contribuito al ridisegno delle politiche pubbliche, in molti casi riscritte in assenza di una qualificata regia pubblica. La diffusione e il radicamento di tali pratiche non sempre hanno contribuito a costruire una reale coscienza collettiva, indipendentemente dagli esiti del loro agire e/o dalla potenza della loro azione trasformativa. In relazione al suddetto quadro di riferimento, le esperienze maturate a Palermo negli ultimi vent'anni si offrono come significativo caso di studio per chiarire alcune delle principali contraddizioni che ruotano attorno al ruolo che le pratiche di innovazione sociale svolgono all'interno delle politiche urbane. Il contributo intende proporre una riflessione critica sulla reale natura collettiva di tali pratiche che possono talvolta accrescere la capacità selettiva del processo, piuttosto che perseguire obiettivi di interesse comune.

Parole chiave: social innovation, urban regeneration, public sphere

1 | Framework teorico e questioni chiave

Negli ultimi vent'anni, a fronte di una mutazione strutturale delle città e dei territori – segnati da crisi economiche, politiche di austerità e conseguenziale indebolimento dell'azione pubblica – in molte realtà urbane italiane e non solo, sono proliferate una moltitudine eterogenea di micro-azioni collettive indirizzate al soddisfacimento di bisogni materiali ed immateriali cui né il soggetto pubblico, né il libero mercato sono stati in grado di rispondere. Si tratta di un universo prismatico di azioni, attori e pratiche, variamente definite quali "insurgent" (Hou, 2010), "do-it-yourself" (DIY) (Iveson, 2013), "pop-ups" (Harris, 2015), "tactical urbanisms" (Mould, 2015) i cui esiti spaziali si dispiegano nella riconversione di aree abbandonate in orti urbani condivisi, nella trasformazione di contenitori commerciali o ex aree industriali in luoghi di produzione culturale e artistica, o ancora nella trasformazione di vuoti urbani nella città storica in spazi pubblici autoprodotti in grado di riattivare la vita sociale (Bishop, Williams, 2012; Haydn, Temel, 2006), nella molteplicità di soluzioni di riuso del patrimonio pubblico, spesso informali, sviluppate dagli abitanti delle aree marginali. Sono "i luoghi dell'innovazione sociale", dove tanto le forme organizzative e associative dal basso quanto le popolazioni urbane vulnerabili si fanno attore collettivo ridefinendo gli immaginari urbani, sperimentando nuove forme di produzione di pubblico e rivelando le potenzialità e i limiti di quel processo in cui alle nuove popolazioni post-urbane è data «[...] la capacità di appropriarsi, di condividere e di trasformare l'urbano in e attraverso la propria vita» (Brenner, 2016, p. 188).
D'altro canto, come sostengono diversi autori (Jessop et al., 2013; Moulaert e MacCallum, 2019; Moulaert e Mehmood, 2020), il concetto di innovazione sociale è diventata una sorta di *buzzwords* a cui ricorrono

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

urbanisti e politici, per legittimare diversi interventi di rigenerazione urbana. Una moltitudine di forme sociali emergenti che ha contribuito al ridisegno e all'implementazione di vere e proprie politiche pubbliche, come azione collettiva, in molti casi riscritte in assenza di una qualificata regia pubblica.
Questo spostamento colloca l'innovazione sociale in uno spettro che si estende dall'informale al formale, dalle pratiche d'uso alternative alle prassi urbanistiche e alle politiche urbane *mainstream* che richiede sempre più riflessioni critiche sui soggetti e su come agiscono, sulla natura del processo e sugli esiti che producono. Tuttavia, la diffusione e il radicamento di tali pratiche, formalmente indirizzate ad una più ampia inclusione dei cittadini nei processi decisionali e/o a garantire maggiore equità nella re-distribuzione delle risorse, non sempre hanno contribuito a costruire una reale coscienza collettiva, indipendentemente dagli esiti del loro agire e/o dalla potenza della loro azione trasformativa. In relazione al suddetto quadro di riferimento, le esperienze maturate a Palermo negli ultimi vent'anni si offrono come significativo caso di studio per chiarire alcune delle principali contraddizioni che ruotano attorno al ruolo che le pratiche di innovazione sociale svolgono all'interno delle politiche urbane.

2 | Quattro pratiche di rigenerazione a confronto

2.1 | Piazzetta Mediterraneo

Piazzetta del Mediterraneo si inserisce nell'ambito di quelle esperienze di autoproduzione dello spazio pubblico promosse dai movimenti per i beni comuni che si sono diffuse nelle città del Sud Europa dopo la crisi del 2008. Situata in un'area abbandonata dello storico mercato di Ballarò nel Centro Storico di Palermo, che le narrazioni dominanti descrivono come un'area marginale caratterizzata da fenomeni di microcriminalità diffusa e precarie condizioni socio-economiche, la piazza è l'esito di un processo di ri-semantizzazione di uno spazio urbano da parte di un gruppo di associazioni e residenti dell'area. Infatti, nel 2011 gli attivisti del comitato Mediterraneo Antirazzista e del gruppo I Giardinieri di Santa Rosalia-Albergheri(ll)a - insieme alla comunità residente - ripuliscono un'area di proprietà dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero, compresa tra le vie Porta di Castro e Benfratelli, inserendo alcuni arredi prodotti con materiali di riciclo, realizzando degli interventi di street art sui muri che ne determinano il perimetro e rinominandola Piazzetta Mediterraneo. Dopo circa nove anni, quel vuoto urbano prodotto dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, si è trasformato da discarica in spazio pubblico ospitando incontri pubblici e avviando un processo di riconoscimento istituzionale di una pratica informale. A dicembre del 2015, l'area è stata ceduta dalla Chiesa all'Amministrazione comunale in comodato d'uso gratuito per vent'anni ed è ancora oggi oggetto di co-progettazione per effetto del Protocollo d'Intesa siglato nel 2016 tra un cartello di associazione locali - che fanno capo alla Rete S.O.S. Ballarò istituita nel medesimo anno - e il Comune di Palermo. È interessante osservare, come questa esperienza di rivendicazione e riappropriazione dello spazio, abbia avviato un dialogo costruttivo con il soggetto pubblico ben più ampio del semplice riconoscimento istituzionale dell'esperienza. Non è un caso che, a partire dalla riqualificazione di Piazzetta Mediterraneo, il Comune abbia infatti avviato di concerto con S.O.S. Ballarò un progetto di rigenerazione e riqualificazione dell'Albergheria. Tuttavia, come è emerso da ricerche precedenti (Gallitano, 2019), la Rete SOS Ballarò sebbene riconosciuta come interlocutore privilegiato dell'Amministrazione Comunale non è riuscita né a coinvolgere né a farsi interprete della comunità che a vario titolo vive e opera nello storico quartiere. Tale gap si esplicita non soltanto nella bassa partecipazione dei residenti e commercianti storici, ma nella stessa progettualità che la rete esprime che, nella maggior parte dei casi, si traduce in arena di conflitto tra i rappresentati dell'associazione e la comunità residente.

2.2 | ZENgradoZERO

Il progetto ZENgradoZERO allo ZEN2 introduce e segna il confine di un ulteriore livello di riflessione che supera la mera dimensione fisica degli interventi di rigenerazione dello spazio pubblico realizzati dai residenti, per costruire su di essi un'articolata narrazione indirizzata al loro riconoscimento formale. La questione, pertanto, si sposta dall'intervento materiale alla sua reinterpretazione teorica, giocata tutta sulla presunta natura legittima, seppur illecita, degli interventi che diviene il "grimaldello" per il loro riconoscimento prima tecnico-urbanistico, e poi normativo.
Il progetto, promosso dall'associazione Handala e finanziato nel 2019 dalla seconda edizione del Creative Living Lab del MIBACT (bando della DG Creatività Contemporanea e Rigenerazione Urbana), muove dalla volontà di dare voce ai bisogni dei residenti dello ZEN2, espressi dagli interventi di natura adattiva (addizioni, copertura e chiusura di spazi, elementi di arredo, etc.) realizzati negli spazi comuni delle *insulae*. Si tratta quasi sempre di interventi (definiti "grado ZEN") che "completano" il progetto iniziale di Gregotti e Purini (definito "grado ZERO") secondo una pratica progettuale autonoma, considerata dal progetto quale

risposta naturale alle carenze del progetto originario e alle inefficienze delle amministrazioni pubbliche (Comune e IACP di Palermo).
Riconosciuti come legittimi in quanto espressione di bisogni ed esigenze connesse all'abitare inteso come diritto (Fava, 2008), questi interventi vengono decostruiti ed analizzati, per poi essere tipologicamente riorganizzati attraverso un abaco: un'operazione di sistematizzazione di una pluralità di segni che intende dare una regola a "gesti" che (apparentemente) regole non hanno.
In questo modo la ripetitività omologante del progetto inziale viene spezzata e ogni insula acquisisce un carattere distintivo differente in relazione al profilo della comunità che la abita e alle sue condizioni culturali ed economiche, nonché all'uso degli spazi comuni e al livello di cura degli stessi (Celestino et al., 2020).
Sotto il profilo progettuale, tali interventi adattivi sono intesi quale tentativo di sciogliere il nodo storico irrisolto tra progettisti e abitanti nello sviluppo urbanistico del quartiere, superando i limiti dell'incompiuto e del provvisorio (Celestino et al., 2020), che contraddistinguono al tempo stesso la condizione fisica degli spazi e quella esistenziale degli individui.
In relazione alla riflessione che proponiamo, l'esperienza *ZENgradoZERO* pone alcuni dubbi tanto sulla capacità di costruire una reale coscienza collettiva (piuttosto sembra configurarsi come l'esito di una sommatoria di interventi individuali), quanto sul ruolo del soggetto pubblico che rimane nella sostanza esterno al processo e ad oggi ancora lontano dal riconoscimento tecnico-urbanistico e normativo degli interventi adattivi.

2.3 | "Riconnessioni" nel quartiere CEP

Il caso di studio che presentiamo riguarda il quartiere CEP (Comitato per l'Edilizia Popolare), oggi S. Giovanni Apostolo, quartiere di edilizia residenziale pubblica collocato nella periferia ovest di Palermo e confluito, a seguito dell'ultima ripartizione amministrativa della città del 1997, nella VI Circoscrizione. Ripercorrere la genesi del quartiere significa confrontarsi criticamente con gli esiti di settant'anni di politiche sociali ed abitative di ambito pubblico a Palermo in cui il soggetto pubblico ha da sempre negoziato i diritti, prodotto uno sviluppo ineguale e consolidato un modello di quartiere ERP quale altro rispetto alla città. Progettato nel secondo settennio del Piano Ina-Casa, il quartiere venne edificato in aperta campagna, in un'area molto distante dal centro urbano, accogliendo, ben prima del completamento dei lavori, le famiglie a basso reddito espulse dal centro storico e gli sfollati del terremoto del 1968 che occuparono abusivamente gli alloggi non ancora ultimati. L'errata localizzazione, la tardiva realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria e la parziale realizzazione di quella secondaria, sono gli elementi distintivi dell'agire pubblico che definiscono il quadro di riferimento all'interno del quale si colloca l'esperienza del progetto "Riconnessioni", finanziato dal Mibact tra il 2019, e promosso dall'associazione culturale palermitana "Sguardi Urbani" in collaborazione con l'associazione San Giovanni Apostolo, l'I.C. Giuliana Saladino, il Comitato Educativo della VI Circoscrizione e Marginal Studio. Un progetto finalizzato a riqualificare l'area destinata a servizi (e mai realizzati) di via Calandrucci attraverso workshop artistici. Tale esperienza, i cui deboli esiti anche in termini spaziali hanno risentito dall'ondata pandemica, mette in evidenza alcuni limiti ed elementi di riflessione sulle operazioni di rigenerazione "dal basso" legate a bandi competitivi nazionali. Come si evince dalle riflessioni sull'esperienza riportate dall'Associazione Sguardi urbani (Tuttolomondo, Bully, 2022) la presenza di attori istituzionali spesso si riduce ad una adesione formale piuttosto che alla sperimentazione di forme di governance alternative. Così come si evince che l'unico contributo attivo è venuto dall'associazione San Giovanni Apostolo, che opera al CEP dal 1991 ed è riconosciuta e riconoscibile da parte della comunità di abitanti del quartiere e, senza la cui mediazione, nessuna attività prevista dal progetto sarebbe potuta andare avanti.

2.4 | La rinascita di Danisinni

Danisinni è stata definita la più periferica delle zone centrali della città, posta nell'alveo del fiume Papireto, oltre il centro storico, a due passi dalla Cattedrale e dal Palazzo Reale, con una lunga storia fatta di degrado, abbandono, marginalità. Qui nel Natale del 1956 Danilo Dolci, assieme ai residenti, avvia uno sciopero collettivo per denunciare l'estrema povertà della zona e difendere i diritti dei cittadini.
Più di recente il quartiere si è reso protagonista di un lungo e stratificato percorso di recupero e rigenerazione che ha interessato molteplici ambiti di intervento e coinvolto attori differenti. A partire dal 2015-2017, infatti, vennero restituiti alla collettività (ceduti in comodato d'uso per dieci anni) alcuni terreni occupati abusivamente e realizzata una fattoria sociale e un orto didattico e, contestualmente, fu dato avvio al processo di rigenerazione del quartiere in chiave artistica con il progetto "Rambla Papireto" in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Palermo.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

A partire da quell'episodio, nel 2018 si avvia la raccolta crowdfunding "Danisinni Circus" che finanzierà la realizzazione del primo circo sociale permanente a Palermo, dedicato alla formazione di giovani circensi; contestualmente il presidio artistico diviene permanente con l'istituzione del Museo Sociale Danisinni (MuSDa) con una collezione di 130 opere donate da artisti nazionali e internazionali; e infine nasce il laboratorio teatrale di comunità DanisinniLab in collaborazione con il Teatro Biondo, che forma allievi attori e costruisce la memoria condivisa del quartiere.
Accanto e trasversalmente a queste esperienze e ai rispettivi attori, il vero motore sociale del quartiere (Papa, 2003), in grado di costruire ed alimentare il senso di comunità proprio in termini di reale coscienza collettiva (Jacobs, 1969), è la Parrocchia di Santa Agnese che si è resa protagonista tra i vari interventi della realizzazione del "Borgo Sociale" e del "Cortile del Buon Samaritano", restituendo spazi abbandonati ai cittadini.
Il profondo radicamento e la grande visibilità dell'azione di rigenerazione in atto hanno consentito al quartiere di agire come attore collettivo esercitando una forte pressione sulla sfera politica e ottenendo il finanziamento del progetto di recupero dell'asilo nido "Giuliano e Lavinia Galante", importante presidio sociale del quartiere in funzione fino al 2008, che ha accolto al suo interno bambini fino ai 3 anni, assieme alle loro madri, grazie all'annesso consultorio familiare. La struttura, da allora in stato di totale abbandono e destinata alla demolizione, ha focalizzato l'impegno della Parrocchia di Santa Agnese e più in generale quella del quartiere che sono riusciti ad avviare il processo di recupero che tuttavia non è ad oggi ancora stato compiuto.

3 | Conclusioni

Le esperienze prese in esame interessano aree connotate da condizioni di degrado fisico e da elevato disagio sociale, ma anche contraddistinte da vivacità sociale e culturale. Si collocano variabilmente in estreme condizioni periferiche o immerse, come sacche "marginali", nell'ambito di realtà urbane di qualità (architettonica, culturale, ambientale, etc.), ed economicamente vivaci. In queste aree gruppi di abitanti e di minoranze svantaggiate unitamente ad organizzazioni di varia natura (religiose, di volontariato, private, ambientaliste), intrecciano relazioni con iniziative pubbliche o si sostituiscono a queste interamente, sfuggendo talvolta a forme di controllo, e dando vita ad azioni di cittadinanza attiva.
Tuttavia, il panorama di esperienza presentato apre diversi interrogativi e domande di conoscenza sulle pratiche di rigenerazione dal basso che la retorica dell'innovazione sociale colloca nell'alveo delle esperienze di democratizzazione delle pratiche spaziali. In che modo le organizzazioni del Terzo settore possono svolgere legittimamente azione di rappresentanza di categorie deboli di cittadini? Come conciliare gli interessi economici e i valori dell'attività sociale del Terzo settore nella costruzione di una progettualità condivisa e inclusiva? Qual è il ruolo dell'attore pubblico? E ancora, queste pratiche "insorgenti" possono essere considerate forme (inclusive) di pianificazione?
La questione della legittimità della rappresentanza nel processo di partecipazione, o meglio, della lealtà della rappresentanza nell'esprimere i bisogni, i desideri e le aspettative della comunità o del gruppo, nei casi analizzati pongono ampi dubbi e per molti aspetti rimangono una questione irrisolta.

Riferimenti bibliografici

Bishop P., Williams L. (2012), *The temporary city*, Routledge, London.
Celestino V., La Sita F., Salomone L. (2020), "ZENgradoZERO_Il potere di abitare", in *Urbanistica Informazioni*, n. 289 s.i., Sessione Speciale 9, pp. 8-10.
Fava F. (2008), *Lo Zen di Palermo. Antropologia dell'esclusione*, FrancoAngeli, Milano.
Gallitano G. (2019), "Commons e confini, un paradosso? Il caso del quartiere Albergheria a Palermo", in *Infolio,* no. 34, pp. 19-23.
Haydn F., Temel R. (2006), *Temporary urban spaces: concepts for the use of city spaces*, Birkhäuser, Basel.
Harris E. (2015), "Navigating pop-up geographies: urban space–times of flexibility, interstitially and immersion", in *Geography Compass*, no. 9, vol. 11, pp. 592-603.
Hou J. (ed., 2010), *Insurgent public space: guerrilla urbanism and the remaking of contemporary cities*, Routledge, London and New York.
Iveson K. (2013), "Cities within the city: do-it-yourself urbanism and the right to the city", in *International Journal of Urban and Regional Research*, no. 37, vol. 3, pp. 941-956.
Jacobs J. (1969), *Vita e morte delle grandi città*, Einaudi, Torino.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

Jessop B., Moulaert F., Hulgard L., et al. (2013), "Social innovation research: A new stage in innovation analysis, in Moulaert F (ed.), *The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*, Edward Elgar, Cheltenham, pp. 110-130.

Moulaert F and MacCallum D (2019), *Advanced Introduction to Social Innovation*, Edward Elgar, Cheltenham.

Moulaert F and Mehmood A (2020), "Towards a social innovation (SI) based epistemology in local development analysis: Lessons from twenty years of EU research", in *European Planning Studies*, no. 28, pp. 434-453.

Mould O. (2014), "Tactical urbanism: the new vernacular of the creative city", in *Geography Compass*, no. 8, vol. 8, pp. 529-539.

Tuttolomondo L., Bully E. (2022), "Intervenire in periferia oltre l'emergenza: la riattivazione del campo da bocce nel quartiere CEP di Palermo", in Todaro V., Giampino A. (a cura di), *Post-Pandemic Cities: Le sfide dell'urbanistica dopo l'emergenza, Urbanistica Dossier,* no. 25, INU Edizioni, Roma, pp. 163-167.

Papa G. (2003), *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città*, FrancoAngeli, Milano.

Sviluppo locale, mobilitazione civica, e urbanistica. Una sperimentazione nel quartiere San Biagio, Paternò

Giulia Li Destri Nicosia
Università di Catania
DICAr - Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura
Email: *giulia.lidestrinicosia@unict.it*

Laura Saija
Università di Catania
DICAr - Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura
Email: *laura.saija@unict.it*

Venera Pavone
Università di Catania
DICAr - Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura
Email: *venera.pavone@unict.it*

Angelina Grelle
Università di Catania
DICAr - Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura
Email: *angelina.grelle@unict.it*

Abstract
Nonostante tanti anni di dibattito sul bisogno di innovare l'urbanistica integrando la dimensione 'spaziale' con quelle socioeconomiche, istituzionali, etc., l'urbanistica italiana opera ancora su due binari paralleli che scarsamente comunicano: da un lato, il binario della pianificazione ordinaria che è quasi esclusivamente focalizzata sulle questioni spaziali e immobiliari e, dall'altra, le politiche e le sperimentazioni di intervento di natura strategica. Questo limite si vede soprattutto alla scala urbana e, ancora di più, a quella del singolo quartiere disagiato, dove strumenti come i 'vecchi' Contratti di quartiere o i nuovi Piani Urbani Integrati continuano ad apparire e scomparire sotto forma di 'sperimentazioni', ma non vengono integrati nella struttura normativa della pianificazione ordinaria. Al fine di contribuire al dibattito sulla opportunità di costruire apparati normativi e indicazioni operative che vadano in una dimensione di integrazione, questo paper presenta una sperimentazione di pianificazione strategica a scala di quartiere secondo un approccio co-produttivo che mescola principi e strumenti di tre dimensioni che solitamente rimangono separate: la pianificazione dello sviluppo locale, la mobilitazione civica organizzata (in inglese *community organizing*), e la tradizionale urbanistica riformista. Gli esiti della sperimentazione mostrano la necessità di ripoliticizzare la pianificazione ordinaria al fine di dare priorità alla dimensione sociale del progetto urbanistico.

Parole chiave: strategic planning, local development, citizenship

Introduzione

Questo paper intende investigare le possibili intersezioni tra strumenti urbanistici, strategie di sviluppo locale e processi di mobilitazione civica. A questo scopo, indica nel piano strategico a scala di quartiere ispirato ai principi della co-produzione uno strumento attraverso cui mettere in atto tale intersezione al fine di innovare la tradizione del progetto riformista e ripoliticizzare la pianificazione ordinaria.

Per fare questo, il paper restituisce i primissimi risultati di una sperimentazione ancora in corso di pianificazione strategica del quartiere San Biagio di Paternò (Sicilia orientale), che vede direttamente coinvolte le autrici nelle vesti di ricercatrici. Seguendo i principi del paradigma co-produttivo, la sperimentazione di pianificazione strategica di San Biagio non vuole solo essere il frutto di un'ampia condivisione di scelte con gli abitanti del quartiere, ma anche il prodotto della sostanziale collaborazione tra ricercatori e abitanti, facendo dunque leva sul contributo fattivo di tutti coloro potenzialmente impattati dall'esito di un processo di pianificazione.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

Per raggiungere il suo obiettivo, il paper si divide in quattro paragrafi. Nei primi due verrà rispettivamente fatto il punto della situazione sul concetto di pianificazione strategica e di co-produzione, con un particolare riferimento al contesto siciliano. Nel terzo verrà restituita la sperimentazione nel quartiere San Biagio, mettendo in luce il modo in cui l'intersezione tra strumenti urbanistici, strategie di sviluppo locale e processi di mobilitazione civica ha caratterizzato l'esperienza in corso. Infine, verranno esposte delle riflessioni sulla base della sperimentazione riportata, avanzando dei suggerimenti affinché la pianificazione possa efficacemente affrontare processi complessi di trasformazione territoriale.

La pianificazione strategica a scala di quartiere

L'espressione "Pianificazione Strategica" (PS) è utilizzata per indicare un processo di prefigurazione di un futuro desiderato per un dato sistema e di identificazione dei passi concreti, dei soggetti e delle risorse necessarie al suo compimento. Si tratta di un tipo di pianificazione di un sistema di diversa natura - socioeconomico, produttivo, territoriale, istituzionale, etc. - che identifica e promuove un significativo livello di cambiamento e innovazione. In altre parole, un piano strategico si scrive quando si ha voglia di 'cambiare passo', incidere sui processi in corso per cambiarli. In pianificazione urbanistica, un piano strategico differisce da un piano ordinario in quanto non è di natura comprensiva e non è un atto di regolamentazione da parte del pubblico degli interessi privati a validità temporale indeterminata. Esso è, al contrario, un documento che una validità in un arco di tempo prefissato e che spesso mette insieme diversi attori interessati a perseguire una una 'vision' di futuro, e che fornisce indicazioni specifiche sulle azioni da portare avanti nel breve, nel medio e nel lungo periodo. Sebbene di questa materia se ne siano occupati per lo più gli economisti e sia stata praticata nel settore privato, esiste una lunga tradizione di una sua applicazione anche al servizio dei territori, fin dagli anni '60 nei paesi anglosassoni (Mintzberg 1994) e, in Italia, a partire dagli anni '80 (Martinelli 2005). Oggi, anche in Italia, ci sono evidenti commistioni tra strumenti della PS dello sviluppo e quelli di governo spaziale. Da un lato vi sono le strategie nazionali come la SNAI o il PON Metro, che prevedono la redazione di 'documenti strategici di pianificazione' come passo obbligatorio e preventivo per gli investimenti pubblici rispettivamente nelle aree interne e nelle aree metropolitane. Dall'altro, la maggioranza delle nuove leggi urbanistiche in vigore nelle varie regioni italiane prevede la redazione di piani strategici per i territori delle ex-province. In entrambi i casi, si tratta di una attività di pianificazione destinata, tuttavia, alla scala sovracomunale. L'uso della PS alla scala di un singolo comune o, addirittura, alla scala di quartiere è un po'meno scontato e merita qualche riflessione in più. Contrariamente a quanto non sia accaduto in Italia, nel mondo anglosassone la PS ha contaminato quella spaziale a prescindere dalla scala. Il Comprehensive Plan negli USA o il Local Development Plan nel Regno Unito sono, a tutti gli effetti, piani strategici alla scala comunale, a cui, per altro, non è detto siano associate norme d'uso del suolo. Anche scendendo di scala, laddove in Italia si è proceduto con i piani particolareggiati, le prescrizioni esecutive, i piani di zona, etc., nel mondo anglosassone i pianificatori lavorano per lo più su *neighborhood plans*, *community plans*, etc. che contengono indicazioni strategiche che intrecciano le dimensioni spaziale, economica, sociale e culturale. In Italia, la contaminazione è partita, negli anni '90, con la stagione del cosiddetto rinnovo urbano, che ha visto le città impegnate nella redazione di programmi urbani complessi, piani urbani integrati, contratti di quartiere, etc. Si tratta tuttavia di strumenti che però sono stati via via legati a programmi di finanziamento - soprattutto europei - e che hanno impattato la pianificazione urbanistica in modo non permanente ma solo occasionale - spesso ponendo la necessità di approvare varianti ai piani vigenti (Karrer et al. 1998). Lo stesso discorso potrebbe essere fatto sul recente bando per Piani Urbani Integrati nell'ambito della Missione 5 del PNRR. Alcuni leggono una inversione di tendenza rispetto al problema dell'episodicità della PS a scala di quartiere in alcune aperture contenute nella normativa urbanistica. Il Capo III della LRS 19/20 contiene alcune indicazioni generiche ma vagamente riferite alla razionalità della PS in relazione all'obbligo dei comuni di identificare e pianificare interventi di 'rigenerazione urbana' capaci di centrare molteplici obiettivi ambientali ed economici. Tuttavia, si tratta di un riferimento ancora molto vago e privo di indicazioni operative. In generale, nonostante la diffusione nel mondo della PS a scala di quartiere e la presenza di almeno 30 anni di sperimentazioni in Italia, essa stenta ad affermarsi nella prassi pianificatoria. In questa prospettiva, questo paper intende contribuire al dibattito sulla opportunità di integrare la PS con la pianificazione ordinaria a scala di quartiere attraverso la presentazione di una ulteriore sperimentazione da cui emergono alcune indicazioni operative legate alla scelta di un particolare tipo di approccio, cosiddetto co-produttivo

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

L'approccio co-produttivo

In un suo celebre articolo del 2012, Albrechts spinge la comunità accademica internazionale a rivalutare la pianificazione strategica spaziale come unica strada per rendere la pianificazione capace di trattare i problemi strutturali delle comunità insediate, e individua nell'approccio della co-produzione la via maestra per 'radicalizzare' la pianificazione strategica al fine di raggiungere questo obiettivo. La co-produzione si basa sull'idea che azioni capaci di intaccare, mutandoli, trend di sviluppo consolidati, rompendo la *path-dependancy*, sono necessariamente il frutto non solo di un'ampia condivisione tra le persone potenzialmente impattate da tali azioni – secondo la più classica delle definizioni di 'pianificazione partecipata' – ma soprattutto di un contributo diretto, fattivo, da parte di tutti. Nel caso degli studi ispirati da Ostrom (1990), si tratta di unaco-produzione di servizi. Nel caso, invece, di un'ampia gamma di studi sullo sviluppo e sui movimenti sociali, la co-produzione può essere una vera e propria strategia di natura politica che intacca gli 'squilibri' di potere (Mitlin 2008). Proprio la sua natura intrinsecamente politica, fa sì che la coproduzione sia considerata da molti un superamento sia degli approcci tecnocratici sia di molte critiche mosse, negli ultimi decenni, alla pianificazione partecipativa, comunicativa, collaborativa, etc. (Watson 2014).

Ritornando all'argomentazione di Albrechts (2012), è possibile notare come la pianificazione possa vantare molte esperienze di Pianificazione Strategica co-produttiva a scala di quartiere, che ricalcano la casistica ricostruita da Watson (2014): da un lato, le esperienze di iniziativa pubblica in cui la società civile, più o meno organizzata, trova modalità di ingaggio autenticamente politiche e trasformative, come quelle studiate da Ostrom; dall'altro, iniziative cosiddette dal basso, auto-organizzate, che arrivano a impattare la sfera decisionale, come quelle che hanno coinvolto i cosiddetti *advocacy planners* negli Stati Uniti degli anni '60 (Hartman 2002).

La nostra esperienza, di cui si dirà nei prossimi paragrafi, si ispira al paradigma co-produttivo, e in particolare a una sua specifica versione (Reardon 1994) che combina strumenti e obiettivi tipici di due ambiti d'azione molto diversi e, in alcuni casi, considerati 'antitetici': la pianificazione per lo sviluppo locale, in inglese *community development* (CD), da un lato, e la 'mobilitazione civica organizzata', espressione italiana con cui traduciamo l'espressione americana di community organizing (CO). L'idea da cui parte Reardon è che il processo di elaborazione di un piano per migliorare le condizioni di vita degli abitanti di un quartiere disagiato debbano essere fondate:

- suideedisviluppochecombininoladimensionefisico-spazialeconquellaeconomicaechesianocapacidifar leva sulle risorse economiche e, soprattutto, umane già presenti (CD);
- sulla consapevolezza e sulla volontà organizzata delle persone più disagiate di essere i principali beneficiari di tali idee; il che significa che il processo di genesi delle stesse idee – ossia il processo di pianificazione – deve essere occasione per ingaggiare, organizzandole, proprio tali persone, a cui va dato un ruolo di protagonismo 'informato' e guida del processo (CO).

Nella nostra esperienza, la pianificazione strategica co-produttiva descritta da Albrechts e la formulazione d Reardon hanno molto in comune e aprono orizzonti di azione interessanti. Tuttavia, rimane da chiedersi, anche alla luce di quanto visto nel paragrafo precedente, in che modo è possibile lavorare per evitare chetali orizzonti rimangano, in Italia (ma non solo), delle nicchie sperimentali, di carattere episodico o comunque incapaci di entrare in una relazione strutturale e permanente con la consolidata tradizione della pianificazione ordinaria. Con l'obiettivo di fornire spunti di riflessione su questo tema viene presentato un singolo tentativo di applicazione di pianificazione strategica co-produttiva alla scala di quartiere in un'ottica di combinazione tra CO e CD.

Nascita di una sperimentazione

L'esperienza riportata in questo paper ha inizio nel momento in cui alcuni attivisti della città di Paternò (Sicilia orientale), specificamente del quartiere San Biagio, hanno intercettato i ricercatori dell'Università di Catania chiedendo un supporto tecnico-scientifico per la definizione di un progetto di rigenerazione di uno spazio di circa 2500 mq ad uso industriale e ormai dismesso, di proprietà dell'Ente Sviluppo Agricolo (ESA)siciliano. Ciò è avvenuto grazie all'intermediazione di un'altra coalizione civica locale, il Presidio Partecipativo del Patto di fiume Simeto, che da anni è membro di una partnership di ricerca-azione con i ricercatori catanesi (Saija, 2014; Saija, 2015; Saija, 2016; Saija et al., 2017; Saija, Pappalardo, 2019; Pappalardo, 2021).

A fronte delle caratteristiche del quartiere, il desiderio espresso dagli attivisti di San Biagio era quello di aprire l'ex area industriale (in stato di abbandono dagli anni '80) ad un uso pubblico, rispondendo al bisogno di spazi verdi espresso da alcuni dei residenti del quartiere. Quest'ultimo, infatti, nato informalmente tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 del secolo scorso, è caratterizzato da un tessuto molto denso,

povero di spazi pubblici e ancora più povero di aree verdi. Tuttavia, sin dai primi incontri tra attivisti e ricercatori è emerso come una progettazione riguardante la sola area ESA potesse manifestare dei limiti rispetto alla possibilità di incidere sostanzialmente sul miglioramento della qualità della vita di San Biagio. Tali limiti erano e sono riconducibili, in primo luogo, alla condizione proprietaria dell'area (qualunque intervento trasformativo, infatti, deve ottenere l'approvazione dell'Ente di Sviluppo Agricolo) e, in secondo luogo, alla necessità di mettere in dialogo con il resto del quartiere un intervento puntuale e specifico come la rigenerazione dell'ex area industriale.

A valle di queste considerazioni, dunque, attivisti e ricercatori hanno deciso di avviare insieme un percorso di analisi e formulazione dei bisogni di rigenerazione del quartiere (Li Destri Nicosia, Pavone 2021) attraverso la co-produzione di un piano strategico a scala di quartiere con gli abitanti di San Biagio. Il processo si è articolato in due fasi, di cui la seconda ancora in corso: una prima fase di raccolta dati e una seconda fase di redazione del piano.

La prima fase, seppur ricalcando quelle che sono le attività tradizionali di analisi di contesto che stanno alla base della redazione di un piano lontano dalla logica co-produttiva, è stata condotta seguendo indicazioni metodologiche volte a lavorare nell'intersezione tra urbanistica, sviluppo locale e mobilitazione civica. In particolare, ricercatori e attivisti (coinvolti in qualità di veri e propri co-ricercatori) si sono impegnati sia nella scelta dei dati prioritari da raccogliere (quali, come e perché), sia nella raccolta vera e propria. In questo modo, le tecniche consolidate di raccolta dati sono state ripensate e messe in campo per alimentare di volta in volta una delle tre dimensioni del processo (urbanistica, sviluppo locale e mobilitazioni civica). In particolare, sono state condotte:

- un'analisi spaziale e urbanistica del quartiere, incrociando geodati già disponibili (es. cartografia storica per analisi diacroniche) con attività di rilievo diretto, inclusa la stima della popolazione insediata e insediabile, del fabbisogno pregresso di servizi pubblici come da DM1444/ 68, dello stato di abbandono e degrado del patrimonio edilizio e delle infrastrutture pubbliche (es. viabilità). A questo set di analisi si sono inoltre aggiunte specifiche indagini sul deflusso superficiale dell'acqua piovana e sull'incidenza di suolo permeabile, necessarie a dare risposta ad alcuni bisogni di conoscenza espressi fin da subito dagli attivisti e riconducibili ai frequenti allagamenti urbani che caratterizzano Paternò. I dati raccolti in questa fase, inoltre, sono stati incrociati con le previsioni del PRG vigente (Piano Gabrielli del 1995), per comprendere quanto queste ultime fossero soddisfatte;
- interviste ai portatori di interesse del quartiere con l'obiettivo di intercettare persone fisiche o giuridiche che giocano o potrebbero giocare un ruolo proattivo nel processo di sviluppo locale del quartiere, raccogliendo le loro progettualità in atto e future sulla base di ciò che loro percepiscono come risorsa, problema e valori condivisi. Nello specifico, sono stati intervistati: un medico di base, quattro rappresentanti del Comune, il comandante dei Carabinieri, tre rappresentanti dell'Ente Sviluppo Agricolo, un rappresentante del SerT locale, cinque rappresentanti dell'Agenzia Municipale dell'Acqua, cinque rappresentanti del mondo della scuola, due commercianti, due professionisti del progetto urbano, tre rappresentanti di associazioni locali, il parroco della Parrocchia San Biagio, e due avvocati. A questo si aggiunge un focus group con 20 ragazzi dell'Azione Cattolica;
- una campagna di interviste porta-a-porta alle famiglie del quartiere (perl'esattezza,127), a cui è stato somministrato un questionario inclusivo tanto degli aspetti inerenti alla dimensione urbanistica, quanto di quelli relativi allo sviluppo locale. Questa strategia di raccolta dati "minuta" mirava non solo alla possibilità di triangolare i dati sulle priorità d'azione nel quartiere raccolti attraverso l'analisi urbanistica e le interviste ai portatori di interesse, ma anche ad integrare la stessa attività di raccolta dati con una delle attività fondanti della mobilitazione civica: ingaggiare il più alto numero possibile di soggetti potenzialmente impattati dall'esito di un processo di pianificazione (in questo caso, i residenti di San Biagio). Attivisti e ricercatori, di fatto, hanno usato l'intervista porta-a-porta come espediente per informare, prima, e sollecitare alla partecipazione al processo, poi, il singolo intervistato e i suoi familiari.

A fronte di questa prima fase di analisi, i dati confermano il quadro di un quartiere caratterizzato, innanzitutto, da una consistente assenza – e da una forte richiesta da parte degli abitanti – di spazi pubblici. Le immagini sotto (Figura 1, Figura 2 e Figura 3), infatti, dimostrano la sostanziale differenza tra i servizi previsti dal PRG realizzati e quelli non realizzati: l'istruzione è l'unico servizio che rispetta gli standard e si evince la totale assenza di spazi verdi rivendicati dagli abitanti di San Biagio.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9



Figura 1 | Servizi previsti dal PRG Gabrielli.



Figura 2 | Differenza tra servizi realizzati e servizi non realizzati.



Figura 3 | Servizi realizzati a fronte delle previsioni del PRG Gabrielli.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

Tuttavia, l'analisi urbana ha anche permesso di individuare delle aree di proprietà comunale attualmente in stato di abbandono e con una progettualità ancora tutta da definire da parte dell'amministrazione, come emerso dalle interviste ai portatori di interesse. Al contempo, grazie alle stesse interviste ai portatori di interesse, è stato possibile individuare delle progettualità in corso e future (così come delle potenziali sinergie e collaborazioni tra attori locali) che potrebbero, da un lato, colmare efficacemente i "vuoti progettuali" dell'ente pubblico in termini di azioni di sviluppo locale e, dall'altro, soprattutto grazie alle interviste porta-a-porta ispirate ai principi della mobilitazione civica, essere altrettanto efficacemente supportate dagli abitanti di San Biagio, anche perché rispondenti ai bisogni diffusi dei residenti. Tra questi, si riporta la necessità di trovare risposte ad alcune minacce ambientali e sociali del quartiere, tra cui i frequenti fenomeni di allagamento urbano dovuto ad episodi di piogge intense e all'insufficienza di suolo permeabile, la micro criminalità, una scarsa viabilità e accessibilità, e la fragilità socio-economica del quartiere.

Inoltre, grazie al processo di mobilitazione civica innescato durante questa prima fase, è stato possibile individuare dei valori – maturati e condivisi a valle di riflessioni collettive tra gli attivisti, i residenti di San Biagio intercettati e i ricercatori – da mettere alla base per la seconda fase del processo, quella della redazione vera e propria del piano strategico a scala di quartiere secondo i principi della co-produzione, durante laquale il processo di mobilitazione civica e i risultati della prima fase potranno essere nutriti grazie ai ricercatori, agli studenti e agli abitanti che parteciperanno all'edizione 2022 della CoPED Summer School (Lambert-Pennington, Saija, Franchina, 2018). I valori emersi riguardano:

- la consapevolezza che i quartieri sono il risultato di azioni collettive, luoghi il cui futuro deve essere determinato attraverso processi guidati anche dalla comunità;
- la convinzione che residenti e amministratori dovrebbero essere reciprocamente responsabili, individuando nuove forme di collaborazione tra gli enti locali e i cittadini, e stabilendo nuovi ruoli di cittadinanza attiva che favoriscano lo sviluppo economico, civile e sociale dei luoghi;
- il principio che lo spazio pubblico è un diritto del cittadino, che svolge funzioni di vivibilità e socialità e la cui qualità ha anche un significato politico. Per tale ragione, richiede un'ampia raccolta di attori urbani per rivendicare lo spazio pubblico come diritto;
- l'idea che progettazione debba intrecciare conoscenze esperte e conoscenze diffuse, combinando interventi tecnici innovativi con questioni sociali che emergono dai contesti locali per ripensare gli spazi pubblici.

A fronte di tali valori condivisi, sono stati definiti gli obiettivi a cui il piano strategico co-prodotto a scala di quartiere deve poter rispondere:

- realizzare, entro i prossimi 10 anni, la visione del quartiere generata dai suoi residenti secondo i valori tra loro condivisi;
- redigere un accordo di collaborazione tra la società civile e gli attori pubblici da utilizzare per attuare tale visione;
- co-progettare gli spazi pubblici e le strategie per affrontare le questioni sociali, ambientali ed economiche che emergono dalla comunità locale, comprese (ma non limitate a) azioni per affrontare il vandalismo, le minacce ambientali, la sicurezza, l'accessibilità e la mobilità.

Conclusioni

Attraverso la sperimentazione con gli attivisti del quartiere San Biagio, le autrici del paper hanno cercato di investigare l'intersezione tra strumenti urbanistici, strategie di sviluppo locale e processi di mobilitazione civica, indicando nella PS a scala di quartiere la possibilità di innescare un processo di natura aperta e plurale ispirato al paradigma della co-produzione. L'obiettivo principale di tale sperimentazione è sostanziare un bisogno cruciale dell'urbanistica contemporanea: vale a dire, la ripoliticizzazione della pianificazione ordinaria al fine di dare priorità alla dimensione sociale del progetto, innovando la tradizione riformista senza 'buttare il bambino con l'acqua sporca', e quindi recuperando e risignificando il DM1444/68 e i valori collettivi a cui esso si ispirava. Da questo punto di vista, infatti, la sperimentazione di San Biagio mostra la centralità assunta dalla domanda di spazio pubblico, il cui significato più profondo sembra estrinsecarsi principalmente attraverso una rivendicazione collettiva e condivisa che trasformi un'astratta socialità "funzionale" in concreti progetti di breve, medio e lungo periodo nutriti dal contributo sostanziale di tutti quegli attori che vivono e vivranno sulla propria pelle gli esiti di un processo di trasformazione territoriale. A questo proposito, la co- produzione, all'interno della cornice della PS, sembra essere la strada più efficace per rinnovare e risignificare i principi della cosiddetta urbanistica tradizionale e riformista, permettendo di interpretare di volta in voltai valori, i principi e gli interessi collettivi attraverso le visioni di sviluppo locale e il supporto sostanziale della mobilitazione civica.

Riferimenti bibliografici

Albrechts L. (2012), "Reframing strategic spatial planning by using a coproduction perspective", in *PlanningTheory,* 12(1), pp. 46-63.

Hartman, C. W. (2002). Between Eminence and Notoriety: Four Decades of Radical Urban Planning. Routledge.

Karrer F., Moscato M., Ricci M., & Segnalini O. (1998), *Il rinnovo urbano. Programmi integrati, di riqualificazione e di recupero urbano: valutazioni e proposte*, Carrocci, Roma.

Lambert-Pennington K., Saija L., Franchina A. (2018), "From Possibility to Action: An Interdisciplinary Action-Learning School dealing with Waste", in *Cambio. Rivista Sulle Trasformazioni Sociali*, 8(15), pp. 73-87.

Li Destri Nicosia G., Pavone V. (2021), "Ri-definire il rischio del corso dell'azione: prime riflessioni su un'esperienza di ricerca-azione nella Valle del Simeto", in Benadusi M., Lutri A., Saija L. (a cura di), *Si Putìssi. Riappropriazione, gestione e recupero dei territori siciliani*, Editpress, Firenze, pp. 43-74.

Martinelli F. (a cura di, 2005), *La pianificazione strategica in Italia e in Europa. Esiti a confronto*, Franco Angeli, Milano.

Mintzberg H. (1994), *The Rise and Fall of Strategic Planning*, Prentice Hall Europe, Glasgow.

Mitlin, D. (2008). With and beyond the state—Co-production as a route to political influence, power and transformation for grassroots organizations. Environment and Urbanization, 20(2), 339–360.

Ostrom, E. (1990). Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action (Political Economy of Institutions and Decisions). Cambridge University Press.

Pappalardo G. (2019), "Coesione territoriale e coesione interna nelle Aree Interne: Questioni di governance d'area", in *Territorio*, 89, pp. 112–122.

Pappalardo G. (2021), *Paesaggi tenaci*, Franco Angeli, Milano.

Reardon, K. M. (1994). Community Development in Low-Income Minority Neighborhoods: A Case for Empowerment Planning. Working paper, unpublished.

Saija L. (2014), "Proactive conservancy in a contested milieu: from social mobilisation to community-led resource management in the Simeto Valley", in *Journal of Environmental Planning and Management*, 57(1), pp.27-49.

Saija L. (2015), "«Questa politica parla di noi!». Breve storia dell'autocandidatura della comunità della Valle del Simeto", in *Territorio*, 74, pp. 108-114.

Saija L. (2016), *La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica*, Franco Angeli, Milano.

Saija L., De Leo D., Forester J. (2017), "Learning from practice: environmental and community mapping as participatory action research in planning", in *Planning Theory & Practice*, 18(1), pp. 127-153.

Saija L., Pappalardo G. (2018), "An argument for action research-inspired participatory mapping", in *Journal of Planning Education and Research*.

Watson V. (2014). Co-production and collaboration in planning – The difference. Planning Theory & Practice, 15(1), 62–76.

Il ruolo delle reti di governance cooperativa e umanitaria nella città contemporanea. Il caso di Castel Volturno

Veronica Orlando
Università degli Studi di Napoli Federico II
DiArc - Dipartimento di Architettura
Email: *veronica.orlando@unina.it* | *veronica.orlando@gmail.com*

Abstract
Il paper si concentra sulla rete di welfare che si è formata nel tempo a Castel Volturno, una città sulla costa occidentale della regione urbana di Napoli, e si concentra in particolare sul ruolo delle organizzazioni del 3° settore in un contesto vulnerabile, caratterizzato da una forte presenza migrante, da una diffusa economia informale, e dalla presenza molto debole delle istituzioni, scarsamente capaci di leggere i fenomeni che attraversano questo territorio.
Il paper illustra il lavoro empirico di mappatura della rete di associazioni e dei progetti da loro promossi, che fanno capo a un'idea diffusa di economia civile, di impegno sociale e umanitario, di ingaggio politico a favore dei subalterni e dei marginali, che restituisce l'idea di come il funzionamento delle governance, in territori altamente problematici, sia invisibile alla sfera formale dello Stato, ma ricondotta al funzionamento delle "istituzioni intermedie".
Una rete di relazioni che ha ricadute sullo spazio fisico, che genera inclusione sociale, capitale relazionale e nuova occupazione.
L'obiettivo è quello di evidenziare da un lato, come il carattere costitutivo e caratterizzante di questo luogo sia l'integrazione relazionale, che ne definisce la forma fisica, e dall'altro, come questa identità si ridefinisca ogni qual volta l'istituzione intermedia entri in azione, plasmandosi continuamente sulla base di nuove esigenze, istanze progetti e partnership. Un sistema aperto con la capacità di autosostenersi, che produce per sé e per gli altri beni materiali e immateriali, coltivando la cultura non solo della legalità, ma della giustizia in un paesaggio delle differenze.

Parole chiave: governance, community, welfare

Castel Volturno tra degrado ambientale e capitale relazionale

Castel Volturno è un Comune della costa occidentale della regione urbana di Napoli: 25 km di litorale, 10 km di pineta e poco meno di 27.000 abitanti.
La sua posizione baricentrica dal punto di vista della sua forma fisica - tra Napoli, Caserta e Roma e rispetto al bacino di lavoro agricolo che include l'area del casertano e del napoletano - lo colloca in posiziona strategica anche se risulta completamente segregato dal punto di vista infrastrutturale e in termini di accessibilità interna per la scarsa presenta di linee di trasporto pubblico.
Una serie di processi socio-economici, nel corso degli anni, hanno progressivamente modificato la sua forma fisica e sociale trasformando Castel Volturno da meta del turismo di élite degli anni '70 a set di Gomorra nel 2008. L'intreccio e la sovrapposizione di fenomeni come abusivismo edilizio, criminalità organizzata, inquinamento ambientale e flussi migratori irregolari, ne hanno condizionato lo sviluppo nel tempo.
La ricostruzione di alcuni eventi significativi è essenziale per capire le cause e gli effetti su come la situazione sia cambiata in maniera radicale, portando ciclicamente l'interesse dei media nazionali e locali ad accendere i riflettori su questioni legate ad avvenimenti che hanno scosso l'opinione pubblica, con ricadute in alcuni casi anche a livello nazionale:

- La speculazione edilizia che ha portato alla nascita di interi quartieri abusivi[1], di cui il Villaggio Coppola Pinetamare[2] ne è certamente il simbolo, si sommano ad un'espansione urbana che segue le richieste di sviluppo di un mercato immobiliare che punta, negli anni '60, ad un turismo balneare; (Luise, 2001)

[1] Il Comune di Castel Volturno ha adottato il suo primo Piano Urbanistico Comunale nel giugno 2021.
[2] I Coppola ottennero un permesso solo per 500 licenze per costruire palazzi e/o villette, ma costruirono invece circa 12.000 edifici. Le licenze vennero rilasciate prima dell'apposizione dei vincoli paesaggistici della Legge Galasso del 1985, si aprì una contestazione sull'effettiva proprietà di alcune aree.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

- La requisizione da parte del Governo di unità abitative private per ospitare nel Villaggio Coppola e a Baia Verde oltre 10.000 sfollati[3] cui si aggiunsero poi finti terremotati, senzatetto e pregiudicati che qui scontarono gli arresti domiciliari. La sovrapposizione di questi avvenimenti portò progressivamente ad un crollo del mercato immobiliare: molti cominciarono ad abbandonare e svendere le proprie case;
- la crescente presenza di flussi migratori irregolari, soprattutto provenienti dall'Africa rendono Castel Volturno «il cuore dell'Africa in Italia» (Nazzaro, 2010: 14). In questo contesto, l'attrattività è dovuta ad un mercato del lavoro che sostituisce la manodopera locale con quella immigrata soprattutto in settori legati alla raccolta di frutta, ortaggi e pomodori, con modalità di reclutamento attraverso il caporalato (Vellante, 115-145);
- l'uccisione Jerry E. Masslo[4] nel 1989 - che «rappresenta indubbiamente uno spartiacque nella storia dell'immigrazione in Italia» (Colucci, 2019: 82), l'anno successivo verrà emanata la prima legge sull'immigrazione in Italia, Legge Martelli - l'incendio del ghetto di Villa Literno nel '94 portano alla luce le condizioni di degrado, marginalità sociale e sfruttamento dei braccianti agricoli impiegati nella raccolta stagionale nelle campagne dell'Agro Aversano. In quel periodo, particolarmente caldo, si moltiplicano disordini sociali, episodi di violenza e razzismo che si alternano a manifestazioni antirazziste di sindacati, organizzazioni e associazioni cattoliche e laiche. Avvenimenti che hanno come epicentro l'area del casertano, ma che a macchia d'olio si estendono in tutta la penisola (Colucci, 2019: 79-92);
- la presenza sul territorio del clan camorristico dei Casalesi che detiene e rivendica il controllo dei traffici illeciti (la strage di Pescopagano nel 1990, la strage di San Gennaro nel 2008), occupa posizioni di potere nelle sedi amministrative (Castel Volturno è uno dei 5 Comuni sciolti per Mafia nel 2012), e sversa dalla fine degli anni '90 nella Terra dei fuochi[5] tonnellate di rifiuti tossici e speciali in discariche abusive;
- l'uccisione di Don Peppe Diana nel 1994, parroco di Casal di Principe e simbolo della lotta al clan dei casalesi, concretamente vicino alle persone più fragili, ai disabili, agli immigrati è la figura chiave di quel processo di trasformazione che da allora ha investito questi luoghi. L'evento scuote la società civile e innesca processi di progressiva lotta culturale e riappropriazione da parte dei cittadini dei loro territori. A lui è dedicato il Comitato che, nasce nel 2006 e si costituisce ufficialmente nel 2012, si occupa oggi con Libera. Associazione, nomi e numeri contro le mafie di promozione sociale in tutta l'area del casertano.

Questi processi di *path dependent* (Brenner, 2020) hanno condizionato nel tempo e, tutt'ora condizionano fortemente, lo sviluppo di quest'area. Al contesto storico-geografico si è progressivamente aggiunta l'inefficienza di strategie politiche e l'inerzia delle istituzioni.
Un mix di necessità sociali, che stentano ancora oggi a trovare risposte efficienti da parte delle Istituzioni formali, hanno trovato risposte concrete ai bisogni espressi nelle istituzioni di natura cooperativistica.

Infrastruttura di servizi: reti di governance cooperativa e umanitaria
Castel Volturno, per la complessità e la sovrapposizione delle questioni espresse, ha un'immagine consolidata in negativo che fa riferimento molto spesso a ciò che è visibile: edifici fatiscenti, cumuli di rifiuti, terreni incolti. C'è, invece, un altro aspetto apparentemente invisibile, legato alla dimensione socio-relazionale che costituisce l'asse portante di questo territorio e ne garantisce il funzionamento come città.
Durante il lavoro sul campo, e l'analisi di tutte le associazioni, cooperative e ONG presenti nell'area del casertano, ho individuato due nuclei portanti e costitutivi di questo sistema di relazioni multiscalari, che a Castel Volturno hanno una maggiore densificazione e concentrazione in termini di presenza e di azioni

[3] In seguito a fenomeni di bradisismo del 1978 e dell'1983 nell'area puteolana e al terremoto dell'Irpinia nel 1980.
[4] Jerry E. Masslo è il primo cittadino sudafricano, sfuggito all'apartheid, ad arrivare in Italia nel 1988 chiedendo asilo politico. Il suo caso diventa un caso giuridico per cui si mobilita anche l'Alto commissariato delle Nazioni Unite. L'esito negativo alla sua richiesta di asilo lo intrappola in quella spirale burocratica che, privandolo del permesso di soggiorno, lo costringe, come molti immigrati ancora oggi, a lavori precari senza contratto, con salari, ritmi di lavoro e condizioni di alloggio disumani. Viene ucciso nella sua baracca durante un tentativo di rapina (Colucci, 2019: 11-12).
[5] L'espressione venne usata per la prima volta nel Rapporto Ecomafie 2003, curato da Legambiente, e indica l'area che si trova tra la provincia di Caserta e la Città metropolitana di Napoli (1076 km², 57 comuni nei quali risiedono circa 2 milioni e mezzo di abitanti) dove sono stati interrati dai clan camorristici rifiuti tossici e speciali in discariche abusive sparse sul territorio, innescando sistematicamente numerosi roghi di rifiuti che hanno diffuso gas inquinanti nell'atmosfera. La presenza di rifiuti abusivi è correlata ad un incremento significativo dell'incidenza di specifiche patologie, e della mortalità per leucemie e altri tumori, nella popolazione locale.
https://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/Rapporto_Ecomafia_2003_0000001890.pdf

messe in campo, con un peso e un ruolo fondamentale nella governance di questo territorio: la rete Castel Volturno Solidale e il Comitato Don Peppe Diana.
La rete Castel Volturno Solidale include la Caritas Centro Fernandes[6] della Diocesi di Capua e Caserta, i Missionari Comboniani, il Centro Sociale Ex Canapificio di Caserta, il Movimento Migranti e Rifugiati di Castel Volturno e Caserta. Realtà laiche e religiose che, nel periodo della pandemia, si sono consolidate in una rete, a cui si è aggiunta anche Emergency[7].
Sono caratterizzate da una forte vocazione prevalentemente di tipo umanitario e assistenziale rivolta alla popolazione migrante presente sul territorio e più esposta a condizioni di marginalità. Garantiscono un livello minimo e accettabile di standard di vita e diritti: dalla possibilità di vitto e alloggio immediato all'assistenza legale per i permessi di soggiorno, dalla formazione linguistica e culturale all'assistenza sanitaria: navigano ogni giorno il limite legato alla condizione burocratico-amministrativa ed economica e alla necessità che hanno i migranti di accedere fisicamente ai presidi sanitari sul territorio, a causa della mancanza di mezzi di trasporto.
Il ruolo di Emergency in questo assemblaggio, che fa leva sulla sua credibilità come attore umanitario riconosciuto e consolidato a livello internazionale, è stato anche quello di anello di congiunzione con la pubblica amministrazione, in particolare l'ASL di Caserta, e di accompagnamento nella gestione dei servizi di cura per i migranti. Emergency ha lavorato su due livelli: quello burocratico, promuovendo una procedura di accesso che consentisse anche ai residenti non ufficiali di accedere al Sistema Sanitario Nazionale e, quello della costruzione di legami di fiducia. Avvalendosi di mediatori culturali sono riusciti ad abbattere la diffidenza e le barriere linguistiche che facevano percepire il personale medico come non qualificato alla cura dei loro disturbi, e introducendo una medicina della migrazione.
Il Comitato Don Peppe Diana, come accennato, nasce come forma di reazione e resistenza alla dittatura armata della camorra. Come si legge sul loro bilancio sociale è «un'associazione di promozione sociale che si caratterizza come associazione di rappresentanza nei confronti delle organizzazioni locali, cooperative sociali e associazioni impegnate a ridare la dignità e a sostenere lo sviluppo locale attraverso la rigenerazione del capitale sociale e relazionale nei territori in cui la mafia ha seminato la violenza e ha generato la sfiducia, intaccando la capacità delle persone di costruire rapporti basati sulla legalità e il rispetto delle regole.»[8].
Il Comitato si costituisce e funziona come un'istituzione intermedia, con un proprio set di norme e regole - definite nel loro Codice Etico[9] - a cui variamente si riferiscono tutti i soggetti che aderiscono e le loro pratiche. Allo stesso tempo il suo funzionamento di attore collettivo si può comprendere solo nei luoghi di azione in cui si dispiega la sua identità, che non è un'identità fissa ma si definisce ogni qual volta quell'attore collettivo entra in azione.
Plasmandosi continuamente sulla base di nuove esigenze, istanze progetti e partnership il Comitato diventa così: a Cellole Frantoio Nata Terra con la Cooperativa Sociale Osiride che coltiva le olive sessane e leccine, tipiche di questi luoghi, ricavando un olio novello; a Maiano di Sessa Aurunca Cooperativa Al di là dei sogni che, con il suo impianto di trasformazione, produce marmellate e sott'oli; a Castel Volturno Coop. soc. Le terre di don Diana che produce mozzarella di bufala; e sempre a Castel Volturno con l'Ass. Antiracket D. Noviello riunisce imprenditori e commercianti per la lotta al racket.
Praticano la memoria e la giustizia delle vittime di mafia, promuovono l'uso sociale dei beni confiscati, accompagnano le cooperative sociali e le organizzazioni nella costruzione di una rete di fiducia che genera

[6] presenza storica sul territorio ospita nel centro di accoglienza migranti dal 1996, garantendo anche pasti a persone bisognose, e promuovendo iniziative di vario genere.
[7] Emergency è presente a Castel Volturno dal 2013 prima con un'unità mobile e poi nel 2015 con un ambulatorio fisso. Garantisce l'accesso al Servizio sanitario pubblico agli stranieri e ai cittadini neocomunitari con pratiche per il rilascio dei codici Stp (Straniero temporaneamente presente) ed Eni (Europeo non iscritto). Con il supporto di mediatori culturali facilitano l'accesso alla cura soprattutto per le categorie più esposte al rischio sfruttamento (sex worker e uomini impiegati nell'edilizia e nell'agricoltura) garantiscono medico di base e pediatra.
[8] https://dongiuseppediana.org/pdf/bilancio%20sociale%202017.pdf
[9] https://dongiuseppediana.org/pdf/CODICE%20%20ETICO%20comitato%20don%20Peppe%20Diana%20ott.2013.pdf

inclusione sociale, capitale relazionale e nuova occupazione sui territori. Diffondono i loro valori e le loro esperienze con iniziative come il "Festival dell'impegno civile"[10] e il "Pacco alla camorra"[11].
Le cooperative, gli enti e le associazioni che aderiscono al Comitato sono in tutto 48[12]. Tra le cooperative e associazioni 15 sono impegnate nella gestione di un bene confiscato.[13]
Producono valore sociale e allo stesso tempo valore economico: recuperano tradizioni, producono opportunità lavorative, inseriscono soprattutto persone svantaggiate. Nelle cooperative, affiancati da operatori, lavorano anche ex tossicodipendenti, vittime di tratta, disabili, malati mentali - fuoriusciti dagli ospedali psichiatrici giudiziari - che attraverso l'esperimento del budget di salute[14] si riappropriano dell'autonomia, riconquistano dignità.
Sarebbe riduttivo equipararle alle tradizionali forme associazionistiche in un'ottica caritatevole e di semplice volontariato. Per il loro potenziale trasformativo nella ridefinizione degli scenari, per l'impatto positivo che hanno sui territori, questi modelli di impresa sociale cooperativistica possono considerarsi forme imprenditoriali innovative (Lampugnani, 2018)
Questo forma di governance collaborativa combina, attraverso un approccio flessibile ed etico, le prospettive, le risorse e le competenze di un gruppo di persone molto eterogeneo che si costituisce in organizzazioni, coproduce obiettivi e strategie e condivide responsabilità e risorse. Con l'obiettivo primario, di affrontare le carenze politiche per sviluppare una serie di soluzioni con benefici sostenibili. (Ansell C., Torfing J., 2022: 498-499)
Un sistema aperto, in cui assumono il ruolo di mediatore tra le Istituzioni e i territori, che pur mantenendo una propria autonomia e la capacità di autosostenersi, produce per sé e per gli altri beni materiali e immateriali, coltivando la cultura non solo della legalità, ma della giustizia in un paesaggio delle differenze.

Riferimenti bibliografici

Ansell C., Torfing J. (eds., 2022), *Handbook on Theories of Governance*, Edward Elgar Publishing Ltd.
Brenner N. (2020), *Stato, spazio, urbanizzazione*, Guerini Scientifica, Milano.
Camera dei Deputati (2021), *Budget di salute, Dossier N°327/seconda edizione* http://documenti.camera.it/leg18/dossier/pdf/AS0166.pdf
Colucci M. (2019), *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Carocci Editore, Roma.
Comitato don Peppe Diana, *Codice Etico*, https://dongiuseppediana.org/pdf/CODICE%20%20ETICO%20comitato%20don%20Peppe%20Diana%20ott.2013.pdf
Comitato don Peppe Diana (2017), *Bilancio Sociale*, https://dongiuseppediana.org/pdf/bilancio%20sociale%202017.pdf
Lampugnani D. (a cura di, 2018), *Co-Economy. Un'analisi delle forme socio-economiche emergenti,* Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano.
Luise M. (2001), *Dal fiume al mare, Un viaggio tra gli spaesati di Castel Volturno*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

[10] Nel 2008 il Comitato avvia il "Festival dell'Impegno civile – Le Terre di don Peppe Diana" a Casal di Principe, a cui è stato poi riconosciuto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica. Il Festival prevede una serie di appuntamenti organizzati a livello nazionale e locale per promuovere l'uso sociale dei Beni confiscati attraverso convegni, seminari e spettacoli. Conferisce ogni anno il "Premio nazionale don Peppe Diana - Per amore del mio popolo" a persone che per il loro valore umano, culturale, sociale e civile, si sono distinte e sono diventate punti di riferimento di vari strati sociali.
[11] Dal Novembre 2010 il Comitato don Peppe Diana promuove l'iniziativa "Facciamo un pacco alla Camorra", cadeau natalizio che riunisce le organizzazioni del consorzio N.C.O. (Nuova Cooperazione Organizzata) che realizzano prodotti sui beni confiscati in provincia di Caserta. L'iniziativa viene ripetuta ogni anno crescendo in qualità e visibilità.
[12] Dato riferito al 2017
[13] I Beni confiscati costituiscono l'enorme patrimonio di ricchezze accumulato dai clan attraverso le loro attività mafiose. Con il sistema del sequestro e della confisca - grazie alla legge N°109/96 approvata in seguito ad un'iniziativa popolare voluta da *Libera contro le mafie* - lo Stato restituisce alla collettività i beni a loro sottratti e ne predispone il riutilizzo sociale. I Beni confiscati si dividono in tre categorie: beni mobili (auto, moto, denaro ecc.), beni immobili (appartamenti, ville, terreni, palazzi, box, capannoni ecc.) e beni aziendali (aziende, quote e partecipazioni societarie ecc.). In questo caso specifico si fa riferimento ai Beni immobili che in Campania sono 2.135, di cui 566 solo nella provincia di Caserta. https://www.confiscatibene.it/mappa
[14] Il Budget di Salute è un nuovo strumento di welfare e inclusione sociale su base locale che permette di modellare il piano terapeutico sulla persona e i suoi bisogni. Un servizio di cura e accompagnamento dei pazienti che consente di renderli autonomi, anche dal punto di vista economico - lavorativo. Collegato alla crisi delle risorse pubbliche in un'ottica di efficacia dei servizi, ridefinisce il rapporto tra Stato, mercato del lavoro e società civile. L'obiettivo è quello di rendere i pazienti autonomi così da non avere più bisogno di cure pagate dalle convenzioni del Sistema Sanitario Nazionale. http://documenti.camera.it/leg18/dossier/pdf/AS0166.pdf

Legambiente (2003), *Rapporto Ecomafie*,
https://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/Rapporto_Ecomafia_2003_0000001890.pdf
Nazzaro S. (2010), *MafiAfrica*, Guerini Scientifica, Milano.
Vellante S. (a cura di, 1991), *Cambiamento tecnologico, agroindustriale e lavoro nel Mezzogiorno: il caso di Terra di Lavoro*, Rocco Curto Editore, Napoli.

 Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

La costruzione di infrastrutture sociali per la riconversione di siti abbandonati in "luoghi di fiducia". Il caso Ponticelli - Napoli Est

Marilena Prisco
Università degli Studi di Napoli "Federico II" - Scuola Politecnica e delle Scienze di base
DiARC - Dipartimento di Architettura
Email: *marilenaprisco@ymail.com - marilena.prisco@unina.it*

Maria Reitano
Università degli Studi di Napoli "Federico II" - Scuola Politecnica e delle Scienze di base
DiARC - Dipartimento di Architettura
Email: *maria.reitano@unina.it*

Chiara Mazzarella
Università degli Studi di Napoli "Federico II" - Scuola Politecnica e delle Scienze di base
DiARC - Dipartimento di Architettura
Email: *chiara.mazzarella@unina.it*

Maria Cerreta
Università degli Studi di Napoli "Federico II" - Scuola Politecnica e delle Scienze di base
DiARC - Dipartimento di Architettura
Email: *maria.cerreta@unina.it*

Laura Lieto
Università degli Studi di Napoli "Federico II" - Scuola Politecnica e delle Scienze di base
DiARC - Dipartimento di Architettura
Email: *laura.lieto@unina.it*

Abstract
Il contributo presenta un'indagine sul tema della fiducia nei processi di riuso di spazi abbandonati o in attesa di trasformazione, condotta dal laboratorio intergenerazionale e itinerante sviluppato nel quartiere di Ponticelli - Napoli Est da ricercatori senior, junior e studenti laureandi tra il 2019 e il 2022 (Laboratorio PuSH - HERA JRP IV - Public Space in European Social Housing.), con l'obiettivo di esplorare come le infrastrutture sociali siano in grado generare "luoghi di fiducia", intesi come spazio pubblico in chiave socio-materiale e socio-spaziale. Il laboratorio è stato ospitato nei siti dove sono in corso interventi di rigenerazione di spazi pubblici da parte di organizzazioni non governative, in affiancamento o in alternativa all'intervento degli attori istituzionali. Il lavoro sviluppato ha consentito di testare una metodologia di indagine empirica e collaborativa sugli elementi e le configurazioni socio-materiali volte a rafforzare il senso di fiducia e di riconoscimento da parte dei cittadini, come precondizioni per alimentare la coesione all'interno di comunità e territori fragili. Il paper intende offrire un contributo che, muovendo da esperienze specifiche condotte in un contesto dove problemi socio-economici, di sicurezza e di degrado materiale sono particolarmente rilevanti, si spinge a una riflessione più generale sulle condizioni locali – le relazioni tra persone che si sviluppano in specifici contesti socio-materiali – al fine di costruire un ponte tra sperimentazioni situate e l'innesco di precondizioni per processi di governance collaborativa per la rigenerazione urbana dei contesti fragili.

Parole chiave: fragile territories; urban theory; governance

1 | Introduzione

Il contributo proposto parte dal tema della fiducia sullo sfondo dei processi di self-governance (Ostrom, Walker & Gardner, 1992; Sørensen & Triantafillou, 2016) e della crisi del welfare in occidente (Andreotti & Mingione, 2016). In questo contesto, le istituzioni pubbliche hanno vissuto una fase di progressiva trasformazione e di perdita di fiducia da parte dei cittadini e delle comunità (Swain & Tait, 2007; Hardin, 2006), lasciando che i soggetti del mondo della cooperazione si occupassero della produzione di spazi e servizi pubblici in grado di rispondere alle fragilità territoriali. Spazi e servizi a beneficio degli abitanti fragili sono deputati a rispondere al trauma della violenza lenta causata dalle politiche di austerity (Pain, 2019),

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

dove gli eventi traumatici[1] rappresentano i "costituenti" dei luoghi nelle fasi di ripresa (Pain, 2021). A questo si aggiunge la crisi visibile e immediata dovuta al COVID-19, che ha esasperato i problemi economici, politici e sociali preesistenti (Jupp, 2022). Questa lettura si interseca con i temi della rigenerazione urbana, trasversali in architettura, pianificazione e valutazione, da cui discende l'attenzione per lo spazio fisico come sito e luogo di relazioni materiali e immateriali, al centro della costruzione dei legami di fiducia. In molti casi, i processi che creano tali relazioni sono attivati dai promotori di azioni che si fanno carico delle esigenze del pubblico, in particolare degli abitanti in condizioni di fragilità, spesso impossibilitati ad accedere a servizi standardizzati. La fiducia diventa uno degli ingredienti principali dei processi che puntano al coinvolgimento dei soggetti fragili per ridurre l'esclusione e la marginalizzazione.

Numerosi studi sul tema della fiducia hanno caratterizzato le discipline della sociologia, politologia, scienze del management, delle organizzazioni e dell'amministrazione, in cui la fiducia tra soggetti diversi è ritenuta una componente fondamentale per il funzionamento della società e delle organizzazioni (tra cui Kramer, 1999; Tyler, 1996; Hardin, 2002, 2006; Cook, 2001; Edelenbos & van Meerkerk, 2018; Edelenbos & Klijn, 2007; Lundin, 2007; Ostrom, 2003). Con gli studi di Putnam (1995), condotti in Italia e in America, si consolida il collegamento concettuale tra fiducia e capitale sociale – entrambi definiti come caratteristiche per l'efficienza e la coordinazione delle azioni nelle società (p. 167); i «fabrics of trust» (p. 89) sono visti come rimedi all'opportunismo in comunità civiche con tendenze e comportamenti individualisti. Le critiche al lavoro di Putnam (Portes, 1998) hanno puntato l'attenzione sulla necessità di occuparsi della sfera del capitale sociale (con evidenti collegamenti al tema della fiducia) guardando alle condizioni in cui esso si genera, oltre che ai suoi effetti.

In particolare, nel planning il tema della fiducia è considerato come uno dei nodi chiave e precondizione dell'esercizio delle funzioni del pianificatore istituzionale (Forester, 1998). Studi più recenti sui processi di governance collaborativa per l'implementazione delle politiche pubbliche e la gestione di programmi e beni pubblici enfatizzano la centralità della fiducia nelle organizzazioni (Ansell & Gash, 2007). Secondo gli autori, l'esistenza di storie pregresse di cooperazione o conflitto nei contesti in cui si avviano processi collaborativi di governance è un aspetto ricorrente, e la fiducia è una delle precondizioni iniziali che possono influenzare la riuscita delle fasi successive.

Il contesto in cui si può generare fiducia, preso in esame negli studi di planning e governance, è definito come contesto politico centrato sugli attori umani. Il presente lavoro contribuisce a colmare questo *gap*, assumendo una prospettiva neomaterialista sviluppata negli studi di planning (Lieto, 2017; Lieto & Beauregard, 2013) e sviluppando un'applicazione negli spazi in cui avvengono processi collaborativi di riuso di edifici o microaree urbane per lo sviluppo di servizi pubblici, considerando lo spazio e la materialità delle relazioni come componente attiva nella costruzione di precondizioni di fiducia nella cooperazione.Nel caso di processi locali, situati e pubblici (perché collegati alla produzione di spazi e servizi di pubblica utilità), la materialità delle relazioni e la configurazione degli spazi costituiscono un contesto attivo (Cerreta, 2010), in cui le storie di cooperazione sono costruite mediante la strutturazione di rapporti di fiducia nello spazio urbano e redistribuiscono ruoli e responsabilità attraverso il diretto coinvolgimento dei soggetti fragili.

Attraverso il lavoro condotto da un team di architetti-ricercatori in planning e valutazione, in collaborazione con studenti laureandi in architettura e planning e attori del terzo settore, il processo di ricerca è ricostruito attraverso alcune delle significative esperienze di indagine collaborativa sui luoghi della fiducia. Sono, inoltre, messi a sistema gli obiettivi di ricerca e di formazione del progetto HERA PuSH (https://www.pushousing.eu/) con gli obiettivi dei soggetti esterni (condivisione dei risultati, co-organizzazione di momenti sperimentali di incontro tra universitari e giovani partecipanti alle attività).

Il laboratorio PuSH è stato attivo tra il 2019 e il 2022 nel quartiere di Ponticelli, situato nell'area Est di Napoli, caratterizzato dalla massiccia costruzione a ridosso del terremoto del 1980 di alloggi di edilizia pubblica sovvenzionata ed edifici per servizi, a cui ha fatto seguito una forte immigrazione di abitanti provenienti dal centro storico del comune di Napoli e da alcuni dei principali centri abitati vicini. Il

[1] Le limitazioni della mobilità alla scala dell'isolato introdotte dai decreti per la prevenzione della diffusione della pandemia e la presenza di un cospicuo numero di edifici in abbandono ci ha portato a riflettere sulle declinazioni locali del "chronic urban trauma" (Pain, 2019). Nel caso in esame, a differenza del lavoro di Pain sulla dislocazione abitativa, il trauma urbano cronico si collega alla permanenza indotta in un contesto abitativo di forte deprivazione, con bassa qualità architettonica, servizi e spazi insicuri, alti livelli di criminalità che alimentano il senso di sfiducia negli abitanti. L'assenza di alternative di qualità – alloggi di edilizia pubblica sovvenzionata in buono stato di conservazione o edilizia sociale e a canoni accessibili – ha consolidato un abitare precario di lungo periodo in un quartiere di edifici in rovina (Prisco, 2020). In questo contesto il laboratorio di ricerca si è interrogato sull'urbanistica post-traumatica e sulla capacità di recupero dagli eventi traumatici (Lahoud, Rice & Burke, 2010): pandemia, pervasivo senso di insicurezza e sfiducia rispetto alla possibilità di cambiamento.

laboratorio è stato avviato nell'estate del 2019, a cavallo del trentennale del trasferimento dei primi abitanti nei nuovi alloggi e pochi mesi prima dell'inizio della pandemia.
Mediante tre casi di studio di processi di riuso di spazi e risignificazione dei servizi all'interno del quartiere di seguito sintetizzati (tab. I), le infrastrutture attivatrici di luoghi di fiducia sono state interpretate nell'accezione di infrastrutture sociali (Nielsen, 2004; Klinenberg, 2019), socio-materiali e socio-spaziali: la forma e la qualità dello spazio fisico risultano rilevanti per lo sviluppo e la tenuta di infrastrutture di supporto alla fragilità, particolarmente in contesti dove il degrado materiale è elemento attivo nella produzione di condizioni di percezione di fragilità (tra tutte, del senso di insicurezza negli spazi aperti) (Cerreta, Poli, & Reitano, 2020; Cerreta, Mazzarella, Spiezia & Tramontano, 2020). Se gli umani – le persone – non agiscono mai da soli e in assenza di materia nella costruzione dell'urbano (Lieto, 2017; Lieto & Beauregard, 2013), le infrastrutture della fiducia sono "luoghi di fiducia" in quanto specifici assemblaggi socio-materiali si attivano a partire da esigenze concrete e risorse creative in situazioni di emergenza di breve e lungo periodo.
Il tema del luogo di fiducia investigato mediante l'etnografia situata, collaborativa, partecipante[2] che ha caratterizzato il lavoro del laboratorio universitario PuSH riconfigura l'oggetto dell'apprendimento (la fiducia nei contesti fragili) in una direzione fortemente contestuale, indagando in maniera sperimentale alcune azioni di recente riuso in cui la comprensione dei processi è stata possibile mediante la partecipazione diretta agli stessi, con diversi gradi di coinvolgimento. Ne deriva che lo studio dei luoghi di fiducia è esso stesso un processo socio-materiale, in cui i soggetti del mondo universitario abitano temporaneamente un contesto dove i traumi si sono stratificati nel tempo e, precisamente, dove la rigenerazione urbana dei luoghi è agita nello spazio dagli abitanti stessi.

2 | Lo sviluppo dei casi empirici

La ricerca si è articolata in due fasi: la prima studia i fenomeni a scala di quartiere; la seconda analizza alcuni casi significativi.
Fase 1 - Ingresso nel campo (ricercatori junior e senior):

- interviste e incontri informali con abitanti e membri delle associazioni operanti in campo sociale ed educativo;
- osservazione della localizzazione di macrofenomeni e fattori di natura socio-economica, materiale e spaziale del contesto (invecchiamento dello stock di edifici pubblici realizzati nel quartiere negli anni '80; variazione delle caratteristiche socio-demografiche degli abitanti nelle sezioni di censimento con elevata presenza di edilizia residenziale pubblica; evoluzione della pandemia e introduzione di misure istituzionali per prevenire il contagio);
- indagine sui microspazi ad uso temporaneo condotta in concomitanza con l'inizio della pandemia COVID-19 e la nascita di iniziative di supporto alle famiglie fragili;
- confronto dei programmi per il quartiere[3] con lo stato attuale degli edifici e dei servizi, con particolare attenzione agli edifici in abbandono o in attesa di trasformazione[4].

Fase 2 - Sperimentazioni collaborative (ricercatori junior, senior e studenti):
indagini partecipate ed elaborazione di prodotti progettuali, coinvolgendo giovani abitanti del quartiere, operatori e membri delle organizzazioni del terzo settore.

[2] Le pratiche etnografiche a cui facciamo riferimento non sono oggetto specifico di questa trattazione, che si limita a indagarne gli esiti in combinazione con strumenti tradizionali della disciplina (es. mappe, rappresentazioni architettoniche); tali pratiche sono trattate in un più ampio dibattito attivo negli studi umani in Italia sul coinvolgimento diretto di ricercatori/trici in relazioni sviluppate durante il lavoro di campo, spesso definito "conricerca" o ricerca militante (si veda Boni, Koensler & Rossi, 2020).

[3] Il programma straordinario di edilizia residenziale di Napoli (PSER) fu approvato dopo soli sei mesi dal terremoto del 1980 quantificando la quota di edifici di edilizia residenziale pubblica e di spazi per servizi poi edificati nel quartiere nell'arco di circa dieci anni; il Programma di Recupero Urbano (PRU) arriva nei primi anni duemila in applicazione dell' art.11 della legge 493/93 a Ponticelli, per continuare la realizzazione di spazi e servizi pubblici rimasti sino ad allora incompiuti, senza però riuscire nell'intento.

[4] Tali edifici sono stati indicati dagli intervistati come attrattori di uno o più fenomeni di degrado, quali l'utilizzo per attività di traffico illecito, consumo di sostanze stupefacenti, vandalismo e progressiva rimozione o distruzione di componenti materiali degli edifici considerati. Parallelamente alla segnalazione degli edifici in abbandono, i soggetti del mondo associativo che hanno preso parte allo studio hanno puntato l'attenzione sul processo di recupero strutturale e funzionale di alcuni di questi edifici.

Tabella I | Le caratteristiche dei casi di studio a confronto.

CASO 1 | Il Centro Ciro Colonna (CuBO)	**CASO 2 | La Biblioteca G. Deledda**	**CASO 3 | Il "box trip" - pratiche di mutualismo e microspazi**
● **Periodo di inizio attività:** ● 2019	**Periodo di inizio attività:** 2019 - con l'avvio del progetto "Socializziamo in Biblioteca", finanziato dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (MiBACT) per potenziare i servizi della biblioteca.	**Periodo di inizio attività:** 2020 - con l'avvio del progetto nazionale "Nessuno Escluso. Neanche chi ora è in difficoltà".
● **Promotore/i:** ● Maestri di Strada ONLUS (MdS), organizzazione che opera a Napoli dal 1998 contro la dispersione scolastica attraverso l'educativa territoriale portata avanti dentro e fuori le scuole.	**Promotore/i:** Associazione socio-culturale Noi@Europe, associazione di promozione sociale Terra di Confine, cooperativa sociale Se.Po.Fà in partenariato con il Comune di Napoli e la Municipalità.	**Promotore/i:** Associazione Emergency grazie al contributo dell'iniziativa Spesa Sospesa, del Comune di Napoli e delle associazioni Lab00 e Terra di Confine.
Edifici/spazi coinvolti: Ex-edificio scolastico di proprietà pubblica, in abbandono.	**Edifici/spazi coinvolti:** Edificio di proprietà comunale con funzione di biblioteca. Risultante dalla ristrutturazione/ampliamento di edificio storico in seguito al terremoto del 1980, l'edificio si presentava in condizione di abbandono e con manifestazioni di degrado materiale.	**Edifici/spazi coinvolti:** Sedi dei promotori, spazi aperti di quartiere (es. piazze, cortili, slarghi).
Tipologia di affidamento: Contratto di locazione decennale.	**Tipologia di affidamento:** Co-gestione per la durata del progetto (2019-2022).	**Tipologia di affidamento:** Uso temporaneo a cadenza settimanale o bi-settimanale.
Obiettivi: Attivare uno spazio-presidio, finanziato mediante contributi economici e materiali pubblici e privati, in cui potessero avere sede alcune delle principali organizzazioni del quartiere (cooperative e associazioni culturali) impegnate nelle pratiche educative di natura sociale, culturale e ambientale.	**Obiettivi:** Recuperare gli spazi dell'edificio (realizzazione partecipata di arredi per l'area esterna); attivare servizi per garantire il funzionamento della Biblioteca (catalogazione volumi, turnazione operatori); realizzare attività socio-culturali per bambini e giovani del quartiere ma anche per altri tipi di utenti, attraverso attività anche in orari di apertura straordinaria.	**Obiettivi:** Distribuire in modo gratuito pacchi alimentari e beni di prima necessità per far fronte alle nuove povertà causate dalla pandemia.
Tipologia di processo: ● Processo incrementale di localizzazione di servizi socio-educativi per famiglie fragili in una delle aree maggiormente affette dalla convergenza di problemi di natura sociale (concentrazione di famiglie multiproblematiche) e spaziale (prossimità a complessi di edilizia pubblica in dismissione o in avanzato stato di degrado).	**Tipologia di processo:** Fase sperimentale di co-gestione affiancata da interventi di recupero materiale di edifici e spazi.	**Tipologia di processo:** Organizzazione di infrastruttura temporanea per fronteggiare l'emergenza pandemica.

Tabella II | Le caratteristiche e gli esiti delle indagini del laboratorio PuSH.

CASO 1 |Il Centro Ciro Colonna (CuBO)	**CASO 2 | La Biblioteca G. Deledda**	**CASO 3 | Il "box trip" - pratiche di mutualismo e microspazi**
IL LABORATORIO PuSH: LA COLLABORAZIONE		
Fasi del processo di indagine: 1. Si avvia l'indagine sulle condizioni di fragilità e i servizi formali destinati ai soggetti fragili, presenti nel quartiere e nella municipalità, attraverso la consultazione di dati ufficiali reperibili online e la ricostruzione dei percorsi di accesso ai servizi sociali, sanitari ed educativi. 2. Viene attivata una collaborazione informale tra promotori, ricercatori e studenti per l'analisi delle opportunità e difficoltà incontrate nel processo: somministrazione di interviste agli operatori del CuBo; analisi dello spazio fisico in trasformazione del centro educativo e degli usi informali; costruzione di un workshop collaborativo sui luoghi di fiducia consistente nell'individuazione di siti, oggetti e pratiche riconosciuti dai giovani partecipanti come luoghi connotati positivamente (dello stare bene, della bellezza, ecc.). **Stato attuale della collaborazione:** Dopo la sottoscrizione della manifestazione di interesse a partecipare al Patto educativo territoriale promossa da MdS, la collaborazione è continuata in modo informale (partecipazione alle reciproche attività).	**Fasi del processo di indagine:** Si stipula un accordo informale di indagine in 4 fasi: 1. Conoscenza del luogo: sopralluoghi con i promotori del progetto, studio della storia della biblioteca e dei profili dei soggetti coinvolti nel processo. 2. Indagine empirica: osservazione diretta dell'uso degli spazi, accompagnata da interviste semi-strutturate agli operatori delle associazioni, da un'attività di focus group con dei bambini del quartiere e dalla raccolta dati e aggiornamento del database sui flussi di utenza in entrata ed in uscita durante i mesi della riapertura. 3. Analisi dei dati: elaborazione dei dati qualitativi e quantitativi, i cui risultati sono stati condivisi con i promotori. 4. Sintesi: i risultati sono stati usati come input per delineare un albero delle decisioni e delle azioni ed interventi nell'ambito di due visioni strategiche per il futuro dello spazio. **Stato attuale della collaborazione:** Collaborazione informale con i promotori per l'attivazione di progetti di ricerca-azione.	**Fasi del processo di indagine:** 1. Si avvia un'ampia analisi empirica riguardante pratiche e spazi urbani che hanno costituito l'infrastruttura sociale basata su mutualismo e auto-organizzazione nel quartiere di Ponticelli durante il primo periodo pandemico (analisi delle pratiche informali di mutualismo attive sul territorio durante il primo periodo di lockdown e definizione di nuovi strumenti metodologici attraverso cui far avanzare la ricerca empirica da remoto. 2. Si effettuano successive verifiche dei dati raccolti durante la prima fase attraverso interviste semi-strutturate e in profondità a attori territoriali e enti del terzo settore, e in una valutazione ex-post di alcune pratiche 3. Si attiva l'indagine sui microspazi ad uso temporaneo e viene selezionato e sviluppato il caso di approfondimento, per mappare il percorso del box, dalla preparazione fino alla fornitura, mettendo a sistema in una logica spazio-temporale i siti di preparazione e consegna, il tracciato tra essi, le persone coinvolte, gli oggetti e i beni consegnati. **Stato attuale della collaborazione:** Collaborazione terminata rispetto al progetto specifico.
I LUOGHI DI FIDUCIA: RISULTATI E CONSIDERAZIONI		
Avanzamento metodologico: Sviluppo di mappe delle caratteristiche dei luoghi di fiducia percepite dal campione di adolescenti, in collaborazione con psicologi ed educatori. Impiego dei dati raccolti per la strutturazione di un modello sperimentale e replicabile da applicare in un secondo spazio come possibile luogo di fiducia, in cui le caratteristiche socio-spaziali (spazi, promotori, soggetti da coinvolgere) sono state disegnate in combinazione a un modello di valutazione in itinere del livello di fiducia percepita dagli operatori e dagli abitanti.	**Avanzamento metodologico:** Intersezione di varie tipologie di dati per strutturare un modello di monitoraggio del luogo di fiducia: caratteristiche e stato degli spazi fisici; servizi da implementare segnalati dagli utenti; caratteristiche posizionali dell'edificio (alla scala di quartiere, di municipalità e cittadina). Sviluppo di indicatori guida per azioni strategiche, come strumento di supporto alle decisioni per implementare il luogo di fiducia attraverso azioni ed interventi specifici. Impiego di rappresentazioni visuali (alla scala architettonica o urbana) per alimentare il processo di ampliamento e co-gestione del luogo di fiducia.	**Avanzamento metodologico:** Individuazione di fattori che hanno favorito l'organizzazione tempestiva dei servizi (nella prima fase della pandemia testando l'utilizzo di analisi qualitative e mappature basate su sistemi web-based e crowd-sourced), con attenzione agli aspetti collegati alla fiducia tra i soggetti coinvolti. Monitoraggio della costruzione progressiva di un sistema socio-spaziale complesso, sorto a partire da iniziative spontanee e informali in risposta al momento emergenziale e poi consolidato in rete territoriale attiva sul lungo periodo, composta da abitanti del quartiere (soggetti, spazi, pratiche e network digitali coinvolti).

3 | Discussione dei risultati e conclusioni

I casi presentati costituiscono un esempio di ricerca sperimentale a carattere empirico che indaga un contesto specifico in cui i processi di costruzione di infrastrutture sociali sono stati riletti riportando la componente della materialità degli spazi e delle strutture spaziali al centro della costruzione di luoghi di fiducia. Le riflessioni sui tre casi sviluppati si rivolgono ai ricercatori – in particolare in architettura, urbanistica, valutazione e studi urbani – che si occupano dello studio delle trasformazioni urbane e spaziali nella prospettiva di attivare processi di rigenerazione in contesti caratterizzati dalla convergenza di traumi di lungo periodo e di inefficacia o limitatezza dei servizi pubblici dedicati ai soggetti fragili.

Nei casi sviluppati si è esplorato il contesto di sovrapposizione di territori fragili e abitanti fragili, prendendo in esame uno dei quartieri cardine di Napoli Est, in cui è stata individuata la coincidenza tra fragilità territoriale e individuale (elevata presenza di nuclei fragili, avanzato e diffuso degrado di spazi urbani pubblici, ridotta presenza di servizi pubblici in confronto alle necessità percepite dagli abitanti). Per contribuire ad orientare la governance dei processi di riuso di beni e spazi di proprietà pubblica, la costruzione di infrastrutture socio-materiali come luoghi di fiducia costituisce, una forma collaborativa a carattere sperimentale con diversi tipi di coinvolgimento dell'attore pubblico[5].

A fronte di sperimentazioni condotte dai laboratori di ricerca di università italiane con cui il laboratorio PuSH presenta affinità di obiettivi e metodi[6], uno dei punti di interesse del lavoro presentato risiede nella capacità dell'Università di aver contribuito a costruire un osservatorio informale, collaborativo e multi-sito, ospitato dai promotori delle iniziative. Il laboratorio PuSH opera come osservatore partecipante e si confronta dall'interno con gli esiti parziali, le istanze e le opportunità che derivano dalle nascenti sperimentazioni. Centrale è la capacità del laboratorio di costruire interazioni in cui le analisi e le proposte progettuali elaborate in collaborazione con gli studenti hanno offerto punti di vista "altri" sull'operato del terzo settore rispetto alla costruzione di legami fiduciari nello spazio fisico e con la materialità delle cose, contribuendo ad innescare riflessioni critiche da parte dell'Università, dei soggetti del terzo settore e dei giovani abitanti. Uno dei principali problemi rilevati dagli studiosi della governance collaborativa è proprio la capacità di valutare gli effetti di tali processi e di costruire metodi appropriati per farlo (Gash, 2022); l'autoriflessività stimolata dalla co-investigazione attraverso prodotti visuali (mappe coprodotte, schemi e visualizzazioni progettuali), unita alla capacità delle soluzioni "spazializzate" di innescare discussioni sugli orizzonti di lavoro dei soggetti coinvolti, è uno dei risultati significativi delle sperimentazioni, ridefinendo il processo riflessivo e valutativo come pratica di avvicinamento alla collaborazione e alla co-progettazione di azioni future in contesti particolarmente inaccessibili ai ricercatori. Il contributo è, inoltre, agli studi sul coinvolgimento dei gruppi e soggetti a rischio esclusione nella progettazione dei servizi pubblici, come emerge dal dibattito sulle politiche (Gash, 2022; Ghose, 2005; Davies & White, 2012) e rispetto a cui il ruolo delle organizzazioni non governative è centrale per la capacità di intercettare bisogni, costruire risposte e dialogare, allo stesso tempo, con il mondo della ricerca: nelle pratiche "interattive", in cui ciascuno contribuisce con le proprie competenze e le proprie differenze, la dimensione della fiducia è la chiave operativa per attuare la collaborazione (Forester, 1998)..

A partire dai casi proposti, che hanno un valore esplorativo, lo scopo principale di questo contributo è stimolare il dibattito italiano sul riuso degli spazi urbani in cui sono coinvolte organizzazioni non governative verso analisi esplicite della fiducia come caratteristica emergente, potenzialmente collegata a combinazioni socio-materiali situate e contestuali. Pertanto, si individuano alcune prospettive per la costruzione di una agenda di ricerca sul tema dei luoghi di fiducia:

1. Il lavoro sviluppato ha posto l'attenzione sulle configurazioni socio-materiali che favoriscono il rafforzamento della fiducia tra promotori, operatori e abitanti fragili nei contesti in cui condizioni traumatiche rendono difficile l'innesco di processi di costruzione di infrastrutture sociali riconosciute dagli abitanti (assenza di fiducia). Tale tipo di prospettiva ha profonde ricadute sul modo in cui, da tecnici, analizziamo e pianifichiamo il riuso di siti abbandonati localizzati o distribuiti , configurando un campo di sperimentazione per la pianificazione di quartiere che richiede di essere approfondito.

[5] I tre esempi trattati rimandano a processi eterogenei basati rispettivamente su forme di accordo che coinvolgono a vario titolo le istituzioni locali: nel caso del CuBo l'istituzione comunale è proprietaria del bene affidato mediante contratto di affitto decennale; nel caso della biblioteca Deledda come soggetto partner dell'iniziativa di rigenerazione; nel caso delle reti di mutualismo come soggetto che offre una delega implicita alla fornitura di un servizio di emergenza. In particolare, le sperimentazioni condotte si sono focalizzate sulla co-investigazione di tre modelli che sono nel primo biennio di sperimentazione da parte di attori del terzo settore e in cui il dialogo con le istituzioni locali proprietarie degli spazi fisici è stato indicato come un fattore problematico.

[6] Per esempio nei lavori di Cognetti & Padovani, 2018; Cellamare, 2019; Saija, 2013; Bricocoli & Savoldi, 2010.

2. La costruzione di fiducia assume una dimensione valoriale propria dei "valori complessi", centrale nell'analisi dei modelli di realizzazione delle infrastrutture sociali, funzionale alla costruzione, valutazione e replicabilità di modelli di intervento per il riuso di spazi ed edifici pubblici che siano efficaci per il contrasto alla fragilità e riducano l'insorgenza di condizioni di sfiducia.
3. L'analisi sui luoghi di fiducia e l'ulteriore sviluppo di strumenti disciplinari possono essere ampliati attraverso studi empirici in casi analoghi: mappe delle potenziali risorse trasformative sia materiali che relazionali (edifici, spazi fisici, alleanze e legami); indagini di medio e lungo periodo e a differenti scale (microscala, scala di quartiere, di distretto, ecc.) sui processi ciclici di implementazione dei luoghi di fiducia (gli esperimenti di processo innescati dalle organizzazioni non governative), anche a beneficio della costruzione di politiche locali formali.
A partire dalle prospettive delineate, è possibile contribuire alla strutturazione di un'agenda di ricerca-azione per le politiche territoriali che riconosca la fiducia e i luoghi di fiducia come componenti essenziali di un processo evolutivo, dinamico e incrementale, in grado di contribuire alla realizzazione di azioni trasformative, generatrici di nuovi valori complessi.

Attribuzioni

La redazione delle parti § 1 e § 3 è di Autore 1, la redazione della parte § 2 è di Autore 1, Autore 2 e Autore 3; il coordinamento scientifico è di Autore 4 e Autore 5; la supervisione alla scrittura è di Autore 1.

Riferimenti bibliografici

Andreotti A., Mingione E. (2016), "Local welfare systems in Europe and the economic crisis", in *European Urban and Regional Studies*, n. 23, vol. 3, pp. 252-266.

Ansell C. e Gash, A. (2007), "Collaborative Governance in Theory and Practice", in *Journal of Public Administration Research and Theory*, n. 18, vol. 4, 543-571.

Boni S., Koensler A., Rossi A. (2020), *Etnografie militanti: prospettive e dilemmi*, Meltemi, Milano.

Bricocoli M. & Savoldi P. (a cura di, 2010), *Milano Downtown*, et al. Edizioni, Milano.

Cellamare C. (2019), *Città fai-da-te,* Donzelli, Roma.

Cerreta M. (2010), "Thinking through Complex Values", in Cerreta M., Concilio G., Monno V. (a cura di), *Making Strategies in Spatial Planning. Knowledge and Values*, Urban and Landscape Perspectives, n. 9, Springer, Dordrecht, pp. 381-404.

Cerreta M., Poli G., Reitano M. (2020). "Evaluating Socio-spatial Exclusion: Local Spatial Indices of Segregation and Isolation in Naples (Italy)", in Gervasi O., Murgante B., Misra S., Garau C., Blečić I., Taniar D., Apduhan B.O., Rocha A.M.A.C., Tarantino E., Torre C.M., Karaca Y. (a cura di), *Computational Science and Its Applications – ICCSA 2020 20th International Conference Cagliari, Italy, July 1-4, 2020 Proceedings*, n. 12253, vol. 5, Springer, Cham, pp. 207-220.

Cerreta M., Mazzarella C., Spiezia M., Tramontano M.R. (2020). "Regenerativescapes: Incremental evaluation for the regeneration of unresolved territories in East Naples", in *Sustainability*, n. 12, vol. 17, pp. 69-75.

Cognetti F., Padovani L. (a cura di, 2018), *Perché (ancora) i quartieri pubblici*, FrancoAngeli, Milano.

Cook K. (a cura di, 2001), *Trust in society,* Sage, Londra.

Davies A.L., White R.M. (2012), "Collaboration in natural resource governance: Reconciling stakeholder expectations in deer management in Scotland", in *Journal of Environmental Management*, n. 112, pp. 160-169.

Edelenbos J.E., van Meerkerk I. (2018), "Finding common ground in urban governance networks: what are its facilitating factors?", in *Journal of Environmental Planning and Management*, n. 61, vol. 12, pp. 2094-2110.

Edelenbos J., Klijn. E.H. (2007), "Trust in Complex Decision-Making Networks: A Theoretical and Empirical Exploration", in *Administration and Society*, n. 39, vol. 1, pp. 25-50.

Forester J. (1998), *Pianificazione e potere: pratiche e teorie interattive del progetto urbano*, Dedalo, Bari.

Galuszka J. (2019), "What makes urban governance co-productive? Contradictions in the current debate on co-production", in *Planning Theory*, n. 18, vol. 1, pp. 143-160.

Gash A. (2022), "Collaborative governance", in Ansell C., Torfing J. (a cura di), *Handbook on Theories of Governance*, Elgar, Cheltenham (UK), pp. 497-509.

Ghose R. (2005), "The complexities of citizen participation through collaborative governance", in *Space and Polity*, n. 9, vol. 1, pp. 61-75.

Gillespie N., Fulmer C.A., Lewicki R.J. (a cura di, 2021), *Understanding Trust in Organizations: A Multilevel Perspective,* Routledge, New York.

Granovetter M. (1998), *La forza dei legami deboli e altri saggi*, Liguori, Napoli.
Hardin R. (2002), *Trust and trustworthiness,* Sage, Londra.
Hardin R. (2006), *Trust*, Polity Press, Cambridge (UK).
Hayden D. (1997), *The power of place,* MIT Press, Cambridge (MA).
Jupp E. (2022), *Care, Crisis and Activism: The Politics of Everyday Life,* Bristol University Press, Bristol (UK).
Klijn E.H., Edelenbos J., Steijn A.J. (2010), "Trust in Governance Networks: Its Impact and Outcomes", in *Administration and Society*, n. 42, vol. 2, pp. 193-221.
Klinenberg E. (2019), *Costruzioni per le persone: come le infrastrutture sociali possono aiutare a combattere le disuguaglianze, la polarizzazione sociale e il declino del senso civico,* Ledizioni, Milano.
Kramer R.M. (1999), "Trust and distrust in organizations: Emerging perspectives, enduring questions", in *Annual review of psychology*, n. 50, vol. 1, pp. 569-598.
Lahoud A., Rice C., Burke A. (a cura di, 2010), *Post-Traumatic Urbanism. Architectural Design Profile*, Wiley, Londra.
Lieto L. (2013), "Place as trading zone: A controversial path of innovation for planning theory and practice", in Balducci A., Mäntysalo R. (a cura di), *Urban planning as a trading zone,* Springer, Dordrecht, pp. 143-157.
Lieto L. (2017), "How material objects become urban things?", in *City*, n. 21, vol. 5, pp. 568-579.
Lieto L., Beauregard R.A. (2013), "Planning for a material world", in *Crios*, n. 3, vol. 2, pp. 11-20.
Lundin M. (2007), "Explaining Cooperation: How Resource Interdependence, Goal Congruence, and Trust Affect Joint Actions in Policy Implementation", in *Journal of Public Administration Research and Theory*, n. 17, vol. 4, pp. 651-672.
Newman O. (1972), *Defensible Space*, Macmillan, New York.
Nielsen B.B. (2004), "The Role of Trust in Collaborative Relationships: A Multi-Dimensional Approach", in *M@n@gement*, n. 7, vol. 3, pp. 239-256.
Ostrom E. (2003), "Toward a Behavioral Theory. Linking Trust, Reciprocity and Reputation", in Ostrom E., Walker J. (a cura di), *Trust and reciprocity: Interdisciplinary lessons for experimental research,* Russell Sage Foundation, New York, pp. 19-79.
Ostrom E., Walker J., Gardner R. (1992), "Covenants with and without a sword: Self-governance is possible", in *American political science Review*, n. 86, vol. 2, pp. 404-417.
Pain R. (2019), "Chronic urban trauma: The slow violence of housing dispossession", in *Urban Studies*, n. 56, vol. 2, pp. 385-400.
Portes A. (1998), "Social capital: Its origins and applications in modern sociology", in *Annual review of sociology*, n. 24, vol. 1, pp. 1-24.
Prisco M. (2020), "Public housing units and ruins: The case of Ponticelli in Naples", in *Equilibri*, n. 24, pp. 235-242.
Putnam R.D. (con Leonardi R., Nanetti R.Y.) (1993), *Making democracy work: Civic traditions in modern Italy*, Princeton University Press, Princeton (NJ).
Sabatino P. (2021), "Fare biblioteca al "margine" della città", in *Cittàchelegge*, n. 3-4, pp. 76-83.
Saija L. (2013), "Building' Engagement into the Fabric of the University", in Benneworth P. (a cura di), *University Engagement with Socially Excluded Communities*, Springer, Londra e New York, pp. 125-142.
Sørensen E., Triantafillou P. (2016), *The politics of self-governance.*, Routledge, Londra.
Swain C., Tait M. (2007), "The crisis of trust and planning", in *Planning Theory & Practice*, n. 8, vol. 2, pp. 229-247.
Vangen S., Huxham, C. (2003), "Nurturing Collaborative Relations: Building Trust in Interorganizational Collaboration", in *Journal of Applied Behavioral Science*, n. 39, vol. 1, pp. 5-31.

Riconoscimenti
Si ringraziano le studentesse e gli studenti che hanno partecipato all'indagine con le autrici nel lavoro di campo: Ilaria Bergamasco e Serena Scarano (caso 1); Daniela Beato e Roberta Chiavelli (caso 2); Luigi Liccardi e Ramona Russo (caso 3). Si ringraziano i promotori dei progetti richiamati e gli operatori delle organizzazioni citate.

L'agire collettivo nella città della cura: co-progettazione di un nuovo modello formativo

Gabriella Esposito De Vita
Consiglio Nazionale delle Ricerche
IRISS – Istituto di Ricerche su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo
Email: *g.esposito@iriss.cnr.it*

Cristina Mattiucci
Università degli Studi di Napoli "Federico II"
DiARC - Dipartimento di Architettura
Email: *cristina.mattiucci@unina.it*

Chiara Belingardi
Università degli Studi di Firenze
LAPEI - Laboratorio Progettazione Ecologica degli Insediamenti
Email: *chiara.belingardi@gmail.com*

Stefania Ragozino
Consiglio Nazionale delle Ricerche
IRISS – Istituto di Ricerche su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo
Email: *s.ragozino@iriss.cnr.it*

Abstract
Viviamo in tempi di crisi: ambientale-climatica, sociale e pandemica (non ancora terminata). Queste crisi sono collegate, ma percepite in maniera differente. In particolare, la crisi pandemica ha coinvolto come uno shock la vita quotidiana di gran parte degli esseri umani, lasciando strascichi a molti livelli, generando povertà e insicurezza sociale, acuite dalla situazione bellica. Dall'altra parte, la crisi climatica appare anche più pericolosa, con effetti di più lunga durata e irreversibili e azioni di contrasto complesse. La pianificazione e il governo delle città si trovano a dover affrontare gli effetti sugli spazi dell'abitare delle crisi che si stanno succedendo, riconfigurando in una chiave plurale ed inclusiva il proprio sistema di valori e le cassette degli attrezzi per intercettare e rispondere a istanze complesse e mutevoli.
A partire da alcune esperienze di attivismo e di creazione di commons, il paper intende riflettere sulla relazione tra i saperi esperti (tecnici, scientifici, accademici) e le pratiche, per avviare un percorso di co-progettazione dell'offerta formativa nell'ambito del Master di II livello - Città di genere. Metodi e tecniche di pianificazione e progettazione urbana e territoriale, promosso dall'Università di Firenze con una rete nazionale di università ed enti di ricerca. Si illustra un percorso di mutuo apprendimento che, avvalendosi di metodologie interattive basate sulla relazione e sull'ascolto tipiche della tradizione di urbanistica femminista, vuole catturare la domanda formativa di chi opera sul territorio, confrontandosi con dinamiche complesse ed emergenze più o meno esplicite.

Parole chiave: processi inclusivi, pratiche sociali, urbanistica di genere

1 | Introduzione

Le crisi in cui versa la società contemporanea - ambientale-climatica, sociale e pandemica (non ancora terminata) – sono collegate, ma percepite in maniera differente dalla popolazione. La crisi pandemica – con le politiche di contenimento ad essa associate – ha travolto le abitudini quotidiane ed ha esacerbato problemi endemici, ulteriormente acuiti dalla situazione bellica (Perrone et al., 2021). Dall'altra parte la crisi climatica appare anche più pericolosa, con effetti di più lunga durata e irreversibili e azioni di contrasto complesse (Marchigiani et al., 2020).
La pandemia e le crisi ambientali, insieme ai cambiamenti delle condizioni della vita contemporanea (lavoro da casa, agile, smart, autoimprenditoria), richiamano l'esigenza della costruzione di città e politiche urbane centrate sulle esigenze della vita quotidiana, sul benessere delle popolazioni (umane e non umane) e sulla partecipazione: città della prossimità in cui sia possibile conciliare i diversi aspetti della vita (lavoro, cura, benessere personale) e coltivare i legami sociali. La pianificazione e il governo delle città si trovano a dover affrontare gli effetti sugli spazi dell'abitare delle crisi che si stanno succedendo, avviando una

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

riconfigurazione in una chiave plurale ed inclusiva del proprio sistema di valori e delle proprie cassette degli attrezzi per intercettare e rispondere a istanze complesse e mutevoli.
Gli spazi per il benessere, le micro-attività quotidiane, le relazioni e la costruzione di comunità possono essere la chiave per rendere più efficace il processo di pianificazione, ricongiungendosi alla lunga tradizione di dibattiti e di pratiche su tali temi (tra gli altri: De Carlo, 2013; Geddes, 1915; Sandercock, 1998). Per rinnovare prospettive e strumenti, si volge lo sguardo all'azione di molte pratiche di gruppi che si muovono nel campo della risposta mutualistica e autorganizzata a bisogni e desideri, di messa in comune di attività di cura e riproduzione, della creazione di beni comuni (Federici, 2012; Belingardi, 2015; Chatzidakis et al., 2020).
Le comunità, in particolare le comunità che si riconoscono nella gestione collaborativa dei c.d. Beni Comuni e nell'associazionismo, sono protagoniste di iniziative di inclusione sociale, di sostegno ai soggetti fragili, di accoglienza nei confronti delle diverse marginalità e, in generale, di cura nella città e per la città. Ragionare in termini di cura significa ribaltare il cannocchiale rispetto ad una pianificazione tradizionale che punta alla valorizzazione delle eccellenze, alla competizione tra territori, alla specializzazione smart, all'efficienza tout court, lasciando indietro persone, spazi, funzioni e vocazioni deboli rispetto a questi orizzonti di riferimento.
Nell'ambito della rete di studiose che, con diversi approcci disciplinari, riflettono sulle questioni di genere con una prospettiva spaziale, si sono sviluppate diverse iniziative progettuali, di ricerca e di confronto. Il laboratorio interdisciplinare Minerva (Laboratory on Diversity and Gender Inequality) promosso dall'Università La Sapienza di Roma è impegnato nello sviluppare ricerca e diffusione con una prospettiva di genere (Minerva Lab: https://web.uniroma1.it/labminerva/en). Tali attività si intrecciano con le attività progettuali e di disseminazione del collettivo Ca.Sa.Di. Care, Safety, Diversity (Ca.Sa.Di.: https://www.iriss.cnr.it/events/care-and-the-city-encounters-with-urban-studies) e si sostanziano, tra l'altro, nel progetto di ricerca sulle "Tecniche Sapienti" (https://www.ing.uniroma1.it/tecniche-sapienti). Questa rete di reti intersettoriali, interdisciplinari ed intergenerazionali hanno dato vita, tra l'altro, ad un percorso didattico mirato a formare nuove figure professionali e competenze in grado di catturare la complessità del fenomeno. Il Master "Città di Genere. Metodi e tecniche di pianificazione e progettazione urbana e territoriale" è promosso dall'Università di Firenze con la collaborazione del CNR - IRISS, del Politecnico di Bari, dell'Università Federico II, dell'Università di Palermo, dell'Università La Sapienza di Roma e dell'Università di Trieste, promuove una formazione Gender Sensitive orientata alla pianificazione e progettazione urbana e territoriale.
L'urbanistica e la pianificazione urbana sono state da sempre considerate discipline prettamente tecniche e dunque afferenti a un dominio "oggettivo" e dunque neutro. Già da alcuni anni questa presunta neutralità viene messa in discussione da progettiste, studiose, ricercatrici, così come da organismi politici internazionali (ONU), a favore di indirizzi che richiedono orientamenti non oggettivi, ma che nascono dall'ascolto, dalla capacità di cura e di attenzione alle necessità dei luoghi e dei loro abitanti. Questa svolta culturale ha portato anche nel contesto della pianificazione e della progettazione urbana e territoriale un nuovo protagonismo della visione di genere facendo dialogare metodi e tecniche con un approccio orientato al riconoscimento del femminile quale approccio utile per ripensare la "cassetta degli attrezzi" dell'urbanistica nella pratica professionale, nelle attività delle pubbliche amministrazioni e nel mondo della ricerca. Il master si configura come un Laboratorio aperto e di mutuo apprendimento in cui i discenti sono parte attiva della propria formazione, utilizzando i principi cardine del pensiero di genere quali l'autodeterminazione e il partire da sé, principi che verranno praticati e condivisi durante le attività del corso.
Trattandosi di un tema di frontiera e di un'offerta formativa innovativa, si è scelto di avviare un percorso sperimentale di co-design e confronto con il territorio, per meglio interpretare la domanda espressa da chi vive ed opera su tale frontiera. Si propone un percorso di mutuo apprendimento – mediante l'uso di metodologie interattive, basate sulla relazione e sull'ascolto tipiche della tradizione di urbanistica femminista (tra gli altri: Matrix, 1984; Lonzi, 1982; Collectiu Punt 6, 2021).
Il modulo didattico dedicato a "La cura come elemento fondativo delle pratiche spaziali: Genere, politiche e progetti abitativi" e quello che tratta "Dalla città delle esclusioni alla città dell'accoglienza e delle differenze" hanno offerto un'opportunità di riflessione sulla dimensione della cura intesa sia come approccio conoscitivo e progettuale alle questioni urbane e territoriali, sia come elemento specifico nel quadro della vita quotidiana, dove l'esperienza femminile da anni insegna come adeguare gli spazi alla domanda di una società complessa.
Mediante la metodologia d'ingaggio del *World Cafè* - il cui protocollo è stato adattato alla specificità del tema, al teatro dell'evento ed agli interlocutori coinvolti - si è avviato un confronto per catturare la domanda espressa dal territorio e le criticità da affrontare nella progettazione del percorso formativo. La prima tappa

di questo percorso si è tenuta a Napoli, partendo da esperienze di attivismo urbano, associazionismo con finalità sociali e creazione di commons dedicati ad usi civici, affrontando temi emergenti nella città e raccogliendo istanze espresse dal territorio stesso. Nel confronto con le protagoniste ed i protagonisti di queste pratiche, si è avviata una riflessione su quali siano spazi e contesti abilitanti e di quali valori siano portatori, nonché sulla relazione tra i saperi esperti (tecnici, scientifici, accademici) e le esperienze sul campo, per meglio calibrare contenuti e proposte rispetto alla domanda manifestata da players chiave.
Il paper, dopo una illustrazione del percorso di attivazione del Master, dei suoi contenuti e finalità, intende illustrare tale percorso interattivo di co-design del percorso formativo, mediante il confronto con l'attivismo e le pratiche in itinere nel contesto peculiare dei beni comuni napoletani mirato a catturare la domanda, sovente nascosta, di comunità sempre più complesse.

2 | Il progetto formativo: per un'urbanistica femminista

Di fronte alle sfide del mondo contemporaneo, anche la pianificazione e il governo delle città sono chiamate, attraverso le loro tecniche e competenze, a dare un contributo per il ripensamento di società più giuste e in grado di trovare modi di vita in equilibrio con il territorio. Per questo appare essenziale porre al centro della riflessione disciplinare alcuni concetti, utili a guidare l'azione pianificatoria. Il primo concetto è quello della *riproduzione sociale* (Federici, 2012), ovvero di tutte quelle attività che ruotano intorno alla possibilità del perdurare della vita. Le attività di riproduzione, che in altri contesti vengono riconosciute come attività di cura (ma la riproduzione ha un respiro più sociale, rispetto alla piega intimistica che ha la cura in molti casi), sono state poste al centro del dibattito durante le chiusure dovute alla pandemia (Fragnito, Tola, 2021), per esserne nuovamente distolte al momento delle "riaperture" di fronte alla necessità della "ripresa". La riproduzione sociale trova nella vita quotidiana la sua dimensione strategica: a partire da un progetto che porta al centro del pensiero degli spazi della quotidianità è infatti possibile facilitare l'attività di riproduzione e favorire le relazioni di cura e la creazione di Beni Comuni (Federici, 2018). Un secondo concetto, strettamente connesso, è quello dell'*interdipendenza* (Collectiu Punt 6, 2021): il riconoscimento della relazione di dipendenza reciproca tra le persone e tra gli esseri umani e l'ambiente. Il Collectiu punt 6, un collettivo di architette di Barcellona mette questo concetto al primo posto nel *Manifesto per un urbanismo femminista* sottolineando, attraverso l'idea di dipendenza tra gli ambienti urbani e rurali, la necessità di dare ampio spazio al loro equilibrio: «1. Non possiamo pensare l'urbano senza la relazione diretta con l'ambiente e con il periurbano e il rurale, con le risorse che vengono usate e con l'inquinamento che si produce. È necessario assumere questa prospettiva ecologista ed eco-femminista e assumersi le sfide insite nell'essere immerse in un mondo al collasso per le crisi ambientali.» (*ibidem,* pag. 212).
Spazializzando il discorso, ci si interroga su cosa significa progettare per la riproduzione, incorporando cioè la "cura" come approccio: «"Curare" i luoghi significa reimparare a conoscerli, significa strappare isole di conoscenza e di domesticazione dalla astrazione e dalla simulazione generalizzata, dalla trasformazione di paesaggi in parchi gioco per turisti stressati e annoiati. Ciò implica un processo di pianificazione che nasce in seno alla società, che cerca di proporsi come mediatore di comportamenti sociali, che seleziona e valorizza le attività di "cura", riconosce le tante e diverse azioni che si svolgono e talvolta si sovrappongono, all'insaputa l'una dell'altra, in uno stesso luogo. Si tratta spesso di esperienze e modalità frammentarie, portatrici di peculiarità diverse: da abitanti di quartieri senz'auto, a quartieri progettati da donne, da villaggi ecologici a progetti dei bambini, dalle banche del tempo al commercio equo e solidale. Talvolta sono semplicemente azioni che parlano di relazione, di reciprocità di ascolto della società e del territorio, che dovrebbero trovare spazio per crescere» (Poli, 2016, pag. 33).
Questi tipi di abilità non trovano adeguato spazio nell'insegnamento accademico, che risulta prevalentemente incentrato sull'idea di pianificazione come disciplina tecnica, di cui il/la professionista è depositario/a, col risultato che la gran parte delle istanze che provengono dalla riproduzione e dalla vita quotidiana vengono ignorate, così come i punti di vista di tutte quegli abitanti differenti dall'utente medio, l'incarnazione del neutro universale che con la pretesa di "valere per tutti" nasconde i desideri, le esigenze e i saperi di chi differisce per genere, età, abilità, provenienza, ecc.
A partire da questa constatazione, è nato il progetto di Master "Città di Genere. Metodi e tecniche di pianificazione e progettazione urbana e territoriale" che propone un percorso formativo su nove moduli (Figura 1):



Figura 1 | Locandina del Master.

1. *Donne, città e territorio: una lunga storia*: è un modulo introduttivo orientato all'illustrazione di come le donne abbiano manipolato lo spazio, creando luoghi propri in tutto il corso della storia. Il modulo prevede lezioni di carattere storico sul pensiero e le pratiche femministe, sugli spazi vissuti delle donne dal punto di vista storico e sul contributo disciplinare di architette ed urbaniste;
2. *La cura come elemento fondativo delle pratiche spaziali*: è il modulo dedicato alla dimensione della cura intesa sia come approccio conoscitivo e progettuale alle questioni urbane e territoriali, sia come elemento specifico nel quadro della vita quotidiana dove l'esperienza femminile da anni insegna;
3. *Genere, politiche e progetti abitativi*: è il modulo dedicato alla questione dell'accesso alla casa e delle politiche abitative. Verranno presentate buone pratiche di politiche abitative gender sensitive e di "case delle donne" e "centri antiviolenza";
4. *Cartografe, geografe e urbaniste e descrizione di genere del territorio e dell'ambiente urbano*: il modulo investe la descrizione cartografica del territorio non come operazione neutra, ma di selezione costante degli elementi da tralasciare o da porre in risalto e proporre una lettura della relazione tra corpi e spazi urbani.
5. *Genere, dimensione spaziale e politiche pubbliche*: è un modulo dedicato alle politiche pubbliche urbane e alla loro dimensione di genere (Bilanci di genere, servizi pubblici, altre politiche urbane);

6. *Dalla città delle esclusioni alla città dell'accoglienza e delle differenze*: il modulo è dedicato in particolare all'approccio alla "Città delle differenze" e alla città intersezionale, un approccio alla pianificazione che mira a mettere in risalto e dare spazio e valore alle diversità degli abitanti;
7. *Standard e servizi pubblici: la città abilitante e capacitante*: il modulo indaga la visione di genere negli strumenti operativi della pianificazione e progettazione urbana e territoriale nel momento della revisione degli Standard urbanistici in Italia;
8. *Tempi urbani e vita quotidiana*: il modulo riguarda la determinazione dei tempi della vita quotidiana, in base alla costruzione di uno spazio.
9. *Pianificazione e progettazione urbana di genere*: il modulo finale è concepito come un laboratorio in cui mettere alla prova le conoscenze e competenze apprese.

Alcuni elementi ricorrono in tutti i moduli e saranno caratteristici di tutto il corso: la pratica del "partire da sé", ovvero della consapevolezza della propria posizione e della propria prospettiva, senza la pretesa che questa valga in maniera universale, ma anzi riconoscendo quando i propri desideri possono indebolire le istanze di altri (Kern, 2021). La relazione come elemento portatore della partecipazione, che non si esaurisce dunque nella semplice inchiesta, ma nella costruzione di comunità. Questi elementi saranno praticati già nell'insegnamento e si sostanziano nella costruzione della proposta e nella scelta delle persone a cui dare parola nel corso delle lezioni (dando spazio a diversi punti di vista e al dialogo tra i saperi). Una cura particolare sarà data alla ricerca di modalità attraverso cui praticare il carattere interattivo, sperimentale, relazionale dell'apprendimento (bell hooks, 2020).

3 | Una esperienza di co-design dell'offerta formativa

La formazione gender-sensitive orientata alla pianificazione e gestione urbana e territoriale è oggetto del percorso del Master di II livello "Città di Genere. Metodi e tecniche di pianificazione e progettazione urbana e territoriale" (https://mastercittadigenere.wordpress.com/). Nell'ambito delle attività preparatorie di questa peculiare offerta formativa il CNR-IRISS e il DiARC dell'Università Federico II hanno organizzato un incontro a Napoli dedicato a due moduli tematici del Master e finalizzato alla co-progettazione dei contenuti didattici: "Che genere di città? Workshop di co-design di un'esperienza formativa sulla prospettiva di genere per la cura della città e nella città della cura". Partendo da due dei moduli didattici del Master si è animato il dibattito sui temi affrontati e sull'adeguamento dei contenuti alla domanda espressa dal territorio.
Il Modulo n. 2 "La cura come elemento fondativo delle pratiche spaziali: Genere, politiche e progetti abitativi" (coordinato da Gabriella Esposito De Vita, CNR-IRISS) è dedicato alla dimensione della cura intesa sia come approccio conoscitivo e progettuale alle questioni urbane e territoriali, sia come elemento conformativo dello spazio nel quadro della vita quotidiana così come plasmata dall'esperienza femminile. Partendo da un'analisi delle forme tradizionali e innovative di cura, si approfondirà la relazione tra cura e femminismi per poi poter riflettere sul legame cura-pratiche spaziali attraverso un approccio interdisciplinare che vede alternarsi lezioni di urbanistica, studi giuridici, economia e psicologia di comunità ricomporre un quadro complesso. La cura, infatti, include l'ambiente che le persone agiscono mentre curano (pratiche spaziali), le espressioni attraverso le quali esse interagiscono reciprocamente mentre curano (relazioni sociali), e le modalità della riflessione moralmente informata sul come e perché di queste azioni e interazioni (etica della cura) (Gabauer et al. 2021). Il modulo sarà strutturato in sessioni teorico-metodologiche che affronteranno il tema della cura e delle diverse forme di femminismi ad essa associati, la sua attuale crisi in ambito urbano, le forme di cura che generano pratiche spaziali e viceversa, gli aspetti giuridici della cura in ambito spaziale, la creazione di valore negli ambienti di cura e la dimensione comunitaria vista da una prospettiva psicologica; e sessioni operative in cui si presenteranno alcune esperienze di cura dello spazio pubblico o di beni pubblici/privati, di implementazione di pratiche spaziali in cui la cura rappresenta un driver o un presupposto.
Il Modulo n. 6 "Dalla città delle esclusioni alla città dell'accoglienza e delle differenze" (coordinato da Cristina Mattiucci, DiARC) si propone di indagare processi ed approcci che costruiscano la città dell'accoglienza e delle differenze come condizione cruciale per elaborare la visione di genere nella pianificazione e progettazione urbana e territoriale. La differenza è infatti una dimensione strutturale della città, abitata da soggettività molteplici – diverse per genere, età, stili di vita, religioni, provenienza geografica e culturale, condizioni di salute, livelli di reddito e collocazione sociale – che sollecitano a superare le frizioni tra le strategie di governo urbano e le pratiche della vita quotidiana (Paba, 2010; Mattiucci, 2019). Nella prospettiva di questa posizione, il modulo indagherà - mediante lezioni di tipo seminariale – processi, esperienze e strumenti per "disegnare" la città dell'accoglienza e delle differenze.

Il gruppo di lavoro CNR e Federico II esplora con un approccio non "neutrale" e con strumenti partecipativi e collaborativi le questioni emergenti della città, "ascoltando" le istanze di inclusione di genere e le criticità del sistema della cura e dei servizi alla popolazione. A tal proposito, configurandosi il Master come un Laboratorio aperto e di mutuo apprendimento, e utilizzando i principi cardine del pensiero di genere, quali l'autodeterminazione e il partire da sé, si è sviluppato un percorso di co-progettazione dell'esperienza formativa, dialogando con le/i protagoniste/i dello scenario della cura, delle battaglie per i diritti e delle pratiche femministe. Tale attività, quindi ha visto il coinvolgimento del mondo delle attiviste e degli attivisti, degli operatori e operatrici sociali, delle associazioni di settore per attivare un confronto su:

- Esperienze delle donne per le donne e per una sempre più ampia inclusione di genere.
- La questione di genere nel prisma delle esclusioni urbane: quali nodi peculiari e quali questioni aperte.
- La cura come elemento fondativo delle pratiche spaziali: la questione dell'accesso alla casa e delle politiche abitative gender-sensitive.
- Genere, servizi e politiche pubbliche: dai bilanci di genere alle politiche per l'inclusione, dai servizi alla città capacitante e abilitante.

Per discutere di tali tematiche, il gruppo di lavoro CNR-Federico II ha immaginato di dar vita a conversazioni vivaci e costruttive attraverso il metodo del World Cafè (Brown, 2010; Brown & Isaacs, 2005, Steier et al. 2015) basato sul potenziale delle conversazioni informali che possono mobilitare in modo creativo pensieri e risorse, produrre apprendimento, condividere conoscenze e infine generare cambiamento. La metodologia, sistematizzata da David Isaacs e Juanita Brown agli inizi degli anni novanta, è molto flessibile e utile a diversi usi nell'ambito del coinvolgimento e dell'attivazione di soluzioni innovative.
Il gruppo di lavoro ha scelto il metodo del World Cafè per raccogliere spunti di riflessione e condividere conoscenze al fine di mettere le basi per co-disegnare un'offerta formativa il più completa possibile e basata sull'esperienza diretta degli attori territoriali.
Il metodo si basa su sette principi guida che sono (Brown & Isaacs, 2005; Tan & Brown, 2005):

- Chiarire il contesto. Gli ospiti stabiliscono lo scopo e le modalità di lavoro per avviare l'apprendimento collaborativo. Supportano il processo sia in fase di preparazione che durante la sessione del World Café.
- Creare un ambiente di lavoro ospitale. È importante creare uno spazio sociale accogliente, confortevole e che assicuri una sicurezza psicologica. In alcuni casi, l'invito a partecipare ha inizio con la condivisione di una bevanda, come se si stesse ad un caffè.
- Formulare domande che contano. Le domande vanno poste in modo da coinvolgere i partecipanti e da stimolare la collaborazione. Durante le sessioni si possono esplorare singole domande/argomenti o avere diversi cicli di conversazione attraverso più domande.
- Incoraggiare il contributo di tutte e tutti. Gli ospiti e i partecipanti contribuiscono alla piena partecipazione di tutte e tutti onorando il contributo del singolo.
- Collegare i diversi punti di vista. Incoraggiando le interazioni si stimola un apprendimento reciproco. È questo il motivo per cui si chiede ai partecipanti di cambiare tavolo tra un turno e l'altro permettendo la creazione di una fitta rete di connessioni. È consigliabile che un ospite rimanga al tavolo per moderare la discussione e riportare gli spunti del turno precedente.
- Ascoltare per cogliere intuizioni e riflessioni profonde. Nel momento in cui le diverse prospettive vengono collegate e integrate con successo, si deve incoraggiare un'attenzione mirata e condivisa per alimentare la coerenza del pensiero, affermando al contempo i contributi individuali.
- Raccogliere e condividere i risultati. Gli ospiti dovrebbero garantire che la conoscenza collettiva venga visualizzata e messa in condivisione catturando visivamente le informazioni su lavagne o post-it, successivamente le informazioni raccolte da ogni tavolo possono essere affisse a una parete, discusse e messe in pratica.

L'incontro organizzato dal gruppo CNR-Federico II ha visto la collaborazione di Zer081 Napoli - Laboratorio di Mutuo Soccorso (Largo Banchi Nuovi 10, Napoli) che ha ospitato l'evento e rappresentato il canale diretto di ingaggio per molti attori territoriali impegnati sui temi del Master. Infatti, gran parte dell'organizzazione preliminare dell'evento è stata dedicata alla costruzione delle domande/tematiche alla base della costituzione dei diversi tavoli e alla costruzione di un database di attori da coinvolgere rispetto a tali domande/tematiche.
Operativamente, si è scelto di ospitare l'incontro "Che genere di città? Workshop di co-design di un'esperienza formativa sulla prospettiva di genere per la cura della città e nella città della cura" in un ambiente informale e conosciuto alla maggior parte dei/delle partecipanti in modo da facilitare, accogliere e rassicurare ognuno di essi. I tavoli di lavoro, che simulano l'ambiente di un caffè e sono stati dotati di

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

materiali per annotare, disegnare, scrivere al fine di fissare le idee, sono stati disposti in quattro gruppi da 6-8 persone corrispondenti ai quattro sotto-moduli di lavoro (Figura 2). Per i partecipanti online, è stata predisposta una lavagna di Mural con i temi relativi ai quattro sotto-moduli per facilitare la discussione e l'archiviazione dei contributi.



Figura 2 | La locandina e alcune immagini dell'incontro (Fonte: Oppido, 2022).

Dopo una breve introduzione plenaria, in cui sono stati presentati i temi dell'incontro, gli obiettivi del master, i due moduli oggetto dell'incontro e le modalità di lavoro ai tavoli, i gruppi di partecipanti hanno discusso i temi e le questioni attorno ai quattro gruppi di tavoli per sessioni di 20-30 minuti consecutive. Per attivare l'interazione sono state sviluppate domande diverse per ciascun tavolo di discussione, mostrato in Tabella I:

Tabella I | Organizzazione dei moduli e tavoli di lavoro.

MODULO *La cura come elemento fondativo delle pratiche spaziali: Genere, politiche e progetti abitativi* (Resp. Scient. Gabriella Esposito De Vita, CNR-IRISS) Il modulo è dedicato alla dimensione della cura intesa sia come approccio conoscitivo e progettuale alle questioni urbane e territoriali, sia come elemento specifico nel quadro della vita quotidiana dove l'esperienza femminile da anni insegna come adeguare gli spazi alla domanda di una società complessa.			
Tavolo 1	Cura e femminismi	**Facilitatrice**	Maria Francesca De Tullio, Unina
Domande	È possibile riconoscere una relazione tra cura e femminismi nelle pratiche sociali e spaziali, sia nelle espressioni informali e spontanee che in quelle istituzionalizzate? Ed in quali ambiti si manifesta prevalentemente? Conosci esperienze di cura dello spazio pubblico o di beni pubblici/privati, di implementazione di pratiche spaziali in cui la cura rappresenta un driver o un presupposto?		
Tavolo 2	La cura nella città	**Facilitatrice**	Stefania Ragozino, CNR-IRISS
Domande	La cura nella città include ciò che le persone agiscono mentre curano (pratiche spaziali), come interagiscono reciprocamente mentre curano (relazioni sociali), e come e perché tendono a riflettere su queste azioni e interazioni in un modo moralmente informato (etica della cura). Ti riconosci in questa articolazione? Se si, in quale operi o vorresti operare prevalentemente?		
MODULO *Dalla città delle esclusioni alla città dell'accoglienza e delle differenze* (Resp. Scient. Cristina Mattiucci, DiARC - Unina) Il modulo è dedicato alla ricognizione critica di processi, esperienze e strumenti che costruiscano la città dell'accoglienza e			

delle differenze come condizione cruciale per elaborare la visione di genere nella pianificazione e progettazione urbana e territoriale.			
Tavolo 3	Esclusioni urbane	**Facilitatrice**	Miriam Di Nardo, Zer081
Domande	Quali sono le soggettività che rappresentano le differenze (riconoscibili da una prospettiva di genere) che abitano la città contemporanea e che sono oggetto di esclusione e/o di limitazione di spazi/diritti/tempi nella dimensione urbana?		
Tavolo 4	Città dell'accoglienza e delle differenze	**Facilitatrice**	Cristina Mattiucci, DiArc-Unina
Domande	Quali parole, quali desideri, quali strumenti per "disegnare" la città dell'accoglienza e delle differenze?		

Ad ogni sessione i partecipanti hanno cambiato tavolo dando vita a nuovi gruppi di discussione. Ad ogni tavolo era presente una facilitatrice responsabile di un sotto-modulo che ha stimolato e supportato ogni partecipante ad intervenire, ha registrato le suggestioni sui supporti cartacei e ha fatto da tramite tra i vari gruppi ciclicamente costituiti al tavolo in modo da favorire la contaminazione e lo scambio di idee tra un gruppo e l'altro. In parallelo, è stata condotta la discussione online da una quarta facilitatrice (Figura 3). Al termine dei lavori, ogni facilitatrice ha presentato i risultati emersi durante la sessione conclusiva e si è avviato un dibattito sui temi proposti. I risultati della discussione e del wrap-up finale rappresentano la base per calibrare l'offerta formativa "su misura" che si svilupperà nell'ambito dei moduli.

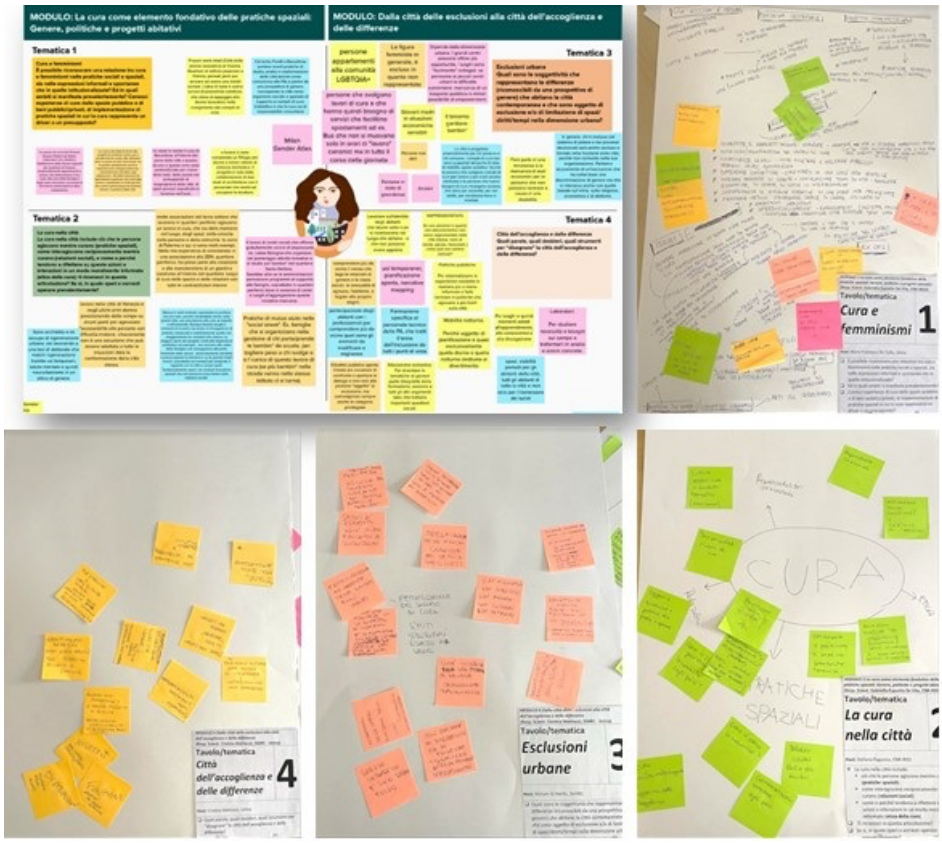


Figura 3 | La restituzione dei lavori sviluppati online e in presenza (Fonte: Autrici).

4 | Discussione

L'evento ha coinvolto alcune decine di persone, tra le quali social worker, attivisti/e, liberi/e professionisti/e, docenti universitari, ricercatori, rappresentanti di associazioni culturali e impegnate nel sociale, imprenditori e imprenditrici e insegnanti, che si sono confrontati/e attivamente nei vari tavoli proposti, portando la propria esperienza individuale e associativa.

L'esperienza di confronto orientato è stata impostata per attivare e verificare un processo virtuoso di co-individuazione delle questioni critiche più rilevanti e di quelle più fertili legate alla quattro tematiche descritte al paragrafo 3, facilitate dalle domande che i quattro tavoli hanno discusso. Nel realizzare l'incontro tra saperi esperti e saperi situati, i tavoli hanno permesso di declinare ulteriormente le tematiche, attraverso la condivisione dell'esperienza quotidiana delle pratiche spaziali che reificano la dimensione della cura e il riconoscimento dei processi e delle esperienze che realizzano (o limitano) la città dell'accoglienza e delle differenze.

La prospettiva fortemente orientata sulla città contemporanea ha consentito di inserire le storie, le istanze, le esperienze raccolte entro una genealogia che costruisce una cornice più ampia e molto radicata, in cui le storie di mutualismo sono state capaci di organizzare sistemi di cura complessi e intersezionali, in cui il ruolo delle donne è fondamentale come soggetti che formulano proposte di politica sociale (Moise, 2017), aldilà del loro protagonismo nelle esperienze di auto-organizzazione mutualistica. Questo ha permesso di riconoscere, a partire dal contesto napoletano, alcuni attributi delle ecologie della cura, che ne restituiscono la complessità multidimensionale e la capacità di agire entro la città delle differenze (Fragnito e Tola, 2021).

Infine, il *World Cafè* ha consentito di riconoscere (e far riconoscere) nel contesto locale alcune questioni cruciali leggibili e declinabili in altri contesti, confermando il valore paradigmatico e comparativo di ogni esperienza situata. Sono emerse così questioni inedite che potranno confluire nel co-design del percorso formativo. Tra i molteplici contenuti specifici che sono in corso di elaborazione nell'ambito di un report che costituirà la traccia per lo sviluppo di successivi appuntamenti nell'ambito della rete promotrice del Master, è emersa una criticità da prendere in considerazione per lo sviluppo delle attività preparatorie. Nel corso della discussione sui risultati dei tavoli di lavoro, pur nella ricchezza di materiali e di preziosi elementi conoscitivi, è emersa con forza una istanza della quale tener conto nelle iniziative in fieri: l'assenza di soggetti istituzionali e di decisori pubblici. L'arena della partecipazione è stata animata da studiosi e da operatori che agiscono le politiche di genere e non da coloro che disegnano tali politiche. Questa asimmetria è uno dei fattori di ostacolo per lo sviluppo di resilienza istituzionale e di innovazione sociale necessarie per non disperdere le molteplici energie che confluiscono in processi collaborativi di successo.

Riferimenti bibliografici

Belingardi C. F. M. (2015), *Comunanze urbane: autogestione e cura dei luoghi*, Firenze University Press, Firenze.

bell hooks (2020), *Insegnare a trasgredire. L'educazione come pratica di libertà*, Meltemi, Sesto San Giovanni.

Chatzidakis A., Hakim J., Litter J., & Rottenberg C. (2020), *The care manifesto: The politics of interdependence*, Verso Books, NY.

Brown J. (2010), *The world café: Shaping our futures through conversations that matter*. ReadHowYouWant.com.

Brown J. and Isaacs, D. (2005), *The World Cafe,* Berrett-Koehler Publishers, San-Francisco.

Collectiu Punt 6 (2021), *Urbanismo feminista. Por una transformación radical de los espacios de vida*, Virus Editorial, Barcellona.

De Carlo G. (2013), *L'architettura della partecipazione*, Quodlibet, Macerata.

Federici S. (2018), *Reincantare il mondo. Femminismo e politica dei commons*, Ombre corte, Verona.

Federici S. (2012), *Revolution at Point Zero: Housework, Reproduction, and Feminist Struggle*, PM Press, New York.

Fragnito M. e Tola M., (a cura di, 2021), *Ecologie della cura. Prospettive transfemministe*, Orthotes, Napoli-Salerno.

Gabauer A, Knierbein S., Cohen N., Lebuhn H, Trogal K., Viderman T., Haas T. (eds., 2022), *Care and the City. Encounters with Urban Studies*, Routledge, London, New York.

Geddes P. (1915), *Cities in evolution*, Williams & Norgate, London.

Kern. L. (2021), *Feminist City: Claiming Space in a Man-Made World*, Verso Books, NY.

Lonzi M. (1982), *L'architetto fuori di sé, Prototipi,* Scritti di rivolta femminile, Milano.

Marchigiani E., Perrone C., Esposito De Vita G. (2020), "Oltre il Covid, politiche ecologiche territoriali per aree interne e dintorni. Uno sguardo in-between su territori marginali e fragili, verso nuovi progetti di coesione", in *Working papers. Rivista online di Urban@it* - 1/2020.

Matrix (1984), *Making space: women and the man-made environment*, Pluto press, London.

Mattiucci C. (2019), "Soggettività molteplici nello spazio urbano" in Belingardi C., Castelli F., Olcuire S. (a cura di), *La Libertà è una Passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autodeterminazione*, IAPh-Italia, Roma, 101-108.

Moise M. (2017), "Le pratiche mutualistiche nei movimenti femministi", *Fuorimercato.com*, aprile 17. www.fuorimercato.com/206-le- pratiche-mutualistiche-nei-movimenti- femministi.html.

Paba G. (2010), *Corpi urbani: differenze, interazioni, politiche*, FrancoAngeli, Milano.

Perrone C., Marchigiani E., Esposito G., & Rossi M. (2021), "'Terrestrial' - La sfida del gioco a tre", in *Contesti. Città, Territori, Progetti*, *1*(1), 5-20.
Poli D. (2016), "Cartografie di genere. Disegnare il mondo con tratto di donna" in Belingardi C. Castelli F. (a cura di), *Città. Politiche dello Spazio urbano*, Dossier IAPh Italia, Città, Internationale Assoziation der Philosophinnen – IAPh Italia, Roma, 27-36.
Sandercock L. (1998), *Towards Cosmopolis: Planning for Multicultural Cities*, John Wiley, London.
Steier F., Brown J., & Mesquita da Silva F. (2015), "The World Cafe in Action Research Settings", in H. Bradbury (Ed.), *The SAGE handbook of action research* (third), Thousand Oaks: SAGE Publications, London.
Tan S. and Brown J. (2005), "The World Cafe in Singapore: Creating a Learning Culture Through Dialogue", in *The Journal of Applied Behavioral Science*, no. 41, vol. 1, 83–90.

Sitografia

Ca.Sa.Di.
https://www.iriss.cnr.it/events/care-and-the-city-encounters-with-urban-studies/
Minerva Lab
https://web.uniroma1.it/labminerva/en
Tecniche Sapienti
https://www.ing.uniroma1.it/tecniche-sapienti

Riconoscimenti

Le attività illustrate nel paper sono state sviluppate nell'ambito del percorso di ricerca, formazione e sperimentazione sviluppate presso l'IRISS CNR ed il DIARC Università Federico II e confluite anche nella progettazione di attività formativa nell'ambito del Master di Master "Città di Genere. Metodi e tecniche di pianificazione e progettazione urbana e territoriale" promosso dall'Università di Firenze.
Si ringrazia Zer081 per l'ospitalità e la collaborazione nella costruzione dell'iniziativa insieme alle autrici ed a Maria Francesca De Tullio, Mirian Di Nardo e Francesca Carion. Si ringraziano inoltre gli oltre 50 partecipanti che hanno animato la discussione tra i tavoli reali e virtuali.

Maquillage o valore (sociale) per lo spazio pubblico urbano? Arte Urbana e rigenerazione nel caso del Festival *Without Frontiers* a Mantova

Irene Ruzzier
Università degli Studi di Ferrara
DA - Dipartimento di Architettura, CITERlab
Email: *rzzrni@unife.it*

Abstract
Il contributo mira a rilevare quale possa essere il ruolo di interventi d'Arte Urbana in processi integrati di rigenerazione urbana: a partire dagli anni Duemila, essi sono stati sempre più frequentemente impiegati per questi scopi, sull'onda del successo della logica di rigenerazione *culture-led*, nonché del forte interesse per l'idea di città creativa.
Talvolta utilizzata dalle amministrazioni pubbliche come surrogato in assenza di più complesse politiche sociali, l'Arte Urbana è stata spesso accusata di essersi ridotta a mera decorazione, costituendo la via per una rigenerazione "facile", di grande impatto visivo e basso costo. Attraverso l'analisi del caso *Without Frontiers*, festival organizzato dal 2016 a Lunetta (Mantova) dall'Associazione Caravan SetUp, si intende superare questa visione dell'Arte Urbana e mostrare come essa possa contribuire a ridare valore a spazi urbani degradati. Per ottenere questi risultati, è necessario da un lato sottolineare l'importanza di un'azione integrata, che unisca le competenze di attori diversi, dall'altro stabilire quale sia il ruolo dell'arte in questo processo. Si sostiene che l'arte non debba essere intesa come farmaco salvifico o apparato cosmetico per risolvere o camuffare problemi urbanistici e sociali, ma come strumento interpretativo che apra nuove prospettive sui luoghi e sulle loro funzioni. L'analisi del caso di studio ha messo in luce come l'inclusione dell'Arte Urbana in processi di rigenerazione duraturi e profondi, sebbene difficile, sia possibile: presupposti sono l'integrazione di saperi disciplinari diversi, il dialogo tra gli attori coinvolti e la consapevolezza del ruolo dell'arte in questi processi.

Parole chiave: urban regeneration, public art, social practices

Arte Urbana e processi di rigenerazione: un quadro teorico

Il presente contributo, che intende indagare quale possa essere il ruolo di interventi d'Arte Urbana in processi integrati di rigenerazione urbana, deriva da uno studio che è stato all'origine del lavoro di ricerca che l'autrice sta attualmente svolgendo presso il corso di Dottorato Internazionale in Architettura e Pianificazione Urbana dell'Università di Ferrara. La metodologia adottata include un'ampia ricerca bibliografica e documentale interdisciplinare: partendo da studi sull'Arte Pubblica e Urbana, l'autrice – di formazione storico-artistica – ha poi esplorato temi urbanistici e sociologici, quali la rigenerazione urbana e l'integrazione sociale. A ciò si sono affiancate le esperienze sul campo, con un tirocinio presso l'Associazione Caravan SetUp – organizzatrice del festival *Without Frontiers* – durante il quale sono stati intervistati alcuni dei principali attori coinvolti.
Se le prime esperienze di *urban renewal* negli Stati Uniti risalgono agli anni Sessanta, in Europa i primi programmi di rinnovo urbano nacquero negli anni Settanta per rispondere alla crisi urbana dovuta alla recessione economica di quegli anni. In particolare a partire dagli anni Novanta, la Commissione Europea promosse politiche di rigenerazione urbana, attraverso iniziative quali i programmi *Urban* (1994-1996; 2000-2006), la *European Spatial Development Perspective* (1999) e le *European Cities of Culture* (1983). Agli interventi di rigenerazione fisica ed economica, si affiancarono tra gli anni Ottanta e Novanta anche interventi di rigenerazione culturale, basati su politiche di promozione del consumo culturale, nuovo motore dell'economia urbana e di affermazione di una nuova identità post-industriale (Vicari Haddock, Moulaert, 2009). Alcuni studi ed esperienze chiave promossero in questi anni l'inclusione di pratiche artistiche nei processi di rigenerazione: da un lato, l'economista Richard Florida introdusse le idee di classe creativa e città creativa (2002), viste come fertili terreni per processi di rigenerazione *culture-led* e *tourism-led*, all'interno dei quali la creatività e la cultura avrebbero dovuto risolvere questioni come la creazione di coesione sociale e inclusione, il miglioramento dell'immagine della città, la riduzione di comportamenti criminali, la promozione di interesse per l'ambiente locale, lo sviluppo di fiducia della comunità, la costruzione di partnership pubbliche e private, l'esplorazione di identità della città, lo sviluppo di un senso del luogo, il

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

coinvolgimento dei cittadini, la promozione del cambiamento sociale, l'attrazione del turismo; dall'altro, a supportare queste teorie – la cui effettiva validità è stata aspramente criticata – sono stati casi di successo come quelli di Glasgow, Barcellona e Bilbao (divenuto così celebre da far parlare di "effetto Bilbao"). In quel periodo, anche in Italia, si cominciò a parlare di cultura come strumento di Rinascimento Urbano.
L'Arte Urbana, intesa come Neo Muralismo, si presta molto bene a questa tipologia di interventi ed è stata sempre più frequentemente utilizzata per questi scopi a partire dagli anni Duemila. Data l'ampia varietà di interessi in gioco, è però capitato che essa sia stata talvolta acriticamente utilizzata dalle amministrazioni pubbliche come surrogato in assenza di più complesse politiche sociali, venendo così accusata di essersi ridotta a mera decorazione, alimentando processi di spettacolare *beautification* e costituendo la via per una rigenerazione "facile", di grande impatto visivo e basso costo. In questo modo, l'arte – vista come «farmaco oppure anche come protesi o come apparato cosmetico al servizio di un organismo diviso, lacerato, fratturato e nella sostanza in crisi d'identità» (Crescentini, Ferri, Fonti, 2006: 80) – si ritrova così a svolgere una funzione di supplenza politica agendo come strumento di integrazione sociale, mentre all'opposto l'agire politico e sociale si appropria di linguaggi e pratiche propri dell'arte. Il ruolo dell'arte all'interno di processi di rigenerazione urbana dovrebbe essere un altro, come chiarisce l'artista Cesare Pietroiusti: «la questione non è né cosmetica né socio-psico-terapeutica. L'intervento dell'artista agisce sul modo di vedere le cose: quello che gli artisti possono fare è insieme la cosa minima ma anche la massima: dichiarare e dimostrare che esistono modi di vedere, di interpretare, di usare la realtà, che non sono già dati dal pensiero omologato e autoritario dello spettacolo, delle istituzioni, della politica» (Scardi, 2011: 212). L'Arte Urbana può essere dunque uno strumento potente di azione sul territorio all'interno di processi di rigenerazione urbana, ma bisogna comprenderne anche i limiti: essa non deve essere strumentalizzata per rispondere alla carenza di politiche sociali, bensì dovrebbe rappresentare una sorta di grande punto esclamativo posto sul territorio per aprire a nuove prospettive e per indicare che lì ci sono delle problematiche sulle quali lavorare attraverso un'azione integrata. A Lunetta ciò è stato capito e assimilato perfettamente da tutti gli attori in gioco, come si vedrà dall'esposizione del caso studio.

Il caso studio *Without Frontiers*

Lunetta è un quartiere di edilizia popolare sorto tra gli anni Sessanta e Settanta nella periferia a nord-est di Mantova per rispondere al boom economico e demografico. Sorta sulla base di un ambizioso progetto urbanistico, a causa di una lunga serie di problemi economici, architettonico-urbanistici, sociali e culturali, Lunetta si è trasformata in pochi anni in un quartiere-ghetto, un "Bronx" mantovano evitato da chiunque non vi risiedesse direttamente: lì regnavano disoccupazione, squallore, microcriminalità, povertà, bruttezza, assenza di prospettive. Tuttavia, negli ultimi due decenni Lunetta è diventata un vero laboratorio di sperimentazione di progetti di rigenerazione urbana, attraverso interventi architettonico-urbanistici, sociali e culturali integrati.
In particolare, la svolta si è avuta nel 2004 con il Contratto di Quartiere II, programma di riqualificazione urbana finanziato dalle Regioni e dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, che ha coniugato aspetti urbanistici e sociali: nello specifico, le azioni riguardarono gli alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica, le infrastrutture, opere non cofinanziate e la sfera sociale, con interventi quali la realizzazione di 142 nuovi alloggi E.R.P., di un Centro di Socializzazione, di un Centro Servizi, la ristrutturazione dell'edificio che oggi ospita una sede distaccata dell'Università di Brescia, la creazione di una nuova piazza e l'introduzione del Portierato Sociale (Ferri, Gaddi, Mastromarino, Spazzini, Zavatta, 2018). A tutto ciò si è affiancato il lavoro svolto dalla rete di associazioni ReteLunetta, dall'Università di Brescia, dal polo multiservizi Creative Lab, dal progetto sociale Lunattiva e dal Festival Segni d'Infanzia, con azioni quali un laboratorio di lingua italiana, attività di lettura per bambini, la promozione di corsi e workshop dedicati ai creativi, laboratori di comunità, percorsi formativi di ingresso nel mondo del lavoro e mappature emotive del quartiere.
All'interno di questo contesto si inserisce il festival d'Arte Urbana *Without Frontiers*, nato nel 2016 in occasione della nomina di Mantova a Capitale Italiana della Cultura, con l'idea di fare rigenerazione urbana attraverso la creatività, e curato da Simona Gavioli e, nelle prime quattro edizioni, Giulia Giliberti. Gli obiettivi principali erano di generare un senso di appropriazione, ricostruire i legami sociali attraverso l'arte e di portare a Lunetta artisti internazionali. Lo studio del progetto ha permesso di delineare tanto i punti di forza quanto i limiti dell'utilizzo dell'Arte Urbana all'interno di progetti di rigenerazione urbana.
Per quanto riguarda le problematiche, la prima è costituita dalle complessità legate all'idea di decoro urbano, spesso associata anche a quella di sicurezza (esempio ne è la celebre *broken windows theory*): infatti, Arte Urbana e *writing* vengono spesso tacciati di vandalismo, perfino in casi di opere commissionate e autorizzate. Se però nel caso del *writing* ottenere l'approvazione del pubblico è complesso per la sua stessa natura autoreferenziale,

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

l'Arte Urbana incontra più spesso il favore dei cittadini sulla base di ragioni estetiche e sentimentali: il primo infatti è più frequentemente connesso a una percezione di violenza e disordine, a un senso di estraneità e alterità misteriosa che genera insicurezza e diffidenza, mentre la seconda risulta più familiare e vicina a ciò che un pubblico generico potrebbe definire come arte, anche grazie a un processo di legittimazione culturale messo in atto nel tempo da gallerie specializzate, collezionisti, siti web dedicati, pubblicità, musei, critici d'arte, case d'asta e altre istituzioni del mondo dell'arte (Avramidis, Tsilimpounidi, 2017). Ciò contribuisce a far percepire queste opere non come spie di decadenza urbana, bensì come segni positivi, *landmark* riconoscibili nel paesaggio urbano e in grado di valorizzarlo.



Figura 1 | Opere di Zedz, Bianco-Valente, Made514 e Vesod a Lunetta. Fonte: archivio Caravan SetUp.

Una seconda problematica è legata al concetto di *gentrification*: ci sono casi in cui l'arte è stata avvertita come il motore di questo meccanismo, in quanto i progetti di ristrutturazione economica nel quartiere sono stati promossi attraverso opere d'arte e perché nelle zone in questione hanno cominciato ad aprire musei e gallerie attorno a cui gravitano gli attori del mondo dell'arte. L'Arte Urbana, per il suo potere di trasformazione degli spazi pubblici, è risultata una candidata ideale per essere inclusa in strategie di marketing territoriale e di *destination branding,* volte a rivitalizzare e promuovere la nuova immagine della città creativa. È però importante sottolineare che se anche talvolta gli artisti sono stati utilizzati come una sorta di avanguardia dei gentrificatori, con l'obiettivo di pacificare aree di frontiera prima dell'arrivo dei nuovi residenti, trasformando il significato e il valore dello spazio, anche a livello economico, la *gentrification* non ha le sue radici nell'arte, bensì nel mercato immobiliare e nelle sue operazioni speculative, in una vera e propria pressione imprenditoriale urbana, strategia condivisa da attori politici ed economici locali (Semi, 2015). A Lunetta il problema non si è posto trattandosi di un quartiere con prevalenza di edilizia residenziale pubblica, dove, anzi, l'introduzione di nuove funzioni pubbliche e private e l'azione dell'arte possono aiutare a cambiare la percezione negativa del quartiere.
Una terza questione è quella del *maquillage*, ovvero della strumentalizzazione dell'arte allo scopo di abbellire un'area urbana senza di fatto apportare cambiamenti strutturali e profondi: a Lunetta il problema è stato risolto grazie all'integrazione con le azioni di cui si è già detto.
Un ulteriore problema che può porsi è la mancanza di integrazione tra contesto architettonico-urbanistico-sociale e l'opera d'arte: importante è uno studio del contesto da parte dell'artista, in modo da evitare un accostamento parassitario tra questo e l'opera. A Lunetta lo studio approfondito delle dinamiche del

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

quartiere sia da parte degli artisti sia da parte delle curatrici del festival e la tessitura di relazioni con gli abitanti e le associazioni del luogo, hanno permesso l'instaurarsi di un legame autentico con il contesto sia architettonico che sociale, favorendo l'affezione degli abitanti e incrementando la riconoscibilità del quartiere.
Ulteriori problematiche sono quelle legate alla conservazione e alla valutazione degli interventi d'Arte Urbana: per quanto riguarda la conservazione, la questione centrale è capire come conservare opere d'arte per loro natura effimere in modo che non perdano il proprio valore per la rigenerazione dello spazio urbano, evitando che divengano anzi a loro volta spie di degrado e abbandono; per quanto riguarda la valutazione, i problemi sono dati dalla difficoltà di misurare gli impatti sul territorio di azioni aventi obiettivi di ordine sociale oltre che estetico, che richiederebbero criteri di ordine non solo quantitativo, ma anche qualitativo.
Tra i punti di forza di questi interventi c'è in primis la capacità di *placemaking*, di ribaltare la prospettiva sui luoghi e sulle loro funzioni, operando ciò che lo studioso di cultura visiva Martin Irvine chiama «estetica della riapparizione materiale» (Irvine, 2012).
Un altro punto che viene spesso richiamato, ma che è a parere di chi scrive discutibile, è l'apertura dell'Arte Urbana a un grande pubblico anche non esperto, grazie ai suoi linguaggi e alle sue modalità espressive, superando così la difficile comunicabilità di tanta arte contemporanea e la contrapposizione tra pubblici esperti e non esperti. Ciò che sarebbe importante chiedersi – e che viene lasciato qui come questione aperta – è se l'arte debba effettivamente essere per tutti e di tutti, mettendo d'accordo e pacificando tensioni, o se non debba piuttosto svelare anche scomode verità, far riflettere, accendere conflitti: insomma far venire i nodi al pettine per poi scioglierli, guarire invece che somministrare un palliativo.
Un terzo punto a favore di questi interventi è la capacità di intrecciare relazioni con le istituzioni: *Without Frontiers* è nato proprio da un'idea dell'Amministrazione Comunale di Mantova, fatto che ha permesso di ottenere agevolmente le autorizzazioni a dipingere le facciate dei palazzi, per lo più di proprietà pubblica.
Ultimo punto di forza è la presenza, nel caso mantovano, di un progetto curatoriale, che ha avuto il compito di creare un filo rosso che fosse ben individuabile, percepibile, che si imprimesse nella memoria e nella storia del quartiere: ciò ha permesso di dare risultati duraturi nel tempo, andando oltre la natura effimera e la materialità delle opere stesse, facendo rigenerazione urbana e non decorazione.
Lo studio del caso mantovano ha portato a due conclusioni principali: la prima è la necessità di un'azione integrata per fare rigenerazione urbana di qualità. Una rigenerazione integrata e inclusiva è sicuramente una rigenerazione più difficile da praticare, perché coinvolge una grande varietà di professionalità, di interessi e di processi e richiede tempi lunghi, molteplici risorse e uno sguardo aperto a orizzonti che spesso rimangono invisibili. Tuttavia essa è anche quella più efficace, che risulta in grado di cambiare il volto di una città o di un quartiere non soltanto nell'immediato, ma con prospettive a lungo termine. Nel caso mantovano si è creato un meccanismo misto efficiente, grazie al quale, sotto l'egida dell'Amministrazione locale, sono nati e si sono sviluppati anche interventi privati. La seconda conclusione è che l'inclusione dell'Arte Urbana in processi di rigenerazione duraturi e profondi, sebbene difficile, è possibile: presupposti sono l'integrazione di saperi disciplinari diversi, il dialogo tra gli attori coinvolti e la consapevolezza del ruolo dell'arte in questi processi. Nel caso mantovano si ritiene che questo dialogo si sia instaurato con successo, per quanto alcuni elementi possano essere ancora migliorati: per questo motivo si pensa che il bilancio del ruolo dell'Arte Urbana nel processo di rigenerazione urbana a Lunetta sia stato positivo, da un lato dando il via a un epocale cambiamento di percezione dell'identità del quartiere, dall'altro rientrando all'interno di un più ampio quadro di politiche e azioni integrate e mettendosi in connessione con esse.

Riferimenti bibliografici

a.titolo (a cura di, 2008), *Nuovi committenti. Arte contemporanea, società e spazio pubblico*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo.

Avramidis K., Tsilimpounidi M. (a cura di, 2017), *Graffiti and street art: reading, writing and representing the city*, Routledge, Londra.

Bazzini D., Puttilli M. (2008), *Il senso delle periferie. Un approccio relazionale alla rigenerazione urbana*, Elèuthera, Milano.

Camerlenghi E., Caprini F. (a cura di, 2019), *Mantova, 1866-2016. Una storia urbana dall'Unità ad oggi*, Publi Paolini, Mantova.

Crescentini M., Ferri P., Fonti D. (a cura di, 2006), *Io arte noi città. Natura e cultura dello spazio pubblico*, Gangemi, Roma.

Ferri G., Gaddi C., Mastromarino C., Spazzini V., Zavatta M.G. (2018), *Relazione conclusiva sul raggiungimento dei risultati Contratto di Quartiere II – Un'occasione per Lunetta*, Comune di Mantova.
Gavioli S., Giliberti G. (a cura di, 2017), *Without Frontiers: arte urbana e arte pubblica esperienze e prospettive*, Il Rio Arte, Mantova.
Hall T., Robertson I. (2001), "Public art and urban regeneration: advocacy, claims and critical debates", in *Landscape Research*, no. 26, vol. 1, pp. 5-26.
Irvine M. (2012), "The Work on the Street: Street Art and Visual Culture", in Heywood I. et al. (a cura di), *The Handbook of Visual culture*, Barry Sandywell and Ian Heywood, Londra, pp. 235-278.
Lacy S. (a cura di, 1995), *Mapping the terrain. New Genre Public Art*, Bay Press, Seattle.
Mazzucotelli Salice S. (2016), *Arte pubblica. Artisti e spazio urbano in Italia e Stati Uniti*, Franco Angeli, Milano.
Miles M. (1997), *Art, Space and the City: public art and urban futures*, Routledge, New York.
Scardi G. (a cura di, 2011), *Paesaggio con figura. Arte, sfera pubblica, trasformazione sociale*, Allemandi, Torino.
Semi G. (2015), *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, Il Mulino, Bologna.
Vicari Haddock S., Moulaert F. (a cura di, 2009), *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Il Mulino, Bologna.

Riconoscimenti
Si ringraziano per le interviste rilasciate Camilla Federici, Francesco Caprini, Nicola Martinelli, Sara Vitali, Tommaso Franchin, Simona Gavioli e gli artisti Aris, Corn79, Dado, Howlers, Kiki Skipi e Andrea Casciu.

Spazi ibridi socioculturali, un nuovo servizio?

Isabella Inti
Politecnico di Milano
DAStU_ Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Email: *isabella.inti@polimi.it*

Roberta Mastropirro
Politecnico di Milano
DAStU_ Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Email: *roberta.mastropirro@polimi.it*

Abstract
Sapete cosa sono gli spazi ibridi socioculturali? A Milano sono nati negli ultimi anni diversi spazi e modi per produrre welfare generativo, fare cultura e partecipare al rinnovamento di un patrimonio culturale materiale ed immateriale delle città in continua trasformazione. Una rete informale di realtà culturali milanesi, di spazi ibridi socioculturali, ha sentito la necessità di ritrovarsi (virtualmente e fisicamente) e confrontarsi, sia per mappare e conoscere la pluralità di servizi autorganizzati, parte di un welfare collaborativo di una città di prossimità, sia per far emergere le criticità nella gestione degli spazi che spesso si scontrano nella quotidianità con regolamentazioni obsolete e rigide che non accompagnano il cambiamento. Ad aprile 2021 è stato presentato al Comune di Milano e alla città "Gli spazi ibridi di Milano. 1 Manifesto, 1 questionario, 1 mappa per la città a 15 minuti". L'ascolto del Sindaco ha portato alla costituzione di un tavolo tecnico e un tavolo politico inter-assessorile, che ha coinvolto l'assessorato alla Cultura, all'Urbanistica, al Commercio e Politiche del Lavoro, al Welfare, alla Partecipazione. A settembre 2022 la prima Delibera nazionale (N.1231 del L 24/09/2021) grazie al Comune di Milano che riconosce gli spazi ibridi e definisce le "Linee di indirizzo per l'istituzione in via sperimentale di un elenco qualificato di luoghi di innovazione socio culturale nella città di Milano denominato Rete Spazi Ibridi". Il primo elenco qualificato degli spazi ibridi cittadini, una mappa di chi fa innovazione socioculturale a Milano. Quali interrogativi restano aperti?

Parole chiave: Spazi ibridi socioculturali, Welfare collaborativo, inclusione

Spazi ibridi socioculturali

A Milano sono nati negli ultimi anni diversi spazi e modi per produrre welfare generativo, fare cultura e partecipare al rinnovamento di un patrimonio culturale materiale ed immateriale della città in continua trasformazione. In città esistono diversi poli, distretti e spazi culturali. Ci sono spazi istituzionali pubblici quali Università, Musei, teatri, gallerie, biblioteche, archivi, che recentemente stanno innovando l'offerta in termini di orari e format. Altri sono spazi privati aperti al pubblico quali Fondazioni, Centri di ricerca, case della cultura, e spazi espositivi, che hanno dato nuovo impulso alla trasformazione di aree e quartieri in declino. Altri sono spazi in rete in quartieri e distretti che offrono temporaneamente attività culturali ed eventi pubblici in occasione di manifestazioni cittadine quali salone del mobile e settimana della moda. Altri spazi indipendenti sono esito di occupazioni e di una cultura antagonista e propongono palinsesti socio-culturali e di sperimentazione critica nel dibattito e nelle arti. Ma negli ultimi 10 anni sono nati a Milano spazi ibridi multiculturali che hanno saputo rigenerare e attivare ex spazi industriali, cascine, asili, chiese, cinema, teatri, uffici, mercati, portinerie, ma anche nuove architetture che hanno catalizzato nuovi format e tentano di meticciare funzioni come casa delle associazioni e ciclofficine, fab-lab e spazi mostre, co-working e ostelli, cinema e bar, librosterie, giardini-bistrò. Gli spazi ibridi offrono un crossover di nuovi contenuti, aprono ad una pluralità di popolazioni ed usi, propongono nuovi format culturali e momenti di aggregazione, tentano di coniugare innovazione ed inclusione sociale. Questi spazi ibridi multiculturali pur essendo ancora in divenire, hanno ridefinito, sulla base della pratica, i propri modelli organizzativi e gestionali per poter esser sostenibili, ma si scontrano spesso nella quotidianità con regolamentazioni obsolete, rigide che non accompagnano il cambiamento.

I due anni trascorsi tra lockdown e ripartenze hanno dimostrato quanto una rete di relazioni e collaborazioni, nate e sviluppate anche in spazi ibridi socioculturali siano fondamentali per creare ed incentivare rapporti di prossimità, servizi di welfare collaborativo ed economia solidale (Cacciari, 2016), il più possibile inclusivi,

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

che si rivolgono ai cittadini con una particolare attenzione alle parti più fragili della popolazione. Sono luoghi di riferimento di quartiere dove è possibile attivare servizi autorganizzati quali: ciclofficina popolare, falegnameria sociale, mercatino biologico, coworking, incontri pubblici e mostre, cinema, performances di danza, teatro e musica, dopo scuola per bambini.
Gli spazi ibridi socioculturali sono stati e son oggi motori di Infrastrutture di cura/infrastrutture of care (Boano, 2017), che si sono materializzate come resistenze, come adattamenti e come necessità, come attenzioni al corpo ed allo spazio, rivisitando ritmi collettivi, ridefinendo prossimità, e codificando nuove passioni positive, ma anche reimmaginando spazi, adattando prospettive.

1 Manifesto, 1 mappa, 1 questionario… e cosa chiediamo per i nostri spazi socioculturali
Da febbraio 2021 una rete informale di realtà culturali milanesi, di spazi ibridi socioculturali, ha sentito la necessità di ritrovarsi (virtualmente e fisicamente) e confrontarsi, sia per mappare e conoscere la pluralità di servizi autorganizzati, parte di un welfare collaborativo di una città di prossimità, sia per far emergere le criticità nella gestione degli spazi.
E' stato creato un questionario "Sai cosa sono gli spazi ibridi socioculturali?", da sottoporre a tutte le realtà coinvolte[1] , in cui ci si è interrogati sulle diverse forme di gestione, sulle diverse tipologie degli spazi, le attività che tali spazi offrono, i tipi di popolazioni che li frequentano, le vocazioni e destinazioni d'uso prevalenti, le criticità che si incontrano. I risultati del questionario hanno contribuito alla creazione di un primo Manifesto della rete informale Spazi ibridi Socioculturali di Milano e a una prima mappatura della loro localizzazione e delle attività e servizi che offrono nei diversi quartieri milanesi. *"Ci definiamo ibridi perché quello che offriamo è un mix di servizi culturali e di socialità improntati ad una visione della città che è inclusiva. Nei nostri spazi ora ci si incontra, si fa cultura e arte, si condividono saperi. Siamo una presenza quotidiana in tanti quartieri della città. Quello che offriamo non è solo puro intrattenimento, commercializzazione di servizi o volontariato perché siamo luoghi dove si creano relazioni, amicizie, intese. Lo facciamo attraverso nuovi modelli gestionali, che tentano di coniugare innovazione culturale e inclusione sociale, che spesso si scontrano nella quotidianità con regolamentazioni obsolete e rigide che non accompagnano il cambiamento*".
Oltre ad iniziare a definire un'identità comune, seppur caratterizzata da spazi con forme giuridiche diverse e diversi modelli di gestione, la rete ha iniziato a interrogarsi su diverse tematiche: Cosa facciamo e quali sono i nostri obiettivi? Come descriveresti il prevalente valore ed impatto del tuo progetto? Quali criticità abbiamo riscontrato nella gestione dello spazio?

1 Le realtà coinvolte nel questionario e parte della rete informale spazi ibridi socioculturali milanesi sono: BASE Milano, Canottieri San Cristoforo-mare culturale urbano Food hub, Casa degli artisti, Cascina Cuccagna, Cascina Martesana, Cascina Merlata-mare culturale urbano Food hub, Cascinet, ciclofficina Pontegiallo, circolo Arci Bellezza, circolo Arci Biko, East River, Giardino Comunitario Lea Garofalo, il Cinemino, il Cortile delle Associazioni Niguarda, Lab barona-Repair cafè, la Scighera, lo Spirit de Milan, mare culturale urbano, Nuovo Armenia, Olinda, Redo Santa Giulia-mare culturale urbano Food hub, Rob de Matt, SoulFood Forestfarms, Stecca3, Terzo Paesaggio, Zona K.

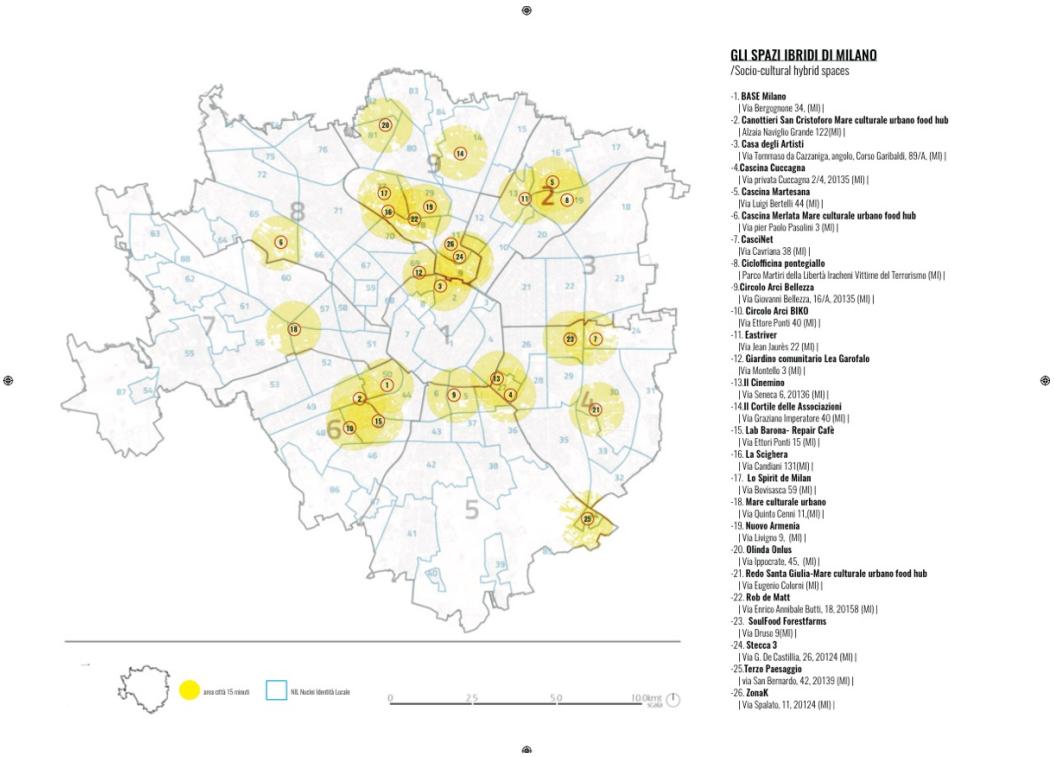


Figura 1 | Mappa Spazi ibridi socioculturali Milano 2021.
Fonte: Temporiuso.

Sulla mappa di Milano (figura 1) gli oltre 26 spazi ibridi socioculturali sono collocati in diversi quartieri o NIL Nuclei di Identità Locale. Sono a Nord a Niguarda-Ca'Granda, la Comasina, Bovisa, Bovisasca, Dergano, Isola, a Nord-est alla Martesana, a est e sud-est siamo al Parco Forlanini-Ortica e Rogoredo-Santa Giulia, a sud sono a Chiaravalle, al Parco Agricolo Sud, a San Cristoforo, a sud-ovest sono a Tortona, in centro a Porta Romana e Brera, a Nord-Ovest sono a Sarpi, San Siro e Gallaratese… e molti altri quartieri e NIL ospitano numerose altre realtà ancora da mappare. Tutti questi spazi socioculturali vicini a scuole, parchi, biblioteche e spazi aperti sono punti nodali di una città a 15 minuti e muovono in città un pubblico di quartiere, cittadino e internazionale di circa 1milione di persone all'anno.

Il lavoro ha portato anche alla luce una serie di richieste "Cosa chiediamo per i nostri spazi socioculturali?" da sottoporre in maniera costruttiva e attivando un percorso di dialogo con la pubblica amministrazione.
Sono stati elaborati sette principali punti:
1. Chiediamo che gli spazi ibridi socioculturali siano riconosciuti come una funzione urbana, una nuova categoria funzionale del sistema culturale e sociale milanese, parte del Piano dei Servizi e Standard di Qualità del PGT Piano di Governo del Territorio;
2. Chiediamo che gli spazi ibridi socioculturali siano riconosciuti come infrastrutture di cura, parte di un welfare generativo, che producono dei servizi autorganizzati, parte di un'economia solidale, dei beni comuni di una città a 15 minuti e pertanto possano entrare a far parte del Catalogo dei servizi pubblici e privati convenzionati;
3. Gli spazi ibridi socioculturali necessitano di politiche pubbliche adeguate e flessibili alle mutevoli circostanze socio-economiche ed ambientali, ai diversi contesti di riferimento, al regime contrattuale pubblico-privato con la proprietà degli immobili, alla natura giuridica dei gestori e dei servizi fissi e temporanei erogati;
4. Chiediamo alla Pubblica Amministrazione di avviare un Tavolo interassessorile (Assessorato alla Cultura, al Welfare, all'Urbanistica e Agricoltura, al Lavoro e Commercio, alle Politiche sociali, al Demanio, alla Mobilità sostenibile…) per trovare assieme gli strumenti su come facilitare e accompagnare il nostro lavoro a servizio e in collaborazione della città e per studiare e definire gli indicatori e criteri di valutazione dell' impatto socio-culturale che gli spazi ibridi hanno sulla nostra città e i singoli Municipi locali di riferimento;

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

5. Chiediamo che sia definito uno Sportello tecnico dedicato agli Spazi ibridi socioculturali che, avendo cura delle specificità e dei caratteri innovativi delle nostre realtà, possa essere un interlocutore unico in grado di individuare percorsi autorizzativi adeguati, supporto allo svolgimento degli iter burocratici amministrativi a cui siamo soggetti per la realizzazione delle nostre attività e servizi; una guida alla partecipazione di bandi e/o strumenti di finanziamento per lo sviluppo di nuovi progetti socio-culturali;
6. I gestori degli spazi ibridi socioculturali chiedono e si rendono disponibili a collaborare con il Comune, nella ridefinizione e realizzazione di questa categoria del sistema integrato dei servizi sociali e culturali;
7. Gli spazi ibridi socioculturali chiedono e si rendono disponibili a svolgere servizi di welfare collaborativo concordati con la Pubblica Amministrazione, in particolare con gli Assessorati alla Cultura e Welfare e con i Municipi locali di riferimento.

Il percorso di istituzionalizzazione

Siamo stati ascoltati. Ad aprile 2021 è stato presentato al Comune di Milano e alla città il risultato di questo primo percorso "Gli spazi ibridi di Milano. 1 Manifesto, 1 questionario, 1 mappa per la città a 15 minuti". L'ascolto del Sindaco ha portato alla costituzione di un tavolo tecnico e un tavolo politico interassessorile, che ha coinvolto l'assessorato alla Cultura, all'Urbanistica, al Commercio e Politiche del Lavoro, al Welfare, alla Partecipazione.
Questa seconda parte di percorso ha portato a settembre 2022 alla prima Delibera nazionale (N. 1231 del L 24/09/2021) grazie al Comune di Milano che riconosce gli spazi ibridi e definisce le "Linee di indirizzo per l'istituzione in via sperimentale di un elenco qualificato di luoghi di innovazione socio culturale nella città di Milano denominato "Rete Spazi Ibridi". Dal 4 febbraio 2022 il Comune di Milano promuove il primo bando "Elenco qualificato Rete Spazi Ibridi della città di Milano", una mappa di chi fa innovazione socioculturale a Milano.
Si sta dunque definendo un primo elenco qualificato degli spazi ibridi socioculturali cittadini a Milano. I vari spazi interessati devono rispondere al bando e se le loro caratteristiche corrispondono alle linee di indirizzo identificate dalla Delibera potranno fare parte dell'elenco istituito dal Comune.
Questo importante traguardo è solo un primo passo per continuare un percorso di istituzionalizzazione e di co-design di politiche per gli Spazi ibridi socioculturali (figura 2).



Figura 2 | Open Call Spazi ibridi socioculturali Milano 2022.
Fonte: Temporiuso.

Città aperte e spazi ibridi socioculturali

Restavano però delle questioni aperte, degli interrogativi a cui invitare esperti, attivisti, tecnici comunali, associazioni per proseguire il lavoro avviato di ricerca-azione con workshop e seminari, incontri pubblici e passeggiate, per definire tentativamente un percorso di co-design di azioni e suggerimenti per politiche pubbliche. Dal 7 al 10 aprile 2022 abbiamo avviato "Città aperte e spazi ibridi socioculturali. Luoghi del

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

welfare di comunità per la città e i territori di prossimità", un workshop, due seminari internazionali, una festa e un biketour e aperto ad un confronto locale, nazionale e internazionale per domandare che tipo di spazi ibridi socioculturali sono nati nella vostra città? Dove sono? Abbiamo confrontato le Mappe di Milano, Berlino, Amsterdam e altre città e territori nazionali. Ci siamo interrogati su che tipo di servizi al quartiere per una città di prossimità vengono restituiti? Che tipo di vision, dibattito pubblico e co-design di politiche per un welfare solidale è stato avviato con la Pubblica Amministrazione e gli Enti locali? Come viene misurato l'impatto socioculturale nella vostra città? Che tipo di indicatori di impatto?

Il tavolo spazi ibridi socioculturali e servizi di quartiere

Spazi ibridi socioculturali e servizi di quartiere è stato uno dei Tavoli di lavoro del workshop, condotto da Antonella Bruzzese del DAStU Politecnico di Milano, che ha presentato i primi esiti del lavoro. Sono stati sottolineati possibili futuri sviluppi da affrontare anche in collaborazione alla pubblica amministrazione. Dal confronto con oltre 30 gestori, animatori, fruitori di spazi ibridi socioculturali ed altri esperti partecipanti ci si è interrogati su: Che tipo di relazione gli spazi ibridi socioculturali hanno con il contesto? Relazioni diverse: spazi come conseguenza della scelta di uno specifico posto o spazio disponibile; come esito della ricerca di un'area in cui sviluppare un progetto sociale; connaturata alla nascita del progetto in risposta a un bisogno specifico.. In tutti i casi la relazione coi contesti e la capacità degli spazi ibridi socioculturali di essere risorse per i quartieri si definisce come un processo. Sono Spazi di libertà, di possibilità, dove poter esprimere la propria creatività. Sono spazi di educazione alla condivisione, all'uso dello spazio comune e pubblico. Gli spazi ibridi socioculturali non intendono assolutamente sostituirsi ai servizi della città, ma già sperimentano sinergie con altre realtà istituzionali sociali e culturali, consentendo un dialogo tra mondi che appaiono spesso distanti. Riescono a attuare il valore della *serendipity* propria dello spazio pubblico e il valore aggiunto dell'offerta inattesa offrendo spesso uno spazio informale e "confortevole" che permette maggiore accessibilità a categorie fragili. E' importante poi il riconoscimento del ruolo urbano e delle identità territoriali /architettoniche che possono garantire: del presidio che possono rappresentare; dei servizi erogati a prezzi calmierati e gratuiti; delle competenze che offrono (il pubblico non potrebbe fare le stesse cose). Si ritiene quindi indispensabile intensificare il dialogo con il quartiere riguardo al lavoro di utilità pubblica che va riconosciuto a questi spazi. Costruire alleanze con il quartiere, significa costruire quella riconoscibilità del ruolo che può facilitare il riconoscimento istituzionale, una «certificazione dal basso». Ma cosa avviene in altre città? Sono nate nuove forme collaborative e servizi al quartiere per una città di prossimità?

Berlino Urbane Praxis

Durante il workshop e seminari internazionali sono stati invitati Markus Bader, architetto e socio fondatore di raumlaborberlin e Nina Peters, del collettivo ZusammenKunft che hanno raccontato strumenti di collaborazione tra esperti, cittadinanza e pubblica amministrazione per la rigenerazione di aree e spazi in abbandono a Berlino.

Cosa è l'*Urbane Praxis* e che tipo di servizi al quartiere per una città di prossimità vengono restituiti? Esistono spazi ibridi socioculturali a Berlino? Quali esempi di progetti per la collettività possono essere esemplari e che tipo di vision, dibattito pubblico e co-design di politiche per un welfare solidale è stato avviato con la Pubblica Amministrazione e gli Enti locali?

Artisti e attivisti urbani stanno sperimentando forme di cooperazione e progettazione per la trasformazione urbana in una rete di laboratori urbani e progetti di campus nella città di Berlino: l'Iniziativa si chiama *Urbane Praxis*, pratica urbana di rigenerazione. Oltre all'apertura di nuove aree nei quartieri di Berlino, l'obiettivo degli esperimenti spaziali collettivi, dei format di azione locale e di *think tank*, è lo sviluppo di un'agenda comune per la *urbane praxis*/pratica urbana di rigenerazione (figura 3). Ciò dovrebbe delineare una cooperazione sostenibile e strutture di finanziamento, nonché discutere le opportunità di attuazione con i gruppi politici, amministrativi e di esperti di Berlino.

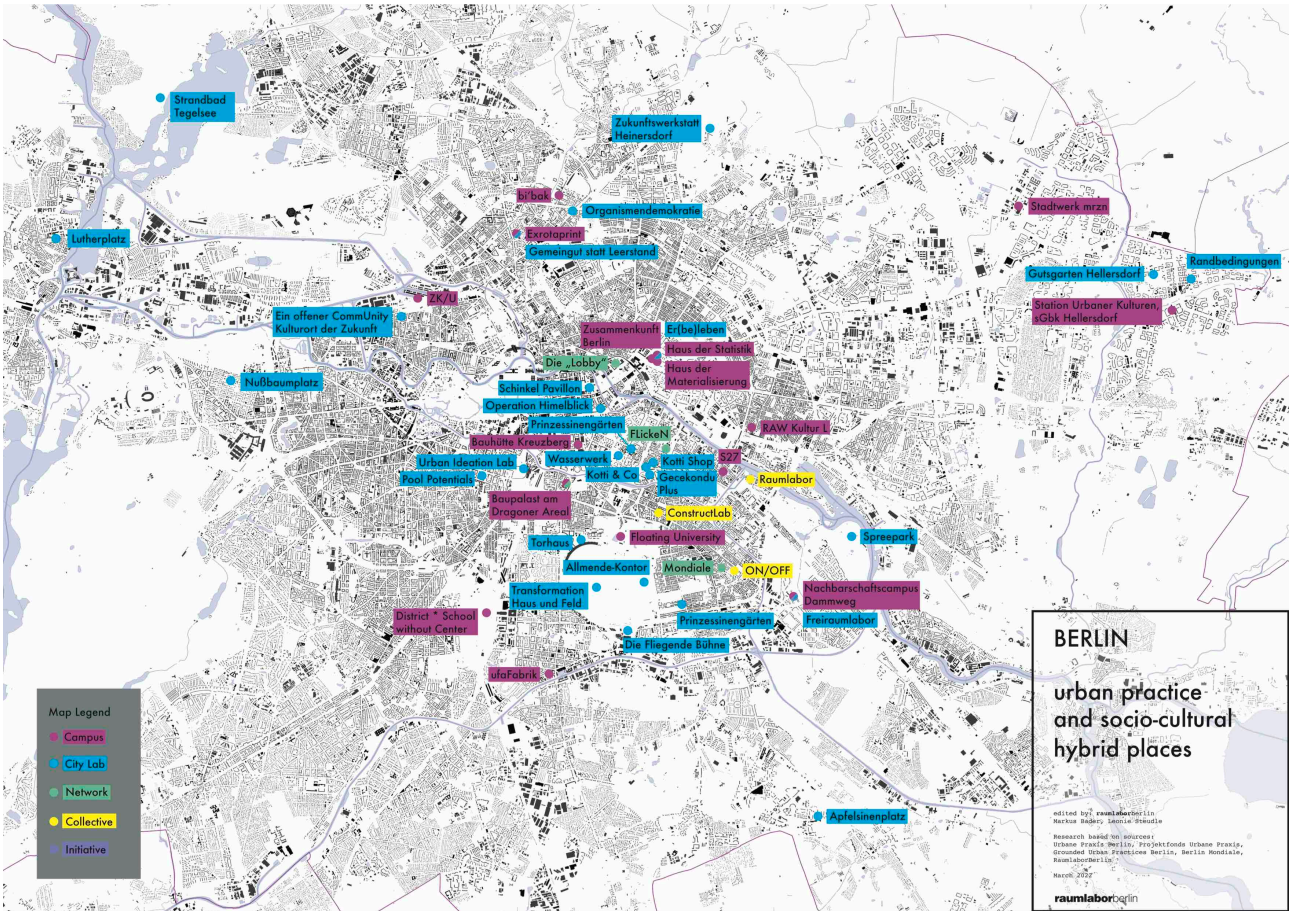


Figura 3 | Berlin urban practice and socio-cultural hybrid places.
Fonte: raumlaborberlin 2022.

Amsterdam Buro Broedplaatsen

Bureau Broedplaatsen nasce nel 1999 da parte del Comune di Amsterdam, che decide di istituire uno sportello per supportare progetti culturali di riuso temporaneo di spazi in abbandono, con un fondo di 41 milioni di euro per realizzare circa 2.000 posti di lavoro per artisti, artigiani, collettivi e imprenditori culturali. Una mappatura on-line aggiornata mostra immobili e aree di proprietà comunale (ma an- che alcuni accordi per riuso di aree private) da assegnare con contratti per periodi 2-5 anni e con possibilità di rinnovo per il riuso temporaneo o meglio come incubatori di creatività. Nel 2014 erano 61 gli edifici riattivati, oggi nel 2022 sono oltre 70.

Ad aprile 2022 durante il workshop alla Stecca3 e il seminario internazionale *Hybrid sociocultural spaces for Broedplaatsen Gemeente Amsterdam* presso Base Milano, il direttore Martijn Braamhaar ci ha illustrato come funziona lo sportello oggi, a chi vengono assegnati gli spazi, con quali criteri vengono valutati e selezionati i progetti e che tipo di indicatori di impatto socio-culturale ed economico permettono al Comune di Amsterdam di finanziare molte delle attività proposte e la manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici e spazi aperti ad uso pubblico.

Martijn descrive i Broedplaatsen/Creative Hubs in Amsterdam come Sociocultural Hybrid Spaces/ spazi ibridi socioculturali. Come impostare le nuove politiche? "*Devono esser politiche integrate per l'abitare, il lavoro, la cultura, il welfare e la rigenerazione, diverse ed inclusive. Gli utenti devono esser considerati pro-attivi, aver influenza sul come questi hub (o anche spazi ibridi socioculturali) sono gestiti e come potrebbero cambiare in futuro nel contesto delle aree in trasformazione*". Oggi la pubblica amministrazione di Amsterdam con lo sportello Bureau Broedplaatsen vuole stimolare nuovi programmi di rigenerazione connessi a programmi socio-culturali. Il trend è quello di essere più aperti, inclusivi, promuovere e sostenere programmi ed eventi socioculturali, trovare più soldi, più risorse per sostenere gli spazi già attivi.

Prossimi passi per il co-design di politiche

Quali sono i prossimi passi? Le proposte e i temi su cui lavorare ci sembrano quelle di costruire spazi di libertà e cercare di intercettare meglio i bisogni del territorio e dei quartieri in collaborazione con il Comune; costruire percorsi di co-progettazione e meccanismi di facilitazione per le attività proposte; andare oltre le forme di contrattualizzazione (non più affitti calmierati), ma nuovi patti di collaborazione 2-0 che mettano al centro la dimensione della collaborazione tra pubblico e privato.
Gli spazi ibridi socioculturali fanno allora anche parte delle Città aperte (Sennet, 2019). Occorre costruire città più incomplete, con spazi non sovradeterminati nelle loro funzioni, ma "ambigui", flessibili, porosi. Se una città diventa più aperta sarà in grado di accogliere adattamenti, incoraggerà usi dello spazio pubblico dissonanti. Il compito del *planner* radicale, ma anche dell'amministratore pubblico e degli imprenditori socio-culturali è dunque quello di promuovere la dissonanza e gli spazi ibridi possono dar casa all'imprevisto, al fuori programma, all'uso meticcio di diverse popolazioni. Saper riconoscere e attivare anche nuovi spazi ibridi permetterà di adottare nuovi strumenti di Pianificazione aperta (Burkhardt, 1968; Inti, 2019), una "cassetta di attrezzi" per promuovere spazi adattabili, flessibili e inclusivi parte di processi di trasformazione di città e territori.

Riferimenti bibliografici

Arnaudo R., Guidi E. (2022), "Tavolo spazi ibridi socioculturali e Indicatori di Impatto socioculturale", in "Città aperte e spazi ibridi socioculturali. Luoghi del welfare di comunità per la città e i territori di prossimità. Report intermedio", a cura di Stecca3, www.spazibridisocioculturali.org.

Bruzzese A. (2022), "Tavolo spazi ibridi socioculturali e Servizi di quartiere", in "Città aperte e spazi ibridi socioculturali. Luoghi del welfare di comunità per la città e i territori di prossimità. Report intermedio", a cura di Stecca3, www.spazibridisocioculturali.org.

Braamhaar M. (2022), "Hybrid sociocultural spaces for Broedplaatsen Gemeente Amsterdam", presentazione Gemeente Amsterdam.

ZUsammenKUNFT Berlin (2021), *Pioneer Uses. Volume 3. Model projekt Haus der Statistik*, ZK/U Press, Berlin.

Inti I., Mastropirro R. (2021), Stecca3, "Gli Spazi Ibridi Milano. 1 Manifesto, 1 questionario, 1 mappa per la città a 15 minuti", www.lastecca.org.

Coppola A., Del Fabbro M., Lanzani A., Pessina G., Zanfi F. (2021), *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica*, Il Mulino, Bologna.

Tajani C. (2021), *Città prossime. Dal quartiere al mondo: Milano e le metropoli globali,* Guerini e Associati, Milano.

Pasqui G. (2020), "Il territorio al centro" in *Urbanistica Informazioni* 287-288, pag. 11-13.

Bassoli N., Garcia Sanchis M., Piccardo G. (2019), *Città aperte. Sennett*, Lotus Booklet.

Inti I. (2019), *Pianificazione Aperta. Disegnare e attivare processi di rigenerazione territoriale, in Italia*, LetteraVentidue, Siracusa.

Ferri G. (2018), FHS_Fondazione Housing Sociale, "Nub: New Urban Bodies. Esperienze di Generazione Urbana", www.newurbanbody.it.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

Ripartire dalle comunità per rigenerare il centro antico di Napoli: l'esperienza di Porta Capuana e il modello Officina Keller

Emanuela Coppola
Università Federico II di Napoli
Centro Interdipartimentale di Ricerca LUPT
Email: *emanuela.coppola@unina.it*

Giusy Sica
Università Federico II di Napoli
Centro Interdipartimentale di Ricerca LUPT
Email: *giusy.sica@unina.it*

Abstract
Il centro storico di Napoli rappresenta un caso emblematico di un approccio storico al paesaggio urbano. L'insediamento urbano però si è formato non solo sulla base di una stratificazione storica, ma anche socio-culturale, la quale ha caratterizzato il ruolo che ad oggi Napoli svolge all'interno della concezione patrimoniale del territorio.
Non a caso, il centro storico di Napoli rientra nella World Heritage List. Questo contributo si sofferma sul progetto di rigenerazione di Porta Capuana, luogo di continui incontri/scontri multietnici e di palesi disuguaglianze. Ri-generare con una consapevolezza: quella di riallineare il tempo, tra il passato come eredità culturale, che raccoglie l'identità di un territorio, ed il futuro, che è la cura della sua trasmissione. Quanto sta accadendo nell'area tra Porta Capuana e Porta Nolana è un processo che interseca due fattori necessari: rigenerazione e riconversione sociale. Frame che si inserisce in questa narrazione è il progetto Officina Keller, che parte da uno dei luoghi culturali più identitari dell'area, l'ex-lanificio borbonico. Officina Keller non è esclusivamente recupero, restauro e valorizzazione di un'area ad alto potenziale storico ed artistico e riqualificazione della struttura commerciale storica, ma l'insieme di questi interventi integrati in modo da contribuire alla realizzazione di una nuova concezione di città e comunità patrimoniale, così come definita dalla Convenzione di Faro.

Parole chiave: urban regeneration, partecipation, creativity

1 | Introduzione

Il centro storico di Napoli fa parte della World Heritage List che lista tutti i beni la cui perdita rappresenterebbe un danno irrecuperabile per tutta l'umanità. Sicuramente, l'importanza del centro storico napoletano risiede nel carattere fortemente stratificato del suo tessuto urbano che vede una unione armoniosa di opere realizzate in età antica e più moderna. Tuttavia, ciò che incide sull'autenticità della città è soprattutto il mix culturale, linguistico ed etnico che si è susseguito nei secoli, ma anche un insieme di abitanti variegato, il quale spesso ha convissuto "nella stessa strada", creando una promiscuità sia negli stili di vita che negli usi della città (Coppola, 2020). In questo senso il centro storico di Napoli è uno dei siti Unesco maggiormente figurativi in quanto conserva vicende storiche e contemporanee che non solamente connotano la propria identità ma sono state influenti anche all'esterno dei confini meramente amministrativi. Questi elementi illustrano l'insieme dei fattori chiave che si sono combinati per creare questa città, molto influente nel Mediterraneo.
Il centro storico di Napoli si configura come una realtà a sé stante rispetto agli altri centri storici italiani, in cui negli ultimi venti anni si è assistito al fenomeno della *Gentrification*: un incremento immobiliare che ha causato una sostituzione dei ceti sociali che originariamente li abitavano, che invece non è avvenuto a Napoli (Coppola et al., 2021).

2 | Il grande programma per il centro storico Patrimonio Unesco e Grande progetto Centro Storico di Napoli

Il progetto per il centro storico di Napoli Patrimonio UNESCO è un programma di rigenerazione urbana caratterizzato da una forte integrazione delle politiche urbane con quelle per l'inclusione sociale, il benessere sociale e per la legalità e la sicurezza. Nasce per risolvere una serie di problematiche sia in ambito economico che sociale. Dal degrado strutturale e sociale che si espande a macchia di leopardo in diverse zone della città, nasce un'esigenza di miglioramento della vita degli abitanti, ma soprattutto di utilizzazione di quelle risorse

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

che hanno fatto sì che diventassero oggetto UNESCO. Il progetto si articola in diversi blocchi; tratta sia gli interventi fisici del centro storico ma si propone soprattutto di andare a mitigare il disagio sociale, i problemi di sicurezza, e a migliorare le condizioni economiche e sociali.
Il grande programma per il centro storico di Napoli (2009) è finalizzato all'impiego dei fondi europei ed è articolato su due livelli: il primo coincide con il Documento di Orientamento Strategico (DOS) che considera l'intero centro storico UNESCO, il secondo coincide con il Preliminare di Programma Integrato Urbano (PIU) relativo al centro antico. Nel primo caso (DOS), si individuano in particolare complessi monumentali, tessuti edilizi ed ambiti urbani da inserire fra gli interventi previsti. L'importanza di questo documento sta soprattutto nell'aver considerato anche una serie di interventi sui fattori immateriali. Con ciò si intende andare ad intervenire all'interno del territorio non solamente attraverso il restauro fisico, ma soprattutto sui fattori complementari che ne deturpano l'immagine, come il disagio sociale, i problemi di sicurezza, e in generale le condizioni socio-economiche. Il secondo invece (PIU) si riferisce principalmente all'area di Neapolis.
L'obiettivo principale del grande programma è una riqualificazione diffusa del centro storico patrimonio UNESCO riferendosi quindi all'intera area. Per far ciò il DOS descrive una strategia generale che si attua in un primo momento attraverso il PIU con cui si individuano le linee di intervento da realizzare con fondi POR 2007-2013.
Sotto il profilo socioeconomico le criticità sono così riassunte:
1. Diminuzione di attività commerciali di piccole dimensioni a cui corrisponde una perdita di competitività dell'area storica rispetto ai nuovi centri;
2. Allontanamento dalle attività artigianali tradizionali che hanno consentito di sviluppare "il volto" del centro antico;
3. Difficoltà di inserimento delle nuove imprese;
4. Inadeguatezza dei servizi, specie per i "servizi terziari";
5. Scarsa sinergia tra soggetti pubblici e privati;
6. Scarso sviluppo ed implementazione di politiche territoriali;
7. Spazi pubblici inadeguati;
8. Assenza di manutenzione urbana dell'area antica.

3 | Ri-generazione e riconversione sociale: tra innovazione e sostenibilità

Oltre all'obiettivo principale di miglioramento della qualità della vita degli abitanti, il Grande Programma risponde anche alla valorizzazione delle risorse storiche, artistiche e culturali oggetto del patrimonio UNESCO. Rispetto a tutto ciò, il programma di riqualificazione e rigenerazione urbana riguardante uno dei quartieri tutelati dal Grande Progetto Unesco, il quartiere di Porta Capuana, è una grande sfida che richiede una forte capacità di integrazione di soggetti, strumenti e risorse.
Nella ricerca e creazione di relazioni è opportuno considerare due tipi di contesto, quello territoriale e quello tematico. Le relazioni, infatti, avvengono sul territorio con un'intensità in genere inversamente proporzionale alla distanza, per cui, a mano a mano che ci si allontana da un edificio storico, anche l'interesse dei cittadini verso il bene diminuisce. Il contesto tematico della relazione si riferisce invece al tipo di motivazione che sottostà all'interesse verso il bene: in questa categoria rientrano quindi i diversi tipi di uso cui è possibile sottoporre l'edificio da valorizzare (Calvaresi, 2011).
La ri-generazione deve e può viaggiare sui due binari degli spazi e delle idee, concernere cioè sia gli aspetti fisici, sia gli aspetti 'mentali'. Solo attraverso il connubio di tali elementi, in quantità proporzionale ed in qualità definite, si può attuare la sua metamorfosi in un ri-prodotto culturale. La ri-generazione, così intesa, si intreccia in vari ambiti che necessitano di figure che, nella loro disciplina, abbiano una precisa direzione e che puntino ad una ri-funzionalizzazione. Attuando questi due termini, l'immagine che potrebbe sorgere alla mente è quella di una sorta di restauro che investe, attraverso processi architettonici e ristrutturali, edifici condannati all'incuria e all'oblio. Diventa, per queste ragioni, necessario ri-generare il concetto di cultura e ripensarlo come un innesto sinergico, in un'ottica sostenibile e socialmente innovativa perché investe il paesaggio umano del micro-sistema territoriale (Coppola, Sica, 2022). Progettare in un'ottica rigenerata significa concepire i vari interventi come un continuum ideale intorno ai vari poli di destinazione culturale all'interno dell'intero quartiere, i quali, da attrattori culturali, espressioni di antichità e modernità, sono in grado di ridestare il valore della memoria e della storia della città, ma soprattutto di dare vigore e slancio per il futuro della comunità e delle sue generazioni. Ri-generare è una consapevolezza: quella di riallineare il tempo, tra il passato come eredità culturale, che raccoglie l'identità di un territorio, ed il futuro e la cura della sua trasmissione. Se il fondamento dell'eredità culturale è la 'generazione' di uno spazio tanto fisico quanto

mentale, la testimoniata restituzione di quanto ha dato e di quanto ha influito sull'identità di chi lo vive ne è la ri-generazione. L'innovazione e la cultura non sono l'alternativa ma la sola scelta possibile. Lo stesso concetto di ri-generazione, nel momento in cui viene applicato, viene ri-generato: è un unicum. In un mondo privo oramai di capacità di espansione, il futuro è nell'inclusione e non nell'esclusione (Sica, 2021). È nella cooperazione e non nello sfruttamento. Il valore e il potenziale del patrimonio culturale urbano devono essere considerati come una risorsa per lo sviluppo sostenibile, anche all'interno delle città.

4 | Il modello Officina Keller come strumento di partecipazione dal basso

Officina Keller è un Hub creativo – artistico – culturale, una vera e propria officina di idee basata sulla condivisione e la partecipazione di figure professionali attive nel settore della cultura, della formazione e dell'economia. È un esempio di riqualificazione dei territori nato da uno studio ed una esperienza reale: quella del recupero del chiostro di Santa Caterina a Formiello, a Porta Capuana e dell'area dell'ex lanificio di Porta Capuana. Il Lanificio è stato un centro commerciale all'ingrosso nella seconda metà del secolo e poi è diventato luogo di incuria. Partendo da questa vocazione storica, il progetto Officina Keller ha restaurato 3000 mq di uno dei più importanti esempi del Rinascimento partenopeo (Fig. 1).



Figura 1 | Area caratterizzata dal Progetto UNESCO con riferimento ai principali attrattori culturali. Insula dell'ex Lanificio.
Fonte: Elaborazione Studio Keller.

Il progetto Officina Keller è il 'frame' di interventi urbanistici che coinvolgono più aspetti di una città e ne vuole essere un grande momento di innovazione e trasformazione. Il modello Officina Keller può essere letto come l'architrave di un progetto più ampio che mira a riqualificare, partendo da un approccio *place branding,* nel segno della modernità, nel rispetto della sua tradizione e delle sue naturali peculiarità. Il filo conduttore del progetto è l'idea che crea e trasforma tutti i materiali coinvolti nel programma
Officina Keller è anche un ponte tra generazioni e culture, promuove lo sviluppo di attività imprenditoriali e getta lo sguardo oltre l'orizzonte del presente, guardando all'integrazione tra nuove tecnologie di domani e i bisogni di oggi. Uno degli obiettivi principali del modello Officina Keller è sostenere, rigenerare e prevenire la dispersione sociale e scolastica degli adolescenti, tramite la costruzione, ad esempio, di botteghe scuola. In particolare, si introducono i giovani alle dinamiche ed ai principi dell'organizzazione aziendale ed alle tecniche dell'artigianato di qualità, consentendo così a questi ultimi l'accesso al mondo del lavoro grazie all'apprendimento di un mestiere altamente professionalizzante e favorendo, al contempo, la creazione di una nuova classe di artigiani (Sica, 2022).
Un' ulteriore motivo alla base del concept di Officina Keller è quello di coniugare le lavorazioni tipiche con le nuove tecnologie dell'Industria 4.0 e la capacità innovativa dell'artigianato, nonché quello di favorire lo scambio e l'integrazione tra saperi artigianali differenti, nell'ottica della piena integrazione sociale ed economica di tutte le nuove componenti cittadine, provenienti dalle differenti aree continentali presenti sul

territorio (*horizontal* e *vertical integration*). Officina Keller va ad intercettare i sempre più dirompenti bisogni con forte impatto sociale: bisogno di formazione/dispersione scolastica e bisogno di inserimento nel mondo del lavoro (Fig. 2).



Figura 2 | Riconversione sociale e creazione di rete con stakeholders e comunità.
Fonte: Elaborazione Studio Keller.

Con il progetto Officina Keller, l'approccio globale della ricerca ha contribuito con la partecipazione delle comunità anche in un'area urbana, al processo di individuazione dei valori culturali che avviene tramite il riconoscimento del patrimonio in quanto risorsa di sviluppo sostenibile. Contesti urbani come quello di Porta Capuana si presentano con forme ecologiche e sociali differenziate, con settori tuttora attivi nella loro continuità d'uso ma minacciati da dinamiche decostruttive che aggrediscono il territorio (Barca, 2019). La conoscenza del patrimonio culturale accresce la consapevolezza, il senso civico e di appartenenza, e il radicamento, facendo sì che si possa operare un 'ritorno al territorio' e 'alla città'. Officina Keller è infine anche una *best practice* nell'ambito delle politiche europee di sviluppo e coesione. Attraverso il programma quadro di finanziamento per la ricerca Horizon 2020[1] - oggi Horizon Europe - Officina Keller è l'unica PMI italiana partner del settore culturale e creativo nel progetto VOJEXT (Value of Joint Expertise Technology), che si basa sui tre pilastri costitutivi originari dell'Horizon: Scienza Eccellente, Leadership Industriale e Sfide Sociali. VOJEXT ha inoltre introdotto nuovi scenari nel progetto, promuovendo l'innovazione scientifica e imprenditoriale sotto l'egida dei Digital Innovation Hub (DIH)[2] - proposti dalla Commissione nell'ambito del primo programma Europa Digitale a sostegno dell'iniziativa DEI[3] (Digitising European Industry).

[1] HORIZON 2020 è il programma di finanziamento a gestione diretta della Commissione europea per la ricerca e l'innovazione, operativo dal 01/01/2014 fino al 31/12/2020. Il programma - che integra in un'unica cornice i finanziamenti erogati in passato dal 7° Programma Quadro (PQ) per le attività di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione, dal PQ per la Competitività e l'Innovazione (CIP) e dall'Istituto Europeo di Innovazione e Tecnologia (IET) - mira a coprire l'intera catena della ricerca, da quella di frontiera, allo sviluppo tecnologico, alla dimostrazione e valorizzazione dei risultati fino all'innovazione, che permea l'intero programma. HORIZON 2020 è oggi HORIZON EUROPE, il nuovo programma quadro, che durerà dal 2021 al 2027, con un budget totale di 95,5 miliardi di euro.

[2] Commissione europea, "Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il programma Europa digitale per il periodo 2021-2027", COM(2018) 434.

[3] Commissione europea (2016), COM(2016) 180 final del 19.4.2016, Digitalizzare l'industria europea; Cogliere tutti i vantaggi di un mercato unico digitale, Bruxelles. Nell'aprile 2016, la Commissione ha lanciato l'iniziativa "Digitising European Industry" (DEI),

Ingegneri, tecnici e scienziati incontrano artigiani, designer, architetti e artisti con l'obiettivo comune di recuperare i saperi tradizionali ed innovare, sperimentare nuovi modi di lavorare per creare opportunità future per il territorio. Le soft science dialogano *vis à vis* con le hard science: le otto PMI, tra cui Officina Keller, vengono coinvolte nel processo di progettazione, sviluppo e dimostrazione di sistemi robotici multiuso in diversi ambiti industriali. Si intende fornire una nuova generazione di framework tecnologico intuitivo e raffinato per la robotica collaborativa ("cobot") per le esigenze delle industrie manifatturiere e delle costruzioni. Si intende fornire un quadro economico e tecnologico favorevole per i sistemi cognitivi autonomi che supportano l'interazione uomo-robot (artigiano-robot) e, attraverso essi, attuare un processo di ottimizzazione del prodotto artigianale.

5 | Conclusioni

Rigenerare richiede un processo partecipato ed inclusivo, non solo immobiliare ed edilizio, ma anche aggregante per la comunità che ne è coinvolta, cercando di recuperare l'identità dei luoghi e il senso di appartenenza come punto di partenza per il futuro. L'area di Porta Capuana, nonostante sia ritenuta una delle zone di Napoli con il più grande potenziale di sviluppo, per la posizione nella configurazione urbana cittadina, oltre che per la ricchezza di storia ed eredità culturale, si presenta oggi degradata e con un crescente tasso di criminalità. Riuscire a collocare un'impresa culturale che da vita ad un progetto di rigenerazione e riconversione sociale nel cuore di un'area problematica, riuscendo a sottrarre le nuove generazione dalle logiche del facile profitto innescate dalla criminalità organizzata, è una delle sfide principali di Officina Keller. In tal modo, gli obiettivi di riconversione e rigenerazione urbana perseguiti si concretizzano non solo attraverso la rivalutazione del fare artigianale, ma attraverso la creazione di forza lavoro con la promozione di tirocini formativi dedicati alle fasce sociali più deboli.

Per questa ragione, i punti di forza di Officina Keller - rigenerazione urbana, innovazione tecnologica e riconversione sociale – fanno di essa uno spazio virtuoso che non solo si allinea agli obiettivi delle agende politiche internazionali (Agenda 2030) ed europee (Convenzione Faro, Green Deal, New Industrial Strategy etc..) ma riesce a conservare un approccio bottom-up coinvolgendo tutti gli attori – formali e non formali - del suo territorio locale. È una visione multilivello, sia in termini progettuali che di policy, che determina alte potenzialità di sviluppo economico, territoriale, sociale e ambientale/digitale. Oltre ad offrire un contributo al dibattitto sulla scalabilità degli interventi di innovazione sociale e rigenerazione culturale, il presente contributo intende incentivare ricerche e confronti futuri che possano approfondire il rapporto tra territorio, politiche pubbliche, comunità e innovazione sociale (Calvaresi, 2016). Innanzitutto, riteniamo possa essere utile procedere a un lavoro comparativo con altri contesti nazionali ed esteri, per fare in modo avvenga una mappatura complessiva delle buone prassi e si determinino delle linee comuni da poter attuare a seconda dei contesti socio-economici e culturali.

Attribuzioni

La redazione delle parti '1', '2' '5', è di Emanuela Coppola, la redazione delle parti '3,' '4' '5', è di Giusy Sica

Riferimenti bibliografici

Barca F. (2009) *An agenda for a reformed cohesion policy - A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations, Independent Report prepared at the request of Danuta Hübner*, Commissioner for Regional Policy.

Calvaresi C. (2011) *Un ponte a colori. Accompagnare la rigenerazione di un quartiere della periferia milanese*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna.

Calvaresi C. (2016) "Innovazioni dal basso e imprese di comunità: i segnali di futuro delle aree interne" in *Agriregionieuropa,* n.45

Coppola E. (2020) *Laboratorio Bagnoli*, Edicampus Edizioni, Roma.

Coppola E., Bruno G., Vitale A (2021) "La rigenerazione urbana come strumento di rigenerazione sociale nel PNRR" in: *RISE – Rivista Internazionale di Studi Europei*, n. 2, anno VII, pp. 23-26.

con l'obiettivo di mobilitare oltre 50 miliardi di euro di investimenti tra il 2016 e il 2020. Questa iniziativa include il sostegno ai Digital Innovation Hub (DIH), rivedendo la normativa quadro in linea con l'era digitale e una piattaforma europea di iniziative nazionali per la digitalizzazione dell'industria. La Commissione segue lo sviluppo digitale degli Stati membri tramite l'indice dell'economia e della società digitale (DESI), che ha rivelato ampie disparità nella digitalizzazione tra le regioni e i settori industriali dell'UE.

Coppola E., Sica, G (2022 sottomesso), "Rural and Creativity HUB for the Vulture Regional Park: making community, starting with the construction of a participatory LAB" in *NEW METROPOLITAN PERSPECTIVES International Symposium – 5th edition.*

Sica G. (2022), "Rigenerazione e riconversione sociale: il caso Officina Keller, in *Urbanistica Informazioni*, n.302, INU Edizioni.

Sica G. (2021), "Rigenerazione ed approccio transdisciplinare: come creare innovazione sociale e culturale" in *ARTS+ECONOMICS*, issue 9, p. 5.

Sitografia

European Commission, Una strategia per le PMI per un'Europa sostenibile e digitale, 2020. https://eurlex.europa.eu/legalcontent/IT/TXT/?qid=1593507563224&uri=CELEX%3A52020DC0103

European Parliament, Europa Creative budget 2022-2027, https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2018/628229/EPRS_BRI(2018)628229_EN.pdf?fbclid=IwAR0Ipdm1E96ho8lkiWOj3rQiFpY3DPi3KZyN9I6Mb- nN8TROVdkc-tU4hiI

Officina Kellller https://www.officinakeller.it/

Progetto Centro Storico di Napoli UNESCO https://www.coesionenapoli.it/altri-programmi-di-investimento/cis-centro-storico-di-napoli/progetti/progetto-centro-storico-unesco/

Ibridazione e molteplicità della cultura per la rigenerazione urbana. Evidenze empiriche da alcuni programmi italiani di finanziamento ministeriali e di fondazioni

Francesco Campagnari
Università Iuav di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto
Email: *fcampagnari@iuav.it*

Ezio Micelli
Università Iuav di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto
Email: *micelli@iuav.it*

Elena Ostanel
Università Iuav di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto
Email: *ostanel@iuav.it*

Abstract
Negli ultimi anni le politiche hanno favorito il ruolo di primo piano della cultura nella rigenerazione urbana in Italia, finanziando e sostenendo non solo istituzioni culturali e artistiche, ma anche fornendo nuove opportunità economiche a gruppi e associazioni di comunità emergenti. La ricerca sugli interventi urbani a base culturale ha tuttavia adottato per lo più un livello di analisi focalizzato su casi e singole esperienze, mancando la possibilità di cogliere tendenze generali utilizzabili nella costruzione di politiche. Il contributo si propone di far avanzare lo stato dell'arte del dibattito nazionale sui processi di rigenerazione a base culturale di lunga durata, offrendo una visione panoramica del fenomeno in Italia. La ricerca si basa sull'analisi di tre database di domande di progetto per programmi di finanziamento a livello nazionale sulla rigenerazione urbana guidata dalla cultura. Il contributo individua le tendenze e i caratteri comuni più salienti di queste iniziative: i) la dimensione spaziale (ubicazione e patrimonio immobiliare) ii) la costruzione di infrastrutture locali iii) l'ibridazione della cultura. Il contributo sostiene che la cultura non è né uniforme, né isolata nelle iniziative di rigenerazione urbana guidate dalla cultura: la cultura è presente in diverse forme e in diversi tipi di attività, dalla fruizione alla produzione; inoltre, è spesso ibridato con altri servizi, legati a previdenza locale o ad attività commerciali. La maggior parte delle esperienze adotta un approccio orientato alla trasformazione di un'intera area urbana, anche attraverso azioni spaziali e immateriali, tendendo a collaborare con le autorità pubbliche.

Parole chiave: Rigenerazione urbana a base culturale, infrastrutture di prossimità, ibridazione

1 | Introduzione

Negli ultimi anni specifiche politiche hanno favorito il ruolo guida della cultura nella rigenerazione urbana, finanziando e sostenendo non solo le consolidate istituzioni culturali e artistiche, ma anche fornendo nuove opportunità economiche a gruppi e associazioni di comunità emergenti.

L'obiettivo di questo lavoro è analizzare le caratteristiche principali di queste iniziative di rigenerazione urbana sempre più riconosciute. In particolare, il contributo si sofferma sulla loro diffusione sul territorio, sulla loro capacità di interagire con la comunità locale e sul modo in cui la cultura si coniuga con altre attività economiche e sociali.

Attraverso dataset relativi a bandi di finanziamento del Ministero della Cultura e di altri importanti istituti di finanziamento nazionali è possibile tracciare una nuova mappa dello scenario emergente della rigenerazione urbana a base culturale in Italia.

Il documento è strutturato come segue. La sezione seguente introduce il tema della rigenerazione urbana a base culturale in Italia, soffermandosi sul ruolo delle iniziative di lunga durata nel dibattito in corso. La terza sezione descrive le fonti di dati per questa ricerca ei metodi adottati per analizzarle. La quarta sezione presenta e discute i principali risultati della ricerca. La sezione finale conclude il paper e presenta le principali lezioni emerse dalla ricerca.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

2 | Rigenerazione a base culturale in Italia: verso una prospettiva a scala nazionale

Negli ultimi decenni la rigenerazione urbana si è ormai consolidata come un approccio centrale nella trasformazione delle città, sia in termini operativi che di narrativa. Per rigenerazione urbana intendiamo un'insieme di azioni integrate mirate alla risoluzione di problemi urbani, che ricercano un miglioramento delle condizioni economiche, fisiche, sociali ed ambientali dell'area oggetto di cambiamento (Roberts e Sykes, 2000).

Il concetto di cultura è stato mobilitato in forme differenti nel dibattito sulla rigenerazione urbana (Ferilli et al, 2017; Sacco et al, 2015). La letteratura identifica vari modelli di relazione tra rigenerazione e cultura, tra cui la "rigenerazione a base culturale" si distingue per l'utilizzo di attività culturali come principale catalizzatore e motore della rigenerazione (Evans e Shaw, 2004).

Considerando queste diverse relazioni, la cultura è stata attivata da processi di trasformazione urbana molto differenti: interventi top-down guidati da amministrazioni pubbliche orientate alla valorizzazione immobiliare (Ostanel, 2020), processi di trasformazione di proprietà abbandonate in spazi multifunzionali in cui coesistono mercato e non-profit (Granata, 2021), fino a pratiche bottom-up dedicate all'inclusione sociale (Ostanel, 2017).

Questi interventi a base culturale sono stati indagati principalmente ad un livello micro, con analisi in profondità che però limitano la possibilità di cogliere tendenze generali utilizzabili in ragionamenti di politiche. La ricerca si è focalizzata su casi studio, in forma singola o in collezioni di casi (Mangialardo e Micelli, 2021; Moroni, De Franco, Bellè, 2020; Cerquetti, e Cutrini, 2020). Altre importanti analisi hanno invece adottato una prospettiva nazionale, ma focalizzata solo sulle azioni di specifiche istituzioni finanziatrici (Franceschinelli, 2021), senza una prospettiva generale del fenomeno.

Considerando questo contesto, il presente contributo mira ad avanzare il dibattito nazionale sui processi di rigenerazione urbana a base culturale, offrendo una prospettiva panoramica su questi processi in Italia. Il paper argomenta che la cultura non sia né uniforme né sola nei processi di rigenerazione a base culturale: la cultura è presente in diverse forme e in diversi tipi di attività, variando dalla produzione alla fruizione, ed integrando diverse forme artistiche; inoltre, esse sono spesso ibridate con altri servizi, legati a servizi di welfare locale o attività commerciali. Anche se la maggior parte delle iniziative opera a partire da un singolo edificio, esse operano per rigenerare comparti urbani attraverso azioni spaziali, fisiche e sociali e collaborando con pubbliche amministrazioni e altri stakeholder.

3 | Dati e metodi

La ricerca descrive i caratteri di processi continuativi di rigenerazione urbana a base culturale in Italia, utilizzando come fonte di dati le proposte progettuali inviate ai principali programmi di finanziamento sul tema a livello nazionale. La ricerca si è basata sull'analisi di tre database aggregati, per un totale di 579 schede:

1. le 478 schede di tutti i progetti inviati ai bandi Creative Living Lab 2018 e 2019, e Prendi Parte 2018 della Direzione Generale Creatività Contemporanea (DGCC) del Ministero della Cultura (MiC)
2. le 25 schede dei progetti finalisti di tre edizioni del bando CheFare (2012/13, 2014/15, 2015) dell'associazione CheFare.
3. le 76 schede dei progetti finalisti di cinque edizioni del bando Culturability (2014/15, 2016, 2017, 2018, 2020) della Fondazione Unipolis.

L'analisi dei database si è svolta in due fasi. Si sono dapprima individuati nei database i progetti coerenti con l'ambito d'analisi: processi di rigenerazione urbana a base culturale intenzionati a stabilire relazioni di comunità continuative. I processi devono essere intenzionati ad essere continuativi e a perdurare sul territorio, stabilendo inoltre una connessione diretta con lo spazio locale. Delle 579 schede progettuali, 235 hanno soddisfatto questi criteri. Il numero di esperienze mappate è poi calato a 195 considerando la presenza di proposte progettuali inviate a diversi bandi dalle stesse esperienze progettuali.

La seconda fase dell'analisi si è basata sull'esplorazione dei 195 processi attraverso 28 statistiche descrittive, tra cui: localizzazione, tipi di interventi spaziali, caratteristiche degli edifici, orientamento progettuale, caratteristiche dell'organizzazione leader e del network d'azione, relazioni con le politiche pubbliche, principali pubblici di riferimento, livello di consolidamento progettuale ed organizzativo. Le statistiche descrittive risultanti dall'analisi sono poi state organizzate in areogrammi ed istogrammi per una più efficace presentazione.

4 | Analisi risultati e discussione

L'aggregazione delle statistiche descrittive permette di comprendere l'estensione ed i principali caratteri tematici del fenomeno della rigenerazione urbana in Italia.

4.1 | Aspetti spaziali dei processi

La rigenerazione urbana a base culturale è un fenomeno che interessa tutto il paese, seppur con alcune differenze.

La distribuzione geografica e nei comuni di intervento confermano il carattere prevalentemente urbano di questi processi. Essi tendono a essere localizzati nel Nord Italia, con oltre il 40% delle esperienze. Centro e Sud contano ciascuno un quinto circa dei processi mentre le Isole hanno una quota più ridotta. I processi di rigenerazione urbana tendono inoltre a localizzarsi in aree urbane di grandi dimensioni: oltre la metà è localizzata in comuni con più di 100.000 abitanti, con una parte considerevole di essi in comuni con più di 500.000 abitanti. Il posizionamento dei processi di rigenerazione sui territori comunali – secondo le fasce del territorio definite dall'Agenzia delle Entrate (Fig. 1) – restituisce tre risultati principali: una maggioranza relativa è localizzata nelle aree periferiche, esterne alla città consolidata. Allo stesso tempo, circa la metà dei processi si distribuisce nelle aree centrali e semicentrali. Infine, solo una quota minoritaria si localizza in aree suburbane o extraurbane esterne all'abitato.

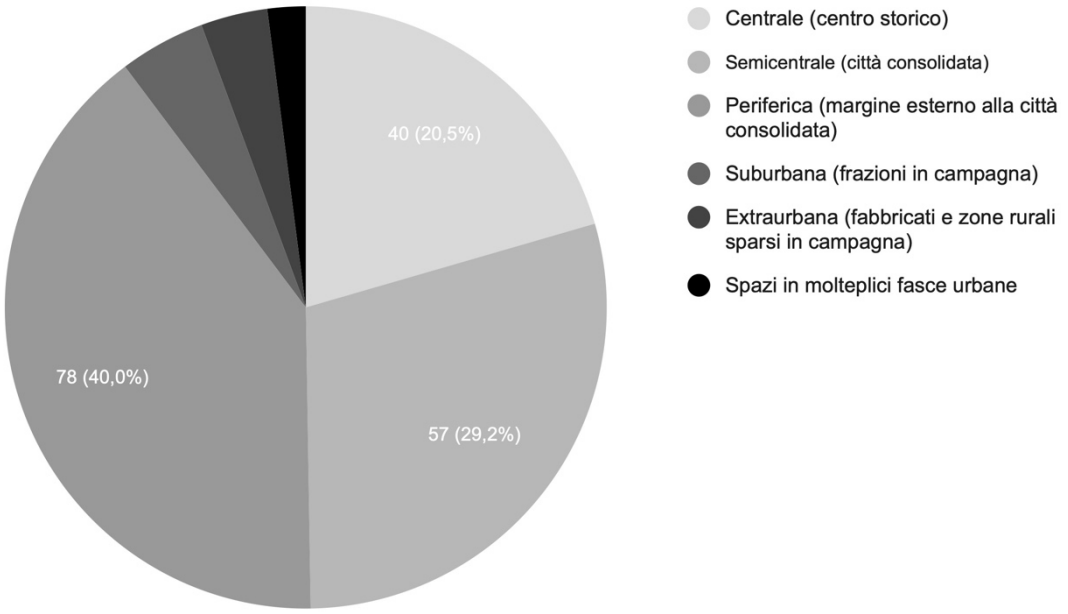


Figura 1 | Localizzazione dei processi nelle fasce del territorio categorizzate dalla Agenzia delle entrate.
Fonte: elaborazione degli autori.

La relazione con gli spazi di intervento, con l'ampia diversità di dimensioni degli immobili d'azione ed una prevalenza di strategie area-based, suggeriscono inoltre un forte legame con il contesto diretto di intervento.

Un quarto degli immobili utilizzati hanno superfici piccole (sotto i 500mq), con un altro quarto di medio-grandi (tra i 1000 e i 5000 mq). In ordine decrescente si trovano poi spazi medio-piccoli (500-1000 mq), esperienze senza fabbricati stabili e grandi immobili (oltre 5000 mq).

In quasi la metà dei casi gli spazi utilizzati da queste iniziative sono di proprietà di enti pubblici, ed in particolare di Amministrazioni comunali o altre pubbliche amministrazioni locali. Un terzo circa di immobili è di proprietà di privati, in forma individuale o società.

Il 60% circa delle esperienze adotta un approccio di rigenerazione orientato alla trasformazione di un'area urbana attraverso interventi fisici ed intangibili. La quota rimanente di processi sviluppa invece un approccio focalizzato sulla trasformazione dell'edificio di intervento.

4.2 | Fare pubblico localmente generando nuovi legami ed infrastrutture di prossimità

Un secondo campo di riflessioni si concentra sul rapporto tra questi processi di rigenerazione a base culturale di lunga durata con la scala di prossimità. Le politiche pubbliche con cui hanno collaborato, i loro pubblici di riferimento ed i network attivati sono infatti prevalentemente legati ad una scala locale, di prossimità.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

Quasi tutti i processi di rigenerazione urbana indagati sono stati supportati da politiche pubbliche di supporto economico, di accesso all'utilizzo di edifici pubblici, o di sviluppo collaborativo di processi di trasformazione del territorio. Oltre un terzo delle esperienze indagate hanno collaborato con politiche a livello comunale, con quote secondarie di politiche nazionali e regionali.
I principali utilizzatori e pubblici di riferimento di queste esperienze di rigenerazione urbana sono radicate alla scala comunale (Fig. 2), con un pubblico secondario alla scala di prossimità. Ciò suggerisce un forte radicamento dei processi alla scala di quartiere e di comune.

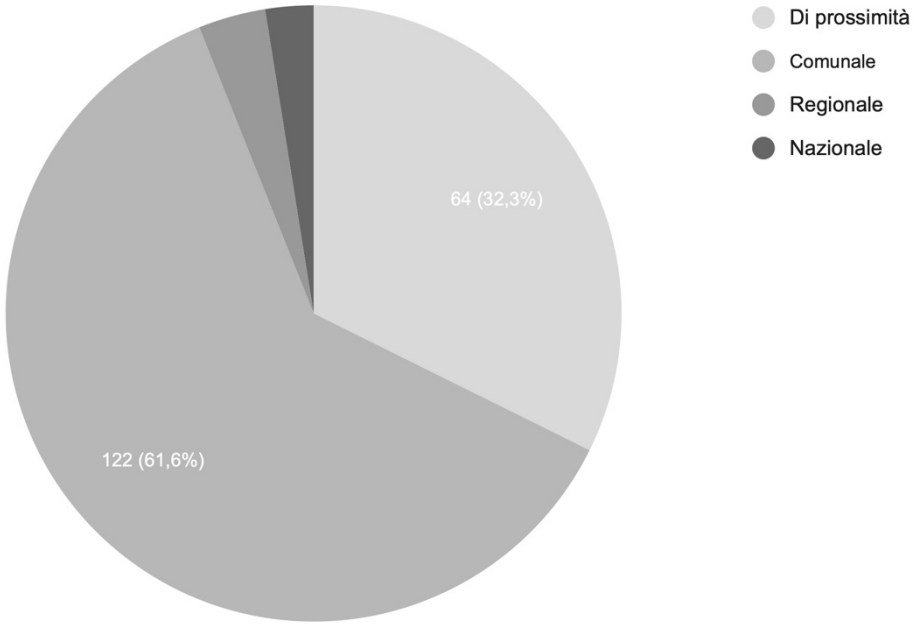


Figura 2 | Principali utilizzatori e pubblici di riferimento.
Fonte: elaborazione degli autori.

Anche se i processi di rigenerazione sono spesso guidati da singole organizzazioni, essi sono gestiti in rete con altri attori che operano a molteplici scale d'azione. Queste reti d'azione includono quasi sempre attori alla scala municipale, con quote minori a scala regionale o nazionale e con una scarsa internazionalizzazione. Costruendo reti, dialogando con pubblici di prossimità e con istituzioni locali nella loro lunga durata di azione sul territorio, questi processi sviluppano infrastrutture di prossimità. Queste infrastrutture forniscono una base di servizi e relazioni che favoriscono dinamiche (ri)generative supportando lo sviluppo sociale ed economico dei territori. Un'azione di rigenerazione che non si basa quindi solo sulla trasformazione fisica del territorio o il coinvolgimento diretto di pubblici, ma anche sulla creazione e il consolidamento di sistemi locali di servizi, sui quali gli abitanti possono contare per l'organizzazione e la strutturazione della propria vita e del proprio agire.

4.3 | Ibridarsi per attivare potenzialità sociali

L'ibridazione tra servizi, approcci culturali e discipline nella rigenerazione a base culturale favorisce lo sviluppo di nuove infrastrutture sociali. Pur riconoscendo il valore della cultura come forza motrice di queste esperienze, esse adottano mediamente più di un orientamento tematico, andando oltre la cultura e includendo welfare, agricoltura, ambiente, attività economiche.
Questo mix si riscontra ancor più tra le attività operative sviluppate, in cui riconosciamo la coesistenza di molteplici attività negli stessi processi. In media ciascuno di essi sviluppa infatti 2,5 tipi diversi di attività, combinando campi artistici ed offerte di servizi. Come illustrato in Figura 3, le attività di produzione (formazioni, workshop, residenze artistiche) o diffusione culturale (concerti, esposizioni) sono molto diffuse. Allo stesso tempo, esse si combinano con servizi di welfare (doposcuola, attività di mutuo aiuto, supporto sociale) e con la vendita commerciale di beni e servizi. L'unione di queste diverse attività permette di raggiungere e fare interagire pubblici differenti, con soglie di accesso diversificate.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

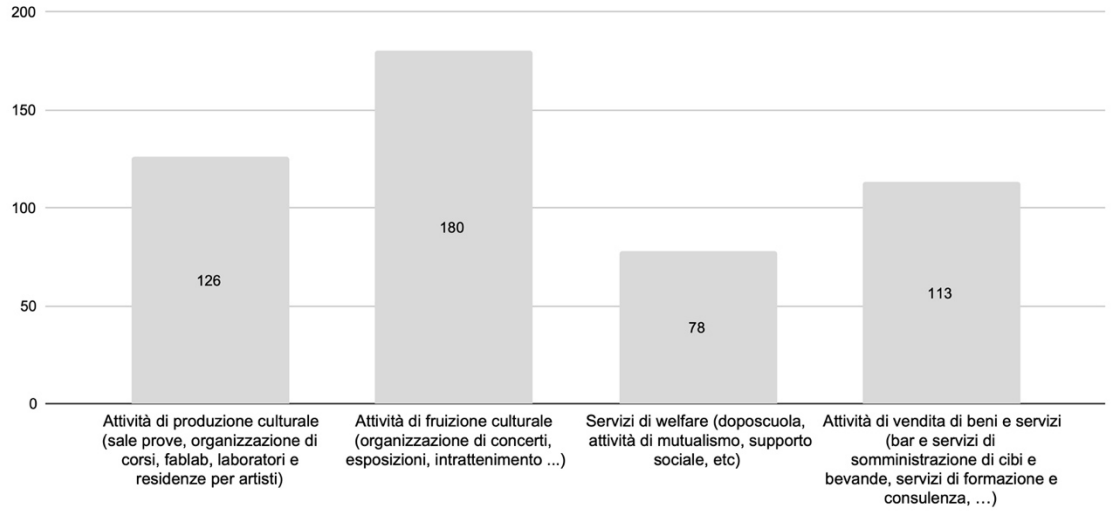


Figura 3 | Principali attività sviluppate dai processi.
Fonte: elaborazione degli autori.

La cultura è così un vettore di ingaggio primario ma mai univoco o unitario. Al contrario, queste esperienze riescono a generare e consolidare infrastrutture locali proprio rompendo schemi settoriali e disciplinari, contaminando pubblici, beneficiari, servizi. Anziché formulare risposte a problemi sociali già costituiti, esplorano bisogni e desideri inespressi o non formalizzati, sperimentando soluzioni e generando effetti pubblici (Cottino e Zeppetella, 2009). Ibridando mondi, creano occasioni di interazione sociale e di nuovi collegamenti nella società, verso un apprendimento delle diversità (Crosta, 2010).

5 | Conclusioni

La rigenerazione urbana a base culturale è oggi un paradigma centrale di intervento urbano, sia top-down che bottom-up, utilizzando le attività culturali come leva per avviare le trasformazioni urbane.
Il documento ha mappato le esperienze continuative di rigenerazione urbana a base culturale in Italia. Dall'analisi emergono tre aspetti. In primo luogo, la rigenerazione culturale è principalmente un fenomeno urbano, diffuso soprattutto nelle grandi città del nord Italia. Le iniziative avvengono in aree periferiche dove i beni immobili dismessi offrono potenziali sedi a costi contenuti o nulli. In secondo luogo, rappresentano le infrastrutture di prossimità, data la loro solida dimensione locale, il pubblico locale e le connessioni con le politiche e gli attori locali. Questo carattere è stato molto visibile nelle loro azioni dirette di solidarietà durante i lockdown COVID-19. E in terzo luogo, hanno una natura ibrida, mescolando molteplici campi e servizi artistici, orientati a integrare il benessere locale o commerciali e orientati al mercato.
La ricerca offre così un panorama di esperienze radicate localmente e capaci di fare ponte tra molteplici campi di servizi ed azioni. Mescolando molteplici campi e scale, adottano un approccio tipico dei corpi sociali intermedi, ricollegando le pubbliche amministrazioni con le esigenze sociali. Allo stesso tempo innovano questa figura, sviluppando azioni pragmaticamente orientate alla risoluzione diretta e collaborativa di problematiche locali. La cultura ricopre in questi processi un ruolo distintivo ma non totalizzante: essa, nei suoi caratteri plurali, è spesso messa in relazione con altri servizi ed attività, che facilitano l'ingaggio con una molteplicità di attori e lo sviluppo di risposte multidimensionale a bisogni sociali emergenti.
I risultati della ricerca aprono nuove direzioni di indagine. L'integrazione di altri database a livello internazionale, nazionale, regionale e locale può aiutare ad ampliare o rivedere queste ipotesi interpretative. In secondo luogo, un'indagine comparativa approfondita su alcuni casi studio paradigmatici potrebbe aiutare a capire come questi caratteri si sviluppano in contesti diversi, come si consolidano, quali benefici apportano alle iniziative e quali impatti generano attraverso il loro sviluppo urbano.

Riferimenti bibliografici

Cerquetti M., Cutrini E. (2020), "The role of social ties for culture-led development in inner areas. The case of the 2016–17 Central Italy earthquake" in *European Planning Studies*, vol. 29 no. 3, pp. 556-579.

Cottino P., Zeppetella P. (2009), *Creatività, sfera pubblica e riuso sociale degli spazi*, Cittalia, Fondazione Anci Ricerche, Roma.

Crosta P. L. (2010), *Pratiche. Il territorio "è l'uso che se ne fa"*, Franco Angeli, Milano.

Evans G., Shaw P. (2004), *The contribution of culture to regeneration in the UK: a review of evidence. A Report to the DCMS*, LondonMet, Londra.

Ferilli G., Sacco P., Tavano Blessi G., Forbici S. (2017), "Power to the people: when culture works as a social catalyst in urban regeneration processes (and when it does not)", in *European Planning Studies*, vol.25, no.2, pp.241-258.

Franceschinelli R. (a cura di, 2021), *Spazi del possibile: I nuovi luoghi della cultura e le opportunità della rigenerazione,* Franco Angeli, Milano.

Granata E. (2021), *Placemaker. Gli inventori dei luoghi che abiteremo*, Einaudi, Torino.

Mangialardo A., Micelli E. (2021), "Grass-roots participation to enhance public real-estate proper- ties. Just a fad?", in *Land Use Policy*, vol. 103, 105290.

Moroni S., De Franco A., Bellè B.M. (2020), "Unused private and public buildings: Re-discussing merely empty and truly abandoned situations, with particular reference to the case of Italy and the city of Milan", in *Journal of Urban Affairs*, vol.42, no.8, pp.1299–1320.

Ostanel E. (2020), "(In)visibilizing Vulnerable Community Members: Processes of Urban Inclusion and Exclusion in Parkdale, Toronto", in *Space and Culture*.

Ostanel E. (2017), *Spazi fuori dal comune: Rigenerare, includere, innovare*, Franco Angeli, Milano.

Roberts P., Sykes H. (2020), *Urban regeneration. A Handbook.* SAGE, Londra.

Immaginarsi altrimenti. Pratiche artistiche e culturali come strumento per la costruzione di futuri nelle aree interne italiane

Serena Olcuire
Sapienza Università di Roma
DICEA - Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale
Email: *serena.olcuire@uniroma1.it*

Abstract
Il contributo proposto prende le mosse da una ricerca sulla possibilità delle pratiche artistiche e culturali di offrirsi come strumenti di attivazione di processi e progettualità territoriali, guardando in particolare al caso delle cosiddette aree interne. Concentrandosi sul territorio italiano, dopo una prima fase di ricognizione, mappatura e selezione di casi studio, la ricerca ha esplorato alcune delle questioni che tali esperienze sollevano. Nonostante la difficoltà del riconoscimento dei possibili esiti territoriali di tali pratiche, che suggeriscono un ripensamento degli indicatori per la valutazione di impatto in favore di criteri e indicatori tendenzialmente qualitativi, il contributo raccoglie una breve lettura degli effetti territoriali riconosciuti durante la ricerca per poi approfondirne uno particolarmente rilevante per le discipline che si occupa del governo del territorio: la produzione di rappresentazioni e immaginari territoriali inediti, spesso alternativi a quelli dominanti, incoraggiando visioni di futuro autoctone, insolite e innovative.
Attraverso una breve descrizione di quattro casi studio, si espliciterà le modalità impreviste con cui le pratiche diventano indirettamente dispositivi di formazione e capacitazione collettiva per l'immaginazione e la trasformazione del proprio territorio. Anche e soprattutto alla luce delle recenti iniezioni di fondi comunitari e nazionali sulle aree interne, leggere come queste pratiche possano entrare potenzialmente in dialogo con altre politiche di intervento ambisce a contribuire a una loro integrazione nella cassetta degli attrezzi di progettisti e pianificatori.

Parole chiave: public art, rural areas, public policies.

Perché le aree interne

Il contributo presente prende le mosse da una ricerca sulla possibilità delle pratiche artistiche e culturali di offrirsi come strumenti di attivazione di processi e progettualità territoriali, concentrandosi sul tentativo di rintracciare gli esiti che tali pratiche generano sui territori che investono.
La ricerca si è focalizzata sulle cosiddette aree interne, caratterizzate da una dinamica di drenaggio continuo di abitanti, competenze e attività economiche e dalla significativa distanza dai centri di offerta di servizi essenziali (istruzione, salute e mobilità), elemento che definisce l'omonima classificazione elaborata per quella che sarebbe poi divenuta la SNAI, Strategia Nazionale per le Aree Interne (tra gli altri, Barca et al, 2014; Marchetti et al, 2017; De Rossi, 2018; Carrosio, 2019; Lucatelli et al, 2022).
Senza addentrarsi nel merito della Strategia, è da sottolineare come sia stata fondamentale nel contribuire a una costruzione discorsiva che ha permesso un reinquadramento di quei territori che sono stati tradizionalmente trattati dalle politiche come deficitari e arretrati o come eventuale bacino di risorse disponibili (Biasillo, 2018), come territori "che non importano" (Rodríguez-Pose, 2018), esplicitando quindi la necessità di uno sforzo di riconcettualizzazione di tali luoghi: in altre parole, la necessità di *pensarli/pensarsi altrimenti*. Dal punto di visto operativo, inoltre, tra gli ambiti su cui si è concentrata la Strategia c'è sicuramente quello della costituzione delle precondizioni per lo sviluppo territoriale e la promozione di progetti di sviluppo locale, conducendo un'operazione di *scouting* per il rilevamento di realtà in grado di fermentare risorse ed energie negli ambiti della produzione, sostentamento e cura dei luoghi e delle comunità che li abitano.
Queste due caratteristiche della SNAI risuonano particolarmente con le prime intuizioni che hanno mosso la ricerca, collocandola in quelle branche del dibattito comunitario che pongono sempre più l'accento sulla stretta connessione tra contrasto al trend di spopolamento (senza scivolare in processi di turistificazione) e pratiche di innovazione a base culturale, come testimonia il rapporto "The role of culture in non-urban areas of the European Union" (2020); la percezione del fiorire di queste pratiche nelle aree interne italiane ha sollecitato il tentativo di rintracciare alcuni esiti che queste sembravano aver avuto sui territori e che

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

potevano essere particolare oggetto di interesse dal punto di vista delle discipline che si occupano della pianificazione e del governo del territorio stesso, anche a supporto di una politica nazionale che si pone tali obiettivi (e metodi per conseguirli) compatibili: una politica di cui, in questo periodo, cominciamo a raccogliere i primi esiti e a registrare le grandi difficoltà, soprattutto nel percorso di definizione della strategia d'area (Leonetti, 2021). Le aree interne si propongono dunque come un terreno particolarmente interessante per mettere alla prova gli esiti delle pratiche così come quelli – seppur spesso scarsi – delle politiche.

Un oggetto difficile da osservare: quali esiti per le pratiche artistiche e culturali?

Come abbiamo detto, il summenzionato interesse rispetto alle aree interne si esprime anche nelle numerose pratiche di riappropriazione e risignificazione di alcuni luoghi. A questo ambito di pratiche sono ascrivibili alcune, e sempre più diffuse, sperimentazioni artistiche o culturali, che in generale cominciano a essere indagate a livello nazionale in relazione con la dimensione spaziale che investono (Cognetti, 2007; Mendola, 2012; Pioselli, 2015; Crobe, 2017), e in particolare rispetto alla dimensione di marginalità geografica diventano oggetto di specifiche mappature (come il lavoro di Crobe nel 2016, o ancora lo Stato dei Luoghi che si è tenuto a Preci e Terni nel 2018).

La ricerca si è quindi innestata sulle conoscenze già prodotte con l'obiettivo approfondire un particolare aspetto del valore delle pratiche artistiche e culturali: la loro dimensione trasformativa nei territori che investono, e le diverse forme in cui questa possa esplicitarsi. L'obiettivo consisteva dunque nello scandagliare potenzialità e limiti della dimensione progettuale delle pratiche artistiche e culturali, sottolineandone le condizioni di realizzabilità, le reti attivabili sul territorio, le strategie di *community building* messe in campo e le relative conseguenze.

Si è ovviamente posta la difficoltà di riconoscimento di tali esiti, sia per la loro natura, quasi sempre non immediatamente visibile o tangibile, sia per la loro dimensione temporale, che li rende spesso percepibili in periodi di tempo decisamente lunghi. La ricerca conferma, dunque, la necessità di un ripensamento degli indicatori per la valutazione di impatto, che riformuli alcuni dei criteri più strettamente quantitativi in favore ovviamente di indicatori qualitativi, che riescano ad andare oltre la quantificazione dell'impatto economico generato dagli interventi artistici in questi contesti, verificando gli effetti sulla struttura culturale e sociale delle comunità (Centis e Micelli, 2021). Ciò non corrisponde a negare la necessità di una valutazione, che invece è emersa anche da alcuni degli artisti e operatori culturali coinvolti nella ricerca: è utile una valutazione che permetta a chi è coinvolto da questi processi artistici o culturali di guardare agli esiti del proprio lavoro, di confrontarli con gli obiettivi, i desideri con cui aveva iniziato il processo ed eventualmente correggere la rotta in corso d'opera - o riconsiderare i propri propositi; e, ovviamente, è utile per chi si occupa del disegno di politiche che possono essere a supporto di tali pratiche.

Alcune questioni di metodo

La prima fase della ricerca ha visto la costruzione di una mappatura che raccogliesse le pratiche artistiche e culturali in atto nelle aree interne (ovvero in comuni classificati per la SNAI come D-Intermedio, E-Periferico, F-Ultraperiferico). Ciò ha permesso una ricognizione e un primo inventario della natura e delle caratteristiche delle diverse pratiche (festival, residenze artistiche, strutture espositive innovative ecc), rivelando un panorama molto ricco e in crescita, e confermando l'ipotesi di un interesse rinnovato nei confronti delle aree marginali del Paese come contesto di azione e di sperimentazione di pratiche e nuovi valori d'uso (Tantillo, 2020): la mappatura, in continuo aggiornamento anche grazie alle segnalazioni della fitta rete di relazioni tessuta nell'anno di servizio con artiste e artisti, curatrici e curatori, ricercatrici e ricercatori, conta allo stato attuale più di una cinquantina di casi.

Si tratta evidentemente di una ricognizione non esaustiva, essendo costruita a partire da uno screening della stampa online, dalle informazioni di organi intermedi (reti formali già esistenti, liste di attività che attingono dalle stesse fonti di finanziamento ecc) e dalle segnalazioni raccolte dalle stesse realtà interpellate. La mappatura, inoltre, riguarda solo quelle pratiche che esplicitano una volontà o una consapevolezza di lavorare in relazione con il territorio, talvolta come modalità di produzione artistica, per cui il rapporto attivo con un luogo e la comunità che lo abita è strutturale del processo artistico in sé; talvolta, invece, si tratta di pratiche che tentano anche come quasi finalità del proprio lavoro quella di ripensare forme di uso condiviso del territorio o addirittura di sviluppare modalità di trasformazione dello stesso.

Tendenzialmente, quindi, le realtà censite non riguardano *direttamente* spettacoli dal vivo, distretti culturali, né la creazione di itinerari turistico-culturali, o almeno nessuna di queste intesa come finalità del lavoro: spesso, invece, si tratta di forme d'arte relazionale, che non sempre lasciano un risultato tangibile del proprio percorso. È interessante notare come, a colpo d'occhio, la mappatura presenti degli addensamenti intorno

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

ad alcune aree; nonostante le modalità di nascita e distribuzione di tali pratiche non fossero strettamente oggetto della ricerca, i successivi approfondimenti qualitativi hanno permesso di intuire come gli addensamenti siano probabilmente dovuti alle pratiche stesse (piuttosto che alla presenza di amministrazioni locali o di fonti di finanziamento particolarmente sensibili a questi temi, come ipotizzato in una prima fase): per esempio, perché l'esperienza storica di alcune realtà ne ha ispirate o favorite di nuove, come potrebbe essere il caso dell'addensamento lucano[1]; o ancora, perché alcune realtà sono state sostenute da più ampi progetti di messa in rete, come è il caso di GAP-Galleria d'Arta Partecipata, finanziato da Fondazione con il Sud e che coinvolgeva alcune realtà salentine già esistenti[2].
Tra le pratiche mappate sono stati successivamente selezionati alcuni casi, che sembravano dimostrare caratteri interessanti per via della messa in atto di forme di intervento innovative, per la storia particolarmente significativa o per l'intuizione di alcuni possibili effetti trasformativi. Queste sono state interrogate attraverso la somministrazione di un questionario a domande aperte, tramite incontri dal vivo o online e via mail, permettendo la raccolta di informazioni più dettagliate e una migliore comprensione dei casi[3], per poi mantenerne solo alcuni che sono stati ulteriormente approfonditi attraverso visite in loco, allargando talvolta lo sguardo a pratiche connesse o derivate o concentrandosi su particolari progetti di processi di più ampio respiro.

Alcuni risultati: fare spazio attraverso la relazione (e non solo)

La ricerca ha messo in evidenza il ruolo fondamentale che le pratiche in questione hanno nel creare le precondizioni perché dei percorsi di progettazione possano svilupparsi. Tra i loro esiti più evidenti possiamo sicuramente annoverare quello di *fare spazio*[4], recuperando, attivando e riqualificando alcuni spazi fisici dei territori interni italiani; l'attivazione di nuove reti, di inedite alleanze tra gli attori del territorio, a volte coinvolgendo settori diversi e tradizionalmente esterni alla produzione culturale; la generazione di "fuochi" sul territorio, talvolta in termini di altre pratiche culturali e talvolta di gruppi che si occupano esplicitamente di rigenerazione territoriale, o ancora di momenti di attivismo politico, spesso di matrice critico-antagonista. Altro elemento ricorrente è la creazione di microcomunità di luogo, aperte, leggere, intenzionali attraverso forme di abitare temporaneo-intermittente (Marzo e Olcuire, 2021), che sembrano avere un impatto diretto sulle comunità locali esistenti, spesso invitandole ad uscire dalla propria comfort zone e indirettamente rendendole più dinamiche, aperte e capaci di comunicare (Manzini, 2018).
Ma uno degli esiti forse più significativi per chi si occupa di governo del territorio e di politiche pubbliche è anche uno dei più immateriali (e difficili da riconoscere), ovvero il contributo alla co-creazione di immaginari territoriali; è probabilmente l'impatto più importante sulle nuove generazioni, offrendo degli strumenti per immaginare dei futuri per i propri territori e quindi anche per le proprie scelte di vita (Pellegrino, 2013, 2019). Più in generale, è l'impatto che interroga la potenzialità e i limiti di una politica pubblica nello stimolare la capacità immaginativa e progettuale del futuro[5], e di cogliere nelle pratiche artistiche e culturali un possibile, fondamentale sostegno in questo senso. Per entrare nel merito di questo aspetto è però necessario un breve approfondimento di alcune esperienze, che raccoglieremo qui a seguire.

Trentino Brand New, laboratorio permanente di immaginazione territoriale

Il tema degli immaginari, trasversale a numerose pratiche, è particolarmente leggibile nell'approfondimento dell'esperienza dell'hub culturale Fies Core, la costola di Centrale Fies (Dro, TN) più esplicitamente connessa alla dimensione culturale, economica e produttiva locale. Fies Core organizza annualmente Trentino Brand New, un "laboratorio permanente di immaginazione territoriale" nato nel 2016, annata senza neve, una condizione decisamente drammatica per le economie di un territorio consacrato al turismo

[1] Qui, alla presenza quasi ventennale di A cielo aperto (Latronico) si potrebbe collegare l'arrivo, negli anni, di Arte Pollino/Mula+ (Parco Nazionale del Pollino), Stato di Noia (Val Sarmento), Recollocal/Transluoghi (Morigerati) nonché di un parco espositivo nel Vallo di Diano e chissà, forse anche il noto festival La luna e i Calanchi (Aliano).
[2] Cioè Laboratorio Urbano aperto, Sud Est, Pepenero, Ramdom.
[3] I casi approfonditi in questa fase sono stati, in ordine alfabetico: *A cielo aperto* (Latronico, PZ)*; *Asilo Bianco* (Ameno, NO); *Centrale Fies* (Dro, TN)*; *Corale* (Preci, PG)*; *Galleria Arte Partecipata* (e *RAMDOM*, Salento)*; *Giuseppefraugallery* (Gonnesa, CI); *Guilmi Art Project* (Guilmi, CH); *La rivoluzione delle seppie* (Belmonte Calabro, CS)*; *Liminaria* (e *RU.PE.*, Baselice, BN)*; *Limiti Inchiusi/VisàVis* (Limosano, CB); *Pianpicollo Selvatico* (Levice, CN); *Stato di Noia* (Noepoli, PZ); *Stazione Topolò* (e *Robida*, Grimacco, UD)*. L'asterisco indica i casi selezionati per ulteriori approfondimenti condotti attraverso visite in loco, cominciate a inizio marzo 2020 e interrotte per via dell'evento pandemico da Covid-19, quindi continuate attraverso scambi online e, successivamente, visite di persona.
[4] Alcune considerazioni interessanti rispetto a questo tema sono recuperabili nella ricerca di Che Fare sugli spazi culturali…
[5] Riprendo quest'espressione dalla domanda posta da Marco Leonetti a Fabrizio Barca nella conversazione che apre il volume *L'Italia lontana. Una politica per le aree interne*, Donzelli Editore 2022.

invernale. Considerato che se i cambiamenti climatici continueranno con la velocità attuale, tra meno di vent'anni non ci sarà più neve a bassa quota, il gruppo di Fies Core si chiede: perché continuare a comunicare un paesaggio innevato, se la neve non c'è?
Scrive Rosi Braidotti, «le dimensioni e le conseguenze del cambiamento climatico sono tanto importanti da sfidare la nostra rappresentazione. Le scienze umane, e la ricerca culturale in particolar modo, sono le più adatte a colmare questo deficit nel nostro immaginario sociale e per aiutarci a pensare l'impensabile» (Braidotti, 2013: 160). Il deficit di immaginazione non riguarda solo la percezione del presente, ma anche e soprattutto la proiezione nel futuro: come ci racconta Fies Core, «se non continui a immaginarti questo territorio in altri modi rispetto a quelli che la narrazione dominante ti impone, non sai che cosa lo farai diventare, se non quella cosa lì»[6].
Ogni anno, quindi, un workshop gratuito finanziato dall'Ufficio Politiche Giovanili coinvolge esperti di varie discipline per stratificare e potenziare gli immaginari locali, e una trentina di partecipanti che tentano di produrne di nuovi. Si lavora sul disorientamento, sulla decostruzione delle conoscenze pregresse, si indagano le zone d'ombra, le situazioni più problematiche o controverse del territorio[7]. Si tratta di una decostruzione disorientante, che non ha timore di essere scomoda o di aprire dimensioni anche conflittuali: una rimessa in discussione che permette anche di disarticolare alcune convenzioni, condizione che lo sviluppo di strumenti autoctoni per lo sviluppo (Sacco, 2018).
Dopo la distruzione, però, deve necessariamente arrivare una visione costruttiva, anche con l'uso di un'ironia dissacrante, ri-concentrando lo sguardo sulla prospettiva di chi abita il territorio prima di proporlo all'economia turistica, anche con autoironia. Nascono campagne surreali, la proposta di vendere Trento come Capitale della Noia, i magazine che decostruiscono gli stereotipi della "trentinità", la campagna Trentino da urlo, che ribalta l'immaginario -dominante- del paradiso montano. Lavorare sul combattere alcune rappresentazioni semplificatorie, mettere in crisi e rielaborare immaginari territoriali suggerisce particolarmente il valore politico di questa operazione.

Liminaria e il manifesto del futurismo rurale

Sulla questione dei futuri lavora anche Liminaria, esito di un processo di attivazione culturale che va avanti dal 2003 in Campania, prevalentemente tra Irpinia e Fortore. In questo caso è particolarmente evidente il lavoro sulla tessitura di relazioni tra il livello locale e quello transnazionale (spesso senza passare per livello intermedio), tra realtà e soggetti esogeni ed endogeni. A titolo di esempio, la Calitri Temporary Orchestra è un progetto che mira a connettere la tradizione musicale popolare dell'area rurale dell'Alta Irpinia e i quaranta giovani membri della *brass band* locale con le nuove tecnologie artistiche e il lavoro sonoro di Yasuhiro Morinaga, artista e sound designer con sede a Tokyo. L'idea di fondo è che sia possibile considerare una nuova visione d'insieme della cultura locale, secondo una prospettiva in cui la ruralità non è più (solo) una condizione geografica, ma uno spazio di sperimentazione reale, un medium con cui soggettività diverse possono comunicare ed entrare in contatto in modo creativo.
Dall'esperienza di Liminaria emerge anche il Manifesto del Futurismo Rurale, un progetto transnazionale che propone un approccio critico alla ruralità, per immaginare futuri altri per le comunità e i territori marginali, oltre la dicotomia "alterità" vs. "identità"; è un invito a sperimentare i luoghi rurali come spazi in cui mettere in discussione un certo approccio alla storia e al paesaggio, ma anche il senso di vivere in un territorio specifico e la relazione che abbiamo con esso. In questo senso, le pratiche di ascolto e sound design[8] che promuove il gruppo si dispiegano come un modo per attraversare criticamente questi luoghi, sfidando le nozioni persistenti di "marginalità ineluttabile", "residualità" e "perifericità"[9].

Corale Preci, dall'elaborazione collettiva del lutto alla suggestione progettuale

L'elaborazione collettiva di processi turbolenti o addirittura traumatici: è particolarmente evidente per Corale-Preci (PG) che, sollecitata dal trovarsi a lavorare con una comunità fortemente traumatizzata dal terremoto che ha colpito il centro Italia tra il 2016 e il 2017, ha molto chiara la necessità della rielaborazione

[6] Intervista a Elisa Di Liberato (Fies Core, Trentino Brand New, 4/3/2020)
[7] Come il caso della Val di Non, proposta dalle campagne turistiche della Provincia Autonoma come paesaggio bucolico e salubre, lasciando in ombra le lotte territoriali che hanno fatto emergere come la coltivazione della mela richieda quasi trenta trattamenti all'anno, inondando letteralmente la valle di pesticidi e raggiungendo una concentrazione di fitofarmaci presenti in agricoltura che è quasi il doppio della media italiana.
[8] Cfr Pisano L. (2017). *Nuove geografie del suono. Spazi e territori nell'epoca postdigitale*, Meltemi editore, Sesto San Giovanni.
[9] Il "Manifesto del Futurismo Rurale" di Beatrice Ferrara, Leandro Pisano (2019) è consultabile all'indirizzo https://www.ruralfuturism.com/.

del trauma collettivo per arrivare ad aprire uno spazio di possibilità, di costruzione di orizzonti comuni, di progettazione. Corale sceglie quindi di costruire con la comunità preciana nuove forme, nuove ritualità per riattraversare la parte del paese distrutta dal terremoto, affrontando collettivamente il lutto che ha generato l'evento; ma anche di lavorare sulle memorie locali con il Museo delle Cose Splendide, un piccolo museo di oggetti che narrano le storie degli e delle abitanti. La costruzione di nuovi spazi di aggregazione, anche effimeri, nel tentativo di colmare il vuoto lasciato da quelli distrutti dal terremoto è poi accompagnata dal suggerimento di nuove progettualità: il gruppo arriva ad attenzionare il sistema morfologico ed ecologico del fiume Campiano come luogo da cui ripartire per re-immaginare il futuro di Preci. Viene messa in atto una serie di "spazi performati", un susseguirsi di scenari creati che propongono una manipolazione immateriale e una materiale permettendo di immaginare, forse, delle trasformazioni permanenti, che suggeriscano nuovi usi per l'asse del fiume, con la consapevolezza di non starsi sostituendo a un'operazione di pianificazione vera e propria, ma di lavorare su un "suggerimento"[10]. Per far ciò, gli strumenti dell'arte sembrano offrire qualche vantaggio non da poco, permettendo di cavalcare un'intuizione (con una libertà che non sarebbe facilmente rintracciabile in un processo partecipativo) e trasformarla in suggestione (con una leggerezza che non sarebbe alla portata di alcuna planimetria).

Topolò, la mitopoiesi che indica una possibilità di trasformazione

Un altro microscopico, ma non per questo meno significativo caso che propongo in questa sede è quello di Topolò (Grimacco, UD), paese di una trentina di abitanti nelle Valli del Natisone, al confine con la Slovenia, che dal 1993 ospita Stazione Topolò, un piccolo festival che riempie gli spazi pubblici di questo minuscolo paese con una potenza inattesa. Da questa esperienza è nato un piccolo gruppo di giovani che ha fondato una propria rivista, Robida[11], e che tornando a vivere qui ha anche attivo percorsi di cura, di presa in carico di alcune aree del paese, come i sentieri o i terrazzamenti che lo circondano. Un inatteso indizio di ritorno, modesto in termini numerici assoluti ma rilevante se considerati in relazione al numero di abitanti totali.

L'aspetto più interessante di quest'esperienza, però, è la creazione di un immaginario irreale che investe gli edifici stessi del paese: a Topolò infatti c'è una scuola, un auditorium, un ufficio postale, un cinema, una biblioteca, una Pinacoteca Universale, svariate ambasciate e un aeroporto. Ovviamente ognuno di questi luoghi non ha l'aspetto o il funzionamento che ci si aspetterebbe altrove: ad esempio la scuola è un fienile abbandonato, il cinema è una parete bianca davanti alla quale si dispongono delle panche prima delle proiezioni, l'ufficio postale «si rivolge soprattutto a Stati impossibili da raggiungere con i mezzi ordinari, quando non a Stati di coscienza»[12].

Ognuno di questi spazi è frutto di una suggestione lasciata dagli innumerevoli artisti che hanno animato questi ventinove anni di festival, e il risultato finale è quello di una sorta di mitologia del luogo che torna continuamente nelle narrazioni del paese: si parla di questi spazi come realmente esistenti e perfettamente inseriti nel contesto locale. Ma la cosa più interessante di questa mitopoiesi continua è che ha creato – e continua a creare – delle trasformazioni visibili e invisibili, trasformando lo sforzo immaginativo in una realtà anche molto fattiva e tangibile. Come ci racconta Dora Ciccone, «Questa cosa ci permette nello stare qua di fare alcune cose che magari non avremmo il coraggio di fare, o a cui dovremmo pensare dieci volte prima di farle in altro luogo, e invece qua con questa dinamica immaginativa, fantastica, surreale uno si permette di fare anche piccole cose che chiama in un modo, gli dà un nome. Poi magari è un progetto che muore, ma nel frattempo ci prova. Penso al fatto di chiamare casa mia Caffè. Ho la volontà di fare un Caffè? Potrebbe diventare un Caffè?»[13].

Il paese si modella sempre più su una forma raccontata o inventata, ma nel frattempo quell'immaginario riesce a mettere in moto alcuni, imprevedibili meccanismi. Gli ultimi anni, ad esempio, hanno visto l'occupazione e talvolta l'acquisto e la ristrutturazione di molti degli edifici del paese, alcuni per mano dei più affezionati visitatori del festival e altri per via del rientro in pianta stabile di alcune appartenenti alla nuova generazione. Un rientro che non ha ottenuto l'accompagnamento da parte delle istituzioni locali che avrebbe meritato: l'estrema difficoltà di trovare una sistemazione legale e riconosciuta nel paesino ha spesso costretto questi giovani a una condizione praticamente di occupazione abusiva.

[10] Sull'esperienza di Corale, cfr. AA. VV. (2021), *Corale Preci. Un libro*, ziczic edizioni, Polignano a Mare.
[11] Dal termine sloveno per indicare i rovi, prime piante che crescono su un terreno abbandonato.
[12] "Guida alla Stazione di Topolò tratta da 'A spasso per la Benečija'", di Stefan Dalović, in *Robida* n. 5, 2018.
[13] Intervista a Dora Ciccone (Robida), nuova abitante di Topolò, novembre 2019.

Alcune considerazioni finali

Come abbiamo visto, dopo una prima fase di ricognizione, mappatura e selezione di casi studio, la ricerca ha esplorato alcune delle questioni sollevate dalle pratiche artistiche e culturali nelle aree interne italiane. Oltre ad alcuni effetti territoriali come la trasformazione fisica o il recupero di alcuni spazi, il suggerimento di nuove progettualità locali, la formazione di comunità elastiche, nonché gli effetti specifici che vengono innescati a seconda della natura del contesto, del soggetto promotore, della capacità della comunità locale di appropriarsi dell'iniziativa e di svilupparla ulteriormente (Centis e Micelli, 2021), questo contributo si è concentrato, attraverso il breve racconto di quattro esperienze, sulla produzione di rappresentazioni e immaginari territoriali inediti, incoraggiando visioni di futuro insolite e innovative. Possiamo riconoscere, talvolta, immaginari alternativi a quelli dominanti (Lowe, 2000; Duxbury e Campbell, 2011), o che lavorano sull'individuazione di vocazioni territoriali in antitesi con la monocultura turistica che nelle sue varie forme viene spesso presentata come unica direzione di sviluppo possibile per le aree in oggetto (Attili, 2018); talvolta, invece, si tratta di esercizi di elaborazione collettiva, che suggeriscono la possibilità di futuro attraverso un confronto con passato e presente (e le loro rappresentazioni) coraggioso e dissacrante.

Pratiche che diventano indirettamente dispositivi di formazione, dunque, dotando di strumenti di capacitazione collettiva per l'immaginazione e la trasformazione del proprio territorio, anche attraverso espedienti disorientanti, talvolta conflittuali, che collaborano allo sviluppo di strumenti autoctoni per lo sviluppo (Sacco, 2018).

Una potenzialità non da poco, soprattutto se riconosciuta dalle discipline che si occupano di pianificazione e governo del territorio in una fase in cui le aree interne sono interessate da una politica nazionale che si propone di, tra le altre cose, stimolare la capacità immaginativa e progettuale del futuro. Nonostante ciò, la ricerca ha fatto emergere le numerose difficoltà che tali pratiche (e soprattutto chi le porta avanti) incontrano sul proprio percorso, come l'intermittenza dei fondi, la spigolosa relazione con le amministrazioni locali, la difficoltà ad essere riconosciuti come attori territoriali in grado di interloquire con gli enti istituzionali; inoltre, le pratiche osservate non sono mai state seguite da una politica esplicitamente ispirata ai loro esiti. Anche e soprattutto alla luce delle recenti iniezioni di fondi comunitari sulle aree interne, leggere come queste pratiche possano entrare potenzialmente in dialogo con altre politiche di intervento sul territorio ambisce a contribuire a una loro integrazione nella cassetta degli attrezzi di progettisti e pianificatori.

Senza alcuna velleità tassonomica o deterministica, consapevoli della difficoltà di rintracciare in maniera univoca le catene causali che hanno collaborato all'avvenire di alcuni fenomeni, e viceversa dell'impossibilità di prevedere le conseguenze esatte di un atto artistico, la ricerca si poneva l'obiettivo di contribuire al riconoscimento di alcune possibilità peculiari che alcune pratiche artistiche vantano. Cosa fare, poi, di questo riconoscimento è tutto da vedere. Alcuni auspicano l'ingresso di artiste e artisti, curatrici e curatori in quei team di lavoro, fortunatamente sempre più numerosi, che si occupano di territori marginali. Un certo tipo di 'legittimazione', inoltre, potrebbe indicare quella finalità pubblica necessaria per sostanziare e strutturare finanziamenti pubblici (e non solo) più solidi, passando per il riconoscimento di tali pratiche tra le modalità di agire i e sui territori. O forse, semplicemente, comprendere le possibilità che aprono le pratiche artistiche permette di mettere maggiormente a fuoco i limiti dell'intervento territoriale per come è tradizionalmente concepito.

Riferimenti bibliografici

AA. VV. (2021), *Corale Preci. Un libro*, ziczic edizioni, Polignano a Mare.

AA. VV. (2020), "The Role of Culture in Non-Urban Areas of the European Union", report di *Voices of Culture*, Commissione Europea, maggio 2020.

Attili G. (2018), "Civita di Bagnoregio, dalla salvaguardia del fuoco al culto delle ceneri. Biografia di una transizione", in *Territorio* n. 86, pp. 20-30.

Barca F., Casavola P., Lucatelli S., (2014), "Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance", in *Materiali UVAL*, n.31.

Biasillo R. (2018), "Dalla montagna alle aree interne. La marginalizzazione territoriale nella storia d'Italia", in *Storia e Futuro. Rivista di storia e storiografia on line*, 47.

Braidotti R. (2013), *The Posthuman*, Polity Press, Londra.

Carrosio G. (2019), *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*. Donzelli Editore, Roma.

Centis L., Micelli E. (2021), "Regenerating Places outside the Metropolis. A Reading of Three Global Art-Related Processes and Development Trajectories", in *Sustainability*, 13, 12359.

Cognetti F. (2007), "Arte, città e cultura per strategie urbane eventuali", in Lanzani A., Moroni S. (a cura di), *Città e Azione Pubblica. Riformismo al plurale. Atti della Decima conferenza della SIU*, Carocci, Roma.
Crobe S. (2017), "Rendere sensibile, rendere visibile. Le pratiche artistiche tra confini territoriali e disciplinari" in *Culture della Sostenibilità*, n. 20.
De Rossi A., a cura di (2018). *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma.
Duxbury N., Campbell H. (2011), "Developing and revitalizing rural communities through arts and culture" in *Small Cities Imprint*, 3(1), pp. 111-122.
Leonetti M. (2021), "La Strategia Nazionale Aree Interne: (primi) ritorni di esperienza dai Monti Reatini" in Corrado F., Marchigiani E., Marson A., Servillo L. (a cura di), *Le politiche regionali, la coesione, le aree interne e marginali. Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale, Torino, 17-18 giugno 2021*, vol. 03, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2021.
Lowe S. S. (2000), "Creating community: Art for community development" in *Journal of contemporary ethnography*, *29*(3), pp. 357-386.
Lucatelli S., Luisi D., Tantillo F. (a cura di, 2022), *L'Italia lontana. Una politica per le aree interne*. Donzelli editore, Roma.
Manzini E. (2018), *Politiche del quotidiano: progetti di vita che cambiano il mondo*. Edizioni di comunità, Ivrea.
Marchetti M., Panunzi S., Pazzagli R. (2017), *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*. Rubbettino, Catanzaro
Marzo A., Olcuire S. (2021), "Le pratiche artistiche e i legami deboli: come diventare nuovi abitanti", in AA. VV. (a cura di), *Corale Preci. Un libro*, ziczic edizioni, Polignano a Mare.
Mendola G. L (2012), *Arte pubblica, città e sperimentazioni culturali. Le pratiche artistiche come strumento delle politiche urbane*, tesi di dottorato, Università degli studi di Firenze, Facoltà di Architettura, a.a. 2011-2012.
Pellegrino V. (2013), "Coltivare la capacità di rappresentare il futuro. Un'indagine su nuove pratiche di confronto pubblico", in *Im@go. Rivista di Studi Sociali sull'immaginario* - Anno II, n. 2.
Pellegrino V. (2019), *Futuri possibili: il domani per le scienze sociali di oggi*, Ombre corte, Verona.
Pioselli A. (2015), *L'arte nello spazio urbano*, Johan & Levi, Monza.
Pisano L. (2017), *Nuove geografie del suono. Spazi e territori nell'epoca postdigitale*, Meltemi editore, Sesto San Giovanni.
Rodríguez-Pose A. (2018), The revenge of the places that don't matter (and what to do about it), in *Cambridge journal of regions, economy and society*, *11*(1), pp. 189-209.
Sacco PL. (2018), Il vuoto al centro. L'innovazione culturale e base sociale, in De Rossi, A. (a cura di) *Riabitare l'Italia: le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli editore, Roma.
Tantillo F. (2020), "Come lasciare il segno nel corpo vivo della società: più potere agli artisti!", in *Che Fare*, https://www.che-fare.com/tantillo-potere-artisti-societa/.

Sperimentare spazi di interazione per la definizione di strategie locali *mission-oriented*: verso una declinazione condivisa degli obiettivi sostenibilità urbana

Irene Bianchi
Politecnico di Milano
DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Email: *irene.bianchi@polimi.it*

Valeria Fedeli
Politecnico di Milano
DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Email: *irene.bianchi@polimi.it*

Anna De Liddo
The Open University
KMi – Knowledge Media Institute
Email: *anna.deliddo@open.ac.uk*

Abstract
La declinazione locale degli alti obiettivi di sostenibilità sociale, economica e ambientale definiti dall'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile apre importanti sfide legate alla partecipazione e al coinvolgimento degli attori territoriali, dei portatori di interesse e della società civile. Il contributo presenta alcune riflessioni a partire dall'esperienza (in corso) del coinvolgimento di stakeholder nell'iter di definizione dell'Agenda Metropolitana Urbana per lo Sviluppo Sostenibile della Città Metropolitana di Milano. In particolare, si illustrano le attività svolte nel percorso di design e animazione della piattaforma collaborativa NETLAB-Evidence Hub, individuata come strumento di supporto all'attivazione di una comunità di riferimento. La piattaforma si configura come spazio virtuale di discussione e costruzione condivisa di conoscenza sui temi della sostenibilità in ambito metropolitano. Dopo un breve inquadramento sull'iter di costruzione dell'Agenda Metropolitana nel contesto milanese, l'articolo presenta lo strumento e prova a riflettere sulle sue potenzialità, anche in relazione a difficoltà e barriere incontrare durante il percorso.

Parole chiave: Sustainability, Urban Policies, Participation

1 | Introduzione

In un momento in cui sfide sanitarie, socioeconomiche e climatiche stanno ridefinendo gli orizzonti dell'azione pubblica, le città sono chiamate con sempre maggior forza a definire politiche e strategie "*mission-oriented*" (Mazzuccato, 2018a; 2018b), capaci di traguardare obiettivi di ampio respiro, e di declinarli negli spazi e nei modi dell'agire locale. È questo il caso delle esperienze che stanno emergendo per declinare localmente i 17 obiettivi (*Sustainable Development Goals*, SDG) definiti dall'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile (UNDP, 2016) e specificati, nel contesto italiano, dalla Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS; MATTM, 2017). La "territorializzazione" degli SDG è riconosciuta tra le sfide principali nell'attuazione e nel monitoraggio di politiche ed azioni orientate alla sostenibilità. L'OECD ha stimato che 105 dei 169 target identificati non potranno essere raggiunti senza il coordinamento con i governi locali, provinciali e regionali (OECD 2020. Si vedano anche Sachs et. al, 2021; ASvIS, 2021; Bandera et al., 2018). Il carattere trasversale degli obiettivi richiede infatti un importante sforzo di integrazione e coordinamento tra livelli istituzionali, anche in un'ottica di consolidamento del quadro di riferimento e dell'armonizzazione di assi strategici e progettuali.
In questa prospettiva, le Città Metropolitane sono state identificate come «livello intermedio […] utile a sperimentare un coinvolgimento che tenga conto dei bisogni dei cittadini e renda concreta la ricaduta a livello locale di quanto previsto dagli ambiziosi obiettivi dell'Agenda 2030 e della SNSvS» (MITE, 2021). Nel 2019 il Ministero ha quindi siglato un accordo di collaborazione con le 14 Città Metropolitane, chiedendo loro di integrare gli SDG nei Piani Strategici Metropolitani, di identificare linee strategiche e operative rivolte a enti locali, di attivare forme di dialogo e interlocuzione con i diversi soggetti attivi e di

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

supportare azioni pilota nel territorio di competenza. Questa prospettiva apre specifiche sfide rispetto al coinvolgimento di attori territoriali, enti privati e organizzazioni dei settori produttivi e della società civile. Tra queste, particolare rilevanza assume la definizione di spazi di interazione (reali e virtuali) capaci di attivare una comunità di riferimento.
Il contributo proposto presenta alcune riflessioni a partire dall'esperienza (in corso) del coinvolgimento di stakeholder nel percorso di costruzione dell'Agenda Metropolitana Urbana per lo Sviluppo Sostenibile della Città Metropolitana di Milano (CMM)[1]. In particolare, l'articolo illustra l'iter di sviluppo e attivazione di NETLAB-Evidence Hub, la piattaforma sviluppata dal Knowledge Media Institute (*KMi)* di The Open University e ridisegnata da CMM e dal gruppo di lavoro del Politecnico di Milano allo scopo di fornire uno spazio di interazione dove segnalare esperienze in corso, individuare e discutere gap di implementazione e integrazione con politiche pubbliche e costruire occasioni di *matching* progettuale. Il contributo proposto riflette in particolare sul percorso di strutturazione della piattaforma e sui primi esiti della fase di attivazione dello strumento.

2 | Sperimentare spazi di interazione: la Piattaforma NETLAB-Evidence Hub

2.1 | Obiettivi e Sfide per il coinvolgimento degli attori territoriali

In linea con le indicazioni definite a livello ministeriale, il percorso di costruzione dell'Agenda Metropolitana Urbana per lo Sviluppo Sostenibile persegue sia obiettivi "sostanziali", legati alla definizione di azioni prioritarie, che obiettivi "di processo", riconducibili a percorsi partecipativi e all'accreditamento dell'Agenda come strumento di riferimento nel quadro della programmazione locale. Una discussione interna al gruppo di lavoro avviata nelle fasi preliminari del progetto ha permesso di individuare specifici obiettivi per il coinvolgimento di attori territoriali e della società civile. In primo luogo, CMM ha espresso la necessità di mobilitare i principali soggetti del territorio metropolitano, identificando quelli disponibili a svolgere un ruolo attivo di promozione, sostegno e implementazione dell'Agenda, includendo altresì promotori di forme di innovazione e sperimentazione. È poi emersa l'esigenza di identificare iniziative rilevanti –in essere o in divenire–, e di mappare buone pratiche da valorizzare durante il percorso. CMM ha quindi indicato l'importanza di supportare forme di concertazione già avviata, nonché percorsi di collaborazione orientati al superamento di approccio locale o iper-settoriale. Infine, è stata sottolineata l'importanza di aprire un dialogo non solo "con", ma anche "tra" gli attori del territorio, e di avviare un dibattito su sfide e priorità di azione, ostacoli e proposte puntuali di intervento.

2.2 | Screening e scelta dello strumento

Città Metropolitana si è quindi interrogata sugli strumenti utili a supportare la creazione di uno spazio capace di rispondere a tali necessità. La scelta è ricaduta sulla piattaforma collaborativa Evidence Hub. Nata come strumento di ricerca e usata all'interno di comunità di pratiche e professionali già attive (Ikioda et al., 2013), la piattaforma fa parte di una nuova classe di tecnologie (*CCI platforms*), ed è strutturata per catturare, mappare e condividere conoscenza in una prospettiva di *knowledge-building* (De Liddo, Buckingham, 2013). L'assunto fondamentare alla base del suo sviluppo è che comunità distribuite, non condividendo uno spazio fisico di lavoro comune, stentano a condividere idee, risorse ed esperienze, spesso importanti quanto la conoscenza teorica o metodologica di più alto livello.
L'attenzione dello strumento alla dimensione interattiva ha portato a scegliere la piattaforma come supporto al coinvolgimento di stakeholder nell'iter di definizione dell'Agenda. Evidence Hub permette infatti di esplorare sia conoscenze informali e tacite (come idee, proposte o persino opinioni) che conoscenze più formali (cristallizzate in politiche, progetti, e articoli scientifici). Queste possono essere collegate tra loro, anche aggiungendo riferimenti, commenti e proposte in risposta a input lanciati da altri utenti. La piattaforma, che si configura quindi come spazio di interazione non mediato fra cittadini e istituzione, offre inoltre la possibilità di personalizzare temi e categorie, e di adattare la struttura dello strumento alle esigenze di progetto. Infine, Evidence Hub include funzioni di analitica visuale che possono supportare la riflessione tra utenti con diverse competenze e livelli di esperienza, aiutando il gruppo di progetto a monitorare le attività della comunità, scoprire hub o gap sul territorio, e a riflettere su strategie di alto livello.

[1] Il Progetto "Verso l'Agenda Metropolitana Urbana per lo Sviluppo Sostenibile", avviato nel 2020, ha coinvolto CMM-Direzione Ambiente, ASvIS, Centro di Ricerca Green - Università Bocconi, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani - Politecnico di Milano.

2.3 | La fase di design

L'adattamento della piattaforma e la traduzione dell'interfaccia in italiano sono frutto di una progettazione collaborativa tra *KMi* e il gruppo del Politecnico di Milano, che ha dato vita alla piattaforma NETLAB – Evidence Hub. Un primo step ha riguardato la definizione delle categorie di strutturazione della conoscenza che, coerentemente con gli obiettivi identificati, sono state così specificate:

- "sfide": da lanciare (idealmente in forma di quesito) o discutere. Il riferimento è a sfide relative all'adozione, implementazione e monitoraggio di azioni e politiche rilevanti per il perseguimento degli SDG.
- "soggetti o organizzazioni": ciascun utente può segnalare la propria organizzazione, indicando le attività svolte e il contributo apportato. La piattaforma permette inoltre di segnalare soggetti e organizzazioni che si ritengono rilevanti.
- "progetti, servizi e iniziative": ciascun utente può segnalare iniziative attive sul territorio, inserendo dove possibile anche riferimenti spaziali.
- "proposte": ciascun utente può formulare e descrivere possibili soluzioni.
- "argomentazioni": ciascun utente può argomentare a favore o contro le singole proposte.
- "fonti e risorse": possono essere inseriti riferimenti (attraverso identificativi online) a pubblicazioni, politiche, casi studio e progetti, allo scopo di supportare proposte o di descrivere soggetti e progetti già mappati.

La definizione delle categorie ha permesso di stabilire non solo il linguaggio con cui si vuole che la comunità comunichi, ma anche il livello di dettaglio che ci si aspetta dalla discussione (per esempio, con l'identificazione di sfide di diversa granularità). In questa fase, gli SDG sono inoltre stati identificati come temi trasversali. Questa impostazione fa sì che tutti gli elementi mappati possano essere associati ed esplorati per tema di riferimento.

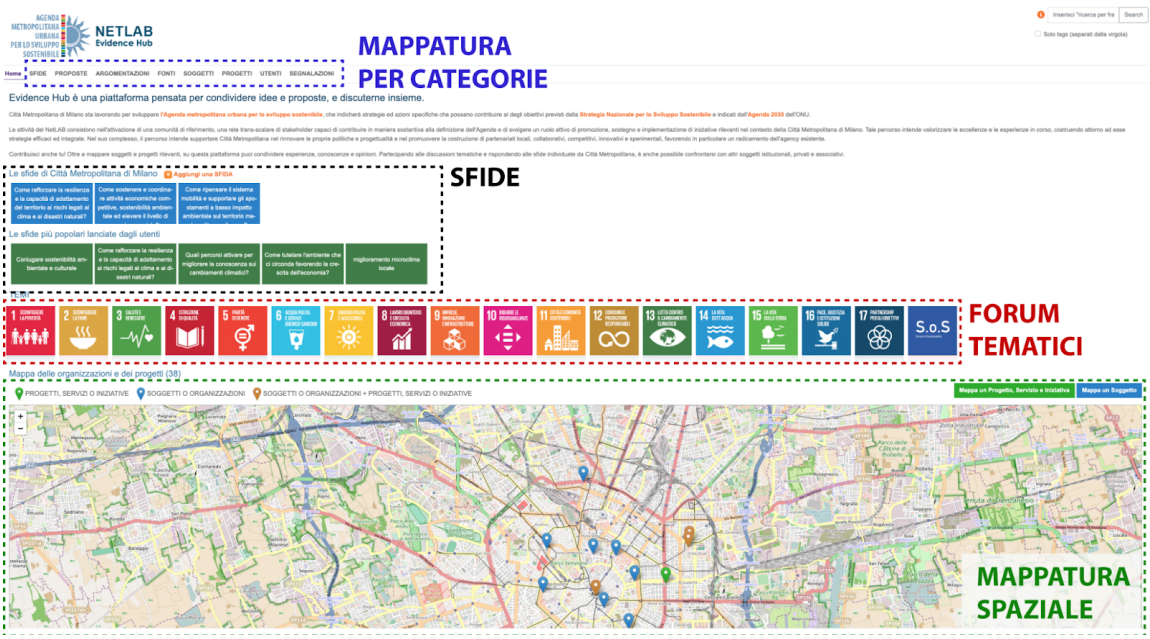


Figura 1 | Homepage della piattaforma NETLAB - Evidence Hub

La seconda fase di design è consistita dalla progettazione della *homepage* (Figura 1). Per far fronte all'esigenza di "mappatura" sopra menzionate, si è scelto di offrire la possibilità sia di inserire contenuti per tema che di geo-referenziare soggetti e iniziative direttamente sulla mappa. L'accesso allo spazio di discussione tra utenti è stato poi strutturato in modo da consentire un dibattito a partire da singole sfide o dagli SDG. Per quanto riguarda i primi, si è dato spazio sia alle sfide lanciate da CMM (in blu) che a quelle lanciate dagli utenti (in verde. Nella *homepage* compaiono le sfide più commentate). L'accesso alla componente "sfide" permette di accedere direttamente allo spazio dedicato alla formulazione e alla visualizzazione di proposte. L'accesso ai forum tematici apre invece uno spazio di discussione sui singoli SDG (Figura 2), che offre una panoramica sui contenuti inseriti e permette di aggiungerne di nuovi.

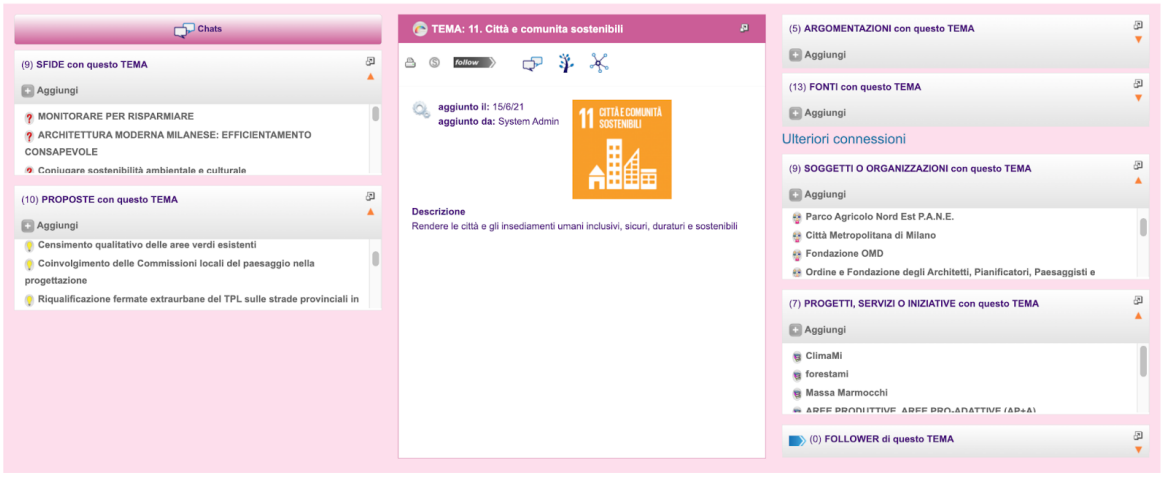


Figura 2 | Forum Tematico: Esempio: SDG 11 - Città e Comunità Sostenibili.

In un primo momento, la piattaforma è stata testata dal gruppo di lavoro tramite simulazioni di dibattito e l'inserimento di progetti individuati attraverso la ricognizione di buone pratiche sul territorio. La struttura della piattaforma è stata poi presentata nel corso di un incontro che ha coinvolto soggetti appartenenti a diverse Direzioni di Città Metropolitana. Questo primo momento di interlocuzione ha permesso di individuare funzionalità che necessitavano di essere ulteriormente implementate. In particolare, è emersa la necessità di avere una interfaccia dialogica più strutturata, che potesse invitare gli attori a valutare le future proposte, in modo da poter avere un primo riscontro rispetto alla loro priorità, fattibilità e utilità percepita. La piattaforma è stata quindi integrata con una *dashboard* di dialogo diretto, adattato dalla piattaforma di discussione Debate Hub (sempre sviluppata da *KMi*).

2.4 | La prima fase di attivazione

L'ultima fase è consistita nel lancio pubblico della piattaforma, avvenuto tramite un incontro organizzato a gennaio 2022. Per supportare l'animazione dello strumento, sono stati poi organizzati 3 workshop tematici, in cui la piattaforma è stata usata per una discussione mirata su tre temi prioritari: 1) mobilità, infrastrutture e pratiche sostenibili; 2) Welfare sovralocale e produzione sostenibile; 3) Adattamento al cambiamento climatico ed ecosistema urbano. Nel corso di questi incontri, tre relatori esperti sono stati invitati a inserire indicazioni su sfide aperte e priorità di azione per il territorio metropolitano. I partecipanti (da 10 a 20 per ciascun workshop, selezionati sulla base di una ricognizione dei soggetti attivi sul territorio metropolitano per ciascun ambito tematico) sono stati quindi invitati a rispondere a questo input iniziale, inserendo nella piattaforma proposte, argomentazioni, integrazioni e ulteriori spunti di riflessione.

3 | Com'è andata? Riflessioni sul percorso

Nel momento in cui questo contributo viene scritto, la prima parte dell'iter di costruzione dell'Agenda si è conclusa da un paio di mesi. La fase di animazione, iniziata con i workshop tematici, è ancora nelle fasi iniziali, in quanto non sono ancora state svolte attività dedicate ai 133 Comuni dell'area metropolitana, né la piattaforma è stata ancora utilizzata da CMM per la discussione dei contenuti dell'Agenda. Se non è possibile quindi valutare l'effettivo contributo dello strumento in termini di attivazione e radicamento di forme di "agency" locale, è comunque possibile riflettere sugli esiti intermedi e sul potenziale di applicazione della piattaforma.

3.1| Note sugli esiti

Ad oggi la piattaforma conta 54 iscritti, registratisi prevalentemente in concomitanza con gli incontri di test o con i workshop tematici. La maggioranza degli utenti è costituita da soggetti che lavorano nella pubblica amministrazione (a scala metropolitana o regionale) e in ambito universitario o di ricerca. Sono inoltre presenti rappresentanti degli ordini professionali, di associazioni di categoria di alcuni tra i soggetti privati, ma la loro partecipazione al momento sembra limitata a soggetti che collaborano abitualmente con

Città Metropolitana. L'attività di mappatura ha interessato 22 progetti e 17 organizzazioni, quasi esclusivamente attivi all'interno dei confini del Comune di Milano. Se da una parte questo primo risultato riflette il ruolo centrale del Comune nelle dinamiche metropolitane, dall'altra esso è certamente legato al mancato coinvolgimento diretto dei comuni dell'Area Metropolitana nelle fasi preliminari del progetto. Gli elementi inseriti dagli utenti includono principalmente fonti (28), sfide (12), e proposte (12). Tutti i 17 SDG sono stati associati ad almeno un elemento della discussione, anche se gli obiettivi più discussi sono stati: 11. Città e comunità resilienti (54 connessioni); 13. Lotta al cambiamento Climatico (39 connessioni) e 9. Industria, Innovazione e Infrastrutture (20 connessioni). Questo esito è legato alle attività svolte in fase di test, nonché alle caratteristiche della rete di contatti della Direzione Ambiente di CMM.

3.2 | Note sullo strumento

NETLAB-Evidence Hub ha certamente mostrato un buon potenziale per quanto riguarda la mappatura di iniziative e progetti pilota e buone pratiche attive sul territorio, nonché dell'ecosistema di soggetti attivi nel territorio metropolitano. In termini di interazione, lo strumento fornisce occasioni di *matching* progettuale fra attori che operano diverse scale e in diversi settori. La strutturazione tematica ha inoltre facilitato lo scambio di conoscenza e la condivisione di prospettive tra i partecipanti, mentre la possibilità di creare interconnessioni oltre le categorie tematiche ha aperto alla formulazione di proposte trasversali. Infine, modalità di rappresentazione dei contenuti a rete (Figura 3) hanno permesso di visualizzare i punti chiave della discussione e di individuare proposte potenzialmente rilevanti.

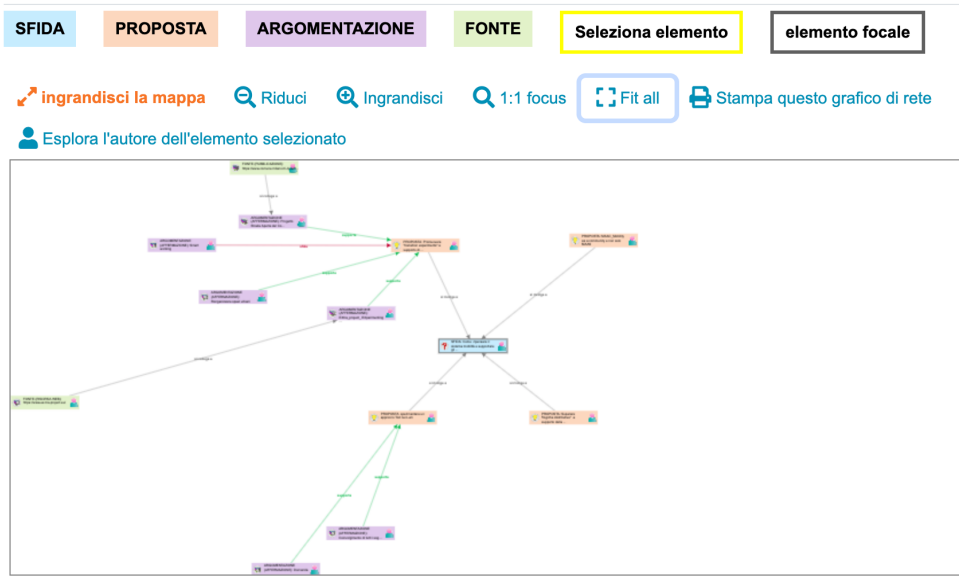


Figura 3 | Visualizzazione reticolare dei contenuti relativi alla sfida "Come ripensare il sistema mobilità e supportare gli spostamenti a basso impatto ambientale sul territorio metropolitano?".

Il percorso di test e attivazione ha evidenziato tuttavia alcune barriere di accesso. Lo strumento, per quanto semplice, non risulta di facile utilizzo per utenti con un basso profilo di digitalizzazione. Molti utenti hanno inoltre manifestato dubbi sull'opportunità di segnalare iniziative e progetti di cui non posseggono la titolarità, o ai quali non partecipano in qualità di soggetto promotore. Le modalità impiegate della fase di animazione della piattaforma (workshop online) hanno inoltre fatto sì che la discussione faticasse a spostarsi sulla piattaforma, in quanto i soggetti coinvolti hanno comunque preferito indicare le proprie proposte tramite un'interlocuzione diretta con i presenti. In generale, l'utilizzo dello strumento, progettato per favorire il dialogo tra comunità esistenti, è riuscito solo parzialmente ad attivare un dialogo fra soggetti che non si riconoscono come appartenenti ad un'unica comunità di riferimento.

3.3 | Note conclusive sul percorso

I limiti evidenziati scontato alcune difficoltà emerse nel corso di questa prima fase del percorso di costruzione dell'Agenda Metropolitana. Anche a causa della concomitanza con scadenze legate alla presentazione di progetti legati al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, non è stato possibile raggiungere alcuni tra i principali stakeholder. L'interlocuzione tra i soggetti coinvolti in questa fase risulta ancora molto legata all'esistenza di rapporti personali, che rendono superfluo l'utilizzo della piattaforma. Non sono inoltre stati definiti chiari meccanismi di "premialità" che potessero stimolare l'interesse di

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

soggetti esterni alla cerchia di collaborazione consolidata di Città Metropolitana. Alcuni utenti hanno segnalato la "ridondanza" della piattaforma rispetto ad altri strumenti che -pur avendo altre funzioni e caratteristiche- sono percepiti come equivalenti in termini di capacità di supportare un confronto aperto sui temi dello Sviluppo Sostenibile. In conclusione, la piattaforma NETLAB-Evidence Hub ha dimostrato di avere un buon potenziale di supporto alla discussione sulla territorializzazione degli SDG. La sua capacità di attivazione di "agency" capaci di agire in un contesto locale, nel più ampio quadro di riferimento regionale e nazionale, dipenderà dalla costanza con cui Città Metropolitana deciderà di impiegare lo strumento nelle diverse attività che interesseranno le prossime fasi di definizione e implementazione dell'Agenda.

Riferimenti bibliografici

ASvIS (2021), *I Territori e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile*, Rapporto ASvIS 2021.

Bandera S., De Carpegna Brivio E., Fontana,M. (2018), "Competenze legislative e governance multilivello per l'attuazione degli obiettivi dello Sviluppo Sostenibile". Online: https://asvis.it/goal17/articoli/297-2510/competenze-legislative-e-governance-multilivello-per-lattuazione-degli-obiettivi-di-sviluppo-sostenibile

De Liddo A., & Buckingham Shum S. (2013), "The Evidence Hub: harnessing the collective intelligence of communities to build evidence-based knowledge". In: Large Scale Ideation and Deliberation Workshop, 29 Jun - 02 Jul 2013, Munich, Germany.

Ikioda F., Kendall S., Brooks F., De Liddo A. and Buckingham Shum S. (2013), "Factors That Influence Healthcare Professionals' Online Interaction in a Virtual Community of Practice". *Social Networking*, n. 2, pp. 174-184.

Mazzucato M. (2018a), "Mission-oriented research & innovation in the European Union". European Commission. Directorate-General for Research and Innovation. https://www.obzor2020.hr/userfiles/Mazzucato%20Report%20Missions_2018.pdf

Mazzucato M. (2018b), "Mission-oriented innovation policies: Challenges and opportunities", *Industrial and Corporate Change*, Vol. 27, No. 5, pp. 803–815.

MITE, già MATTM - Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (2017) *Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile*.

MITE (2021) "Il contributo dei territori: Regioni, Province Autonome e Città Metropolitane - Agende metropolitane per lo sviluppo sostenibile". Online: https://www.mite.gov.it/pagina/il-contributo-dei-territori-regioni-province-autonome-e-citta-metropolitane-agende

Sachs J., Kroll C., Lafortune G., Fuller G., & Woelm F. (2021). *Sustainable development report 2021*. Cambridge University Press.

UN General Assembly (2015, October 21st), "Transforming out world: The 2030 Agenda for Sustainable Development". United Nations: New York, NY, USA.

Sitografia

DATA Hub (The Open University, Knowledge Media Institute)
debatehub.net/

Evidence Hub (The Open University, Knowledge Media Institute)
evidence-hub.net

NETLAB - Evidence Hub (Città Metropolitana di Milano)
netlab.evidence-hub.net

Nuove forme di progettualità condivise. Il progetto Puglia Regione Universitaria

Cristina Danisi
Politecnico di Bari
Dipartimento ArCoD – Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design
Email: *cristina.danisi@poliba.it*

Giovanna Mangialardi
Politecnico di Bari
Dipartimento ArCoD – Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design
Email: *giovanna.mangialardi@poliba.it*

Alessandra Maroccia
Regione Puglia
Dipartimento Politiche del Lavoro, Istruzione e Formazione, Sezione Istruzione e Università
Email: *a.maroccia@regione.puglia.it*

Angelica Triggiano
Politecnico di Bari
Dipartimento ArCoD – Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design
Email: *angelica.triggiano@poliba.it*

Abstract
Il rapporto tra università e città appare oggi in profonda trasformazione e richiede sempre di più una progressiva integrazione tra il sistema universitario e il contesto economico, culturale e sociale di riferimento.
A partire da una riflessione sulla possibilità di costruire occasioni per implementare tali relazioni, attraverso approcci collaborativi, interdisciplinari e multilivello, in grado di adattarsi ai continui cambiamenti e alle nuove esigenze di sistemi urbani e accademici sempre più complessi, il contributo presenta il percorso istituzionale e di ricerca avviato grazie al progetto "*Puglia Regione Universitaria: studiare e vivere in città accoglienti e sostenibili*", promosso dalla Regione Puglia e dall'A.Di.S.U. Puglia, sotto il coordinamento scientifico di urban@it.
Il progetto, con i suoi cinque temi di approfondimento, ha lo scopo di definire scenari, politiche e strategie per un rinnovato rapporto tra il sistema universitario e il sistema urbano, per garantire a chi sceglie di studiare in Puglia un pieno diritto di cittadinanza, quale aspetto imprescindibile del diritto allo studio. Il progetto ha dato vita ad una rete territoriale per l'interscambio delle conoscenze, lo sviluppo di progettualità condivise e, di conseguenza, la loro attuazione. L'analisi del progetto, ancora in corso, ha permesso di estrapolare preliminari riflessioni sull'efficacia di forme di progettualità condivise a scala regionale, improntate sullo sviluppo di un processo collaborativo multi-attore, che pone al centro il benessere degli studenti in quanto cittadini universitari.

Parole chiave: participation, public policies, networks

1 | Introduzione

Il tema del rapporto tra università e città (Perry, Wiwel, 2008) ha assunto una notevole centralità nel dibattito architettonico e urbanistico, oltre che sociologico, soprattutto a partire dagli anni Settanta, a seguito del passaggio dall'università d'*elite* all'università di massa (Martinelli 2012). Il cambio di paradigma nel mondo dell'istruzione ha rivoluzionato non solo l'approccio a tale ambito, ma anche la composizione della popolazione studentesca, che per la prima volta si apriva a soggetti appartenenti a ceti meno abbienti, lavoratori e donne. Sullo sfondo di tali mutamenti sociologici e culturali tanto rilevanti, la città ha sempre costituito uno spazio imprescindibile di connessione tra società e università: quest'ultima, ancora oggi, sta «cercando fisicamente il proprio 'spazio' nella città contemporanea», intendendolo come luogo «di costruzione di relazioni con la società e di urbanità» (Fedeli, 2015).
Già nel 1988, Bender scriveva «come la città abbia da sempre costituito uno spazio importante di connessione tra società e università, anche se in modi molto diversi nel tempo: il posto dell'università è stato nelle città, ma non per questo le università si sono immediatamente e definitivamente identificate con la

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

città, e con le città che le hanno ospitate» (Fedeli, 2015).
All'istituzione universitaria è chiesto di svolgere un ruolo attivo nelle dinamiche del contesto urbano in cui si inserisce, operando come attore di riqualificazione locale e territoriale, intervenendo in politiche di acquisizione immobiliare e successiva riconversione o come anello di congiunzione tra l'espressione delle necessità della comunità studentesca e le politiche delle amministrazioni locali, con le quali è chiamata ad instaurare un dialogo. Non sempre questo connubio è proficuo, talvolta è del tutto assente.
In questo contesto, il progetto *"Puglia Regione Universitaria: studiare e vivere in città accoglienti e sostenibili"* rappresenta una buona pratica da investigare. Il progetto mira alla costruzione di progettualità, politiche e interventi condivisi e partecipati, finalizzati a rinsaldare il rapporto tra l'università e la città in tema di diritto allo studio. La *vision* del progetto si fonda sulla convinzione che il dialogo costante e la collaborazione diretta tra istituzione universitaria e amministrazione, unitamente all'interazione con *stakeholders* locali e studenti, possano dare nuova linfa ai bisogni della comunità studentesca e al modo di relazionarsi con la città e le sue politiche. Il coinvolgimento attivo degli studenti, principali fruitori degli spazi della conoscenza, e la costituzione di una fitta rete di relazioni ed interscambi di saperi, punti di vista e iniziative, rappresentano sfide e al contempo elementi di forza del progetto.
La riflessione, quindi, a partire da esperienze innovative di progettualità condivise in ambito universitario, si concentra sul caso del progetto *Puglia Regione Universitaria,* evidenziando le potenzialità della creazione di un *network* esteso di attori, quale strategia utile per il rinnovamento del sistema, in modo che quest'ultimo possa adeguarsi alle esigenze contemporanee e contingenti. Nello specifico, attraverso la descrizione della metodologia adottata*,* si intende verificare in via preliminare l'efficacia della costruzione di una rete multi-attoriale, che coinvolge studenti, amministrazioni, partner locali e università, nel cambiamento culturale e nella trasformazione del sistema universitario dell'intera regione, ponendo in luce criticità, questioni aperte e punti di forza del progetto.

2 | Progettualità condivise. Alcune buone pratiche

Si riportano di seguito alcune buone pratiche internazionali e nazionali di progetti basati su sistemi multi-attoriali in ambito universitario.
A livello internazionale, si cita *EUniverCities*, la rete europea nell'ambito della quale città di medie dimensioni ed università operano congiuntamente per incrementare le potenzialità e la visibilità delle città universitarie del continente, scambiando e diffondendo le conoscenze, le competenze e l'esperienza. Dal suo lancio nel 2012, *EUniverCities* ha perseguito i suoi obiettivi servendosi di incontri di *peer review* in diverse città, *workshop* congiunti con la commissione europea, progetti di cooperazione e *governance* città-università ed altre innovative iniziative. La rete, le cui ambizioni e obiettivi, nonché le condizioni di cooperazione tra i *partner*, sono definiti nella Strategia di rete 2020/2022[1], si relaziona alla strategia UE 2020[2] per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva e attribuisce grande importanza alla conoscenza, all'innovazione e alla tecnologia. La struttura di cooperazione si fonda su relazioni incrociate e complesse, in cui i *partner* possono creare ulteriori sotto-reti per questioni specifiche. Si tratta, quindi, di un efficace sistema multilivello in cui i diversi attori, all'interno delle città e delle università, interagiscono e collaborano. Le principali politiche di azione riguardano la pianificazione urbana, l'economia, la cultura, la società, la sostenibilità e l'apprendimento, attraverso il coinvolgimento di studenti e personale, nonché di strutture come laboratori abitativi (contesti di vita in cui i ricercatori o altri innovatori possono testare e sviluppare le proprie idee, coinvolgendo gli utenti finali nel processo), spazi di co-creazione, ecc., congiuntamente alla cooperazione regionale e all'internazionalizzazione[3].
Ancora sul piano internazionale, è interessante l'analisi che Russo et. al. (2007) riportano in *"Toward a Sustainable Relationship between City and University: A Stakeholdership Approach"*, attraverso la quale approfondiscono il tema dei rapporti tra accademici e agenti territoriali locali, a loro parere ancora poco indagato. L'analisi evidenzia come l'istruzione superiore abbia avuto un ruolo chiave in alcune realtà nell'influenzare lo sviluppo locale e nella capacità di bilanciare le molteplici relazioni che si instaurano tra il luogo in questione e i suoi *stakeholders*. Sostenendo la tesi secondo cui l'università potrebbe essere una vera e propria "*forza trainante*" per lo sviluppo urbano nel caso in cui la città riesca con successo ad inglobare la conoscenza nelle proprie reti sociali ed economiche, gli autori propongono un modello di relazione città-università sostenibile, abbinato all'approfondimento critico di 9 casi studio di città europee e delle loro buone pratiche. I casi di Helsinki, Lione, Monaco e Birmingham risultano essere i più interessanti. Gli istituti

[1] EUniverCities Network – Strategy 2020-2022.
[2] https://ec.europa.eu/eu2020/pdf.
[3] www.euniversitiesnetwork.com.

di istruzione superiore di Helsinki, ad esempio, sono inseriti in una fitta rete di collegamenti formali e informali con le imprese locali, dove il settore privato contribuisce generosamente ai programmi di ricerca. I casi di Birmingham e Lione, invece, con i loro parchi scientifici hanno avuto grande successo per quanto riguarda il "*trasferimento di conoscenza*". Al contrario, nelle città di Venezia, Lille e Rotterdam, gli istituti di istruzione superiore non sono considerati dall'imprenditorialità locale *partner* strategici nella ricerca nello sviluppo e nel trasferimento di conoscenze, né risorse per l'economia locale, anche a causa della mancanza di spazi dedicati alla ricerca e a laboratori sperimentali.
Sulle relazioni tra università e imprese per lo sviluppo del territorio, si cita l'iniziativa "*Knowledge for the World*"[4] promossa dall'Università di Aalborg (AAU) dal 2015, la cui strategia si allinea alla lunga tradizione dell'AAU nel costruire relazioni di collaborazione con *partner* esterni, fin dalla sua fondazione nel 1974, con l'obiettivo costante di generare conoscenze in grado di sfidare, supportare e sviluppare la società[5]. L'AAU è per molti aspetti percepita come una "*università regionale*", dove politici, imprese e organizzazioni locali hanno svolto un ruolo importante nella sua fondazione. Oggi, si indaga il concetto di una "*nuova università*" come 'ponte' tra la vita accademica e la vita pratica, collaborando con le industrie e le organizzazioni locali. La visione strategica del progetto, infatti, è rendere l'università un *partner* di collaborazione attraente per le aziende private, nonché per le autorità e le istituzioni pubbliche[6] e implementarne le missioni su questa linea, attraverso una serie di iniziative e piani d'azione. Tali iniziative sono atte a rafforzare la conoscenza di AAU, puntando sulle relazioni e l'identità della stessa, documentando e comunicando il valore che viene creato attraverso la diffusione della conoscenza stessa. Obiettivo fondamentale è l'innovazione: il progetto, infatti, punta molto alla capacità di AAU di supportare il rinnovamento delle piccole e medie imprese.
A livello nazionale si cita il progetto "*Parma Città Universitaria*", un processo in atto sviluppato dall'Università e dal Comune di Parma, con l'intento di rendere Parma un contesto sempre più a misura di studente, creando un modello di comunità in cui quest'ultimo possa inserirsi e rispecchiarsi, essendone il destinatario principale[7]. L'iniziativa ha preso avvio nel maggio 2019, con la sottoscrizione di una convenzione tra l'università e il Comune e, ad oggi, ha già all'attivo un primo ciclo d'incontri denominato "Parma prende la laurea": una serie di appuntamenti per discutere e per avviare un confronto aperto sulla "città di oggi e di domani"[8]. Il progetto mira a istituire uno strumento di collaborazione reciproca tra Comune e Università utile a rafforzare servizi e opportunità per gli studenti, incentivarne la partecipazione, l'apertura alla cittadinanza, l'inclusione e l'integrazione. Nello specifico, nell'ambito della convenzione, si esplicitano i relativi 'impegni' ed obiettivi delle due istituzioni: da un lato il Comune di Parma coordina progetti finalizzati ad agevolare e stimolare le attività legate alla vita universitaria e non, della comunità studentesca, con lo scopo di rendere la città maggiormente attrattiva ed inclusiva, dall'altro l'Università di Parma mira al potenziamento dei servizi ad essa dedicati e dell'offerta formativa[9]. Il progetto, nell'ottica della creazione di una rete strategica, si apre ad associazioni, enti, istituzioni pubbliche e private e società commerciali che possono aderire al progetto, divenendone *partner* attivi.

3 | Il modello di Puglia Regione Universitaria

Alla luce della tesi sostenuta e degli esempi citati, si presenta di seguito l'esperienza in corso del progetto *"Puglia Regione Universitaria: studiare e vivere in città accoglienti e sostenibili"*, promosso dalla Regione Puglia, Sezione Istruzione e Università, insieme ad A.Di.S.U. (Agenzia per il Diritto allo Studio Universitario) e sotto il coordinamento scientifico di urban@it[10] (Centro Nazionale di Studi per le Politiche Urbane).
Nel dettaglio, a partire da una descrizione del progetto, si esplicita il processo collaborativo pianificato e in corso, al fine di evidenziarne i caratteri di innovatività della metodologia empirica adottata ed estrapolarne preliminari valutazioni di efficacia e criticità.

[4] www.en.aau.dk
[5] Aalborg University, 2015.
[6] Aalborg University, 2015, p.9.
[7] www.parmacittauniversitaria.unipr.it
[8] www.parmacittauniversitaria.unipr.it
[9] Convenzione "*Parma città universitaria",* 2019.
[10] Urban@it, nato il 15 dicembre 2014, è un'associazione a cui aderiscono numerose Università italiane. Il Centro si candida a costruire e consolidare un rapporto forte e di reciproca alimentazione tra il mondo della ricerca, il mondo delle istituzioni, il mondo produttivo e la cittadinanza attiva attorno al tema delle politiche urbane. Esso aspira a qualificarsi come *think tank* a servizio delle città e in primo luogo della pubblica amministrazione, proponendosi di convogliare la ricerca, universitaria e non, al fine di alimentare programmaticamente l'innovazione nelle politiche pubbliche.

3.1| Il Progetto

Il progetto *Puglia Regione Universitaria*, approvato con DGR n. 2383/2019, mira a definire un rinnovato rapporto tra il sistema universitario e il sistema urbano capace di garantire a chi sceglie di studiare in Puglia un pieno diritto di cittadinanza, quale aspetto imprescindibile del diritto allo studio (Martinelli, 2012; Mangialardi et al., 2021). Il progetto rappresenta un vero e proprio percorso istituzionale e di ricerca, di durata biennale, avviato il 16 Febbraio 2021[11].

Esso coinvolge tutte le città universitarie (Bari, Foggia, Lecce, Brindisi e Taranto) e gli atenei pugliesi (Politecnico di Bari, Università degli Studi di Bari, Università del Salento, Università degli Studi di Foggia, Università LUM) responsabili rispettivamente dei cinque temi[12] di progetto (Figura 1), gli studenti e una serie di partner attivi sul territorio (associazioni studentesche, culturali, aziende per i servizi pubblici locali, società di trasporti, ecc.) cercando di costruire progettualità, politiche e interventi condivisi e partecipati, da attuare mediante l'individuazione di "progetti bandiera".

Il progetto, pertanto, per mezzo dei temi dell'*Housing*, della Cultura, della Sostenibilità, del Diritto allo Studio e dell'Accessibilità, intende ragionare in modo trasversale sul rapporto tra il sistema urbano e il sistema universitario regionale a partire da uno scambio reciproco tra gli attori chiave del processo, adottando un approccio complesso e un percorso collaborativo, come si dirà meglio nei paragrafi successivi.



Figura 1 | I cinque temi del progetto.
Fonte: elaborazione a cura degli autori.

Il progetto si articola in tre fasi che riguardano: l'analisi dei temi assegnati, declinati nei diversi contesti delle cinque città universitarie coinvolte; l'elaborazione dei risultati ottenuti utile alla stesura di un dettagliato quadro delle conoscenze tematico con la relativa individuazione dei punti di forza e debolezza; e la definizione di mirati strumenti e azioni d'intervento. Nel rispetto del Gantt di programmazione delle attività, da pochi mesi si è avviata l'ultima delle tre fasi della ricerca (Figura 2).

[11] Data della stipula un Protocollo di Intesa tra pubbliche amministrazioni (ex art 15 delle L241/90) in cui Regione Puglia, A.Di.S.U., Università pugliesi e Città universitarie, hanno condiviso gli obiettivi del progetto, la metodologia e i temi di approfondimento.

[12] I cinque temi di approfondimento sono:
Tema 1: Le attrezzature universitarie e del diritto allo studio, come occasione di rigenerazione urbana, Ref. Scientifico Prof. M. Montemurro, Politecnico di Bari;
Tema 2: Il ruolo del sistema universitario nelle politiche culturali urbane e nelle politiche giovanili, Ref. Scientifico Prof. G. Volpe, Università degli Studi di Bari;
Tema 3: Le Agende di Sostenibilità Universitaria Urbana con particolare riferimento al tema della mobilità e dell'efficienza energetica, Ref. Scientifico Prof. M.A. Aiello, Università del Salento;
Tema 4: Innovazione dell'offerta di servizi per il Diritto allo Studio, Ref. Scientifico Prof. F. Fanizza, Università di Foggia;
Tema 5: Disabilità e accessibilità delle strutture universitarie e degli spazi urbani, Prof. A. Tarzia, Università Lum.

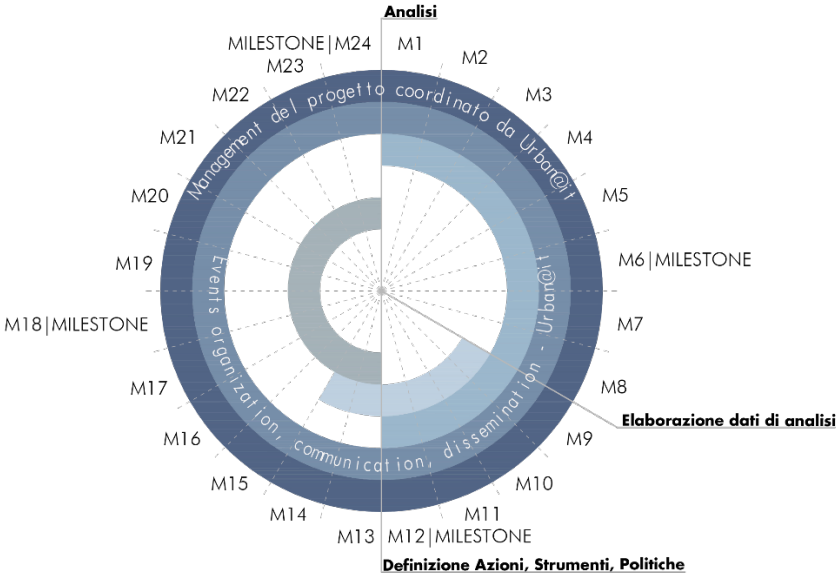


Figura 2 | Il Gantt del progetto.
Fonte: elaborazione a cura degli autori.

3.2 | Il Processo collaborativo

Puglia Regione Universitaria propone un metodo di lavoro innovativo e partecipato, che fa dialogare sistemi urbani e sistemi universitari promuovendo progettualità condivise alla scala regionale, coinvolgendo nella riflessione anche organizzazioni studentesche, forze economiche e sociali, gestori dei servizi urbani, associazionismo culturale, altri enti locali. Si tratta, dunque, di un approccio di ricerca che pone al centro il benessere degli studenti in quanto cittadini universitari, intersecando di volta in volta attori differenti a seconda delle specificità della tematica trattata. Tale approccio, avviatosi con un *core* costituito dalle principali città universitarie e università pugliesi, è generatore di una rete complessa costituita da differenti gruppi di attori (Figura 3).

In particolare, con la stipula del Protocollo di Intesa, ogni Università si è impegnata ad approfondire, attraverso un gruppo di ricerca composto da assegnisti e/o borsisti guidati da un referente scientifico, un tema con riferimento all'intero territorio regionale e, al contempo, a coadiuvare le altre università sui restanti quattro temi della ricerca, con riferimento al proprio contesto locale, attraverso l'identificazione di rispettivi referenti scientifici.

Le municipalità, al contempo, in qualità di principali attori istituzionali territoriali, si sono impegnate a definire politiche e supportare le attività di ricerca condotte in ambito universitario, attraverso l'inserimento di cinque borsisti nel proprio organico. A questi, si sommano ulteriori quattro stagisti operanti all'interno dell'A.Di.S.U. Puglia, due esperti in materia urbanistica e edilizia e uno in materie giuridiche che, a seconda delle necessità, divengono un importante supporto tecnico-scientifico.

Le parti, attraverso la stipula del Protocollo, sono inoltre convenute sull'attivazione di un Comitato di indirizzo e valutazione dei risultati delle attività, formato da un componente per ciascuno dei due enti promotori e da un componente designato da ogni università e da ogni municipalità del progetto.

Gli *stakeholder* locali (a titolo esemplificativo si citano: A.S.S.E.T. [13] Regione Puglia, Puglia Valore Immobiliare, società di trasporti, associazioni culturali e studentesche, istituti d'arte e conservatori, ecc.) e gli studenti sono stati coinvolti in modo attivo durante tutte le attività di ascolto e partecipazione. L'attività di ricerca è stata, dunque, condotta con il costante coinvolgimento degli attori territoriali e degli studenti per una rilevazione continua di idee e fabbisogni.

[13] Agenzia Regionale Strategica per lo Sviluppo Ecosostenibile del Territorio (http://asset.regione.puglia.it/index.php?agenzia-missione)

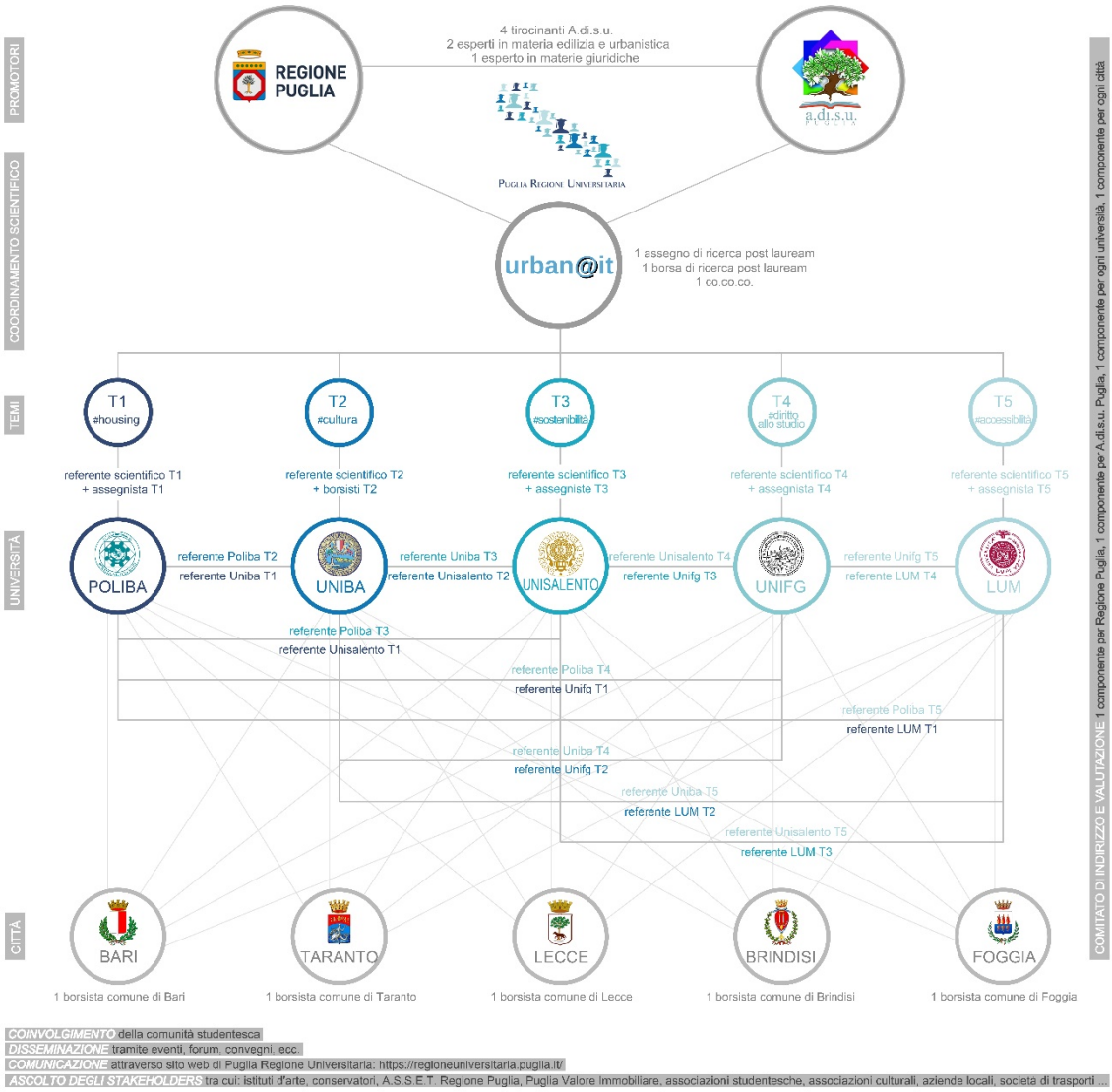


Figura 3 | La Rete del progetto.
Fonte: elaborazione a cura degli autori.

3.3 | La sperimentazione

La metodologia adottata è di natura empirica, ciclicamente determinata (Figura 4). La ricerca, impostata come *multiple case study*, ha come *focus* le 5 città universitarie pugliesi, che diventano *case studies* del progetto, studiati per mezzo dei cinque temi.

La prima fase, ormai conclusa, ha avuto come obiettivo la ricognizione della situazione esistente sull'intero territorio. Trattasi di una fase di analisi che ciascun referente scientifico di tema, afferente alla rispettiva università che lo approfondisce, ha deciso di affrontare mettendo in campo metodi diversi di raccolta dei dati quali-quantitativi. Il tema 1 sull'*Housing* studentesco è stato affrontato dal gruppo di ricerca del Politecnico di Bari attraverso una mappatura delle strutture del sistema universitario (sedi didattiche e residenze universitarie) e una raccolta dati sulla consistenza e composizione della comunità studentesca pugliese, per comprenderne provenienza e target, resa possibile grazie all'interlocuzione con le altre 4 realtà universitarie e con l'A.DI.S.U. L'analisi del sistema della cultura, invece, è stata condotta dal gruppo di ricerca dell'Università degli Studi di Bari attraverso la creazione di questionari e il dialogo diretto, metodi impiegati anche per il tema 4 da parte dell'Università degli Studi di Foggia, utili ad effettuare una ricognizione diretta della situazione esistente, interloquendo con i giovani, attraverso le associazioni studentesche e con i rappresentanti delle principali realtà culturali territoriali. In allineamento con questa metodologia anche l'Università LUM, ha raccolto le esigenze e le problematiche avvertite direttamente dagli studenti con disabilità nel frequentare giornalmente gli spazi universitari. Il tema 3 sulla sostenibilità, invece, è stato

approfondito dall'Università del Salento attraverso una minuziosa raccolta di dati quantitativi e tecnici sulle strutture e sui servizi che compongono il sistema universitario territoriale, con particolare attenzione ai temi della mobilità sostenibile e dei rifiuti. Durante la fase di analisi sono stati, inoltre, organizzati gruppi di discussione collettivi sulle 5 tematiche di progetto (*forum* tematici), durante i quali sono stati coinvolti tutti i gruppi di lavoro, le università, gli studenti e gli *stakeholders*, con l'obiettivo di mettere a fuoco i metodi, le principali declinazioni della ricerca e le criticità legate ad ogni tema.
Alla fase di analisi, si è sovrapposta in parte l'elaborazione e quindi la validazione dei dati ottenuti, attraverso la messa a sistema degli stessi, la graficizzazione e in alcuni casi la territorializzazione, assieme all'osservazione del territorio, resa possibile attraverso i *forum* urbani itineranti, svolti nelle 5 città universitarie, *focus* del progetto. Attraverso questi momenti di incontro e interscambio, si è potuto conoscere e riflettere in modo collegiale, sulle politiche messe in campo dalle città e dagli *stakeholders* riguardo il sistema universitario locale e, allo stesso tempo, ascoltare necessità e criticità messe in luce dagli studenti.
È in corso la fase propositiva di definizione dei progetti bandiera, ovvero micro sperimentazioni con l'obiettivo di estrapolare i primi *output* della ricerca e porre le basi per la definizione di linee guida e politiche.
La ricerca aspira, nel lungo tempo, al consolidamento della rete di rapporti creata durante il progetto e stabilita sul territorio pugliese, con l'obiettivo di mantenere viva l'interazione anche al termine dei due anni previsti, continuando ad operare e coinvolgere attivamente le realtà locali, estendendo, come *follow up* di progetto, le relazioni a scala nazionale e internazionale.
La disseminazione (Figura 5), trasversale durante l'intero progetto, si è concretizzata nella partecipazione a convegni (nazionali e internazionali), nell'organizzazione di *workshop* e incontri tematici, nella realizzazione e diffusione di un sito *web*[14], tutte attività utili a tenere informata la comunità sugli avanzamenti della ricerca.



Figura 4 | La metodologia.
Fonte: elaborazione a cura degli autori.

[14] https://regioneuniversitaria.puglia.it/



Figura 5 | I momenti di incontro: il *forum* di approfondimento sul Tema 1 (in alto a sx); il *forum* urbano a Lecce (in alto a dx); il *workshop* di progettazione partecipata "Fuori Sede" per l'ampliamento della residenza universitaria E. De Giorgi a Lecce (in basso a sx); il *focus group* sul Tema 4 all'interno del Congresso nazionale F.U.C.I. (in basso a dx).
Fonte: foto scattate dagli autori.

3.4 | Prime valutazioni

Il progetto, sebbene ancora in corso, permette di estrapolare alcune prime considerazioni e mettere in luce alcuni punti di forza e di debolezza dell'approccio metodologico empirico adottato.

Ad emergere positivamente è la forza comunicativa dell'idea, semplice ma innovativa, a base del progetto, che sta favorendo un dialogo proficuo tra università e città, abitualmente interessate a lavorare in autonomia piuttosto che a stimolanti e proficui interscambi.

L'idea di proporsi sul panorama competitivo nazionale e internazionale come sistema a scala regionale ha rappresentato una scelta coraggiosa e innovativa che ha permesso di attivare un dialogo, mai instaurato prima, fra tutte le realtà universitarie regionali e le municipalità in cui si inseriscono. Tale scelta sistemica è stata accolta positivamente dagli Atenei e dalle Amministrazioni pugliesi, che l'hanno subito assunta come paradigma nella definizione delle proprie scelte strategiche, rimodulando alcune proposte in corso di definizione e sperimentando le opportunità che un rapporto sinergico tra residenti e studenti può generare.

Nonostante le complessità di interazioni all'interno di un sistema di attori e *partner* così esteso e articolato nelle forme e nello spazio, che rende il lavoro di coordinamento scientifico non semplice, il concetto di una rete potenzialmente sempre allargabile, non rigidamente definita, è un altro punto di forza del progetto e ne è dimostrazione come si sia estesa velocemente, a seguito della stipula del Protocollo d'Intesa[15].

Il processo non è stato esente da difficoltà procedurali e amministrative. Si citano, ad esempio, l'instabilità politica di alcune realtà amministrative e la presenza di altre priorità istituzionali, sovrapposte alle esigenze di un progetto che, se all'inizio ha destato notevole interesse e partecipazione, merito soprattutto degli incontri itineranti che hanno coinvolto attivamente le amministrazioni pugliesi, in seguito si è concentrato in via prioritaria sulle attività di ricerca, creando in alcuni casi "disaffezione". Questione che dovrà essere approfondita, cercando modalità di interazione "continua" utili a rinsaldare i legami iniziali con le amministrazioni e con gli attori locali.

Oltre all'assenza di un allineamento strategico tra politiche universitarie e urbane e alle difficoltà riscontrate nel coinvolgimento attivo degli studenti, spesso concentrati esclusivamente sui propri impegni accademici, il disallineamento temporale tra i tempi amministrativi delle municipalità e delle università (e tra le università) nell'espletamento delle procedure di reclutamento dei componenti dell'interdisciplinare gruppo di ricerca, ha prodotto dei rallentamenti all'interno delle attività della rete. Alcune municipalità, ancora oggi, nonostante l'espletamento delle procedure concorsuali, a seguito degli scorrimenti delle graduatorie e della rallentata

[15] Enti locali e Istituzioni accademiche hanno da subito fatto propria l'idea di progetto e alcuni, inizialmente non inclusi nella rete (come ad esempio la città di Brindisi e l'università Lum, l'accademia delle belle Arti di Lecce) hanno chiesto con forza di farne parte e di essere protagonisti.

esplicazione delle procedure burocratiche, non vedono attivamente nel proprio organico la figura del borsista.
Tra i temi emersi nei diversi momenti di confronto, quello sulla residenzialità studentesca nelle città universitarie ha prodotto primi risultati tangibili in termini di confronto scientifico-istituzionale, anche in ragione della concomitanza con la pubblicazione del V Bando ministeriale della Legge 338/2000 che in Italia finanzia nuovi interventi per alloggi e residenze universitarie. Sono stati indetti cinque concorsi di progettazione[16] per la riconversione di immobili in stato di abbandono in nuovi studentati in ognuna delle cinque città universitarie coinvolte nel progetto, propedeutici alla candidatura al V Bando della Legge Nazionale.

4 | Riflessioni conclusive

Il progetto *Puglia Regione Universitaria*, esperimento multi-attoriale per la costruzione di nuove forme di progettualità condivise per un rinnovato diritto allo studio, pur essendo ancora un caso isolato sul territorio nazionale, si pone come un primo tentativo di sperimentazione utile ad una nuova definizione delle politiche universitarie intese come politiche urbane.
L'analisi del progetto, ancora in corso, ha permesso di estrapolare preliminari riflessioni sull'efficacia di nuove forme di progettualità condivise, improntate sullo sviluppo di un processo collaborativo multi-attoriale, che pone al centro il benessere degli studenti in quanto cittadini universitari, a scala regionale. Il progetto ha dato vita ad una rete territoriale per l'interscambio delle conoscenze e lo sviluppo di progettualità condivise, divenendo buona pratica al pari delle esperienze internazionali e nazionali su menzionate (ad esempio l'*Aalborg University* in Danimarca, o i casi delle città di Helsinki, Birmingham, Lione, e Parma).
La promozione di incontri continuativi, la creazione e il consolidamento di nuovi legami sociali, offre una risposta concreta al complessificarsi della domanda studentesca, proponendo soluzioni in grado di integrare la dimensione del risiedere con quella dell'abitare in un senso più ampio che porta a considerare gli studenti cittadini e non semplici abitanti temporanei di un determinato contesto urbano.
Di conseguenza, si stanno attivando processi virtuosi a partire dal progetto, e in alcuni casi i progetti bandiera previsti potranno divenire volano per il rilancio delle economie locali e per il rafforzamento delle relazioni fisiche ed immateriali tra la città universitarie, gli abitanti e le dinamiche urbane. Le istituzioni coinvolte si impegneranno, inoltre, all'attuazione delle progettualità condivise, definendo una rinnovata concretezza dell'azione.
Il progetto, sebbene in via preliminare, ha favorito un avvio di un rapporto più simbiotico tra la città (universitaria) contemporanea e la comunità studentesca, e promosso un germe di rinnovamento per l'università e per le relative *facilities*, che a sua volta interpreti in modo nuovo sia il ruolo istituzionale, che il proprio valore urbano. L'implementazione delle *facilities* e delle attrezzature collettive diviene, tra i tanti, un importante strumento per favorire la costruzione di nuove relazioni, mettendo al centro del contesto urbano le strutture universitarie, come nuove polarità del sistema pubblico della città.
Il dialogo e la collaborazione costante e diretti tra istituzione universitaria e amministrazione, unitamente al coinvolgimento attivo di *stakeholders* locali, stanno fornendo nuove risposte ai bisogni della comunità studentesca e al suo modo di relazionarsi con la città. Si ritiene, pertanto, da una prima valutazione dei risultati che, sebbene le difficoltà del progetto sono riconducibili ad una gestione materiale della complessità della rete, molteplici sono i vantaggi nella creazione della rete multi-attoriale per la definizione di politiche integrate che abbiamo al centro il benessere degli studenti e che renda il territorio regionale attrattivo per gli studenti, a livello locale e sovralocale, divenendo una buona pratica per ulteriori ambiti di intervento, seguendo il modello di *Puglia Regione Universitaria*. Il progetto, infatti, con la creazione di inedite reti di rapporti tra le città, le università e gli *stakeholders*, sta portando allo sviluppo e al consolidamento di una comprensione comune del valore della collaborazione, utile per lo sviluppo locale e per la creazione di indispensabili sinergie.
Tutto ciò in vista di perseguire un'idea di sviluppo del "diritto alla città" inteso, non come diritto individuale (civile), ma come diritto collettivo (sociale), che si traduce necessariamente nell'esercizio di un potere comune su processi di urbanizzazione, in grado di rendere conforme alle nostre necessità la città stessa. (Lefebvre, 1968).

[16] A tale scopo, la Regione Puglia e l'A.Di.S.U. hanno avviato una collaborazione con A.S.S.E.T. Puglia (Agenzia regionale Strategica per lo Sviluppo Ecosostenibile del Territorio) (DGR n. 517 del 29/03/2021). Tre dei cinque concorsi sono stati già espletati e vedono il recupero dell'Ex Caserma Cimmarusti, già convento dei Carmelitani Scalzi a Lecce, del Palazzo Frisini, già Brefotrofio a Taranto e dell'Ex Cassa Mutua Artigiani a Brindisi.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

Attribuzioni

Il contributo è frutto di una riflessione condivisa, ma si attribuisce a G. Mangialardi il coordinamento scientifico. In particolare, si attribuisce: a A. Triggiano la redazione del capitolo 1; a C. Danisi e A. Triggiano la redazione del capitolo 2; a A. Maroccia la redazione del paragrafo 3.1; a C. Danisi la redazione del paragrafo 3.2; a C. Danisi, G. Mangialardi e A. Triggiano la redazione del paragrafo 3.3; a G. Mangialardi la redazione del paragrafo 3.4 e del capitolo 4.

Riferimenti bibliografici

Bender T., (1988), *The University and the City: From Medieval Origins to the Present*, Oxford University Press, New York.

Fedeli V. (2015), "Università-città in Italia: una relazione in trasformazione", in *Territorio*, n.73, pp. 79-85

Martinelli N. (2012), *Spazi della conoscenza*, Adda Editore, Bari.

Mangialardi G., Martinelli N., Triggiano A., (2022), "Rigenerazione urbana nelle città universitarie tra Student e Social Housing. Il caso dell'Ex Ospedale Sanatoriale 'A. Galateo' a Lecce" in Messina P., Savino M., (a cura di), *Regional Studies and Urban Development 3(3),* Padova University Press, pp. 43-64.

Lefebvre H. (1968), *Il diritto alla città*, Ombre Corte, Verona.

Perry D.C., Wiewel W., (2008), *Global Universities and Urban Development: Case Studies and Analysis,* M.E. Sharpe, Armonk, New York.

Russo A. P., van den Berg L., Lavagna M. (2007), "Toward a sustainable relationship between city and university", in *Journal of Planning Education and Research*, n. 27, pp. 199-216.

Sitografia

EuniverCities Network – Strategy 2020-2022, disponibile su Home, About us
https://eunivercitiesnetwork.com/wedit/uploads/contenuti/3/eunivercities-network-strategy-2020-2022.pdf

Aalborg University – Knowledge for the world, disponibile su www.en.aau.dk, About AAU
https://www.en.aau.dk/about-aau

Convenzione tra il Comune di Parma e l'Università di Parma, disponibile su Parmacittauniversitaria, Chi siamo
https://www.parmacittauniversitaria.unipr.it/wp-content/uploads/2019/05/UNIPR-ConvenzioneComune-A4-190530.pdf

Progetto Puglia Regione Universitaria, sito di Progetto
https://regioneuniversitaria.puglia.it/

Pianificare strategie collaborative per la resilienza del sistema elettrico

Veronica Gazzola
Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito (DABC)
Email: *veronica.gazzola@polimi.it*

Scira Menoni
Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito (DABC)
Email: *scira.menoni@polimi.it*

Abstract
In qualità di Infrastruttura Critica (IC) potenzialmente vulnerabile a impatti di fenomeni di varia natura, il sistema elettrico è chiamato attualmente a garantire elevati livelli di qualità, affidabilità ed efficienza nell'erogazione dei servizi. Partendo da una recente esperienza di collaborazione con Regione Lombardia sul tema della protezione delle Infrastrutture Critiche con focus sulla rete elettrica, gli autori forniscono principali elementi di contesto e indicazioni operative a supporto del processo di resilienza da black-out elettrico per contrastare potenziali condizioni di rischio conseguenti all'accadimento di eventi meteorologici estremi che possono provocare interruzioni di servizio e/o ostacolare le operazioni di ripristino del medesimo. Al manifestarsi di tali condizioni, lo sviluppo di una corresponsabilità tra i diversi soggetti territoriali coinvolti e l'implementazione di strategie collaborative e azioni di governance diventa fondamentale per migliorare le capacità di prevenzione, preparazione e risoluzione di episodi di black-out salvaguardando anche altre Infrastrutture Critiche (i.e. telecomunicazioni), i servizi essenziali e la sicurezza dei cittadini e del territorio. A riguardo, si propongono alcune soluzioni (ex-ante ed ex-post) che integrate negli strumenti di governo del territorio e per la gestione dell'emergenza in caso di black-out elettrico possono influenzare la capacità di garantire la disponibilità di esercizio e la continuità operativa della rete elettrica.

Parole chiave: resilience, infrastructures, planning

1 | Fattori di esposizione e vulnerabilità dell'infrastruttura elettrica a eventi meteorologici estremi

La crescente intensità e severità di accadimento di eventi meteorologici estremi (i.e. nevicate, tempeste di vento, inondazioni o ondate di calore) strettamente connessa al Cambiamento Climatico, sta attualmente esponendo l'infrastruttura elettrica a condizioni di sempre maggiore stress. Il rischio interruzione energia elettrica, definito come black-out elettrico e inteso come assenza di tensione su parti più o meno estese della rete elettrica, si può verificare a seguito di disservizi che, per durata ed estensione, provocano danni e disagi all'utenza (CEI EN 50160: 2011-05). I fenomeni meteorologici estremi sono attualmente riconosciuti come principali responsabili di tali disagi in quanto sono spesso causa di danno nei territori e sulle comunità che li abitano, nonché sul sistema infrastrutturale soprattutto di trasporto e per la trasmissione e distribuzione di energia elettrica. Sul tema, i dati raccolti nell'ultimo rapporto dell'Osservatorio di Legambiente CittàClima (2021) rivelano la drammatica situazione che sta vivendo il nostro Paese dove - dal 2010 al 2021 - si sono verificati 1.181 fenomeni meteorologici di cui una parte (8%) è risultata responsabile di impatti rilevanti in 637 Comuni italiani. Sicilia e Lombardia sono le Regioni più colpite rispettivamente con 144 e 124 eventi. Con riguardo agli impatti dei fenomeni meteorologici estremi nei confronti del sistema delle infrastrutture, dal 2010 a causa del maltempo si sono registrati 83 giorni con stop a metropolitane e treni urbani nelle principali città italiane e oltre 90 giorni di black-out elettrico. Se in contesti di montagna, oltre alla formazione dei manicotti di neve umida, anche il vento forte ha rappresentato una delle principali cause di disservizio della rete (in particolare per conseguenza della caduta delle piante), in ambiti territoriali di pianura, gli effetti del Cambiamento Climatico si sono invece rivelati sempre più evidenti con un aumento della frequenza delle ondate di calore e delle alluvioni (spesso concomitanti a piogge intense) come è accaduto a Milano che risulta tra le prime cinque aree urbane italiane che ha subito di più le conseguenze degli eventi climatici estremi negli ultimi anni. A livello territoriale, l'entità degli effetti negativi conseguenti a un evento di black-out elettrico dipende

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

fortemente da caratteri specifici del contesto di riferimento e dai livelli di esposizione e vulnerabilità della rete e delle sue componenti. Rispetto a quanto emerso nell'ambito di una recente esperienza di collaborazione con Regione Lombardia sul tema della protezione delle Infrastrutture Critiche (IC) con focus sulla rete elettrica e dall'analisi di alcuni recenti eventi di black-out elettrico in Europa, i fattori più rilevanti nella costruzione di una sintetica rappresentazione quali-quantitativa dei danni e delle perdite che si possono verificare in uno specifico territorio in conseguenza di un evento pericoloso con disalimentazione del servizio di energia elettrica sono indicati in Figura 1. Considerare tali fattori risulta fondamentale per definire, al manifestarsi di condizioni di emergenza dovute all'interruzione dell'alimentazione elettrica in uno specifico contesto territoriale, le modalità di intervento sia rispetto al sistema delle risorse disponibili (i.e. persone, mezzi, strumenti e supporti logistici) ma anche secondo i ruoli e le competenze che i diversi attori coinvolti assumono nella gestione dell'evento. La costruzione di una conoscenza e sensibilizzazione diffusa del problema permette di stimolare responsabilità e collaborazione secondo un approccio resiliente da parte di autorità, istituzioni, strutture operative e gestori, ai vari livelli ma anche in prospettiva del singolo cittadino (D.lgs. 2 gennaio 2018, n. 1).

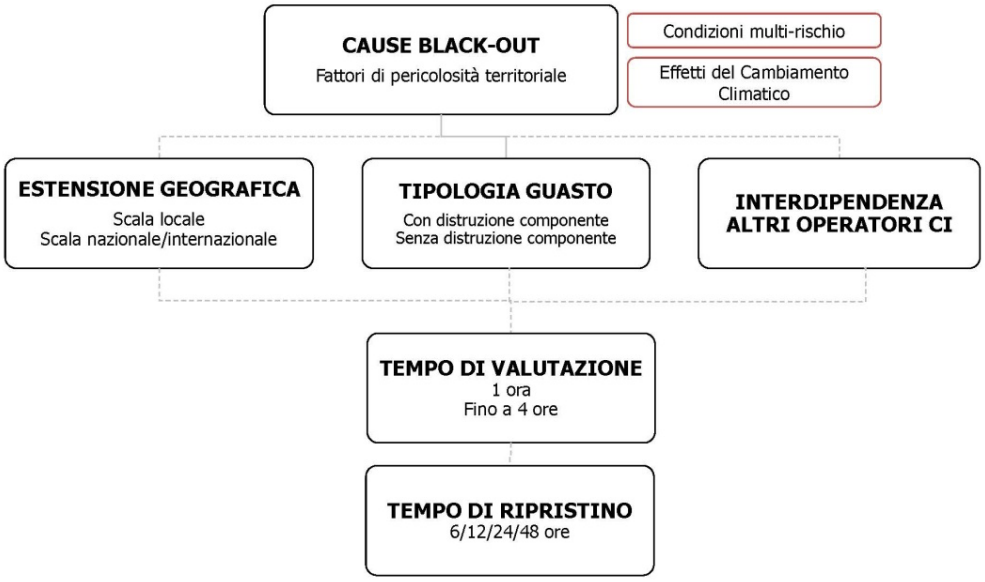


Figura 1 | Parametri di esposizione e vulnerabilità in caso di eventi di black-out elettrico.
Fonte: elaborazione degli autori.

2 | Resilienza quale dimensione chiave per la gestione del servizio di alimentazione elettrica

Oltre agli elevati livelli di esposizione e vulnerabilità che caratterizzano le infrastrutture della rete elettrica rispetto a eventi meteorologici estremi come delineato nel precedente paragrafo, si deve anche considerare l'ormai avviato processo di transizione energetica e la futura tendenza verso l'elettrificazione dei consumi finali prodotti da fonti rinnovabili che comportano già oggi (e in misura maggiore nei prossimi anni) la necessità di un'attenzione ancora più grande nella gestione delle criticità e degli impatti derivanti dal nuovo paradigma energetico come definito dagli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite. In Europa, la Direttiva 2008/114/CE costituisce il principale riferimento sul tema identificando il sistema dell'energia tra le Infrastrutture Critiche Europee (ICE) e valutando la necessità di migliorarne la protezione mediante misure settoriali e intersettoriali riguardanti fra l'altro la capacità di reagire agli effetti del Cambiamento Climatico. In considerazione del fatto che il definito quadro sul tema della protezione delle IC non risulta più adeguato per affrontare le attuali sfide che vedono una crescente interconnessione tra infrastrutture, reti e operatori che forniscono servizi essenziali, nel 2020 la Commissione Europea ha messo in consultazione la proposta di una nuova direttiva sulla resilienza dei soggetti critici che allarga il campo dei cosiddetti soggetti critici, includendo il sistema bancario e la rete digitale. Inoltre, viene assunto un approccio decisamente sistemico per quanto riguarda il tema della sicurezza e protezione delle IC in un'ottica maggiormente comprensiva dei vari rischi cui le infrastrutture sono esposte e di resilienza a possibili incidenti. In risposta al quadro regolatorio europeo e in considerazione del Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC), l'Italia vede attualmente riconosciute quali dimensioni chiave per la gestione della continuità della fornitura di alimentazione elettrica i parametri di: 1) qualità del

servizio, 2) sicurezza (o affidabilità), 3) adeguatezza, 4) efficienza e 5) resilienza (Terna 2020). Se i primi concetti sui quali agire appiano oggi chiaramente distinti e ben definiti, la resilienza risulta invece un elemento chiave emergente nei tempi più recenti grazie anche all'attenzione posta a partire dal 2015 dall'Autorità di Regolazione Energia, Reti e Ambiente (ARERA) con l'obiettivo di promuovere interventi prioritari per la riduzione dell'impatto di eventi che possono determinare interruzioni particolarmente estese e prolungate (Delibera 646/2015/R/eel). Tali interventi riguardano sostanzialmente due aspetti costitutivi del concetto di resilienza, ovvero:

1. l'adattamento, inteso come capacità di cambiamento che rende il sistema e/o le singoli componenti più adatti a resistere alla nuova condizione di stress e ad assorbire eventuali disturbi (Horrocks et al., 2010, Mukherjee, 2018);
2. il ripristino, inteso come capacità di ritorno alle condizioni operative normali a seguito di un periodo di disturbo.

È quindi possibile pensare a strategie di riduzione rischio black-out elettrico mediante un aumento della robustezza della rete e la pianificazione di rete; in ottica preventiva, interventi di manutenzione dei componenti e soluzioni innovative di esercizio, possono invece mantenere le prestazioni del sistema al più elevato livello anche in condizioni di stress; infine, si può pensare a soluzioni efficienti in fase di ripristino per riprendere rapidamente il servizio nel caso in cui si siano verificate disalimentazioni, coinvolgendo adeguate strutture organizzative, procedure, risorse umane e tecniche (Bruneau et al., 2003). In linea generale, la capacità della rete elettrica di distribuzione di garantire la necessaria resilienza dipende da una sua gestione conforme alle così dette "4 R" (*Risk prevention, Readiness, Response, Recovery)* durante cioè all'intero ciclo di un disastro, dalla prevenzione e preparazione dei/ai rischi alla fase di risposta e ripristino (*European Distribution System Operators*, E.DSO). In accordo con le linee guida pubblicate da E.DSO a supporto della pianificazione di interventi per l'incremento della resilienza del sistema elettrico, nel 2021 Terna in collaborazione con di RSE (Ricerca Sistema Energetico) ha definito una metodologia (nota come Resilienza 2.0) che consente di identificare le aree del territorio a maggior rischio atteso di guasti e/o disalimentazioni a fronte di fenomeni meteorologici avversi, permettendo pertanto all'operatore di trasmissione energetica (in inglese *Transmission System Operator*, TSO) di identificare le zone a maggior priorità di intervento. Inoltre, la nuova metodologia propone differenti tipologie di intervento volti a incrementare la resilienza del sistema elettrico mediante: 1) riduzione dell'esposizione della rete elettrica ad eventi meteorologici severi, 2) riduzione del tempo di ripristino della linea a seguito di interruzioni del servizio, 3) anticipazione di situazioni meteo critiche con elevata probabilità.

3 | Strategie per la riduzione del rischio di black-out e l'incremento della resilienza del sistema elettrico

Partendo dai tratteggiati elementi di contesto a supporto del processo di resilienza da black-out elettrico, si propongono ora alcune soluzioni che possono influenzare la capacità di garantire la disponibilità di esercizio e la continuità operativa della rete elettrica rispetto a 3 distinte categorie di azioni:

1. per la preparazione finalizzate ad aumentare la capacità di previsione e monitoraggio della rete in condizioni meteorologiche estreme al fine di permettere la valutazione e l'adozione di eventuali soluzioni preventive ed in tempo reale finalizzate a ridurre i tempi di ripristino;
2. per la prevenzione implementate ex-ante finalizzati a minimizzare la probabilità di accadimento degli effetti negativi conseguenti ad eventi meteo estremi e a migliorare la capacità dell'infrastruttura di non subire guasti a fronte delle minacce, prevenendo e minimizzando l'impatto di queste;
3. di risposta e ripristino da implementare ex-post in risposta all'effettivo verificarsi di guasti sulla rete a seguito di eventi meteorologici severi per ridurre il tempo di ripristino della linea.

Rispetto alle possibili soluzioni per l'incremento della resilienza del sistema elettrico (Tabella I), nell'ambito del presente contributo si vuole mettere in evidenza la necessità di sviluppo e creazione di una corresponsabilità tra i diversi soggetti territoriali coinvolti e l'implementazione di strategie collaborative e azioni di governance per migliorare le capacità di prevenzione, preparazione e risoluzione di episodi di black-out. La corresponsabilità tra i diversi attori territoriali è particolarmente evidente in fase di preparazione quando i diversi attori coinvolti sono chiamati a collaborare per identificare le aree a rischio black-out elettrico, disponendo di un sistema aggiornato e condiviso delle conoscenze sui livelli di pericolosità territoriale ed esposizione con riguardo sia alle differenti componenti della rete che agli edifici e/o alle opere infrastrutturali strategiche per le finalità di protezione civile (DGR n. 19964 del 7 novembre 2003). Di questi elementi, devono essere messi in evidenza quindi quelli con caratteri di vulnerabilità rispetto al rischio black-out elettrico (i.e. ospedali, utenti di apparecchiature elettro-medicali, impianti

pompaggio acqua/carburanti, rete semaforica; sale operative, etc.) per i quali - in fase di risposta e ripristino - occorre garantire rialimentazione prioritaria. In ottica preventiva, è invece possibile adottare soluzioni di riduzione della probabilità di accadimento degli effetti negativi conseguenti a eventi meteo estremi, soprattutto con riguardo al problema della gestione del sistema del verde presente in prossimità delle linee della rete elettrica che rappresenta (per effetto della caduta di alberi o per il rischio di incendio boschivo) uno tra i maggiori fattori di pericolo per la continuità operativa. Se la normativa risulta molto chiara in merito alla manutenzione nelle aree di pertinenza di elettrodotti consentendo, in caso di interferenza fra le chiome e le linee (Regolamento Regione Lombardia del 20 luglio 2007 n. 5, art. 58), più complessa è invece la questione relativa alla gestione del sistema verde al di fuori della definita fascia di pertinenza. In questo caso, secondo l'ordinamento giuridico è il proprietario stesso del verde ad essere responsabile nel caso in cui provochi un'interruzione di un servizio di pubblica necessità (Codice Penale, art. 340), mentre il gestore di distribuzione dell'energia elettrica può intervenire per garantire la sicurezza delle sue infrastrutture ma richiedendo la collaborazione del proprietario. Tuttavia, sono molto diffuse situazioni in cui vi è oggi concreta difficoltà nel rintracciare i proprietari del patrimonio forestale, spesso eredi ignari e/o emigrati in altri Paesi; un ulteriore ostacolo per un'efficace gestione di tali aree è rappresentato dalla mancanza di regolamenti comunali. Una valida risposta alle attuali criticità di gestione del patrimonio forestale presente in un territorio e potenzialmente pericoloso per la rete elettrica (e per le sue componenti) è rappresentata dalle Associazioni fondiarie (Asfo), forma di gestione collettiva del territorio capace di superare gli interessi del singolo a vantaggio della comunità. Soprattutto negli ambiti territoriali in cui negli ultimi anni si è assistito a un intenso frazionamento delle proprietà e a un vero e proprio abbandono dei terreni, un'associazione fondiaria, intesa come libera unione fra proprietari di terreni pubblici o privati con che raggruppano aree agricole e boschi abbandonati o incolti, può portare a un uso economicamente sostenibile e produttivo del patrimonio vegetativo, di tutela dell'ambiente e prevenzione dei rischi.

Tabella I | Principali soluzioni per la riduzione del rischio di black-out e l'incremento della resilienza del sistema elettrico.

Fase di intervento	**Tipologia di intervento**	**Principali soluzioni**	
Ex-ante	Preparazione	Identificazione delle aree a rischio black-out elettrico	Sistemi di mappatura delle: - aree di pericolo, - componenti nevralgiche della rete elettrica, - utenze strategiche e sensibili da rialimentare prioritariamente.
		Sistema aggiornato e condiviso delle conoscenze	- Condivisione di strati informativi tra enti territoriali (Regione, Provincia, Comune). - Criteri di aggiornamento degli elenchi delle utenze prioritari. - Tecnologie per il monitoraggio delle reti.
		Strumenti di collaborazione	Protocolli di intesa tra Regioni ed enti Gestori dell'infrastruttura.
		Sistema di allertamento	
	Prevenzione	Modalità di gestione degli spazi vegetali interferenti con la struttura della rete elettrica	- Attività di manutenzione del verde. - Soluzioni di gestione comunitaria del territorio: le Associazioni fondiarie (Asfo).
Ex-post	Riposta e ripristino	Risorse disponibili sul territorio (persone, mezzi, strumenti e supporti logistici)	- Elenco dei fornitori di attrezzature, mezzi e materiali disponibili H24, da attivarsi. - Identificazione di aree per lo stoccaggio dei Gruppi Elettrogeni.
		Accessibilità del territorio	- Procedura di gestione coordinata tra Comuni e Gestori dell'infrastruttura.
		Sistema di comunicazione tra attori territoriali coinvolti	

4 | Conclusioni

Le attività di pianificazione e programmazione delle Infrastrutture Critiche sono state per lungo tempo considerate marginalmente nella gestione del territorio spesso in conseguenza di decisioni divergenti e non coordinate prese dalle autorità responsabili o di un'opposizione locale, aspetti che possono manifestarsi negativamente con ritardi nella gestione degli interventi in caso di evento avverso. Per contro, la realizzazione delle reti e degli impianti di infrastruttura può alterare significativamente i paesaggi e anche mettere alla prova lo sviluppo e la riqualificazione del territorio urbano. In linea di principio sarebbe logico quindi che i due aspetti fossero allineati e inseriti in un quadro comune, ma al momento ciò non avviene né dal punto di vista legislativo né da quello operativo. In tal senso, l'integrazione delle soluzioni per l'incremento della resilienza del sistema elettrico dovrebbe avvenire sia all'interno degli strumenti di governo del territorio che per la gestione dell'emergenza in caso di black-out elettrico. Inoltre, le indicazioni fornite dalla pianificazione urbanistica e di protezione civile dovrebbero confrontarsi e coordinarsi con quelle definite dagli strumenti che sono propri dei gestori della rete (i.e. Piani di emergenza secondo norma CEI 0-17 o Piani di Emergenza per la Sicurezza del Sistema Elettrico , PESSE). Se è vero che i governi sono i primi responsabili della salvaguardia delle IC nazionali, dal momento che molte di esse sono possedute, amministrate ed esercite da operatori privati, il tema della collaborazione è considerato cruciale nelle politiche di protezione delle infrastrutture (Abele-Wigert 2006). Inoltre, la partecipazione attiva allo sviluppo di strategie di resilienza e protezione delle IC può aiutare a promuovere un maggior grado di accettabilità, soprattutto da parte dei soggetti privati, di quegli interventi di regolamentazione ritenuti necessari dal governo (Hurley 2000). Il concetto di resilienza implica quindi un triplice miglioramento: 1) della collaborazione orizzontale tra le istituzioni territoriali, 2) della collaborazione verticale tra i vari livelli delle amministrazioni (i.e. istituzioni, comuni, gestori, e strutture operative territoriali) nonché 3) dell'interazione e comunicazione tra istituzioni, cittadini e soggetti coinvolti nella gestione degli eventi. Tale approccio di governance diventa fondamentale per incrementare le capacità di prevenzione, preparazione e risoluzione di episodi di black-out salvaguardando anche altre Infrastrutture Critiche (i.e. telecomunicazioni), i servizi essenziali e la sicurezza dei cittadini e del territorio. Attualmente occorre anche pensare a strumenti di collaborazione quali protocolli di intersa tra le istituzioni di competenza regionale/provinciale/comunale e gli enti gestori della rete delle Infrastrutture Critiche, secondo una logica sussidiaria ed un modello di governance della sicurezza che sempre più punta alla mutua collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti che si pone come una delle più avanzate politiche di governo del territorio e di sviluppo sostenibile.

Riferimenti bibliografici

Abele-Wigert I. (2006), "Challenges Governments Face in the Field of Critical Information Infrastructure Protection (CIIP): Stakeholders and Perspective", in Dunn M., Mauer V. (ed.), *International CIIP Handbook 2006. Vol. II. Analyzing Issues, Challenges, and Prospects.* ETH Eidgenössische Technische Hochschule Zürich Swiss Federal Institute of Technology Zurich.

ARERA, Delibera 22 dicembre 2015 646/2015/R/eel "*Testo integrato della regolazione output-based dei servizi di distribuzione e misura dell'energia elettrica, per il periodo di regolazione 2016-2023*".

Bruneau M., Chang S. E., Eguchi R. T., Lee G. C., O'Rourke T. D., Reinhorn A. M., Shinozuka M., Tierney K., Wallace W. A., von Winterfeldt D. (2003), "A framework to quantitatively assess and enhance the seismic resilience of communities", in *Earthquake Spectra*, vol.19(4), pp. 733–752.

D.g.r. 7/14964 del 7 novembre 2003 "*Disposizioni preliminari per l'attuazione dell'Ordinanza Presidenza del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20 marzo 2003 «Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica»'.*

Decreto Legislativo n.1 del 2 gennaio 2018 "*Codice della protezione civile*".

Direttiva 2008/114/CE "*Individuazione e alla designazione delle Infrastrutture Critiche Europee e alla valutazione della necessità di migliorarne la protezione*".

Gill J.C., Malamud B.D. (2016), "Hazard interactions and interaction networks (cascades) within multi-hazard methodologies", in *Earth Syst. Dyn.*, vol. 7, pp. 659-679.

Horrocks L., Beckford J., Hodgson N., Downing C., Davey R., O'Sullivan A. (2010), "*Adapting the ICT Sector to the Impacts of Climate Change – AEA Final Report*", ED 49926, no. 5.

Hurley D. (2000), "*Critical Infrastructure Protection: Roles of the Government and Private Sectors and Opportunities for Those Who Carry Out these Roles*". U.S. Department of Commerce, National Telecommunications and Information Administration.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

Mukherjee B. (2018), "*Network Adaptability from Disaster Disruptions and Cascading Failures*", Network Adaptability from Weapon of Mass Destruction Disruption and Cascading Failures.
Norma CEI EN 50160:2011-05 "*Caratteristiche della tensione fornita dalle reti pubbliche di distribuzione dell'energia elettrica*".
Regolamento Regione Lombardia del 20 luglio 2007 , n. 5 "*Norme forestali regionali, in attuazione dell'articolo 50, comma 4, della legge regionale 5 dicembre 2008, n. 31*".

Sitografia

Proposta di Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio sulla Resilienza dei Soggetti Critici https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52020PC0829&from=EN
Rapporto 2021 dell'Osservatorio di Legambiente CittàClima www.legambiente.it/wp-content/uploads/2021/11/Report-OsservatorioCittaClima2021.pdf
Terna, Piano di sviluppo 2020 https://download.terna.it/terna/Piano%20di%20Sviluppo%202020_8d7db1ffa4ca9e7.pdf

Comunità e territori alla prova del *Green Deal*: transizione ecologica e partecipazione nel progetto PHOENIX

Maddalena Rossi
Università di Firenze
DIDA - Dipartimento di Architettura
Email: *maddalena.rossi@unifi.it*

Elena Tarsi
Università di Firenze
DIDA - Dipartimento di Architettura
Email: *elena.tarsi@unifi.it*

Iacopo Zetti
Università di Firenze
DIDA - Dipartimento di Architettura
Email: *iacopo.zetti@unifi.it*

Andrea Testi
Università di Firenze
DIDA - Dipartimento di Architettura
Email: *andrea.testi@unifi.it*

Abstract
Nel 2019 la CE, con il lancio dell'European Green Deal (EGD), ha formalizzato il suo impegno a ridurre le emissioni carboniche a zero entro il 2050, ma sebbene gli obiettivi siano chiari, l'implementazione di tale strategia non è esente da difficoltà. Una di queste riguarda la necessità di coinvolgere i cittadini nei processi decisionali per renderli parte di un cambiamento che dovrà essere sistemico. Tematiche come quella ambientale, infatti, implicano questioni multi-scalari difficili da circoscrivere e da interpretare, causando spesso disorientamento, inerzia, o addirittura conflitti nella società civile. Promuovere e rafforzare la partecipazione e le metodologie deliberative può essere determinante non solo per incrementare la qualità della democrazia – ad esempio, dando voce a gruppi marginali – ma anche per stimolare cambiamenti nei comportamenti quotidiani e negli stili di vita. Nonostante le molteplici esperienze che negli ultimi anni sono state sviluppate intorno a questi temi, a mancare è un adattamento di questo bagaglio conoscitivo rispetto ai temi del EGD. È in questo punto che si inserisce il progetto PHOENIX, finanziato da Horizon2020, che si prepone di avanzare lo stato dell'arte sulle innovazioni democratiche, testando le nuove metodologie in undici territori pilota. Il paper presenta un primo risultato di questo lavoro: un diagnostico concepito per organizzare e supportare la raccolta dati nei diversi territori, finalizzato a comprendere le loro caratteristiche fisiche, socioeconomiche, culturali e psicologiche e la loro conseguente capacità di instaurare un percorso di transizione ecologica.

Parole chiave: democratic innovation, local diagnostic, European Green Deal

1 | La partecipazione dei cittadini di fronte alle sfide dell'European Green Deal

L'European Green Deal (EGD), promosso nel 2019 dall'Unione Europea come propria strategia di crescita e sviluppo, rappresenta il primo quadro politico sistematico a livello europeo per determinare la transizione verso uno sviluppo più sostenibile. Esso mette al centro della propria azione la questione del cambiamento climatico, visto come una necessità imprescindibile, ma anche come uno strumento per il rilancio dell'economia europea, prefiggendosi, entro il 2050, di guidare la transizione verso un'economia verde e circolare competitiva, disaccoppiata dall'uso di risorse non rinnovabili. Le ambizioni dell'iniziativa e le sfide climatiche ed ecologiche che esso mette in gioco lo rendono più di una semplice strategia di crescita (Abdullah, 2021) e sollecitano il mondo scientifico ad una profonda riflessione sull'urgenza di un riposizionamento epistemologico del rapporto uomo-natura. Le considerazioni che seguono si posizionano su una interpretazione di questa urgenza secondo la prospettiva del '*Terrestre*', così come delineata da Bruno Latour nel suo saggio *Où Atterrir? Comment s'orienter en Politique* (2017). Essa allude all'urgenza di una nuova capacità visionaria di comprendere l'interdipendenza tra agenti umani e non umani per delineare un nuovo

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

approccio allo sviluppo che promuova la 'salute' e l'equilibro metabolico del territorio, il superamento delle diseguaglianze sociali ed economiche, ed una nuova giustizia ambientale e territoriale, secondo una 'politica ecologica' situata e territoriale (Tzaninis et al., 2012). Tale prospettiva apre molte sfide rispetto alla costruzione di nuove visioni di futuro, richiedendo un esercizio strategico di *trespassing* per rispondere agli indirizzi postulati dall'EGD. Come afferma infatti la sua tabella di marcia, l'obiettivo che l'EDG si prefigge è quello di elaborare politiche profondamente trasformative (EC, 2019) nei diversi settori di azione dell'Unione Europea, che aspirano a promuovere un cambiamento sistemico a lungo termine, basato non solo su significative innovazioni economiche, infrastrutturali e tecnologiche a livello macro, ma anche su micro-adattamenti negli stili di vita, nei comportamenti e nei modelli di consumo delle comunità (Abdullah, 2021). L'ipotesi diviene quindi quella per cui "una efficace inversione di rotta, in grado di affrontare strategicamente la crisi ambientale, sia possibile solo ricostruendo nella sua complessità il rapporto fra abitanti e territorio abitato, rimettendo in discussione tutti gli elementi di produzione dello spazio" (Magnaghi, 2020: 78). In tale ottica, quindi, quando si tratta di questioni ambientali, non solo la partecipazione dei cittadini alla co-progettazione delle politiche per la transizione ecologica diviene una precondizione assoluta per il successo delle stesse e dei diversi progetti istituzionali, ma la loro implementazione passa necessariamente dalla condivisione, dalla comproprietà e dalla co-gestione delle risorse urbane e territoriali da parte delle comunità. Questo approccio postula un vero e proprio cambio di paradigma, che stimola non solo le scienze sociali e politiche, ma anche gli studi urbani e territoriali a sviluppare metodologie e strumenti integrati e innovativi di coinvolgimento e empowerment dei cittadini capaci di comprendere e valorizzare le interdipendenze tra Umano e Terrestre e a mettere in campo nuove epistemologie e strumenti capaci di tornare ad ingaggiare un dialogo rispettoso tra uomini e Terra (Perrone et. Al., 2021).
Sulla base dei presupposti teorici sopra delineati è stato definito il progetto PHOENIX – acronimo di "Participation in Holistic Environmental/Ecological Innovation" – finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito della priorità per la ricerca relativa all'European Green Deal (EGD) del Programma H2020 e finalizzato all'avanzamento della riflessione scientifica sui processi partecipativi e sulle innovazioni democratiche riguardanti le tematiche ambientali.
Il presente contributo, dopo aver delineato le caratteristiche e gli orizzonti di indagine del progetto PHOENIX, descrive il lavoro svolto dal Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, partner del progetto, relativo allo studio di una metodologia di costruzione di un quadro diagnostico del territorio, funzionale ad aiutare la progettazione di percorsi partecipativi e deliberativi più efficaci nei termini della transizione ecologica postulata dall'EGD. Esso riflette quindi, in chiusura, su alcuni primi risultati raggiunti e sulle diverse traiettorie di ricerca che ne potrebbero derivare.

2 | Il progetto europeo PHOENIX

Il progetto PHOENIX, attivo dal gennaio 2022 per la durata di 4 anni, parte dal riconoscimento che la tradizione accumulata nei processi partecipativi e nelle metodologie deliberative (qui definiti Democratic Innovations – DI) sinora studiati e sperimentati, costituiscono strumenti necessari – ma non sufficienti – quando si tratta di affrontare gli obiettivi di transizione ecologica postulati dall'EGD nei diversi contesti territoriali. In tale prospettiva esso assume come obiettivo generale quello di aumentare il potenziale trasformativo delle DI 'per e verso' la transizione ecologica, con particolare riferimento ad alcuni temi specifici dell'EGD come la produzione energetica ed alimentare.
PHOENIX collega un consorzio multidisciplinare di 15 partner provenienti dalle diverse macroregioni dell'UE e dei Paesi associati (Portogallo, Francia, Spagna, Italia, Ungheria, Estonia, Paesi Bassi, Belgio, Islanda e Regno Unito), prevalentemente appartenenti al mondo accademico e della ricerca, ma anche organizzazioni esperte nell'attuazione e nella valutazione di processi partecipativi e deliberativi, nella comunicazione e nello sviluppo di nuove tecnologie di e-governace, sotto il coordinamento metodologico del Centro de Estudos Sociais (CES) dell'Università di Coimbra (Portogallo). I profili scientifici coinvolti sono scienziati politici, sociologi, studiosi di diritto, esperti di ICT, psicologi, geografi e, infine, urbanisti, come gli autori di questo paper. La maggior parte dei partner ha una vasta esperienza nella ricerca-azione e orienterà il proprio lavoro verso l'elaborazione di conoscenze teoriche per poi trasformarle in competenze applicate che diano forma a concreti esperimenti di natura 'collaborativa' orientati alla costruzione di politiche 'per e verso' la transizione ecologica delle città e dei territori. A tal fine il progetto prevede che ai primi due anni di ricerca teorica, segua una fase applicativa, volta a testare i risultati scientifici su undici diversi territori 'pilots', selezionati in modo da essere rappresentativi dei diversi contesti europei a diversi

livelli amministrativi (locale – regionale – nazionale). Il progetto, cioè, sulla base dei risultati della ricerca, elaborerà un insieme di metodologie e strumenti innovativi (DI) adattabili ai diversi contesti territoriali, alle loro specificità e alle diverse scale di processo. A titolo esemplificativo PHOENIX ha assunto come riferimento visivo, la metafora del Tangram, famoso puzzle di dissezione cinese composto da sette poligoni piatti (detti tan), che possono essere assemblati insieme per formare migliaia di forme/figure naturali e antropiche diverse all'interno della sua cornice quadrata. In maniera analoga il progetto proposto prevede la combinazione di diverse metodologie al fine di strutturare momenti partecipativi e deliberativi ad alto potenziale trasformativo e in grado di affrontare la complessità delle questioni ambientali in coerenza con le intime peculiarità dei luoghi di applicazione.
In tale prospettiva PHOENIX, durante questo suo primo anno di lavoro, si sta muovendo su due diverse e complementari piste operative. Una prima pista finalizzata a produrre una ricognizione delle molteplici tipologie di DI sinora utilizzate nei processi inclusivi applicati a tematiche ambientali (con particolare attenzione alle diffuse pratiche di Public Debate, System of Councils and Forum/Conferences on Public Policies, Citizens Assemblies e Partecipatory Budgeting), per dedurne potenziali ibridazioni da sperimentare nei diversi pilots. Una seconda pista volta a formulare un quadro diagnostico, basato su indagini quantitative e qualitative di analisi e lettura dei diversi contesti territoriali coinvolti, capace di orientare il processo di ibridazione delle DI verso la produzione di processi collaborativi disegnati sulle caratteristiche dei luoghi e quindi capaci di affrontare più efficacemente le sfide e le ambizioni lanciate dall'EGD.
In tale quadro il gruppo il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, in quanto unico gruppo di urbanisti e pianificatori territoriali trai partners del progetto, è stato incaricato di coordinare questa seconda pista di lavoro. Esso ha quindi sviluppato di una metodologia di raccolta di una serie di dati (quantitativi e qualitativi), ovvero un quadro diagnostico capace di delineare un ritratto dei territori di atterraggio della fase di implementazione della ricerca , volta a metterne in risalto da un lato, il peculiare legame tra caratteristiche geografiche, sociali, economiche, ambientali, culturali e insediative e le principali sfide poste dall'EGD e dall'altro, la particolare declinazione del rapporto uomo-natura che caratterizza i contesti psico-socio-culturali dei territori di lavoro. Il quadro diagnostico definito sarà funzionale alla conduzione delle fasi successive della ricerca, nella convinzione che ogni processo di partecipazione e di deliberazione pubblica finalizzato a produrre un avanzamento nel processo di transizione ecologica debba essere intimamente connesso alle peculiarità delle strutture territoriali in cui atterra, riabilitando quindi i territori quali *chance* e insieme attori primari della transizione auspicata.

3 | La costruzione del quadro diagnostico

Le attività di coordinamento e di ricerca del progetto PHOENIX sono cominciate nel febbraio 2022. In primo luogo, è stata instaurata una collaborazione tra gli enti di ricerca, le organizzazioni coinvolte e le amministrazioni dei territori che ospiteranno i progetti pilota. Parallelamente, è stato avviato un lavoro di analisi teorica finalizzato a rivelare i principali nodi critici che rallentano e riducono la capacità delle Democratic Innovation di sviluppare il loro pieno potenziale trasformativo quando si tratta di temi ambientali. Esso è stato strutturato intorno ad alcuni focus tematici sui quali è stata condotta una approfondita analisi della letteratura, quali: architetture e forme delle Democratic Innovation (DI), interdipendenze e relazioni tra territori, contesti psico-socio-culturali e transizione ecologica.
Il lavoro dell'unità di ricerca dell'Università di Firenze in questi primi sei mesi di attività è stato finalizzato alla costruzione della metodologia di definizione del quadro diagnostico funzionale a raccogliere informazioni qualitative e quantitative sui territori dei progetti pilota. Lo scopo del quadro diagnostico è quello di restituire un quadro conoscitivo dei vari contesti più ampio e dettagliato possibile e soprattutto capace di indirizzare le future tappe della ricerca applicata sui pilots, indicando le migliori condizioni di ibridazione di strumenti e pratiche partecipative e deliberative per ogni area. Il numero significativo di contesti da analizzare e di partners coinvolti, nonché delle scale di intervento previste (undici territori, la cui scala comprende piccoli comuni, aree metropolitane, regioni e nazioni) ha spinto l'unità fiorentina ad elaborare una metodologia ad hoc di selezione degli elementi qualitativi e quantitativi che andranno a comporre il quadro diagnostico, realizzata attraverso una stretta collaborazione con tutti gli altri enti di ricerca coinvolti.
Questa diversità, insieme alla concezione 'spessa' di territorio adottata dal gruppo di lavoro, quale 'organismo' pluridimesionale prodotto dall'incontro nella sua dimensione storica tra atti antropici e ambiente naturale (Magnaghi, 2000), ha imposto il ricorso ad ampie categorie concettuali in cui collocare i dati, di diversa natura, che dovranno essere reperiti. Date le sfide individuate nel progetto, le quattro macrocategorie individuate sono: a) *Geographical information*, b) *Socio-economic context*, c) *Towards carbon neutrality*,

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

d) *Culture of participation*. Ogni categoria è stata ulteriormente suddivisa per dare spazio agli *input* che provenivano progressivamente dai partner e costruire uno schema il più possibile completo e utile per rispondere ai quesiti scientifici del progetto e permettere, in un secondo momento, l'elaborazione del "Tangram". In sintesi, la prima parte dello schema (a) è dedicata al contesto ambientale, sia in termini di elementi naturali (es. geomorfologia, biodiversità etc.) che antropici (es. grado di urbanizzazione, infrastrutture etc.). La seconda (b) si prepone di indagare gli aspetti sociali (con particolare attenzione ai comportamenti individuali, ai gruppi marginali e al grado di tutela dei diritti civili), ed economici (con particolare attenzione al paradigma di sviluppo, alla produzione energetica e agricola, e ai conflitti socio-ambientali). La terza parte (c) è incentrata specificamente sulla transizione ecologica e quindi sull'indagine sul percorso (socio-economico, ma anche politico-normativo) che ciascun territorio sta intraprendendo per raggiungere la neutralità climatica. L'ultima sezione (d) è focalizzata sull'indagine della cultura istituzionale rispetto al tema della partecipazione e dell'inclusione dei cittadini nei processi decisionali. Ampio risalto è stato dato alla dimensione spaziale e territoriale, in quanto fondamentale per comprendere il contesto e, successivamente, per immaginare le possibili traiettorie di sviluppo di quest'ultimo – nonostante si tratti di un esercizio particolarmente difficile e dagli esiti incerti.
Una volta individuate tutte le categorie e sottocategorie, sono state definite – attraverso un processo collettivo che ha beneficiato della presenza di geografi, antropologi, scienziati politici e sociali – alcune domande chiave utili a definire ulteriormente il tipo di indagine e di dati necessari. Infatti, se alcuni aspetti dell'analisi sono per vocazione più facilmente esplorabili attraverso indicatori statistici o *desk research*, altri richiedono un lavoro svolto sul campo e teso a raccogliere dati primari tramite interviste e *survey*. Di conseguenza, ogni categoria è stata associata a un insieme di dati da reperire. Per quanto riguarda quelli primari, si tratta principalmente di brevi report finalizzati a sintetizzare interviste effettuate a *stakeholders* e attori chiave sugli argomenti indagati (tra cui *policymakers*, tecnici delle pubbliche amministrazioni, associazioni non governative, movimenti sociali, etc.). Inoltre, per rispondere alle specifiche esigenze di alcuni gruppi di ricerca coinvolti, sono previsti questionari da sottoporre a specifici *target group* di cittadini finalizzati a comprendere il rapporto della società con la transizione ecologica e la loro predisposizione psicologica al cambiamento. Per quanto riguarda i dati secondari, invece, si tratta di informazioni qualitative e quantitative derivati dalla letteratura e dai *database* esistenti. In particolare, sono stati identificati gli indicatori statistici necessari per ottenere un quadro conoscitivo adeguato e permettere l'elaborazione e la realizzazione degli strumenti e delle innovazioni richieste dal progetto. Considerato il numero ingente di indicatori statistici che sono stati individuati inizialmente, e i limiti temporali entro cui è necessario concludere questa fase di ricerca, è stato impiegato un metodo per stabilire una lista di priorità e rendere più efficiente la raccolta dati. Per farlo, è stata condotta una valutazione di ciascun indicatore considerando due aspetti: l'importanza e la disponibilità del dato. L'importanza è stata valutata richiedendo ai sei partner di ricerca coinvolti di stimare con un numero tra 0 e 5 il livello di priorità dell'informazione, e successivamente calcolando il valore medio delle "priorità". Questo è stato moltiplicato per un altro numero tra 0 e 5 a sua volta associato alla disponibilità del dato (stimata in seguito a una serie ricerche effettuate all'interno di piattaforme quali Eurostat, European Social Survey, Pordata etc.). È stato quindi ottenuto un numero per ciascun indicatore, utilizzabile per stilare una classifica utile ad assegnare una scala di priorità ai dati ad evitare quindi di disperdere tempo e risorse per reperire dati poco rilevanti. Riassumendo, il diagnostico descritto consiste in uno schema suddiviso per argomenti teso a organizzare una serie di dati, di vario tipo, finalizzati all'indagine di una determinata area rispetto alle sfide poste dalla transizione ecologica – e dalla necessità di portare avanti tali politiche rafforzando la partecipazione dei cittadini.

4 | Conclusioni

Le sfide della transizione ecologica, così come sistematizzate dall'European Green Deal a partire dal 2019, inducono la riflessione scientifica ad immaginarsi un vero e proprio cambio di paradigma epistemologico su cui immaginare nuovi modelli di sviluppo, consistente nella ridefinizione del rapporto uomo-natura. In relazione a ciò il progetto PHOENIX, posizionandosi sull'orizzonte del *Terrestre* (Latour, 2017) – in termini della necessità di promuovere una nuova alleanza tra agenti umani e non umani (Magnaghi, 2021) per produrre nuove visioni di futuro in grado di superare la crisi ecologica attuale – propone una riflessione multidisciplinare intorno alla necessità di innovare i processi partecipativi e deliberativi in modo che gli stessi siano maggiormente efficaci nel promuovere e produrre azioni 'per e verso' la transizione ecologica. Il perseguimento di tale obiettivo, se vuole re-immaginare nuove interdipendenze tra territorio e comunità, implica che tali processi collaborativi siano disegnati e progettati in intima connessione con le peculiarità – sociali, economiche, culturali, ambientali e insediative – dei territori in cui agiscono. In considerazione di

quest'ultima evidenza, il lavoro dei primi sei mesi svolto dal Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze all'interno del progetto PHOENIX si è concentrato nel delineare una metodologia di costruzione di un quadro diagnostico territoriale, contenente informazioni quantitative e qualitative sulle caratteristiche dei luoghi, in grado di aiutare la progettazione dei processi di coinvolgimento delle comunità locali, affinché gli stessi sappiano meglio rispondere alle sfide ecologiche poste dall'EGD. Il lavoro è ancora in itinere, ma il confronto multidisciplinare sinora intrapreso nella costruzione del diagnostico fa emergere con evidenza il fatto che, parafrasando Giancarlo Paba (2011), 'le cose contano', nella misura in cui i territori, con tutte le loro potenzialità e fragilità, influenzano e trasformano le relazioni tra gli attori.
Per concludere riteniamo che, nonostante il fatto che la metodologia di costruzione del diagnostico sia stata costruita in funzione delle specificità del progetto PHOENIX, essa potrebbe risultare utile anche in altri contesti, in quanto la crescente importanza ricoperta dalla transizione ecologica – e, in particolare, dalle questioni energetiche e alimentari – richiede, in primo luogo, la conoscenza dei territori e l'indagine delle loro capacità di rispondere a queste sfide. Occorrerà quindi continuare a sperimentare e a lavorare su questa pista anche per trovare soluzioni utili alla costruzione di processi di pianificazione interattiva finalizzata all'elaborazione di strumenti di governo del territorio capaci di intercettare le sfide della transizione ecologica e di generare quindi territori pronti ad agire questo storico passaggio.

Riferimenti bibliografici

Abdullah A. (Ed.) (2021), *Towards a European Green Deal with Cities. The urban dimension of the EU's sustainable growth strategy*, Cidob, Barcellona.

EC - European Commission (2019), *The European Green Deal. Communication From The Commission To The European Parliament*, The European Council, The Council, The European Economic And Social Committee And The Committee Of The Regions, Brussels, COM(2019) 640 final, 2019 (online). [Accessed on 02.06.2022].

Latour B. (2017), *Où Atterrir? Comment s'orienter en politique*, La Découverte, Paris.

Magnaghi A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.

Paba G. (2011), Le cose (che) contano. Nuovi orizzonti di agency nella pianificazione del territorio, «Crios», 1| 2011, pp. 67-80.

Perrone C., Marchigiani E., Esposito G., Rossi M. (2021), *Terrestrial. La sfida del gioco a tre*, «Contesti. Città, territori, progetti», 1| 2021, pp. 5-19.

Tzaninis Y., Mandler T., Kaika M., & Keil R. (2021), *Moving urban political ecology beyond the "urbanization of nature"*, «Progress in Human Geography», 45(2), pp. 229-252.

Bonus e *malus*.
Incentivi fiscali, interventi di rigenerazione urbana e conseguenze sulle popolazioni fragili: prospettive a partire dal caso del quartiere Satellite di Pioltello

Andrea Di Giovanni
Politecnico di Milano
DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Email: *andrea.digiovanni@polimi.it*

Abstract
Il contributo apre a una riflessione sugli effetti prodotti in questa fase dalle modificazioni valoriali che investono i patrimoni abitativi di natura privata, spesso abitati da popolazioni fragili dotate di più limitati capitali finanziari e relazionali. In particolare, vengono prese in considerazione le conseguenze di questi processi nel caso specifico del quartiere Satellite di Pioltello: un complesso residenziale di edilizia privata nella prima periferia metropolitana di Milano, costruito nel corso degli anni Sessanta, ampiamente svalutato nel tempo, abitato oggi da una quota consistente di popolazione fragile e interessato in questi mesi da interventi di ristrutturazione degli edifici realizzati grazie ai meccanismi finanziari introdotti dal "Decreto Rilancio" (D.L. n. 34/2020 e successiva Legge n. 77/2020, che ha istituito il "Superbonus" edilizio) e dal successivo provvedimento che ha esteso la cessione del credito anche agli interventi edilizi eseguiti in questo regime. Attraverso una puntuale ricostruzione delle condizioni urbanistiche, sociali ed economiche di questo peculiare contesto metropolitano il contributo intende riflettere criticamente sugli effetti dei processi in atto per quanto riguarda la rigenerazione urbana complessiva del quartiere e sulle conseguenze reali di tali processi rispetto alle vite degli abitanti.

Parole chiave: urban regeneration, welfare, tools and techniques

1 | Premessa/prospettiva

In questi anni, per diverse vie, si sta realizzando nel Paese una progressiva ridefinizione del sistema dei valori dei patrimoni immobiliari. È possibile indicare almeno due processi in atto: in primo luogo la revisione in corso degli estimi catastali; in secondo luogo, gli interventi di miglioramento delle prestazioni energetiche, funzionali e delle qualità architettoniche degli edifici attraverso il sistema di incentivazione degli interventi di adeguamento del patrimonio edilizio introdotto da provvedimenti legislativi diversi.
Cambiano i valori degli immobili a seguito di operazioni guidate da leve tributarie e finanziarie che agiscono sia per iniziativa pubblica (dello Stato) che di soggetti privati (imprenditoria edile, professionisti e tecnici del settore, amministratori condominiali, istituti e soggetti gestori del credito). Si tratta di un processo che talvolta (non di rado) prescinde, almeno in certa misura, dall'effettiva volontà e dalla reale capacità economica dei soggetti – individui e famiglie – che abitano alloggi in soluzioni non individuali e che implica la gestione del condominio. Accade frequentemente che gli abitanti si trovino esposti (loro malgrado) nei confronti di un processo di *upgrading* immobiliare e di crescita dei valori patrimoniali del bene in uso che non in tutti i casi può essere sostenuto nel lungo termine con le risorse economiche a loro disposizione.
Quali sono le prospettive e gli effetti di lungo termine dei processi di *urban regeneration* e *gentrification* in atto? Quali sono le conseguenze e gli effetti sistemici di tali processi originati da una potente leva fiscale e creditizia come è quella attivata dagli attuali bonus edilizi?

2 | Il caso del quartiere Satellite di Pioltello

Pioltello è uno dei comuni con la più alta percentuale di residenti stranieri in Lombardia e tra i primi comuni in Italia della stessa classe demografica. I residenti di provenienza UE ed extra-UE sono raddoppiati negli ultimi quindici anni e provengono da più di ottanta paesi. Qui il 20% della popolazione è minorenne.
Il quartiere Satellite è costituito da poco meno di duemila alloggi costruiti in regime di edilizia privata in cui abita un numero difficilmente quantificabile di persone, approssimativamente stimato in circa novemila individui (benché il numero dei residenti regolarmente censiti all'anagrafe comunale sia di poco superiore alle 5.600 unità), più del 70% dei quali sono di origine non italiana. La proprietà è frazionata e diffusa e buona

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

parte del patrimonio è soggetto a procedimenti giudiziari di pignoramento esecutivo. Le condizioni manutentive generali di questo patrimonio sono state negli anni scarse e in alcuni casi critiche. Esso si presenta oggi come un contesto urbano particolarmente fragile, multi-problematico e stigmatizzato (Goffman, 1963), caratterizzato da alcuni conflitti sociali nell'uso degli spazi ed episodi di microcriminalità, nonché particolarmente esposto al rischio derivante dalla presenza di criminalità organizzata nel contesto metropolitano milanese. Gli aspetti critici che investono direttamente il patrimonio edilizio riguardano condizioni di morosità diffusa, insolvenza dei prestiti bancari, pignoramenti e sfratti, usi abitativi informali e occupazioni abusive. In queste condizioni i fenomeni di abbandono degli alloggi o, d'altro canto, di permanenza illegale in essi sembrano produrre esiti non dissimili in termini di assenza di cura e manutenzione delle strutture comuni e degli alloggi privati. Aspetti che in ogni caso hanno segnato il profilo del quartiere Satellite di Pioltello in termini di decadimento fisico complessivo del patrimonio residenziale e di indebolimento dei legami sociali.

In questo contesto, la ricerca *M.O.S.T. of Pioltello*[1], promossa dal Politecnico di Milano insieme ad altri atenei e istituzioni partner, si è proposta di definire un progetto pilota per la rigenerazione urbana della periferia metropolitana (Di Giovanni, 2020) mediante la sperimentazione di azioni innovative volte all'integrazione dei minori immigrati. Nello specifico *M.O.S.T. of Pioltello* ha inteso promuovere l'accompagnamento educativo attraverso il gioco e la progettazione di spazi urbani a esso destinati; la formazione professionale e l'inserimento lavorativo dei giovani immigrati; l'attivazione di microeconomie basate sul recupero del patrimonio abitativo; l'innesco di processi manutentivi diffusi. L'obiettivo fondamentale della ricerca ha riguardato la definizione sperimentale di un dispositivo d'intervento integrato per le politiche e i progetti urbani, concepito in relazione alla situazione specifica del quartiere Satellite, ma trasferibile ad altri contesti della periferia metropolitana privata multiculturale che la ricerca stessa si propone di indagare e mappare nel contesto prevalente della città metropolitana di Milano (Di Giovanni, 2017, 2018 e 2019; Di Giovanni, Leveratto, 2018).

3 | Le condizioni attuali

Sin dalla sua controversa origine nei primi anni Sessanta[2], il quartiere Satellite ha vissuto diverse fasi e momenti problematici (Di Giovanni e Leveratto, 2022). Dopo una prima, consistente fase di popolamento negli anni Sessanta e Settanta, che ha visto l'insediamento di quote consistenti di popolazione immigrata proveniente dalle regioni del mezzogiorno d'Italia, a partire dalla fine degli anni Novanta, nell'ambito di una seconda, imponente ondata migratoria intercontinentale si sono insediate presso il quartiere Satellite quote sempre più rilevanti di popolazione proveniente da molti diversi paesi del mondo. In questo luogo, persone con diverse storie e prospettive hanno trovato negli anni una sistemazione abitativa accessibile in proprietà o in affitto anche grazie (o a causa) della colpevole disinvoltura con la quale nei primi anni Duemila istituti di credito, *broker* finanziari e agenzie immobiliari hanno finanziato l'accesso alla proprietà immobiliare (spesso in assenza di adeguate garanzie e requisiti dei mutuatari), alimentando la bolla speculativa che ha sostenuto in modo irragionevole, e poi portato al collasso, il mercato immobiliare con l'esplosione della crisi finanziaria globale nel 2008.

Molti dei nuovi proprietari, in quegli anni, hanno progressivamente sospeso il pagamento delle rate dei mutui ipotecari grazie ai quali avevano acquistato alloggi nei quaranta edifici dei Satellite. In questo contesto

[1] La ricerca *M.O.S.T. of Pioltello - Migration Over the Satellite Town of Pioltello. Sperimentare politiche innovative d'integrazione dei minori immigrati tra casa e scuola, gioco e lavoro: un progetto pilota per la periferia metropolitana di Pioltello* è stata ammessa al finanziamento e premiata nel 2017 nell'ambito della competizione per la ricerca innovativa ad alto impatto sociale finanziata dal Politecnico di Milano attraverso il programma Polisocial Award (www.polisocial.polimi.it/wp-content/uploads/2018/02/MOST.pdf). La ricerca è stata coordinata da chi scrive (in qualità di responsabile scientifico) e ha visto coinvolti Imma Forino e Jacopo Leveratto (quest'ultimo in qualità di responsabile operativo, Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani), Angela Silvia Pavesi (Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito). Chiara Maria Bove (Università degli Studi di Milano Bicocca, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa"), Armando Cutolo (Università degli Studi di Siena, Dipartimento di Scienze Sociali, Politiche e Cognitive) e Paolo Inghilleri (Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali) in qualità di partner scientifici di progetto. Nausicaa Pezzoni (Città Metropolitana di Milano, Area Pianificazione territoriale generale, delle reti infrastrutturali e servizi di trasporto pubblico), Elena Corsi (Centro Studi PIM) e il Comune di Pioltello sono partner istituzionali di progetto. Al progetto partecipano inoltre come partner sostenitori Save the Children e la Camera del Lavoro Metropolitana di Milano.

[2] La situazione di Pioltello alle soglie degli anni Sessanta è senza dubbio significativa: se nel 1936 gli abitanti censiti presso l'anagrafe comunale sono 5.194, con l'inizio degli anni Cinquanta il dato relativo all'incremento demografico annuo della popolazione residente subirà un'accelerazione rilevante fino al 1962, momento in cui inizierà la costruzione del quartiere Satellite, che si concluderà nel 1964. In poco più di dieci anni la popolazione locale raddoppierà, raggiungendo la soglia di 15.222 abitanti alla fine del 1962. Per una ricostruzione completa dei fatti che hanno dato luogo alla formazione e alla prima fase di vita del quartiere Satellite si veda: Di Giovanni e Leveratto, 2022.

si sono progressivamente interrotti anche il pagamento delle spese condominiali e delle utenze, determinando la diffusione di una condizione di morosità e insolvenza diffusa che ha compromesso, talvolta in modo irrimediabile, gestioni e bilanci condominiali.
Questo stato di cose ha determinato nel tempo l'affermazione di un quadro fortemente problematico che ha visto il distacco di alcune utenze, condominiali e domestiche, l'interruzione degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria sulle strutture edilizie, l'affermazione di comportamenti abitativi precari, la diffusione di pratiche abitative illegali e lo "scivolamento" di vasta parte del patrimonio residenziale del quartiere nel campo articolato e vario delle pratiche abitative informali.
In questo contesto, un numero rilevante di individui e nuclei familiari e di coabitazione hanno trovato nel tempo una soluzione abitativa accessibile entro un diffuso mercato informale – ancora una volta fortemente speculativo – che ha messo a reddito patrimoni (in molti casi non agibili) senza alcun investimento in termini di cura e manutenzione, depauperando le risorse di un ricco patrimonio abitativo edificato cinquant'anni prima.

4 | Attori e iniziative in campo

A partire dal 2015[3], numerose iniziative, promosse da attori istituzionali di diversa natura, hanno avviato verifiche di fattibilità e operazioni "pilota" orientate al recupero del patrimonio immobiliare del quartiere Satellite[4].
Il *Tavolo di Coordinamento delle iniziative in favore del quartiere Satellite*, promosso dalla Prefettura di Milano[5], ha visto la partecipazione di soggetti istituzionali di diversa natura appartenenti al mondo del terzo settore, del credito, del governo del territorio, dell'amministrazione patrimoniale e giudiziaria. In termini generali, la prospettiva di lavoro inter-istituzionale ha perseguito la ricerca di condizioni di fattibilità per la definizione di un intervento sistematico sul patrimonio abitativo compromesso[6] del quartiere Satellite finalizzato alla riacquisizione dei patrimoni vacanti con procedure giudiziarie in corso, all'allontanamento dei soggetti occupanti non aventi titolo, al recupero fisico e funzionale degli alloggi interessati e alla loro re-immissione nel circuito dell'offerta residenziale attraverso forme di *social housing* capaci di garantire la sostenibilità economica dell'intera operazione e la solvibilità dei soggetti beneficiari coinvolti.
Nel luglio 2016 il Comune di Pioltello ha presentato il progetto *Periferie al centro* in risposta al bando *Welfare metropolitano e rigenerazione urbana. Superare le emergenze e costruire nuovi spazi di coesione e di accoglienza*, progetto di candidatura predisposto dalla Città metropolitana di Milano in relazione al Programma straordinario di interventi di riqualificazione urbana e sicurezza delle periferie delle Città metropolitane e dei Comuni capoluogo[7] istituito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. I diversi interventi si sono orientati attorno a tre temi: "abitare", "riqualificazione del territorio" e "rafforzamento della coesione sociale e della sicurezza". Nell'ambito del progetto sono stati aperti tre luoghi fisici presso il quartiere Satellite conosciuti come "negozi sociali", dedicati ad "Abitare", "Lavorare", "Fare e desiderare". Per quanto riguarda più direttamente le azioni volte dalla sperimentazione di interventi per la riabilitazione del patrimonio abitativo del Satellite, è stata avviata – come azione "pilota" – la gestione sperimentale di un numero molto limitato alloggi[8], resi disponibili (per un periodo di tempo non superiore a tre anni) dalla società gestore dei patrimoni soggetti a procedimento giudiziario per conto del Tribunale di Milano. Le azioni previste dalle cooperative proponenti hanno riguardato per lo più interventi di manutenzione funzionale e messa a norma degli impianti. Sono stati individuati e selezionati soggetti con caratteristiche idonee di domanda e solvibilità (previa verifica della certificazione dei redditi).
Nel maggio del 2018 il Comune di Pioltello, in associazione con i Comuni di Cerro Maggiore e Rescaldina, elabora il progetto *A4NPL – Accountability for New Potential Living* in risposta al Bando dell'Unione Europea

[3] Nel 2015, in seguito alla decadenza della Sindaca Cristina Carrer, il Commissario nominato dalla Prefettura di Milano, Alessandra Tripodi, guida la struttura amministrativa del Comune di Pioltello nel periodo compreso tra i mesi di giugno 2015 e giugno 2016. In seguito alle elezioni amministrative tenutesi nella primavera del 2016 è eletta Sindaca del Comune di Pioltello Ivonne Cosciotti. La fase di amministrazione commissariale che ha preceduto l'attività della Amministrazione attualmente in carica ha dato avvio a una azione attenta e costante volta alla risoluzione di molte, annose questioni problematiche che affliggono il quartiere Satellite.
[4] Per una ricostruzione esaustiva delle iniziative avviate e per una loro valutazione si veda: Di Giovanni e Leveratto, 2022.
[5] Le iniziative previste sono definite dal *Protocollo per la riqualificazione e la legalità del quartiere Satellite* siglato nella sede della Prefettura di Milano il 19 maggio 2016 (Comunicato stampa del Comune di Pioltello del 10 maggio 2018*)*.
[6] Si tratta, in primo luogo, del consistente insieme di alloggi interessati da procedure giudiziarie in corso, conseguenti ai numerosi episodi di insolvenza bancaria relativi alla stipula di mutui ipotecari difficilmente sostenibili.
[7] D.P.C.M. del 25 maggio 2016.
[8] Otto quelli previsti inizialmente, ma la sperimentazione ha potuto compiersi solo su una parte di questi in relazione al numero delle domande di assegnazione presentate.

Urban Innovative Action – UIA 2018 Housing. Il progetto si propone di avviare la riqualificazione di alcuni insediamenti privati nei tre comuni (tra cui il quartiere Satellite a Pioltello) attraverso l'implementazione di un modello di welfare di comunità diffuso per la rigenerazione dei *non performing loans* mediante l'attivazione di percorsi di social housing[9].
Nell'autunno del 2020, infine, la Prefettura di Milano, insieme a numerosi altri soggetti partner coinvolti, dà avvio all'attuazione del progetto *Abitare insieme* finanziato dal *Fondo asilo migrazione e integrazione 2014-2020*. Il progetto assume il quartiere Satellite come contesto di applicazione in cui sperimentare tre azioni congiunte relative all'abitare, al lavoro e alla cittadinanza. In relazione al progetto finanziato, nel mese di aprile 2021 viene pubblicizzata la *call for living Abitare Insieme è Abitare Solidale*[10], che prevede l'assegnazione di quattro alloggi del quartiere a canone calmierato per dare risposta ai fenomeni locali di fragilità abitativa.

5 | Il Superbonus 110%, gli altri provvedimenti legislativi di incentivazione del recupero edilizio e le possibilità di cessione del credito come *turning point*

Nel corso degli ultimi anni sono stati approvati una serie di provvedimenti legislativi per lo più orientati a favorire e sostenere tramite leva fiscale gli interventi di recupero e adeguamento funzionale, energetico e sismico del vetusto patrimonio edilizio nazionale[11].
Il "Testo unico delle imposte sui redditi"[12] ha introdotto il sistema di «detrazione delle spese per interventi di recupero del patrimonio edilizio e di riqualificazione energetica degli edifici», conosciuto come *Bonus ristrutturazione*. L'agevolazione si applica agli interventi riguardanti sia le singole unità abitative sia le parti comuni di edifici condominiali. Gli interventi sulle singole unità abitative e sulle parti comuni degli edifici residenziali per i quali può essere richiesta la detrazione prevedono la manutenzione ordinaria e straordinaria, il restauro e risanamento conservativo, la ristrutturazione edilizia[13].
A partire dal 2007, la Legge Finanziaria ha introdotto un insieme di agevolazioni fiscali sotto forma di detrazione per le spese di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente[14]. La validità delle disposizioni introdotte, note come *Ecobonus*, è stata prorogata negli anni seguenti[15] e la possibilità di detrazione è tutt'ora vigente. La detrazione (Irpef e Ires) è concessa quando vengano eseguiti interventi che aumentino il livello di efficienza energetica degli edifici esistenti mediante la riduzione del fabbisogno per il riscaldamento e producano un miglioramento del comportamento termico dell'edificio.
Dal 2013, l'introduzione del cosiddetto *Sisma bonus*[16] ha istituito detrazioni fiscali specifiche (fino all'85% dell'importo dei lavori) per gli interventi di consolidamento statico che adottino misure antisismiche. La misura della detrazione varia in relazione al risultato ottenuto con l'esecuzione dei lavori, alla zona sismica in cui è collocato l'immobile e al tipo di edificio. Il D.L. n. 34/2019[17] ha previsto la possibilità di optare per un contributo di importo complessivo pari alla detrazione di cui beneficiare sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto, anticipato dal fornitore che ha effettuato gli interventi.
La Legge di Bilancio 2020[18] ha istituito, invece, il *Bonus facciate*: un ulteriore strumento di incentivazione fiscale a supporto degli interventi di sistemazione e rifacimento delle facciate esterne degli edifici di qualsiasi categoria catastale. La misura consente il recupero del 90% dei costi sostenuti senza introdurre limitazioni circa i massimali di spesa e la natura dei soggetti aventi titolo a richiedere l'applicazione della detrazione. L'unica limitazione riguarda il fatto che gli immobili siano collocati in zone urbanistiche equivalenti a quelle classificate A o B ai sensi del D.I. n.1444 del 1968.

---

[9] Ufficio Stampa del Comune di Pioltello, *Pioltello partecipa a un bando europeo per la rigenerazione urbana*, Comunicato stampa del 10 maggio 2018.
[10] Prefettura di Milano, Ufficio Territoriale del Governo, *Fondo asilo migrazione e integrazione 2014-2020*, Obiettivo Specifico 2 *Integrazione/Migrazione legale*, Obiettivo Nazionale 3 *Capacity Building*, Progetto 3477 *Abitare Insieme*.
[11] Per un approfondimento dei diversi provvedimenti, illustrati di seguito per gli aspetti più rilevanti applicabili al patrimonio abitativo del quartiere Satellite, si rimanda alle fonti normative di riferimento (indicate nelle note) e alle guide predisposte dall'Agenzia delle Entrate: *Ristrutturazioni edilizie: agevolazioni fiscali*; *Sisma bonus: le detrazioni per gli interventi antisismici*; *Le agevolazioni fiscali per il risparmio energetico*; *Bonus Facciate*; *Superbonus 110%*.
[12] D.P.R. n. 917 del 22/12/1986, art. 16-bis.
[13] Così come definiti alle lettere a), b), c) e d) dell'articolo 3 del D.P.R. 380/2001 *Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia*.
[14] L. n.296 del 27 dicembre 2006, recante *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato*, art. 1 commi 344-349.
[15] Per ultima anche dalla Legge di Bilancio 2021, Legge n. 178 del 30 dicembre 2020.
[16] Introdotto con D.L. n. 63/2013.
[17] Art. 10, comma 2.
[18] L. n. 160 del 27 dicembre 2019, art. 1 commi 219-224.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

L'ultimo tra i provvedimenti di incentivazione fiscale introdotti è il cosiddetto *Superbonus*. Istituito dal "Decreto Rilancio"[19], ha innalzato al 110% l'aliquota di detrazione delle spese sostenute dal 1 luglio 2020 per la realizzazione di interventi volti al miglioramento dell'efficienza energetica dell'edificio (per almeno due classi energetiche, certificato da "Attestato di prestazione energetica"), alla riduzione del rischio sismico, nonché all'installazione di impianti per la produzione di energia elettrica. Particolarmente rilevante la possibilità prevista da legislatore, in luogo della fruizione diretta della detrazione, di optare per un contributo anticipato sotto forma di sconto da parte dai fornitori dei beni o servizi oppure per la cessione del credito corrispondente alla detrazione ad altri soggetti, tra i quali istituti di credito e intermediari finanziari.

6 | Il processo di rigenerazione del patrimonio abitativo e la natura degli interventi in corso di realizzazione

Le molte iniziative locali avviate da diversi soggetti a partire dal 2015, così come gli strumenti introdotti dal legislatore sin dal 2007 per sostenere e incentivare gli interventi recupero e poi di efficientamento energetico del patrimonio edilizio nazionale, hanno prodotto risultati talvolta di qualche interesse (per quanto riguarda l'ideazione di dispositivi d'intervento idonei a trattare le situazioni del quartiere), ma in genere poco significativi rispetto agli effetti prodotti sull'insieme[20].

Il punto di svolta è rappresentato dalla successiva introduzione da parte del legislatore, negli ultimi provvedimenti in materia, della possibilità di cessione del credito fiscale a soggetti terzi accreditati, sgravando completamente la proprietà immobiliare dei costi relativi agli interventi.

Pur a fronte di un notevole impegno tecnico e amministrativo richiesto dall'accesso alla procedura di agevolazione fiscale introdotta dal *Superbonus 110%* e dalla predisposizione della documentazione tecnica e finanziaria richiesta, tra il 2020 e il 2021 prende avvio l'iniziativa congiunta di alcune amministrazioni condominiali e delle istituzioni già in precedenza coinvolte nelle diverse sperimentazioni avviate (Comune di Pioltello, Prefettura e Tribunale di Milano) che individuano progressivamente alcuni soggetti tecnici, con caratteristiche idonee, grazie al coinvolgimento dei quali prende avvio l'elaborazione dei primi interventi di ristrutturazione edilizia, efficientamento energetico e adeguamento sismico per due lotti "pilota" del quartiere Satellite[21].

Nell'aprile del 2021 vengono avviati gli interventi edilizi previsti sui lotti di via Cilea 6 e via Cimarosa 3 (posti in posizione centrale rispetto al complesso del quartiere Satellite, oggi sostanzialmente ultimati) progettati e realizzati dal Gruppo Alfano SpA con sede a Milano e in altri ambiti del contesto Milanese. Nei mesi seguenti la stessa Società avvierà interventi su tre ulteriori lotti corrispondenti ai civici di via Puccini 2 (in fase di ultimazione), via Cilea 8 e via Cimarosa 5 (da poco avviati). Nei prossimi mesi è inoltre previsto l'avvio di analoghi interventi sui lotti rimanenti: al civico 1 di via Cimarosa, da parte dello stesso operatore che è già intervenuto in precedenza sugli altri lotti, e sui lotti corrispondenti ai civici 3 e 4 di via Cilea. In quest'ultimo caso la progettazione e l'esecuzione degli interventi è a cura sella Società di general contracting WeGreenIt con sede legale a Milano e legata alla società Ambiente Italia Srl.

Nei diversi casi, gli interventi (subordinati al soddisfacimento dei requisiti previsti dalle normative di riferimento) riguardano il rifacimento dei rivestimenti esterni coibentanti, dei serramenti, dei parapetti, delle scossaline e degli elementi accessori di finitura esterna; degli impianti funzionali interni agli alloggi; delle parti comuni interne (corrispondenti ai vani scala) e in alcuni casi anche esterne (essenzialmente sottoservizi e scarichi fognari, oltre ai giardini).

Gli interventi in corso di realizzazione, pur con alcune varianti da caso a caso, trovano definizione nella combinazione dei diversi strumenti disponibili, principalmente costituiti dal *Superbonus 110%*, dal *Sisma bonus* e dall'*Ecobonus*. L'ammontare complessivo dei costi previsto per gli interventi in corso di realizzazione è compreso tra 25 e 30 milioni di euro per ognuno degli otto lotti di cui si costituisce il nucleo principale del Satellite, per un importo complessivo almeno pari a 200 milioni di euro. Va tuttavia segnalato che altri interventi analoghi, ad opera delle due Società coinvolte, sono programmati su quattro edifici siti nel contesto del quartiere ai civici 5, 7, 9 e 11 di via Bizet.

---

[19] D.L. n. 34/2020, convertito con modificazione con la L. n. 77/2020, emanato nell'ambito dei provvedimenti urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia conseguenti all'emergenza sanitaria derivante dalla diffusione del virus SARS-Cov-2. La L. n. 178 del 30 dicembre 2020 (Legge di Bilancio 2021) ha prorogato il periodo di applicazione della misura al 31 dicembre 2022 per gli interventi sulle parti comuni degli edifici per i quali alla data del 30 giugno 2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo previsto. La durata della misura è stata ulteriormente prorogata (con adeguamenti) in seguito.

[20] Per una ricostruzione esaustiva delle diverse misure e per una loro valutazione in relazione al contesto del quartiere Satellite si veda: Di Giovanni e Leveratto, 2022.

[21] Le notizie e i dati presentati in questo paragrafo sono stati raccolti nel corso di un'intervista al Sindaco del Comune di Pioltello, dott.ssa Ivonne Cosciotti, svolta in data 19 maggio 2022, che qui si intende ringraziare.

I costi degli interventi sono gestiti mediante procedura di cessione del credito a istituti bancari e finanziari legati all'attività d'impresa degli operatori tecnici e solo una parte minoritaria degli interventi approvati dalle assemblee condominiali (con maggioranze variabili e in nessun caso all'unanimità) sono parzialmente a carico dei singoli proprietari (o soggetti giuridici aventi titolo).

7 | Alcune prime considerazioni, in attesa degli esiti di più lungo termine

La cifra complessiva dei processi in corso in questa fase nel contesto del quartiere Satellite di Pioltello è certamente positiva e in larga parte può essere attribuita alla cooperazione e al lavoro attento e perseverante delle diverse istituzioni che, negli anni, hanno investito risorse intellettuali e materiali nei processi avviati e in un importante lavoro di regìa che ha caratterizzato anche quest'ultima fase. Le leve fiscali e operative fornite dai più recenti provvedimenti legislativi nazionali, la capacità di interpretazione e ideazione di alcuni soggetti imprenditoriali meglio organizzati per rispondere a *task* di progetto particolarmente sfidanti, insieme alla competenza e determinazione di alcuni soggetti con responsabilità amministrativa dei patrimoni condominiali, hanno consentito l'avvio di un'operazione i cui esiti spaziali sono parzialmente visibili già oggi. La cooperazione inter-istituzionale tra i soggetti coinvolti ha favorito la gestione delle procedure tecniche relative alle difformità edilizie e l'attivazione di consulenze legali e fiscali nella gestione delle pendenze in capo alle singole amministrazioni condominiali. La vendita (in molti casi tramite asta giudiziaria) e la stipula di contratti regolari d'affitto relative ad alloggi effettivamente disponibili – liberati da usi abitativi informali e impropri (come nel caso degli alloggi ricavati nelle cantine semi-interrate di molti edifici) posti in essere da numerosi individui e nuclei familiari e di coabitazione – sta consentendo una significativa ripresa dei valori immobiliari del patrimonio residenziale del Satellite[22].

Il processo avviato, tuttavia, sta producendo – e produrrà nel futuro prossimo – importanti effetti rispetto alla ridefinizione della compagine sociale che abita il quartiere (in alcuni casi, ormai, da molto tempo). Oltre agli sgomberi e agli allontanamenti coatti di soggetti e nuclei in condizioni di irregolarità abitativa[23], è ragionevole attendere un effetto di parziale sostituzione e allontanamento spontaneo delle componenti sociali più fragili di questo luogo.

Nonostante il trend avviato in questa più recente fase e la progressiva regolarizzazione di molte situazioni, sarebbe forse poco realistico attendere che, in un contesto in cui le pratiche abitative informali sono state e sono così radicate, il quadro giuridico degli usi abitativi possa cambiare in modo radicale e repentino. Sembra verosimile immaginare la permanenza (e magari una parziale ridefinizione) di pratiche abitative informali e di un mercato radicato che con ogni probabilità, in certa misura, saprà adattarsi alle modificazioni introdotte da questa fase. La ridefinizione dei valori immobiliari conseguente agli interventi di recupero, documentata dai valori di riferimento delle aste, produrrà con ogni ragionevole probabilità un innalzamento dei costi sia per i contratti d'affitto stipulati regolarmente, sia per quelli non regolari di cui, come si diceva, è ragionevole continuare a immaginare una certa diffusione. La trasformazione complessiva del sistema valoriale locale, per quanto riguarda affitti e spese di mantenimento, determinerà inevitabilmente per alcuni una sostanziale impossibilità a permanere in questo luogo, i cui costi – soprattutto per "gli ultimi" – diverranno con ogni probabilità non più sostenibili. Anche per questi, se esiste un diritto universale (Kymlicka, 1995) a un'esistenza degna, si dovrebbero individuare soluzioni idonee ad alleviare gli aspetti di fragilità economica, culturale, giuridica e abitativa che si annidano nelle condizioni di "povertà radicale" (Secchi, 2013).

Il trasferimento, facilmente prevedibile, di alcuni di questi presso altre situazioni abitative deve sollecitare qualche riflessione critica più cauta circa gli effetti sociali di lungo termine (visibili forse nei prossimi anni) degli interventi di rigenerazione prodotti dall'applicazione di leve fiscali e operative introdotte dalle misure di incentivazione al recupero edilizio.

Nel frattempo, la speranza è che, grazie a questi interventi, per alcuni degli abitanti attuali del Satellite e dei molti quartieri fragili metropolitani, la condizione di "ultimi" (Wacquant, 2008) possa evolvere positivamente anche grazie al miglioramento della propria condizione abitativa ed esistenziale.

Riferimenti bibliografici

Di Giovanni A. (2017), "Talvolta, da qualche parte, in qualche modo succede. Fare ricerca e costruire progetti e politiche urbane per le parti di città soggette a fenomeni di degrado fisico e sociale attraverso l'analisi

[22] In questo momento il valore medio della base d'asta per le compravendite si aggira intorno a 70 mila euro, quasi il doppio rispetto al 2019.

[23] Alcuni di questi seguiti da tempo, e anche in questa fase, dalle strutture di welfare incardinate presso le istituzioni locali.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

dei dati aperti", in Daniele Villa (a cura di), *Open Data for Cultural Heritage. Place Based Digital Humanities Between Representation, Design and Innovation,* pp. 21-29, Planum Publisher, Roma-Milano.
Di Giovanni A. (2018), "Periferie, immigrazione e rigenerazione urbana", in *Urbanistica Informazioni*, vol. 278 "Interruzioni, Intersezioni, Condivisioni, Sovrapposizioni. Nuove prospettive per il territorio", p. 119-123.
Di Giovanni A. (2019), "Urbanistica come pratica di ricerca interdisciplinare. Note a partire da due esperienze", in *TU Tracce Urbane - Rivista Italiana Transdisciplinare di Studi Urbani - Italian Journal of Urban Studies*, vol. 6 "La città interdisciplinare. Per itinerari non tracciati tra saperi urbani / The interdisciplinary city. Untracked itineraries of/for urban knowledges", pp. 223-241.
Di Giovanni A. (2020), "Rigenerazione urbana nei territori fragili della multiculturalità", in Lorenzo Pignatti (a cura di), *Territori fragili. Saggi e approfondimenti dopo IFAU 2018*, pp. 445-452, Gangemi Editore, Roma.
Di Giovanni A., Leveratto J. (2018), "MOST of Pioltello: proposte per la periferia di Milano", in *Il Giornale dell'Architettura*.
Di Giovanni A., Leveratto J. (a cura di, 2022), *Un quartiere mondo. Abitare e progettare il satellite di Pioltello*, Quodlibet, Macerata.
Goffman E. (1963), *Stigma. Notes on the Management of Spoiled Identity*, Simon and Schuster, New York; trad. it. *Stigma. Note sulla gestione dell'identità degradata*, ombre corte, Verona 2018.
Kymlicka W. (1995), *Multicultural Citizenship*, Oxford University Press, Oxford; trad. it. *La cittadinanza multiculturale*, il Mulino, Bologna, 1999.
Secchi B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Roma-Bari.
Tosi A. (2017), *Le case dei poveri. È ancora possibile pensare un welfare abitativo?,* Mimesis, Sesto San Giovanni.
Wacquant L. (2008), *Urban Outcasts. A Comparative Sociology of Advanced Marginality*, Polity Press, Cambridge; trad. it. *I reietti della città. Ghetto, periferia, stato*, Edizioni ETS, Pisa, 2016.

Co-progettare Santo Stefano Quisquina. Esperienze di resilienza nel territorio interno dei Sicani in Sicilia

Barbara Lino
Università degli Studi di Palermo
DARCH - Dipartimento di Architettura
Email: *barbara.lino@unipa.it*

Annalisa Contato
Università degli Studi di Palermo
DARCH - Dipartimento di Architettura
Email: *annalisa.contato@unipa.it*

Abstract
Negli ultimi anni il tema della rigenerazione dei piccoli centri dei territori interni è tornato al centro del dibattito teorico disciplinare e delle politiche pubbliche. In tale quadro le pratiche di resilienza, che si manifestano attraverso progetti di rigenerazione culturale, di innovazione sociale e processi di reinsediamento, si basano su una dimensione spaziale capace di giocare un ruolo attivo e inedito. Partendo dagli obiettivi del PRIN "B4R Branding4Resilience. Tourist infrastructure as a tool to enhance small towns by drawing resilient communities and new open habitats"[1], l'UdR di Palermo mira a definire la necessità di un modello insediativo più inclusivo nel territorio dei Sicani in Sicilia, al fine di riequilibrare le asimmetrie territoriali esistenti, concentrandosi sulle esperienze di comunità co-creative e resilienti. Il progetto di ricerca B4R guarda ai territori interni come potenziali driver di innovazione e campi di prova per nuove dinamiche di sviluppo e mira a proporre scenari esplorativi e modelli relazionali che possano aprire la produzione di conoscenza *design-driven* per strategie spaziali più ampie utili alle amministrazioni per formulare politiche territoriali in cui il *branding* è inteso come motore di sviluppo per riattivare *habitat* e creare comunità più resilienti. A partire da queste premesse, il contributo descrive l'esperienza e gli esiti del co-design workshop organizzato nel comune di Santo Stefano Quisquina con l'obiettivo di identificare prime azioni operative di *branding* ed esplorazioni progettuali che possono rappresentare risposte scalabili e adattabili per l'intera area.

Parole chiave: resilience; collaborative urban design; fragile territories

Il progetto Branding for Resilience e la Focus Area dei Sicani

Il progetto di ricerca "B4R Branding4Resilience. Tourist infrastructure as a tool to enhance small towns by drawing resilient communities and new open habitats" (B4R) guarda ai territori interni come potenziali driver di innovazione e campi di prova per nuove dinamiche di sviluppo, dando spazio a posizioni e aree di interesse che possano innescare nuove dinamiche di sviluppo a partire dalle potenzialità e dalle risorse specificamente legate a spazio, insediamenti e paesaggi (Schröder et al., 2018). In questo quadro, il progetto mira a sviluppare scenari esplorativi (Ferretti, Schröder, 2018) e modelli relazionali che possano aprire la produzione di conoscenza *design-driven* per strategie spaziali più ampie (Ferretti et al., 2021) che supportino le amministrazioni nella formulazione delle politiche di sviluppo in cui il *branding* è inteso come il motore di sviluppo per riattivare *habitat* e creare comunità più resilienti e adattive alle trasformazioni contemporanee[2]. L'idea di *branding* proposta dal progetto B4R e sperimentata concretamente attraverso i co-design workshop nei territori ruota attorno alla capacità potente e dirompente del design e delle trasformazioni spaziali di

[1] B4R è un progetto di ricerca di rilevante interesse nazionale (PRIN 2017 – Linea Giovani) finanziato dal Ministero Istruzione, Università e Ricerca (MIUR), coordinato dall'Università Politecnica delle Marche (Maddalena Ferretti, P.I.) e condotto con le Unità di Ricerca dell'Università degli Studi di Trento (Resp. UdR Sara Favargiotti), dell'Università degli Studi di Palermo (Resp. UdR Barbara Lino) e del Politecnico di Torino (Resp. UdR Diana Rolando).

[2] Il progetto B4R è strutturato in cinque fasi, corrispondenti ad altrettanti pacchetti di lavoro. Due di queste fasi sono continue per tutta la durata del progetto (Coordinamento, Comunicazione e Disseminazione), mentre le altre tre sono le principali fasi operative utilizzate per portare a termine il progetto di ricerca. Ogni fase ha il coordinamento scientifico di una delle quattro unità di ricerca coinvolte. La prima fase è stata "Esplorazione", una fase analitica e di mappatura che ha avuto l'obiettivo di analizzare in profondità il contesto territoriale oggetto della ricerca. La seconda fase operativa è stata quella del "Co-Design" con le comunità, con l'obiettivo di proporre trasformazioni di piccole infrastrutture nei comuni selezionati. La terza fase prevedrà lo sviluppo di processi di "Co-Visioning" in collaborazione con gli attori locali.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

innescare lo sviluppo, andando oltre la definizione di una strategia di marketing territoriale. Infatti, il branding in B4R si collega al ruolo ampio e multidimensionale del progetto come espressione collaborativa di scopi e come strumento per immaginare scenari futuri integrati.
Nell'ambito del progetto di ricerca B4R, l'Unità di Ricerca dell'Università di Palermo[3] lavora nel territorio dei Sicani, nel sud della Sicilia, concentrandosi sul tema delle "Comunità co-creative".
La Focus Area dei Sicani (FA) è composta da 18 comuni situati in un territorio collinare tra le città di Palermo e Agrigento da Nord a Sud e tra le città di Trapani e Caltanissetta da Ovest a Est. La popolazione totale insediata è di 54.969 abitanti (2019), con una densità media di popolazione pari a 57 ab/Km^2. I 18 comuni stanno vivendo un progressivo spopolamento e invecchiamento (Carta et al., 2017,) ma sono anche caratterizzati da un'importante stratificazione di risorse territoriali materiali (aree naturali, beni culturali, infrastrutture, centri storici, servizi generali, prodotti di eccellenza, ecc.) e immateriali (saperi, tradizioni locali e forme di innovazione), nonché da pratiche e politiche di insediamento di nuovi abitanti (Lino et al., 2022). Nonostante le evidenze di marginalità, come la bassa densità, l'invecchiamento della popolazione, la crescente emigrazione e le debolezze socio-economiche, nell'area dei Sicani si osservano esperienze che stanno generando una dimensione sociale innovativa (Carta et al., 2018): nuove comunità eco-creative e pratiche neo-rurali emergono come processi di ripopolamento derivanti da politiche pubbliche, iniziative dal basso ed esperienze di turismo relazionale (Lino, 2022). Nella FA si osservano esperienze di ripopolamento e di valorizzazione territoriale significative per descrivere alcuni trend di innovazione in atto e forme di proto-innovazione sociale e comunità creative in trasformazione: il Teatro Andromeda a Santo Stefano Quisquina, il "Museo dei Percorsi visivi" a Montevago, il turismo relazionale sperimentato e promosso ormai da venti anni dalla cooperativa Val di Kam, il ripopolamento spontaneo di stranieri a Cianciana e le politiche "Case a 1 euro" e "Case a 2 euro" a Sambuca di Sicilia.
Nella FA dei Sicani si riscontra, inoltre, una significativa proliferazione di programmi e un aumento delle coalizioni e delle reti, testimoniato dalla nascita di GAL, dei Patti Territoriali, del PIT e del Distretto Turistico, oltre che della SNAI. L'area si distingue anche per un fecondo associazionismo locale − 26 associazioni culturali, 11 associazioni turistiche, 1 associazione nel campo dell'agricoltura, per un totale di 38 associazioni − che sta perturbando positivamente il tessuto sociale e urbanistico, riscoprendo luoghi dimenticati, animando il territorio con iniziative ed eventi e offrendo forme di valorizzazione territoriale.

Santo Stefano Quisquina e la risorsa idrica nel presidio della comunità
Sulla base della vivacità dell'associazionismo locale, dell'appartenenza alla SNAI Sicani e dell'esistenza di alcune dinamiche turistiche già in atto, è stato scelto nella FA il comune di Santo Stefano Quisquina per realizzare (nel novembre 2021) il primo workshop di co-progettazione[4] del progetto B4R.
Il workshop è stato concepito come un momento di avvicinamento al territorio in cui, attraverso le visioni progettuali, sono state verificate ed esplorate alcune delle questioni centrali poste dal tema di ricerca.
Santo Stefano Quisquina, comune di 4.290 abitanti (2020), è situato nell'entroterra agrigentino a 732 m s.l.m., è circondato dai Monti Sicani e si trova immerso nella valle del Magazzolo. Nel suo territorio vi sono numerosi "materiali territoriali", naturali e artificiali, che permangono quali tracce della presenza dell'acqua: due fiumi, il Magazzolo e il Platani, e i loro affluenti che attraversano il territorio, i boschi, le aree naturali e

[3] L'Unità di Ricerca dell'Università degli Studi di Palermo è composta da: Barbara Lino (coordinatore locale- DARCH Unipa), Annalisa Contato (DARCH - Unipa), Mauro Ferrante (Dipartimento Culture e Società - Unipa), Giovanni Frazzica (Dipartimento Culture e Società - Unipa), Luciana Macaluso (DARCH - Unipa), Francesca Sabatini (Dipartimento Culture e Società - Unipa).

[4] Il workshop, organizzato dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo (Resp. UdR B4R Unipa Barbara Lino), si è svolto dal 20 al 23 novembre, quattro giorni di intenso lavoro a cui hanno preso parte i gruppi di ricercatori B4R provenienti dalla quattro Università coinvolte nel progetto di ricerca, insieme agli studenti del Laboratorio di Pianificazione 2, CdLM-48 PTUA (Prof. Maurizio Carta) e gli studenti dei Laboratori di Laurea (DARCH-Unipa). I partecipanti al workshop hanno esplorato azioni operative di *branding* territoriale incardinate sul tema della risorsa idrica come paradigma culturale e fonte di immaginario collettivo, di resilienza e di creatività per la comunità di Santo Stefano Quisquina.
Il workshop è stato realizzato con il patrocinio del Comune di Santo Stefano Quisquina e il supporto del GAL Sicani, della Rete Rifai e dell'Associazione Via delle Rondini. Hanno preso parte alle attività: Francesco Cacciatore, Sindaco di Santo Stefano Quisquina; Angelo Palamenghi, GAL Sicani; Milko Cinà, Sindaco di Bivona e capofila SNAI Sicani; Angela Cannizzaro, Assessore del Comune di Bivona; Maurizio Carta, DARCH-Unipa, esperto e guest critic del co-design workshop; Elisa Chillura, Rete Rifai; Salvatore Presti, Associazione Via delle Rondini; Giuseppe Adamo, presidente Pro Loco di Santo Stefano Quisquina; Pierfilippo Spoto, Val di Kam; Valentina Pizzuto e Federico Maniscalco, Associazione Sikanamente di Santo Stefano Quisquina; Andrea Bartoli, fondatore di Farm Cultural Park e promotore del Sicani Creative Festival.
Nell'ambito delle giornate di lavoro i partecipanti hanno visitato l'Eremo di Santa Rosalia guidati dalla Pro Loco di Santo Stefano Quisquina e il Teatro Andromeda dove sono stati accolti da Libero Reina; hanno incontrato il fotografo Valerio Rabante che ha proposto il suo lavoro "Portraits in a Corner" nell'ambito dell'iniziativa "La Bottega del ritratto"; hanno visitato lo studio dell'artista Nino Giafaglione e i laboratori di Litegi e Fiori d'Arancio come esempi del saper fare di Santo Stefano Quisquina.

innervano il sistema idrico; le sorgenti, ma anche gli abbeveratoi, i ponti, i mulini e le fontane, una punteggiata ricorrente di "segni" che caratterizzano il centro urbano e il paesaggio agricolo.
Accanto alle numerose tracce d'acqua sono presenti importanti risorse naturali, sentieri paesaggistici e un ricco patrimonio di risorse culturali, tra cui l'Eremo di Santa Rosalia e il Teatro Andromeda.
L'Eremo di Santa Rosalia è un bene di proprietà comunale affidato alla gestione della Pro Loco di Santo Stefano Quisquina, inserito in un sentiero religioso denominato Itinerarium Rosaliae e meta di un turismo religioso libero o organizzato. Il Teatro Andromeda, invece, è un'opera del pastore-scultore Lorenzo Reina che ha realizzato un teatro all'aperto con delle sedute in blocchi di pietra che riproducono in numero e disposizione le stelle della costellazione di Andromeda.
L'Eremo e il Teatro Andromeda sono risorse del patrimonio storico e artistico che attraggono già importanti flussi turistici che, però, non si trasferiscono al centro urbano di Santo Stefano Quisquina. A questo fenomeno si possono trovare diverse spiegazioni. Se da un lato la posizione esterna di queste due mete attrattive rispetto al centro abitato fa sì che possano essere raggiunte senza doverlo attraversare e che questi tre nodi sono scarsamente connessi fra loro e vivono in maniera indipendente l'uno dagli altri, dall'altro è necessario riconoscere che ad oggi il centro abitato del comune non riesce ad essere attrattivo per i visitatori, lasciando il suo potenziale e le sue eccellenze in forme non organizzate e poco, o nulla, valorizzate.
A questi nodi attrattori si aggiunge la presenza di una comunità creativa di artisti e artigiani[5], la presenza di produttori agroalimentari e di un fervido tessuto di associazioni locali che ben rappresentano il tema del "saper fare".
Ma è soprattutto nella storia sociale di questa comunità che affondano le radici che hanno permesso di costruire l'esperienza del co-design workshop. Chiamato "il paese dell'acqua", dispone di un bacino idrico di 48 km^2 da cui partono più di 400 litri d'acqua al secondo che riforniscono una ventina di comuni in direzione di Agrigento. La storia di Santo Stefano Quisquina racconta un grande attaccamento della popolazione all'acqua, percepita da sempre come bene pubblico da tutelare attraverso una gestione sostenibile e locale. È una storia di mobilitazioni, lotte e resistenze, che comincia almeno nel 1914 e arriva al 2006, anno in cui nuove leggi regionali determinarono un nuovo regime di gestione dell'acqua che ha previsto la dismissione dell'EAS (Ente Acquedotti Siciliani) e il passaggio a una gestione provinciale, attraverso un'azienda partecipata. La popolazione stefanese si oppone alla cessione delle sorgenti e il Comune, rifiutando di consegnare le reti, ottenne la gestione diretta delle sorgenti.
Oggi di questa risorsa ricca ma fragile, presidiata, tutelata, contestata rimane una traccia potente e allo stesso tempo fragile da ricucire nella memoria e nei manufatti, da riportare protagonista degli spazi pubblici e dei racconti per parlare della storia sociale di una comunità.

Tracce d'acqua, immaginario di comunità e creatività a Santo Stefano Quisquina: metodologia ed esiti del co-design workshop

A partire dal riconoscimento di un portato di risorse da valorizzare e di un processo di ri-significazione già in corso, il co-design workshop dell'UdR di Palermo di B4R dal titolo "Tracce d'acqua, immaginario di comunità e creatività", ha proposto agli studenti, ai ricercatori e ai docenti che sono stati coinvolti il tema della ricostruzione dell'immaginario collettivo territoriale di Santo Stefano Quisquina a partire dalla valorizzazione delle tracce d'acqua presenti nel territorio, intese come occasione di co-progettazione creativa.
La metafora dell'acqua è stata declinata in tre visioni progettuali, tre forme di tracce d'acqua, e sono state individuate tre aree di progetto per testare alcuni possibili scenari di trasformazione. L'obiettivo è stato quello di fare dell'acqua non solo una risorsa da custodire e proteggere, ma l'elemento su cui ricostruire l'immaginario territoriale collettivo, a partire dalla valorizzazione delle diverse tracce presenti e dalla rigenerazione urbana, dal ripensamento delle forme di accoglienza turistica, dall'uso non convenzionale del paesaggio e dalla valorizzazione del capitale umano di artisti e artigiani presenti: le comunità co-creative.
Occuparsi progettualmente delle tracce dell'acqua significa sì tornare ad indagare quella particolare relazione che si costruisce in questi luoghi tra architettura, risorse e paesaggio, ma anche riflettere su quell'insieme di

[5] Per citarne alcuni: Lorenzo Reina, fondatore del Teatro Andromeda, poeta-pastore e scultore; Domenico Militello, scultore i cui lavori sono stati esposti in Italia e all'estero; i pittori Francesco Chillura, Francesco Sarullo, Antonino Giafaglione, Peppe Rizzo, Bruno Pistorio e Alfonso Leto; tra gli artisti più giovani si citano Valerio Rabante (graphic designer), Giampaolo Puleo, Dario Lo Vullo e Giovanni Gaetani (videomaker), Vincenzo Ferlita (pittore); nel campo dell'artigianato, invece, emergono il Laboratorio Artistico artigianale "LITEGI Pezzi unici" e le produzioni in ceramica di Giuseppe Andrea Rabante, Lidia Saieva e Teresa Liseo Fodaro.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

concetti e simboli presenti nell'immaginazione della comunità, da cui deriva la memoria collettiva e da cui ripartire per rafforzare (se non ripristinare) l'identità del luogo.
Il workshop è stato condotto a partire da un confronto con gli attori del territorio, un dibattito pubblico che ha visto l'interazione con il Comune, il GAL, la SNAI, la Pro Loco, le associazioni locali e i ricercatori del progetto B4R. Nei due giorni successivi, sulla base dei contenuti emersi nel dibattito, l'ascolto delle storie, le esplorazioni dei luoghi e il confronto, sono state elaborate possibili azioni di *branding* incardinate sul tema della risorsa idrica come paradigma culturale e fonte di immaginario collettivo, di resilienza e di creatività
Le tre visioni progettuali proposte dal co-design workshop sono state: "Sorgente", "Fiume", "Affluenti".
La prima visione, Sorgente, un "punto" nel territorio, è fisicamente rappresentata da Capo Favara, la sorgente da cui nasce il fiume Magazzolo e luogo attorno a cui si è insediato il primo centro abitato del comune. Il tema proposto assegna alla sorgente un valore simbolico generativo, di rinascita, quale origine di rigenerazione urbana e umana.
Da questa visione ha preso vita il progetto "RISORGIVE. Un palinsesto di acque, azioni, comunità per l'ecomuseo dell'acqua di Santo Stefano Quisquina"[6] (Fig.1). Con l'obiettivo di migliorare l'accessibilità e la fruibilità del sito, di portare al centro la risorsa idrica nella sua memoria collettiva e nel suo valore rigenerativo, il processo di rigenerazione proposto ha puntato su tre elementi-chiave: l'arena, come elemento attrattore; la casa-sorgente, elemento vitale del territorio; un percorso-paesaggio, per la riconnessione degli itinerari da e verso gli attrattori culturali esistenti. Attraverso l'applicazione del Cityforming Protocol (Carta, 2017b), è stato messo a punto un processo di rigenerazione urbana incrementale e adattivo che vede nel suo complesso la realizzazione un'interfaccia per il racconto della geo-storia dell'acqua e un centro di interpretazione e nodo da cui si dipartono gli itinerari verso i punti salienti del territorio.

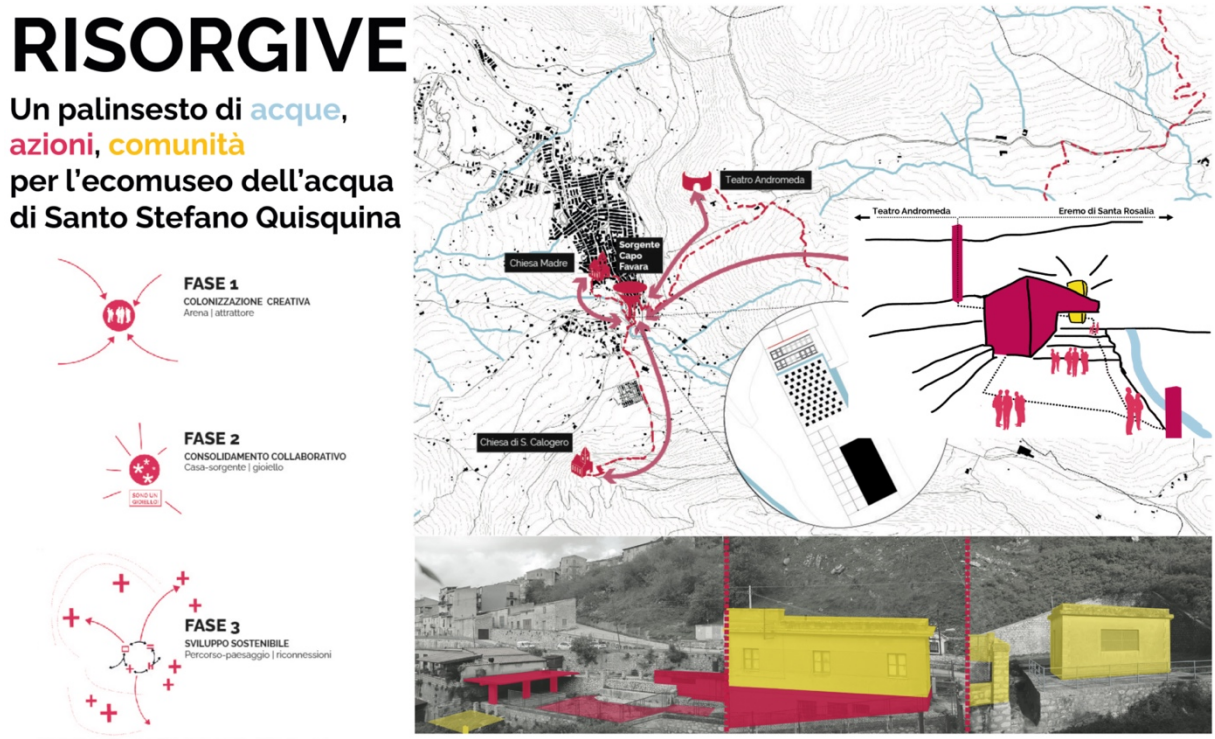


Figura 1 | Co-design workshop di Santo Stefano Quisquina: progetto "Risorgive".
Fonte: B4R, 2021.

La seconda visione progettuale proposta nel co-design workshop è "Fiume", una linea, quella del fiume Magazzolo che sgorga a Capo Favara, lambisce il centro urbano e riemerge nelle sue fontane e nei bevai.

[6] Gruppo di progetto | Ricercatori B4R: Maddalena Ferretti (UniVPM), Francesca Sabatini (UniPA), Chiara Chioni (UniTN), Luciana Macaluso (UniPA). Laureandi UniPA-DARCH: Lucia Leto Barone. Studenti del Laboratorio di Pianificazione 2, CdLM-48 PTUA, Prof. Maurizio Carta (UniPA): Giuseppe Noto, Andrea Canale, Alberto La Sala, Alessandra Urrata (tutors: Cosimo Camarda, Diksha Dody).

Con la dinamicità dello scorrere dell'acqua, dalla sorgente verso il suo corso, il fiume si fa metafora che rimanda al divenire, all'attraversamento e alla trasformazione.
Il progetto proposto, dal titolo "L'ECOMUSEO DELL'ACQUA come presidio territoriale per la cura, tutela, gestione e valorizzazione del paesaggio di Santo Stefano Quisquina" [7] (Fig.2) parte dalla considerazione che in questo luogo l'acqua rappresenta un dispositivo per la narrazione di storie, la creazione di trame ecologiche, ed è un elemento di connessione spaziale. Allora l'acqua riemerge da invisibile a visibile per rivivere le sue diverse forme generando trame come: storie, spazi urbani, reti, socialità, natura. In quest'ottica, l'ecomuseo dell'acqua opera come struttura nel e per il territorio per fare emergere l'acqua come elemento da presidiare, gestire e curare per attivare sinergie tra ecologia, infrastrutture e comunità, e rappresenta il dispositivo attraverso cui la comunità si prende cura del proprio territorio e opera come struttura diffusa.

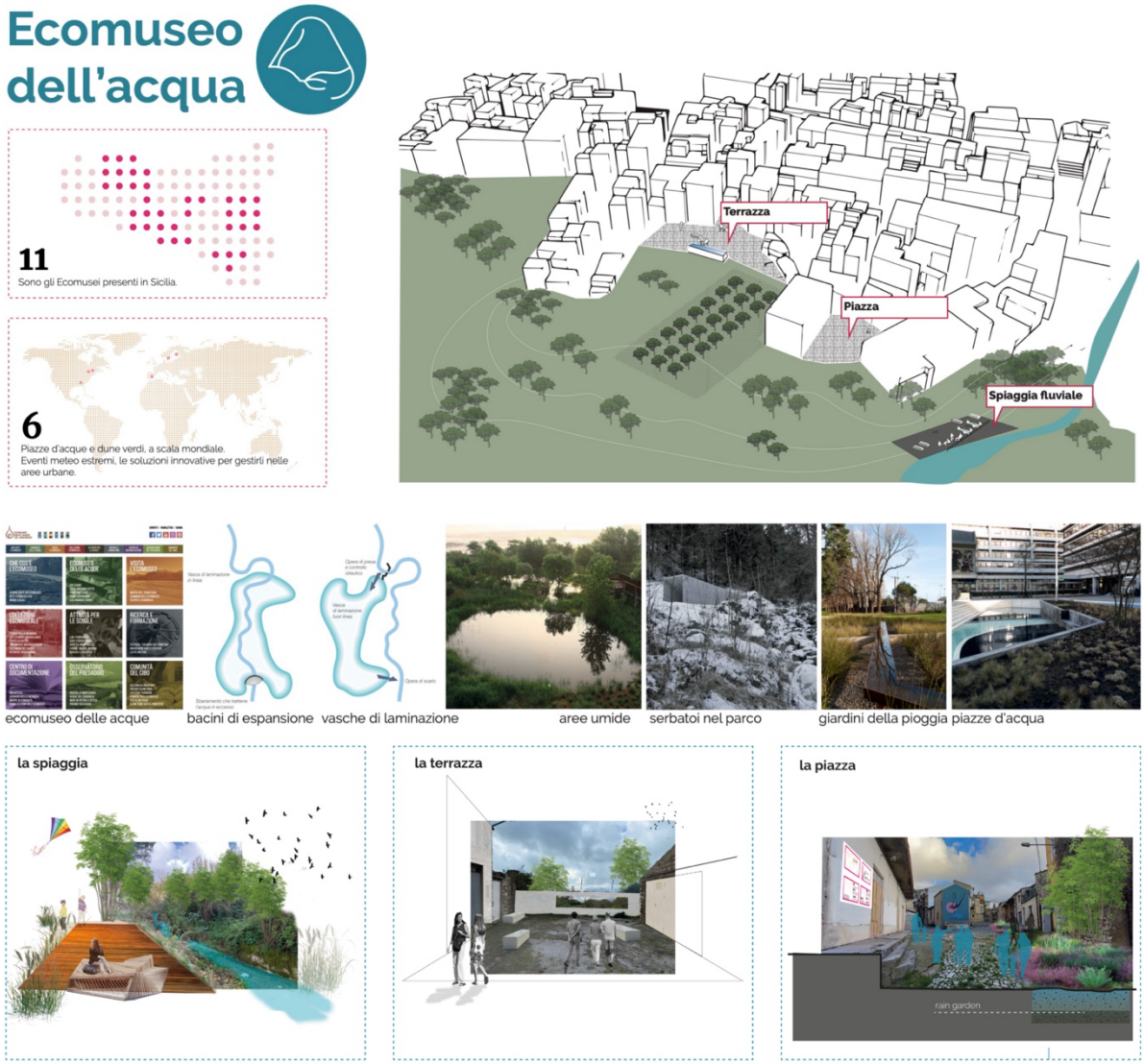


Figura 2 | Co-design workshop di Santo Stefano Quisquina: progetto "Ecomuseo dell'acqua".
Fonte: B4R, 2021.

Il progetto prevede la localizzazione di alcune nuove funzioni come una spiaggia lungo il fiume, la rigenerazione di spazi pubblici che valorizzino le risorse di acqua presenti nel centro urbano, ricreando il percorso fluviale nell'immaginario della riconnessione, *water square*, case d'artista diffuse e la rigenerazione

[7] Gruppo di progetto | Ricercatori B4R: Sara Favargiotti (UniTN), Angelica Pianegonda (UniTN) con Cosimo Camarda (UniPA). Laureandi UniPA-DARCH: Maria Castelluccio, Salvatore Spanò Greco. Studenti del Laboratorio di Pianificazione 2, CdLM-48 PTUA, Prof. Maurizio Carta (UniPA): Antonio Rappa, Desirè Saladino, Antonino Sammartano (tutors: Cosimo Camarda, Diksha Dody).

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

di tutti gli spazi in cui l'acqua può tornare ad essere visibile ricreando trame di narrazione e di socialità. Un nuovo reticolo di spazi urbani dell'acqua completa la visione progettuale.
La terza visione progettuale proposta è "Affluenti", reti, la cui immagine metaforica ha l'intento di provare ad invertire il rapporto di centralità tra beni territoriali e centro urbano, trasformando l'Eremo di Santa Rosalia e il Teatro Andromeda da principali e isolati attrattori di flussi turistici ad "affluenti", fiumi secondari che alimentano il principale fiume urbano rappresentato dall'itinerario delle tracce d'acqua nel centro urbano di Santo Stefano Quisquina.
Il progetto proposto, dal titolo "PERCORSI SINAPTICI. Esperienze plurisensoriali di arte e gusto nell'Ecomuseo dell'Acqua"[8] (Fig.3) si è posto come obiettivi la connessione dell'Eremo e del Teatro Andromeda con il centro di Santo Stefano Quisquina, offrendo esperienze plurisensoriali attraverso percorsi urbani ed extraurbani, la valorizzazione e lo sviluppo delle produzioni artistiche e agroalimentari locali, opportunità per nuove forme imprenditoriali.

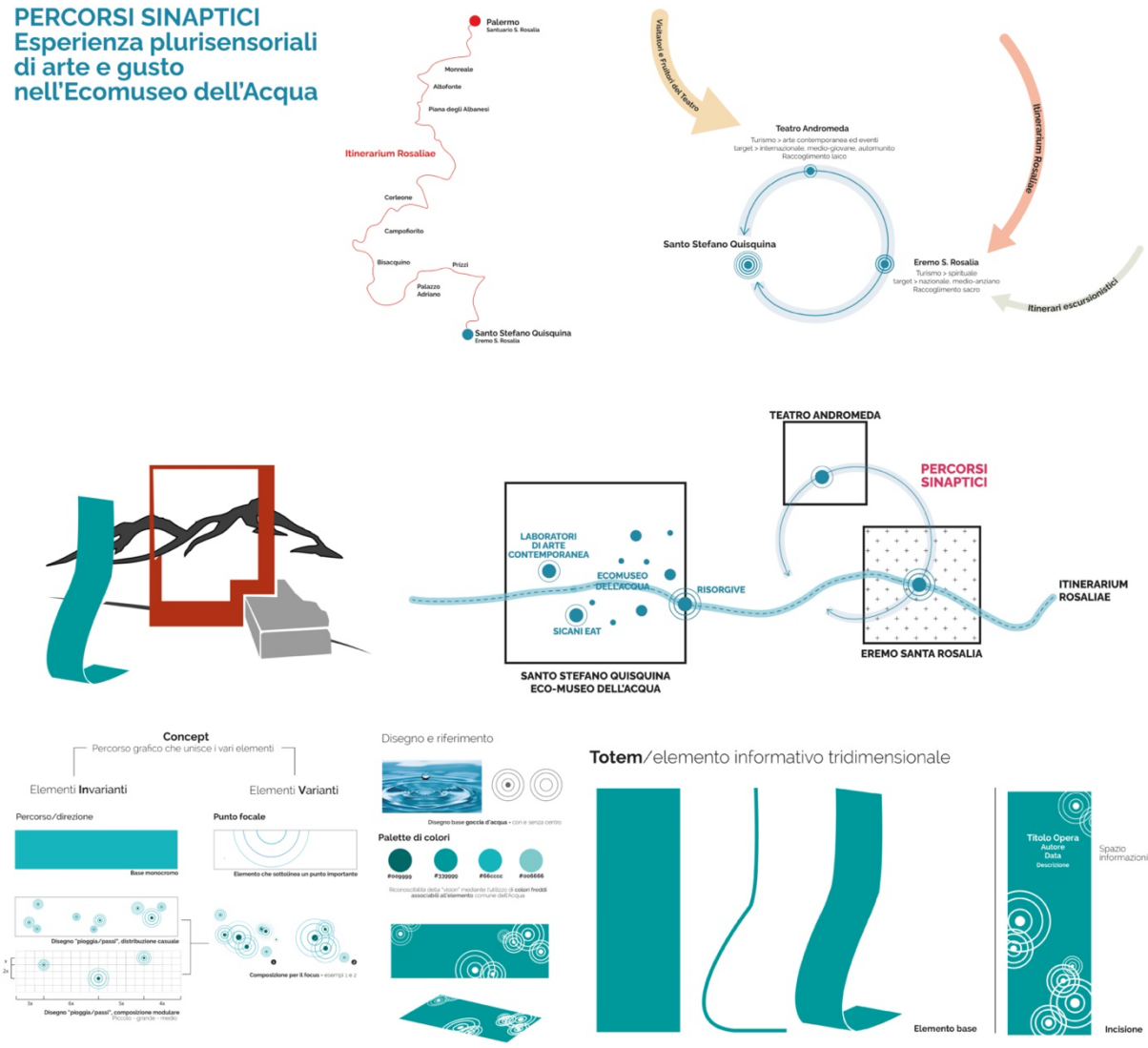


Figura 3 | Co-design workshop di Santo Stefano Quisquina: progetto "Percorsi sinaptici".
Fonte: B4R, 2021.

Si prevede la realizzazione di luoghi per la meditazione, immersi nella riserva naturale di Monte Cammarata, laboratori di produzione artigianale, luoghi per la degustazione dei prodotti agro-alimentari, tra le botteghe

[8] Gruppo di progetto | Ricercatori Diana Rolando (PoliTO), Annalisa Contato (UniPA), Giada Di Baldassarre (UniVPM). Laureandi UniPA-DARCH: Livio Spoto, Salvatore Terzo. Studenti del Laboratorio di Pianificazione 2, CdLM-48 PTUA, Prof. Maurizio Carta (UniPA): Sara Galati, Valentina Piazza, Rosaria Scaletta (tutors: Cosimo Camarda, Diksha Dody).

degli artisti e i punti d'acqua immersi in spazi pubblici rigenerati. Inoltre, con la finalità di promuovere Santo Stefano Quisquina come centro di arte, il progetto immagina, partendo da eventi di "botteghe aperte", contest internazionali e *summer school* (da attivare con il coinvolgimento dell'Università degli Studi di Palermo e dell'Accademia delle Belle Arti di Palermo, Farm Cultural Park e gli artisti locali) la realizzazione di laboratori permanenti di arte contemporanea da cui si possano anche generare incubatori di impresa di arte e design.
I tre progetti hanno lavorato in sinergia al fine di proporre alla comunità progetti integrati che mirano a restituire l'immaginario di comunità e a proporre azioni operative di *branding* in cui la risorsa idrica è al centro dell'identità territoriale e comunitaria.

Conclusioni
Con l'obiettivo di alimentare il dibattito scientifico-disciplinare in corso sulla resilienza dei territori interni e sulle pratiche promosse dal basso, sulle modalità con cui i territori possono essere governati e con quali strumenti e politiche, i risultati del co-design workshop B4R di Santo Stefano Quisquina possono rappresentare forme di apprendimento collettivo per le comunità che aiutano a rivelare bisogni e a costruire visioni. Il workshop − basato su un approccio transdisciplinare che integra prospettive e metodi di pianificazione urbana, progettazione architettonica, geografia, sociologia e statistica − ha prodotto delle visioni di trasformazione per la comunità che si configurano come strategie di *branding* territoriale potenziali e frutto di una sintesi tra aspirazioni espresse e portato identitario: un'esperienza che attraverso il progetto ha mirato a costruire diverse condizioni di contesto, a incrementare il livello di consapevolezza e un coinvolgimento concreto. Il dibattito emerso con gli attori territoriali coinvolti ha rivelato, infatti, un quadro complesso e frammentato a Santo Stefano Quisquina così come nell'intera FA: un'area a geometria variabile, a seconda delle problematiche di sviluppo e delle specifiche opportunità che di volta in volta creano cabine di regia differenziate e, più in generale, "spazi di interazione" tra soggetti pubblici e privati, frutto della declinazione sul territorio di diversi strumenti di programmazione negoziata e delle strategie delle coalizioni territoriali che non producono una visione territoriale unitaria. Anche sulla base del processo di apprendimento che il workshop ha rappresentato, il Comune ha successivamente implementato parte della proposta progettuale presentata in occasione del recente Bando Borghi-Linea B, aggiudicandosi il finanziamento del progetto. In questo senso, esperienze come quella condotta possono rappresentare un modello di co-progettazione utile a rafforzare il grado di resilienza delle comunità: una visione del *place-making* che, superando la contrapposizione tra azioni *top-down* e *bottom-up*, per attivare percorsi di innovazione reinterpreta l'approccio *place-based* in chiave collaborativa.
Nella terza fase metodologica del progetto B4R, la fase del co-visioning, si lavorerà alla implementazione di un processo di condivisione e costruzione partecipata con i principali attori territoriali di una *vision* spazializzata di trasformazione estesa all'intera FA, anche a partire da quanto appreso e sperimentato nell'ambito dell'esperienza di co-design del workshop. Un processo di visione spaziale strategica per ricomporre in una visione territoriale coerente con il sistema di relazioni in atto, individuando una strategia di *branding* in grado di svelare e abilitare il capitale territoriale dei Sicani sarà sperimentato affinché le diverse cabine di regia possano collaborare attraverso un quadro programma coerente e integrato (Carta, 2017a), operando in forma sinergica e aprendo il processo agli attori locali che operano nel campo dello sviluppo territoriale, al fine di far convergere risorse, capitale umano e opportunità.

Attribuzioni
Il contributo è frutto della collaborazione di entrambi gli autori. Tuttavia, la redazione delle parti 'Il progetto Branding for Resilience e la Focus Area dei Sicani' e 'Santo Stefano Quisquina e la risorsa idrica nel presidio della comunità' sono da attribuire a Barbara Lino; la redazione della parte 'Tracce d'acqua, immaginario di comunità e creatività a Santo Stefano Quisquina: metodologia ed esiti del co-design workshop' è da attribuire ad Annalisa Contato; la redazione della parte 'Conclusioni' è da attribuire a Barbara Lino e Annalisa Contato.

Riferimenti bibliografici
Carta M. (2017a), "Planning for the Rur-Urban Anthropocene", in Schröder J., Carta M., Ferretti M., Lino B., a cura di, *Territories. Rural-Urban strategies,* Jovis, Berlin, pp. 36-53.
Carta M. (2017b), *Augmented City. A Paradigm Shift*, LIStLab, Barcelona-Trento.
Carta M. Contato A., Orlando M. (a cura di, 2017), *Pianificare l'innovazione locale. Strategie e progetti per lo sviluppo locale creativo: l'esperienza del SicaniLab*, FrancoAngeli, Milano.

 Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

Carta M., Lino B., Orlando M. (2018), "Innovazione sociale e creatività. Nuovi scenari di sviluppo per il territorio sicano", in *ASUR*, n. 123, pp. 140-162.
Ferretti, M., Schröder, J. (2018), *Scenarios and Patterns for Regiobranding*, Jovis, Berlin.
Ferretti M., Favargiotti S., Lino B., Rolando D. (2021), "B4R Branding4Resilience. Tourist infrastructure as a tool to enhance small villages by drawing resilient communities and new open habitats", in Corrado F. et al. (eds.), *Le politiche regionali, la coesione, le aree interne e marginali. Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU – Società Italiana degli Urbanisti 'Downscaling, Rightsizing. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale', Torino, 17-18 giugno 2021*, vol. 03, Planum Publisher, Rome-Milan, pp. 346-354.
Lino B. (2022), "Co-creative communities and resilience accelerators. Sicani Hills in Sicily", in Carta M., Perbellini M.R., Lara-Hernandez J.A. (eds.), *Resilient Communities and the Peccioli Charter: Towards the possibility of an Italian Charter for Resilient Communities*, Springer, Cham.
Lino B., Contato A., Ferrante M., Frazzica G., Macaluso L., Sabatini F. (2022), "Re-Inhabiting Inner Areas Triggering New Regeneration Trajectories: The Case Study of Sicani in Sicily", in *Sustainability* ,14, 976.
Schröder J., Carta M., Ferretti M., Lino B. (eds., 2018), *Dynamics of Periphery. Atlas for Emerging Creative Resilient Habitats*, Jovis, Berlin.

Abitare un territorio. Forme e intensità di cura del suolo, un dialogo tra due paesi del sud Italia

Valeria Volpe
Université Paris Nanterre - LAA UMR LAVUE 7218 CNRS
Università IUAV di Venezia
DCP - Dipartimento di Culture del Progetto
Email: *vvolpe@iuav.it*

Valentina Rossella Zucca
Università IUAV di Venezia
DCP - Dipartimento di Culture del Progetto
Email: *vrzucca@iuav.it*

Abstract
A differenza del risiedere, che rimanda alla dimensione giuridica del vincolo tra l'individuo e un determinato luogo, l'abitare è l'insieme complesso di pratiche che mettono in relazione l'esistenza dell'essere umano e il perdurare del luogo. Questo paper ragiona sulla maniera in cui la non totale sovrapposizione tra il risiedere e l'abitare genera una molteplicità di forme e intensità di cura dei luoghi.
In una stagione in cui i processi di transizione sociale ci impongono un'urgente riflessione, politiche e progetti locali sembrano concentrarsi più sulle potenzialità di un travaso di popolazioni (anche solo temporanee) che sulle prese sociali e progettuali già presenti. Guardando le pratiche già in atto, si può imparare dalla comunità presente (Illich, 1973) per mettere a sistema progettualità che si possano radicare nel territorio, incentivando processi di cura e sviluppando la capacità di immaginazione e di formulazione di domande di spazi, come strumento di indagine per testare possibili scenari futuri.
Proponiamo di sviluppare i ragionamenti qui introdotti attraverso due casi dell'Italia meridionale, comparabili benché differenti, capaci di mostrare un'ampia gamma di forme e intensità dell'abitare, esito di dinamiche sociodemografiche di lungo corso. I casi studio in dialogo sono Biccari (FG)[1] e Solanas (CA)[2]; il primo comune intermedio alle pendici dei Monti Dauni in Puglia, il secondo isola amministrativa del comune di Sinnai nella costa sud orientale della Sardegna.

Parole chiave: palinsesto; pratiche di cura; Sud Italia

1 | Abitare/risiedere: spopolamento e intermittenza come dinamiche

L'abitare, inteso come l'insieme delle interazioni che l'uomo intrattiene con il proprio *milieu* (Besse, 2013) si appoggia, trasforma e tiene in vita il suolo, insieme complesso di "strati" sui quali trovano spazio le pratiche antropiche.
A differenza del risiedere, che rimanda alla dimensione giuridica del vincolo tra gli individui e un determinato perimetro amministrativo, l'essere abitante è l'insieme complesso di pratiche che mettono in relazione l'esistenza dell'essere umano e il perdurare del luogo. L'assunto da cui questo paper muove è la non totale sovrapposizione tra il risiedere e l'abitare in un contesto dato: si può essere abitanti di un luogo senza risiedervi, senza essere presenti in maniera stabile e anagraficamente riconosciuta e, viceversa, essere residenti stabili senza tuttavia essere implicati nella vita del paese e nelle pratiche di manutenzione del territorio.
Questa differenza, apparentemente banale, può guidarci nella comprensione di quei contesti a lungo considerati al margine (Carrosio, 2019) poiché esclusi dai processi di urbanizzazione massiva: le aree interne,

[1] Il comune di Biccari (FG) é caso studio della tesi di dottorato "Abitare lo spopolamento" in corso presso l'Università IUAV di Venezia e l'Università di Paris Nanterre a cura di Valeria Volpe. Gli estratti di descrizioni etnografiche riportati nei paragrafi successivi sono esito del lavoro di campo condotto nel comune tra il 2019 e il 2021. I nomi degli interlocutori di campo riportati negli estratti sono anonimizzati per rispettare il "patto etnografico".
[2] La vallata di Solanas (isola amministrativa del comune di Sinnai CA) è caso studio del Workshop Territori Marginali, organizzato nel 2019 dal Politecnico di Milano, Politecnico di Torino, con la collaborazione del collettivo IMMOI. L'esperienza è riportata in in *Territori Marginali. Oscillazioni tra interno e costa* (a cura di S.Lanteri, D.Simoni, V.R. Zucca, Lettera Ventidue 2021)

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

i piccoli centri dell'Italia meridionale e insulare, alcune aree costiere (De Rossi, 2018). Le descrizioni e gli immaginari che si sono depositati nel tempo su questi luoghi, in cui spesso processi di contrazione economica e demografica sono stati causa ed effetto di forti trasformazioni dei modi di vita, sembrano far emergere una sorta di negazione definitiva dell'abitare alla quale i paesi fanno da sfondo.
Al contrario, se guardati da vicino e dall'interno (Clemente, 2018), forme diverse di esser-ci (Berque, 2019) coesistono con un'intensità variabile, talvolta intermittente, e trasformano sia lo spazio, che i ritmi dei paesi e dei territori.
Come accade da tempo per i centri urbani maggiori, anche i paesi sono entrati a far parte di un sistema articolato di movimenti e relazioni fatto di partenze, ritorni, arrivi e "va e vieni". Oltre la classica opposizione tra residenti e turisti trovano spazio tutta una serie di figure intermedie che costruiscono il mosaico di presenze che popolano oggi l'Italia minore: abitanti "stabili", pendolari, proprietari di seconde case, studenti universitari, nuovi residenti, turisti abituali o del fine settimana etc. Ciascuna di queste figure mostra un rapporto specifico con il paese fatto tanto di interazioni spaziali quanto di relazioni umane che si traducono in un'implicazione differente nella cura dei luoghi.

Nell'opera *Habiter. Un monde à mon image* Jean-Marc Besse (2013) traccia una sorta di ritratto accurato dell'abitare, inteso come l'insieme di azioni che l'uomo compie per relazionarsi al mondo. In particolare, ci sembra interessante partire dall'associazione che Besse propone tra l'abitare e l'*entretenir*, e ancora tra l'abitare e il *maintenir*, due verbi francesi traducibili in italiano con manutenere o mantenere, nel senso di far durare nel tempo:

"*Durer, c'est résister à l'usure. C'est conserver l'objet après l'usage. C'est entretenir pour que cela ne disparaisse pas. Habiter c'est entretenir les lieux. On ne parvient pas à habiter les lieux si l'on n'arrive pas à le maintenir en bon état. Habiter c'est aussi une question de maintien. Maintenir signifie tenir à la main. Mais aussi tenir fermement."* [3] (Besse, 2013 p. 21)

Seppur complesso da tradurre salvaguardando il minuto gioco di parole tra *entretien* e *mantien*, questo passaggio ci permette di puntare l'attenzione su un aspetto fondamentale dell'abitare ovvero la sua dimensione prettamente qualitativa. Lo sguardo minuto centrato sulle biografie e le traiettorie individuali, scelte non su base di una rappresentatività statistica ma sul principio di significanza dei singoli interlocutori (de Biase 2016) ci aiuta a ricostruire un mosaico complesso di pratiche che caratterizzano l'abitare contemporaneo nei luoghi dell'Italia interna.

Per esplicitare quanto introdotto raccontiamo le esperienze di ricerca sul campo in due centri dell'Italia meridionale, attraverso i quali è possibile mostrare una gamma ampia di forme e intensità dell'abitare, intrecciando dinamiche e sistemi di relazioni confrontabili in contesti territoriali estremamente diversi. I casi studio in dialogo sono Biccari (Fg) e Solanas (CA); il primo comune intermedio alle pendici dei Monti Dauni in Puglia, il secondo isola amministrativa del comune di Sinnai nella costa sud orientale della Sardegna.

Biccari, è classificato come "comune intermedio" secondo i marcatori proposti dall'Agenzia Nazionale per la Coesione Territoriale nell'ambito della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI). Comune di circa 2700 abitanti, è uno dei 29 comuni dell'area dei Monti Dauni, selezionati per entrare nella fase pilota della politica nazionale SNAI. Biccari vive oggi, come molti piccoli comuni, un momento di incertezza e ridefinizione legato da un lato alle classiche componenti della contrazione - un alto tasso di spopolamento, un significativo indice di vecchiaia, un'alta percentuale di patrimonio edilizio e naturale in abbandono - e dall'altro al forte impulso, a livello locale, verso la costruzione di una serie di progetti e strumenti per reagire allo spopolamento, percepito oggi come un'urgenza.

Il piccolo centro di Solanas (CA) è un'isola amministrativa del comune di Sinnai, parte della città metropolitana di Cagliari. Sinnai, pur contando oltre 17000 abitanti, risente del potere accentratore della città metropolitana per la sua posizione marginale: questo comune fa parte di un sistema territoriale storicamente legato più alla montagna che alla pianura del Campidano. La sua storia, infatti, rende esplicito il suo ruolo di cerniera tra i territori montani del Sarrabus e il mare. Solanas, rispetto a Sinnai, è in

[3] Traduzione in italiano, a cura delle autrici, dell'estratto di Besse: "Durare significa resistere all'usura. Significa conservare l'oggetto dopo l'uso. Significa mantenerla in modo che non scompaia. Abitare è mantenere il luogo. Non si può vivere in un posto se non si riesce a mantenerlo in buone condizioni. Vivere è anche una questione di manutenzione. Mantenere significa tenere duro. Ma anche di tenere saldamente."

discontinuità amministrativa, in quanto lo scioglimento della *cussorgia* ha comportato la frammentazione e la ridistribuzione della proprietà con il vicino comune di Maracalagonis. Solanas era caratterizzato da una vocazione pastorale legata alla transumanza estiva e dall'agricoltura con la coltivazione di mandorli e vigneti. Di questo passato rurale rimangono ancora alcune tracce, anche se molto è stato cancellato dall'arrivo delle infrastrutture e delle seconde case lungo la costa.

2 | Usi quotidiani e stagionali: intensità e sistemi di relazioni

Per mappare le forme dell'abitare in questi territori guardiamo alle pratiche e ai lasciti che esse hanno depositato nel corso del tempo sul suolo, con azioni di progetto, anche informale, di cura e di modificazione che hanno delle ripercussioni visibili sia nell'immediato che nel lungo termine. Questa complessa stratificazione di azioni va a costituire un palinsesto (Corboz, 1985) visibile e concreto, che può essere il fondamento per progettualità materiali e immateriali. Abitare un territorio, in tutte le sue forme, va a costruire delle domande di progetto che nascono inevitabilmente da dinamiche relazionali e abitudini d'uso dello spazio che hanno effetti tangibili diversi, correlati all'intensità con la quale si abita, a prescindere dal quantitativo di tempo che si spende. I processi di cura del territorio e del suolo possono essere interpretati come una presa di consapevolezza da parte degli abitanti del loro diritto alla città (Lefebvre, 1970), che si traduce con usi molteplici e articolati nel tempo.

Il primo passo necessario è quindi scardinare la rigida divisione tra le categorie di abitante e turista, considerando, piuttosto, una molteplicità di figure intermedie caratterizzate da ritmi abitativi e pratiche d'uso dello spazio proprie. Per raccontare questo rapporto fluido tra intensità e cura, abbiamo scelto di raccontare tre situazioni[4], rilevate nel caso di Biccari, che entrano in risonanza con situazioni assimilabili a quelle osservate nel contesto di Solanas. Le situazioni sono restituite sotto forma di descrizione alla prima persona poiché frutto di un lavoro etnografico basato sull'osservazione diretta sul campo.

2.1 | Gesti di cura del paesaggio urbano

«Biccari, venerdì 3 maggio 2019.

Come ogni mattina percorro Via Madonna delle Grazie, in direzione piazza Matteotti dove, come in un rituale, mi reco per il secondo caffè della mattina. Manca ancora qualche minuto alle 8, pochi rumori mi accompagnano lungo il percorso. A metà strada, dove il vicolo si apre lasciando spazio a un piccolo slargo, R. innaffia le numerose piante che decorano la facciata di un'abitazione dall'intonaco di un arancione così acceso e pulito da sembrare appena rinfrescato. Quello di R. è un volto abituale del mio tragitto mattutino; rallento il passo per darle modo di dare sfogo alla curiosità - decisamente reciproca - che il suo sguardo rivela. "*Beh come va stamattina?*" una domanda di rito dà inizio finalmente ad una conversazione tra di noi. R. è una donna di circa 70 anni, vive ormai da tantissimo nella casa alle nostre spalle, quella intonacata in arancione, una casa grande, troppo grande per lei che è rimasta ormai sola. Mentre le racconto del perché sono lì, alla parola spopolamento, R. mi dice che lei, per quanto possibile, lo spopolamento prova a camuffarlo "*Mi prendo cura di tutte le piante che sono davanti alle case vuote, vedi lì per esempio - indica con la mano una delle case a fianco alla sua - quella casa appartiene a una signora che si è dovuta spostare nelle case nuove, fuori dal centro storico, per accudire la madre malata. Quell'altra invece è di una ragazza che vive a Foggia, prima tornava quasi tutti i fine settimana, ora sempre meno*" Continua a indicarmi, porta per porta, le case che negli ultimi anni si sono svuotate. Alcune si ripopolano puntualmente o nei mesi estivi altre invece "*resteranno chiuse per chissà quanto*". R. racconta che cura tutte le piante della piazza, anche e soprattutto quelle non sue, le innaffia ogni mattina, ne strappa le foglie morte, le orienta verso la luce del sole. Con estrema cura, quando può, spazza le soglie delle porte chiuse, lo fa "*per combattere la tristezza che mi assale vedendo il paese vuoto*". Largo dei Mille non ha l'aspetto di un luogo disabitato né abbandonato, e in fondo non lo è. L'operazione di R. è quotidiana, rigorosa e minuta. È un'operazione spontanea di presa in carico che garantisce l'*entretien* e il *mantien* dello spazio del paese.»[5]

Attraversare la vallata di Solanas lascia intravedere dei paesaggi diversificati, che hanno in comune una cura della vegetazione, che rimanda al passato rurale, diffusa e predominante rispetto a quella destinata agli spazi pubblici. Infatti, gli spazi rurali nella parte alta della vallata vengono mantenuti da abitanti stabili, che ne preservano la loro chiave produttiva e ne fanno una fonte di reddito, mentre i giardini domestici, in prevalenza seconde case, lungo le strade del borgo in prossimità della spiaggia, portano i segni di

[4] L'uso della parola "situazione" fa riferimento all'approccio situazionista, corrente antropologica sviluppata dalla scuola di Manchester da Clyde Mitchell; per situazione si intende l'incrocio tra un luogo, una precisa temporalità e degli attori che riconoscono tale situazione (Mitchell, 1956; de Biase, 2013).

[5] Il virgolettato fa riferimento alla trascrizione e rielaborazione della nota di campo del 03-04-2019, estratto dalla tesi si dottorato "Abitare lo spopolamento" (vedi nota 1).

un'abitudine frequente di cura, che lega ancora gli abitanti intermittenti all'eredità del posto e costituiscono a tutti gli effetti un paesaggio urbano godibile anche dall'esterno.
Contesti geograficamente lontani ci mostrano come pratiche di cura radicate e costanti, in forme diverse, vengano esercitate tanto da abitanti stabili quanto temporanei. Esse manifestano forme di presa in carico spontanee che partecipano alla preservazione del paesaggio urbano, godibile da tutti.



Figura 1 | Pratica dei vicini di decorare con piante gli ingressi delle case abitate stagionalmente o vuote per "nascondere" i segni dello spopolamento. (Biccari, Giugno 2020), (Valeria Volpe)

2.2 | Conflitti per la carenza di servizi

«Biccari, mercoledì 24 aprile 2019.
Sono circa le 19, davanti al bar un gruppo di ragazzi discute su come organizzare il pic-nic in montagna del giorno successivo: "*bisogna stare lì alle 8:30 massimo" dice uno di loro "Rischiamo di non trovare posto, domani ci sarà un sacco di gente*".
Quest'anno l'incastro perfetto tra i giorni festivi di Pasqua, 25 aprile e 1° maggio ha permesso e invogliato molti residenti ormai domiciliati altrove e studenti fuori sede a tornare in paese per qualche giorno. A loro si sommano i turisti del week-end che da Foggia e dai paesi limitrofi raggiungono l'area montana per passare le prime giornate di bel tempo nel bosco e i partecipanti dell'Iron Bike, una manifestazione sportiva che si terrà in paese tra qualche giorno. Pian piano l'organizzazione procede, ci si divide nelle macchine disponibili per poter raggiungere il lago, ciascuno ha un compito diverso, tra cui fondamentale è il passaggio per tempo dal forno prima che finisca il pane.
Giovedì 25 aprile, sono le 9 circa quando percorriamo la strada comunale che dal paese conduce fino al lago Pescara. Già dal passaggio davanti all'area riservata al Parco avventura si nota la differenza rispetto ad una giornata ordinaria. Una fila di macchine parcheggiate borda la strada già stretta, alcune famiglie organizzano micro-accampamenti, i tavoli di legno dell'area pic-nic sono già tutti occupati. Percorriamo gli ultimi chilometri fino ad arrivare al lago, la scena si ripete anche qui, le macchine parcheggiate superano di gran lunga il numero di posti auto garantiti. In punti diversi dell'area i vari gruppi scelgono il loro posto privilegiando le zone d'ombra e quelle con la vista migliore. Il gruppo con cui passerò la giornata decide di posizionarsi nella zona del vecchio ristorante. Punto di vista privilegiato, da qui riesco ad osservare la montagna popolarsi sempre più lungo il corso della giornata.
Venerdì 26 aprile, mentre attendo il mio turno al panificio di Via Lippi due signore parlano tra di loro del sovraffollamento della montagna del giorno precedente. "*Più tardi voglio andare a vedere come hanno lasciato la montagna*" dice una delle due, proponendo come soluzione possibile quella di rendere a pagamento alcuni servizi come, ad esempio, l'uso dei tavoli da pic-nic e i parcheggi "*almeno in queste giornate di grande affluenza*".»[6]

[6] Il virgolettato fa riferimento alla trascrizione e rielaborazione della nota di campo del 24-04-2019, estratto dalla tesi si dottorato "Abitare lo spopolamento" (vedi nota 1).

Percorrere le strade di Solanas durante il picco di affluenza della stagione estiva, o nelle giornate festive, lascia intravedere una evidente carenza in termini di servizi alla mobilità, sia per la scarsità di progetto e dimensione degli spazi dedicati ai parcheggi, sia per la difficoltà di raggiungere il posto con mezzi differenti dall'automobile. Persino i parcheggi che fronteggiano il bagnasciuga, spazio pubblico di massima rilevanza soprattutto nel periodo estivo, si allagano e generano delle difficoltà d'uso ogni qualvolta si verifichino i sempre più frequenti acquazzoni estivi, poiché nascono da piano urbanistico come spazi permeabili di laminazione del Rio Solanas.
Per poter gestire meglio i servizi, i residenti e i turisti che prendono in affitto una casa si dicono a favore dei parcheggi a pagamento, poiché non necessitano di muoversi nel borgo e raggiungere la spiaggia con la macchina. Al contrario i turisti di breve gittata e gli abitanti di seconde case vedono con ostilità quest'opzione, perché andrebbe a incidere sulle proprie abitudini di mobilità.
I conflitti d'uso dello spazio emergono in maniera evidente affrontando alcuni temi quale, ad esempio, quello della mobilità. La richiesta di parcheggi a pagamento da parte dei residenti - tanto nel caso di Biccari quanto in quello di Solanas - mostra esattamente il collidere di esigenze divergenti in termini di servizi e d'uso dello spazio pubblico.



Figura 2 | Auto lungo il Lago Pescara nella zona SIC di Monte Cornacchia; Biccari. (Biccari, 25 aprile 2019), (Valeria Volpe)

2.3 | Investimenti sul patrimonio costruito ad uso stagionale
«Giovedì 11 febbraio 2021,
da Parigi intervisto P. su Skype. Connesso dalla sua casa ad Abuja in Nigeria, dove lavora da alcuni anni come funzionario della Croce Rossa Internazionale, mi racconta del suo legame materiale e affettivo con Biccari "*Di fatto sono biccarese. Però a Biccari non sono mai vissuto, nel senso che sono figlio di emigranti, sono cresciuto in provincia di Milano, da dove però rientravo in paese almeno due volte all'anno, per tutta la mia infanzia, per tutta la mia adolescenza[...] Biccari è un posto dove oggi vado, se tutto va bene 2-3 settimane l'anno, dove però ho investito risorse e soprattutto un sacco di energie per ristrutturare la casa di mio padre, quella casa in pietra all'angolo di piazza Umberto I che sicuramente avrai visto.*"
P. descrive nei dettagli un legame forte fatto di luoghi, persone e abitudini che si traduce in un progetto concreto per la sua casa in paese. L'idea di P. è di non limitarsi alla ristrutturazione della casa già di sua proprietà: "*il mio progetto è di comprare il resto della palazzina e di ristrutturarlo tutto; quindi, nonostante sia un posto fisicamente lontano, dove non riesco ad andare poi tantissimo, è un posto dove voglio investire non solo soldi ma anche emozioni, voglio crearmi un buen retiro dove magari passare del tempo in futuro*". Il desiderio che lo spinge è quello di "*vedere, a fianco alla mia, una casa che non è più in condizioni fatiscenti.*" e al tempo stesso di "*poter portare persone nuove in paese, amici e familiari che vengono da luoghi geografici diversi e di poterle ospitare a casa mia*". Dalla scelta dei materiali a quella dell'arredamento, accompagnato da un architetto del paese che lui chiama il suo "*man on the ground*", P. porta

avanti un progetto minuto di trasformazione materiale che deposita tracce visibili nello spazio abitato del paese.»[7]
Segni tangibili di diversi modi di ripensare il proprio patrimonio emergono anche a Solanas, nella quale la presenza della spiaggia e la vicinanza con la costa del Sarrabus (Villasimius e Costarei) rende il patrimonio costruito una possibile fonte di reddito, se adeguatamente progettata. I segni più evidenti si possono vedere nella trasformazione e moltiplicazione dei punti di accesso ai giardini, che diventano spazi comuni e quasi condominiali tra le diverse unità, e nell'integrazione di volumi di scale esterne, per consentire la frammentazione di case molto grandi, costruite durante il boom economico, e ora sfruttabili per l'ospitalità turistica diffusa, grazie alle piattaforme di prenotazione come AirBnb.
Le diverse forme di abitare scardinano la divisione netta tra patrimonio costruito privato pieno o vuoto. Un insieme complesso di progetti, guidati talvolta da logiche residenziali, talvolta da logiche di messa a valore attraverso l'uso turistico, richiamano investimenti e innescano trasformazioni spaziali. Queste potenzialità sul costruito potrebbero essere degli incentivi da cogliere per ripensare anche lo spazio pubblico, già estremamente carente in contesti di formazione quasi spontanea, e di difficile manutenzione per la condizione di intermittenza o di decrescita delle popolazioni presenti.



Figura 3 | Il paesaggio urbano tra le abitazioni visto dai sentieri. (Solanas), (Davide Simoni, 2019)

3 | Politiche e progetti

Tenere uno sguardo calato sui contesti sociali e sulle pratiche già in atto nei diversi territori costituisce un punto di partenza fondamentale per comprendere le dinamiche in corso attraverso delle metriche che, invece del quantitativo di abitanti, considerino le intensità con le quali questi intervengono nella vita sociale e economica. Questi brevi spunti di lettura qualitativa mostrano la necessità di rivedere il meccanismo e i parametri su cui si fonda la possibilità di essere ammessi a progetti, finanziamenti e bandi che si costruiscono solitamente su parametri quantitativi, primo tra tutti il numero di residenti che, come abbiamo visto, non è capace di restituire la complessità dell'abitare.
In una stagione in cui la transizione sociale diventa urgenza a cui trovare una risposta immediata, le politiche e i progetti locali si concentrano più sulle potenzialità di un travaso di popolazioni (anche solo temporanee) che sulle prese sociali e progettuali già in atto. Trovare una forma di simultaneità d'usi e progettare uno spazio di incontri per popolazioni diverse, a volte in contatto altre volte che appena si sfiorano, può permettere di sostenere le economie locali, che necessitano un bacino di utenza, e il sistema del welfare, ancora fortemente condizionato da parametri quantitativi, che in certi contesti intermittenti o in decrescita vengono a mancare.

[7] Il virgolettato fa riferimento alla trascrizione e rielaborazione della nota di campo del 11-02-2011, estratto dalla tesi si dottorato "Abitare lo spopolamento" (vedi nota 1).

Guardando alle pratiche già atto, si può imparare dalla comunità presente (Illich, 1973) per mettere a sistema progettualità orientate al futuro, che abbiano la possibilità di radicarsi nel territorio, incentivando processi di cura e sviluppando la capacità di immaginazione e di formulazione di domande di spazi. I lasciti che l'abitare deposita sul suolo costituiscono la scenografia quotidiana di vita dei suoi abitanti. Imparare a riconoscerne caratteristiche e relazioni può essere uno strumento di indagine per testare possibili scenari futuri.

Riferimenti bibliografici

Berque A. (2019), *Ecumene: Introduzione allo studio degli ambienti umani,* Mimesis, Milano.

Besse J. M. (2013), *Habiter. Un monde à mon image*, Flammarion, Parigi.

de Biase, A. (2013), "Insistance urbaine. Ou comment aller à la rencontre des impondérables de la vie authentique", *Redobora*, n 12.

de Biase A., Rossi C., Sotgia A., Zanini P. (2016), *Paysages en récit. Pour une approche anthropologique de l'atlas des paysages de la Seine-Saint-Denis,* LAA Recherche, Parigi.

Carrosio G. (2019), *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli Editore, Roma.

Mitchell C. (1956). *The Kalela dance: Aspects of social relationships among urban Africans in Northern Rhodesia, Manchester*, Manchester University Press, Manchester.

Lanteri S., Simoni D., Zucca V.R. (a cura di) (2021), *Territori marginali. Oscillazioni interno e costa,* LetteraVentidue, Siracusa.

Corboz A. (1985), "Il territorio come palinsesto". *Casabella*, no. 516: 22-27.

De Rossi A. (a cura di), (2018), *Riabitare l'Italia,* Donzelli Editore, Roma.

Illich I. (1973), *Tools for Conviviality*, Harper & Row, New York.

Lanzani A. (2015), *Città territorio urbanistica tra crisi e contrazione*, Franco Angeli, Milano.

Lefebvre H. (1970), *Il diritto alla città*, Marsilio Editori, Venezia.

Secchi B. (1986), "Progetto di suolo.", *Casabella*, no. 520: 19–23.

Viganò P. (2010), *I territori dell'urbanistica: il progetto come produttore di conoscenza*, Officina, Roma.

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

Pianificazione territoriale bioregionale e strategie di food planning: l'importanza dell'agire collettivo per una governance pattizia e condivisa

Elisa Butelli
Università di Firenze
Dipartimento di Architettura - DIDA
Email: *elisa.butelli@unifi.it*

Abstract
La produzione di cibo sta diventando, specialmente negli ultimi anni, un elemento centrale nel dibattito internazionale, dal quale emerge la sua natura multisettoriale comprensiva di aspetti sociali, economici, ambientali, territoriali.
Con l'obiettivo di ricreare un legame tra città e aree rurali produttive di prossimità - e in contrapposizione ai meccanismi e alle ricadute delle filiere globalizzate - sono ormai molti i territori che avviano transizioni verso modelli territoriali più sostenibili e le buone pratiche di pianificazione territoriale bioregionale legata alle strategie di food planning, incentrate su: il recupero di un rapporto sinergico tra luoghi della produzione e del consumo; la valorizzazione del patrimonio territoriale; la collaborazione con soggetti ed esperienze locali per lo sviluppo di strategie condivise.
In questa cornice due aspetti risultano allora evidenti: la pianificazione alimentare può rappresentare un elemento strategico della *governance* territoriale per riattivare e valorizzare le relazioni urbano-rurali; risulta di centrale importanza l'agire collettivo e la collaborazione pattizia tra i diversi soggetti pubblici e tra questi e la cittadinanza attiva per definire accordi e strategie, come emerge dal caso di studio del parco agricolo di Riva sinistra d'Arno. Attraverso una proposta di *governance* territoriale bioregionale multiattoriale, il contributo sottolinea come una gestione della pianificazione alimentare pattizia e multilivello – che lega in un agire collettivo condiviso soggetti pubblici e privati – potrà rappresentare il perno centrale per definire strategie di food planning capaci di riattivare relazioni urbano-rurali virtuose costruendo un progetto di territorio bioregionale.

Parole chiave: governance, food planning, community

1 | Introduzione. L'approvvigionamento alimentare come elemento centrale del dibattito internazionale e dei territori in transizione

Il tema della pianificazione alimentare e del legame tra città e campagna – e di conseguenza quello della produzione di cibo – è un argomento complesso di sempre maggior interesse all'interno del dibattito nazionale e internazionale, il cui *focus* si sposta progressivamente verso l'alimentazione sana, sostenibile e che possa garantire la sovranità alimentare ai popoli, ovvero: sicurezza alimentare, salubrità di ciò che si mangia e la definizione di giuste politiche alimentari. Con il costante incremento della popolazione da nutrire[1], particolarmente accentuato in ambito urbano (Calori, Magarini, 2015), l'accesso al cibo fresco e di qualità – che già oggi nelle metropoli è talvolta irreperibile in interi quartieri – diventa un tema quanto mai urgente. La consapevolezza che l'approvvigionamento alimentare va diventando sempre più un fattore critico sta spingendo città e territori a muoversi verso politiche locali e urbane del cibo, seppure caratterizzate da spettri e situazioni differenti (Dansero et Al., 2020). Si moltiplicano anche in Italia eventi, incontri, giornate di studio sulle politiche alimentari locali e le filiere di prossimità. Negli ultimi anni è anche aumentata la sensibilità da parte dei cittadini riguardo all'importanza che le loro scelte alimentari hanno sulla salute e sulla vita quotidiana e, parallelamente, è cresciuto il bisogno di costruire nuovi modelli alimentari fondati su sicurezza, giustizia e sovranità. Tali modelli si stanno sviluppando grazie e attraverso l'azione politica dei *food movements* e le sperimentazioni sempre più estese di *Alternative Food Network* (comunità del cibo, GAS, Gruppi di acquisto terre ecc.), che sono state sviluppate e diffuse nel mondo con movimenti 'dal basso' come "Slow Food" e "Via Campesina"[2].

[1] I World Population Prospects 2019 dell'ONU (United Nations 2019) stimano che nel 2050 la popolazione mondiale raggiungerà i 9,7 miliardi, per arrivare entro la fine del secolo a quasi 11 miliardi di persone.
[2] Movimento internazionale che raggruppa oggi quasi 200 organizzazioni rurali di 81 Paesi di tutto il mondo e che ha avuto il merito di introdurre il concetto di sovranità alimentare.

 Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

Su queste basi nell'ultimo decennio sono state implementate numerose politiche alimentari locali che possono essere considerate una risposta della collettività alle esternalità negative (ambientali, economiche e sociali) generate dal sistema alimentare dominante – incentrato su un'agricoltura industrializzata e catene sempre più lunghe di produzione e consumo – che si ripercuotono a livello locale, tendendo ad acuirsi nei nodi urbani (Toldo, 2018). Attraverso tali politiche le comunità delle aree urbane possono diventare allora soggetti fondamentali dell'economia del cibo (Calori, Magarini, 2015) e difatti sono già numerose le città che stanno sviluppando e portando avanti progetti, esperienze, strumenti analitici (come ad esempio gli Atlanti del cibo) ma anche veri e propri strumenti programmatici (come i Piani del Cibo o le Food Charter) atti a garantire ai cittadini un'alimentazione salutare basata e sostenibili, di filiera corta e a "Km0".
Inoltre, a fronte di questa crescita di consapevolezza e con l'obiettivo di ricreare un legame tra città e aree rurali produttive di prossimità, sono ormai molti i territori che cercano di avviare transizioni verso modelli territoriali più sostenibili.
Nonostante il crescente interesse e nonostante i tentativi di confronto, sia tra i numerosi attori portatori di interesse che tra i diversi livelli decisionali, emerge però come sia ancora predominante una profonda difficoltà nell'implementare un reale dialogo e coordinamento tra i soggetti, in modo particolare tra quelli pubblici; il mancato coordinamento tra settori e tra livelli di pianificazione (regionale, provinciale, comunale) genera una serie di mancate opportunità per avviare una vera riqualificazione territoriale basata sulle reti del cibo. A partire da questa riflessione vengono presentate nei successivi paragrafi due buone pratiche (un caso studio e una ipotesi di strategia multilivello) per una *governance* territoriale bioregionale pattizia e condivisa, avviata a partire da strategie di *food planning*.

2 | Il caso del Parco Agricolo di Riva sinistra d'Arno: una buona pratica per una governance pattizia e condivisa

Il progetto per il Parco Agricolo di Riva sinistra d'Arno[3], nella Città Metropolitana di Firenze, rappresenta un modello virtuoso di costruzione partecipata e pattizia (Poli, 2019) di uno strumento che integra gli obiettivi di multifunzionalità agricola, valorizzazione del territorio e pianificazione del cibo sostenibile in un'ottica bioregionale. Il progetto infatti – avviato nel 2014 e promosso dalla Città Metropolitana di Firenze, assieme ai comuni di Firenze (Q4), Scandicci e Lastra a Signa e dal Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze – ha preso corpo all'interno del Processo partecipativo "Coltivare con l'Arno. Parco agricolo perifluviale"[4], con l'obiettivo di realizzare un parco agricolo periurbano e perifluviale attraverso il coinvolgimento attivo dei diversi soggetti del territorio pubblici, privati e privato-sociali. L'attività di progettazione ha avuto come obiettivo principale quello di valorizzare la multifunzionalità agricola (ovvero legata a tutte quelle funzioni che può svolgere l'agricoltura oltre quella produttiva: turistica, ricettiva, didattica, fruitiva, sociale, culturale ecc.) e gli elementi patrimoniali al fine di ricucire il rapporto città-campagna, risanare il territorio e le reti ecologiche, costruire reti alimentari filiera corta, costruire paesaggio e rigenerare la forma dei margini urbani. Il cuore della progettazione è rappresentato dallo scenario di trasformazione fisica del territorio (figura 1), un progetto spaziale che integra e articola le numerose proposte di riqualificazione territoriale: l'apertura di varchi verdi agricoli, la strutturazione di una rete di percorsi di mobilità dolce, la valorizzazione funzionale dei corsi d'acqua e delle aree ripariali, la previsione di fasce alberate di mitigazione delle strade a scorrimento veloce, la creazione di *woonerf* e molte altre.
L'elemento estremamente innovativo di questo caso è che l'ipotesi di attuazione del progetto è immaginata attraverso una *governance* "leggera", pattizia e contrattuale (Poli, 2019), messa in atto grazie a forme di partenariato volontario tra i soggetti locali: enti pubblici (amministrazioni comunali, amministrazioni territoriali, enti di gestione, come l'Autorità di Bacino, il consorzio di bonifica, le scuole, gli ospedali, gli istituti di pena, ecc.), soggetti privati, e di carattere privato-sociale (associazioni, gruppi sociali ecc.), che assieme redigono l'accordo. Mediante tali patti tutti gli attori, che hanno pari dignità, contribuiscono (ognuno per le proprie competenze) a implementare le azioni del progetto, stabilendo anche le forme di finanziamento, di gestione e di monitoraggio condivise.

[3] Il parco, sebbene non abbia ancora trovato una formalizzazione, è inserito nel Piano Strategico 2030 della Città Metropolitana (Città Metropolitana 2018)
[4] Il Progetto (Resp. Scientifica Daniela Poli, Università di Firenze) ha ottenuto il sostegno dell'Autorità regionale per la garanzia e la promozione della partecipazione del Consiglio della Regione Toscana (L.R. 46/2013).

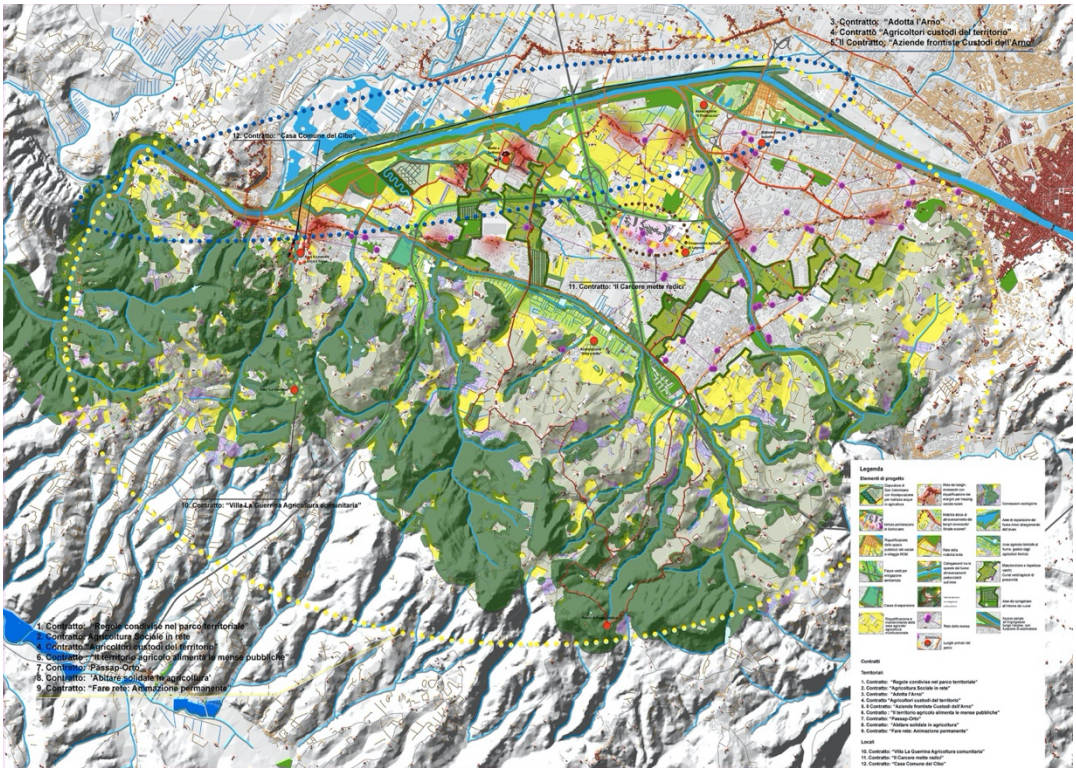


Figura 1 | Scenario strategico di parco agricolo per il territorio di Riva sinistra d'Arno. Fonte: Poli, 2019.

La tessitura progettuale è quindi ipotizzata per essere messa in opera attraverso dodici contratti sociali che animano il territorio, articolati in 9 contratti territoriali e 3 contratti locali[5], in relazione all'ampiezza della superficie territoriale che vanno a interessare (Butelli et Al., 2019).
In modo specifico è interessante soffermarsi sul contratto "Il territorio agricolo alimenta le mense pubbliche" che mette in risalto il valore della multiattorialità nelle strategie di food planning. Il contratto intende implementare una rete alimentare locale che colleghi direttamente le 49 mense pubbliche presenti sul territorio (che preparano e servono un totale di circa 2,5 milioni di pasti all'anno) alle produzioni locali. Dato che attualmente le aziende di ristorazione collettiva acquistano prevalentemente le materie prime al Centro Alimentare Polivalente fiorentino, il contratto punta a trasformare tale condizione, prevedendo per le mense l'utilizzo di prodotti sempre freschi e provenienti dal parco agricolo, attraverso la creazione di una filiera agro-alimentare locale da svilupparsi attraverso: il coinvolgimento incrementale di aziende agricole, amministrazioni pubbliche, direttori e comitati mense nonché dei responsabili delle scuole.
Il caso di riva sinistra d'Arno sottolinea come il Parco agricolo – in modo particolare attraverso una declinazione multifunzionale e pattizia come quella illustrata – rappresenti uno strumento efficace per la messa in valore delle peculiarità locali e delle comunità insediate e, di conseguenza, un elemento centrale se inserito in un quadro strategico territoriale più ampio, come quello illustrato al successivo paragrafo, dove strategie di *food planning* e pianificazione territoriale bioregionale sono fortemente interconnessi.

3 | Un'ipotesi di governance territoriale bioregionale multilivello e multiattoriale

Al fine di sottolineare l'importanza del confronto e del dialogo viene proposta in questo paragrafo una ipotesi di *governance* di pianificazione alimentare bioregionale multilivello e multiattoriale, strutturata su tre livelli di pianificazione[6].
La proposta valorizza le peculiarità dei luoghi per attuare modelli di sviluppo autosostenibili, indirizzati verso un'organizzazione territoriale in grado di riprodurre in modo equilibrato il proprio ciclo di vita, elevando la

[5] Contratti territoriali: "Regole condivise nel parco agricolo", "Agricoltura sociale in rete", "Adotta l'Arno", "Agricoltori custodi del territorio", "Aziende frontiste custodi dell'Arno", "Il territorio agricolo alimenta le mense pubbliche", "Passap-orto", "Abitare solidale in agricoltura", "Fare rete: Animazione permanente"; Contratti locali: "Villa La Guerrina Agricoltura Comunitaria", "Il carcere mette radici", "Casa comune del cibo".
[6] La strategia qui proposta è stata elaborata dall'autrice nella sua tesi di dottorato "Strategie di Food Planning per riattivare relazioni urbano-rurali nei territori bioregionali"(Università di Firenze, Dottorato di Ricerca in Architettura), oggi in fase di pubblicazione.

qualità urbana e territoriale, nonché bilanciando fra loro i vari fattori produttivi, ambientali, sociali, e culturali, al fine di generare una ricchezza stabile e durevole per la comunità insediata. Gli indirizzi nel loro complesso tracciano una rotta per tendere al riequilibrio dei cicli alimentari e migliorare il livello di sovranità alimentare tramite una strategia multilivello di governo del territorio basata principalmente sulla dimensione intermedia (Città Metropolitana, Provincia, ambito intercomunale); questo perché il livello intermedio tra quello regionale e quello comunale può più efficacemente avviare una politica bioregionale e il ruolo di coordinamento dell'ente rappresenta una componente essenziale per l'efficacia della strategia.
In considerazione del fatto che l'agricoltura è un tema di competenza regionale e che gli indirizzi specifici per gli usi del suolo vengono dati dai Comuni negli strumenti urbanistici, per il livello intermedio risultano fondamentali la stretta collaborazione e il dialogo con la Regione (Piano paesaggistico, programmazione, PSR) e il livello comunale (gestione degli usi del suolo), mediante una strategia che prevede quindi tre livelli di pianificazione alimentare, la cui dimensione principale varia da strategica a operativa[7] (Figura 2).



Figura 2| Schema di governance multilivello. Elaborazione dell'autrice

Di seguito una schematizzazione della strategia multilivello:
- *a livello regionale* il compito dell'ente pubblico dovrebbe essere quello di dare indicazioni strategiche per la tutela delle aree di produzione alimentare, valorizzare e riequilibrare per quanto possibile le produzioni alimentari nei vari territori (in base ai risultati emergenti da strumenti analitici come, ad esempio, i bilanci alimentari, che dovranno essere implementati a livello intermedio) e dialogare con le politiche agricole europee, attraverso le quali vengono elargiti i finanziamenti in agricoltura.
- *a livello intermedio*, che si configura come il perno centrale per una pianificazione alimentare in chiave bioregionale, vengono implementati tre strumenti cardine, non vincolati tra loro ma fortemente interconnessi, finalizzati a creare un sistema articolato di gestione profondamente legato alle esigenze dei territori locali e monitorabile nel tempo: l'Atlante del Cibo, il Piano del Cibo e un Consiglio del Cibo (Figura 3).

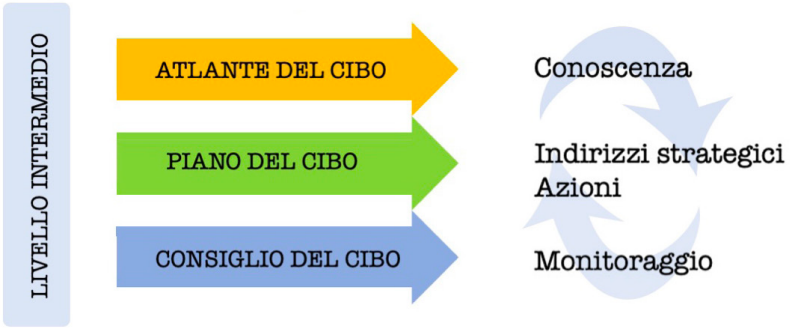


Figura 3| Strumenti di governance del livello intermedio. Elaborazione dell'autrice

L'*Atlante* è immaginato come uno strumento conoscitivo finalizzato ad analizzate, sistematizzate e mappare informazioni per i diversi segmenti della filiera. In questo strumento dovranno confluire anche le informazioni relative al bilancio alimentare locale, inteso come comparazione delle produzioni e dei consumi della comunità, nonchè delle relative analisi sulle eventuali criticità. Si tratta di una banca dati pensata per integrare - anche attraverso lo stimolo all'interazione della cittadinanza attiva mediante il supporto digitale

[7] Lo schema non intende disconoscere la valenza anche strategica della pianificazione comunale, ma si limita ad indicare una distribuzione di ruoli e funzioni strumentale allo specifico contesto progettuale qui proposto.

di applicazioni web dedicate - i dati conoscitivi degli enti istituzionali con quelli provenienti "dal basso" in modo da acquisire e mappare anche progetti, esperienze, luoghi, gruppi e altri elementi con caratteristiche di informalità, ma non per questo meno importanti.
Il *Piano del Cibo* rappresenta uno strumento strategico di pianificazione alimentare e territoriale con ricadute dirette sugli strumenti urbanistici comunali che ha la finalità di definire strategie di medio-lungo periodo per: ovviare alle carenze alimentari del territorio; riterritorializzare le reti al fine di sviluppare un sistema alimentare locale (SAL); rafforzare la resilienza territoriale rispetto ai cambiamenti, specialmente in momenti di crisi; rafforzare e valorizzare le economie del territorio a partire delle produzioni locali e dalle filiere corte; conferire alle istituzioni pubbliche un ruolo centrale tanto nella strutturazione delle filiere alimentari locali; valorizzare il ruolo della cittadinanza attiva (associazioni, GAS, Comunità del cibo, ecc.); valorizzare gli strumenti di carattere pattizio già presenti sul territorio(come i biodistretti e i parchi agricoli).
Infine il *Consiglio del Cibo* è immaginato come un organismo finalizzato a sviluppare, indirizzare, affiancare e sostenere le politiche alimentari, nonché ad assicurare che tutte le strategie e azioni previste nel Piano del Cibo trovino implementazione. Si tratta da un tavolo istituzionale, composto dai rappresentanti delle pubbliche amministrazioni che rientrano sul territorio di livello intermedio (Provincia / Città Metropolitana e Comuni), a cui si affiancano le associazioni di categoria e le rappresentanze della cittadinanza attiva al fine di rendere i territori protagonisti: associazioni, reti di GAS, strumenti pattizi che già esistono sul territorio e vari portatori di interesse.
- *a livello comunale*, quello maggiormente operativo[8], l'obiettivo principale è quello di attuare negli strumenti urbanistici e nelle politiche d'ambito, le indicazioni fornite dal Piano del Cibo di livello intermedio. garantendo il mantenimento sul territorio delle condizioni necessarie al tendenziale riequilibrio delle criticità alimentari analizzate anche attraverso il bilancio. A questo livello viene effettuata una specificazione del bilancio alimentare con l'individuazione delle aree di tutela agricola e della programmazione delle produzioni tramite la rete locale del cibo.
L'implementazione della strategia proposta, che tende alla sovranità alimentare, può portare a una profonda ristrutturazione del sistema alimentare locale; porterà inoltre a una riqualificazione territoriale complessiva che si articola nel rafforzamento della resilienza territoriale, nel miglioramento della qualità ambientale e del paesaggio e a un complessivo riequilibrio socio-territoriale.

4 | Conclusioni

Le buone pratiche illustrate in questo contributo mettono in luce come, per una pianificazione territoriale bioregionale legata al *food planning*, sia indispensabile focalizzare gli sforzi futuri verso l'agire collettivo.
Pare quindi necessario attivare una progettualità capace di far dialogare diverse tipologie di attori e che inglobi molteplici strategie – agricoltura urbana, rafforzamento delle produzioni nei territori limitrofi, valorizzazione delle filiere agro-alimentari locali e della multifunzionalità agricola – finalizzate a garantire la sovranità alimentare e a ridistribuire sul territorio funzioni e valori in modo policentrico, conferendo ai contesti investiti nuovo equilibrio territoriale. È difatti proprio il perseguimento delle caratteristiche bioregionali (policentrismo, chiusura dei cicli, equilibrio territoriale, relazioni virtuose città-campagna, valorizzazione delle comunità locali) che dovrebbe orientare gli indirizzi intersettoriali e multilivello in materia di politica alimentare.
Sia l'esperienza di "Riva sinistra d'Arno" che l'ipotesi di *governance* sopra descritta mettono in evidenza come sia la componente pubblica sia quella "dal basso" (movimenti, associazioni, cittadinanza attiva, produttori, trasformatori, ecc.) risultino ugualmente centrali nel processo di costruzione di una pianificazione alimentare inclusiva e condivisa. Se la componente *bottom-up* ha un ruolo indispensabile per stimolare, indirizzare e supportare il cambiamento, il soggetto pubblico ne ha uno nodale nello sviluppo di politiche sostenibili che mettano in atto concretamente strategie integrate e innovative. Le amministrazioni inoltre, attraverso una gestione accorta e innovativa dei consumi collettivi, in particolar modo quelli delle mense, hanno la forza necessaria a reindirizzare le produzioni e riorganizzare le filiere di prossimità.
Il protagonismo degli attori del territorio, infine, rappresenta uno straordinario motore per lo sviluppo e l'implementazione di una progettualità condivisa territoriale finalizzata al mantenimento e all'incremento dei valori patrimoniali. In questo senso la costruzione di accordi pattizi tra amministrazioni pubbliche, gestori, cittadini, associazioni e aziende agricole rappresenta una pratica virtuosa di gestione partecipata del territorio

[8] Pur non disconoscendo il ruolo strategico, ma anzi sottolineandone l'importanza, della pianificazione comunale, questa proposta si concentra su una dimensione maggiormente operativa, finalizzata a implementare la strategia formulata sotto la regia provinciale. Questo aspetto garantisce anche al livello comunale di non avere un aggravio dal punto di vista dell'attività di pianificazione strategica.

che fa riferimento a molteplici aspetti (didattica, loisir, manutenzione, ecc.) dove le comunità insediate possono assumere il ruolo di "custodi del territorio".

Riferimenti bibliografici

Butelli E., Poli D., Rossi M., Rubino A., Trivisonno A. (2019), "Dodici contratti sociali per il Parco agricolo multifunzionale", in Poli D., *Le comunità progettuali della bioregione urbane. Un parco agricolo multifunzionale in Riva Sinistra d'Arno*, Quodlibet, Macerata, pp. 168-176.

Calori A., Magarini A. (2015 - a cura di), *Food and the cities. Politiche del cibo per città sostenibili*, Edizioni Ambiente, Milano.

Dansero E., Pettenati G., Toldo A., Bonavero P. (2020), "Verso politiche locali del cibo a Torino: attori, progetti, processi", in Dansero E., Marino D., Mazzocchi G., Nicolarea Y., (a cura di), *Lo spazio delle politiche locali del cibo: temi, esperienze e prospettive,* Rete locale del cibo - Celid, Torino, pp. 51-70.

Poli D. (2019), *Le comunità progettuali della bioregione urbana. Un parco agricolo multifunzionale in Riva sinistra d'Arno*, Quodlibet, Macerata.

Toldo A. (2018), "Urban Food Planning e sistemi locali del cibo", in Dansero E., Fassio F., Tamborrini P. (a cura di), *Atlante del cibo di Torino metropolitana. Rapporto 1*, Celid, Torino, pp. 23-26.

United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2019), World population prospects 2019. Highlights, United Nations, New York, disponibile al link: https://population.un.org/wpp/Publications/Files/WPP2019_Highlights.pdf

Attivare nuove modalità di agire collettivo: una rielaborazione del community *organizing*

Elisa Caruso
Università di Firenze
DIDA - Dipartimento di Architettura
Email: *elisa.caruso@unifi.it*

Abstract
Negli ultimi anni sta emergendo un nuovo approccio di lavoro con le comunità: il Community Organizing (CO). Si tratta di un metodo fondato e sperimentato dal sociologo Saul David Alinsky per organizzare i senza potere ed ha avuto la sua maggior diffusione negli Stati Uniti ed in Canada. Attualmente è utilizzato in numerosi paesi dell'Europa. Il CO è oggi sperimentato per rispondere al vuoto di fiducia che si è creato tra partiti/istituzioni e comunità, ed ha l'obiettivo di generare un potere diffuso per riequilibrare le asimmetrie di potere. Organizzare una comunità significa creare relazioni ed incoraggiare alla fiducia attraverso l'ascolto, per costruire una nuova coscienza collettiva e conquistare un ruolo nei processi decisionali.
In questi termini, il CO può rappresentare un nuovo fronte di sperimentazione di pratiche per co-creare politiche pubbliche di governo del territorio?
Attraverso l'analisi di due casi studio il contributo intende tracciare alcune riflessioni sulla possibile applicabilità del CO in Italia, tentando di individuare quali elementi poter introdurre in una rielaborazione del metodo ed avanzare una proposta di un approccio sperimentale per la pianificazione collaborativa.

Parole chiave: community, participation, social practices

Introduzione

La crisi post pandemica può rappresentare un'opportunità per cambiare il paradigma della città moderna ed una sfida per sperimentare una nuova dimensione collaborativa tra istituzioni e comunità.
La stagione della democrazia partecipativa ha dimostrato fino ad oggi un forte impegno sociale ed un'importante maturazione civica, tuttavia, il processo evolutivo ha trasformato la partecipazione in una forma di mediazione tra la democrazia rappresentativa e quella diretta (Cellamare, 2019). Se da un lato si riscontra una standardizzazione della partecipazione legata ai processi *top down* dall'altro, invece, si denota un importante fermento di esperienze di comunità locali che, dal basso, tentano di ricostruire legami e sperimentano nuove forme di democrazia. Tali esperienze ottengono spesso risultati evidenti e generano attività continuative nel lungo periodo.
Queste pratiche, innescate da piccole comunità spesso aggregate a seguito di situazioni conflittuali, si muovono discostandosi rispetto agli schemi più consolidati della partecipazione e, in ognuna, è possibile distinguere alcuni tratti peculiari come: la capacità di creare comunità, l'accrescimento della conoscenza e la produzione di relazioni.
È in questo contesto che si riscontra una forte asimmetria tra le domande che arrivano dal basso e le risposte istituzionali calate dall'alto (Magnaghi, 2020; Marson, 2020).
Tra queste esperienze si sta affermando un nuovo approccio poco conosciuto in Italia: il Community Organizing (CO); un metodo utilizzato per organizzare le comunità dei deboli e degli esclusi.

Il Community Organizing

Il CO è fondato e sperimentato dal sociologo Saul David Alinsky per organizzare i senza potere (Alinsky, 1946; 1976). Nasce dopo la crisi economica del '29 in America ed ha la sua maggior diffusione negli Stati Uniti ed in Canada.
Alinsky, che si forma nella scuola laboratorio di Chicago "Chicago School of Pragmatism", nel 1939 è, infatti, promotore dell'organizzazione coalizionale "Back of the Yards Neighborhood Council" (BYNC) dove sperimenta gli strumenti fondamentali del suo approccio all'organizzazione di comunità.
Negli anni successivi fonda l'organizzazione "Industrial Areas Foundation" (IAF) con il compito di esportare l'approccio del BYCN negli altri quartieri operai di Chicago e si dedica alla raccolta fondi per le

 Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

campagne di promozione di CO in tutti gli Stati Uniti d'America. L'organizzazione diventa inoltre un centro di formazione per organizzatori di comunità professionisti.
Nel 1946 Alinsky pubblica "Reveille for Radicals", un manuale rivolto ad una nuova generazione di *organizer* e frutto dell'attività svolta sul campo.
Il metodo del CO è sviluppato dall'IAF per oltre 75 anni in tutti gli Stati Uniti e, alla prematura morte di Alinsky nel 1972, la guida dell'IAF è assunta dall'attivista cattolico Edward Chambers che introduce alcune innovazioni al metodo (Chambers, 2009).
Nel 1970 Wade Rathke fonda "Association of Community Organizations for Reform Now" (ACORN), di cui dirige le operazioni fino al 2008, e da cui nasce "ACORN International" una federazione di organizzazioni di comunità mondiale.
L'approccio di ACORN tende a differenziarsi da quello dell'IAF in quanto si basa maggiormente sull'individuo, utilizza tecniche di reclutamento diverse e riguarda prevalentemente battaglie sindacali.
Il reclutamento per ACORN è focalizzato sulle interviste individuali, nel metodo IAF, invece, sull'ascolto relazionale. La tecnica dell'ascolto impiegata da IAF è incentrata sulle storie e sui racconti di vita personali che contribuiscono a cambiare la percezione del cittadino che si sente ascoltato e non "reclutato".
Il metodo IAF differisce, inoltre, anche nella fase conclusiva dell'azione: a seguito di un'azione è prevista una valutazione e condivisione dei risultati allo scopo di trarre da questa un'occasione di crescita.
Il CO ha maggiore diffusione dopo che Barak Obama, *community organizer* dal 1985 al 1988 e giovane senatore afroamericano, impronta la sua campagna elettorale per la presidenza del 2008 sulle metodologie di Alinsky. L'obiettivo di Obama è quello di rendere permanente il meccanismo di creazioni di comunità fra i giovani volontari impegnati nella campagna elettorale al fine di avviare una mobilitazione permanente (Coppola & Diletti, 2020).
A partire dall'esperienza delle elezioni di Obama molte *leadership* politiche, sia in America che in Europa, tentano di introdurre il CO: ne sono un esempio la proposta del Laburista inglese Jeremy Corbyn e l'elezione a rappresentante del Congresso di Alexandria Ocasio Cortez; *community organizer* eletta grazie alla mobilitazione delle forme di organizzazione permanente.
Alinsky giunge in Italia per due volte con la speranza di attivare campagne e di incontrare Adriano Olivetti; il più vicino alle sue idee radicali e promotore, con il Movimento Comunità, delle numerose esperienze di comunità attive in quegli anni (Olivetti, 1959). In nessuna delle due volte innesca la scintilla del CO e riesce ad incontrare l'esponente italiano.
In Italia in quegli anni è presente un'importante esperienza collettiva di costruzione ed organizzazione di comunità dal basso che ha avuto influenza sulla democrazia comunitaria; negli anni '50-'60 il mezzogiorno, zona di forte degrado sociale, diventa infatti territorio di impegno sociale e democratico. Adriano Olivetti ed Angela Zucconi lavorano a progetti di sviluppo di comunità in Abruzzo (Zucconi, 2000); Danilo Dolci opera in Sicilia per emancipare i senza voce e coinvolgere le persone nell'azione collettiva (Dolci, 2014).
Dolci sperimenta una lotta rivoluzionaria non-violenta ed una pratica di lavoro di gruppo organizzando le persone in movimenti di pressione dal basso. Ne sono un esempio le lotte per combattere la pesca di frodo e per la costruzione di dighe, si pensi alla diga sul fiume Jato a Partinico, divenuta il simbolo della battaglia per portare l'acqua potabile nelle case (Dolci, 2009).
Dopo il lavoro di comunità di Olivetti e Zucconi e le battaglie di Dolci, i temi del CO tornano alla ribalta nei primi anni 2000 per la necessità di sviluppare una rinnovata capacità di pressione sulle istituzioni.
Nel 2009 Wade Rathke è ospite nella Valle del Simeto e nel 2014 alla scuola di "Bollenti Spiriti" di Taranto per *workshop* sul CO. In entrambi i casi si riscontra, da parte della comunità, una diffidenza verso il metodo americano.
L'incertezza preponderante è data dal fatto che nel CO di ACORN le risorse giungono dal basso: ogni membro versa, infatti, una piccola quota mensile. Dalle testimonianze dei partecipanti (impressioni lasciate sui *blog* e dalle interviste che ho effettuato sul campo) emerge, infatti, che in ambedue le esperienze i cittadini ritengono difficile introdurre il modello nel contesto socio-culturale italiano.
Nella prima decade degli anni 2000 si tenta di introdurre il metodo del CO anche nel sindacato. All'interno della CGIL nazionale vengono organizzati, con scarsi risultati, una serie di incontri e seminari di formazione al CO che non hanno determinato un significativo impatto e condotto ad una riorganizzazione e sindacalizzazione secondo il metodo IAF.
Nel 2015 l'autore David Tozzo fonda "ACORN Italy" definita "Associazione per Comunità Organizzate in Rivoluzioni Nuove" tuttavia ad oggi non si riscontrano campagne attive.

Dal 2017, invece, con la guida dell'attivista Diego Galli si costituisce a Roma "l'Associazione Community Organizing Onlus", affiliata all'IAF, che promuove l'organizzazione di comunità ed organizza corsi di formazione per *organizer*.
Si ispira ai principi del CO anche la piattaforma di formazione e finanziamento per candidati dal basso "Ti candido. Il potere della democrazia". In accordo con il Forum Disuguaglianze e Diversità, si pone l'obiettivo di dare potere a chi è meno rappresentato e a chi crede nei valori della giustizia sociale.
Attualmente il CO è dunque utilizzato per rispondere a quel vuoto di fiducia che si è creato tra partiti/istituzioni e comunità e che è rappresentato dal senso di impotenza dei cittadini (Sclavi, 2020). L'obiettivo principale è quello di generare un potere diffuso per riequilibrare le asimmetrie di potere.
In questo contesto il punto di forza dell'applicazione del metodo consiste nell'idea di costruire una mobilitazione sociale composta da persone 'ingaggiate' e veramente coinvolte. Organizzare una comunità significa creare relazioni ed incoraggiare alla fiducia attraverso l'ascolto, allo scopo di costruire una nuova coscienza collettiva e conquistare un ruolo nei processi decisionali.
Esperienze di CO sono presenti a Roma, dove dal 2018 sono stati organizzati incontri di formazione per *organizer* e molteplici progetti con le associazioni locali, a Catania con l'esperienza del Patto di Fiume Simeto in *partnership* con il DICAR dell' Università di Catania e a Torino in *partnership* con il DCPS dell' Università di Torino.
Dei sei progetti attivi in Italia, cinque seguono il metodo IAF e fanno riferimento a *community organizing* formati presso sedi affiliate IAF negli Stati Uniti, il caso del Simeto trae, invece, ispirazione dalla metodologia di ACORN.
Il CO può rappresentare un nuovo fronte di sperimentazione di pratiche per co-creare politiche pubbliche di governo del territorio?
In questi termini il contributo tenta di introdurre una riflessione sul ruolo che il CO potrebbe avere nei processi di pianificazione urbanistica mettendo in luce alcuni punti di forza e di criticità del metodo, attraverso l'analisi di due casi studio: il "Patto di Fiume Simeto" ed il progetto "Community Organizing Torino Nord".

Esperienze italiane di CO

Il contributo approfondisce due esperienze italiane che stanno sperimentando il CO. Entrambi i casi sono oggetto di ricerca-azione: il primo del Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura (DICAR) dell'Università di Catania ed il secondo del Dipartimento di Culture, Politica e Società (DCPS) dell'Università di Torino.
Il caso siciliano riguarda una comunità che si organizza dal basso ed ottiene risultati concreti, in termini di apprendimento collettivo e di impatto sulle istituzioni anche a livello territoriale.
Il secondo, invece, è promosso dall'università per organizzare gli abitanti della zona di Torino Nord e creare coalizioni civiche apartitiche in grado di battersi per il bene comune e per la giustizia sociale.
Il Patto di Fiume Simeto in Sicilia nasce da un piccolo gruppo di attivisti della provincia di Catania e da una campagna anti-inceneritore attivata nel 2002. In *partnership* con il DICAR il gruppo avvia un percorso ultradecennale che promuove la partecipazione dei cittadini, coordinando e monitorando le attività di tutela e valorizzazione della Valle. Si tratta della prima esperienza italiana che tenta di adottare il metodo del CO per costruire una comunità all'interno di uno strumento pattizio (Saija, 2016).
Nel 2009 Wade Rathke (Chief Organizer ACORN International) giunge in Sicilia per la prima volta; viene infatti organizzato un *workshop* formativo di tre giorni, dal titolo "Organizzare la Comunità", sui principi del CO e sulle tecniche per organizzare le comunità ed incidere sui processi decisionali.
In un primo momento si riscontra, da parte della comunità, una diffidenza verso il metodo americano. Verosimilmente l'incertezza è data dal fatto che nel metodo di ACORN le risorse giungono dalla comunità e che ogni membro versa una piccola quota mensile.
Negli oltre dieci anni di attività il processo di ingaggio della comunità simetina genera associazioni e progetti sia a scala locale che a scala regionale, producendo molteplici impatti sociali ed istituzionali che modificano il modello di *governance* dell'intera valle (Caruso, 2020).
È con il recente progetto "Recap Simeto. Reti capacitanti nella Valle del Simeto", finanziato da Fondazione con il Sud, che il metodo del CO viene nuovamente sperimentato.
Ad oggi è stato attuato un primo approccio all'organizzazione di comunità attraverso una campagna porta-a-porta ed una mappatura di comunità; per il reclutamento degli abitanti è stata utilizzata la tecnica delle interviste individuali allo scopo di instaurare relazioni di fiducia reciproca.

Il percorso di CO a Torino inizia nel 2018 con il progetto di ricerca "Convivenza interreligiosa e qualità della vita nei quartieri: un progetto pilota di *community organizing*" del DCPS di Torino.
L'attività di ricerca-azione, che supporta le diverse realtà locali nell'intento di applicare il metodo IAF per costruire relazioni ed organizzare la comunità, riguarda la zona Nord di Torino, una delle aree con più alto tasso di dispersione scolastica e disagio giovanile, di disoccupazione e di emergenza abitativa.
Sul territorio è attiva una *community organizer* formata nel 2019 nei Sati Uniti nel centro affiliato all'IAF di Annapolis, ed attualmente borsista di ricerca presso il DCPS.
Seguendo il metodo IAF, vengono organizzati degli incontri relazionali uno ad uno con alcuni abitanti ed atticisti e con i *leader* locali per stimolare ed alimentare un'azione volta al cambiamento. Da questi incontri prende avvio il corso di formazione rivolto alle persone che hanno dimostrato interesse verso il CO. A seguito della formazione si costruiscono piccoli gruppi tematici di lavoro, ad ora suddivisi secondo i seguenti temi d'interesse: "Educazione e DisAgio giovani", "Arti di comunità", "Filiera agroalimentare e cassonetti intelligenti" e "Rifiuti urbani".
Ad oggi hanno preso avvio le seguenti azioni: l'analisi del potere con il gruppo locale che raggruppa tutti i sottogruppi tematici e la creazione del 'comitato di sponsorizzazione', ovvero l'unione dei *leader* legati a delle 'organizzazioni àncora' del territorio. Gli *organizer* definiscono "organizzazioni àncora" i luoghi di aggregazione dove le persone si incontrano e socializzano, perché ancorano le persone al territorio dove vivono e le mettono in relazione.

Riflessioni aperte

Il contributo tenta di tracciare alcune riflessioni sulla possibile applicabilità del CO in Italia tentando di individuare quali elementi poter introdurre in una rielaborazione del metodo ed avanzare una proposta di un approccio sperimentale per la pianificazione.
Saul Alinsky inventa il CO a seguito della crisi americana del '29 per rispondere alla crisi economica e ri-bilanciare le asimmetrie di potere. Oggi più che mai il metodo sembra essere uno strumento opportuno per ingaggiare e mobilitare le persone per riequilibrare le simmetrie di potere. Il contesto attuale richiama, infatti, i criteri essenziali per organizzare una comunità analoghi a quelli che hanno mosso Alinsky negli anni '30: il conflitto insito nella crisi dei sistemi democratici, il tessuto sociale ed il generale malcontento dei cittadini.
L'elemento nodale, nonché l'esito atteso, è indubbiamente quello di costruire una comunità consapevole capace di generare legami e produrre relazioni. Per raggiungere tale esito non è sufficiente la sola partecipazione o il solo sentirsi parte di un percorso: è necessario esser parte di un processo in azione che genera una *leadership* diffusa (Ganz, 2010).
Dall'indagine del caso del Fiume Simeto, in particolare, risulta evidente come l'applicazione dei principi del CO per la costruzione della comunità simetina abbia determinato un approccio generativo diretto ad avere un impatto concreto sulle istituzioni e destinato a durare nel tempo.
Resta tuttavia aperta la questione sul CO: sebbene per ben due volte Wade Rathke abbia fatto una piccola formazione agli attivisti simetini, secondo i principi di ACORN, il metodo non è stato concretamente ancora verificato viste le cautele rilevate verso il modello americano dai destinatari.
Nell'esperienza del quartiere nord di Torino, ancora in una fase iniziale, è utilizzato invece il metodo IAF che fonda l'approccio sulla dimensione relazionale.
Il percorso si articola secondo il "ciclo dell'*organizing"* che si innesca con la costruzione delle relazioni attraverso l'avvio di campagne di ascolto e numerosi colloqui. Questi incontri, che utilizzano la tecnica dell'incontro relazionale, sono utili a comprendere le storie delle persone, le loro motivazioni profonde ed i loro interessi personali.
A seguito di questi incontri l'*organizer* cerca di individuare i *leader* locali e trasmette loro il metodo di lavoro collaborativo, creando così una *leadership* diffusa capace di attivare il potenziale nascosto.
Alla luce di queste considerazioni è rilevante riflettere su due questioni: la prima riguarda l'applicabilità in Italia del metodo, proponendone una rielaborazione ed una traduzione; la seconda, concerne l'utilizzo del metodo per attivare la comunità e costruire una *leadership* diffusa con un rinnovato potere di agire.
Il contributo si conclude con alcune riflessioni e, certamente, senza risposte definitive. L'obiettivo principale è dunque quello di mettere in luce alcune considerazioni in merito alla possibile sperimentazione del CO nella pianificazione urbanistica e ripensare le simmetrie del potere creando uno spazio di collaborazione efficace tra comunità ed istituzioni.
Si ritiene, infatti, che sia utile indagare i due metodi applicati da "Association of Community Organizing for Reform Now" (ACORN) e da "Industrial Areas Foundation" (IAF) per capire se il CO può esser attuato in Italia in toto o in parte, utilizzandone alcuni elementi. L'indagine può mirare ad una rilettura degli approcci

di CO attraverso la comparazione dell'impostazione metodologica dei modelli americani e delle esperienze italiane di lavoro di comunità, proponendo così un'ibridazione tra gli approcci americani e le esperienze italiane di "proto-organizing" degli anni '50.
In questo senso, definire un approccio sperimentale capace di calare il CO in un processo co-costruzione di una *vision* di territorio, può rappresentare una sfida per l'urbanistica contemporanea, mentre, l'avanzamento di attività di ricerca-azione può prefigurare un fertile filone di ricerca, in grado di attuare una versione progressista di pianificazione collaborativa di area vasta.

Riferimenti bibliografici

Alinsky S. D. (1971), *Rules for Radicals: A Pragmatic Primer for Realistic Radicals*, Random House, New York.
Alinsky S. D. (1946), *Reveille for radicals*, University of Chicago, Chicago.
Caruso E. (2020), "Costruire una comunità organizzata nelle pratiche "in azione": il ruolo degli attori coinvolti", in *Tracce Urbane,* n.8, pp. 327-338.
Cellamare C. (2019), *Città fai da te,* Edizioni Donzelli, Roma.
Chambers E.T. (2009), *The power of relational action*, Acta publications, Chicago.
Coppola A., Diletti M. (a cura di, 2020), *Radicali all'azione! Organizzare i senza-potere*, Edizioni l'Asino, Roma.
Dolci D. (2014), *Conversazioni contadine*, Il Saggiatore, Milano.
Dolci D. (2009), *Banditi a Partinico*, Sellerio Editore, Palermo.
Ganz M. (2010), "Leading change: Leadership, organization, and social movements", in N. Nohria & R. Khurana (ed.), *Handbook of leadership theory and practice*, MA: Harvard Business Press, Boston, pp. 509-550.
Magnaghi A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
Marson A. (a cura di, 2020), *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*, Quodlibet Studio, Roma.
Olivetti A. (1959), *Il cammino delle comunità,* Edizioni di Comunità, Roma.
Saija L. (2016), *La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica,* FrancoAngeli, Milano.
Sclavi M. (2020), "L'irriverenza democratica", in *Una città*, n. 269, pp.33-41.
Zucconi A. (2000), *Cinquant'anni nell'utopia, il resto nell'aldilà*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli.

Contrastare l'urbanizzazione della natura: alcune possibilità dai 'territori dell'acqua'

Valeria Monno
Politecnico di Bari
DICATECh
Email: *valeria.monno@poliba.it*

Abstract
Alcuni discorsi emergenti su come superare la crisi ambientale dovuta all' insostenibilità dell'urbanizzazione suggeriscono di andare oltre la prospettiva ecologica, socio-ecologica o relazionale e provare a riconsiderare nell'ambito dei progetti di territorio la natura come soggetto autonomo e le sue interazioni con la società di tipo dialettico. Ciò aiuterebbe a ripensare criticamente anche modelli e strumenti di trasformazione urbana e territoriale che, sebbene ispirati alla transizione ecologica, rafforzerebbero un'idea di natura come un qualcosa il cui valore è legato essenzialmente al suo essere funzionale al benessere dell'uomo. A partire da queste considerazioni questo scritto si interroga sulla efficacia di progetti di territorio in cui prevalgono interpretazioni dialettiche del rapporto natura-cultura nel contrastare relazioni socio-ecologiche distruttive dell'ambiente e nel favorire, invece, modelli insediativi rigenerativi. Il paper contestualizza questa riflessione nei territori dell'acqua in Puglia discutendo in particolare con un approccio di ecologia politica il caso del fiume Ofanto.

Parole chiave: Ecologia politica, progetti di territorio, natura-società

Quale natura?

Sebbene ormai accantonata nei discorsi della post-modernità come entità non più esistente (Giddens, 1997) e forse mai esistita, la natura, così come il suo rapporto con la società, riemerge nell'ntropocene come un qualcosa a cui è necessario dedicare uno sguardo nuovo e a cui è necessario relazionarsi diversamente. Per quanto si siano abbandonate visioni dicotomiche e le associate logiche di controllo ritenute responsabili dell'urbanizzazione della natura e del degrado ambientale in favore di visioni "interazionali" natura-società, i progetti di territorio, anche quelli sostenibili, non riescono pienamente a produrre visioni, ontologie e epistemologie in grado di sostenere e promuovere modelli di governo e di urbanizzazione in grado di tutelare la natura (West et al., 2020). Ciò anche in condizioni di contesto istituzionale favorevoli.

Tra le criticità più ricorrenti mostrate da questi approcci a carattere relazionale e non dicotomico a cui, in modo più o meno esplicito, fanno riferimento i tanti progetti e strumenti di governo volti a promuovere la sostenibilità del territorio (Chakrabarty, 2021; West et al., 2020) vi è quella di non offrire alternative concettuali e metodologiche effettivamente olistiche.

Nel caso di prospettive socio-ecologiche di matrice sistemica che sostituiscono la dicotomia natura/società con l'interconnessione tra più sistemi (come nel caso dei sistemi socio-ecologici) a cui, comunque, si riconosce la propria individualità, si ritiene che l'aver rimpiazzato la natura con l'ecologia e l'aver forgiato concetti nuovi (quali capitale naturale, servizi ecosistemici, etc…) favorisca piuttosto che arginare la neoliberalizzazione dello sviluppo, lo sfruttamento e l'appropriazione di risorse e in sintesi il prender piede di una cultura estrattivista. Il neoliberismo accoglierebbe favorevolmente queste nuove prospettive perché funzionali a una logica di sfruttamento indiscriminato di risorse e esseri viventi (Braun, 2015) continuando così, per dirla nel linguaggio del Capitalocene (Moore, 2016) la produzione di natura a buon mercato. Inoltre, alcuni concetti ecologici introdotti sembrano muoversi in una logica ancora una volta riduzionista che intralcia la comprensione della complessità del mondo naturale semplificandola e fornendo descrizioni approssimative. Per esempio, i discorsi su cambiamenti climatici, resilienza e adattamento dei sistemi socio-ecologici anziché ridefinire le relazioni tra natura e società riproporrebbero la classica sostituzione della natura con funzioni ecologiche degli ecosistemi e ancora una volta lascerebbero spazio a forme di pianificazione e gestione basate su logiche di controllo (Osaka, Bleaamy, 2020). Tale radicalità ecologica, però, non riuscirebbe né ad aprire spiragli nuovi utili a contrastare le cause del cambiamento climatico né a ripensare l'urbanizzazione in termini di coesistenza. A livello di governo gli effetti sarebbero anche più deludenti in quanto, nonostante il passaggio da logiche di controllo a forme di governance -anche del tipo common pool resources-, alla fine questi approcci basati su processi sociali alla fine semplificherebbero il

Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. & Saija L. (a cura di, 2023), Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05 Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-47-9

contesto naturale in un insieme di risorse che ancora una volta ostacolerebbero azioni integrate e a carattere olistico (West, 2020). È quindi necessario essere cauti nell'usare approcci e concetti nuovi ritenuti a priori sostenibili e trasformativi.
Le visioni relazionali di matrice sociologica o geografica invece, riuscirebbero a mettere meglio in luce il carattere co-costitutivo di natura e società, ma vi è il rischio che, ridefinendo la natura come costrutto sociale, entità fluida e mutevole al mutare di relazioni e processi, questa alla fine diventi un ibrido privo di qualsiasi autonomia e integrità. È ormai luogo comune criticare il dualismo natura-cultura in quanto eredità dell'illuminismo in cui la natura è concettualizzata come un'entità che esiste indipendentemente da noi. Questa visione, infatti, è stata rimpiazzata da una concezione della natura come ibrido: natura e società sono fuse una nell'altra e non possono essere separate. L'esito è una differente prospettiva sul mondo in cui non interessa più chiedersi in che modo cambia la natura come entità, ma invece è sempre più comune chiedersi in che modo si può o si deve agire sulla natura (ridotta a capitale, raccolte di risorse, ecositesmi) attraverso la conoscenza scientifica e con quali materiali e con quali implicazioni politiche (Osaka, Bellamy, 2020). Inoltre, in assenza di una riflessione sulla produzione capitalistica della natura, questi approcci depoliticizzerebbero il discorso ambientale lasciando intoccate le cause della crisi.
L'immaginario dialettico-relazionale prova a ricentrare i discorsi sulla crisi e i problemi ambientali (Harvey, !996) cercando di arricchire la prospettiva relazionale (Shepard, 2008) trasformando "ciò che sembra un mondo scontato predefinito in un mondo più complesso" (Harvey, 1996: p49). Archiviato l'ambientalismo e con esso la sua idea di fine della natura, la visione dialettica relazione sostiene anch'essa l'inscindibilità delle relazioni tra natura-società ma, concentrandosi su strutture economiche e relazioni di potere non mette tra parentesi questioni di giustizia sociale e ambientale -come accade nelle visioni relazionali di matrice sociologica e geografica. In questa prospettiva, le impalcature di governo del territorio top-down anche realizzate attraverso strutture di governance più o meno complesse e democratiche sono soppiantate da processi di costruzione sociale dal basso in grado di mettere in campo nuove regole di trasformazione del territorio a partire da una concezione dei beni ambientali come beni comuni. Nonostante ciò, il pericolo delle socio-nature rimane quello di una visione antropocentrica che partendo dal socialmente giusto non riesce però a incidere sulla 'produzione della natura' nel contesto capitalista (Bolthouse, 2014): infatti la natura è spersonalizzata in tutte le sue forme sebbene il focus sul metabolismo e la questione 'giustizia socio ambientale' mitigherebbero processi e relazioni di potere volti all'addomesticamento della natura e quindi distruttivi dell'ambiente.
Le difficoltà mostrate delle diverse visioni "interazionali" nel contrastare un'urbanizzazione della natura insostenibile induce a ripensare il significato e il ruolo ad essi assegnato alla natura. Secondo alcuni studiosi vi è il bisogno di prenderne coscienza e di agire un cambiamento da una moralità dell'utilità a una della cura, di una riallocazione dei diritti di proprietà e un'estensione della comunità di giustizia ai non umani. (Muradian, Gómez-Baggethun, 2021). Nel seguito l'articolo si muove in questa direzione e prova a riflettere su questi temi a partire da alcuni progetti di territorio sviluppati nei "territori dell'acqua", quelli del fiume Ofanto, in Puglia.

Progetti per la bassa valle dell'Ofanto

La storia del fiume Ofanto è simile a quella di altri fiumi: dal secondo dopoguerra è diventato risorsa economica al servizio delle esigenze di urbanizzazione in una regione afflitta dalla scarsità d'acqua, e poi, col tempo, è tornato alla ribalta per il suo degrado e per i rischi di dissesto ad esso associati.
Parallelamente e analogamente a quanto accaduto per tanti fiumi addomesticati dalle esigenze di sviluppo, alcuni gruppi ambientalisti locali hanno provato a cambiare questo stato di cose attraverso iniziative e sperimentazioni volte alla rigenerazione ambientale del fiume e alla sua valorizzazione e tutela. Già all'inizio del 2000 questi gruppi riportarono all'attenzione delle comunità locali il degrado del fiume e la sua centralità e chiesero a gran voce e l'istituzione di un parco che ripristinasse almeno in parte alcune qualità vitali del fiume (Barbanente, Monno, 2004; 2007). I governi locali accolsero parzialmente tale istanza che incorporarono riportandola entro gli argini stretti delle economie, degli strumenti e delle strutture istituzionali e di potere esistenti. Il parco regionale è stato quindi istituito nel 2007, ma i suoi confini, oggetto di scontri e revisioni, si limitano oggi all'asta fluviale. Questa attraversa e da forma a una pluralità di contesti interessi e immaginari territoriali differenti che includono quelli della saldatura urbana lungo la costa, quelli fragili dello spopolamento e quelli idrodipendenti dell'agricoltura. Il confine che non include i territori dell'acqua del fiume riflette i conflitti sul valore, sull'accesso e uso dell'acqua in cui continuano a prevalere tra i tanti immaginari, quelli legati alla disponibilità senza limiti della risorsa idrica come condizione per mantenere economie rurali locali stabili e salde sebbene non sempre sostenibili. (Barbanente, Monno, 2004;

2007). Il parco, qui, ha fatto e fa fatica a decollare anche perché gli strumenti del neoliberismo si sono sempre mostrati molto più efficaci e snelli di quelli "pubblici" sia nell'uso che nella cura del fiume. I patti territoriali sin dai primi anni del 2000 sono stati rappresentati come un contrappeso o una possibile alternativa sostenibile al desueto parco lontano dalle esigenze del territorio o al suo pesante impianto conservativo.
Alcuni cambiamenti e sviluppi postivi si sono avuti con l'approvazione in Puglia del PPTR (Piano Paesaggistico Territoriale Regionale) nel 2015. Con esso l'Ofanto diviene ambito paesaggistico, parte della rete ecologica regionale e territorio da tutelare e valorizzare anche attraverso progetti sperimentali di co-produzione. Il PPTR, in particolare, individua il progetto integrato di paesaggio sperimentale 4.3.4 "Le porte del parco fluviale del fiume Ofanto, il Patto per la bioregione e il Contratto di fiume". In particolare il PPTR chiarisce gli obiettivi del contratto di fiume che dovà, quindi:

- restituire ai sistemi fluviali interessati funzioni di riqualificazione ecologica e paesaggistica nell'ambito delle più generali politiche di miglioramento della qualità dei bacini;
- identificare un quadro di azioni multisettoriali integrate di riqualificazione ambientale, territoriale e idraulica;
- costruire un sistema di riferimento rispetto al quale orientare le scelte politiche, definendo una coscienza di fiume quale percezione collettiva del bene comune;
- promuovere in forma integrata la sinergia di politiche e progetti.

Il parco trova nuova linfa vitale nel PTTR a cui si adegua arricchendo il proprio percorso di tutela e valorizzazione. Il parco ne assorbe, infatti, la prospettiva co-evolutiva di matrice eco-territorialista e la dimensione sociale, economica culturale e ambientale. Inoltre, abbraccia l'idea di servizio ecosistemico che sembra costituire un concetto ponte tra PPTR e Parco. Il contratto apre il parco al territorio offrendo ad esso un'opportunità per aggregare attori e comunità locali frammentati al fine favorire/attuare un processo sociale di costruzione di una nuova socio-ecologia del fiume.
Il contratti di fiume rappresenta quindi un'opportunità per mobilitare e mettere assiema forze di opposizione, innovazioni sociali locali e spinte deboli di tutela attiva basate sul concetto di bene comune per farle interagire.

Ecologie politiche

L'ecologia politica può essere utile per leggere diversi progetti di territorio e cogliere in modo dinamico e intersezionale le diverse interpretazioni del rapporto natura-società che esse veicolano e le loro capacità di contrastare l'urbanizzazione. Come noto l'ecologia politica trascende l'opposizione tra naturalismo e costruttivismo (Bouleau 2017, p. 214) per focalizzarsi sui problemi ambientali. I problemi ambientali sono declinati come strettamente interconnessi a strutture economiche e di potere che, attraverso specifiche configurazioni, creano e governano un uso e un accesso ineguale alle risorse sia dal punto di vista sociale sia da quello ambientale. Molti critici hanno contestato l'indifferenza dell'ecologia politica al mondo biotico (Turner, 2016, p. 2). Quindi alcuni studiosi hanno ampliato questa idea primaria di ecologia politica considerando in essa non solo la produzione della natura e i problemi ambientali, ma anche le dinamiche specifiche della natura (Gandy, 2022). In questo lavoro adotto questo approccio critico all'ecologia politica. Attraverso esso mi interrogo, attingendo a studi e documenti e a conversazioni informali con alcuni attori chiave, su come l'intersezione delle diverse ecologie politiche innescate da questi progetti di territorio avviati nella bassa valle dell'Ofanto (ri)scrivono le relazioni natura-società nei territori del fiume e ne contrastino la sua urbanizzazione.
Parco, piano paesaggistico e contratto di fiume, che introducono nel territorio dell'Ofanto concezioni di natura e delle sue relazioni con la società differenti, praticano diverse filosofie di azione e promuovono sistemi differenti di cura e gestione, di diritti di accesso e uso del fiume. Così, l'ecologia politica del parco inizialmente si articola intorno all'idea di natura come soggetto autonomo in cui prevale la visione conservazionistica. Questa impone in modo top-down -e tecnico esperto- alle comunità un posizionamento netto nel complesso sistema di valori e diritti che orienta i modelli di sviluppo locale creando così, inevitabilmente, l'Ofanto come isola nel territorio in conflitto con la pluralità di valori e bisogni delle popolazioni locali sulle altre possibilità di uso del fiume. Il parco è, quindi, limite e chiusura verso altre dinamiche del territorio e verso conoscenze. Con l'irruzione del PPTR essa subisce una trasformazione importante.
Tra le più importanti innovazioni di sguardo introdotte nel territorio dell'Ofanto vi è quella offerta dal PPTR che introduce in esso l'ecologia politica dello sviluppo autosostenibile. Il PPTR è progetto di relazioni virtuose fra paesaggio e energie sociali innovative per produrre ambienti insediativi sostenibili e

autoriproducibili a partire da una concezione territorialista di socio-natura. Il progetto di territorio del PPTR, attraverso le sue proposte offre la possibilità di ricostruire responsabilità collettive utili a immaginare pratiche semplici ma efficaci di riappropriazione dei luoghi del fiume in cui tutela e sviluppo si riadattano reciprocamente grazie a forme di governance ibride e che inglobano esigenze e aspirazioni provenienti dal basso con l'obiettivo di ricostruire una coscienza di luogo alla base di un legame equilibrato tra popolazioni insediate e ambiti fluviali. Il parco assorbe in larga parte questa ecologia attraverso la prospettiva co-evolutiva di matrice eco-territorialista che ricompone la dimensione sociale, economica culturale e ambientale del fiume

Il contratto, portatore di un'ecologia politica ben radicata e comprensibile nel territorio Ofantino, rappresenta un importante contrappeso a entrambe i progetti di territorio. Esso *costruisce* la natura attraverso uno strumento negoziale libero che permette l'aggregazione soft di soggetti pubblici e privati. Per questa ragione, affinché il contratto non si riduca ad uno strumento di attrazione di interessi economici forti e fondi, quando utilizzato per contrastare e non solo mitigare l'urbanizzazione della natura esso richiede uno sforzo istituzionale importante volto a coltivare una cultura del fiume come bene comune e risorsa collettiva (Bastiani, 2016). È solo operando in questa prospettiva che il contratto si integra con gli altri due progetti di territorio rafforzandone così i tentativi di riorganizzare le economie locali e le geometrie di potere a favore della costruzione di quella coscienza di luogo necessaria per ri/qualificare l'ecologia e il paesaggio del fiume. Nel parco e nel PPTR rimane comunque uno strumento di attuazione piuttosto che di attivazione di nuove visioni del fiume.

Possibilità

La pluralità di progetti che si sono elaborati per la rigenerazione dell'Ofanto rivela la vitalità e conflittualità di processi sociali attraverso cui gli abitanti della bassa valle provano a ridefinire i parametri attraverso cui, individualmente e collettivamente, vivere il fiume in modo sostenibile. In questo territorio la costruzione di un significato del fiume che vada oltre quello consolidato di risorsa da sfruttare da parte delle comunità locali e la ricerca di nuove forme di gestione sono processi politici e cognitivi indissociabili che stanno vivendo una transizione importante. Vi è un cambiamento importante nel modo di intervenire in questi territori che si approssima sempre di più a quello di un assemblaggio contingente di pratiche e progetti, mentre dal dualismo natura-società -responsabile del degrado- si passa a visioni interazionali che tendono a prevalere grazie alle attività progettuali delle amministrazioni locali. Vi sono aspetti problematici in questa transizione che fanno da contrappeso alla maggiore vitalità.

In questo processo di transizione si è persa una visione del fiume come natura e con essa una visione dialettica che ha tenuto vivo il tema della rigenerazione dei terirtori dell'Ofanto. Alla natura si sostituiscono concetti che rischiano di rafforzare visioni utilitaristiche e di rallentare processi di commoning (Boelens et al, 2023). Le ecologie politiche dell'Ofanto mostrano come si tenda ad agire sul fiume attraverso una prospettiva antropocentrica e utilitaristica, non sempre nelle mani delle comunità locali e che non riesce a bilanciare rapporti di forza ineguali tra pubblico e privato, tra comunità, governi locali e sovralocali, a compensare perdite, risarcire parzialmente comunità che sono state deprivate del fiume e della sua gestione. Gli strumenti di cui ci si avvale co-produttivi sono per la maggior parte strumenti creativi creati in un'ottica top-down che, rischiano di desertificare l'emergenza di spazi politici e di ontologie di movimento.

In particolare, i linguaggi si fanno sempre più tecnici esperti è lontani dalle dinamiche della natura. Questi problemi si riflettono nelle difficoltà di cambiare le dinamiche di urbanizzazione della bassa valle dell'Ofanto.

Se la storia dell'Ofanto conferma da un lato la difficoltà di contrastare l'urbanizzazione insostenibile della natura da parte di progetti che mettono al centro visioni interazionali natura-società, dall'altra essa rivela come una dialettica vivace intorno alla natura del fiume permette di fare proprie culture di precauzione e di cura collettiva del parco. I progetti di territorio allontanando la dialettica tra visioni diverse sulla natura e surrogandole attraverso nuovi concetti rischiano quindi di restare lontani dalle comunità e di allontanare da essi l'esperienza della natura come pratica quotidiana piuttosto che evento o progetto nuove occasioni per prosperare.

Riferimenti Bibliografici

Aubriot O., Fernandez S., J.Trottier J. and Fustec K. (2017), "Water Technology, Knowledge and Power. Addressing Them Simultaneously", in *Wiley Water*, n.1, vol. 5, e1261.

Braun B. 2015. THE 2013 ANTIPODE RGS-IBG LECTURE new materialisms and neoliberal natures., in Antipode, n. 1, vol. 47, pp. 1–14.
Boelens R., Escobar A. et alii (2022), "Riverhood: political ecologies of socionature commoning and translocal struggles for water justice", in *The Journal of Peasant Studies*, https://doi.org/10.1080/03066150.2022.2120810.
Bolthouse J. (2014), "Rethinking Capital's Relations to Nature: From the Production of Nature Thesis to World-Ecological Synthesis",in *Japanese Journal of Human Geography*, n° 6, vol. 66, pp 92-106.
Chakrabarty D. (2021), *La sfida del cambiamento climatico. Globalizzazione e Antropocene*, Ombre Corte, Verona.
Cornut P. and Swyngedouw E. (2000), "Approaching the society-nature dialectic: a plea for a geographical study of the environment ", *BELGEO*, Special issue: 29th International Geographical Congress, pp.37-46.
Gandhy M. (2022), "Urban political ecology: a critical reconfiguration", in *Progress in Human Geography*, n°1, vol. 46, pp. 21-43.
Giddens A. (1997), "Risk society: the context of British politics", in Franklin J. (Ed.), *The politics of risk society*, Polity Press, Cambridge, pp. 23-34.
Harvey D. (1993), "The nature of environment: the dialectics of social and environmental change", in *Sociological register*, n°29, vol 29, pp. 1-52.
Magnaghi A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
Muradian R., Gómez-Baggethun E., (2021), "Beyond ecosystem services and nature's contributions: Is it time to leave utilitarian environmentalism behind?", in *Ecological Economics*, vol. 185, pp.1-9.
Moore J.W. (2016), *Anthropocene or Capitalocene?: Nature, History, and the Crisis of Capitalism,* PM press, Oakland, CA.
Osaka, S, Bellamy, R. (2020), "Weather in the Anthropocene: Extreme Event Attribution and a Modelled Nature-Culture Divide", in *Transactions of the British Institute of Geography* , vol. 45, pp. 906-920.
Robbins, P (2004), *Political Ecology: A Critical Introduction*, Blackwell Publishing, UK.
West S., Jamila Haider L., Stålhammar S. & Woroniecki S. (2020), "A relational turn for sustainability science? Relational thinking, leverage points and transformations", in *Ecosystems and People*, n.1, vol. 16, pp. 304-325.

Note

01 Innovazioni tecnologiche e qualità urbana
A CURA DI ROMANO FISTOLA, LAURA FREGOLENT, SILVIA ROSSETTI, PAOLO LA GRECA

02 Conoscenza materiale e immateriale e gestione delle informazioni
A CURA DI FRANCESCO MUSCO, CORRADO ZOPPI

03 La declinazione della sostenibilità ambientale nella disciplina urbanistica
A CURA DI ADRIANA GALDERISI, MARIAVALERIA MININNI, IDA GIULIA PRESTA

04 Governance territoriale tra cooperazione e varietà
A CURA DI GABRIELE PASQUI, CARLA TEDESCO

05 Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio
A CURA DI CHIARA BELINGARDI, GABRIELLA ESPOSITO DE VITA, LAURA LIETO, GIUSY PAPPALARDO, LAURA SAIJA

06 Forme di welfare e dotazione di servizi, un'eredità in continua evoluzione
A CURA DI CAMILLA PERRONE, ELENA MARCHIGIANI, PAOLA SAVOLDI, MARIA CHIARA TOSI

07 La misura del valore del suolo e i processi di valorizzazione
A CURA DI CLAUDIA CASSATELLA, ROBERTO DE LOTTO

08 Agire sul patrimonio
A CURA DI FULVIO ADOBATI, LUCIANO DE BONIS, ANNA MARSON

09 Le Planning-Evaluation. Le valutazioni nel processo di pianificazione e progettazione
A CURA DI MARIA CERRETA, MICHELANGELO RUSSO

10 Il progetto di urbanistica tra conflitto e integrazione
A CURA DI MARCO RANZATO, BARBARA BADIANI

BANISTI • SIU SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI • SIU SOCIETÀ ITALI

za Nazionale • XXIV Conferenza Nazionale • XXIV Conferenza Nazio

valore ai valori in urbanistica • Dare valore ai valori in urbanistica • D

Vorthing values for urban planning • Worthing values for urban planni

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN 978-88-99237-47-9
Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2023
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

